NOTIZIE

ISTORICHE

DELLA

VILLA MASSIMO

ALLE TERME DIOCLEZIANE

CON UN' APPENDICE

DI DOCUMENTI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1836

AL PRINCIPE

D. CAMILLO MASSIMO

In questo giorno a tutta la Vostra famiglia lietissimo per la nascita Vostra come lo è a Roma tutta per il Suo Natale, vengo a dedicarvi, carissimo Padre, una piccola raccolta di Notizie relative alla Vostra Villa alle Terme Diocleziane, le quali possono in certo modo dirsi formare la sua veridica Istoria, dimostrando con documenti incontrastabili quale ella fosse avanti di Sisto V. suo fondatore, a quale splendore egli ed i suoi la conducessero, e per quali vicende finalmente sia passata nel suo stato attuale.

Ho distinto nel racconto de' fatti le fonti da cui gli attingeva onde le notizie più certe non si confondessero con le probabili, e se ho avuto la sorte di trovarne molte inedite, e confacenti all'oggetto delle mie ricerche, confesso di esserne debitore non solo alle copiose Biblioteche di questa nostra città, ma ancora alla gentilezza di molti distinti personaggi, che mi hanno comunicato le memorie ed i documenti dei loro Archivj privati; e molto più alla somma benignità dell'amato nostro Sovrano Gregorio XVI, il quale con graziosi straordinarj privilegi, si è degnato favorire questi miei studj.

Non mi lusingo di presentarvi un lavoro perfetto, al quale si sarebbero richiesti talenti, e cognizioni molto superiori alle mie; e ho dubitato se convenisse offerirvelo in segreto, ovvero pubblicare con le stampe questo attestato della mia buona volontà, e del desiderio di occuparmi in cose di vostro piacere; ma riflettendo al favore e all'amor vostro per gli studj dell'Istoria e delle Belle arti, ed al vantaggio, che potrebbero ritrarre da alcune di queste Notizie i loro amatori, superati tutti gli altri riguardi, mi sono determinato di dare alla luce la mia operetta, che vi presento insieme con i più fervidi voti all'Altissimo perchè vi conservi e vi prosperi diuturnamente.

E con il più affettuoso rispetto mi rassegno

Questo dì 21. Aprile 1836.

IL VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO

Vittorio Massimo.

TAV. I.

Pianta DELLA VILLA MASSIMO Alle Terme Diocleziane

ROMA 1836

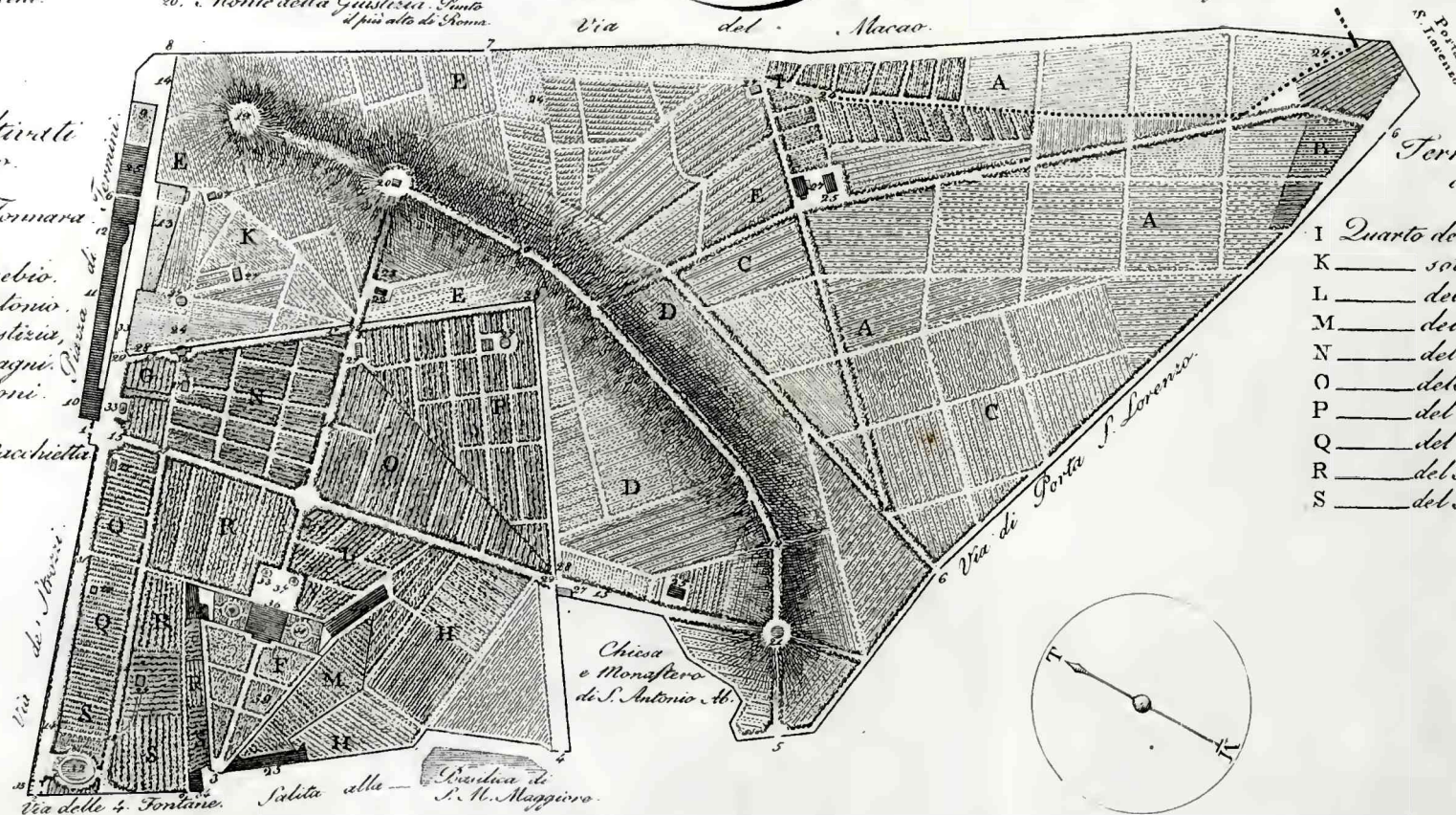
Indice delle cose notabili

1. Porta Quirinale
2. ——— della Sanità
3. ——— Viminale
4. ——— Esquilina
5. ——— presso S. Antonio
6. ——— d'ingresso negli orti
7. ——— dell'Ara
8. Ferratone incontro al Macao
9. Giardino segreto
10. Palazzo di Termini
11. Casamenti annessi
12. Antico nicchione delle Terme
13. Vestigia della conserva delle terme
14. Viale della Sanità
15. ——— Papale
16. ——— della Giustizia
17. ——— del Prigione
18. ——— del Peschierone
19. Aggere di Servio Tullo
20. Monte della Giustizia Punto il più alto di Roma
21. Piazza della Gugliotta
22. Torretta sotto il M. della Giustizia
23. Neviera
24. Aquedotto felice sopra, e sotto terra
25. Case degli Ortolani, ed altre
26. Termine antico
27. Vasconi per adacquare gli Orti
28. Muro che divide la Villa dagli orti
29. Cancelli in detto muro
30. Fontana del Prigione
31. Fontana del Nanetto
32. Peschierone
33. Fontane diverse
34. Lavatori
35. Caffehaus ossia Torretta della sanità
36. Palazzo Felice, ossia Peretti
37. Piazza con fontane
38. Giardini pensili
39. Prato
40. Casamento d.º il Capannone

Terreni coltivati a Casaleno

A Quarto della Tornara
B Canneto ivi
C Quarto di S. Eusebio
D ——— di S. Antonio
E ——— della Giustizia, Ara e Bagni
F ——— delli Leoni
G Giardini
H Quarto della Macchietta

Terreni coltivati a Pantano

I Quarto delli Condotti
K ——— sotto la montagnola
L ——— del Cavallo
M ——— dei Leoni
N ——— del Prigione
O ——— delle Nocchie
P ——— del Pino
Q ——— del Nanetto
R ——— del Purgatorio, e giardino lungo
S ——— del Peschierone

G. B. Cipriani f.

PARTE PRIMA

NOTIZIE RELATIVE ALLA PARTE DI ROMA ANTICA DOVE SISTO V. FORMO' LA SUA VILLA.

CAPO I.

Antiche Denominazioni dei luoghi compresi nel Circondario della Villa Massimo.

Prima di descrivere la Villa Massimo alle Terme Diocleziane, sarà necessario dare un breve cenno su quelle parti di Roma antica, che si credono avere occupato il terreno presentemente rinchiuso dalle di lei mura, che hanno circa tre miglia di giro. Estendonsi queste sopra tutto il lato settentrionale della piazza delle Terme e della via de' Strozzi, e poi voltando verso S. Maria Maggiore, costeggiano questa Basilica fino a S. Antonio, d'onde per linea retta giungono avanti alla porta S. Lorenzo, e di là con un'altra linea retta tornano alla Piazza delle Terme come si può rilevare dalla pianta della suddetta Villa, che nella sua origine, fu chiamata Villa Montalto dal Pontefice Sisto V. di lei fondatore. (vedi Tav. I.)

Dei sette Colli di Roma, due, cioè l'Esquilino ed il Viminale riuniscono le loro estremità in questa Villa, restando fuori di essa separati da quello stradone, che conduce dalla Suburra al portone di detta Villa situato a piedi alla salita di S. Maria Maggiore, e secondo alcuni autori anticamente entrava nella Villa, e la traversava proseguendo il suo corso fino alle mura di Roma, ed alla Porta ora chiusa, che il Nardini descrive nel Lib. I. cap. IX. p. 58. della sua Roma antica. Questa strada fino al suddetto portone della Villa Massimo chiamavasi anticamente il Vico Patrizio, perchè era abitata dai Patrizj di Roma, ivi radunati dal Re Servio Tullo, affinchè se mai tentavano qualche cosa contro di lui, potessero essere più facilmente repressi dall'alto dei Colli circonvicini. Se ne vede un frammento nelle vestigia della pianta di Roma antica affissa per le scale di Campidoglio, e pubblicata dal Bellori con magnifica edizione dedicata al Cardinal Massimo, ove riporta il suddetto frammento delineato nella Tav. IX. con le seguente annotazioni: VICVS PATRICIVS. *Inter Esquilias, et Viminalem, ubi nunc aedes S. Laurentii in Fonte, Divae Pudentianae, et ima pars Hortorum Perettinorum, Vicum Patricium extitisse consentiunt Antiquarii. Festus:* ,, *Sub Esquiliis, quod ibi Patricii habitaverunt, jubente Servio Tullo, ut si quid novi molirentur, e locis superioribus opprimerentur.* " Oltrechè il vico Patrizio divideva il Monte Esquilino dal Viminale, serviva anche di confine a due delle quattro Regioni di Roma antica, cioè alla Regione Collina, ed alla Esquilina, le quali secondo il sullodato Nardini (pag. 63,) cominciando dalla medesima porta chiusa, e camminando parallelamente dentro la suddetta Villa, e per la strada dritta di S. Pudenziana fino a

S. Lorenzo in Fonte, voltavano per la moderna Suburra fino ai Pantani, dove la Regione Collina si ripiegava verso la Colonna Trajana, e l'Esquilina torceva verso il Colosseo.

Alcuni Autori delle antichità di Roma, come Lucio Fauno, Lucio Mauro, F. Luigi Contarino, ed altri, han creduto che la Porta, a cui conduceva la suddetta strada, continuazione del Vico Patrizio, fosse l'antica Porta Querquetulana, così detta da una gran Quercia a lei vicina; il Nardini crede, che fosse la Porta Sabiusa, o la Collatina, ma io non dubito, appoggiandomi sull'autorità di Raffaele Fabretti, (Dissertazioni seconda, e terza sulle Acque, ed Acquedotti), di Alberto Cassio, (Tom. II. delle Acque di Roma pag. 239.) del P. Eschinardi (Descriz. di Roma, pag. 7.) e di altri valenti Scrittori, che quella Porta fosse la Viminale, per la quale si entrava nell'argine di Servio Tullo, e così chiamata, come anche il Monte Viminale, per esservi de' Boschi abbondanti di Vimini, o di Vinchj, che diedero poi il nome al Luco e Sacello di Giove Vimineo, secondo l'opinione di Festo.

Mi conferma in questo sentimento l'autorità degli Antiquarj viventi al tempo di Sisto V., il quale probabilmente gli avrà consultati allorchè fece scolpire a lettere cubitali PORTA VIMINALIS sopra l'enunciato Portone della sua Villa situato a piedi alla salita della Tribuna di S. Maria Maggiore; nella istessa guisa che scrisse PORTA EXQVILINA sopra l'altro portone che è di fianco alla facciata di detta Basilica, e PORTA QVIRINALIS sopra il Portone principale d'ingresso alla medesima sua Villa nella piazza delle Terme; perchè i detti tre Portoni corrispondono alla direzione, nella quale erano situate le tre porte di quel nome nell'antica Roma.

E' difficile determinare il sito preciso di queste antiche Porte, mentre le mura, ossia l'Argine di Servio Tullo, sono quasi del tutto sotterrate; ma è probabile, che corrispondessero alle Regioni di Roma del loro rispettivo nome, le quali si estendevano nel Terreno presentemente occupato dalla Villa Massimo, secondo il nuovo riparto fatto da Augusto. Questo Principe vedendo, che la divisione di Roma in sole quattro Regioni, com' era anticamente, non era sufficiente, la suddivise in XIV. Regioni, delle quali la V. chiamata Esquilina, e contenente l'Esquilino ed il Viminale, occupava la maggior parte di detta Villa, dal Portone, che stà a piedi al Monte di S. Maria Maggiore fino alla sua estremità incontro a Porta S. Lorenzo, e da questo punto tornando indietro per la Strada del Macao, racchiudeva in se anche il Monte della Giustizia, il quale, come vedremo in appresso, era una delle cime dell'Esquilino; e la VI. Regione detta Alta Semita, o Quirinale abbracciava tutto il restante della Villa, rivolto verso le Terme Diocleziane, dimodochè restavano comprese nel suo recinto le trè antiche Porte Quirinale, Viminale, ed Esquilina.

CAPO II.

Dell' Aggere di Servio Tullo.

Roma quadrata nella sua origine snl Monte Palatino, accresciuta poi dai suoi Rè coll' aggiunta or d'uno or d'altro Monte, venne finalmente molto dilatata sotto Servio Tullo sesto suo Rè coll' aggiunta dei Monti Quirinale, Viminale, ed Esquilino, i quali vennero rinchiusi nel recinto della Città per mezzo di alte mura o argini, che furono poi continuate da Tarquinio il Superbo suo Successore con una magnificenza degna della Romana grandezza; ed in tale stato rimasero secondo la più probabile opinione, fino al tempo d'Aureliano, il quale avendo considerabilmente ingrandito con altre mura il recinto di Roma, come si vede presentemente, fece rimanere dentro la città le mura del Rè Servio.

Quest'Aggere, ossia Argine di Servio Tullo cominciava da Macel de' Corvi, e per la salita del Quirinale seguitava nel Giardino Colonna, nel Giardino Pontificio, per il Palazzo Barberini, e l'Orto della Vittoria continuava sino all'antica Porta Collina, ora Salara; e di quà voltando dietro le Terme Diocleziane entrava nella Villa Massimo dalla sua estremità Settentrionale, e giungeva fino all' antica Porta Esquilina che si crede essere stata dove oggi è la Chiesa di S. Eusebio. Da questo punto cominciava l'Aggere di Tarquinio, che lo proseguì verso Porta Maggiore, e S. Crocc in Gerusalemme, essendo stato Servio Tullo prevenuto dalla morte prima di finirlo.

E' visibilissima in detta Villa la traccia di quell' Aggere, che la traversa come una Collina dalla sua estremità verso le Terme Diocleziane sino al Portone vicino a S. Antonio, secondo l'espressione del celebre P. Montfaucon, il quale nel suo Diario Italico stampato l'anno 1702., descrivendo la sudetta Villa, dice, (p. 207.) *Inde Aggeres Tarquinii visendi, qui, ceu continuato Colle, Vineam trajiciunt, et pene usque ad S. Antonium deveniunt.* La medesima osservazione fù fatta anche dagli Antiquarj anteriori al tempo di Sisto V. come Lucio Fauno, Lucio Mauro, il Contarino, il Gamucci, ed altri Autori, i quali dicono, che l'Argine costruito da Tarquinio con bastioni altissimi, che dalla parte più bassa uguagliavano le mura della Città, era una delle opere le più maravigliose di Roma, e che al tempo loro, cioè verso la metà del XVI. Secolo se ne vedeva ancora un garbo dalle Terme Diocleziane sino all'Arco di S. Vito, ossia di Gallieno, estendendosi detto argine dalla Porta Collina alla Esquilina. (*)

Fece meglio il Padre Eschinardi dottissimo Gesuita, il quale avendo misurata una porzione scoperta di detto Argine, così ne parla nella sua Descrizione di Roma, e dell'Agro Romano: (pag. 7. ediz. 1750.) „ Di questo Aggere se ne vedono vestigia „ nell'orto de' PP. Certosini nella Strada che è trà loro, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, e nella Villa Montalto oggi Negrone, essendosi ivi veduto essere stata la sua latitudine di 119. palmi di quadri Peperini. "

(*) Dopo poco più di un Secolo, cioè l'anno 1689. se ne vedevano ancora dei ruderi nella Villa Montalto ora Massimo, poichè leggiamo nella 3. delle Dissertazioni sulle Antichità Romana del P. Minutolo, stampate in quell'anno', che egli descrivendo il giro delle mura di Servio Tullo, dice a pag.105. *Hinc per Perettinam Villam, ubi rudera Aggeris quaedam extant, ad Portam usque Esquilinam, quam ante Ecclesiam S. Eusebii sitam fuisse infrà demonstrabo.*

Ma più dettagliatamente lo descrive Pietro Sante Bartoli nelle Memorie di varie Escavazioni fatte a suo tempo (cioè nel Secolo XVI.), publicate dal Sig. Avv. Fea l'an. 1790. nel Tomo I. ed unico della sua Miscellanea Filologica Critica ed Antiquaria, ove alla pag. CCXLIX. si legge sotto al Num. 98. ,, Nella ,, Villa Peretta a S. Maria Maggiore, ovvero nella Vigna, sono anni che si ca- ,, va. Ivi si è visto, che l'Aggere di Tarquinio non era un bastione di terra, ,, come han creduto la più parte degli Antiquarj, ma essere un muro grossissi- ,, mo di 20. palmi, e più, tutto di una specie di peperino, il quale vien detto ,, Cappellaccio. Detta Fabbrica comincia incontro al Portone del luogo passato S. ,, Antonio, e continua vicino le Terme Diocleziane, che forse per esse fù inter- ,, rotta, e guasta; perchè si vede il medesimo muro dietro l'Orto di S. Susanna, ,, creduto così per essere della medesima materia, ancorchè molto più stretto, che ,, non passa gli 8. palmi. Seguiva avanti cingendo l'Alta Semita, come si è vi- ,, sto demolire, in occasione di slargare il sito attorno il Palazzo Barberini, per da- ,, re più aria alle Stanze terrene, e rivoltava verso le quattro Fontane, se non ,, seguiva di cingere anche tutto il Quirinale etc. "

CAPO III.

Del Campo Esquilino, e degli Orti e Torre di Mecenate.

Sotto l' Aggere di Servio Tullo, e fra il Colle Esquilino, e la strada, che vedemmo andare dal vico Patrizio alla Porta Viminale traversando a guisa di solco l' odierna Villa Massimo, era un Campo chiamato il Campo Esquilino, ossia le Esquilie, diviso mediante la suddetta strada dal Colle e dal Campo Viminale, il quale occupava la parte della medesima Villa situata verso le Terme.

Solevano gli antichi Romani nel Campo Esquilino sepellire i cadaveri della plebe, e perciò lo chiamavano le Puticole, o dal puzzo che mandavano i corpi morti col putrefarvisi, ovvero perchè le loro sepolture erano fatte a guisa di Puticoli ossia di Pozzi nei quali si gettavano ed accatastavano i cadaveri vili.

Racconta Lucio Fauno nel suo IV. Lib. dell' Antichità di Roma stampato l'an. 1548, a pag. 109, che a suo tempo furono in quel campo dissotterrati molti e varii sepolcri di marmo, alcuni fatti con una volta sola, altri con due, una sopra l'altra, e con pavimenti lavorati all' antica, e nelle mura dentro erano i sepolcretti, in ognuno de' quali stavano due urne con ossa, cenere, e carboni dentro.

Or perchè in questo Campo, si cominciarono poi a brugiare anche i morti, Augusto, a cui stava a cuore il rendere quel Colle abitato, che era ridotto a solitudine, e da ognuno sfuggito a cagione del nocivo fetore, che spargevano i cadaveri accatastati nelle vicine fosse plebee, fece ampia donazione di quel Campo a Mecenate suo favorito, del quale conosceva il buon gusto, le ricchezze, e la brama di compiacerlo, affinchè con orti deliziosi, e col di più, che suggerito gli avrebbe la di lui splendidezza, ne rimovesse le contagiose esalazioni, e rendesse quella contrada abitabile al pari di ogn'altra. Ed affinchè non gliene fosse in alcun tempo controverso pacifico il possesso, gli ottenne l' assenso dal Senato, e dal Popolo Romano. (Moibon. C. Mecen. Vit. C. 28.)

Ricevuta una tale incombenza dal generoso suo Sovrano ed amico, si può facilmente concepire a qual grado di magnificenza Mecenate ridusse quel suo Subur-

bano, che meritò di essere frequentato dal primo Monarca del mondo qual'era Augusto, e specialmente per rimettersi in salute qualora stava infermiccio, secondo riferisce Svetonio (Oct. c. 72.) *Augustus aeger in domo Moecenatis cubabat.*

Il Poeta Orazio ci dà ragguaglio del felice cambiamento risultato all' Esquilino da quella operazione di Mecenate coi seguenti versi del Lib. I. delle sue Satire, nella Satira 8:

Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in Arca,
Hoc miserae plebi stabat commune Sepulchrum
. . . .
Mille pedes in fronte trecentos Cippus in agrum
Hic dabat, haeredes monimentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari quò modò tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.

Dai quali versi d'Orazio si rileva anche lo spazio di quel Campo, cioè 1000. piedi di lunghezza presso le mura, e 300. di larghezzo presso la Campagna, ed aveva il titolo scritto in una pietra, H. M. H. N. S. cioè : *Hoc Monumentum haeredes non sequatur*, come si legge nel Nardini (l. IV. Cap. II. p. 164.)

Spurgati li Puticoli, e ridotto il Campo Esquilino a coltura, Mecenate intento sempre a secondare il desiderio di Augusto, rese tutta quella contrada un vago Giardino, e l' abbellì con una moltitudine d' opere e di fabriche, delle quali ancora si vedono gli avanzi nelle magnifiche sostruzioni, e volte, parte sotterranee, e parte sopra terra dentro la Villa Massimo in una Casa rurale situata dietro al recinto del Monastero di S. Antonio; i quali avanzi somiglianti nella grandiosità dello stile a quelli della Villa di Mecenate a Tivoli, pigliando come questi il lume da aperture praticate nell'alto della volta, confermano la comune opinione, che in questa contrada di Roma avesse egli i suoi magnifici Orti.

La loro estensione in lungo, ed in largo fù chiaramente espressa dal P. Donati (de Urb. Rom. l. 3 c. 5.) seguitato poi dal Minutoli (Rom. Antiq. dissert. 4.) colle seguenti parole. *Quia teste tacito Domum suam Nero Maecenatis Hortis continuaverat, hinc illi sumebant initium extensi in parte Collis, ubi Esquilinae Virginis, vulgo Majoris, Divique Antonij Templa, desinebantque in Hortis Perettinis.* Sicche si prolungavano per palmi 5200. in circa dalla Chiesa di S. M. Maggiore sino alli Puticoli, che confinavano in parte coll'Aggere di Servio Tullo, al di là del quale vediamo estendersi la Villa Massimo; e la loro larghezza dalla Tribuna interiore di S. M. Maggiore sino a tutto il recinto di S. Antonio Abbate, non era minore di palmi Architettonici 1100. Questa assertiva viene diffusamente provata da Alberto Cassio, nel suo Lib. II. delle Acque antiche C. 27.

Il medesimo Autore, dopo avere confutato con ragioni convincenti l'opinione del Nardini, il quale non dà agli Orti di Mecenate maggior estensione di quella che passa trà le Chiese di S. Antonio e di S. Martino a' Monti, descrive la gigantesca impresa di Nerone, che unì la sua famosa Casa aurea situata sul Palatino, con gli Orti di Mecenate collocati sull' Esquilino ad una distanza di 6450. palmi, cioè quasi un miglio per mezzo di un triplice porticato di Stanze sostenute da smisurate Colonne, in linea retta frà li due Monti, passando sotto a S.

Pietro in Vincula; onde avere dal Palazzo de'Cesari in prospettiva i suddetti Orti deliziosi, e la maniera di andarvi mediante quel Porticato, chiamato anche *Domus transitoria*. In questa guisa si passava in piano dal Palatino all' Esquilino; e difatti la larghezza dell' Aurea Casa di Nerone, che si estendeva dall' angolo del Convento di S. Maria Nuova al Portone degli Orti Farnesiani era di 1100. palmi corrispondente alla già stabilita degli Orti di Mecenate; sicchè frà questi due punti in linea retta si estendeva il triplice Porticato costruito da Nerone per andare in piano dal suo Palazzo ai già detti Orti, pervenuti in suo potere come successore di Augusto, a cui erano stati lasciati per testamento da Mecenate, morto 8. anni prima dell'Era Volgare.

Stabilita così la dilatazione ed estensione degli Orti di Mecenate commensurata alla larghezza dell' Aurea Casa di Nerone, e la loro situazione, daremo una succinta descrizione degli Edificj in essi contenuti, d'appresso a ciò, che ne lasciarono scritto varj Autori antichi e moderni. L'ingresso principale di detti Orti era situato, come abbiamo detto, frà S. Maria Maggiore e S. Antonio. A sinistra del maestoso portone d'ingresso boreale, eresse e dedicò Mecenate un Tempio a Pan ossia Priapo, creduto Dio conservator degli Orti, cui contigue fabricò molte Sale, che servissero come di Esedre amplissime agli Accademici, de' quali egli era il Protettore, ed in specie ai Poeti, de' quali più compiacevasi in udire i loro componimenti, che affigevano alle mura di quel Tempio, siccome scrive l'erudito Giraldi (Hist. de Poet. decal. 4.) coll'autorità d'antico Scrittori: *Celebrati sunt Maecenatis Horti in Esquilijs, quo loco cum Caesare Augusto versari consuevit. Erat in his Priapi Sacellum, teste Columella, ad quod convenientes Poetae carmina affigebant, ut hoc tempore* (scrivea in Roma del 1540.) *quotannis Paschillo.* Così allora attaccavano colassù le Satire perchè nell' entrarvi potesse leggerle forse Augusto, che volentieri udivale per regola del suo governo, come avverte Dione, piuttosto che gastigarne gli Autori.

A destra dell' ingresso de'suoi Orti, fondò Mecenate l'eccelsa sua Torre, la di cui cima scrive Orazio (carm. 28.) che sormontava le nubi. Questa Torre è famosa perchè dall' alto di essa stette Nerone a godere dell' incendio di Roma, che egli vi aveva fatto appiccare, e che durò 7. giorni e 7. notti, consumando tutte le più belle Fabbriche di Roma.

Per non essersi dagli antichi Scrittori additato il di lei sito preciso, stà tuttavia presso alli moderni controverso ed incerto. Il Biondo la collocò nel Giardino dei Colonnesi a Monte Cavallo, dov' era un masso d'antica fabrica, chiamato dal volgo *Torre Mesa* che fù spezzato con mine dal Pontefice Innocenzo XIII. per fabricarvi il Quartiere, e le Scuderie Pontificie; ma il P. Donati (Urb. Rom. l. 3. c. 15.) prova che gli Orti di Mecenate non potevano dall' Esquilino estendersi fino a quel punto, e che quel rovinato Edifizio era stato in parte il Senatulo delle Dame fabricato da Elagabalo, la di cui avola si chiamava Mesa, ed in parte il Tempio del Sole, ivi eretto dall' Imp. Aureliano. Egualmente impropria è l'opinione del volgo, che la Torre, da cui Nerone vide l'incendio di Roma sia quella del Monastero di S. Caterina di Siena, poichè questa è una fabrica de'bassi tempi, ed assai posteriore all' epoca in cui Mecenate fece il suo Giardino, che ne era molto distante. E' anche comune assertiva di alcuni del volgo esser quella la bassa Torre, che sorge sotto a S. Prassede, trà S. Martino, S. Lucia in Selce, e le Filippine; ma oltre l' essere anche questa fabricata nei bassi tempi, qual paragone si può fare di questa colla vastissima ed eccelsa Torre

di Mecenate? E' vero che anche il Nardini se la figurò cogli Orti sull'aperto di S. Martino a' Monti, scrivendo (p. 162.) ,, Nè altrove meglio, che presso S. Mar- ,, tino potè la Torre vagheggiare Roma. " Ma perchè non seppe trovarne antico vestigio, il suo pensiero non ebbe applauso dai Critici.

Mi domanderà dunque alcuno dov' era quella famosa Torre, ed io risponderò, che sarebbe presunzione il voler precisare il sito di una Fabbrica, della quale non rimangono le vestigia, e di cui gli antichi Scrittori non ci lasciarono descritta la situazione; ma che volendo accostarsi al sentimento dei più accreditati Antiquarj, essa fù da Mecenate fabricata nel terreno presentemente occupato dalla Villa Massimo; non convengono peraltro sulla di lei precisa situazione, alcuni volendo che stasse verso le Terme Diocleziane, ed altri verso la Chiesa di S. Antonio.

Lucio Fauno nel suo 4. lib. delle Antichità di Roma stampato l'an. 1548, dice a pag. 110: ,, Sotto gli Argini (di Tarquinio) e presso le Terme di Diocleziano, ,, nel più alto luogo delle Esquilie, fu la Torre di Mecenate, dalla quale, come ,, da luoge altissimo, stette tutto lieto Nerone in habito di histrione a mirare l'in- ,, cendio della Città che egli vi fece attaccare, e vi durò sette dì, e sette notti con- ,, tinue, che brusciò quasi tutte le belle cose antiche di Roma. " Al di lui sentimento si conformarono Lucio Mauro, il Contarino, il Gamucci, autori anch'essi di libri delle antichità di Roma nel XVI. secolo; ma più chiaramente di tutti lo dice il Severano nelle sue Memorie delle sette Chiese, ove si legge a pag. 673: ,, Sot- ,, to questi Aggeri erano gli Horti; e sopra, dove si dice il Monte sopra gl' Agge- ,, ri, era la Torre di Mecenate; dalla quale per essere il più eminente luogo di Ro- ,, ma, volle Nerone veder'ardere la Città per suo gusto. Il che fu poi occasione di ,, tanta strage de' christiani, che per tal causa fece morire ec. Era questa Torre ver- ,, so le sopradette Terme (di Diocleziano) et il luogo di queste, colli detti Aggeri ,, (di Tarquinio) è hora (an. 1630.) rinchiuso nella Vigna del cardinal Montalto. ,,

Quella frase -- *per essere il più eminente luogo di Roma* -- sembrerebbe chiaramente indicare il Monticello denominato Monte della Giustizia, situato nel recinto della Villa Massimo verso le Terme, e che è il punto più alto di Roma. Più indietro (dice Alberto Cassio) collocò questa Torre il Bufalini nella sua Pianta di Roma delineata l'an. 1551, cioè in fine dell' Esquilino poco fuori del Castro Pretorio, nella Vigna del Macao, dove certamente non poteva esser stata; e fosse quanto si voglia eminente, non avrebbe da colà Mecenate goduta la vista di tutte le Regioni abitate di Roma, nè le fiamme dell'incendio Nerone (1).

Sentiamo ora l'opinione degli altri Antiquarj, che la collocarono verso la Chiesa di S. Antonio, quasi incorporata col suo piccolo Monastero dentro la Villa Massimo. Andrea Mariani, venuto a Roma sotto Urbano VIII., da cui ebbe licenza di svolgere i MSS. della sua copiosissima Biblioteca Barberina, avendo intrapreso l'opera delle antiche Ruine di Roma in prosa ed in versi, fu il primo, che tra l'altre cose investigò, sebbene non con assoluta certezza, le ruine degli Orti, e Torre di Mecenate, così scrivendo nel suo lib. 2. Ruinar. Rom. epigr. 114. e 115. p. 282:

(1) Quì Alberto Cassio prende un abbaglio, giacchè tanto nella Pianta del Bufalini, quanto nella copia incisane in minor dimensione sotto Benedetto XIV, come anche nella Pianta dell'antico Monte Esquilino publicata dal De-Angelis nel principio della sua Descrizione di S. M. Maggiore, la Torre di Mecenate si trova delineata in pianta in cima al già detto Monte della Giustizia, denominato *Altissimus Romae locus*, ed incluso nella Vigna allora del Card: Veraldi, poi acquistata da Fabrizio Naro il quale nel 1585. la rivendette, come vedremo, a D. Camilla Peretti Sorella di Sisto V: per incorporarla nel rimanente della sua Villa Montalto:

Extruxit suos Hortos Maecenas super Esquilinum Campum; hoc est super priscas Cadaverum Ustrinas, et Puticulos pauperum. Hoc amicis Vatibus asylum aperuit: hinc Turrim, olim molem propinquam nubibus. Hujus vestigia plures agnoscunt in Vinea Monachorum Vallis Umbrosae, post aedem S. Antonii Abbatis. Alii propriora aggeribus Tarquinii disquirunt.

Un' altro Antiquario, a cui non può darsi eccezione, perchè testimonio di vista, cioè P. Rosini nel suo Mercurio Errante l. 2. f. 118, seguito da Gaspare Celio (memor. degli Artefici) ove tratta di S. Prassede, così depone con scienza di fatto a favore della prima assertiva del Mariani: ,, li scrittori asseriscono, che Ne-,, rone stesse a veder l'incendio da lui acceso nella Città di Roma sopra la Torre di ,, Mecenate, la quale era posta nel Monte Esquilino, dietro la Chiesa di S. Antonio ,, Abbate. Ivi ho veduto cavare li fondamenti di grosse pietre." Di queste opinioni si prevalse Alberto Cassio come più confacenti alla sua, che l'ingresso degli Orti di Mecenate fosse tra S.M. Maggiore e S. Antonio Abbate, e sembra anche verisimile che non fosse lontana dalla *Casa Transitoria* di Nerone, poichè questo Imperatore probabilmente vi passò dal suo palazzo per vedere l'incendio di Roma.

Da una tale diversità di opinioni si può dunque concludere che il sito di quella famosa Torre fosse dentro il recinto della Villa Massimo, ma senza precisarne il punto, che potè per altro essere, o sul Monte della Giustizia, come abbiamo detto, ovvero su quell' altra sommità dell' Esquilino dietro il Monastero di S. Antonio, dove si vede una Guglietta, che fa prospettiva al Viale Papale, il quale comincia dal Portone principale di detta Villa sulla Piazza delle Terme.

Il sullodato Alberto Cassio (T. II. p. 303.) seguitando a fare la descrizione di questi deliziosi Orti di Mecenate, ma per lo più fondata sopra semplici congetture, ci fa sapere, che in prospetto al loro maestoso ingresso, ed in fondo a verdi spalliere si ammirava la quadrata ornatissima Casa attorniata da portici con Colonne di oltramarini risplendenti Marmi, le quali sostenevano una dorata ringhiera, daddove si godevano per ogni parte degli Orti le amenità più distinte; e sostiene la sua assertiva con il seguente passo di Seneca, il quale (Lib. I. Epist. 115. aliàs 114.) ci lasciò qualche notizia dell' interno della Casa di Mecenate, 'col dire: *Quomodo Maecenas vixerit notius est, quàm ut narrari nunc debeat. Ibi luxuriam latè felicitas fudit. Luxus primum esse diligentior incoepit: deinde suppellectili laboratur: deinde in ipsas domos impenditur cura, ut in laxitatem ruris excurrant, ut parietes, advectis trans maria marmoribus fulgeant; ut tecta varientur auro, ut lacunaribus pavimentorum respondeat nitor etc.* Dai lati del Vestibolo zampillavano due vaghe Fontane, cui somministravano le acque il vicino Castello dell'acqua Marcia, Tepula, e Giulia, e verso la facciata orientale del Palazzo vedevasi una vasta Piscina ovata per esercitarsi a nuoto, a cui erano contigui dei Bagni di diversa temperatura, essendo stato Mecenate il primo che introdusse in Roma i bagni caldi, quali da Dione (Hist. l. 55.) si additano sotto il nome di *Natatoria*, e dal Donati si credono fatti in questi Orti.

Di tutti questi Edificj, che da Alberto Cassio vengono ancora abbelliti con descrizione di Giardini, Fontane, compartimenti di fiori odoriferi, orchestre per suonatori, ed altre ideali bellezze, che si possono leggere nel Cap. 27. della riferita sua Opera delle Acque di Roma, (Tomo II), non rimane più alcun vestigio; possiamo bensì asserire in appoggio della sua opinione, che circa nel luogo dove egli colloca il Palazzo e l' ingresso degli Orti di Mecenate, cioè dentro la Villa Massimo, ed in poca distanza dal suo Portone che corrisponde vicino alla Facciata di S. M. Maggio-

re, furono fatti nell'anno 1824. degli scavi per ordine della Signora Principessa D. Cristina Massimo, e rinvenuti degli avanzi di Bagni antichi, ornati fra l'altre cose di pavimenti in mosaico bianco e nero di finissimo lavoro, uno de' quali rappresentante una Ninfa assisa sulla schiena di un Centauro marino, fu dalla medesima Principessa mandato in dono a S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Lucca per ornarne un gabinetto del suo Palazzo in Lucca; e nel medesimo luogo pochi anni prima, S.M. la Regina d'Etruria madre del sullodato Duca di Lucca fece fare un altro scavo, in cui furono trovate delle colonne di fini marmi ed altri avanzi che sembrano di qualche fabbrica cospicua; ma se queste cose appartenessero agli Orti di Mecenate lo lascio decidere agli Antiquarj.

Concluderemo la descrizione di questi Orti famosi con la notizia dataci da Svetonio, il quale nella vita di Orazio ci fa sapere, che nell'estremità dei medesimi sull'Esquilino, si cresse Mecenate il proprio sepolcro, e volle avere vicino anche quello di Orazio, e speriamo che un giorno qualche fortunata combinazione possa indicarci più precisamente il luogo dove riposano le ceneri di questi due uomini illustri.

CAPO IV.

Altri Edificj antichi sull'Esquilino.

Il Monte Esquilino, ultimo dei sette Colli di Roma in ordine, ma primo in vastità, confina col Viminale nella Villa Massimo, come abbiamo detto, e si suddivide in sette sommità, le quali vengono distinte coi loro rispettivi nomi dal Nardini (Lib. II. C. 2 p. 60. 156,). Sopra una di esse, chiamato il Cispio, sorge la Basilica di S. M. Maggiore, e più in là, dentro la Villa suddetta, se ne scorge un' altra, anticamente chiamata il Septimio, perchè l'ultima in ordine, ed ora Monte della Giustizia, da un'antica Statua colossale di Roma seduta, che il volgo prende per la Giustizia, situata sopra detto Colle in mezzo ad un circolo di Cipressi, e della quale parleremo nel descrivere lo stato attuale di detta Villa. Sentiamo intanto le parole del Nardini (L. IV. C. 3. p. 167.): *Una cima dell'Esquilie ci resta a spiegare, che è la detta Monte Settimio, di cui Varrone*: Septimius Mons quinticepsos Lucum Poetilium. *Era dunque il Monte detto Settimio presso al Bosco Petilio; questo Bosco vedremo hor' hora esser stato fuori delle mura nel Viminale; il Settimio dunque necessariamente fu quella sommità dell' Esquilie che con le mura* (e col Vimimale) *confinava, e hoggidì ancor s'innalza su la Villa Peretta* (oggi Massimo).

Il Bosco Petilio, o Petilino posto in questa contrada da Rufo, e Vittore, fu secondo il sullodato Nardini (ib. p. 173.) trà l'Esquilino ed il Viminale, di là dall' Aggere di Servio Tullo; e perciò Varrone ragionando dell' Esquilino nel 4. dice: *Septimius Mons lucum Poetilium.* Alla di lui opinione si conforma, contro il suo solito, Alberto Cassio (Tom. 2. p. 240.) dicendo, che frondeggiava dietro a S. Eusebio nel recinto della Villa Massimo, fuori dell'antica Porta Esquilina.

Questo Bosco, il quale prese il suo nome dall'antica Romana Famiglia Petelia, o Petilia, che diede a Roma uno de' primi X. Tribuni della Plebe in persona di Q. Petilio, o Petelio l'an. 297, è celebre nella Storia Romana per il giudizio fattovi di Manlio Capitolino, accusato di ribellione l'an. di Roma 381; giacchè i Tribuni essendosi accorti che dal Campo Marzo ove il popolo si era radu-

nato a centurie per giudicarlo, Manlio tendendo le mani al Campidoglio da lui salvato, implorava la propria liberazione, rimisero il giudizio al giorno seguente in cui radunarono il Popolo nel Bosco Petilino, daddove non potendosi vedere il Campidoglio (per esser nascosto dall'argine di Servio Tullu) Manlio fu condannato, como lo racconta Tito Livio (l. 6.) e più diffusemente il Nardini (l. 4. c. 4. p. 173.)

Un altro Bosco famoso anticamente verdeggiava nel recinto della Villa Massimo, ed era il Bosco di Giunone Mefite, il quale, secondo Alberto Cassio (T. 2. p. 245.) era situato nella parte orientale del Clivo di S. M. Maggiore confinante colla Villa suddetta, incontro al Bosco di Giunone Lucina, che era nella parte occidentale, verso il Monastero del Bambin Gesù. Quel Bosco era stato dedicato a Giunone sotto il nome di Mefite, ossia Dea del Fetore, affinchè le fetenti esalazioni dei cadaveri sepolti nei vicini Puticoli, non si dilatassero a pregiudizio della città, come si raccoglie da Servio, che scrive nel 7. lib. dell'Eneide (v. 82.) *Mephitim Junonem, quam aerem esse constat, vel Deam gravissimi odoris. Novimus autem putorem nonnisi ex corruptione aeris nasci*; e dal P. Donati (l. 3. c. 1) colle seguenti parole: *Tetri quidem odoris causa erat in proximo, nempe Campus Exquilinus commune Plebis Sepulchrum, et Puticulae; quò innumerabilis Populi cadavera projiciebantur.*

Conosciutasi dalli Romani la felice riuscita dell'aria migliorata nell'Esquilino per opera di Mecenate (rimedio che dopo tanti voti e sacrificj avean sperato in vano dalla lor falsa Dea Mefite), molti altri sì esteri, che cittadini eressero case e giardini in vicinanza dei deliziosi di Mecenate. Vi abitò vicino il Poeta Virgilio, come attesta Elio Donati nella di lui vita: *Habebat Domum Romae in Exquiliis juxta Hortos Moecenatis.* Contigui a questi dal lato meridionale furono gli Orti Lamiani, ossia della nobil Famiglia Lamia, i quali dalla sua Casa vicina all'antica Porta Esquilina presso al Castello dell'acqua Marcia, si estendevano al Settentrione verso la già detta di Mecenate. Poco furono da Elio Lamia goduti, poichè passati al Fisco Imperiale, non si sà per qual causa, sotto Tiberio, furono poi posseduti da C. Caligola, il quale vi diede udienza a Filone Ambasciadore Ebreo, come questi lo racconta colle seguenti parole: (Philo de legat. ad Caium) *Accersens duorum Hortorum Curatores Moecenatis et Lamiae propinqui autem sunt inter se, et Urbi etc.* Il medesimo Caligola trucidato l'an. 41. di nostra salute dai Tribuni Cornelio Sabino e Cassio Cherea con 30. pugnalate fu in questi Orti sepolto, così riferendo Svetonio nella di lui vita, (c. 59.) *Cadaver ejus clam in Hortos Lamianos asportatum, et tumultuario rogo semicombustum, levi cespite obrutum est.* Nel recinto occidentale della medesima Villa Massimo congettura Alberto Cassio (Tom. I. pag. 127.) che fossero anche gli Orti Epafrodiziani, irrigati dall'acqua Claudia, e così chiamati da Epafrodito Liberto di Nerone, da cui probabilmente ne ricevette in dono il terreno.

In queste vicinanze ebbero pure le loro Case i due dotti Persio, e Properzio; e si crede, che lo stesso Mecenate volle aver vicino il suo protetto Orazio, ed ivi gli costituisse perciò una decente Abitazione.

Se queste case peraltro fossero o nò incluse nel presente recinto della Villa Massimo, è incerto; ma sembra sicuro d'appresso al Nardini, che vi avesse casa sopra il Monte della giustizia un certo Massimo, forse non presago, che un giorno il suo nome tornerebbe a rivivere in queste Contrade. Ecco le precise parole del sullodato Nardini (lib. 4. C. 3. p. 169.) Domus Maximi in Exquiliis: *Nell' Esquilie una Casa d'un certo Massimo racconta Martiale nel 72. Epigramma del settimo libro:*

Esquiliis Domus est, domus est tibi Colle Dianae
Et tua Patricius culmina Vicus habet.
Hinc Viduae Cybeles, illhinc Sacraria Vestae,
Inde novum, veterem prospicit inde Jovem.

Dove lasciata l'espositione del Lipsio dotta sì, ma non accommodata al sito di Roma, ch' egli non vide, s'accenna, che Massimo dalla Casa dell' Esquilie vedeva il Campidoglio vecchio, il quale nel Giardino Barberino sul Quirinale esser stato credono gli Antiquarj; e dall'Aventino vedeva il nuovo; come assai più aggiustatamente del Lipsio espone il Donati; il che posto, la Casa Esquilina di Massimo non in altra parte dell' Esquilie potè essere, che sul Cispio, o sul Settimio (ora chiamato Monte della Giustizia, come abbiamo veduto nel principio di questo Capitolo). *Se però la seconda espositione del Donati sottile, et ingegnosa non deve prevalere. Dalla difficoltà, ch' egli trova nel vedersi dall'Aventino il Tempio di Vesta, che nella Valle del Foro da edifitii alti s'impediva facilmente, et un'altra può aggiungersi del vedersi nell' Esquilie il Tempio Palatino di Cibele, che più all' Aventino potè stare esposto, argomenta, che oltre le tre Case da Martiale narrate ne' due primi versi, altre quattro se ne descrivono ne' due seguenti, una nel Palatino a vista del Tempio di Cibele, una presso il Foro non lontana da quel di Vesta; una sotto il Campidoglio d'onde il Tempio di Giove Capitolino potesse mirarsi, e l'ultima nel Quirinale, d'onde il Campidoglio vecchio si vagheggiasse; così più ragionevole la chiusa di Martiale riesce:*

Quisquis ubique habitat, Maxime nusquam habitat.

Interpretatione bella, et assai adequata, se non le scema il credito il troppo numero delle habitationi di Massimo.

Sotto il Monte della Giustizia di sopra nominato, e nel Viale dritto che interrotto dal Palazzo Peretti và a riuscire al Portone della Villa Massimo situato a piedi della salita di S.M. Maggiore, e che nell' antica Roma forse era strada pubblica, si vuole che esistesse un Arco di Gordiano, i di cui marmi servirono verso il fine del XV. Secolo nella fabbrica del Palazzo della Cancellaria, costruito dal Card. Raffaele Riario, del Titolo di S. Giorgio in Velabro. Così leggesi nel libro dell' Antichità di Roma di Lucio Mauro, stampato l'an. 1556, (Cap. X. pag. 72.): *Presso la strada, che menava a la Porta Querquetulana chiusa, poco sopra gli Argini di Tarquino fu un bello Arco dell' Imp. Gordiano, i cui marmi furono nella passata età cavati, e portati per ornare S. Lorenzo in Damaso, e'l Palagio di S. Giorgio.* La qual notizia vien contradetta dal Nardini colle seguenti parole: (l. 4. c. 4. p. 172.) *Presso l'argine in quella via, ch' andava dal Vico Patritio* (oggi Via Urbana) *alla Porta murata* (che vedemmo in principio essere stata la Porta Viminale) *cioè in quella Via ch' hoggi è chiusa nella Villa Peretta, dicesi esser stata cavata gran quantità di marmi serviti poi nella fabrica della moderna Cancellaria Apostolica, Palazzo già del Cardinal Riario a lato di S. Lorenzo in Damaso fabricato; frà quali gli Antiquarj scrivono essersi lette memorie di Gordiano; et indi s'argomenta esser ivi stato l'Arco di questo Imperadore. Ma vedremo noi in breve, che quell' Arco era nella Regione VII. della Via Lata; e perciò d'altra fabrica di Gordiano furono que' marmi. In Capitolino si legge: = Opera Gordiani nulla extant, praeter quaedam nymphaea, et balneae: sed balneae privati hominis fuerunt, et ab eo in usum privatum exornatae sunt =. Di Ninfèo dunque, o di privato bagno i marmi furono facilmente.*

Gli altri antichi Edifizj del Monte Esquilino, che esistevano nel presente recinto della Villa Massimo, essendo come tali delineati nella Pianta di Roma del Bufalini, ed in altre Piante di Roma antica, furono il Tempio della Mala Fortuna, quello della Fortuna Primigenia, e quello della Salute. Sulla situazione dei due primi variano di opinione gli Antiquarj, ma tutti convengono, che il Tempio della Salute, chiamato nella Carta Bufalina *Augurium Salutis* fosse in quella parte del Viminale rivolta verso le Terme Diocleziane, e che vi abbia subentrata la moderna Chiesuola di S. Maria della Salute, ossia della Sanità posta sulla Strada delle quattro Fontane quasi dirimpetto alla via de'Strozzi, a destra di chi và verso S. Maria Maggiore.

Dalla medesima origine prese nome nella Villa Massimo il grandioso Viale detto della Sanità, lungo (secondo il Ficoroni nel secondo libro delle singolarità di Roma pag. 67,) quasi un miglio, che si estende da Ponente a Levante parallelo alla Via de' Strozzi ed alla Piazza delle Terme in tutta la larghezza della Villa, dalla strada delle quattro Fontane fino incontro al Macao (1).

Di tutti questi antichi Tempii non rimane più alcun vestigio; sappiamo bensì che allorchè Sisto V. edificò la sua Villa, ancora vi sussisteva un' edifizio sotto nome di Tempio; poichè nella donazione di una Vigna di dodici pezze presso le Terme di Diocleziano, fatta come diremo in appresso, nell'anno 1585. dal Dottor Camillo Costa al sudetto Sommo Pontefice, il quale l' unì col rimanente della Villa, leggesi, che in quel terreno esisteva un Tempio e dei Bagni antichi; ma questo era uno dei Nicchioni, ed altri ruderi delle Terme che vennero da Sisto incorporati nella Fabbrica del Palazzo e delle annesse Case della sua Villa, come si dirà più diffusamente nella seconda parte di questo libro.

CAPO V.

Del Vivario.

Quantunque l'antico Vivario non fosse situato nell'odierno recinto della Villa Massimo, non sarà peraltro fuori di proposito parlarne in questo luogo, come avendo dato il nome a tutta quella contrada da lei in parte occupata, che si estende fra l'Argine di Servio Tullo, e le mura di Roma. Variano gli Antiquarj sulla sua situazione, collocandolo alcuni, secondo il Panvinio (*Urbis Romae*) vicino al Castro Pretorio, il quale si estendeva in forma quadra fuori delle Mura di Roma, come ancora oggi la sua forma si riconosce a colpo d' occhio osservando la Pianta di Roma nel sito presentemente rinchiuso dalle medesime mura della Città, ed occupato dalla Vigna del Macao. Le mura, che rinchiudevano il Vivario, ossia luogo destinato a tenere le bestie feroci per gli spettacoli, giravano ugualmente in forma quadra come se ne vede il disegno nelle Piante di Roma antica del Panvinio, di Pirro Ligorio, e di altri Antiquarii; e tra il Vivario ed il Castro Pretorio vi era una strada, che

(1) Il tempio della Salute fu dipinto da Fabio Pittore e consagrato dal Dittatore Giunio Bibaculo, trionfatore degli Equi, ma poi andò a fuoco sotto l'Imperatore Claudio.

Il Tempio della Fortuna Primigenia fu costruito nella prima Guerra Punica da P. Sempronio Sofo, e dedicato 100. anni dopo dal Triumviro P. Marzio Ahala, creato perciò; ma questo Tempio, secondo il Donati, era nel Quirinale; onde diremo, che quello indicato nella Pianta del Bufalini fosse il Tempio eretto dal Rè Servio Tullo in memoria della Fortuna, che lo aveva portato al Regno. Che il Tempio della Mala Fortuna stasse sull'Esquilino, lo dice Cicerone (de natura Deor.) con queste parole: *Aram Malae Fortunae in Esquilijs videmus.* Ed altrove: *Ara vetus stat in Palatio, et altera Esquilijs malae Fortunae detestataeque.*

conduceva dalla Porta Viminale, ossia *inter Aggeres*, perchè aperta nell' Aggere di Servio Tullo, alla Porta Querquetulana oggi chiusa.

Ma le mura del Vivario, destinato a rinchiudere bestie per gli spettacoli, non essendo fiancheggiate da Torri come quelle del Castro Pretorio, che doveva servire di difesa alla Città, poichè vi accampavano le Coorti dei Soldati Pretoriani, non se ne riconoscono più le vestigia, il che ha dato luogo al Nardini (Lib. 4. Cap. 2.) seguito da altri autori, di buttar giù il sentimento del Panvinio, e collocare il Vivario fuori della Porta Maggiore ad uso dei giuochi nel vicino Anfiteatro Castrense. Non spetta a me il decidere quale di questi due grandi antiquarj pensasse meglio, ma potrebbe darsi, che avessero ragione ambedue, e che vi fossero due o anche più Vivarj di animali feroci per questo genere di spettacoli tanto frequenti a Roma in quei tempi. È certo per altro, che il principale dovette essere vicino al Castro Pretorio dove lo colloca il Panvinio, poichè tutta quella contrada di Roma ne ha conservato il nome quasi fino ai giorni nostri, sebbene possa anche aver preso questo nome da una fontana o pozzo di acqua viva situato in questi contorni, secondo l'opinione del Marliani, di Lucio Fauno, e di altri Antiquarj del XVI. Secolo. Ecco le parole del primo: (Topogr. lib. 4. Cap. 21.) = *Post Thermas* (Diocletiani), *et Aggerem Tarquinii, usque ad moenia jacet Campus Viminalis, in quo fuit Puteus aquae salientis, qui dicebatur puteus Vivarii, quia ibi apud antiquos animalia includerentur: quo Vivarii nomine etiam nunc Campus ille ab incolis appellatur: extantque veluti ferarum latibula hominum operá extructa* =. Il medesimo Marliani nel libro V. al fine del Cap. 25. dice, che questa contrada era anche chiamata Vivariolo. E Lucio Fauno così ne parla nel suo 4. Libro delle Antichità di Roma: (Cap. VI. pag. 115.) *Dietro agli argini di Tarquino infino alla muraglia è il Campo Viminale (che sono tutti hoggi Arbusti e Vigne) dove fu già un pozzo di acqua viva, che si chiamava il pozzo del Vivario. E già infino ad hoggi chiamano questo luogo il Vivario, perchè gli antichi tenevano quì molti, e varii animali rinchiusi, e si veggono quì presso la muraglia alcune caverne fatte a mano, come stanze a punto, o tane di fiere.* Dal sin quì detto si raccoglie, che questa contrada corrispondeva all'antico Campo Viminale, la di cui situazione viene chiaramente espressa colle seguenti parole da Olao Borrichio nella sua Dissertazione = *de antiqua Urbis Romae facie*, Cap. VII. num. 7.: *Campum Viminalem hodie Villa Peretta ea parte complectitur, qua latus claudit Thermis Diocletiani.*

La bontà e fertilità dell'antico Campo Viminale, ossia della contrada poi chiamata il Vivajo, che abbiamo veduto estendersi fra l'Argine di Servio Tullo e le mura di Roma, di quà e di là dalla moderna strada aperta da Sisto V. per andare dalle Terme alla Porta S. Lorenzo, vale a dire in una gran parte della odierna Villa Massimo, fece sì, che sin dai tempi i più remoti, quei terreni furono ridotti a coltivazione, come si potrebbe provare da moltissimi documenti, dei quali ci contenteremo citarne soli due, che abbiamo ricavati dalle pergamene dell' Archivio di S. Maria di Campo Marzo. Il primo, inserito al num. 52. del secondo Tomo di dette pergamene, è un Istromento rogato dal Notaro Giacomo di Filippo Bonizj, li 19. Novembre dell'anno 1279., secondo del Pontificato di Nicolò III, in cui, Giovanni del quondam Angelo di Giovanni Statii del Rione della Pigna loca a Berardo del quondam Leonardo della contrada del Pozzo, quattro pezze di Vigna deserta, posta dentro le mura di Roma, *nel Vivario*, confinante da un lato con Romano di Oddone, dal secondo coi beni di S. Prassede, dal terzo con Gio-

vanni di Obicione, e dal quarto col vicolo vicinale, per l' annuo Canone della qnarta parte del mosto, e di quattro canestre d' uva, essendo testimonj Anibaldus Bartholomei Anibaldi, Bartholomeus Cocojoni, etc.

L'altra pergamena del detto Archivio di Campo Marzo, al num. 63. del medesimo Tomo secondo, contiene un Istromento in cui, li 12. Gennajo 1292. nel Pontificato di Nicolò IV., Fazio del quondam Matteo Manciafave de' Foschi con Bartolomeo suo fratello vende ad Angelo Accattapane, Papirario del Rioue di S. Marco due pezze di Vigna con sue pertinenze poste dentro le mura di Roma nel luogo detto *il Vivario*, confinante da un lato col suddetto Angelo, da capo con Matteo da Roma, dall' altro lato, col Vicolo vicinale, e dall' altro colla strada pubblica, per il prezzo di 100. fiorini d'oro. Ed ai 16. dello stesso mese, in presenza di trè Testimonj, la Signora Mattaleona, moglie di Gio: di Nicola de' Foschi di Berta, e sorella del suddetto Fazio, coll'autorità di detto suo marito, rinunziò al predetto Angelo Accattapane ogni ragione, che potesse competerle sopra detta Vigna, per dritti dotali etc., ed egli ne prese possesso ai 21. dello stesso mese. Il Notajo fu Gio: di Nicola di Meo Scriniario; ed i Testimonj Franciscus Mintarelli. Johannis Capudgalli Notarius. Nicolaus Johannis Gisi de Caballo. Johannes Petri Landulfi de Caballo. Stephanus de Girardo Calzolarius.

Per non perdere maggior tempo in citare altri Documenti, ci contenteremo di riportare le parole di Messer Bernardo Gamucci da S. Geminiano, scrittore del XVI. Secolo, il quale volendo dar prove della bontà di quei terreni, così dice nel suo 3. Libro delle Antichità di Roma, trattando del Colle Viminale: *Era in quello spatio che tirava dagli Argini di Tarquino sino alle mura della Città, il Campo Viminale, luogo veramente, et per il sito et per la bontà del terreno atto a produrre tutte le piante, che dalla industriosa mano dell'huomo sono ricercate per utile, et per diletto, il quale ce ne hà dato a tempi nostri manifestissimi segni, essendo stato tutto coltivato et ripieno di Vigne et di Albori domestichi. Questo medesimo campo essendo stato sin a quei tempi per cagione di certe acque, che vi surgevano chiamato il Vivario, si ha conservato sempre il medesimo nome: ma alcuni altri tengono piuttosto, che fosse chiamato il Vivario, perchè in questo luogo gli antichi per loro maggior diletto havessero varie sorti di animali rinchiusi, come se ne può cavare qualche certezza, vedendovisi ne' tempi nostri molte caverne fatte dall'arte, appresso alle mura della città, le quali danno certissimo indicio, che in quel luogo fossero già i detti animali.*

Questa contrada ritenne il nome di Vivario fino ai tempi di Sisto V. poichè si ricava da una Donazione di due Pezze di Vigna, fatta, come diremo in seguito, da Matteo Mulazzani a favore di S. E. la Signora D. Camilla Peretti sorella di Papa Sisto, per incorporarla nel rimanente della sua Villa Montalto, con Istromento rogato da Tarquinio Cavallucci li 31. Decembre 1587., che detta Vigna era situata *in loco iam dicto il Vivaro*. Cambiata poi dal prelodato Pontefice la faccia di quella parte di Roma, della quale come si legge nella sua vita manuscritta da Guido Gualtieri, che originale conservasi nella copiossima Biblioteca Altieri, (Cod. VIII. F. I. pag. XXXIX., *Locus ille antea inequalis, asper, incultus, cementis ruderationibusque impeditus visebatur. Sixtus autem loca ista ut Poeta (Aurelius Ursus) inquit, cultissima, humanissima, et fructuosissima reddidit*, si perdettero anche a poco a poco le antiche denominazioni dei luoghi, ed apertasi, frà le altre magnifiche strade di Roma, che renderanno eternamen-

te celebre quel glorioso Pontificato, il bellissimo stradone, che tende in linea retta dalle Terme Diocleziane alla Porta S. Lorenzo, costeggiando uno dei lati della Villa Massimo, questa strada fu da Sisto chiamata *Via Angelica*, perchè conduce a S. Maria degli Angeli, come ci fà sapere il medesimo Gualtieri, alla pag. XLI. del suddetto suo manuscritto. Ma coll'andarè del tempo, quella strada perdendo la sua primitiva denominazione, che sarebbe desiderabile le venisse restituita, prese il nome di Via del Macao, e la Porta della Villa, che mette in essa, si chiama *Il Portone dell' Ara*; o dall' Ara della mala Fortuna, la quale, come vedemmo nell' antecedente Capitolo, era in quella parte dell' Esquilino, o più probabilmente dall'Ara di Giove Vimineo di cui così parla il Nardini al Lib. IV. Cap. IV. pag. 171. *L'Altare di Giove Vimineo, che diè il nome al Colle, fù nella Selva, che era ivi de' Vimini secondo Festo presso al fine: Viminalis, et Porta, et Collis appellatur quod ibi Viminum fuisse videtur Sylva, ubi est Ara Jovi Vimineo consecrata. Le quali parole danno assai chiaro inditio, che la Selva, e l'Altare fossero non lungi dalla Porta, e perciò, o dietro alle Terme Diocletiane, o dietro alla Villa Peretta, ò almeno nello spatio che è frà questa e quelle.*

CAPO VI.

Delle Terme Diocleziane.

Un intiero volume non basterebbe a descrivere la stupenda fabbrica delle Terme Diocleziane, delle quali sono in sí gran numero gli autori che ne parlano, che sarebbe ardua impresa il volerli solamente nominare; onde ci contenteremo di dire con il Nardini (lib. 4. Cap. 7. p. 190.) *Le Terme Diocleziane ove fussero non vi è chi nol sappia.* I loro magnifici avanzi mostrano una estensione tale, che meritamente si potevano assomigliare ad una intera Città, poichè le stesse loro rovine offrono una grandiosità da non potersi concepire da chi non le vede. Si estendevano esse in forma quadra per tutta quella contrada di Roma, che oggi dal loro nome viene corrottamente chiamata *Termini*, ed avevano al fine di ciascun angolo un edifizio rotondo, che alcuni Antiquarj hanno erroneamente creduto avere servito di Calidarj alle Terme. È provato per altro che due di essi, che ancora rimangono in essere, cioè uno runito al Granaro Clementino quasi incontro al portone principale della Villa Massimo, e l'altro, che gli corrisponde a linea retta, convertito in Chiesa ad onore di S. Bernardo l'an. 1598. dalla pia munificenza di Catarina Sforza Contessa di Santa Fiora, non erano Calidarj, nè Tepidarj, ma due Templi con nicchie per statue, negli angoli del recinto esteriore, affatto separati dalle molte parti, che componevano le Terme, e tra i quali rimaneva un Portico circolare, di cui si vede la parte esteriore nella Villa Strozzi, e la parte interiore coll' impostatura degli scalini nell' Orto dei Monaci di S.Bernardo, che si vede essere stato un Teatro per godervi gli spettacoli. Questo Teatro serviva di prospettiva all' ingresso delle Terme, il quale era dalla parte opposta, vale a dire dietro all' altar maggiore della Certosa. Qui si trovavano riunite sale spaziosissime per la Ginnastica, enormi peschiere per nuotare, bagni nei quali tre mila persone potevano commodamento sedere sopra sedili di marmo, Portici da passeggiare, senza parlare dell' immensa quantità di colonne, ed altri ornamenti riunitivi da tutte le parti del mondo; come ancora vi fu collocata la famosa Biblioteca Ulpia,

ove si custodivano i così detti libri Elefantini, nei quali venivano registrati i Decreti del Senato.

Tutto all'intorno di questo enorme fabbricato, o, per meglio dire, amasso di fabbriche, girava un Campo per gli Esercizj, rinchiuso in un recinto quadrato nel quale erano disposti alternativamente molti nicchioni quadri, e semicircolari, uno dei quali, ed il solo che rimanga in essere, si vede incorporato nella fila di case annesse al Palazzo della Villa Massimo, che chiudono uno dei lati della Piazza delle Terme, ed è ridotto ad uso di Granaro, colla porta nel suo prospetto piano segnata col numero civico 39., rivolgendo verso il viale della Sanità in detta Villa la sua convessità, nel di cui giro esterno si vedono ancora li modiglioni, che ne sostenevano il cornicione.

Dietro al suddetto nicchione semicircolare, e dall' altra parte del medesimo viale si vede rinchiusa nella Villa Massimo la gran Conserva, che dava l' acqua alle Terme; ma non ne rimane più che la forma, e le mura esteriori, essendo stata demolita, e riempita di terra per ridurla a coltivazione. Da quel che ne avanza se ne comprende peraltro benissimo la forma, che è di figura quasi piramidale, come si vede dalla sua pianta, publicata per la prima volta con incisione in legno dal Marliani nella sua Topografia di Roma lib. IV. Cap. XXI. e ripetuta poi da altri Autori, ed in tutte le Antiche Piante di Roma', come anche nelle annesse Piante moderne ed antice della Villa Massimo Tav. I. num. 13. e Tav. III. fig. 2. La sua configurazione viene esattamente descritta da Giorgio Fabricj nella Descrizione di Roma fatta l' anno 1550. colle seguenti parole del Cap. XIX. *Castellum harum Thermarum figurae Mathematicae, quae Scalenus dicitur, formam habet, pilis quadratis fultum: in prima Serie pilae quindecim, totidem in secunda; in tertia decem, in quarta quinque.* Il numero dei pilastri sostenenti la Volta di detta Conserva corrisponde a quelli indicati nella pianta antica datane dal Marliani e sul muro del lato maggiore della medesima, che la divide dal sovramenzionato viale della Sanità, si vedono le traccie dei sedici Archi sostenuti da quindici Pilastri in lunghezza, e si conosce benissimo l'altezza dove arrivava l' acqua dalle deposizioni tartaree, che vi hà lasciato. La sua lunghezza è di 400. palmi, la sua larghezza nel mezzo è di 100. palmi e la sua profondità sotto terra prima che fosse riempita era di 8. palmi. Si può formare un'idea della figura che avevano esternamente le sue Vestigia prima che fosero interamente demolite, dal disegno che se ne vede in piccolo al num. 23. della Pianta ed alzato generale di questa Villa com' era a tempo di Sisto V., nel foglio 14. della raccolta delle Ville, e Giardini di Roma incisa da Gio: Batt: Falda, e vendibile alla Calcografia Camerale. La sudetta Conserva era dal volgo chiamata *Botte di Termini*, e sotto questo nome ne parlano tutti gli autori che scrissero delle Antichità di Roma allorchè era in essere, aggiungendo che dalla forma di essa, e da quella delle Terme di Tito si può congetturare, che tali Castelli, o ricettacoli d' acqua non dovendo servire, che per Conserva non avevano una figura precisa, ma variavano di forma secondo la natura e capacità del luogo a cui venivano adattati.

Il Vocabolo *Botte di Termini* dato a questa conserva è antichissimo, poichè lo troviamo in uso fin dall'anno 1498. in cui ai 23. di Giugno fu fatta allo Spedale di Sancta Sanctorum da Caterina d'Angelo Ciocci la Donazione inter vivos di una Vigna di circa 4. pezze, posta nel luogo detto *la Botte di Termine*, che pagava alla Chiesa di S. Maria Maggiore l'annuo Canone d' una cavallata di mosto e 2. quarte d'uva con la riserva dell' usufrutto sua vita durante, e con patto, che

i Signori Guardiani di detto Ospedale dovessero darle ogni anno un rubbio di grano, e 4. some di legna, e farle a loro spese l'anniversario nella Chiesa di S. Anastasio, l'esequie etc.; ed inoltre, che dovessero anche a conto loro farle rifare la vasca ed il tino fino alla spesa di sei Ducati, e non più; il quale Istromento di Donazione si conserva nell'Archivio di Sancta Sanctorum, Armario III. Lib. VI. pag. 200.

In qual modo poi la suddetta Conserva, ossia Botte di Termine, insieme con l'altro antico Edifizio semicircolare che le stà dirimpetto, venisse da Sisto V. incorporata nella sua Villa, lo diremo a suo luogo nel parlare dell'acquisto, che egli ne fece dai Monaci della Certosa con una loro Vigna entro cui dette Antichità erano comprese, con Istromento rogato per gli atti del Cavallucci a dì 17. Settembre 1587. dal quale si vedrà, come anche si conosce dall'antica Pianta di Roma del Bufalini, che la strada publica, la quale ora passa sulla Piazza delle Terme, allora passava dietro alla Conserva unita col resto delle Terme Diocleziane, e per conseguenza dentro al terreno ora rinchiuso nella Villa Massimo. (Vedi Tav. III.)

L'anno preciso in cui questa Conserva fù demolita dagli eredi del Card. Negroni, e ridottone il terreno a coltura fu nel 1742., secondo le seguenti parole del Ficoroni nel XVIII. Cap. del suo Libro intitolato = Vestigia di Roma Antica = alla pag. 124.: *Prosiegue in lunghezza questo Colle Viminale per la Villa di Sisto V. al presente de' Nobili Negroni Genovesi. Quivi si vede la Conserva dell'Acqua per le contigue Terme Diocleziane, non già, come è quella di S. Elena, di più Camere, nè, come le Conserve delle Terme di Tito, di più Sale, e rivestite dentro di durissima composizione nel modo che si è detto. Ma questa Conserva di cui si tratta, è di una Sala sola lunga, alta, larga; al presente non è al di dentro più godibile, per essere due anni sono stata riempita di terra per ridurla a cultura. Vi rimane vicina a vedere la bocca dell' antico Acquedotto, dalla quale sgorgava l'Acqua in questa gran Conserva, ma presentemente l'Acqua và sotterraneamente a formare il Fontanone di Sisto V. del quale si parlerà in appresso.*

L'uso a cui era destinata la detta conserva, della quale al giorno d'oggi ancora rimane in piedi un pezzo della volta vicino al suo ingresso, era, come abbiamo veduto, per servire di ricettacolo all'acqua, che andava alle vicine Terme Diocleziane; ma sul nome di quest'acqua discordano molto gli antiquarj. Nel 1551. il Bufalini publicò la sua Pianta di Roma, nella quale mostra delineata l'acqua Augusta sopra gli acquedotti della moderna acqua Felice, dandole l'ingresso al lato destro della Porta S. Lorenzo; e facendola passare sotto alle acque Marcia, e Giulia, la conduce fino alla suddetta botte o conserva delle Terme Diocleziane. Alberto Cassio (Tom. 1. num. 4. pag. 27.) crede, che questo stesso rivo dell'acqua Augusta, ossia dell'antica Appia, alla quale M. Agrippa diede il nome di Augusta, sia quell'acqua, che, secondo lui, scorrendo dal Palazzo Barberini in giù per la Via del Tritone, radendo le falde del Quirinale, e passando presso i SS. Apostoli ed il Gesù, si vada strepitosamente a scaricare nella chiavica dell'Olmo, e di là nel Tevere; ma questa sua erronea opinione viene confutata dall'Avv. Fea, il quale nella sua storia delle Acque di Roma (num. 11. p. 4.) dimostra, che l'Acqua dell'Olmo viene dal Monte Capitolino, e che quella del Palazzo Barberini è l'antica Sallustiana.

Il P. Montfaucon descrivendo la Villa Negroni nel suo diario Italico, chiama col nome di Giulia l'acqua, che andava alla conserva delle Terme, dicendo (pag. 207.) : *Horti (Perettini) et vinea adjuncta mirum quàm latè pateant, ut*

milliarium penè trium ambitu circumscribantur. Propter vineae muros, quà Thermis viciniores sunt, est Castrum Aquae Juliae, olim Thermarum Diocletianaearum receptaculum aquarum: cujus peramplae reliquiae ingentia rudera superant. Ma l'acqua Giulia, che insieme con la Tepula entrava a Roma per la Porta S. Lorenzo nello stesso Acquedotto dell'acqua Marcia, secondo il Bufalini se ne separava di nuovo, voltando il suo corso dietro le mura del Castro Pretorio, e andava verso la valle, che è fuori di Porta Pia. Frontino per altro dice, che scorreva insieme con la Marcia verso l'Esquilino, e la maggior parte degli scrittori sulle antichità di Roma, come il Marliano, Lucio Fauno, L. Mauro, il Gamucci etc., asseriscono, che l'acqua Marcia entrando in Roma per Porta S. Lorenzo, andava alle Terme Diocleziane, d'onde poi scorreva in altri luoghi della città, e che quando la stagione era secca, solevano darle in ajuto l'acqua Augusta, che era della medesima bontà; ond'è perciò, che il Bufalini ha indicato con quest'ultimo nome l'acqua, che andava alle medesime Terme, dopo aver fatto la mostra nel suo castello ornato dai così detti Trofei di Mario, del quale ancora si vedono gli avanzi presso S. Eusebio.

Sembra dunque non esservi luogo a dubitare, che l'acqua Marcia, o sola, o unitamente colla Giulia e la Tepula, si scaricasse nella conserva delle suddette Terme, destinata a quest'uso da Diocleziano, il quale, secondo Alberto Cassio (Tom. I. n.XXX. p.275.) le diede il nome di Giovia, nome, che egli aveva preso per se stesso facendosi per la sua vanità chiamare Giove. Quest'acqua in origine nominata Aufeja, condotta a Roma per la prima volta dal Re Anco Marcio, che le diede il suo nome, ricondottavi la seconda volta l'an. di Roma 613. dal Pretore Q. Marzio Rè suo discendente, e la terza volta l'an. 719. da M. Agrippa, aveva la sua sorgente, secondo Frontino, nelle montagne di Tagliacozzo; ma il Fabretti dimostra, che le sue sorgenti erano nelle vicinanze di Arsoli, come più diffusamente viene spiegato da Alberto Cassio nel primo Tomo della sua opera sulle acque di Roma. Devastati poi coll'andar del tempo, o per il furore dei Barbari i suoi acquedotti, Sisto V. si servì di una porzione di essi, che rimaneva in piedi, per portare a Roma l'acqua Felice, la quale nella sua villa Montalto prende anche la direzione verso la conserva delle Terme, come l'antica acqua Marcia; e questo fu causa dell'errore, in cui venne indotto il detto Pontefice da chi gli fece credere, che riconduceva a Roma l'acqua Marcia; ma intanto quest'acqua, di una qualità tanto squisita, che per ordine di Trajano era stato proibito servirsene ad altro uso, che per bevanda, e data a Roma, (dice Plinio), come un gran dono di Dio, trovando il suo corso interrotto, rivolse le sue beneficenze alla contrada più vicina alle sue sorgenti, ed è perciò, che la fresca e salutifera acqua, di cui gode la terra di Arsoli, condottavi dai Signori Massimi, si crede sia l'antica acqua Marcia, alludendovi anche il nome della sua sorgente, che si chiama Fonte Petricca, e che può essere una corruzione del vocabolo *Fons Pitronius* dato da Plinio alle sorgenti dell'acqua Marcia. Onde con ragione da chi dubitava se quell'acqua fosse la Marcia o la Claudia, che parimente da quei contorni veniva a Roma, fu posta la seguente breve ma espressiva moderna Iscrizione, che leggesi nel palazzo Baronale di Arsoli, dai giardini del quale poi la detta acqua scende in servizio della medesima terra:

BARBARORVM OPERA
DVCTIBVS ET ARCVBVS DIRVTIS
DATVM NOBIS EST
AQVA MARCIA ET CLAVDIA FRVI.

Ma per tornare ai tempi, nei quali quest' acqua veniva a Roma nello stesso acquedotto che la Giulia e la Tepula, vale a dire nel canale inferiore a quei delle altre due, come ancora se ne vede un importante monumento al di sopra della porta S. Lorenzo, ove si conoscono distintamente i canali delle dette tre acque, e vi si leggono scolpite le Iscrizioni dei ristauri fattivi da Augusto, da Tito, e da M. Aurelio Antonino, osserveremo, che sebbene in dette Iscrizioni non venghino propriamente nominate le acque Giulia e Tepula, pure i loro nomi si trovano quasi sempre uniti a quello della Marcia in altre antiche Iscrizioni, e frà l'altre nelle due seguenti riportate dal Fabretti nella seconda delle sue Dissertazioni: *De Aquis et Aqued.* num. 213.

IVL. TEP. MAR.
IMP. CAESAR
DIVI . F
AVGVSTVS
EX . S. C
LXIII
P. CCXL

IVL. TEP. MAR
IMP. CAESAR
DIVI . F
AVGVSTVS
EX . S. C
XXV
PED. CCXL

Alla medesima acqua apparteneva forse anche la seguente, che tuttora si vede incisa sopra un' antica colonnetta di pietra alta pal. 4. e larga 2., che ora serve di termine nel viale d'ingresso agli orti della villa Massimo, dalla parte della strada, che da S. Maria Maggiore tende a Porta S. Lorenzo, vale a dire non molto lontano dal sito dove passava l'acquedotto delle suddette acque, ma che essendo rotta, e corrosa dall'antichità, precisamente nella parte dove era scolpito il nome delle acque, lo lascia incerto:

. . . .
IMP. CAESAR
DIVI . F
AVGVSTVS
EX S. C
. . . .
P. CCXXXX

Tali Cippi, o Colonnette indicavano la distanza, daddove i condotti delle acque o si facevano di nuovo, o si risarcivano dagl' Imperadori con risoluzione del Senato ad istanza dei Curatori delle acque, portando inciso in fronte il nome dell' acqua, e quello del principe da cui si erigeva o risarciva il condotto: nella penultima riga era inciso il numero dei Jugeri pel cui tratto era stato fatto il lavoro, principiando a contare non dalla sorgente dell'acqua, ma dal luogo ove nella città si distribuiva; e la misura PED. CCXL. che si vede segnata in fine di ognuna di queste Iscrizioni era quella del Jugero, fissato a piedi 240. di modo che 21. Jugeri formava un mi-

glio ed otto passi, come più diffusamente lo spiega Alberto Cassio, nel Tom. I. num. XXVI.

Di un altro risarcimento fatto dallo stesso Augusto al medesimo condotto dell' acqua Marcia pel tratto di Jugeri 1242. parla il Fabretti citando il seguente frammento, che egli dice aver veduto nell'altare della chiesa di S. Maria sotto Arsoli, presso la quale passava l'antico acquedotto, ma che adesso non vi si trova più: (*de Aquaed.* num. 267.)

. . . .
IMP. CAESAR
DIVI . F
AVGVSTVS
EX S. C
CIƆ CCXLII
P. CCXL

Prima di destinare l'acqua Marcia al servizio delle sue Terme, Diocleziano trovò sull'Esquilino in vicinanza del luogo dove dicemmo avere frondeggiato il bosco Petilino, copiose vene di un'altr'acqua limpida e salutifera, ed ebbela in tanto pregio, che volendosene servire in uso del sontuoso triclinio, o cenacolo, e del ninfeo da lui fabbricato sul clivo orientale del Viminale dalla parte dell'Esquilino l'anno 285. cioè 18. anni prima di cominciare le sue Terme, secondo il calcolo che ne fa Alberto Cassio (Tom. 2. num. 24.) vi scavò un pozzo per conservarla, ed in ogni occorrenza valersene, siccome comprovasi dalla seguente Gruteriana Iscrizione (T.I. p- 178. num. 1.) rinvenuta nella Villa Massimo, dove era a' tempi di Grutero la vigna Fedeli, sull'alto del colle in prospetto della Basilica di S. Maria Maggiore, riferita pure dal Nardini (lib. 4. c. 4.) ma senza la sostanziale espressione del sito in cui fu scoperta:

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIBVS . OPERIBVS . IN . COLLE HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO
HIC . SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBRIOREM
TIBER . LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS
STATERA . IVDICAT . EIVS . RECEPTVI . PVTEVM
AD . PROXIMI . TRICLIN. VSVM . IN . HOC . SPHERISTERIO
VBI . ET . IMP. NYMFEVM . F. C.

Quest' acqua avendo una sorgente molto bassa, per cui convenne scavare un pozzo per conservarla, non potè servire a Diocleziano per le sue Terme, ma bensì per il Ninfèo, che secondo lo stesso Alberto Cassio (Tom. II. p. 243.) fu da lui fabbricato nel luogo dove si rinvenne la detta Iscrizione, vale a dire nell'alto della Villa Massimo, dalla parte del prospetto di S. Maria Maggiore; sebbene di una fabbrica così sontuosa, non ne rimanghino le minime vestigia.

Diciotto anni dopo la costruzione del Ninfèo, Diocleziano, il quale in tutto questo tempo era stato in Oriente, essendo tornato a Roma per celebrarvi il trionfo di Narse Rè di Persia, incominciò in detto anno, cioè nel 303. insieme con Massimiano suo collega la sontuosa fabbrica delle sue Terme, impiegandovi quaranta mila Cristiani, dei quali egli era acerbissimo nemico. Due anni dopo, stante la rinun-

zia da loro fatta dell'Imperio, avendo abbandonato di nuovo Roma, furono le Terme continuate dai loro successori Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano, e ne fu fatta la dedica dai due Cesari Severo e Massimino, figli adottivi dei suddetti Imperatori, come dettagliatamente si rileva dalla seguente Iscrizione trovata nelle stesse Terme, ma che per essere riportata diversamente da varj autori, si dà quì restituita alla sua vera lezione.

D. D. N. N. DIOCLETIANVS . ET . MAXIMIANVS
INVICTI . SENIORES . AVGG. PATRES . IMPP. ET . CAESARVM
CONSTANTIVS . ET . MAXIMIANVS . INVICTI . AVGVSTI
ET . SEVERVS . ET . MAXIMINVS . NOBILISS. CAESARES
THERMAS . FELICES . DIOCLETIANI . AVGVSTI
FRATRIS . SVI . NOMINE . CONSECRAVER.
COEPTIS . AEDIFICIIS . PRO . TANTI . OPERIS
MAGNITVDINE . OMNI . CVLTV . PERFECTIS
ROMANIS . SVIS . DEDICAVER.

Non è fuori di proposito il fare quì una breve riflessione sopra un tratto singolare della provvidenza di Dio riguardo a queste Terme, le quali per essere opera di cristiani, e di molti santi martiri, sono le sole fra tante altre pubbliche Terme di Roma, che siano state consagrate al culto divino, e mentre Diocleziano, e Massimiano, i più acerbi nemici del cristianesimo, cercavano di estirpare questa Religione coi tormenti, furono essi medesimi, senza volerlo, col dare la forma di Croce alla parte principale delle loro sontuose Terme, i fondatori di uno dei più magnifici Templi, che doveva sorgere sulle loro rovine nella capitale del mondo Cattolico.

Gli stessi cristiani che le fabbricarono, vollero lasciarvi una memoria della loro Religione coll'impronta della Croce, che ancora si vede sopra molti dei mattoni che giornalmente cadono da quelle rovine, come anche lo attesta l'Ugonio, Stazione 25. pag. 198.

Prima dell' origine della moderna Chiesa di S. Maria degli Angeli, la quale occupa in forma di croce Greca l'antica magnifica Sala della Pinacoteca delle Terme, questo locale era stato da gran tempo destinato ai Certosini, poichè troviamo un Breve di Urbano V. dato in Monte Fiascone li 19. Agosto 1370, in cui viene espressa l'intenzione, che avevano avuta due signori della nobilissima casa Orsina, cioè Nicola conte di Nola, e Napoleone conte di Manupello di fabbricare un Monastero dell'ordine Cartusiano in Roma nel luogo detto le Terme Diocleziane; ma poi avendo cambiato idea lo costruirono presso S. Croce in Gerusalemme, per cui il Papa applicò a questa nuova fabbrica i Legati lasciati dal conte di Nola suddetto per la fondazione della Certosa, ascendenti insieme alla somma di 3000. fiorini, come più dettagliatamente si può rilevare dal tenore dello stesso Breve, che vien riportato dall'Ugonio (Staz. XXVI. pag. 210. 2°).

Abbandonato per allora il progetto di convertire le Terme in Chiesa, passò più d'un secolo e mezzo senza che alcun vi pensasse, finchè l'an. 1527. essendosi portato a Roma un sacerdote Siciliano per nome Antonio del Duca, devotissimo degli Angeli, tanto si adoperò, anche coll'ajuto di S. Filippo Neri, che dopo 34. anni di controversie e di ripulse sotto più pontificati, finalmente gli riuscì di ottenere da Pio IV., che le Terme Diocleziane, le quali sino a quel tempo

servivano ad usi profani fossero convertite in Chiesa in onore della Regina degli Angeli, e col disegno del famoso Michelangelo Buonaroti come si vede di presente. Lo stesso sommo Pontefice ne volle fare la consagrazione con grandissima solennità il giorno 5. Agosto 1561., dopo averla assegnata all'ordine de' Certosini, che stavano a S. Croce in Gerusalemme, come dal suo Breve in data dei 27. Luglio di detto anno riconfermato con altro Breve dei 10. Marzo 1562., ed in tal guisa quest'ampio edificio passò nelle mani di detto Ordine, che ancora vi si mantiene, e che vi fabbricò l'annesso sontuosissimo Monastero.

Dopo la morte di Pio IV., il quale volle essere sepolto in questa Chiesa da lui fondata, Pio V. ne proseguì la fabbrica, e Gregorio XIII., come raccontano il Panciroli, e l'Ugonio, ne fece spianare il pavimento. *E Sisto V. loro successore*, seguita a dire il Panciroli suddetto., (Tesori nascosti pag. 463.) ,, *levò l'occasione di profanare più questo luogo, aprendovi d'avanti una gran piazza, e tirando per fianco una lunga e larga strada insino a Porta S. Lorenzo.* ,, Per aprire e spianare questa piazza, furon demoliti molti avanzi delle Terme, che oltre ad ingombrarla minacciavano rovina, ovvero che furono rappresentati a Sisto V. come tali da coloro, che dirigevano i lavori eseguiti sotto al suo Pontificato, e che non curando di conservare quei preziosi avanzi dell'antichità, (errore pur troppo commune in quell'epoca) terminarono di distruggerli, e si servirono di tutti quei materiali e calcinacci per riempire e spianare la strada, che dalla Subura viene al portone Viminale della Villa Massimo, la via de' Strozzi, la strada del Macao, diversi viali interni della medesima Villa, ed altri luoghi, come si rileva dai Conti della spesa fatta in questa occcasione, i quali si conservano nell'Archivio segreto Vaticano.

Fu dunque allora, che la piazza detta ora corrottamente di Termini rimase sgombra dagli antichi ruderi, e fu livellata al piano attuale, avendo Sisto V. avuta l'intenzione (secondo ci fà sapere il Mercati nella sua opera degli obelischi, pag. 259.) d'innalzarvi ad ornamento di quella piazza, della Chiesa di S. Maria degli Angeli, e del prospetto della sua Villa, l'Obelisco Sallustiano, che allora giaceva rotto nei vicini Orti Sallustiani, e che ora si vede eretto avanti la Chiesa della Trinità de' Monti; ma quel Pontefice prevenuto dalla morte non avendo potuto mettere il suo disegno in esecuzione, lasciò la Piazza delle Terme ornata col prospetto ed ingresso principale della sua Villa, di cui siamo per narrare la fondazione, e le vicende nei seguenti fogli.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

FONDAZIONE DELLA VILLA MONTALTO
FATTA DAL PONTEFICE SISTO V.

CAPO I.

Prima compra d'una Vigna del Dottor Padoano Guglielmini acquistata dal Cardinal Montalto.

Governava la Romana Chiesa il Sommo Pontefice Pio IV., del quale abbiamo avuto occasione di parlare negli antecedenti fogli, allorchè venne a Roma chiamato dal Cardinal Ridolfo Pio Frà Felice Peretti religioso Francescano nato ai 13. Decembre, giorno di S. Lucia dell'anno 1521., nella terra di Mont'alto, o, come altri vogliono, in Grotte a Mare Diocesi di Fermo; il quale aveva per i suoi talenti occupato più cariche importanti nel suo ordine. Mandato nell'anno 1565. dal sullodato Pontefice ad accompagnare il Card. Boncompagno nunzio in Spagna fu in quel frattempo nominato Generale del ordine de' Conventuali dal di lui successore S. Pio V., il quale ebbe per lui tanto affetto, che niente intraprendeva senza consultarlo; onde dopo averlo fatto Vescovo di S. Agata de' Goti, e poi di Fermo, lo creò Cardinale nella promozione dei 17. Maggio 1570., ed egli fu chiamato dal nome della sua patria il Card. Mont'alto; secondo l'uso invalso in quei tempi di chiamare i Cardinali, o dal loro titolo, o dal luogo della loro nascita, sebbene indifferentemente si trovi nominato ancora il Card. Peretti. Ma il favore di S. Pio V. che, oltre i suoi meriti e rari talenti, fu l'origine della sua grandezza, non così gli continuò sotto il di lui successore Gregorio XIII., il quale, sebbene fosse stato con lui in Spagna, come abbiamo visto, gli fu peraltro contrario in molte occasioni, e glie lo dimostrò spesso; onde il Card. Montalto vedendo di essergli poco in grazia, risolvette da uomo prudente quale egli era, di ritirarsi dai pubblici affari, e vivere in luogo solitario per meglio attendere allo studio, ed alla letteratura.

Eravi a quei tempi in Roma un medico Lucchese di qualche grido, chiamato Padovano Guglielmini, che è nominato dal dottissimo Marini nella sua opera degli Archiatri Pontificj (Tom. I. pag. 453.) come autore di un Consulto fatto l'anno 1580. per ordine di Gregorio XIII. in occasione di una malattia contagiosa, che desolava Roma, e conservato con i pareri di altri Medici di quell'epoca nell'Archivio di Castel S. Angelo (Armar. XI. Caps. VI. n. 74.). Alcune altre notizie sopra questo medico si trovano nei Manuscritti del Galletti conservati nella Biblioteca Vaticana, ove nelli Codici 7984. fol. 106., e 7985. fol. 151. nomina varj individui della sua famiglia; e dal Libro matrimoniale della parrocchia di S. Lo-

renzo in Lucina si raccoglie, che messer Padoano Guglielmini abitante a Monte Citorio, ebbe una figlia per nome Laura, la quale sposò li 20. Giugno 1600. D. Camillo Orsino Signore di Licenza; il che prova, che il di lei Padre oltre l'essere persona facoltosa, era anche di non bassa condizione. Che fosse ricco si deduce dall'avere egli avuto varie possidenze in Roma, e frà l'altre comprò l'anno 1577. per il prezzo di 400. Scudi una Vigna dai figli, ed eredi del quondam Cesare Fontana Computista della Camera, i quali ne rinvestirono il prezzo in un annuo Censo di 32. Scudi d'oro imposto a lor favore dai Magnifici Signori Virgilio e Tiberio fratelli Velli-Nobili Romani del Rion di Trastevere, sopra una loro casa situata in detto Rione nel luogo detto l'Arco de'Velli, come si rileva da un transunto d'Istromento dei 23. Ottobre di detto anno, che si trova nel Cod. Vatic. 8012. fol. 35. riportatovi dal sullodato diligentissimo Monsignor Galletti, che lo estrasse dall'Archivio di Casa Incoronati, Tom. V. pag. 95.

Prima di fare acquisto di questa Vigna il suddetto medico Guglielmini ne aveva posseduta un'altra di circa 10. pezze, situata a'piedi del Clivo Settentrionale di S. Maria Maggiore, vendutagli ai 22. Decemb. 1574. dall'Illustrissima Signora Claudia Rangona Domicella Modanese per il prezzo di Sc. 1200. Sù di questa Vigna gettò gli occhj il Card. Montalto, come confacente al suo genio di ritirarsi dallo strepito della Corte, e vicino alla sua prediletta Basilica di S. Maria Maggiore dove già aveva cominciato a fabricare un sontuoso Mausolèo al Pontefice Nicolò IV. stato anche esso dell' Ordine di S. Francesco.

Il contratto fu presto concluso, comparendo a nome del Cardinale un certo Bartolommeo Bonamici Mercante Fiorentino, il quale comprò la detta Vigna per Scudi 1500., come da Istromento rogato li 2. Giugno 1576., per gli atti di Tarquinio Cavallucci Notajo Capitolino, in cui viene espresso, che il Magnifico, ed Eccellente Signor Padoano de Guglielminis, Dottore di Arti, e di Medicina vende al Signor Bartolommeo Bonamici, cittadino e mercante Fiorentino, o a persona da nominarsi da lui, una sua Vigna posta dentro le mura di Roma alle radici del monte di S. Maria Maggiore, confinante dalla parte superiore verso le Terme Diocleziane coi beni del Signor Giuseppe Zerla Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, da un lato con quei degli Eredi del quondam Orazio Cappelletti, e dall'altro coi beni degli Eredi della bo: mem: D. Costanza Salviati, con Casa, ed altri annessi e connessi, gravata dall'annuo Canone di quattro barili di Mosto da pagarsi al Capitolo di S.M. Maggiore sopra due pezze di detta Vigna esistenti vicino al suo ingresso. (1) Riservaronsi perciò di ottenerne il consenso dal Capitolo suddetto; ed il pagamento ne fu fatto per mezzo di una Cedola Bancaria del seguente tenore: *Noi Bartolomeo Bonamici di Roma per la presente confessiamo havere et tenere in deposito Scudi mille cinquecento de moneta de iulij dieci per Scudo, quali promettiamo pagar liberamente et senza ecceptione alcuna al Mag. Messer Paduano Gugliermino Doctore di Medicina per tutto il presente Mese di Jugno, et sono per il prezzo de una Vigna venduta da lui al Magnifico Messer Bartolomeo per lui, o chi nominarà, come costa nelli atti de Tarquinio Caballutio Notario publico sotto questo dì ogni volta, che il Capitulo, et Canoni-*

(1) Questo era situato, come si legge nel Breve di Gregorio XIII. dato li 13 Decembre 1580 per la redeazione di detto Canone, dietro la Chiesa di S. Alberto, *ubi nunc est illius arboratum*, la quale Chiesa ora demolita stava sotto al Monte di S. Maria Maggiore vicino all' odierno Monastero del Bambin Gesù, e si conosce dalle suddette parole del Breve, che fin d'allora vi era in questo luogo un' Alborata, e che l'ingresso di quella Vigna era dov'è oggi il portone Viminale della Villa Massimo, a piedi alla salita di S. Maria Maggiore.

ci de S. Maria Maggiore haranno consentito a detta vendita per la ragione del diretto dominio che loro hanno sopra due pezze di detta Vigna. In fede de che se facta la presente questo dì ij di Jugno 1576. *In roma. Io bartolomeo bonamico Scudi* 1500. Questo Istromento fù stipolato nel Rione di Campo Marzo *in Palatio quondam bo: mem: Illustrissimae D. Comitissae del Carpo*, ove probabilmente dimorava il suddetto medico venditore, la di cui abitazione abbiamo detto di sopra essere stata a Monte Citorio (1).

Il mese seguente, con altro Istromento rogato per gli Atti dello stesso Cavallucci, li 7. Luglio 1576., il sullodato Bartolomeo Bonamici dichiarò nel suo Banco situato nel Rione di Ponte in presenza di due Testimonj, che la persona, sotto il cui nome egli aveva comprato quella Vigna, era la Signora Camilla Peretta, Sorella dell' Illustrissimo Card. Montalto, la quale allora abitava nella casa comprata dal Card. suo fratello ai Leutari nel Rione Parione, e due giorni dopo con Istromento rogato per i medesimi atti, essa nominò il Signor Gio: Battista Castruccio suo Procuratore per ottenere dal Capitolo di S. Maria Maggiore il consenso alla vendita della suddetta vigna; onde i Canonici di detta Basilica radunati in Capitolo nella loro sagrestia vi prestarono il richiesto consenso ricevendo per laudemio Scudi sei, che dal detto Castrucci furono pagati a D. Gregorio de Calvis Canonico prebendario delle due pezze di detta Vigna; ma questo canone venne redento in seguito dal Cardinal Montalto per le facoltà concessegli da Gregorio XIII. con il Breve menzionato nella nota antecedente.

Ora giacchè abbiamo nominato D. Camilla Peretti, della quale avremo spessissimo occasione di parlare nel corso di questa Storia, non sarà fuor di proposito il dare qualche cenno intorno alla di lei persona. Ebbe essa, egualmente che il Card. suo fratello, poi Papa Sisto V., per genitori Peretto Peretti di Mont' alto, e Marianna Riccucci di Camerino, e per marito Gio: Battista Mignucci di Montalto, tutti di povere ma oneste famiglie. Rimasta vedova fu chiamata a Roma da Fr. Felice suo fratello, che allora era consultore del S. Uffizio, insieme coi suoi due figli Francesco, e Maria, i quali essendo stati addottati dal loro Zio col suo cognome di Peretti, e non più Mignucci, congiunse Maria a Fabio Damasceni, Nobile Romano, colla dote di 3000. Scudi, e fatto Cardinale strinse Francesco in Matrimonio con Vittoria Accoramboni Dama di Gubbio, celebre in Italia non meno per la sua bellezza, che per le sue disavventure, della quale avremo da parlare a lungo in appresso. Intanto Donna Camilla elevata dalla sua bassa condizione al rango di Dama per la promozione dell' unico suo fratello, che tanto l'amava, al Cardinalato, divenne la prima Dama di Roma allorchè egli fu esaltato al Papato, e venne da lui ricolmata di tutti gli onori immaginabili, e di grandi ricchezze per le molte donazioni fattele dal medesimo, come si vedrà in seguito. Il di lei ritratto ancora si conserva nel Palazzo della Villa Massimo.

Prima per altro di essere promossa a così inaspettata fortuna, ella non avendo entrate, viveva mantenuta dal Cardinale suo fratello, onde fu esso che sbor-

(1) Frà i patti dell' Istromento fatto in latino com'era di uso, si leggono i seguenti scritti in volgare, dai quali si rileva, che questa Vigna era divisa mediante un muro da quella del Cav. Zerla, che fù successivamente acquistata dallo stesso Card. Montalto: *Che il Fructarolo che hà comprato li frutti del presente anno per Sc. 35. possa tenerli senza che li sia opposto o dato fastidio secondo le conventione facte dal dicto Signor Paduano insieme con il fructarolo, reserbandosi per il compratore, o per la persona che nominerà, uno Arboro per ogni porta. Item che Messer Paduano debia a sue spese far finire il muro che al presente se fà per confini trà Sua Signoria et il Zerla, ovvero lassare in mano del presente compratore, o di chi nominarà, il denaro, che anderà per finirlo.*

sò il denaro per il pagamento della Vigna venduta da Padovano Guglielmino; ma non volendo egli per giusti motivi comparirne il compratore, prese il nome di D. Camilla sua sorella, forse anche per timore di essere creduto troppo ricco dal Pontefice Gregorio XIII. che gli era tanto contrario.

Questa Vigna, che presentemente unita al restante della Villa Massimo, ha peraltro il suo ingresso separato a piedi della salita di S. Maria Maggiore, ed anche il suo palazzo particolare che ancora si chiama palazzo Felice, ovvero Peretti dai nomi del Cardinale suo fondatore, fu il primo acquisto che egli fece, e per così dire come il nocciolo, intorno a cui andò a poco a poco formando questa Villa.

Il Card. Montalto prese tanto affetto al suo nuovo acquisto, che lo abbellì di molto, e vi fabbricò più tardi il suddetto palazzo, ove determinò di passare il rimanente de' suoi giorni, come ci fa sapere Guido Gualtieri alla pag. VI. della citata vita MS. di Sisto V. colle seguenti parole: *Vineam, et Hortos in Exquiliis comparavit, quorum culturâ maximoperè delectari solitus est; in illisque elegantissimas extruxit aedes, in quibus quod sibi supererat vitae illum degere decrevisse ajunt.* Ma il Signore dispose diversamente, avendolo esaltato al Pontificato. Egli si divertiva coi suoi famigliari a piantarvi da se stesso le viti e gli alberi fatti venire da remote contrade, e poi faceva vedere con compiacenza i frutti delle sue fatiche ai più cospicui personaggi, che venivano a visitarlo. Il tutto si rileva dalle seguenti parole del citato autore contemporaneo, e per conseguenza assai degno di fede: (pag. VII. ed VIII. del suddetto manoscritto) *Ex aulicis, familiaribusque suis eos probavit, amavitque maximè, qui laboris patientissimi essent, magnae constantiae, probataeque vitae: illosque in vitibus arboribusque conserendis, et in Exquilina Villa colenda exercere potissimùm consuevit.* E poco dopo: *Principes omnes illum summè venerabantur: Ejus Domus, Exquilinaque Villa, in qua plurimùm erat, à Cardinalibus, Praesulibus, Optimatibus consilii officiique causâ maximè frequentabatur: Ipse verò seriis, jucundisque sermonibus humanissimè excipiebat, ac dimittebat omnes: praesertimque per Villam deambulans, arbores, et vites ex longinquo adductas, ac suâ etiam manu vel satas vel insitas ostentabat.*

Di più: essendovi allora, come pur troppo prevale ancora adesso il timore dell' aria cattiva in quelle parti di Roma, che sono meno frequentate, il Cardinal Montalto volle vincere questo pregiudizio coll' abitare una gran parte dell' anno in detta sua Villa, come si legge in un altro MS. della sullodata copiosissima Biblioteca Altieri, nel Codice XIV. G. I. contenente la copia della Vita di Sisto V. emendata dalle sue mani: *In caeteris rebus magnificentiam, magnitudinemque animi mireris. Nam Hortos in Exquilino Monte, aedesque in hortis laxè ac magnificè aedificavit, exequatis latè vallibus, tumulisque complanatis, et delectis arboribus consitis. Habitavitque ibi, quamquam parùm salubris coeli opinio ei à multis incuteretur. Quam quidem opinionem et ipse contempsit, et res ipsa, et integra, nec unquam tentata sua, aut suorum valetudo refellit. Cujus sanè domus ea laxitudo est, ut Pontificem quoque coeperit delectaveritque magnoperè, et novitate formae, et elegantiâ.*

La ragione per cui il Card. Peretti comprò questa Vigna, fu, come abbiamo detto, per ritirarsi dalla corte dove vedeva di non essere accetto al regnante Pontefice Gregorio XIII., il che vien confermato da un anonimo autore della vita di Sisto V. scritta d'appresso ad un libro di memorie dello stesso Pontefice, e ai Diarj

dei maestri di Cerimonie. In essa vita, che MS. si conserva nella Biblioteca Vaticana frà i Codici Ottoboniani, si legge: *Il Card. Montalto accorgendosi della poca dimostratione di Gregorio XIII. e del suo lento commandargli, non se ne inquietava, chiudendo gli occhi a quanto si faceva nel mondo senza prendersi alcuna briga immaginabile: per poter meglio vivere in riposo si risolse di comprare una Vigna appresso S. M. Maggiore, dove se ne viveva con una vita tutta ritirata, con una modesta famiglia, nè volle mai uscire di questo luogo, essendovisi tanto affezionato, che non solo la beneficava ogni giorno di qualche cosetta, ma di più venuto Pontefice, vi fabbricò un altro palazzo, e ridusse detta vigna in una magnificenza regia, con Giardini, Fontane, boschetti, e spalliere, e si chiamava questa la Villa del Cardinal Montalto.*

Vedremo nel seguente Capitolo a quale spesa ascendessero in principio i miglioramenti fatti dal Card. Montalto a questa sua Vigna, e come stette al punto di perdere il godimento di una possidenza, che gli era tanto cara, essendosene spropriato per amore dei suoi congiunti, dai quali avendola ricomprata, ed abbellita con aggiunta di altre vigne successivamente acquistate, a poco a poco l'ingrandí, e vi fabbricò il palazzo come a suo luogo si dirà.

CAPO II.

D. Camilla Peretti assegna in fondo dotale alla Signora Vittoria Accoramboni sua Nuora la Vigna da lei acquistata, la quale viene poi ricomprata dal Card. Montalto.

La famiglia Accoramboni antica e nobile di Gubbio, della quale parla a lungo l'Alveri nella sua Roma in ogni stato, (Par. 2. f. 137.) aveva già da qualche tempo trasferito la sua residenza in Roma, allorchè Claudio figlio di Girolamo Accoramboni, carissimo a Paolo III. vi contrasse per di lui favore un nobilissimo parentado, avendo sposato l'an. 1519. Tarquinia figliuola di Mario Paluzzi Albertoni, e di Girolama Caffarelli; dal qual matrimonio, trà gli altri figli nacque Vittoria, che fu poi celebre per le sue rare qualità, ed i suoi pregj, il minore dei quali fu una straordinaria bellezza, ed una portentosa attrattiva nel favellare e nel portamento senza veruna affettazione. Tante prerogative, che furono la causa delle sue disgrazie, la fecero ricercare in matrimonio da molti, e trà gli altri da Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, vedovo della sorella di Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana; ma Claudio di lei padre, che era uomo prudente, considerando la disparità, che vi sarebbe stata in questo matrimonio, la volle sposare a Francesco Peretti nipote del nostro Card. Montalto, come figlio di D. Camilla di lui sorella, allettato forse dalla speranza del futuro papato, a cui era commune opinione, che sarebbe esaltato il Cardinale dopo la morte di Gregorio XIII. Le nozze seguirono ai 28. Giugno del 1573. come si rileva dal primo libro matrimoniale di S. Maria della Corte, unita alla Parrocchia di S. Maria in Campitelli, ove si legge: 1573. *A di 28. Jugno fù contratto matrimonio per verba de presenti trà il Sig. Francesco Peretti Nipote del Cardinal de Monte Alto nullius Dioecesis, da una parte, con Madonna Vittoria Coramboni romana figliuola de Messer Claudio Coramboni, fatte primo le tre denuntie nella Chiesa secondo l'ordine del Sacro Concilio, in presentia de Messer Hieronimo del Bufalo et de Messer Fabritio Lazari.* La sposa

probabilmente abitava in quella Parrocchia perchè vi era il palazzo della materna sua famiglia Piermattei degli Albertoni, ed entrata che fu in casa Peretti ella seppe talmente guadagnarsi l'animo non solo del Card. suo zio, ma ancora di D. Camilla, che essi non meno, che Francesco di lei sposo cercavano a prevenire ogni suo gusto e desiderio, mantenendola con tanto decoro, che non la cedeva a verun'altra dama di Roma.

La dote, che portò Vittoria Accoramboni in casa Peretti fu di scudi 5000. pagati in diverse rate, l'ultima delle quali consistente in scudi 1250. venne pagata in saldo da Claudio di lei padre a Francesco suo genero li 24. Maggio 1576, come da Istromento di quietanza del totale pagamento rogato in detto giorno dal Notaro Cavallucci, e per mezzo di una Cambiale, ossia Cedola Bancaria diretta al Banchiere Bonamici Mercante Fiorentino del tènore seguente: *Magnifico Messer Bartolomeo Bonamici vi piacerà pagare scudi mille duecento cinquanta al Sig. Francesco Peretto mio genero, quali li fò pagare per resto di scudi cinquemilia che io gli avevo promesso per la dote di Vittoria mia figliuola, de' quali scudi cinque milia me n'hà fatto quietanza della quale se n'è rogato Messer Tarquinio Cavallucci Notaro di Campidoglio*

Claudio Accoramboni

Pochi giorni dopo, essendo seguita la compra della Vigna venduta, come abbiamo detto, dal Medico Guglielmini al suddetto Bonamici per D. Camilla Peretti al prezzo di scudi 1500, il Cardinal Montalto ne sborsò del suo 250., e per il pagamento degli altri 1250. fu impiegata la medesima somma che era stata data da Claudio Accoramboni in finale pagamento della dote di sua figlia, e che da Francesco di lei sposo fu passata a D. Camilla per mezzo di altra Cedola del seguente tenore: *Magnifico Messer Bartolomeo Bonamici, pagate alla Sig. Camilla Peretta mia Madre scudi mille e cinquecento di moneta che gli presto, e per lei al Magnifico Messer Padovano Guglielmino; et sono per valuta d'una Vigna che lei hà comprata da esso Padovano sotto li 2. Giugno 1576. come per gli atti di Messer Tarquinio Cavalluccio Notario di Campidoglio, et poneteli a mio conto, che saranno ben pagati. Di Casa il dì 23. Luglio 1576.*

Di Vostra Signoria Illustrissima

Francesco Peretto

Sucessivamente il Cardinal Montalto cominciò a fare in detta Vigna molti miglioramenti tanto nei terreni quanto nella casa, di modo che dopo il decorso di un anno si trovò avervi speso da 650. scudi, come risultava dai conti delle spese di fabbriche da lui pagati a Mastro Ercole muratore e compagni scalpellini, registrati nelle partite dei Libri del suddetto Bonamici e compagni mercanti, onde il valore di essa Vigna montò ai 2150 Scudi.

Fù allora, cioè l'anno 1577., che D. Camilla vedendo forse, che la dote di sua nuora si dissipava per le spese, che essa, ed il suo sposo facevano nella loro età giovanile, pensò di assicurarne almeno una porzione, assegnando loro in fondo dotale la suddetta sua Vigna per la somma di 2000. scudi, e condonando così a Francesco suo figlio quei 150. scudi di più del valore di essa compresi i miglioramenti fattivi dal Cardinale come abbiamo detto. Per ottenere ciò bisognò, che la Sig. Vittoria, col consenso di Claudio Accoramboni suo padre, e di Monsignor Ottavio vescovo di Fossombrone suo fratello, rinunziasse in favore di D. Camilla all'Ipoteca, che questa aveva messo sopra tutt' i beni suoi e di suo figlio per assicurazione dei 5000. scudi di detta dote, allorchè ne ricevettero il finale pagamento, e

questa rinunzia e cessione fu fatta dalla Sig. Vittoria in presenza e con decreto del nobil uomo Orazio Marzario Giudice Palatino, e luogotenente del Senatore, sedente *pro tribunali* in uno scanno dello studio del sudetto Monsignor Ottavio Accoramboni, allora abitante nel Rione di Parione, il qual luogo era stato scelto dal Giudice a tal effetto *pro honestate mulieris*, come costa dall'Istromento ivi rogato dal Cavallucci, li 2. Ottobre 1577.

Di là il medesimo Giudice si portò alla casa di D. Camilla situata nello stesso Rione, ove essa, dopo avere esposto al Giudice di aver comprato per 1500. scudi dal Medico Padoano Guglielmini una vigna di dieci pezze a piedi al monte di S. Maria Maggiore confinante come sopra, e, non avendo denari per pagarla, essersi servito di scudi 1250. della dote di sua Nuora, e di scudi 250. donatile dal Cardinale suo fratello, il quale poi ve ne aveva spesi altri 650. in miglioramenti, assegnava la suddetta vigna in fondo dotale per la somma di scudi 2000. alla Signora Vittoria Accoramboni sua Nuora assente, e per lei al Sig. Anselmo Francavilla suo procuratore, ed al Sig. Francesco Peretti suo marito, cedendo loro l'intera proprietà, dominio, uso, ed usufrutto della medesima vigna, ed accettando la rinunzia, che la sullodata Sig. Vittoria aveva fatto all'Ipoteca della sua dote. Lo stesso giorno, il Card. Montalto con altro Istromento rogato nel suo palazzo in Parione ratificò ed approvò la cessione di quella vigna in favore dei suoi Nipoti Francesco e Vittoria, ai quali per il grande affetto, che loro portava condonò il di più delle spese, che egli vi aveva fatte in miglioramenti, fabbriche, ed altro.

Ma dopo non più di due mesi, i sullodati sposi Francesco e Vittoria, i quali sembra fossero di carattere un poco volubile, vedendo, che non tornava loro a conto di possedere quella vigna, che essi medesimi coll'intercessione anche di Claudio e di Monsig. Ottavio Accoramboni avevano con tanta istanza domandata al Card. loro Zio, il quale non se n'era spropriato, che per amor loro, e preferendo impiegare qoella somma in qualche censo o luogo di monte non vacabile, onde potere più decorosamente mantenersi secondo il loro rango, tennero perciò consiglio di famiglia. Ponderata maturamente la cosa, e veduto, che quest'ultimo partito era per loro il migliore, risolvettero di presentare al Cardinale una supplica, sottoscritta dagli sposi, dai loro genitori, e da Mario, Marcello, e Flaminio Accoramboni fratelli di Vittoria, per mezzo dell'altro fratello Monsig. Ottavio, che era tutto addetto e ben veduto dal Cardinale, per pregarlo, che volesse ricomprare da loro detta vigna assegnata loro in fondo dotale per lo stesso prezzo di scudi 2000. da rinvestirsi in tanti censi, etc. (1)

Il buon vecchio Cardinale Montalto anche questa volta si arrese alle loro domande col ricomprare la vigna per il medesimo prezzo di 2000. scudi, che fe-

(1) Ecco il tenore del loro Memoriale, che per essere di stile rozzo ma espressivo, abbiamo ricopiato dal suo originale, che si conserva negli atti del Cavallucci, Protocollo dell'anno 1578. foglio 32.

A XIJ *di Dicembre* 15LXXVIJ

Memoria di quanto si supplica in gratia da Monsignor Illustrissimo Padrone.

Et prima, che i doi milia scudi della dote, che dicano nella Vigna, si ponghino in tanti Censi.

In oltre si accetta l'offerta di S. S. Illustrissima, et Reverendissima, che si assegnino a Vittoria tutti li frutti della dote per suo vitto, vestito, salario delle Serve, et altro che le bisognerà; et si supplica, che si dia tanto al Signor Francesco quanto conviene per il vitto, et suo bisogno.

Et in questo si ricorda, che il Sig. Francesco hà 600, scudi à compagnia di Officij, de' quali se n'hà da pagare l'interesse; Et di questo più son restati molti scudi di debito à Fondichi di conto vecchio al che sarà sforzato di sodisfare se hà da fermarsi in Roma et praticare frà gl' huomini.

Et quando S. S Illustrissima non possa per ora supplire a tutto questo, si contenti di assegnarli i frutti soli della dote, et darli buona licenza che vadino à starsene qualch' anno à Montalto, dove se la passeranno con manco spesa, che stando quì in Roma vi si richiedono, et particolarmente é quasi necessario il Cocchio; et V. S. Illustrissima si degnerà ricordarsi di havergliela più volte promesso.

ce loro sborsare nel seguente mese per mezzo di una cedola bancaria consegnata in deposito al banco Bonamici del tenore come appresso: *Noi Bartolomeo Bonamico da Roma, promettiamo, e per la presente confessiamo aver creditori il Sig. Francesco Peretti e la Sig. Vittoria Corambona sua moglie di scudi doi milia di moneta da iulii dieci per scuto, quali se li sono fatti boni per l' Illmo, e Revmo Card. di Montalto in virtù di un Ordine di sua signoria Illma datoci questo giorno, disse per prezzo di una Vigna compra da loro a piè di S. Maria Maggiore, comprata già da Messer Padoano Gugliermino, quali si hanno in deposito per pagarli ogni volta, che s' investiranno in tanti Censi, o Monti non vacabili, con il consenso di Messer Claudio Corambono padre di essa Sig. Vittoria, e di Monsignor Ottavio Corambono et soi altri fratelli carnali, ad effetto stiano per securtà d' evictione, assicuramento et assegnamento di parte della dote di scudi due mila della dote di essa Sig. Vittoria, che erano assegnati et constituito fondo dotale sopra essa vigna, et in fede etc. Io Gio: Franchino ho fatto la presente questo dì 8. Gennaro 1578. Scudi 2000. di moneta: Bartolomeo Bonamico-*

Lo stesso giorno fu rogato l'Istromento di vendita dal suddetto Cavallucci in casa del sullodato Monsignor Ottavio Accoramboni, abitante allora nel Rione Colonna; e li 22. Marzo dello stesso anno 1578. i conjugi Francesco Peretti e Vittoria Accoramboni ricevettero una nuova prova dell' affetto, che lor portava il Card. Montalto loro Zio; poichè la dote di scudi 5000. data a Vittoria da Claudio suo padre essendo stata da loro dissipata; e Francesco d'intesa con D. Camilla sua madre, che aveva bisogno di quel denaro, avendo obbligato ed ipotecato questa dote sopra le loro case in Parione, ed altri beni, sui quali non avevano alcun dritto, giacchè tutto quelche vi era in casa Peretti era proprietà del Cardinale, non ostante, che egli per fare un favore a sua sorella, e per altri giusti motivi la facesse comparire compratrice, contuttociò egli volle far nuova mostra della sua magnanimità. Il Card. Montalto, secondo l' espressione dell' Istromento, non era affatto obbligato a restituire la dote dissipata dai suoi nipoti, nè a riconoscere l'ipoteca ed assicurazione fattane senza la sua saputa, sopra i beni suoi, e contro i patti dei Capitoli matrimoniali conclusi il 10. di Giugno 1573. Ciò non ostante volendo fare una cosa grata a tutta la famiglia Accorambona, e non volendo, che l'amata sua nipote Vittoria rimanesse senza dote, s'indusse per sua mera benignità a restituirle del suo l' intera somma dei scudi 5000. assegnatile in dote, da rinvestirsi in tanti Censi o beni stabili; (1) ed ella insieme con Francesco suo Marito, e con il consenso dei suoi congiunti rinunziò a qualunque Ipoteca fosse stata messa in assicurazione della medesima dote sopra i beni di casa Peretti,

Non dispiacerà al lettore il sentire in poche parole l' infelice fine di questi Conjugi, quantunque la loro storia sia stata scritta da tante penne in poesia ed

Questo è quanto desiderano, et humilmente ne supplicano V. S. Illustrissima tutti gl'infrascritti.

Signor Claudio — *Signor Francesco*
Signora Tarquinia — *Vittoria*
Mario
Marcello
Flaminio

Io Ottavio per loro decreto tenendomi per huomo troppo interessato nelle cose di V. S. Illustrissima, abstinui a voto, et in hac dicta functus sum nudo Officio Cancellarij.

(1) Ciò fu eseguito nel modo e coi patti seguenti: cioè scudi 1650 che già le aveva donati sin dall' anno scorso furono convertiti in due censi, uno di 75 scudi l'anno sul Casale di Predalata venduto dai fratelli Vittorj a Donna Camilla Peretti, e l'altro di annui scudi 62 sopra altri beni venduti alla medesima da Monsignor Pietro Ghislieri: Altri scudi 2000 prezzo della Vigna rivenduta dai conjugi Peretti al Cardinale loro Zio furon impiegati a comprare da Francesco Assalto Fermano un annuo censo di scudi 160 che servì di fondo dotale alla Signora Vittoria, come costa dagli atti di Pompeo Antonini Nota-

in prosa, che oramai è cognita a tutto il mondo. Abbiamo veduto in principio, che al loro matrimonio si era più di tutti opposto Paolo Giordano Orsino, che desiderava sommamente sposare Vittoria, al quale matrimonio inclinava pure l'ambiziosa Tarquinia Albertoni di lei madre, che avrebbe assai goduto di vedere sua figlia sì altamente collocata; ma pure avrebbe un giorno avuto l'eccelso onore di vederla nipote di Papa, se si fosse contentata della sorte di Vittoria, che oltre a ciò era felicissima in casa Peretti, amata e ben veduta da tutti, e particolarmente dal Card. Montalto, finchè accadde il funesto accidente, da cui ebbero principio le sue disavventure; voglio dire la morte dell'infelice Francesco Peretti di lei marito, il quale una notte chiamato in casa sua da un finto biglietto a nome di Marcello Accoramboni suo cognato, quantunque fosse pregato e supplicato da D. Camilla sua madre, e da Vittoria sua sposa di non andare, s'incamminò verso Monte Cavallo, ove fu miseramente trucidato. Questa morte fece gran rumore per Roma, ed il Cardinal Montalto diede in tale circostanza prove di tanta costanza d'animo, che fece meraviglia a tutti quei, che lo videro comparire il giorno seguente con volto tranquillo in pubblico concistoro; dopo il quale fece seppellire il cadavere dell'ucciso nipote a S. Maria degli Angeli, d'onde fu poi trasportato con solennissima pompa nella cappella del Presepio, che egli divenuto Papa terminò in S. Maria Maggiore. Riguardo a Vittoria, a cui il Cardinale rimandò tutt' i suoi effetti, gioje, ed altri regali, che essa aveva ricevuti in casa Peretti, vedendosi poco sicura si rifugiò dopo tre giorni in casa di Paolo Giordano, il che confermò più che mai l'opinione, che questi d'accordo con Tarquinia Albertoni avessero ordita la trama contro Francesco Peretti; e questo risultò anche dai processi. Ma intanto il regnante Pontefice Gregorio XIII. desideroso della giustizia, ma temendo la potenza di Casa Orsina, fece rinchiudere Vittoria in Castel Sant' Angelo, vietando a Paolo Giordano di sposarla, ed ella vi rimase più di due anni, cioè fino ai 10. Aprile 1585., giorno in cui morì Papa Gregorio.

Allora essendo uscita libera ed innocente, Paolo Giordano si affrettò di sposarla; ma poi creato Papa Sisto V., prevedendo qualche burrasca, egli partì da Roma per Padova, dove prese in affitto un superbo palazzo presso Salò ed ivi dopo qualche tempo, essendo già di poca salute, morì, lasciando Vittoria erede di tutte le sue ricchezze, ma nello stesso tempo immersa nella più profonda afflizione per la recente morte del marito, per la rimembranza del tragico fine del primo suo sposo, e delle grandezze di Roma, e di nipote di Papa, che aveva perdute. A questi riflessi si aggiunse in lei una trista previdenza delle sue future disgrazie, giacchè le ricchezze lasciatele dal marito le attirarono una violente persecuzione da parte di Lodovico Orsino, il quale pretendeva, che quell'eredità dovesse appartenere a D. Virginio Orsino figlio del defunto; onde ella dopo essersi messa sotto la protezione della Repubblica di Venezia, scrisse una lettera piena di pentimento a Papa Sisto, domandandogli soccorso, detestando le sue passate leggierezze, e mostrandogli il desiderio di finire i suoi giorni in qualche monastero.

Il Papa commosso dall'infelice situazione di Vittoria, che era stata privata dai suoi avversarj di tutto il suo avere, e rammentando quegli anni, che ella aveva pas-

ro di camera a dì 28 Gennaro di quest'anno 1578. E li residuali scudi 1350 compimento dell'intera somma dei 5000, pagati in effettivo dal Cardinale ai suoi nipoti per mezzo del banco Bonamici furono impiegati nella compra di un annuo Censo di scudi 101 e bajocchi 25 venduto loro da Francesco Zeccadoro di Gubbio sopra una sua possessione chiamata li Corboli, nel Territorio di Gubbio per gli atti di Pietro Filipponi Notaro della Camera, li 28 Febr. dello stesso anno 1578.

sato in sua casa, e tanto da lui benveduta, si preparàva a mandarle 500. scudi d'oro non ostante l'opposizione di D. Camilla, la quale ancora avea viva nel cuore la tragica morte di Francesco suo figlio; ma non arrivarono in tempo, poichè dopo pochi giorni giunse in Roma la notizia, che l'infelice Vittoria Accorambona ritiratasi in Padova nel palazzo detto de' Cavalli a fare una vita esemplare e divota, vi era stata barbaramente uccisa la sera dei 23. Decembre 1585, giorno di Santa Vittoria, da varj sicari travestiti, i quali con un pugnale le trafissero il cuore, ed aveva fatto una morte da santa, non pensando, che alla sua eterna salute, a raccommandar l'anima a Flaminio suo fratello, che pure era stato ucciso con 76. ferite nella di lei camera, ed a perdonare ai suoi assassini, i quali stupefatti ad esempio di pietà e carità si grande, esclamarono nell'atto che ella spirò: *Ohimè, che havemo fatto? havemo occiso una santa!*

La di lei morte non rimase lungo tempo impunita, mentre Lodovico Orsino convinto autore di tale delitto, dopo una vigorosa resistenza da lui fatta in Padova contro le truppe della Repubblica di Venezia, che coll'artiglieria gli spianarono la casa, finalmente si rese a discrezione, e la mattina dei 27. Decembre di detto anno fu strangolato con un laccio di seta cremisi, e sepolto nella chiesa di S. Orso nella tomba del suo padre e del suo avo. I cadaveri di Vittoria e di Flaminio Accoramboni erano stati seppelliti nella chiesa degli Eremitani parimente in Padova. Tutti li sicarj ed altri complici dell' Orsini furono chi più chi meno severamente puniti, ma la maggior parte con la morte. E così terminò questa tragedia che si divulgò per tutta l' Europa, e diede luogo a discorrerne per molti anni, e da scrivere a più e più autori.

CAPO III.

Il Cardinal Montalto compra la vigna di Francesco Cappelletti.

Il secondo acquisto che fece il Card. Montalto, due mesi dopo avere ricomprato la sua vigna a piedi alla salita di S. Maria Maggiore, fu per unirvi una piccola vigna di pezze 3 3/4 che già vi era quasi incorporata, confinando colla sua da tre lati, e d'avanti colla strada pubblica, che allora passava dentro all'odierno recinto della villa Massimo, come si vede nella Pianta di Roma del Bufalini. (Vedi Tav. III. fig. 2.)

Apparteneva questa vigna, compresavi una casetta sotterranea ad un certo Francesco Cappelletti Romano, giovane di 12. anni, il quale avendo perduto quasi appena nato Orazio suo padre, ed essendosi Elena degli Ardizj sua madre rimaritata con Lorenzo Orsino signore della Scarpa, rimase sotto la cura di madonna Carmelia Nucciarelli sua zia materna, moglie di messer Pietro Belo, e madre di Monsignor Lorenzo Belo vescovo di Capaccio, e di messer Ottavio Belo, dottore dell' una e l' altra legge. Era necessario premettere queste notizie della parentela di Francesco Cappelletti per venire in chiaro di ciò, che si dirà in appresso.

Stante la di lui minorità, ed assenza da Roma, poichè il suddetto vescovo di Capaccio suo cugino lo teneva presso di se a Salerno, quella piccola vigna lasciatagli da suo padre a piedi al monte di S. Maria Maggiore, andava ogni giorno deteriorando, onde il suddetto Ottavio Belo Procuratore in Roma di Carmelia sua madre come tutrice del sullodato Francesco di lei nipote, risolvette di venderla al Cardinal

Montalto, con la di cui vigna, che egli cercava d'ingrandire, quella del Cappelletti faceva tutt'un corpo; il che rendeva il contratto vantaggioso da ambe le parti, ed il prezzo ne fu fissato a scudi 450., che il venditore promise d'impiegare in tanti Censi, o beni stabili, che stassero per l'evizione della suddetta vigna, e che saranno specificati in appresso.

L'Istromento di vendita fu rogato dal Cavallucci, li 20. Marzo 1578., nel palazzo del Cardinal compratore situato nel Rione Parione, al vicolo de' Leutari; e lo stesso giorno il Cardinale pagò i 450. scudi prezzo convenuto, per mezzo di una cedola del seguente tenore, diretta al suo solito Banchiere Bonamici: *Magnifico messer Bartolommeo Bonamici. V.S. sarà contenta pagare a messer Ottavio Belo scudi quattrocento cinquanta di moneta a giulj X. per scudo, quali sono per il prezzo, et intiero pagamento di trè pezze, e tre quarti di pezza, vel circa, d'una vigna di messer Francesco Cappelletti, posta sulla pendice del Monte di S. Maria Maggiore, da lui venduta a Noi per il sopradetto prezzo, quali pagherete ogni volta, che detto messer Ottavio ci havrà consegnato l'Instrumento di ratificatione di detta vendita da parte di madonna Carmelia sua madre, come tutrice di detto Francesco, et insieme l'Instrumento della tutela sua in persona di lei, et che detti denari saranno rinvestiti da lui in altri tanti beni stabili, censi, o monti non vacabili, però con il consenso di Noi medesimo, o vero de' nostri eredi, et successori, quali stiano per sicurtà d'evittione di detta vigna, che saranno ben pagati, et metteteli a nostro conto, et state sano. Di casa li 20. di Marzo 1578.*

Fr. Felix Card. de Monte Alto.

Noi Bartolommeo Bonamici etc. Promettiamo pagare liberamente et senza eccettione alcuna li sopraddetti sc. 450. di moneta nel modo sopraddetto: In fede etc. Io Jo: Franchini ho fatto li presenti versi questo dì sopradetto. Bartolomeo Bonamici.

Ma poco tempo dopo fatto il contratto, quando il Cardinale già godeva del pacifico possesso di quella vigna, e vi aveva fatto dei miglioramenti di notabile valore, avendo anche ottenuto il consenso, e pagato il laudemio al Capitolo di S. Maria Maggiore che sù di essa godeva di un annuo canone di quattro scudi, fu scoperta una circostanza, che ne rendeva nulla la compra. E fu, che la suddetta Carmelia, la quale si credeva tutrice del suo nipote Cappelletti, non lo era, e per conseguenza non aveva facoltà di vendere quella vigna.

Per rimediare a ciò convenne, che il sullodato Ottavio Belo, come più prossimo parente in Roma del Cappelletti si facesse nominare suo Tutore e Curatore, il che ottenne ai 15. Luglio 1578. dall' Esimio Sig. Orazio Marzario nobile Vicentino, Giudice Palatino, e primo Collaterale di Campidoglio sedente *pro Tribunali* nel suo studio situato nel palazzo Capitolino, ove da Gio: Grano notajo palatino ne fu rogato pubblico Istromento, in cui vien dato al suddetto Belo il titolo di Nobile Romano.

Prima di fare questa nomina, bisognò per altro esaminare due testimonj, che attestassero la verità delle suddette parentele; ed a quest'effetto furono scelti i due fratelli Quintilio ed Alessandro Butrii figli del quondam Giovanni Butrii del Rione Colonna, i quali interrogati per ordine del sullodato Giudice dal Notajo Grano nella sua abitazione situata in Campo Marzo, nei giorni 24. e 25. Giugno di detto anno risposero quasi nella stessa maniera; onde tralasciando la deposizione del medico Alessandro Butrii, riferiremo quella di suo fratello Quintilio, di età di anni 24., la quale è interessante perchè accenna varie località di Roma di quell'epoca: *Io ho conosciuto messer Horatio Cappelletto Romano quale quando visse ha-*

bitava in una casa passato il Monastero di S. Silvestro di Roma rione di Colonna, o di Tregio, poco discosto al Giardino del Bufalo, quale casa era del detto messer Horatio, et credo al presente sia di messer Francesco suo figliuolo, quale è dipinta, et a rincontro ce stà un fornaro, et la chiavica; et il detto messer Horatio è morto, come à Dio è piaciuto, nel primo anno del pontificato de Pio Papa quinto, et io l' ho visto morto, in Roma in la casa del quondam messer Pietro Belo appresso alli Vittorii, et l' ho come parente accompagniato alla chiesa della Minerba, et l' è stato sepellito in la sepultura delli Nucciarelli de reto al Pergolo (1); Il quale messer Horatio era fratello carnale di madonna Chermedia moglie di detto messer Pietro Belo, madre di Monsignor Capaccio e di messer Ottavio Belo Romano suo fratello: e la moglie di detto messer Horatio era madonna Helena Arditia, quale al presente è moglie del Sig. Lorenzo Orsino di La Scarpa; de' quali messer Horatio e madonna Helena ne è nato Francesco Cappelletto solo, in la casa sopradetta appresso il Giardino del Bufalo, quale credo a giuditio mio di anni dodici circa, il quale al presente si ritrova in Salerno appresso di detto suo fratello consobrino Monsignor Capaccio fratello carnale di messer Ottavio Belo, Procuratore delli poveri incarcerati: et l' è un mese incirca che io l' ho visto et lassato detto Francesco in Salerno appresso di detto Monsignor Capaccio e di madonna Chermedia sopradetta, dove io ancora, cioè in Salerno sono stato da 15. giorni in circa appresso di Monsignor Capaccio mio fratello consobrino. Et so ancora, che detto Francesco non ha persona alcuna a lui più congiunta al presente stia et habiti in Roma, che il sopradetto messer Ottavio Belo suo fratello consobrino, fratello carnale di detto Monsignor Capaccio, come ho detto, et il detto messer Ottavio è quello che fà et disfa per il detto Francesco perchè è putto; et so ancora, che detto Francesco come figliuolo et herede di suo padre messer Oratio, possiede una vigna dentro Roma a piede il Monte di S. Maria Maggiore di pezze trè, quale è attaccata alla vigna del Rm̃o Cardinal di Mont' Alto; et ancora una casetta piccola in Roma in una piazzetta al Peregrino, quale non ha exito, in la quale al presente ce habita per pegionante un Erbarolo, quale vigna et casetta l' ho vista che il detto Orazio padre di detto Francesco quando visse le possedeva come sue. In causa scientiae dixit etc. et come parente di detto Francesco etc.

Esaminati li testimonj, e nominato il suddetto Ottavio Belo, come abbiamo detto, tutore di Francesco Cappelletti, egli rinnovò l'Istromento di vendita della Vigna al Card. Montalto assente, e per lui al Sig. Orazio Fosco suo Uditore, presente, e questo secondo Istromento, che richiama tutti li patti e condizioni espresse nel primo, fu rogato dal Notaro Cavallucci, nel Palazzo Capitolino avanti al medesimo Giudice Orazio Marzario, li 12. Agosto 1578.

Verso il fine dello stesso mese d'Agosto, secondo la promessa fattane da Ottavio Belo, il suo fratello Monsignor Lorenzo Vescovo Caputaquense, ossia di Capaccio dimorante in Salerno, ratificò in tutto e per tutto la vendita della Vigna del loro cugino Cappelletti, come dall' Istromento rogato li 29. di detto mese da

(1) Sopra questa sepoltura che ancora esiste nella Chiesa della Minerva dietro al Pulpito si legge l' Iscrizione posta da Ottavio Belo a Pietro suo padre, a Mgr. Lorenzo, ed agli altri suoi due fratelli, l' anno 1600., consimile ed un' altra che lor pose nella Chiesa d' Aracœli, riportate ambedue dal Galletti, Inscript. Rom. Tom. I. cl. III. N. 28. 29. e vi si vede anche scolpita l'arme della loro famiglia che consiste in un compasso aperto sopra una fascia contenenti una Serpe, e non fù posta dall' Ughelli nella vita del sud. Vescovo di Capaccio, (Ital. Sacra, Tom. VII. col. 475. n. 35.

Matteo Francesco Farracchia Notaro publico di Salerno, *in domibus de casa Bonda sitis in plebe Sanctae Trofomenae*, il quale atto autentico è inserito nei libri d'Istromenti del Card. Montalto, par. I., che si conservano nell'Archivio Peretti Savelli in casa Cesarini, Arm. V. Ord. III. Mazzo V.,

La somma dei 450. Scudi ricavati dalla vendita della suddetta Vigna, fu impiegata a tenore dell'Istromento nel modo seguente per l'evizione e sicurtà della medesima, cioè cento scudi d'oro in oro servirono a ricomprare da Gio: Battista ed Alessandro Baldrini un annuo censo di scudi 10. d'oro, che fino dai 27. Febrajo 1559. era stato venduto per la medesima somma da Giulia Baldrina loro madre ad Orazio padre di Francesco Cappelletti sopra una di lui casa, della quale si è fatta menzione più sopra, situata al Pellegrino sopra una piazzetta nel Rione Parione, e confinante coi beni di Muzio de' Fabj Canonico di S. Pietro, di Claudio della Valle, e di altri. E questi 100. scudi d'oro furono loro sborsati da Filippo Bonamici Cassiere del Banco Bonamici situato nel Rione di Ponte, dicendo essere porzione del pagamento della Vigna venduta al Cardinal Montalto, e stare per evizione, e sicurtà della medesima, del che ne fu rogato Istromento publico a dì 23. Ottob. 1578 in solidum dai Notarj Ovidio Erasmi e Tarquinio Cavallucci.

Con gli altri scudi 315. residuo dei 450. prezzo della Vigna, furono per il medesimo oggetto comprati da Messer Orazio Cerbelli da Nepi a favore del Cappelletti tre luoghi di monti delle Provincie, colla condizione di non poterli alienare senza il consenso del Cardinal Montalto, e de'suoi Eredi, dovendosi conservare in evizione e sicurtà della medesima Vigna. (1)

Ma dopo 11. anni questi trè luoghi di monti delle Provincie dello Stato Ecclestiastico furono alienati per il caso seguente. Il loro proprietario Francesco Cappelletti avendo assunto l'abito di S. Francesco dell'ordine dei Cappuccini, col nome di Frà Bernardo, prima di far professione volle fare il suo testamento, rogato in Viterbo a dì 9. Aprile 1588. per gli atti di Pellegrino Capaccozio Notajo pubblico di quella Città, ed in esso istituì suo erede universale D. Cosma Montanari Chierico Romano, lasciandogli il peso di molti legati; per sodisfare i quali, l'erede dovette frà altri beni cercar d'alienare anche quei trè luoghi di monti. Era allora padrona della Villa Montalto, in cui era stata incorporata la suddetta piccola vigna del Cappelletti, D. Camilla Peretti, per la donazione fattagliene da Papa Sisto V. suo fratello con suo Breve dei 6. Ottobre 1586., come diremo in appresso; onde a lei dovette chiedere D. Cosma Montanari il permesso di alienare quei trè luoghi di monti, promettendo altra idonea sicurtà che stasse in evizione della vigna, che già faceva corpo col restante della Villa. D. Camilla prestò il richiesto consenso con Istromento rogato a dì 22. Aprile 1589. nel Rione di Castel S. Angelo e nel Castel S. Angelo dal Notajo Cavallucci, il quale 4. giorni dopo rogò nel suo ufficio situato nel Rione Colonna un altro Istromento, con cui il sullodato D. Cosma Montanari come erede di Frà Bernardo Cappuccino, al secolo Francesco Cappelletti, promise di far sicurtà per la Vigna dal medesimo già venduta al Card. Montalto; obligandosi a tutt' i danni, che

(1) Questo risulta dalla patente di Monsignor Lodovico Taverna Tesoriere Generale, data lo stesso giorno 23. Ottobre 1578, sottoscritta da Cesare Cappello suo segretario, e registrata al Lib. 1. fol. 116, nella quale Francesco Cappelletti vien riconosciuto creditore dei sud. tre luoghi di Monti; e si dà ordine al Magnifico Signor Bernardo Olgiati Depositario di detto Monte di pagargliene a tenore della Bolla di erezione gli emolumenti in perpetuo, consistenti in annui sc. 6. e baj. 50. per ogni luogo di monte; e lo stesso giorno furono dal med. Banco Bonamici pagati quei 315. scudi al sud.. Ms. Orazio Cerbelli, dicendogli essere il residuo del prezzo della Vigna venduta da Orazio Belo Tutore di Francesco Cappelletti al Card. Montalto.

ne potessero avvenire etc. E per maggior cautela fecero sicurtà per lui in evizione della suddetta Vigna a favore dell' Eccma Signora D. Camilla Peretti i Magnifici Signori Fabio Contestabili, Muzio de Leis, Girolamo Belo Romani, e l' Illmo Sig. Lorenzo Orsino, signore e padrone della Scarpa, per la rata di scudi cento, cioè di uno di quelli trè luoghi di monti, lasciati alla Signora Elena Ardizia degli Orsini sua moglie a titolo di legato dal di lei figlio Francesco Cappelletti prima di vestire l'abito di Cappuccino.

CAPO IV.

Il Card. Montalto compra la Vigna del Cav. Giuseppe Zerla.

Il terzo ed ultimo acquisto, che fece il Card. Montalto per ingrandire la sua Villa prima di divenire Papa, fu quello di una vigna di circa dieci pezze appartenente al Cav. Giuseppe Zerla Novarese dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, che probabilmente è quel medesimo Gioseffo Zerla annoverato trà i chirurgi di Gregorio XIII. dal dottissimo Abbate Marini nella sua Opera degli Archiatri Pontificj, Tom. I. pag. 453. (1) La sua Vigna già contigua a quella, che il Card. Montalto aveva comprata da Padovano Guglielmini, confinava da un lato colla strada, che metteva alla piazza delle Terme Diocleziane, dall' altro col vicolo, o strada per cui dalla medesima piazza si andava alla chiesa di S. Antonio, la quale strada fu poi rinchiusa nella Villa Montalto; e dal terzo lato, ossia di dietro con un'altra strada, che parimente vi fu rinchiusa allorchè Sisto V. aprì la via Felice, e che tendeva alle chiese di S. Alberto, e di S. Pudenziana. Di queste due chiese, che erano vicine l' una all'altra, la prima non esiste più, ed era situata, secondo il Martinelli (Roma ex Ethnica Sacra, pag. 335.) sotto S. Maria Maggiore vicino al vico Patrizio, vale a dire in circa nel luogo dove oggi è il Bambin Gesù (2). L'andamento delle suddette strade si può conoscere dall' antica Pianta di Roma del Bufalini, nella quale per altro la chiesa di S. Alberto non è indicata, ed il sito della vigna di dieci pezze da quelle strade circondata, e venduta dal Cav. Zerla al Card. Montalto corrispondeva a quella parte della Villa Massimo, che confina colla via de' Strozzi e coll'angolo della piazza delle Terme. (Vedi Tav. III. fig. 2.).

Il prezzo di questa vigna con sua casa, vasca, ed altre pertinenze, venne fissato a

(1) Egli si trova più volte nominato anche nella Vita di S. Filippo Neri scritta dal P. Bacci, ove trà l'altre cose si legge nel lib. III cap. 8. N. 6. che mentre si confessava in S. Girolomo della Carità, non solo S. Filippo gli diceva i pensieri occulti passati, ma gli raccontava ancora i pensieri, che gli sarebbon venuti per l'avvenire, dandogli rimedj per ciascheduno; ond' era solito dire, che il Santo meglio sapea il suo cuore, ch' egli stesso. Dopo la morte di S. Filippo, il medesimo Cav. Giuseppe Zerla, entrò nella Congregazione dell' Oratorio; leggendosi nel lib. VI. cap. XI. N. 5., che prima d'entrarvi egli aveva una lite in Rota, la quale gli andava tanto male, che non sapendo come rimediarvi, andò a pregare al sepolcro di S. Filippo per ottenere qualche lume; e mentre stava pregando tutto angustiato, si sovvenne di alcune scritture che stavano in un certo luogo, ed alle quali non avea più pensato; onde tornato a casa, e rivedute quelle carte, ne ritrovò due di tale importanza che gli fecero vincere la lite, in seguito di che, egli riconoscendo aver ottenuto questa grazia per intercessione del Santo, volle entrare in Congregazione e così fece.

(2) A questa Chiesa, che probabilmente fù demolita allorchè Sisto V. aprì la nuova Strada Felice, era unito uno Spedale di cui parla il Fanucci nel suo Trattato delle Opere pie di Roma, lib. III. cap. III. pag. 200. dipendente dalla Confraternita del Confalone; il quale Spedale era pure molto antico, poichè in un Codicetto membranaceo scritto in caratteri gotici al principio del Secolo XIV. contenente un Elenco delle Chiese e Monasteri di Roma di quell' epoca, che si conserva nella celebre Biblioteca dell'Università di Turino, e fa parte del Codice DCCXLIX. segnato D.III. 38, si trovano registrate verso il principio della seconda parte, poco dopo nominata la Basilica di S. Maria Maggiore, le seguenti Chiese; *Monasterium Sancte Euphemie habet IIIJ. Moniales.*
Hospitale Sancti Alberti habet IIIJ. Servitores.
Ecclesia Sancte Pudentiane tit. Presb. Card. habet V. Clericos. E così di seguito.

scudi 1700, che il Cardinale depositò in una cedola al Banco dei Pinelli Mercanti Genovesi, col patto, che nel termine di due anni, il venditore li dovesse rinvestire in tanti beni stabili, o censi, che stassero in sicurtà di detta vigna, come dalla cedola del seguente tenore: *Noi Castellino Jo: Augustino Pinelli et Hieronymo Gentili etc. havemo in deposito scudi mille settecento di moneta di giulj dieci l'uno dall'Illustrissimo Signor Card. Montalto per pagarli al Magnifico Sig. Cavaliere Josepho Zerla, quando li haverà rinvestiti frà doi anni prossimi con il consenso di detto Illustrissimo Cardinale in tanti censi o monti non vacabili, o beni stabili che stiano per sigurtà di evictione della vigna del detto Signor Cavaliero alle Terme Diocletiane comprata da esso Sig. Cardinale per il detto prezzo, con patto che se fra detto termine de doi anni non li haverà rinvestiti come di sopra, possa fare il detto Illustrissimo Sig. Card. tale reinvestitura. In fede etc. Di Roma li XXVI. di Agosto M. D. LXXX.*

Castellino Jo: Agostino Pinelli, et Hieronymo Gentili,

Tre giorni dopo, vale a dire ai 29. d'Agosto, fu rogato il pubblico Istromento di questa vendita dal Cavallucci nel palazzo del sullodato Card. Montalto nel Rione Parione, ed ai 6. d'Ottobre di detto anno, egli fece prendere possesso della suddetta vigna, e dell'annessa casetta dal suo Procuratore Gio: Battista Castrucci, col passeggiarvi, romperne i rami degli alberi, aprire e chiudere le porte della casa, e fare gli altri soliti atti di possesso, del che ne fu sulla faccia del luogo rogato altro Istromento dal suddetto Notaro; ma i frutti della raccolta dell'uva e la vendemia di quell'anno rimasero a profitto del venditore, secondo i patti fatti nel contratto di vendita, a tenore de' quali il cavalier Zerla impiegò quei 1700. scudi, coll'aggiunta di altri 300. del proprio a comprare un annuo censo di scudi 160. imposto a suo favore dall'Illustrissima Sig. Ginevra Salviati vedova Baglioni sopra la sua tenuta di Castel Campanile; avendo essa bisogno di quella somma di 2000. scudi per pagare una parte di casa nel rione Parione vendutale dal Sig. Giulio Cesare de Rossi, contigua ad altra di lei casa, *in qua exercetur Stufa*; e questo censo servì di evizione e sicurtà alla vigna comprata dal Card. Montalto, come da Istromento rogato li 17. Settembre 1583. dai Notaj Francesco Pighini, e Gualdino Burlaschini *in solidum.*

La suddetta vigna essendo gravata dell'annuo canone di sei barili di mosto da pagarsi al capitolo di S. Maria Maggiore, il Cardinale chiese ed ottenne da Gregorio XIII. la facoltà di redimerlo per 400. scudi unitamente a quei delle altre due vigne da lui comprate sin'allora, come costa dal Breve *si in evidentem*, ossia beneplacito apostolico, diretto da quel pontefice al suo Card. Vicario, in data dei 13. Decembre 1580, che sarà riportato nell'appendice de' documenti, num. II, e dalla sentenza pronunziata li 9. Marzo 1581. da Monsignor Mario Marzio Luogotenente del Vicario, per gli atti del suo Notajo Simone Gugnetti, in seguito della quale, lo stesso giorno, il Card. Montalto estinse i detti canoni consistenti in dieci barili di mosto, e quattro scudi l'anno, mediante lo sborso di 339. scudi d'oro in oro, che secondo l'agio allora corrente equivalevano ai 400. scudi prefissi per la liberazione delle sue vigne. Questa somma venne per suo ordine pagata dal banco de' Signori Rospigliosi e Franchini, e per le mani del Signor Vincenzo Rospigliosi loro agente ai Canonici di S. Maria Maggiore, i quali avendo dato la loro procura a D. Girolamo Manilj uno di essi, l'impiegarono a comprare un annuo censo di scudi 21 1/5 d'oro in oro imposto a lor favore dai Canonici Regolari Lateranensi di S. Maria della Pace sopra una loro Tenuta de-

nominata Saverna' nel territorio di Ravenna, il che tutto si rileva dall'Istromento rogatone in detto giorno 9. Marzo 1581. per gli atti di Pompeo Antonini, alla presenza del P. Matteo da Cremona Abbate della Pace, e dalla ratifica fattane li 24. del seguente Aprile nel Capitolo generale tenuto nel suddetto Monastero della Pace dal P. Abbate D. Teodosio da Piacenza Generale di tutto l'ordine con altri ottanta suoi Canonici, che formavano più de' due terzi della Congregazione.

CAPO V.

Il Card. Montalto fabbrica un Palazzo nella sua vigna.

Il Card. Montalto avendo ricomprato, come abbiamo detto nel Cap. II., la vigna esistente a piedi del monte di S. Maria Maggiore, riprese tanto affetto a quel luogo, che volendo decisamente passarvi il resto dei suoi giorni risolvette d'ingrandirne ed abbellirne la casa, e fabbricarvi un Palazzo, ove potesse abitare colla sua corte lontano dallo strepito degli affari, secondo l'espressione del P. Donati, il quale nella sua *Roma vetus ac recens*, (Lib. IV. Cap. XII.) descrivendo gli edifizj fatti da lui come Papa Sisto V. dice, a pag. 392.: *Porrò inter vias propinquas Liberianae Basilicae ingens vineae atque Hortorum Perettinorum ambitus concluditur*, *quos adhuc Cardinalis inchoaverat*, *eleganti Praetorio inibi extructo*, *ubi procul à strepitu inhabitaret.*

A tal uopo si servì di Domenico Fontana giovane Architetto da Mili sul lago di Como venuto a Roma a fare prima il muratore, poi ad esercitarsi in lavori di stuccatore, e finalmente di architetto, nella quale professione fece col suo ingegno gran profitto. Onde essendosi messo a servire il Card. Montalto, questi l'impiegò nelle fabbriche, che faceva fare sull'Esquilino; cioè al Deposito di Nicolò IV. nella Basilica Liberiana, alla Cappella del Presepio nella medesima Basilica, ed al Palazzo della sua vigna; trè fabbriche, le quali mostrarono, che anche prima di giungere al papato, il Card. Montalto aveva grandi idee, come giustamente osserva il Baglione nella vita de' Pittori, Scultori, ed Architetti, ove trattando delle opere di Sisto V. dice, a pag. 32.: *Egli edificò nella sua vigna vicino a S. Maria Maggiore un Palagio sì bello*, *che potea parer fabbrica non da un povero Cardinale*, *ma da un Papa.* Onde ne avvenne, che un giorno passando da quelle parti il Pontefice Gregorio XIII. al quale, come abbiamo veduto, il Cardinale stava poco in grazia, ed osservando quella fabbrica, gli levò il piatto di cento scudi il mese solito darsi ai Cardinali poveri, dicendo, che chi faceva tante fabbriche non era povero. Il che viene accennato colle seguenti parole da un autore contemporaneo e degno di fede, cioè Guido Gualtieri, alla pag. VI. della citata vita MS. di Sisto V.: *Villam verò illam*, *et aedes cùm Gregorius Pontifex vidisset*, *centum nummum aureorum proventum*, *qui pauperioribus Cardinalibus in singulos menses ab Apostolica Sede persolvi solent*, *illi ademit*, *dicens illud non esse pauperis Cardinalis opus. Id quod nec aegrè ferre Montaltus visus est.*

E nell'altra vita di Sisto V. emendata dalle sue mani, esistente pure MS. nella Biblioteca Altieri, si legge nel Cap. XI.: *Fuerunt qui dicerent non aequum Montalto Cardinali fuisse Gregorium*, *et maximè argumento*, *quòd constitutam Cardinalibus minimè locupletibus annuam à pontificio fisco pensionem*, *Montalto postremis sui Pontificatus annis persolvi vetuerat. Causam fuisse perhibent*,

splendidè aedificatam à Sixto in Exquiliniis Villam. Eam enim cùm praeteriret aliquando Gregorius percuntatus cujus illa opus esset : ubi à Cardinali Montalto extructam audivit: ,, Nimirum, inquit, egeni Cardinalis aedificatio hoc esse minimè videtur." Quare ne egenis constituta stipendia in copiosos absumeret, Montaltum inter indigentes in posterum referri vetuit.

Quella pensione era stata data al Card. Montalto, non a titolo di limosina, ma per straordinaria provvista dal Pontefice S. Pio V. allorchè lo creò cardinale, come riferisce il Card. Santorio di S. Severina, che fu pure uno di quei, che godettero di tali pontificie largizioni, nella propria vita MS. esistente nella Biblioteca Vallicellana: *Alli 17. di Maggio 1570. di Mercordì fui assunto al Cardinalato assieme con quindici altri Colleghi, e volse la Santità Sua per maggior cumulo di favori, e di gratie donare a me, a Maffeo, Montalto, Aldobrandino, Tiano, e Acquaviva cinquecento scudi d' oro in oro per ciascuno. Ci donò due pianete, quattro portiere, un bacile, un bocale, et una mazza d' argento, et li finimenti rossi, et paonazzi della Mula con assegnarci mille et ducento scudi per ciascheduno.* Ma quantunque il Card. Montalto non fosse povero, poichè abbiamo visto che egli andava facendo degli acquisti considerabili, pure il vedersi tutto ad un tratto levata quella pensione di 1200. scudi, gli cagionò un disappunto tale, che fu costretto per il momento di sospendere le fabbriche tanto del Palazzo nella Villa, quanto della Cappella del Presepio nella vicina Basilica Liberiana per mancanza di denaro.

Vi rimediò peraltro l'Architetto Fontana, il quale, come raccontano il Milizia ed il Bellori nella di lui vita, per amore che aveva per il Cardinale, e per proseguire l'opera incominciata, fece venire dalla Lombardia mille scudi, ch' egli si aveva con varj suoi piccoli lavori guadagnato, e mandati alla sua patria, coi quali denari si prosegui alla meglio, che si potè il Palazzo della Villa, e la Cappella in S. Maria Maggiore, finattantochè, morto Papa Gregorio, essendo stato esaltato al Pontificato il Card. Montalto, col nome di Sisto V., ricompensò la generosità mostratagli dal Fontana nel tempo della sua avversa fortuna, col crearlo Architetto Pontificio, e dargli la sopraintendenza di tutte le opere, che furono fatte sotto il suo Pontificato (1).

(1) Quell'atto di Gregorio XIII. verso il Card. Montalto viene riferito anche da un autore Francese, il quale pochi anni sono pubblicò in Parigi pei Tipi di Didot l' ainé una magnifica opera in foglio intitolata: *Choix des plus célèbres Maisons de plaisance de Rome, et de ses environs*, ec. ove alle pag. 25. e 26. accompagna colle seguenti notizie le vedute in rame della Villa Montalto esistenti nelle Tavole 33 34. e 35.

La Villa Negroni située dans l' interieur de Rome, entre les Monts Esquilinus, Quirinalis, et Viminalis, auprés de l' Eglise de S. Marie Majeure, se prolonge sur une portion de l'emplacement des Thermes de Dioclétien. Elle fut batie par Sixte-Quint, qui en avoit commencé les constructions peu aprés l' année 1570. lorsque le Pape Pie V. l'eut élevé du grade de Chef de l' Ordre de S. François á celui de Cardinal sous le nom de Montalto. Grégoire XIII. qui avoit succedé à Pie V. choqué de la magnificence qu' affectoit un Cardinal né dans l'état le plus obscur, lui retira il piatto, *traitement particulier, que la Chambre Apostolique étoit dans l'usage d' accorder aux membres peu fortunés du Sacré College. Cet acte de sévèrité dut paroitre étonnant de la part d'un Souvernin Pontife, qui lui-méme se plaisoit à faire élever des monuments somptueux, qui souvent répètoit que la charité ordonnoit aux princes de bâtir de grands édifices pour l'utilité des peuples; l'on pouvoit soupçonner que le protégé de Pie V. n' avoit pas su gagner la faveur entière de son successeur. De son coté Montalto s' apperçut qu' il étoit dangereux de rivaliser en magnificence avec le chef de l' Eglise; il se jeta dans la retraite, feignit d'etre infirme, parut abandonner les travaux commencés, et attendit patiemment un temps plus heureux pour l'éxécution de ses projets.*

Cependant Domenico Fontana son Architecte, sincérement attaché à sa personne, vendit une partie des biens qu' il avoit en Lombardie, et trouva les moyens de continuer les travaux avec ses propres fonds. Cette confiance et ce dévouement lui gagnérent l'affection du Cardinal, au point que devenu Pape il sut l'en récompenser d'une maniere trés distinguée: il le combla d'honneurs et de biens, le chargea exclusivement des travaux entrepris sous son

Il fatto viene raccontato con qualche diversità da M. Antonio Valena in uno squarcio del suo Diario delle cose memorabili de'tempi suoi, riportato dall'Ab. Cancellieri nella Storia dei Possessi Pontificj, alla pag. 127. in nota; ove si legge, che il denaro per continuare la fabbrica di quel Palazzo fu dal maestro di casa del Card. Montalto preso ad interesse da uno Spagnuolo, il quale poi ne venne largamente ricompensato allorchè il medesimo Cardinale fu assunto al Papato.

Comunque la cosa andasse, è certo, che la fabbrica del Palazzo fu proseguita, e terminata con vago disegno del Fontana come si vede nelle Tavole III. IV. e V. criticato bensì, secondo il solito, da Francesco Milizia nella sua ,, *Roma delle belle Arti del Disegno* " col dire (pag. 166.), che questo Palazzetto ha nel primo piano pilastri Dorici, nel secondo Jonici, e nel terzo Corintj, ciascuno col suo cornicione, come se fossero tre case una su l'altra; e nella vita da lui scritta dell' Architetto Domenico Fontana, fa la medesima riflessione, (a pag. 66.) aggiungendo, che poteva il Fontana risparmiarsi le due cornici di mezzo.

Quantunque la veduta di questo Palazzo sia stata molto guastata allorchè fu demolito il Belvedere, ossia l'alta loggia, che ne coronava la cima sino al principio del presente secolo, in cui tutto il palazzo minacciando rovina, si dovette rimediarvi col levarne quella loggia, la figura della quale si può anche vedere negli antichi rami rappresentanti le vedute di detto palazzo, e della villa; contuttociò ancora si conosce la bellezza delle sue forme, e la sua deliziosa situazione, non meno commoda per l'interna distribuzione delle sue camere, come si vede dall'annessa pianta (Tav. V. fig. 7.) che per il vantaggio che gode di avere a tre diverse altezze la communicazione al paro con la Villa, e cogli annessi Giardini.

Il primo a pubblicarne il disegno fu lo stesso Architetto Domenico Fontana nel suo libro delle Fabbriche di N. S. PP. Sisto V., Tomo I. ed unico, magnifica edizione in foglio stampata in Roma presso Domenico Basa l'an. 1590., colle figure intagliate da Natale Bonifatio da Sibenicco; ove alla pag. 37. si trova la Facciata principale di detto palazzo con la sua pianta. Dopo di lui fu la medesima incisa da Gio: Battista Falda nella sua raccolta dei Giardini di Roma, ai numeri 13. e 14., e delle Fontane di Roma etc. num. 16, come anche in tutte le raccolte di vedute antiche delle Ville di Roma. Finalmente l'anno 1809. due disegnatori francesi Carlo Percier, e P. F. L. Fontaine rifecero la veduta di qesto palazzo, colle misure esattissime della sua pianta, e facciata, e degli annessi Giardini rappresentati d'appresso alle stampe antiche nello stato della loro pristina bellezza, e questi disegni con tutte le loro indicazioni furono superbamente incisi da Bonnard, terminati da Duparc, e pubblicati in Parigi nelle Tavole XXXIII, XXXIV, e XXXV., della sopr'accennata edizione in foglio ivi stampata in detto anno pei tipi di Didot l'ainè, nella quale non si sà per qual motivo non si occuparono della parte principale della Villa situata con l'altro palazzo verso le Terme.

Ma l'opera del cav. Fontana essendo divenuta alquanto rara, crediamo bene riportarne quì per esteso il seguente paragrafo, con cui egli accompagna il suo disegno di quel palazzo, e nel quale si trova anche unita la prima descrizione, che fosse fatta in prosa della Villa medesima, con alcuni altri progetti che eb-

règne, et affecta de le regarder comme un ami qui n'avoit jamais douté de sa fortune.

L'autore Francese prosiegue quindi a narrare le vicende della Villa, e la descrizione di detto Palazzo in poche parole ma con molti errori, come disgraziatamente accade per lo più agli oltramontani quando vogliono parlare delle cose d'Italia, e specialmente di Roma senza poterne avere esatta cognizione.

be Sisto V. per maggiormente nobilitarla, ma che non fu in tempo di mettere in esecuzione:

DESCRITTIONE DELLA FABRICA DEL PALAZZO FATTO NELLA VIGNA DI NOSTRO SIGNORE MENTRE ERA CARDINALE.

Havendo a descrivere le fabriche fatte, e cominciate da Nostro Signore, si darà principio dalla presente, che si mostra nel seguente disegno, nel qual si vede la pianta con l'elevato d'un palazzo fatto nella vigna di Nostro Signore, mentr' egli era Cardinale alle radici del monte di Santa Maria Maggiore, dove egli habitò quattr' anni avanti il suo Pontificato, et dove anco al presente egli habita molte volte in particolare l'istate, e tutto ch' egli sia alquanto picciolo, rispetto la Corte grande, che ricerca un tal Principe; niente di meno vi stà molto volentieri in detto tempo, sì per esser commodissimo per la persona di Sua Santità, sì per essere allegrissimo, e per la vaghezza de' suoi adornamenti d'architettura, di stucco, e di bellissime pitture; sì anche per la ricchezza della vista del Giardino, nel quale egli è fabbricato, aggiuntovi la salubrità, e dolcezza dell'aria, che si trova in quel sito. Il Giardino intorno ad esso Palazzo è bellissimo con gran varietà di compartimenti, e di siti, e copia grandissima di fontane, che derivano dal capo dell'Acqua Felice, condotta da Sua Santità a Roma, come si mostrerà al suo luogo, e ogni giorno più si và abbellendo con viali longhissimi adorni di cipressi eguali d'ambe le parti, e nuovi compartimenti, e con intentione di farvi boschetti, peschiere et altre fontane di bellissimo disegno, et artifitio, perchè non è finito ancora, massime havendolo aggrandito Sua Santità di tal maniera, che passa in tutto dugento quaranta pezzi di terra, e ogni pezza secondo l'uso di Roma è cinquecento vinti nove canne quadre, et è tutto circondato da muri di nuovo. Il sito è in luogo eminente, e tutto isolato dalle strade nuove fatte al presente da Nostro Signore. Vi si fabricano continuamente (oltre a compartimenti) di molte habitationi, case, palazzi, et logge per commodità, et adornamento del luogo, et al presente sopra un colle quasi nel mezzo di detta vigna, ch'è il più alto luogo, che sia dentro la Città di Roma, si disegua fare un palazzo bellissimo dal quale si scoprirà tutta la città, e la campagna d'intorno intorno: s'è impiegato in questa impresa grandissima copia di denari per essere il luogo pieno di monti, e valli, che si sono spianati e riempiti per ridurre il sito in uguaglianza, e ben vero, ch' in alcuni luoghi si sono lasciati ad arte molte dolcissime salite, e piacevolissime vallette per maggior vaghezza; e dalla banda di ponente sopra la gran piazza delle Terme di Deoclitiano si sono fabricate diciotto botteghe con habitationi contigue per rispetto del mercato, ch' ivi s'ha da fare, acciò vi sia commodità per il popolo: nel medesimo luogo, a canto à dette è fabricato un palazzo bellissimo, che fa faccia in capo à detta piazza.

CAPO VI.

Delle Pitture fatte fare dal Card. Fr. Felice Mont' Alto nel Palazzo della sua Vigna.

Terminata la fabbrica del Palazzo Peretti, il Card. Montalto cominciò ad abitarvi sin dall'anno 1581. ossia quattr'anni prima del suo Pontificato, secondo quel che abbiamo letto nella citata descrizione che ne pubblicò il cav. Fontana; *ed aspettando miglior fortuna viveva quieta vita et ritirata alla sua Vigna presso S. Maria Maggiore, con humile et honesta famiglia,* come dice parlando di lui il libro dei Conclavi stampato l'an. 1667. e come abbiamo già detto in fine del I. Capitolo di questa Parte II.

Intanto volle profittare del gran numero di bravissimi pittori, che fiorivano a Roma in quell' epoca, per adornare di scelte pitture un' abitazione a lui sì cara. Ed in ciò fare, non avendo usato tanta fretta come nelle altre moltissime opere, che intraprese e compì nel breve corso del suo Pontificato, quindi ne avvenne, che gli affreschi di questo palazzo, oltre al merito di avere qualche anno di più di antichità, essendo stati condotti con molta diligenza sono assai preferibili a quei dell' altro palazzo verso le Terme costruito da Sisto Papa, come anche a molte altre delle pitture, che adornano gli edifizj innalzati sotto il suo Pontificato; frà i quali questo è messo in primo luogo da F. Angelo Rocca nell'Appendice alla sua opera sulla Biblioteca Vaticana, ove trattando *De Sixti V. aedificiis*, dice: *Antequam Sixtus V. omni immortalitate dignissimus ad Pontificatum fuisset assumptus, Cardinalitiâ tamen dignitate decoratus, Palatium struxit suo in horto, vel viridario amplissimo picturis undequaque ornatum, ubi nunc aestivo tempore frequenter habitare solet.* È perciò, che dopo avere più e più volte minutamente esaminate dette pitture, non potendo atteso il loro gran numero pubblicarne per ora le copie incise, come sarebbe stato mio desiderio, ne darò almeno alcuni brevi cenni, stanza per stanza, guidato anche dalla descrizione in versi, che di queste pitture come del Palazzo e del restante della Villa pubblicò sotto il nome poema dedicato di *Perettina* un celebre Poeta di quei tempi, cioe Aurelio Orso Romano; il quale da lui a Sisto V. essendo divenuto alquanto raro, si troverà riprodotto nell' Appendice de' Documenti, al num. I.

In quanto ai pittori, che vi lavorarono sarebbe difficile precisarne i nomi', giacchè sono moltissimi quei, che dipinsero in tutti gli edificj fatti da Sisto V., ed è probabile, che nel numero egli si prevalesse anche di quei, che lo avevano servito nel suo Palazzo mentre era cardinale. È certo per altro, secondo il Pinaroli nella descrizione, che fà della Villa Montalto, che alle Pitture di questo Palazzo lavorarono il Baglioni, e Viviano il Sordo da Urbino, e che i paesi della Galleria furono dipinti da Paolo Brilli. Lo stesso cav. Gio. Baglioni nelle vite dei Pittori di quell'epoca, nomina i seguenti come avendo lavorato in tutti gli edifizj fatti per ordine di Sisto V. e per conseguenza anche nella sua Villa, cioè: Matteo da Siena, il suddetto Antonio Viviano, Cesare Nebbia, Ventura Salimbene, Cesare Torelli, Giovanni Guerra, Cesare e Vincenzo Conti, Antonio Scalvati, Paolo Guidotti, Orazio Gentileschi, Girolamo Nanni, ed Avanzino da Città di Castello. Nei paesi vi lavorarono Gio: Battista Viola, e Paolo Brilli fiammengo, nei grotteschi Prospero Orsi, detto

Prosperino delle Grottesche, negli uccellami Giuseppe Franco soprannominato Giuseppe dalle Lodole, e così di seguito ognuno dei nominati pittori veniva da Sisto V. adattato al suo genere di professione.

Venendo ora alla particolare descrizione delle pitture, che egli fece fare come Cardinale, cominceremo dal nobile Portone d'ingresso alla sua Vigna a piedi al monte di S. Maria Maggiore, e di prospetto al grande stradone che và a terminare alla Subura. Questo Portone, del quale diamo il disegno nella Tav. V. fig. I. è architettura di Domenico Fontana; quantunque non venga da lui nominato fra le altre molte opere, che egli fece per ordine di Sisto V. nel libro, che ne pubblicò. Le pietre, che lo compongono sono tutte di peperino, e non di travertino come agli altri Portoni di questa Villa. Sul suo fregio si legge scolpito in caratteri cubitali: PORTA VIMINALIS, per la ragione da noi addotta nel I. Capitolo di questo Libro. Negli specchj, che sono ai due lati si conoscono ancora le vestigia di pitture, che sono quasi intieramente scancellate dalle intemperie dell'aria, a cui trovansi continuamente esposte. Rappresentano queste le figure della Religione, e della Giustizia, dipinte da Lattanzio Bolognese e da Giacomo Stella Bresciano, come ci fa sapere il sullodato Baglioni, il quale nella vita del primo, dice a pag. 36. *Fece egli a man diritta della Porta Viminale della Vigna di Sisto la Religione, opera degna di lode.* Ed a pag. 223. nella vita del secondo di detti pittori, si legge: *Su la Porta Viminale del Giardino de' Peretti, dal lato manco, la figura, che rappresenta la Giustizia a fresco, è suo lavoro.* Sopra le suddette due figure si veggono dipinti in due altri riquadri di minor grandezza dei Leoni appoggiati sui tre monti con la stella ed il ramo di pere, allusivi all'arme di casa Peretti.

Da questo Portone ornato di un ben inteso cancello di ferro, si entra nel gran Giardino triangolare, che a guisa di piazza si và slargando verso il Palazzo, e che in origine era guarnito di alberi disposti a forma di viali con spalliere, e fontane, in fondo al quale si trova il portico con tre arcate d'ordine dorico, che serve d'ingresso principale al palazzo dalla parte di ponente, segnato in pianta lettera A. (*Vedi Tav. V. fig. 7.*) La sua volta è carica di pitture a rabeschi con animali, grotteschi ed altri ornati sul fondo bianco, eccetto le fascie dei quattro spigoli, che sono colorite sul fondo rosso. Nel mezzo della volta trionfa l'arme Peretta, e dai lati due quadri con paesi; alla qual'arme è stata recentemente sostituita l'arme de' Massimi.

Il vestibolo a pianterreno, ha nel suo ingresso prima della scala due porte di quà e di là, sopra le quali nelle lunette sono dipinti due piccoli paesi. Quello a man sinistra rappresenta dei cacciatori a piedi ed a cavallo coll' archibugio, e col falcone; e l'altro una caccia di uccelli acquatici in un torrente sul quale vi è un ponte di legno, in vicinanza di uno scalone, e di alcuni ruderi antichi. Nel mezzo della volta, che hà molta somiglianza con alcune di quelle delle Logge di Raffaele, il pittore hà rappresentato una specie di pergolato, che sembra innalzarsi, ed in cima al quale due angeletti portano volando l'arme del Card. Montalto. Il nicchione, che stà nel fondo, hà parimente la sua volticella dipinta a grotteschi, e nella curva vi era rappresentata una prospettiva con tre statue finte, una di marmo bianco e due gialle, divise da pilastrini graziosamente dipinti alla raffaellesca, ma queste pitture essendo state imbiancate, si distinguono appena.

In una delle stanze terrene a man sinistra vi era la cappella, come si conosce dalle sue porte intagliate a giorno e dalle pitture della volta, posteriori all'epoca di

Sisto V., e forse fu così ridotto questo sito allorchè la stanza segnata G. nel secondo piano, la quale, come vedremo a suo luogo, era stata destinata dal fondatore a Cappella, venne convertita in altro uso. Le dette pitture quantunque in un luogo molto oscuro si conoscono per altro essere di buona mano, e rappresentano in cinque quadri l'ultima Cena, la Lavanda, l'Orazione all'orto, la Flagellazione, e la Resurrezione di N. S. nel mezzo, contornati da fascie rabescate bianche in fondo d'oro, con ornati simili nei quattro spicchj. La stanza avanti a questa Cappella aveva pure la sua volta dipinta, ma essendo stata posteriormente demolita non ne rimane più che il principio della cornice. Il piccolo vestibolo, che a man sinistra dell' ingresso mette nelle suddette stanze terrene, hà la sua volticella a pendio ove sono coloriti due quadri trammezzati da grotteschi ed altri ornati, in uno de'quali vedesi una figura colca, che tiene una corona ed un ramo di pere, e nell'altro un Leone, che posa la zampa sui tre monti, tutti soggetti allusivi all'arme Peretta.

A mano destra dell' ingresso comincia la Scala, segnata lett. B., la cui volta fino all' ultimo branco in cima al terzo piano, è continuamente dipinta a grotteschi, trammezzati da quadri di figure, e paesi, da animali, armi ed imprese del Cardinale, e della Casa Peretti, e da altri ornati, che fanno un bellissimo effetto. In questo genere di pitture era eccellente un certo Prospero Orsi pittore Romano, che lavorò in tutti gli edificj fatti sotto Sisto V., e del quale il Baglioni così dice nelle Vite de' Pittori etc., pag. 188: *Diedesi l'Orsi a far delle Grottesche, ed eccellentemente le conduceva, onde ne ebbe il soprannome, e da tutti Prosperino dalle Grottesche era chiamato, e ora per l'uno, ora per l'altro andava prendendo opere, e formando pitture; e da difformi, e varie parti ne componeva immaginati corpi di dilettevoli chimere.* Nei primi ripiani di detta Scala, come anche in altri luoghi del Palazzo, si veggono alcuni animali benissimo dipinti, ed a questi allude il Poeta Aurelio Orso in quei versi della sua Perettina, ove abbiamo posta la Nota 9; ma frà tutti singolarmente primeggiano per la loro naturalezza gli uccelli, i quali dovrebbero essere opera del pittore Giuseppe Franco, di cui il sullodato Baglione scrive a pag. 240.: *Nel tempo di Sisto V. v'era un certo dipintore, detto Giuseppe Franco de' Monti il quale acquistossi poi il sopranome di Giuseppe dalle Lodole, e questo successe, perchè egli si dilettava di andare ucellando, ed in tutte le sue opere una Lodola, o altra cosa simile disegnava. Quest' uomo operò nella Libreria in Vaticano da giovane, ed anche negli altri lavori di pittura in quel tempo dal Pontefice commandati.*

Questo genere di pittura continua, come abbiamo detto, nella volta delle scale fino in cima al palazzo, ove sopra la porta, che mette in un belvedere del terzo piano, vedesi dipinta una grand'arme del Pontefice S. Pio V. fattavi porre dal Card. Montalto in riconoscenza de' beneficj che aveva da lui ricevuti, quantunque fosse morto da più di dieci anni. E quì và corretto il P. Giuseppe Bianchi, il quale nelle sue spiegazioni storiche all'opera del Vasi, intitolata: *delle magnificenze di Roma antica e moderna*, descrivendo nel lib. X. pag. 32. la villa Montalto incisa nella Tavola 194, dopo aver parlato del palazzo principale verso le Terme, prosiegue così: *Oltre il detto Casino altro ve ne stà in mezzo alla Villa, trà il Viminale e l' Esquilino, il quale è assai riguardevole perchè corrispondendo di prospetto al portone, che altrove vi mostrai sul vico Patrizio, (Vide Tab. 127. num. 2. hujus Operis) fà da quella parte un nobile ingresso, ornato con Viali, Statue, e Fontane amenissime. Nel portico sono due statue antiche più grandi del naturale, e nella volta frà gli ornati e grotteschi evvi lo stemma del Pontefice S. Pio V. forse fattovi dipingere*

da Sisto mentre era Cardinale, per far grata memoria del suo benefattore, e dinnanzi al portico si slarga un teatro di verdura con sette statue antiche etc. Quest' arme di S. Pio V. per altro non è dipinta nel suddetto portico; ma in cima all' ultimo ripiano delle scale, come abbiamo detto di sopra.

Terminati di salire i due primi branchi si entra nel vestibolo del primo piano segnato lettera C., che dà communicazione in tutte le stanze del palazzo, la di cui costruzione in questo è mirabile, che tutte hanno luce benchè non vi sia cortile. Nella volta di questo vestibolo sostenuta da pilastri dorici son dipinti tre fatti della storia di Salomone, descritti in versi dal sullodato Aurelio Orso, (Vedi nel suo Poema la nota 10.) cioè, nel quadro di mezzo la Regina Saba che viene a visitare quel Monarca, nei due ovati laterali il giudizio famoso del medesimo Salomone, ed il supplizio di uno, che appeso per le braccia ad un albero vien trafitto dalle freccie. Chi sia quest' infelice non saprei deciderlo, mentre di tre persone fatte morire da Salomone durante il suo regno, come si legge nel 3. libro de'Rè Cap. 2., che furono Adonìa suo fratello, Gioabbo, e Semeì, nessuno di questi tre sappiamo, che fosse ucciso a colpi di freccie. Resta dunque incerto il nome del paziente, e non faccia maraviglia, poichè neppure seppe definirlo il poeta coetaneo all' epoca in cui furon fatte quelle pitture, e se ne uscì col dire:

Quis ille est
Qui saevis petitur jaculis? quot corpora tela
Excipit adverso devinctus brachia trunco?

Questi quadri, che occupano il mezzo della volta sono trammezzati da grotteschi, da medaglioni con uccelli ed altri animali; e da ogni genere di pitture, in mezzo alle quali si vedono in due ottagoni le figure della Religione, e della Prudenza, e nelle undici lunette della volta intorno alle pareti son dipinte in maggior grandezza le figure di altre undici Virtù, allusive, come dice il Poeta, (*Vedi nota* 11.) a quelle, che ornavano fin dai suoi primi anni l'animo di Sisto. (1)

Nell' anzidetto vestibolo si trova incontro alle scale l'ingresso nell'appartamento verso tramontana per mezzo di una porta con sua mostra di pietra scorniciata, sopra la quale vedesi dipinto di buona mano il sogno del Pontefice Innocenzo III., che dormendo vide S. Francesco in atto di reggere con le spalle la crollante Chiesa Lateranense. Notisi, che questo Santo è vestito di grigio, ed il Papa giace in un magnifico letto a baldacchino di stoffa verde sostenuto da quattro cariatidi dorate con frangia ed altri ornati simili, e sua coperta rossa, il tutto di elegante forma, vicino al quale letto sopra una tavola si vede posato il Triregno, e gli abiti pontificj. In tal guisa il Card. Montalto volle esporre a prima vista di chi saliva le scale del suo palazzo, questa celebre visione, che prova l'autenticità dell'ordine Francescano a cui egli apparteneva, e che poi divenuto Papa fece riprodurre anche sopra una delle prime medaglie fatte nel suo Pontificato, ed illustrata dal Bonanni (*Numism.*

(1) La sud. volta è forse opera dei fratelli Conti, che in quell' epoca fiorivano in questo genere di pittura, e nella vita de' quali scritta dal Baglioni nella citata sua opera, si legge a pag. 158. *In quei tempi visse Cesare Conti, che nella città di Ancona ebbe il suo natale, ma poi a Roma giunto nell' età sua giovinile andossi trattenendo ne' lavori, che di pittura furono fatti fare nel Pontificato di Gregorio XIII. e sotto Papa Sisto V. E qui fece tale profitto, che buon pratico ne divenne e Grottesche, Arme, Ornamenti ed altre bellezze, che contiene in se la pittura, egli a fresco con facilità portava . . . . . Quest' uomo ebbe un fratello nato in Roma, che Vincenzo Conti fù nominato; anch' egli col suo pennello affaticossi ne' lavori commandati dal Pontefice Sisto V. Peretti; e divenno buono, e pratico pittore, e di gran lunga nelle figure avanzò il fratello.*

Pontif. Tom. I. p. 381.,) ove dice, che Sisto volle con questa medaglia alludere al gran peso che doveva sostenere nell' intrapreso Pontificato, e forse con la nostra pittura volle provare il presentimento che ne avea da Cardinale.

Sopra l'altra porta, che dallo stesso vestibolo si trova a mano sinistra appena salite le scale si vede un altro quadro di buon autore, ed assai interessante per il soggetto, che rappresenta, e per gli accessorj che lo accompagnano. Vedesi in esso un Francescano, che dalla fisionomìa si riconosce essere Sisto V. allora Cardinale, seduto a scrivere ad una gran tavola coperta d'un tappeto rosso, sulla quale sono sparsi dei libri, il calamajo, un Crocifisso avanti, un campanello che invece di manico ha un cordone rosso, l'orologio a polvere, ed un piccolo pulpito ossia legivo piano, che serve a rialzare la carta dello scrivente. Vicino a lui stà in piedi un Domenicano in atto di ammirazione, ed un altro religioso dello stesso ordine gli sporge un piego dalla porta della stanza vicina, in fondo alla quale si vede una loggia con varj famigliari. Ma quelche vivamente interessa è la semplicità della stanza dove stà scrivendo il Card. Montalto, che aveva idee così grandiose e magnifiche, come lo mostrò in ogni occasione; poichè non vi si vede che una piccola scansìa di libri, sopra la quale pende da un chiodo al muro il cappello rosso cardinalizio vicino alla finestra. Questa è di forma arcuata, e tutta composta di piccoli vetri tondi e triangolari come usavano in quell'epoca; sul suo parapetto è posata una testa di morto, ed uno sciugatojo; e sotto vi è un banco di legno con altri libri. Tutto in somma spira semplicità in questa camera, ed una tal pittura richiama a meraviglia lo stile delle cose adattate al tempo in cui fu fatta, ed al carattere del degno personaggio, che l'ordinò, e si fece in essa rappresentare, scrivendo il Gualtieri nella sua vita MS., che alla porta della stanza abitata dal Card. Montalto nel convento de'SS. Apostoli, egli aveva fatto mettere questa sentenza, allusiva anche al suo nome di battesimo, che vi rimase molto tempo dopo: FELIX SI VIVES VT MORITVRVS ERIS. Sopra questo bellissimo quadro, nel quale egli avrà forse voluto rappresentare le sue relazioni coi Domenicani a motivo della carica d'Inquisitore da lui sostenuta, ovvero la stretta armonìa, che regnava e sempre ha regnato fra i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco, tutto il resto della parete fin alla volta è occupata dall'arme sua cardinalizia portata da due genj, con due grandi figure di virtù sedute di quà e di là.

La porta suddetta, situata in fondo al vestibolo, ed in faccia a chi entra nel palazzo dalla parte della Villa, ai cui occhi si presenta di prospetto quella bella pittura, mette nella Galleria segnata in pianta lettera A., lunga palmi 64 1/2, larga 26 1/2, corrispondente con cinque finestre sopra il portico A, ingresso principale del palazzo dalla parte di Santa Maria Maggiore. Il fregio di questa stanza rappresenta in dodici quadri la storia di Mosè, descritta del Poeta Orso con 61. versi nella sua Perettina, (*Vedi nota* 12.) trammezzati da Cariatidi di finta pietra con capitelli jonici, ognuna delle quali ha di quà e di là due putti, che fingono di aprire delle tendine di varj colori per mostrare allo spettatore il soggetto dipinto in ogni quadro. Questi sono distribuiti cinque per parte nelle pareti lunghe, ed uno per parte nelle curte, nelle quali lateralmente al quadro sono dipinti due paesi dentro cornici di finto marmo cariche di ornati, e sormontate dai tre monti coi leoni, allusivi allo stemma del Card. Montalto. Il primo soggetto della vita di Mosè si trova sopra la finestra a sinistra dell'ingresso, e rappresenta lui bambino miracolosamente salvato dalle acque del Nilo, dove l'aveva esposto Jocabele sua madre, per eseguire gli ordini di Faraone, e consegnato alla

figlia di questo monarca. I cinque quadri del fregio sopra la facciata delle tre finestre rappresentano il roveto ardente ed incombusto, la verga di Mosè cambiata in serpe ricambiata in verga, Mosè avanti a Faraone, i sortilegj dei Maghi di questo Rè, che volendo imitare Mosè cambiano le loro verghe in tanti serpenti, ed il miracolo di Mosè, che cangia le acque in sangue, prima piaga dell'Egitto. Nel settimo quadro sulla finestra a destra dell'ingresso vedonsi insieme le ultime due piaghe d'Egitto, cioè le orribili tenebre, e l'Angelo sterminatore, che circondato di luce fa morire tutti li primogeniti di quel disgraziato paese. Gli ultimi cinque quadri sopra la parete incontro alle finestre rappresentano la partenza del popolo d'Israele dall'Egitto portando in un'urna le ossa di Giuseppe, e de' suoi padri; il miracolo di Mosè, che sommerge l'esercito di Faraone nel Mar Rosso, apertosi per lasciar passare gl'Israeliti preceduti da una colonna di fuoco, che si vede dipinta in aria; il prodigio della Manna raccolta dagli ebrei nel deserto; Mosè che fa scaturire l'acqua dalla pietra d'Oreb per dissetare gl'Israeliti; e finalmeute lo stesso Mosè, in cima al monte Sinai, che fra lampi e fulmini riceve da Dio le tavole della Legge per il popolo ebreo radunato a' piedi della montagna.

Negli angoli di questo fregio sono colorite a bronzo quattro Fame volanti sui tre monti, impresa del Card. Montalto, in altrettante targhe sostenute da mensole in forma di sfingi dorate. Sopra la porta d'ingresso vedesi dipinto a fresco un paese alla calata del sole, in cui è rappresentata la vocazione di S. Pietro e di S. Andrea pescatori, i quali gettando via le reti, ed abbandonando la loro barca, lasciano tutto per seguire Gesù. Vicino all'ingresso vi è a mano sinistra un camino, come vedesi segnato nella pianta del palazzo, ed a mano destra una porta co' suoi stipiti e mostra di travertino scorniciato, che può servire di communicazione alle camere seguenti.

Questa porta (ora murata) mette nell'appartamento verso tramontana del quale la prima sala di cantone, segnata lettera D. ha 33. palmi di lungo, e 40. di largo. Nel suo fregio son dipinte in dieci quadri le gesta dell'Imperatore Costantino, descritte dal poeta Aurelio Orso in 54. versi della sua Perettina. (*Vedi nota* 13.) Nel primo di detti quadri sopra la seconda finestra verso tramontana vedesi Costantino, che s'imbarca coll'armata per venire verso Roma a combattere Massenzio. Nel secondo voltando e proseguendo sempre a mano destra, è rappresentata la visione della S.Croce, che egli ebbe a monte Mario; nel terzo la sconfitta del Tiranno Massenzio nella battaglia che seguì a Ponte Molle il 28. Ottobre 312., nel quarto l'ingresso trionfale di Costantino in Roma coll'arco erettogli dal Senato presso il Colosseo, che si mira in lontananza con altri monumenti antichi; nel quinto quadro è rappresentata la visione, che ebbe in sogno Costantino infermo, a cui comparvero i SS.Apostoli Pietro e Paolo promettendogli la guarigione se abbracciava il cristianesimo; il che effettuato dall'Imperatore col prostrarsi ai piedi di S. Silvestro è dipinto nel quadro seguente. Nel settimo si vede il battesimo da lui ricevuto in candida veste per le mani del medesimo S. Pontefice; nell' ottavo la fondazione delle prime Basiliche di Roma cristiana; nel nono la demolizione delli Tempj e distruzione degli idoli di Roma pagana; e nel decimo finalmente, sopra la prima delle finestre verso tramontana, (ora murata) sono rappresentati i ricchi donativi fatti da quel pio Imperadore a S. Silvestro ed alla chiesa cristiana. Questo quadro ed il primo situati sulla finestra, sono separati dall'arme del Card. Montalto retta da due uomini seduti, che hanno di quà e di là due donne in piedi; e lo stesso ornamento coll' arme della famiglia Peretta sormontata dal cimiero divide i due quadri della

parete opposta. Negli altri due lati più lunghi ove sono tre qnadri per parte, quei di mezzo sono fiancheggiati da altre quattro figure muliebri stanti, che hanno ai loro piedi varj putti in atto di scherzare frà loro. Nei quattro angoli di questo fregio sono dipinti viceversa i tre monti ed i rami di pere, emblemi della casa Peretti, in altrettante targhe, ognuna delle quali è sostenuta da due vittorie sedute colle palme in mano. Sulla porta di questa sala, che mette nella stanza seguente, e che ha la mostra di travertino scorniciata, vedesi dipinto in un quadro di buona mano un Imperatore, che sembra Carlo Magno prostrato ai piedi di Papa Adriano, ovvero di Leone III., coi loro rispettivi seguiti ecclesiastico e secolare; e sopra l'altra porta, murata, che dava communicazione alla Galleria, è rappresentato il miracolo di S. Chiara, la quale con un Ciborio in mano contenente il Santissimo Sagramento mette in fuga l'armata dei Saraceni che per ordine di Federico II. cominciavano l'assedio di Assisi collo scalare il Convento di S. Damiano posto fuori di essa città; ma questo quadro, come anche le pitture del fregio nel medesimo angolo di questa sala, sono state considerabilmente danneggiate dalle riparazioni fatte alla fabbrica del Palazzo.

La camera seguente, segnata lettera E, lunga palmi 27 1/2, larga 41., ha dipinti nel suo fregio otto fatti della storia di Davide due per ogni parete; cioè incominciando incontro all'ingresso, e proseguendo il giro della stanza a mano dritta, sono i seguenti: 1. Samuele, che per divino commando unge in Re d'Israele il giovine Davide; 2. La vittoria da lui riportata sul Gigante Goliat; 3. il suo trionfo con la testa dell'ucciso Gigante in mano; 4. Davide per salvarsi è calato dalla finestra per una corda da sua moglie Michol: 5. Escendo da una caverna all'avviso di Gionata, fugge di nuovo l'ira di Saulle: 6. La prudente Abigail ai piedi di Davide impedisce la vendetta che egli voleva fare contro Nabal suo marito ingrato e sleale: 7. Davide potendo uccidere Saule suo nemico, che dormiva in una tenda nel deserto di Ziph, rispetta la sua vita, e si contenta di portargli via la lancia e la coppa: 8. Finalmente, la penitenza del Santo Rè Davide alle parole del Profeta Nathan che gli rimprovera il doppio fallo da lui commesso.

Questi otto quadri, dei quali parla Aurelio Orso in 19. versi della sua Perettina (*Vedi nota* 19.) sono separati nei lati più grandi dalle armi del Card. Montalto e della famiglia Peretti sotenute da donne sedenti con dei putti di quà e di là; e negli altri due lati, dalle medesime figure, che reggono due medaglioni gialli dipinti a chiaroscuro. Negli angoli poi di detto fregio sono rappresentati 16. putti in diverse posizioni, i quali quattro a quattro reggono altrettante targhe coi monti sovrastati dalla stella, e coi rami di pere. Gli sguinci delle due finestre, e di una porta sono coloriti a varj riquadri con grottesche, monti, stelle, ed altri emblemi della casa Peretta, e sopra le due porte in fila si vedono dipinti due belli paesi, nel secondo de' quali sopra la porta con mostra scorniciata, che mette nella stanza seguente si scorge in prospettiva un vago Tempio rotondo.

Da questa porta si entra nell'ultimo gabinetto che fà cantone del Palazzo verso tramontana, segnato in pianta lettera F., largo palmi 21 1/4, e lungo 23 3/4, dentro al quale sulla medesima porta è rappresentato un paese grande con rnderi ed anticaglie; i di lei sguinci sono dipinti a grotteschi, e quei delle due finestre a finti marmi trammezzati da monti, pere, ed altri ornati. Nel fregio di questo gabinetto sono coloriti sei paesi; cioè uno per parte di forma bislunga nei due lati più lunghi, con ottagoni rabescati a grotteschi di quà, e di là; e negli altri lati due paesi per parte, che chiudono in mezzo due graziosissimi putti, i quali portando sulla loro testa i tre monti sembrano sostenere ognuno dal canto suo

il soffitto della stanza, i di cui travi, e travicelli sono ornati di dentelli e fusaroli come nelle altre camere del palazzo. I medesimi tre monti sormontati dalla stella sono ripetuti in due angoli di questo gabinetto, opposti agli altri due, ove si vedono intrecciati rami di pere in altrettante targhe sopportate da termini con figure senili e giovanili.

Con questo gabinetto situato nell'angolo settentrionale del palazzo, e che ha le sue due finestre una verso levante, e l'altra verso tramontana termina l'appartamento nobile di quel lato del palazzo Peretti.

L'altro appartamento situato verso mezzo giorno hà le stanze più piccole, per essere una parte di questo lato occupato dalla scala, vicino alla quale a mano destra si trova una porta con stipiti ed architrave di travertino scorniciato, che dal vestibolo mette nella prima stanza segnata in pianta lettera G., lunga palmi 41 1/4, e larga 22. Nel suo fregio è dipinta la storia di Elìa ed Eliseo in otto quadri, trammezzati da altrettante figure sedute, tre per parte nei lati lunghi, ed uno per parte nei curti. Il primo cominciando a man sinistra presso la porta d'ingresso rappresenta Elìa seduto nel deserto presso il torrente di Carith, ed alimentato da' corvi. Nel 2. si vede la visita, ed il miracolo da lui fatto alla vedova di Sarepta; nel 3., Elìa che intrepidamente si presenta avanti ad Acabbo Rè d'Israele: nel 4. (sopra le finestre,) il sagrifizio d'Elìa a confusione dei 450. falsi profeti di Baal: nel 5. quadro si rappresenta Elìa, che fugge la persecuzione dell'empia Regina Gezabella; nel 6. la vocazione di Elisèo, che arava la terra con 12. paja di bovi: nel 7. il miracolo operato da Elìa col far consumare dal fuoco celeste la gente armata mandata dal Rè Ochosìa a carcerarlo; e nell'ottavo finalmente sopra la porta d'ingresso, il ratto di Elìa in un carro di fuoco, che lo porta al cielo. Negli angoli di questo fregio sono dipinti in giallo chiaroscurato alcuni fatti storici in quattro medaglioni sostenuti da putti; gli sguinci delle due finestre sono coloriti con figurine, leoni, ed altri ornati; e sopra la porta, che metteva nella camera seguente è espresssa in un quadro grande la maledizione data dal profeta Elisèo a 42. fanciulli della città di Betel, che lo schernivano perchè era calvo, e che furono divorati da due orsi.

Questa porta essendo murata, ne è stata aperta un'altra per entrare dal vestibolo nella contigua stanza H., lunga come l'altra palmi 41 1/4, e larga 17 1/4. Nel suo fregio sono dipinti quattro paesi, ed il resto è a grotteschi ed ornati di bellissimo stile somigliante a quei delle loggie di Raffaele, ripartiti nel modo seguente. I due paesi dei lati grandi sono fiancheggiati dalle figure sedenti delle quattro virtù Cardinali, appresso alle quali vengono quattro quadri di grotteschi; nei lati piccoli un paese per parte; ed ognuno de' suddetti quadri è separato da ottagoni bislunghi contenenti rabeschi dipinti tutti sopra fondi diversi con colori vivacissimi in numero di dodici. Nei quattro angoli del Fregio sono dipinte quattro targhe ovate coi monti, e stella in campo rosso, e coi rami di pera in fondo bianco alternativamente, accompagnate da due cariatidi, che reggono un frontespizio. Gli sguinci della finestra di questa stanza sono coloriti a grotteschi con altri ornati, ed in cima si scorge dentro un tondo un uccello, che sembra vivo. Sulla già detta porta murata, dalla parte di dentro, è dipinto da mano maestra un quadro rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, con gli apostoli, che osservano il di lei sepolcro aperto, e pieno di fiori; e sulla porta incontro, con mostra di pietra scorniciata, vi è del medesimo stile l'Ascensione di Nostro Signore,

coi due angeli, che lo mostrano ai discepoli innalzarsi dal monte nei cieli vestito di candida veste.

Il gabinetto seguente, che forma l'angolo del Palazzo frà levante e mezzogiorno, hà di superficie palmi 24. per 21 1/2, e nel suo fregio son dipinte nei lati più grandi le quattro stagioni colche in quadrucci bislunghi, con varj grotteschi di quà, e di là, e nei lati più curti due quadri per parte contenenti degli ornati sul gusto di quei delle Terme di Tito. In mezzo poi ad ogni facciata di questo fregio son dipinti al vivo con somma morbidezza di carnagione, quattro belli fanciulli in piedi due de'quali tengono in mano i tre monti, e gli altri due dei rami di pere, e fingono di sostenere il soffitto che è intagliato a dentelli e fusaroli, come gli altri. Gli stessi emblemi dei monti colla stella cometa, e dei rami di pera sono ripetuti in targhe ovate ai quattro angoli del fregio. E sopra le due finestre, una delle quali guarda verso levante, e l'altra verso mezzodì, e gli sguinci delle quali son dipinti a grotteschi con figurine ed altri ornati, vi è un altro piccolo fregio in mezzo a cui, sopra una si vedono i tre monti colla stella, e sopra l'altra un leone camminante con una benda indosso. Sotto all'architrave della porta, i di cui sguinci fingono varj marmi, è dipinto frà gli altri ornati un uccello che becca un pomo in un medaglione tondo; e sopra la medesima porta si ammira un bel paese della maniera di Paolo Brilli, ove in un cantone vedesi Pane, che insegue la ninfa Siringa, la quale vien trasformata in canna. La felice esposizione di questo gabinetto, segnato in pianta lettera I., e la bellezza delle sue pitture, lo rendono la migliore stanza non solo di quest'appartamento, alla di cui estremità è situato, ma forse anche di tutto il Palazzo.

E quì è da notarsi che nessuna delle pitture esistenti in questo lato del primo piano, è stata descritta nella Perettina da Aurelio Orso, il quale come abbiamo veduto, parlò in versi di quelle dell'altro lato, e la ragione sarà forse per essere queste pitture fatte dopo le altre.

Il vestibolo C., che divide questi due appartamenti, e mette da una parte nella Galleria del Mosè, hà communicazione dall'altra estremità con il portico segnato L, dal quale si esce in piano nella villa sopra la piazza quadrata circondata di antiche vettine, ed ornata da due fontane.

Con le sue trè arcate d'ordine Jonico, questo portico guarda Levante, ed ha in prospettiva al termine di un lungo viale il punto più alto di Roma, chiamato Monte della Giustizia, a cui sovrasta la statua colossale della stessa Roma trionfante. In mezzo alla volta del suddetto portico campeggia l'arme cardinalizia del fondatore di questo palazzo; e dai lati sono due quadri rappresentanti Apollo con le nove Muse, e Minerva in mezzo alle scienze ed alle arti. Il resto della volta è dipinto ad arabeschi, grotteschi, figure, animali, ed altri ornati, che il P. Giuseppe Bianchi nelle sue spiegazioni dell'opera del Vasi intitolata: *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, dice (Tom. X. pag. XXXII.) essere della maniera delle pitture di Raffaelle, che sono nelle logge del Palazzo Vaticano. Nelle pareti del portico son colorite quattro finte portiere di stoffa damascata, nel tessuto delle quali compariscono degli arabeschi contornati da una bordura composta di monti, stelle, ed altri emblemi della famiglia Peretta. Questo portico è stato descritto in versi nella Perettina (*Vedi nota* 15.) dal poeta Aurelio Orso, il quale applicò i soggetti dei due quadri della volta alle virtù, che adornavano l'eroe del suo poema, cantandone succintamente la vita in 136. versi dalla sua infanzia fino a tutto il suo Pontificato.

Terminata la descrizione delle pitture esistenti nel primo piano del palazzo Pe-

retti, passeremo a descrivere il secondo, che è totalmente simile al primo nella dimensione delle stanze, e nella distribuzione degli appartamenti, uno de' quali a mezzogiorno è diviso dall'altro di tramontana per mezzo di un vestibolo, che ha alle sue estremità due gallerie o loggie, situate una sopra il portico verso la Villa, e l'altra sopra il portico d'ingresso dalla parte del portone Viminale, ossia della salita di S. Maria Maggiore. Perciò senza rifare un'altra pianta del secondo piano, le medesime lettere dell'alfabeto, che indicavano le camere del primo, saranno ripetute nella descrizione del secondo. (*Vedi Tav. V. fig. 7.*)

La galleria A, la di cui esposizione è assai gaja per la gran luce, che riceve dalle sue cinque finestre, ha nel fregio dei due lati lunghi dieci paesi dipinti, cinque per parte, trammezzati da dieci mensoloni con figure umane, e nelle due facciate curte due altri paesi più grandi rappresentanti una caccia ed una pesca, fiancheggiati dalle figure delle quattro virtù cardinali sedute di quà e di là. Negli angoli di detto fregio si vedono quattro targhe cogli emblemi dei tre monti con la stella, e dei rami di pere, sostenute ognuna da due sfingi. A mano sinistra dell' ingresso di questa Galleria esiste un camino collà mostra scorniciata di porta santa; ed a mano dritta sulla porta, ora murata, che metteva nell'appartamento verso tramontana, è dipinto a fresco un gran paese con S. Francesco, che riceve le stimmate. Finalmente sopra la porta d'ingresso si vede in un'altro quadro la miracolosa apparizione del cervo a S. Eustachio.

Di quà si entra nel vestibolo C, la cui volta metà a botte, e metà a crociera è carica di pitture rappresentanti varj fatti del libro della Genesi, trammezzati da arabeschi, grotteschi ed altri ornati di buona mano, ma che non troppo si possono godere per la mancanza di luce. La parte di mezzo, che è fatta a botte, ha nel suo centro un gran quadro, in cui vien rappresentato il Padre Eterno in forma di vecchio venerando, come lo dipinse Raffaelle, ed in atto di creare la luce separandola dalle tenebre; ai quattro angoli della sua cornice son dipinte in altrettante targhette i monti, la stella, il leone, e la pera, che formano l'arme di Sisto V; di quà e di là sono rappresentate in due quadrucci la creazione dell'acqua, e la battaglia di Lucifero co' suoi angeli contro S. Michele Archangelo, che li fulmina nell'abisso cuoprendosi col suo scudo sul quale campeggia una croce bianca in fondo rosso. Nei fianchi di questa volta a botte sono dipinti fra gli altri ornati quattro bellissimi paesetti di forma esagona bislunga, e quattro figurine di virtù in piedi; nel mezzo, due quadri grandi, uno per parte, rappresentanti da un lato Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, e dall'altro i medesimi, che pagano colle loro fatiche la pena del loro peccato, come si dirà in appresso. Il resto della volta di questo vestibolo è formato a crociera ossia a lunette, divise in quattro spazj, separati l'uno dall'altro e dalla volta di mezzo da alcune fascie di fiori e frutta. Ogni spazio contiene un quadruccio nel mezzo, circondato da grotteschi e da emblemi delle armi del Card. Montalto, con quattro virtù sedute negli spigoli, che in tutte formano il numero di sedici. Il primo dei quadrucci, avanti alla scala rappresenta Dio Padre in atto di creare l'acqua dividendola dalla terra, e l'ultimo la creazione degli animali; gli altri due, più vicini alla volta a botte, rappresentano da un lato i sette Angeli in adorazione avanti al figliuolo di Dio, e dall'altro la madre del Verbo esaltata in gloria colla luna sotto ai piedi.

Venendo ora alla descrizione delle lunette, nella prima, e nella seconda in faccia ai due branchi della scala si vede la creazione di Adamo, e la formazione

di Eva. Siegue poi il pezzo di volta a botte, in cui vedesi in altro quadro il Paradiso terrestre con Dio Padre, che mostra ai nostri primi genitori l'albero della vita; e dopo questa, nelle altre due lunette è dipinto il serpente in forma umana, che induce Eva, e questa Adamo a mangiare il pomo vietato, e Iddio, che rimprovera loro il lor peccato. Nelle due lunette opposte veggonsi Adamo ed Eva, che ricuoprono la loro nudità, e che vengon cacciati dal paradiso terrestre da un cherubino colla spada di fuoco, e nel quadro opposto al primo nel pezzo della volta a botte, come abbiamo detto di sopra, i medesimi nostri primi genitori, che pagano la pena del loro peccato, Adamo col lavorare la terra a forza dei sudori della sua fronte, mentre Eva giacente per terra soffre i dolori del parto. Le ultime due lunette sono vuote, essendo formate dagli archi della scala.

Sotto questa volta, le di cui pitture sono tutte di ottimo colorito, e perfettamente conservate, ricorre un alto fregio, nel quale le pitture assai inferiori a quelle della volta, ed in cattivo stato rappresentano in cinque quadrucci la continuazione della Genesi, vale a dire, incominciando incontro alla scala, (ove in prospettiva si vede dipinta al muro un'altra scala finta,) Noè, che riceve da Dio il commando di costruire l'Arca; 2. Noè, terminata dopo cent' anni la costruzione dell'arca v'introduce ogni specie di animali; 3. il diluvio, e l'arca che placidamente galleggia sulle acque; 4. l'arca a secco sul monte Ararat; e 5. l'Iride di alleanza, ed il sagrifizio offerto da Noè al Signore. Tutti questi quadri tanto della volta, come del fregio si trovano esattamente descritti da Aurelio Orso nei 52 versi della sua Perettina, ai quali abbiamo posto la nota 17. Il resto della fascia, ossia del fregio di questo vestibolo è composto di grotteschi, ed altri ornati simili a quei delle Terme di Tito; e sopra quattro porte, due delle quali sono finte, e due vere, si vedono quattro paesi con prospettive. Incontro alla scala sopra un'altra porta, che dal medesimo vestibolo mette nell' appartamento verso tramontana vedesi dipinto di buona mano il miracolo di S. Antonio, che in presenza di molta gente predica ad ogni sorte di uccelli; vicino a lui è seduto un altro religioso, ed in lontananza si vede un'alta montagna. Un miracolo consimile è dipinto sull'altra porta a man sinistra di chi hà salito le scale, vedendovisi gli stessi due frati, i quali sulla riva del mare vicino a Messina chiamano ad ascoltare la loro predica molte specie di pesci, in presenza di un gran numero di turchi, alcuni de' quali sono sulla riva, ed altri nelle barche (1).

La parte superiore di questa medesima parete, che forma tutto il fondo del vestibolo, e lo divide dalla galleria A., è occupata da una grand' arme del Card.

(1) E' strano il caso accaduto pochi anni dopo che il Cardinal Montalto ebbe fatto dipingere questo miracolo, poichè egli stesso, divenuto Papa, ricevette una supplica da quella medesima Città, i di cui abitanti vessati da certi Delfini ed altri mostri marini, che impedivano la pesca in tutta quella costa, ricorsero alla sua Apostolica podestà per esserne liberati, come si rileva dal seguente loro memoriale, che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, (Protocoll. di Agosto 1586. fol. 121.) *Beatissimo Padre. Essendo che da alcuni anni in quà la pescatura della costa del mare da Messina insin' a Cattania viene da certi Delfini horribili talmente danneggiata, (fracassando essi le reti in quello che si vuol lavorare) che infiniti pescatori sono iti a perditione, et rovina facendo gran spese, et fatiche senza raccogliere frutti; però detti huomini dubitando che ciò avvenga per malefitio, ò incantesimo diabolico, overo per essere essi forse non sapendo scomunicati, ò per qualche altra causa occulta, ricorrono a Vostra Beatitudine si degni di concedere la sua benedittione a detto mare, maledicendo detti animali, et in eventum assolvendo detti Pescatori et paesani, Il che riceveranno per gratia singolarissima, et pregheranno lo Signore Dio per la lunga vita di Vostra Santità.*

Sisto V. ricordandosi probabilmente del miracolo operato da un Santo del suo ordine in quella medesima città, spedì in favore dei suoi abitanti un Breve, diretto all' Arcivescovo di Messina, concedendo loro la richiesta benedizione, e l'assoluzione da qualunque censura potessero avere incorsa quei pescatori, ingiungendo loro tre giorni di digiuno, la confessione e la comunione, come dal suo Breve, *Dat. Romæ apud S. Marcum die XXIII Septembris MDLXXXVI. Pont. anno II*; inserito nel citato Protocollo.

Montalto sostenuta da due Genj, con due figure stragrandi di virtù sedute di quà e di là. All'altra estremità di questo vestibolo, che hà 16. palmi di larghezza, e 63 1/2 di lunghezza, si trova un arco tutto dipinto ad ornati, con sua porta, che mette nella gallerìa esposta verso la Villa, le cui pitture sono forse le più belle di tutto il palazzo.

Questa galleria, lunga palmi 56, larga 24 1/2, segnata in pianta lettera L, è aperta a guisa di loggia con tre arcate che danno sopra la villa, e formano il primo piano del palazzo Peretti da quella parte incontro al monte della giustizia. La sua volta a canna contiene tre quadri, due de' quali sono stati miseramente danneggiati. ed in gran parte scrostati da un fulmine, che cadde sù questo palazzo il 22. Maggio dello scorso anno 1835. Nel primo viene rappresentata la nascita di Giove, raccolto ed officiosamente servito dalle ancelle; il quadro di mezzo, che è il più grande, e maggiormente danneggiato rappresenta Ercole al bivio fra il vizio e la virtù, che sceglie quest'ultima via guidato da Pallade; e nel terzo si vede lo stesso Ercole, il quale non ostante gli ostacoli, che gli si attraversano giunge al tempio meta del suo viaggio, dove viene incoronato dalla virtù. Non sarebbe stato tanto facile interpretare il soggetto di questi quadri in gran parte rovinati, senza la scorta del nostro Aurelio Orso, il quale descrivendo al naturale questa bella galleria con 49. versi della sua Perettina, da noi indicati alla nota 22, applica poeticamente quelle pitture a Sisto V., che dalla sua infanzia sempre seguitò il sentiero della virtù finchè giunse al Pontificato, meta della sua carriera. Il restante della volta è carico di ornati rappresentanti ogni genere di grotteschi, emblemi, ed animali, tramezzati da quattro piccoli soggetti della favola in altrettanti ovatini, ed agli spigoli vedonsi otto genj, che sostengono quattro pitture allegoriche con cornici fatte a frontespizio, il tutto eseguito con vivacissimi colori.

Anche le pareti di questa galleria hanno il loro sommo pregio, e forse ancora più della volta, quantunque non vi siano dipinti, che quattro grandi Paesi, ma toccati con tale maestrìa, che recano meraviglia a vederli; cesserà peraltro la sorpresa quando si saprà, che furono lavorati a gara da due celebri paesisti di quel secolo, quali furono Paolo Brilli, e Gio: Battista Viola, come si rileva da varj autori, che hanno descritto Roma, e fra gli altri dal Pinaroli nel suo Trattato delle cose memorabili di Roma, e dal Baglioni nelle vite de' Pittori etc. Le parole di quest'ultimo sono le seguenti, parlando di Gio: Battista Viola, a pag. 163.: *Nella vigna di Alessandro Cardinal Montalto tra il colle Viminale, ed Esquilino dipinse un paese grande molto bello fatto con quella sua maniera a concorrenza di Paolo Brillo Fiammingo.*

In uno di questi paesi a man sinistra entrando vedesi rappresentata la morte del Profeta disubbidiente, il quale tornando da Betel sul suo asino fu strangolato da un leone, che rimase accanto al suo cadavere, lasciandolo intatto, come anche l'asino; secondo leggesi nel lib. 3. de' Re al Cap. XIII. L'altro paese a man destra è un soggetto ignoto, non vedendovisi altro, che un deserto con altissimi scogli, ed un uomo che li stà considerando. Negli altri due paesi grandi, che occupano le pareti minori sulle porte laterali, è dipinto a man destra Sansone, che squarcia il leone, ed a mano sinistra Daniele nel lago de' leoni; i quali soggetti, come anche il primo, forse furon scelti dai pittori perchè vi figura il leone, che era la parte principale dell'arme del Card. Montalto. Questi paesi sono coloriti in altrettante arcate, le quali con le tre delle finestre, e con quella della porta d'ingresso, formano intorno alla galleria otto archi sostenuti da pilastri dipinti con monti e stelle a chiaroscuro

sul fondo rosso, e trammezzati da pilastri jonici, che arrivano sotto la volta, ornati d'arabeschi ed emblemi del Card. Montalto parimente a chiaroscuro sul fondo giallo. Nei triangoli laterali a ciascun arco si veggono delle figure muliebri sedute a guisa di accademie dorate sul fondo azzurro, ed ai quattro angoli della sala s'inalzano otto contropilastri arabescati di bianco sullo stesso azzurro. Finalmente anche il zoccolo tutto intorno è dipinto a varie pietre, e niente manca per rendere questa galleria la più magnifica stanza del palazzo, tanto per le pitture dalle quali è tutta intiera coperta, quanto per la sua bella esposizione verso Levante dalla quale si gode di tutta la sottoposta Villa (1)

Dalle due estremità di detta Gallerìa si entra in due gabinetti, larghi ognuno palmi 24 lunghi 21 1/2, che formano i due angoli del palazzo. Quello verso mezzogiorno, segnato in pianta lettera I, ha nel suo fregio otto quadrucci di paesi, trammezzati in due lati da due leoni coperti di benda a guisa di stola, che camminano tenendo un ramo di pera; e negli altri due lati i tre monti colla stella sorretti da due sfingi; nei quattro angoli di detto fregio poi si vedono altrettante targhe gialle cogli stessi monti e rami di pere, stemmi del Card. Peretti Montalto, sostenute da satiri, e sopra le due porte sono dipinti di buona mano due paesi, in uno de'quali vedesi un grandioso Ponte.

Una di queste porte mette nella stanza seguente H., lunga come al primo piano palmi 41 1/2, larga 17 1/4, col fregio dipinto a colori vivacissimi, ed in uno stile, che rassomiglia a quello delle carte cinesi. Vi si vedono nel mezzo dei lati lunghi due quadri rappresentanti la parabola del caritatevole Samaritano, e la partenza di un guerriero a cavallo da un convito: ognuno di questi quadri è sostenuto di quà e di là da due putti in piedi accosto l'uno all'altro, ed il resto del fregio è occupato da altri 4 quadri delle quattro stagioni, e da altrettanti grotteschi. In mezzo ai suoi lati piccoli si vedono le armi della casa Peretta sormontate quì dal cappello Cardinalizio, e là dal cimiero, e sostenute da quattro figure muliebri sedenti con altri quattro quadri grotteschi che terminano il fregio, agli angoli del quale son dipinti altrettanti quadrucci ottagoni con figurine e fiorami. Gli sguinci della finestra sono coloriti a varie pietre; quei della porta, ora murata, che metteva nel vestibolo, a grotteschi con emblemi, ed uccelli; e sopra le altre due porte in fila, una delle quali hà la mostra di pietra, veggonsi due mediocri paesaggi.

La camera contigua G, lunga palmi 41 1/2, larga 22, che fu in origine destinata dal suo fondatore ad uso di cappella, secondo quelche si legge nella Perettina, (*Vedi nota* 20.) ove come tale vien descritta da Aurelio Orso, ha nel suo fregio la storia di Abramo dipinta a fresco in dieci quadri benissimo conservati, e distribuiti due per parte nei lati piccoli, e tre per parte nei grandi, sopportati ognu-

(1) Per avere una piccola idea del pregio in cui era anticamente tenuta questa Galleria, chiamata la loggia del piano nobile, basterà dare un' occhiata al seguente elenco di una porzione de' mobili co' quali era ornata l'anno 1655. come si rileva da un inventario di quell' anno; vi si vedeva uno studio fatto a tabernacolo con organo dentro, con 10. colonne d'alabastro nel primo solaro, otto nel secondo, e sei nel terzo, con sette figurine, e due a sedere, con sportelli di diverse pietre preziose, con suo piede a figure indorate, e suo padiglione di dobletto rosso con trine e frangia d'oro;

Un Tavolino tondo di diverse pietre commesse, col piede intagliato.

Un gruppo di tre figure di metallo con suo piede nero filettato d'oro.

N. 12. Statue alte palmi 2 e mezzo l'una intorno la stanza, sopra 12. scabbelloni rabescati, con l'armi del Card. Montalto dorate.

Due Buffetti intarsiati d'avorio, ebano, e legno lionato.

Due Cavalli di bronzo con basi d' ebano.

Due Gruppi di bronzo con basi d' ebano, uno rappresentante un Leone sopra un Toro, e l'altro un Leone sopra un Cavallo. ec. ec. E cosi di seguito erano mobiliate con egual magnificenza le altre camere del Palazzo, e parate di diversi broccati

no da due figure muliebri sedute. I soggetti in essi rappresentati, cominciando sulle due finestre, sono: 1. La separazione di Abramo da Lot suo nipote; 2. La gioja di Abramo nel ricuperare Sara sua moglie dalle mani di Faraone Rè d'Eggitto; 3. (proseguendo sempre a mano destra), l'oblazione del pane, e del vino offerto da Melchisedecco al vittorioso Abramo; 4. L'ospitalità usata da questo ai tre Angeli che promettono un figlio a Sara, la quale stà ridendo dietro ad una porta; 5. La medesima Sara restituita ad Abramo suo marito da Abimelecco Rè di Gerara; 6. (incontro alle finestre) i fanciulleschi contrasti tra Isacco ed Ismaele, motivo per cui quest'ultimo viene espulso da Abramo con Agar sua madre; 7. Il sagrifizio d'Isacco; 8. (nell'altra parete): Rebecca al pozzo scelta per sposa d'Isacco dal servo di Abramo di lui padre: 9. Abramo sepolto da' suoi figli nella doppia spelonca di Efron: 10. finalmente, la nascita di Giacobbe e d'Esau gemelli figliuoli d'Isacco e di Rebecca.

Negli angoli di questo fregio sono dipinti quattro medaglioni con piccoli soggetti sostenuti ognuno da due virtù sedenti, e negli sguinci delle finestre veggonsi dettagliati graziosi arabeschi trammezzati da testine, da uccelli, e da altri ornati. Le due porte, delle quali una, per cui si viene dalla camera antecedente, ha li suoi stipiti di pietra, sono dipinte con mostre di finti marmi scorniciati, e vi si vedono ancora gli avanzi di un bel panneggio scarlatto, che continuava in tutta la stanza, secondo sembra averlo voluto indicare il poeta con questi versi:

. . . . . Simili quoque lege sacellum
Jussit imaginibus, vivoque effulgere cocco.

Ma convertita poi questa camera ad altro uso allorchè il Card. Montalto nipote di Sisto V. trasportò la cappella al pianterreno, come si è detto altrove ne furono parate di velluto, e di broccato le pareti, e levatovi quel finto panneggio, rimanendo dipinto solo il fregio.

Il quadro, che ornava l'altare di detta cappella, chiuso con cancelli intagliati e dorati, come leggesi nella stessa Perettina, ove il poeta lo descrive nei 14. versi da noi contrasegnati colla nota 21., fu in quell'occasione trasportato alla cappella dell'altro palazzo sulla piazza delle Terme, e vi rimase finchè pochi anni fà il principe Massimo lo fece portare nel suo palazzo delle Colonne, ove si ammira come uno dei principali quadri esistenti nella sala del Discobolo.

Questa bella pittura in tela, alta palmi 12. larga 7 1/2, è opera di Alessandro Allori scolare del Bronzino, come si rileva dal suo nome scrittovi nel modo seguente:

ALEXANDER . ALLORIVS . C. FLO. ANGELI . BRONZINI . ALVMNVS . PINGEBAT . A. D. MDLXXXIII.

Il suddetto Alessandro di Cristofaro di Lorenzo Allori, detto altrimenti Alessandro del Bronzino dal nome di Angelo Bronzino suo zio e maestro, nacque in Firenze il 3. di Maggio 1535. e morì li 22. Settembre 1607. come leggesi nella sua vita inserita dal Baldinucci nelle notizie sui professori del disegno, nella quale benchè non sia fatta menzione di questo quadro, non si può per altro dubitare della sua autenticità per esservi scritto il nome dell'autore, e l'anno 1583. corrispondente all'epoca, in cui il Card. Montalto faceva ornare di pitture questo palazzo della sua villa, da lui terminato prima di ascendere al Pontificato. Può darsi ancora, che essendo egli, come vedremo, molto amico del Card. Salviati, e di tutta la sua fa-

miglia, per la quale l'Allori fece molti lavori, secondo leggesi nella citata sua vita, si servisse di un tal mezzo per fargli dipingere il detto quadro da collocare nella sua cappella. Vi si vede il divino Infante tenuto dalla Vergine sua madre, che lo involge di fascie in piedi sopra un nobile letto tutto guarnito di cortinaggi e di merletti, alzando la destra in atto di benedire, mentre due Angeli ai lati gli porgono in due piatti il butirro ed il miele. Da basso al quadro il Cardinal Montalto volle effigiati i due santi, ai quali aveva particolar divozione; cioè S. Francesco come fondatore del suo ordine, e S. Lucia come protettrice del suo natale avvenuto ai 13. di Decembre, giornata che egli divenuto Papa stabilì per festa di precetto. Questi due santi son rappresentati inginocchioni in atto di adorare il Bambino, e la sua Divina madre; S. Francesco a destra colle braccia aperte, e S. Lucia a sinistra con una ferita al collo tenendo in mano il bacile di monete d'oro della sua dote da lei data ai poveri, in cui legesi: THESAURIZO THESAURA IN COELIS; e con l'altra la spada ed il giogo istrumenti del suo martirio, sull'ultimo de'quali è scritto il motto: TANTO PONDERE FIXIT EAM SPIRITUS SANCTUS, come il tutto meglio si conosce dalla annessa Tavola II.

Con la suddetta stanza termina al secondo piano l'appartamento verso mezzogiorno, escendosi dalla porta di essa con stipiti e mostra di pietra scorniciata sopra il vestibolo, che lo divide da quello di tramontana, l'ingresso del quale con una simil porta è situato incontro alle scale. La prima sua sala, segnata in pianta lettera D. ha 33. palmi di lunghezza, e 40 di larghezza, e nel suo fregio veggonsi dodici quadri di paesi, rappresentanti il Colosseo, ed alcune altre antichità e rovine, parte esistenti, ma la maggior parte ideali, trammezzati da figure muliebri, e da otto putti, i quali a due a due sostengono dei globi bianchi fasciati da una zona rossa, allusivi ad una porzione dell'arme Peretta, un'altra parte della quale, cioè i tre monti dominati dalla stella vedesi ripetuta due volte sopra i due quadri di mezzo fiancheggiati dai suddetti putti, ed il resto composto dai rami di pere, e dai leoni è dipinto con altri ornati negli sguinci delle tre finestre. Agli angoli otto figure virili di colore imitante l'oro sostengono quattro targhe, nelle quali son dipinti dello stesso giallo chiaroscuro altrettanti piccoli soggetti di più figure.

Ma quelche è interessante in questa stanza sono i suoi soprapporti, in uno de' quali, sulla porta d'ingresso, vedesi dipinta a fresco la girandola ed illuminazione del forte S. Angelo vista dalla riva del Tevere sotto al palazzo Salviati, in una di quelle ricorrenze festive in cui fin d'allora era l'uso a Roma di accendere le botti e fiaccole avanti ai palazzi in segno di pubblica esultanza. Vi è rappresentato il momento della prima ovvero dell'ultima scappata della girandola, nella quale allora il numero de'razzi non era tale quanto adesso, ma il loro effetto è benissimo espresso dietro all'Angelo, che in cima al castello era in quei tempi di marmo, come anche il pittore ha saputo a meraviglia far vedere la luce degli altri razzi, e fuochi artificiali sul ponte, che non era ancora ornato dalle statue degli Angeli, ed il loro riflesso nel sottoposto fiume, che contrasta con l'oscurità della notte.

Sopra la vicina porta, ora murata, che dava communicazione nella contigua galleria A, vedesi rappresentata dallo stesso pittore un'altra festa notturna, consistente nell'illuminazione del Porto di Civitavecchia, nel quale tutti li vascelli, galere, ed altre barche, di ritorno della famosa battaglia di Lepanto, che era seguita li 7. Ottobre dell'anno 1571., sono ornate a festa, sparando cannonate, con le loro bandiere spiegate; e sopra la trireme maggiore situata in mezzo al porto vedesi

Quadro in tela alto palmi 12. largo 7½. fatto fare dal Card. Montalto poi Sisto V. per la Cappella della sua Villa, ed ora esistente nel Palazzo Massimo alle Colonne.

inalberato un radioso Crocifisso colle chiavi di S. Chiesa incrociate sotto ai suoi piedi, il quale vessillo era stato consegnato dal S. Pontefice Pio V. a Marc' Antonio Colonna, celebre per la vittoria da lui riportata su i Turchi in quella memorabile giornata, per la quale forse fu anche fatta la girandola rappresentata nel quadro antecedente, volendo il Card. Montalto rinnuovare con queste due pitture un avvenimento così glorioso del pontificato di quel suo singolare benefattore.

Finalmente sopra la terza porta è dipinto in un paese da mano maestra S.' Girolamo in abito cardinalizio scrivente col crocifisso avanti, e col leone ai piedi. A questo Santo aveva il Card.Montalto particolar divozione per essere titolare della sua chiesa degli Schiavoni, dal qual paese dicevasi anche oriunda la famiglia Peretti; e perciò divenuto Papa fece sontuosamente rifabbricare quel suo antico titolo Cardinalizio, ed ornarlo colla facciata, che presentemente esiste. Per li medesimi motivi il sullodato Cardinale aveva diligentemente ricercato e rinvenuto nella Basilica Liberiana il corpo di questo santo Dottore, che egli fece collocare nella magnifica cappella del Presepio da lui costruita nella stessa Basilica in vicinanza della sua villa.

Da questa porta, che ha la mostra di travertino scorniciata si entra nella contigua sala E, lunga palmi 41, e larga 27 1/2, il di cui fregio consiste in otto quadri di paesi, due per parte, che nei due lati più lunghi mettono in mezzo le armi cardinalizia, e gentilizia di casa Peretti sostenute da quattro putti. Detti paesi sono trammezzati da figure di donne, che a due a due sembrano sopportare il soffitto della sala, nella quale positura stanno pure le otto figure agli angoli del fregio. Questa sala ha come l'antecedente tre porte, sopra una delle quali, che mette nel vestibolo, vedesi dipinto un paese con case rustiche irrigato dal fiume; sull'altra una campagna piena di scogli, e sull' ultima con mostra di pietra, che dà ingresso nel camerino seguente, si trova la veduta di una villa con suo casino situato nel fondo, ornato di alberi, fontane, e giuochi d' acqua, e circondato di viali con statue.

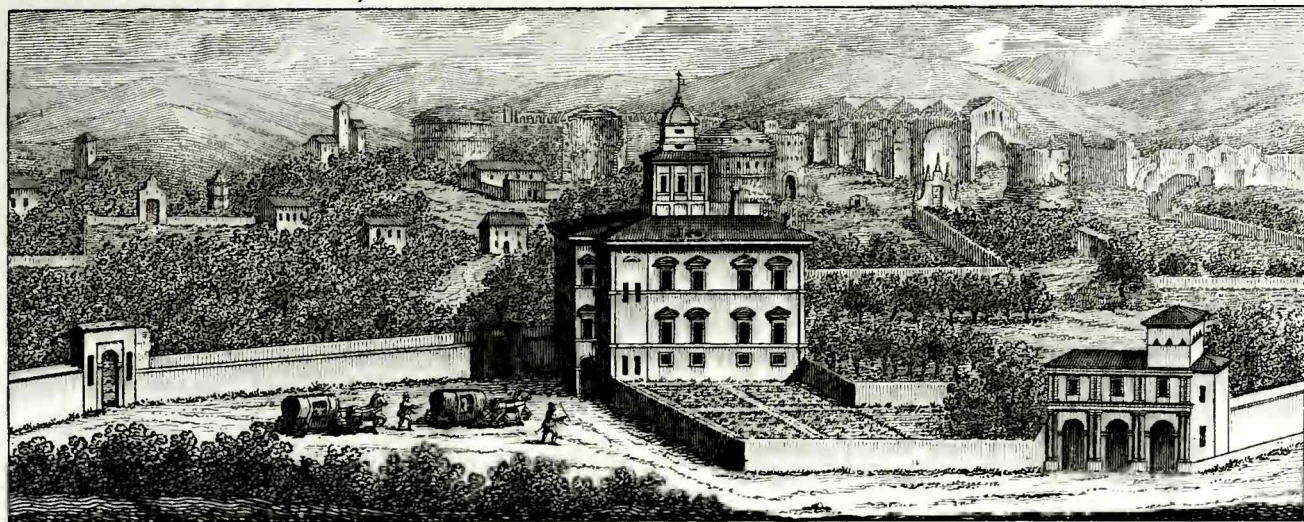
L' ultimo gabinetto contiguo, segnato F., con due finestre a levante ed a tramontana, forma l'angolo del palazzo frà quei due venti, e corrisponde in grandezza all' altro camerino I. situato all' opposta estremità della galleria, sulla quale hà una porta d'ingresso. Nel suo fregio sono pure distribuiti otto quadri di paesi, che mettono in mezzo quattro figure di virtù sedute, e negli angoli le armi Cardinalizie del fondatore di questo palazzo. Ma la pittura la più interessante di tutte è quella, che vedesi sulla porta di questo gabinetto venendo dalla stanza antecedente, e rappresenta in un quadro largo palmi 9 1/2, alto 3 1/4 una veduta della villa Montalto, e del suo circondario verso le Terme Diocleziane qual' era prima che il Cardinale suo fondatore ascendesse al supremo pontificato. Nel mezzo del quadro trionfa il palazzo Felice, ossia Peretti, sormontato dall' alta loggia a guisa di belvedere con suo cuppolino, che venne posteriormente demolito, come si è già detto altrove. In vece della sontuosa porta Viminale, che fu costruita da Sisto Papa a' piedi del monte di S. Maria Maggiore, si vede nello stesso ingresso della Villa un semplice portone con due finestre laterali, per il quale entrano, e s'incamminano verso il palazzo due carrozze di lui medesimo Cardinale, fatte secondo l'uso antico a foggia di brancardi color cenerino senza molle, colle portiere fuori dello sportello; la prima, tirata da due cavalli bianchi coi finimenti neri, e colle fiancate aperte, è quella dello stesso Cardinale, che vi si vede seduto dentro con altre persone a tre file; e nella seconda colle fiancate chiuse vi è il suo seguito, tirato da due cavalli baj coi finimenti bianchi; ambedue precedute dai

8

lacchè, ossia corrieri a piedi vestiti col mantello nero alla Spagnuola, con casacche verdine, e calzoni tendenti trà il rosso, ed il verde, i quali colori allusivi all'arme della sua famiglia furono poi dal Cardinale divenuto Papa dati per livrèa a Donna Camilla sua sorella, nell'assegnarle questa Villa per abitazione, come diremo al Cap. XI. Un altro portone rustico, che ora non esiste più, si vede dipinto prima del palazzo nel muro di recinto, che lo separava dalla vigna contigua, già appartenente al Cav. Zerla, e poi acquistata dal Card. Montalto, per estendere il recinto della sua Villa sino all'odierna Via de' Strozzi. Sul davanti del quadro si trova a mano destra la fabbrica lunga con sua torretta ora detta il capannone, che allora apparteneva alla Vigna Salviati, poi donata a Sisto V. come si dirà, e la cui facciata era abbellita da tre archi separati da pilastri binati, che ancora si vedono indicati nella continuazione di questa fabbrica posteriormente ingrandita.

La parte di dietro del palazzo, che ora forma una piazza quadrata ornata da due fontane, e circondata da spalliere con vettine antiche, era allora un Albereto, (1) che terminava con certi ruderi antichi, i quali corrispondono al capocroce del viale Papale col viale detto della giustizia, e furono probabilmente demoliti per aprire questi due viali nella medesima Villa. Il suo portone principale sulla piazza delle Terme, era allora l'ingresso della vigna, che dal Dottor Costa fu donata a Sisto V., conforme verrà detto nel Cap. VIII; la quale in pittura si vede circondata di mura, secondo l'espressione dell' Istromento di donazione; ma la forma di detto portone, sebbene fosse di materiali e non di travertino, poco differiva dal presente, essendo anche ornato di piccoli obelischi, ma in maggior numero; ed in luogo del contiguo palazzo, che fù poi da Sisto V. innalzato sulla medesima piazza, vi era un tempio rotondo, del quale si parlerà nello stesso Cap. VIII. Il resto del quadro dà un'idea dell' antica simmetrìa delle Terme Diocleziane prima che ne fossero convertiti in altri usi li ruderi, ovvero demoliti per slargare la piazza di Termini, come dicemmo in fine della I. parte; onde per far meglio conoscere quest' importante pittura, che contiene la veduta non solo della nascente villa Montalto, ma ancora di varj edifizj e località del suo circondario, ne diamo una copia nella Tavola III., aggiungendovi ancora, per maggior intelligenza, la pianta topografica di tutta quella parte di Roma come era prima, che Sisto V. vi formasse la sua villa, ricavata da quelle del Bufalini, e del Panvinio, coll' indicazione delle vigne diverse, che a poco a poco furono dal Pontefice a questo fine acquistate, delle antiche strade che servivano loro di confini, e delle nuove vie da lui aperte o dirizzate intorno alla medesima sua villa, come più diffusamente viene narrato nel corso di questo libro.

(1) Questo Alberelo è piantato a filoni detti in latino *Quincunces*, perchè le file degli alberi formano la lettera V. che significa cinque; il quale metodo inventato da Ciro Rè di Persia in modo, che da qualunque verso gli alberi formano viali, era molto usato da Sisto nelle piantagioni della sua Villa, secondo ciò che ne dice il Galesini nella di lui vita, (Cod. Vatic. 6438, fol. 51.) *Si quid etiam otij à precibus, contemplationibus, studijsque reliquum erat, ne spatium desidiæ relinqueret, ruri, quod sanctissimorum patrum præceptum est, usumque diuturnâ, ac perpetuâ consuetudine receptum, opus manu faciebat, ita ut vel hortos coleret, vel arbores sereret, aut aliquâ ratione instar diligentissimi optimique agricolæ, egregiæ insitionis opere consereret, interlucaret, earumque ordines, Cyri Persarum Regis ritu, in quincuncem disponeret, aut eas, sive vetulas, sive novellas, manu satas, consitasve, alijs se adeuntibus, ostenderet, dum in Hortis aliquando ambularet.*

Veduta della Villa Montalto dipinta in una Camera del Palazzo Peretti avanti che Sisto V. divenisse Papa. Fig. 1.

Parte della Pianta di Roma com'era avanti che Sisto V. formasse la Villa Montalto. Fig. 2.

Vigna de Salomoni nel 1554. — Vigne nella Contrada detta il Vivario — Vigna di Franceschi — Porta S. Lorenzo
Via Angelica ora del Macao — Campus Esquilinus — Terme Diocleziane — Templum — Conserva delle Terme — Piazza delle Terme — Torre de Mecenate Parte più alta di Roma — Horti Mecenatis — Aqua Augusta — Antico Acquedotto dell' Acqua Marcia — Cisterna — Casa e Torre dei Naro e fig. 3. — Domus Virgilii Maronis — Forum Esquilinum — Domus Pompei Magni — Templum Fortunae primigeniae — Tempio — Augurium Salutis — Templum Felicitatis — Schola Lenai Liberti — Macellum Liviani — Monaci di S. Eusebio — Vigna de Transpani — Casa e Torri dei Salviati — Palaz. Peretti — S. Andrea — S. Antonio — S. Eusebio — Vigna di — S. Alberto — S. M. Maggiore — S. Vito — S. Pudenziana

Le parole latine indicano quelle Antichità accennate dal Bufalini nella sua Pianta di Roma del 1551.

Fig. 3.

Spiegazione dei Numeri Romani indicati nella presente Pianta

	Antichi Possessori delle infrascritte Vigne	Quantità	Epoca in cui vennero unite alla Villa Montalto.
I.	Dott.r Guglielmini	pezze 10	2 Giugno 1576. 1.a Compra
II.	Fran.o Cappelletti	3 3/4	20. Marzo 1578.
III.	Cav. Zerla	10	29. Agosto 1580.
IV.	D.r Costa	12	9. —— 1585.
V.	Card. Salviati	11	10. —— ——
VI.	D.r Vicario		19. 9bre ——
VII.	Fabriz.o Naro		2 Xbre ——
VIII.	Marzio Giordani	7 1/2	20 7bre 1586.
IX.	Marz.o Ceciliani	3	7. 9bre ——
X.	G.B.ta Altoviti	pezze 24	2. Gennajo 1587.
XI.	Mon.ko di S. Lor.zo in Paneperna	1	28. Luglio ——.
XII	Mons.r Dandini	40	1 Agosto ——.
XIII.	P.P. Certosini	7	17. 7bre ——.
XIV.	P.P. di S. Antonio	8 1/4	14 9bre ——.
XV	Matteo Mulazzano	2	31. Xbre ——.
XVI.	Seb.no Franceschi	1	11. Genn.o 1588.
XVII.	Mon.ro di S. Eusebio	23 1/4	18 Marzo ——.
XVIII	Matteo Giromilla	2 1/4	26 Luglio 1590

Nota { —— Odierno recinto della Villa Massimo. a.a. Strade aperte e drizzate da Sisto V. b.b. Antiche Strade tortuose. ...... Divisione delle Vigne di proprietà dei soprasegnati Soggetti marcate a N.i Rom. corrispondenti. * Case antiche nella Pianta del Panvinio 1597.

G.B.C. f.) ‡ Luogo celebre nell'Istoria del Medio Evo per la sconfitta datavi dai fautori del Tribuno Cola di Rienzo all'Esercito dei Colonnesi il 20. novembre 1347. (Vita di Cola di Rienzo lib. 1. Cap. 33 e 34.

CAPO VII.

Il Cardinal Montalto, creato Papa col nome di Sisto V. seguita a frequentare la sua Villa.

Morto ai 10. d'Aprile 1585. il Pontefice Gregorio XIII. e celebrate le sue esequie, nel giorno di Pasqua 21. Aprile di detto anno, giorno sempre memorando per Roma, che in sì lieta giornata ebbe la sua nascita, entrarono in conclave quarantadue Cardinali, frà i quali, dopo soli tre giorni di scrutinj, fu eletto Papa a pieni voti il nostro Cardinale Fr. Felice Peretti, nel mercoledì 24. dello stesso mese. Egli prese il nome di SISTO QUINTO in riconoscenza al Card. Boncompagno del titolo di S. Sisto, che aveva contribuito alla sua elezione, e per rinnovare la memoria di Sisto IV., che era stato com' esso Francescano. Pietro Galesini osserva nella di lui vita MS., che, secondo i computi di Lattanzio Firmiano, in questo giorno fu fondata Roma, la quale da Sisto avea da ricevere maggior lustro ed ornamento, ma la comune opinione celebra il natale della capitale del mondo ai 21. d'Aprile. Comunque la cosa sia è certo, che il mercoledì fu sempre un giorno di buon augurio per lui, poichè di mercoledì si vestì Religioso, fù creato Generale, Cardinale, e Papa, e di mercoledì fù incoronato, cioè il 1. di Maggio, giorno in cui era morto S. Pio V. suo gran benefattore.

La seguente Domenica, 5. Maggio 1585. il nuovo Pontefice Sisto V., come racconta il P. Tempesti nella di lui vita, (T. I. lib. VI. pag. 98.) *accompagnato da 33. Cardinali, e da una inclita comitiva di Principi, Ambasciadori, Prelati, e Nobili, andò a prendere il possesso a S. Giovanni Laterano; e dopo aver compartita la benedizione ad una gran calca di popolo, andò alla sua Vigna a S. Maria Maggiore, sua continua abitazione da Cardinale; e dopo cena andò a S. Pietro.* Le particolarità di questa cerimonia vengono riferite dall' Abb. Cancellieri, nella sua storia de'solenni possessi pontificj, ove alla pag. 127. termina la descrizione di quello di Sisto V. colle seguenti parole, estratte dal racconto, che ne fà il cerimoniere Paolo Alaleona: *Expletis omnibus in Basilica Lateranensi, Cardinalibus, et alijs licentiam pro libito redeundi concessit Pontifex; et introivit Cameras Cappellæ ad Sancta Sanctorum, in quibus aliquantulùm quievit; et postea in lectica cum suis familiaribus, et duobus tantùm Cardinalibus, qui fuerunt Illustrissimi Cardinales Alexandrinus, et Rusticuccius, et cum solita custodia ivit ad suam Vineam, quae est sub Monte S. Mariae Majoris, ubi stetit usque ad noctem, et rediit ad Palatium Apostolicum in lectica cum fanalibus cerae albae accensis.*

Al possesso di Sisto V. intervennero anche i tre Ambasciadori del Giappone, che erano venuti a Roma poco tempo prima della morte di Gregorio suo predecessore, ed uno de' quali gli tenne la staffa in quella solenne cavalcata, secondo quelche si legge nella relazione della loro venuta a Roma pubblicata l' an. 1586. da Guido Gualtieri, il quale aggiunge, a pag. 95, che *pochi giorni dopoi con altra occasione li fece una mattina accorre à pranzo nella sua propria vigna, dove da Monsignor Reverendissimo d'Alifi all'hora Maestro di casa di Sua Beatitudine e da altri della Corte furono trattati con molte carrezze, et cortesie.*

Il P. Daniello Bartoli Gesuita nel primo libro della storia del Giappone dice,

che *li fè convitare splendidissimamente nella sua Vigna, ricevutivi a grande onore dal suo maggiordomo, e da ven'iquattro Prelati.* Alcune particolarità di questo convito, che Sisto V. diede nel palazzo della sua Villa ci vennero trasmesse nella di lui vita scritta da Gregorio Leti colle seguenti parole, le quali, o vere o abbellite che siano, quì riporteremo come le trascrisse il Cancellieri alla pag. 123. della citata sua opera, poichè anche servono a far conoscere gli usi di quei tempi: *Già si era risoluto d'honorare la sua Vigna di Santa Maria Maggiore, che era la sua stanza da Cardinale col fare ivi il primo festino pubblico, onde prese questa occasione degli Ambasciatori Giapponesi, che trattò in fatti splendidamente, ed in tavola bevè due volte alla sanità de' loro Principi, e li fece mettere in un luogo, dove egli li osservava minutamente, e lo stesso eglino a lui, restando sodisfatti della benignità del Pontefice, e della varietà delle cerimonie, che si sono fatte a tavola tanto nel bevere, che nel portar delle vivande, benedicendosi ogni cosa dalle mani pontificali, e levandosi in piede ogni volta che si beve, e cento, e mille altre cerimonie simili..... Questi Ambasciatori provarono gran soddisfazione essendosi contentato il Pontefice di discorrere con essi loro a tavola della natura del lor paese, e di altre cose particolari.*

Non furono queste le sole occasioni, nelle quali questa Villa fu onorata dalla presenza del suo fondatore divenuto Papa, mentre il Cav. Fontana ci fà sapere nella descrizione del di lei palazzo, che egli non solo vi abitò da Cardinale quattr'anni prima del suo Pontificato, ma ancora dopo esaltato a tal suprema dignità vi dimorò molte volte particolarmente nell'estate, disprezzando così il pregiudizio prevalso fin d'allora, che l'aria di Roma fosse cattiva in quelle contrade, e provando anzi il contrario coll'ottimo stato di salute tanto sua quanto della sua corte; e sebbene il detto Palazzo fosse alquanto piccolo per tutta la corte, che esige la maestà di un Pontefice, niente di meno vi stava molto volentieri in quella stagione, sì per essere commodissimo per la persona sua propria, come anche per la sua deliziosa situazione in mezzo alla villa ed ai giardini, finattanto che ebbe fabbricato l'altro più grandioso palazzo sulla piazza delle Terme, abitazione più conveniente ad una corte numerosa, del quale discorreremo a suo luogo.

Quando poi accadeva, che vi dovesse essere Cappella Papale in alcuna delle chiese situate da quelle parti, Sisto V., il quale aveva ristabilito l'uso di andare colla sua corte, e coi cardinali a celebrare la solennità di quei dati giorni nelle Basiliche sin'allora poco frequentate in tali occasioni, per essere più a portata di dette chiese, andava la notte antecedente a dormire nel palazzo della sua villa, e prendeva quest'occasione per sollevarvisi con i suoi più famigliari servidori, ricordando loro i passati anni, in cui abitavano quel luogo, coltivando insieme con lui quei giardini col piantarvi alberi etc. La memoria di quegli antichi tempi faceva una grata impressione nell'animo di Sisto, il quale si compiaceva molto di parlarne con loro, e di rimunerare coloro, che gli erano stati fedeli nel tempo della sua avversa fortuna; come anche di far vedere ai cospicui personaggi, che venivano ad ossequiarlo in quella villa, i frutti delle sue passate fatiche.

Tutto questo si raccoglie dalle memorie del Pontificato di Sisto V., che in forma di annali si conservano originalmente manoscritto nell'archivio Capitolino, e delle quali parla a lungo il P. Tempesti nella sua prefazione alla Vita di detto Pontefice, facendone autore il Maffei, il quale scrisse ancora gli annali di Gregorio XIII., ma non avendo posto il suo nome in fronte a quei di Sisto V., la gloria di tale opera gli viene contrastata da alcuni. Ecco dunque al principio dell'anno 1586. le pre-

cise parole dell' anonimo autore di questi annali, de' quali conservo una copia presso di me: *Per isminuirsi la fatica, et essere più à tempo ai luoghi deputati, quando le Cappelle dovean tenersi nelle Chiese, che sono nel dishabitato dell' Esquilino, o più oltre,* (*Sisto V.*) *se ne andava la sera precedente à dormire nella sua antica Villa Esquilina presso à S. Maria Maggiore, innovando con suo molto diletto la memoria della minor fortuna, tra' più familiari ai quali andava domesticamente ricordando sù la vista di quei luoghi, culti da loro trà le pendenti speranze quelche ciascuno vi havea di piacevole ò fatto ò detto. Essendo stato in ogni tempo mirabilmente ricordevole di ciò, che altri in suo servitio havesse di dolce, o di amaro passato; così fece la notte precedente ai* 9. *di Marzo* (1586.) *per andare la mattina a S. Lorenzo fuor delle mura, e quella che andò innanzi alli* 16. *dell' istesso mese per trasferirsi similmente la mattina à Santa Croce, ne' quali giorni si vidde il solito prodigio della serenità repentina all' apparire del Papa in mezzo à tempeste, e pioggie, che prima, et poi con meraviglia del popolo, e plauso dei cortigiani si viddero copiosissime scaricare.* La quale notizia viene confermata dal Galesini, aggiungendo, che la neve, la quale copriva tutte le contrade di Roma, ed il freddo straordinario cessarono all' apparire di Sisto: *VII. Id. Mart. MDLXXXVI. Pontifex ab Exquilina Villa ad S. Laurentii Basilicam venit, bonâ et idoneâ temporis constitutione, quae admirabilitatem etiam fecit, cùm proximè nix magna, frigusque vehemens horrorem omnibus incuteret.*

Oltre di questi giorni sappiamo dal ceremoniere Paolo Alaleona ne' suoi Diarj MSS., che la Domenica della Santissima Trinità 16. Giugno, ed il Giovedì 15. Agosto 1585, festa dell' Assunzione di M. V., Sisto V. andò a S. Maria Maggiore per i viali della sua villa, entrò in Chiesa per la porta della Cappella del Presepio, che faceva allora fabbricare, e terminata la funzione, ritornò alla sua vigna.

La stessa cosa fece nella V. Domenica di Quaresima 23. Marzo dell' an. 1586. andando a piedi vestito di mozzetta e stola dalla sua villa (dov' era venuto il giorno prima a 22. ore a passare la notte) fino a S. Maria Maggiore, dove entrò per la Cappella del Presepio, la quale ancora si stava fabbricando, e dopo avervi assistito alla Messa cantata dal Card. Azzolino, ritornò alla villa a pranzo, ed a 22. ore al Palazzo Apostolico.

Ed il Sabbato Santo 5. Aprile di detto anno andò in lettiga dal palazzo alla sua villa a 21. ore per passarvi la notte, ed essere più vicino a S. Gio: Laterano, dove andò a fare il Pontificale la seguente mattina di Pasqua, e dopo data la solenne Benedizione dalla Loggia, tornò in lettiga alla villa dove pranzò, e di là a palazzo alle ore 22.

Gli altri giorni ne' quali lo stesso ceremoniere Paolo Alaleona registrò ne' medesimi suoi Diarj MSS. che Sisto V. andasse a stare alla sua villa, furono:

Il 1. di Maggio di detto anno 1586. per assistere due giorni dopo alla Cappella in S. Croce in Gerusalemme per l' Invenzione della Croce, dove andò e tornò in lettiga, ed a 22. ore ritornò dalla villa al palazzo pure in lettiga, accompagnato da Cardinali, Prelati, ed altri.

La Domenica 11. dello stesso mese di Maggio andò col medesimo treno ed accompagno a pernottare alla villa, ne partì la mattina seguente per Zagarolo ad oggetto di vedere la nuova acqua Felice, tornò ai 13. cogli stessi Cardinali in lettiga, e andò a smontare alla villa, dove avendo passato la notte, ritornò la mattina seguente al Vaticano.

Il venerdì 6. Giugno dopo essere andato di buon' ora alla vigna di Papa Giu-

lio, se ne venne a 17. ore in lettiga alla sua villa, vi stette otto giorni, e tornò ai 13. a palazzo.

Li 23. di detto mese a ore 21, fu portato in lettiga alla villa, coll'accompagno di alcuni Cardinali in mantelletta rossa, e di Prelati, il giorno seguente assistette alla Cappella in S. Gio: Laterano, ed il 25. tornò dalla villa alle 11. della mattina a palazzo, fermandosi a sentir messa alla Madonna de' Monti.

La Domenica 10. Agosto, ed il 15. di detto mese si portò alla Cappella in S. Lorenzo fuori delle mura, ed in S. Maria Maggiore venendo dalla sua villa, e tornandovi a dormire, sebbene in quel mese abitasse al palazzo Quirinale.

Nell' Ottobre di detto anno 1586. Sisto V. passò 10. giorni alla sua villa dai 16. fino al 26., portato e riportato in lettiga al palazzo Quirinale, dal quale due giorni dopo tornò al Vaticano.

Li 29. Novembre andò a dormire alla villa, per assistere nel seguente giorno di Domenica prima dell'Avvento alla Cappella in S. Lorenzo fuori delle mura, vi pranzò, ed a 21. ora tornò in lettiga a palazzo.

Lo stesso fece con un tempo piovoso nella seguente Domenica seconda d'Avvento per la Cappella a S. Giovanni Laterano; e nella terza per andare a S. Croce in Gerusalemme.

Il martedì 23. Decembre tornò alla villa in lettiga passando per Trastevere coi nuovi Cardinali da lui creati, e vi rimase fino ai 25. per assistere ai Vesperi, alle tre Messe della notte e giorno di Natale, ed alle altre funzioni celebrate in quella festività per la prima volta nella nuova Cappella del Presepio da lui edificata, sempre andando e tornando dalla villa tanto di notte, come di giorno; a 22. ore poi tornò al Vaticano.

Nel seguente anno 1587. Sisto V. andò a passare il Carnevale nella sua villa, dove si portò il Lunedì 3. Febraro verso 23. ore, e ne ripartì il Mercoledì delle Ceneri 11. Febraro per andare alla Cappella a S. Sabina, e tornare di là a palazzo.

Nella seconda, e terza Domenica della stessa Quaresima, e nella Domenica di passione vi andò come l'anno scorso per essere più vicino alle Cappelle in S. Lorenzo fuori delle mura, S. Croce in Gerusalemme, e S. Maria Maggiore, passandovi la notte, e tornando dopo il pranzo a palazzo in lettiga; ed il Sabato Santo parimente vi ritornò per far Pontificale nel giorno di Pasqua a S. Giovanni Laterano, tornando al Vaticano a 21. ora dopo aver pranzato alla villa.

Nel secondo viaggio fatto da Sisto alle sorgenti dell'acqua Felice, egli partì il Lunedì 1. Giugno 1587. alle 9. della mattina dalla sua villa dove abitava fin dall' antecedente Venerdì, fu portato in lettiga coll'accompagno di alcuni Cardinali a Mondragone villa del Card. Altemps, dove pernottò, il giorno seguente andò a Zagarolo, Feudo de' Signori Colonna, ed il Giovedì 4. tornò a Roma all' Ave Maria.

Il 24. di detto mese, dopo la Cappella in S. Giovanni Laterano, il Papa invece di tornare al Quirinale d'onde era partito smontò alla sua villa, e vi rimase fino ai 27. che andò al Vaticano.

Nel mese di Agosto tornò ad abitare alla villa, d'onde li 7. andò al Concistoro al Quirinale, li 10. alla Cappella in S. Lorenzo fuori delle mura, e li 15. a S. Maria Maggiore.

Nei Sabbati antecedenti alle Domeniche prima, seconda e terza dell'Avvento di detto anno vi andò parimente a dormire per essere più vicino alle Cappelle in S. Lorenzo, S. Giovanni Laterano, e S. Croce in Gerusalemme, e dopo pranzo tornò a palazzo.

Per le funzioni della vigilia, notte, e giorno di Natale, come l'anno scorso parimente abitò alla villa, dove (essendo allora fabbricato il palazzo più grande sulla piazza delle Terme) il Galesini nella Vita MS. di Sisto V. esistente nella Biblioteca Vaticana ci fa sapere, che andò ai 23. di Decembre con una numerosa comitiva di Cardinali, con quasi tutta la Nobiltà di Roma, e con molti cavalieri di Malta, che allora erano in gran numero a Roma; fermandosi per la strada a visitare l'ospedale dei mendicanti da lui fondato presso Ponte Sisto.: *X. Kal. Jan. MDLXXXVII. Pontifex multorum Cardinalium praesertim fere omnium quos ipse creaverat comitatu, et totius urbis nobilitate frequentissimâ, Equitumque plurimorum Melitensium, quorum numerus tunc maximus Romae erat multitudine incredibili, ad Exquilinam Villam accessit, ut natalitia Domini solemnia ex constitutionis suae instituto in Basilica Sanctae Mariae Maioris celebraret. In via qua ad solemnitatem iter faciebat hospitales aedes invisit, quas mendicantibus pauperibus Christi ipse nuper impense construxerat.*

Nel seguente anno 1588. troviamo nelle Effemeridi del Gualtieri, (MS. Vallicell. Cod. I. 60.) che Sisto V. andò a stare nella sua villa per assistere alla traslazione del Corpo di S. Pio V. ed a' suoi funerali celebrati in S. Maria Maggiore alla presenza di 44. Cardinali il giorno 13. Gennaro, e che il giorno seguente tornò dalla villa al Vaticano con numerosa comitiva, fermandosi per la strada a vedere la fontana dell'acqua Felice, ed i ristauri da farsi alla colonna Antonina, su di cui voleva collocare la statua di S. Paolo; poichè era suo stile, come osserva lo stesso Gualtieri, di non mai uscire in pubblico senza osservare, o destinare, o ordinare qualche cosa per ornamento di Roma, o pubblica utilità. Nella stessa villa in quell'anno 1588., secondo il Ceremoniere Alaleona, passò pure il carnevale, e dopo la funzione delle ceneri in S. Sabina tornò al Vaticano.

Nelle Domeniche terza e quarta di Quaresima, ed in quella di Passione parimente andò dalla villa alle Cappelle in S. Lorenzo, S. Croce, e S. Maria Maggiore, tornandovi a pranzo, e a dormire.

Il seguente lunedì di Passione 4. Aprile furon celebrate in detta Basilica di S. Maria Maggiore l'esequie dell' Illustrissima Sig. Maria Felice Peretti, figlia di D. Camilla, e madre del Card. Montalto, che vi assistette in Cappa di lana con altri 21. Cardinali, e la sua Orazione funebre fu recitata da Baldo Cataneo famigliare di detto Cardinale.

Nel giorno di Pasqua, 17. Aprile 1588., Sisto V. andò dalla sua villa al Pontificale in S. Giovanni Laterano ove diede la Benedizione, e tornò a pranzo alla villa.

La Domenica 1. Maggio pranzò ai SS. Apostoli, poi andò a stare alla villa fino ai 3., in cui dopo la funzione di S. Croce in Gerusalemme tornò a 20. ore a palazzo.

Li 17. Giugno vi ritornò a stare fino ai 19., in cui dopo cena andò al Quirinale per farvi il Concistoro della Canonizzazione di S. Diego nel giorno seguente.

Nell' Agosto vi andò come al solito per le feste di S. Lorenzo fuori delle mura, e dell' Assunta in S. Maria Maggiore.

Lo stesso anno, come gli anni scorsi, andò a dormirvi per le Cappelle della prima, seconda e terza Domenica d'Avvento in S. Lorenzo, S. Giovanni, e S. Croce, ed il Martedì 13. Decembre tornò dalla villa al Vaticano accompagnato da 14. Cardinali a ore 23, ritornandovi il 23. Decembre per le funzioni di Natale secondo il solito.

Nel seguente anno 1589. non vi passò il carnevale, ma vi andò come gli anni scorsi per le Cappelle della terza, quarta, e quinta Domenica di Quaresima, e per il giorno di Pasqua 2. Aprile.

Ai 17. di detto mese tornò a starvi per una settimana fino ai 23., accompagnato nell'andare e nel ritorno da molti Cardinali, Prelati, e nobiltà.

Il 1. di Maggio dopo aver pranzato come l'anno scorso ai SS. Apostoli, andò a stare alla villa per la funzione di S. Croce in Gerusalemme fino ai 4. di detto mese, che tornò in lettiga per Trastevere al Vaticano con alcuni Cardinali; e nel fine del mese tornò ad abitare alla villa dai 29. al 31.

Ai 2. di Giugno vi tornò per tutto il mese fino a S. Pietro; e qui finiscono le notizie che ne possiamo dare d'appresso al Diario del Ceremoniere Alaleona, il quale nel seguente mese di Novembre partì per la Francia col Card. Gaetani Legato Apostolico.

Vedremo ora in qual maniera Sisto V. pervenne a poco a poco, ora con compre, ora con donazioni ad ingrandire la sua Villa a quel segno di estensione a cui oggi è ridotta.

CAPO VIII.

Donazione d'una Vigna fatta dal Dottor Camillo Costa al Papa Sisto V.

Il primo ampliamento, che ricevette la Villa Montalto dopo, che il suo fondatore fu assunto al Pontificato, consistè in dodici pezze di vigna da lei divise mediante la strada, situate verso le Terme Diocleziane, e circondate da ogni parte dalle pubbliche strade. Fu questa vigna donata a Sisto, non come Pontefice, ma come privata persona, a titolo di mera, pura, ed irrevocabile donazione da Camillo Costa Maceratese Cittadino Romano, Dottore dell'una e l'altra legge, ed una volta segretario Apostolico, con Istromento publico rogato da Tideo de Marchis Notaro della Camera Apostolica, li 9. Agosto 1585. nel suo ufficio posto nel rione Parione, in presenza di testimonj, e con tutte le solite formalità. Dal tenore del suddetto Istromento si rileva, che il sullodato Costa era da molti anni, e quasi dalla sua prima gioventù attaccatissimo alla persona di Sua Santità, anche per vincoli di parentela, avendone sempre ricevuto dimostrazioni di benevolenza ed affetto, ed anche molte grazie e favori segnalati per se, e per la sua famiglia. Onde volendo darle qualche contrassegno dell'immensa sua gratitudine, e sapendo che Sua Santità avrebbe avuto bisogno della sua vigna per ampliare ed abbellire la propria Villa, glie ne fece con tutte le formalità necessarie solenne donazione *inter vivos*, non come a Sommo Pontefice, ma come a persona privata di proprio nome Felice Peretti, trasmettendone in perpetuo l'intiero ed assoluto dominio e possesso a Sua Santità ed ai suoi eredi, e successori, coi diritti di alienarla, venderla, e farne quel che le sarebbe piacciuto.

Questa vigna di 12 pezze circondata tutto all'intorno da mura, conteneva nel suo recinto un tempio, e dei bagni antichi, con altri edificj antichi e moderni, che furono compresi nella stessa donazione insieme con tutt'i loro annessi e connessi tanto sopra quanto sotto terra. La sua vicinanza alle Terme Diocleziane ed alle altre vigne di Sisto V., ed il contenuto di quelle antichità sembra chiaramente indicare, che quella vigna, incorporata poi col rimanente della Villa occupasse

il sito dove fu da lì a poco fabbricato dal Pontefice l'altro palazzo colle annesse case sopra la piazza delle Terme; e che il tempio e gli antichi bagni indicati nell' istromento non fossero altro, che uno dei nicchioni semicircolari con altri residui di antichità appartenenti alle Terme Diocleziane, che si estendevano in tutta quella linea presentemente occupata dal palazzo della Villa Massimo, e dalle annesse case. Per ornare la sua Villa con nuove fabbriche, e per abbellire quel lato della piazza, Sisto V. distrusse quei ruderi, ovvero si servì degli stessi muri antichi esistenti nella vigna donatagli dal Costa. Difatti la stessa simmetrìa delle Terme indica, che precisamente nel sito dove stà il palazzo di detta Villa vi doveva essere un nicchione semicircolare corrispondente all'altro, che tuttavia rimane in piedi all'altra estremità delle annesse casette di fronte alla piazza delle Terme, dal volgo chiamato Botte di Termini, di cui abbiamo parlato a lungo nel Cap. VI. della Parte I. (1)

La suddetta vigna come sopra donata era gravata dall'annuo canone di sedici barili di mosto dovuto al capitolo di S. Maria Maggiore, cioè 8. barili ai Canonici, 4. al Card. Arciprete, e 4. ai beneficiati; i quali pesi furono dopo circa due anni redenti nel modo seguente da D. Camilla Peretti divenuta padrona di quella vigna per la donazione fattagliene col resto della Villa, li 6. Ottobre 1586., come si vedrà a suo luogo, dal Pontefice Sisto V. di lei fratello. Per trattare quest' affare col suddetto capitolo, ella nominò suo procuratore il Rmo D. Sebastiano Zaccarellli; i Canonici dal canto loro radunati capitolarmente al numero di 12. nella sagrestìa della loro Basilica, vi elessero a tale effetto con istromento rogato da Francesco Pechinoli Notaro Capitolino gli 8. Decembre 1586. due di loro, cioè i Canonici Silvio Drusolini, ed Ippolito Scarsi Camerlenghi, approvati anche dall' autorità di Monsignor Camillo Borghese allora Vicario di quel capitolo, e poi Pontefice sotto nome di Paolo V.: il Card. Arciprete Decio Azzolino del titolo di S. Matteo in Merulana diede la procura al chierico D. Taddeo Palazio suo famigliare, con istromento rogato a dì XI. Decembre di detto Anno dallo stesso Notaro, nel palazzo apostolico, residenza del suddetto Cardinal Arciprete; e finalmente con altro istromento rogato dal medesimo Pechinoli i beneficiati, e chierici beneficiati di detto capitolo riuniti in numero di 22. agli 11. Gennaro del seguente anno 1587. elessero quattro di loro come rappresentanti a tal' effetto il resto del loro collegio.

Deputati in tal guisa da ambe le parti contraenti i rispettivi procuratori, si convenne, che Donna Camilla per redimere i canoni di quella vigna, pagherebbe al Cardinal Arciprete ed ai canonici di S. Maria Maggiore in vece degli annui 12. barili di mosto la somma di 400. scudi, che vennero loro sborsati dal suo procuratore per mezzo di una cedola del banco di Gio: Franchini e compagni mercanti Romani, del seguente tenore: *Noi Giovanni Franchini ec. di Roma promettiamo di pagare liberamente e senza veruna eccettione all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Decio Azzolino Arciprete di S. Maria Maggiore, e per Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima a Monsignor Taddeo Palazzo suo*

(1) Chi osserverà attentamenze la grande ed esattissima pianta di Roma del Nolli vi troverà punteggiata la forma del suddetto nicchione dov'è oggi il palazzo sulla piazza delle Terme, come anche tutte le vestigia dell' antica linea di fabbricato, che divideva questo nicchione dall' altro detto di sopra, e che seguitava a racchiudere tutto il giro delle Terme. La loro pianta esattissima fu parimente pubblicata dall' Abbate Uggeri nel secondo volume della sua Icnografia degli antichi Edifizj di Roma, tav. XXIV., ove dice; che quei nicchioni, da lui chiamati Sale semielittiche, erano destinati a commodo dei Filosofi d'inverno e d'estate; ed una porzione di esse, sulla quale Sisto V. fabbricò il Palazzo e le annesse case della Villa, si troverà indicata in questo Libro nella tav. III. fig. 2. unitamente alla medesima Vigna donatagli dal Costa.

procuratore, e al Venerabile Capitolo e Canonici di S. Maria Maggiore, e per detto Capitolo e Canonici alli Reverendi Signori Silvio Drusolino, e messer Hippolito Scarso procuratori di detto Capitolo e Canonici scudi quattrocento di moneta da giulj X. per scudo, et sono per la liberatione et estintione di un annuo et perpetuo canone di barili dodici di mosto, che avevano sopra la Vigna donata da Nostro Signore all'Eccellentissima Signora Camilla Peretta già di Messer Camillo Costa, posta al Termine vicino all' altra Vigna di Sua Eccellenza et detta somma di scudi 400. pagaremo ogni volta, che in piè di questa ci sarà fatto fede per mano di Notaro, che detti denari saranno rinvestiti in tanti beni stabili, censi, ò monti non vacabili, che stiano, e star debbano, et siano surrogati in luogo di detta Vigna, et canone, et questa promessa facciamo ad istanza di Sua Eccellenza, a conto della quale haveremo a dar debito, et in fede la presente sarà sottoscrista dal nostro messer Jacomo Franchini.

Questo di 3. di Gennaro 1587.

Giovanni Franchini ec. In Roma.

Locus ✠ *Signi.*

Il Capitolo promise nel far la ricevuta di detta somma, di rinvestirla nel termine di dieci giorni in tanti beni stabili, che stassero in luogo del venduto canone; ed il seguente Mercoledì 7. Gennajo 1587. ne fu rogato dai Notari Tarquinio Cavallucci, e Francesco Pechinoli *in solidum* pubblico Istromento *Actum Romae in regione Burgi, et in Palatio Archipraesbyteratus in quo residet dicta Excellentissima Domina Camilla, presentibus etc.*

Per il resto del canone, consistente in altri quattro barili di mosto da pagarsi ogni anno ai Beneficiati di S. Maria Maggiore, come padroni diretti di una parte di quella vigna, già appartenente alla Cappella di S. Girolamo della nobile famiglia de' Rustici situata in detta Basilica, e poi incorporata alla massa del loro collegio, D. Camilla ne sborsò il pagamento ai Reverendi Francesco Antonisio, Antonio Carlesio, Claudio Gualderio, e Gio: Antonio Fiesco loro procuratori, mediante altra cedola di scudi 133. e baj. 33 1/2 del tenore consimile all'antecedente, e sottoscritta lo stesso giorno 3. Gennaro 1578. dal medesimo Banchiere Gio: Franchini. L'Istromento della redenzione di quest' ultimo canone fu rogato ai 16. di detto mese dai sullodati Notari Cavallucci, e Pechinoli nello stesso palazzo dell'Arciprete di S. Pietro nel Rione di Borgo, ove nove giorni prima era stato rogato l'altro Istromento, e dove risiedeva D. Camilla Peretti, la qnale in tal guisa mediante lo sborso di scudi 533. e baj: 33 1/2 rese quella vigna intieramente libera da qualunque canone.

CAPO IX.

Donazione d' una Vigna fatta dal Card. Antonio Maria Salviati al Papa Sisto V.

Il giorno dopo, che Sisto V. ebbe ricevuta l'anzidetta vigna dal Dottor Camillo Costa, cioè ai 10. d'Agosto 1585. gliene fu regalata un' altra un poco più considerabile, pure contigua alle sue, ma dal lato opposto verso la Tribuna di S. Maria Maggiore. Il Card. Antonio Maria Salviati del Titolo di S. Maria in Aquiro Legato a Bologna, sapendo il genio che aveva Sua Santità di ampliare la propria villa, le fece ampla donazione di quella sua vigna di undici pezze, scrivendole la seguente lettera, che originale si conserva nell' archivio Peretti Savelli in casa Cesarini:

Beatissimo Padre

Con quella maggiore riverenza che io debbo mando alla Santità Vostra una Cedola per la quale dispongo della Vigna de Santa Maria Maggiore ad arbitrio di Vostra Beatitudine. La supplico à degnarsi accettarla volentieri ancorchè non se li dia cosa che non sia sua, et con pregarla a conservarmi nella sua grazia le bacio umilmente li Santissimi piedi, pregando Dio nostro Signore, che la conservi lungamente felicissima.

Di Bologna li X. d'Agosto 1585.

Di Vostra Beatitudine.

Humilissimo et Devotissimo Servo

Il Cardinal Salviati.

Il tenore poi dell' acclusa indicata cedola di donazione è il seguente:

Io Antonio Maria Cardinal Salviati al presente Legato di Bologna per tenor della presente dono irrevocabilmente, e tra'vivi per me et miei heredi, et successori spontaneamente, et di mia propria et mera volontà alla Santità di Nostro Signore Papa Sisto Quinto come a persona secolare per se, et suoi heredi, et successori una mia Vigna posta in Roma a Santa Maria Maggiore di circa undici pezze con tutti i suoi edificj, ragioni, e pertinenze, alla quale confina da una banda la Vigna di Sua Beatitudine, dall'altra la Vigna dell' Hospitale di Sant' Antonio, et dall'altra la via pubblica trà detta Vigna, e la Chiesa di Santa Maria Maggiore, ed altri suoi confini ad avere e possedere et disponere di essa Vigna, e farne tutto quello, che piacerà a sua Santità, dando e concedendo facoltà a Sua Santità, per se, ed altri di pigliare il possesso di essa, come sua propria autorità, e questa donatione faccio perchè così mi piace di fare e donare, e per titolo di mera, irrevocabile, e perpetua donatione con giuramento rinuntio ad ogni insinuatione in specie, e ad ogni solennità medianti le quali si potesse mai in qualsivoglia modo in tutto, o parte revocare, ed annullare perchè la presente mia è, che sia perpetuamente valida e ferma, e che la Santità Sua sia et esser debbia padrona di detta Vigna, nel modo che son' io ; rinuntiando a favore della Santità Sua, heredi, e successori ogni mia ragione presente, e che per l' avvenire io potessi mai pretendere, e allegare: e per fede hò sottoscritta la presente di mia propria mano, et sigillata con il mio solito sigillo, la quale ancora sarà sottoscritta dalli infrascritti testimonij, e voglia abbia forza di pubblico Instromento con la

obbligatione Camerale da potere essere stesa da qualsivoglia Notaro. In Bologna questo dì X. de Agosto MDLXXXV.

Ita affirmo, et dono Ego Antonius Maria Cardinalis Salviatus.

Ego Dominicus Tuscus Clericus Regiensis fui presens et me subscripsi.

Ego Ascanius Maximus fui praesens et me subscripsi.

Ego Porphirius Felicianus Gualdensis fui praesens et me subscripsi.

Locus ✠ *Sigilli.* (1)

Il sullodato Cardinale aveva una sorella per nome Ginevra, figlia come esso di Lorenzo Salviati Seniore nipote di Leone X., e vedova di Astore Baglioni, che era stato perfidamente fatto morire con altri prodi Capitani l'anno 1571. nel celebre assedio di Famagosta da Mustafà Bassà dei Turchi. Questa signora, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare al Cap. IV., aveva dei diritti sulla vigna in questione, portata in casa Salviati da Costanza Conti sua madre, e lasciata in porzione anche ad essa dal testamento di Lorenzo suo padre. Nondimeno avendo avuto notizia, che il Cardinale ne aveva fatto donazione a Sisto V., e volendo anch'essa fare una cosa grata al Papa, si determinò di rinunziare in favore di Sua Santità a qualunque diritto o ragione le potesse competere sopra la suddetta vigna, anche dopo la morte del fratello. A tal effetto ottenuto il consenso del più prossimo parente che avesse in Roma, che era il Card. Ferdinando de' Medici, Diacono di S Maria in Navicella, e fattosi deputare per curatore secondo le solite formalità un certo Francesco Antonio Grifo da Monte Leone, scelto a questo fine dal Sig. Sigismondo Sotto, secondo Collaterale di Campidoglio, la sullodata Illm̃a Signora Ginevra Salviati vedova Baglioni fece donazione irrevocabile di tutti li suoi diritti sopra la medesima vigna a favore di Sua Santità, non come Romano Pontefice, ma come persona privata e secolare di proprio nome Felice Peretti, ed ai suoi eredi e successori in perpetuo, e questa rinunzia, e donazione, in assenza di Sua Santità, la fece con tutte le debite forme, nelle mani del Rm̃o Monsignor Orazio Fosco da Monte Fiore Uditore Santissimo, deputato a tal effetto procuratore da esso S. Padre Sisto V. Di tutto questo fu rogato pubblico Istromento da Tarquinio Cavallucci Notaro Capitolino a dì 24. Agosto 1585., in una sala del palazzo abitato dall' Illm̃a donatrice nel Rione di Ponte, che allora comprendeva anche la Lungara; e li 17. Ottobre di detto anno, la medesima donazione sottoscritta di propria mano della sullodata Sig. Ginevra Salviati, e da tre Testimonj, fu insinuata negli atti correnti di Campidoglio dallo stesso Notaro Cavallucci rogato in solido con messer Vespasiano de Bonis Notaro pubblico del primo Collaterale della corte di Campidoglio.

Dopo seguita questa donazione della sorella, il Card. Salviati, volle rendere autentica anche la sua, per via di pubblico istromento rogato li 27. Agosto 1585. in una sala superiore del palazzo del medesimo Card. Legato in Bologna da Alfon-

(1) Il primo dei testimonj sottoscritti nella presente donazione, cioè Domenico Tosco, allora semplice chierico di Reggio ed Auditore del Card. Salviati divenne poi un personaggio celebre, essendosi avanzato alle maggiori dignità col suo merito, per cui succedette al suddetto Cardinale in qualità di Vice-Legato a Bologna fino alla venuta del Card. Gaetani suo successore; passato poi a Roma e messosi in prelatura, fu creato da Clemente VIII. vescovo di Tivoli, indi Governatore di Roma, e successivamente Cardinale. Morì poi ottuagenario nel 1620. ed è sepolto con un semplice epitaffio nella sua Chiesa titolare di S. Pietro in Montorio.

Il secondo personaggio presente alla sudetta Donazione fù Ascanio de' Massimi figlio di Luca, e di Virginia Colonna, e marito di Virginia Giustiniani, il quale si trovava allora casualmente a Bologna presso il Card. Legato Antonio Maria Salviati suo parente per via di Porzia de' Massimi sua sorella, che sposò in Firenze Gio. Battista Salviati di lui fratello, uomo di santa vita, e rimastane vedova tornò a Roma, dove fu la fondatrice del Monastero di S. Caterina di Siena al Monte Magnanapoli.

so del quondam Nicola Fontanelli cittadino Bolognese, e Notajo di quella Comunità, e legalizzato dal correttore, e consoli dell' almo collegio dei Notari di detta città. Nel quale istromento viene espresso, che il Cardinale sapendo Sua Santità aver bisogno della sua vigna per ampliare la propria, e desiderando per giusti motivi darle qualche segno dell' immensa sua gratitudine, le fà spontaneamente ampla, ed irrevocabile donazione di detta sua vigna di circa undici pezze con casa, vasca, ed altri edifizj antichi e moderni, tanto sopra terra quanto nascosti sotto terra, libera da ogni canone, e confinante come di sopra si è detto.

È credibile che Sisto V. professasse molta obligazione al card. Salviati per un sì bel regalo, dopo che anche gli doveva in gran parte il Papato, essendo stato uno dei Cardinali, che in Conclave contribuirono alla sua creazione, dopo la quale dal medesimo Papa era stato creato legato di Bologna, dove restituì la pace, e la tranquillità, che da lungo tempo era turbata da potenti fazioni, per cui li Bolognesi gli presero tanto affetto, che temendo la sua partenza supplicarono il Papa a non richiamarlo; ma Sisto che voleva in qualche altro modo mostrare la sua riconoscenza al Salviati lo esaltò alla dignità di legato di tutta la Romagna. Egli peraltro non curandosene, tornò a Roma col nome di liberatore, e di padre datogli dai Bolognesi, ricompensa più bella di qualunque dignità (1).

Questo ricchissimo Porporato, colmato di beneficj da Sisto V. che gli era affezionatissimo, ne fece un nobile uso, lasciando in Roma molte memorie della sua magnificenza, generosità, e carità; e finalmente dopo essere intervenuto a cinque conclavi, morì li 18. Marzo 1602. assistito da Clemente VIII., che pure gli era molto affezionato, e giace sepolto con lungo epitaffio avanti l' altar maggiore della chiesa di S. Giacomo degl' incurabili parimente da lui fondata.

CAPO X.

D. Camilla Peretti acquista le Vigne di Bartolommeo Vicario, di Fabrizio Naro, e di Marzio Giordani.

Dopo le compre di vigne fatte da Sisto V. come Cardinale, e le donazioni fattegli come Papa, delle quali abbiamo parlato negli antecedenti capitoli, egli non comparve più acquirente di altri fondi per ingrandire la sua villa, ma tutti gli acquisti successivamente fatti a tale scopo passarono sotto il nome di D. Camilla Peretti sua sorella.

Prima di dettagliarli, sarà questo il luogo di smentire una delle tante imposture, che si leggono in una vita manuscritta di quel Pontefice, ove con le seguenti

(1) La Storia non dice in che anno seguisse il ritorno del Card. Salviati a Roma; è certo per altro, che egli già era tornato nei 1587, poichè ai 18. Aprile di detto anno troviamo nei protocolli del notajo Cavallucci una donazione di vigna presso i SS: Quattro sul Monte Celio, nel luogo detto *il Parco*, fatta a suo favore da Virginia Colonna vedova di Luca de' Massimi, ed usufruttuaria dei suoi beni, col consenso degl' Illustrissimi Signori Ottavio, Marc'Antonio, e Pompeo de' Massimi suoi nipoti, e di Fabio e Carlo Massimi suoi figli, per nove anni, da rinnovarsi ogni novennio sua vita durante. La quale Vigna fu poi dal medesimo Cardinale unita alla Villa che egli donò al Collegio degli Orfanelli da lui fondato, e sul portone della quale nella via, che dai SS. Quattro mette a S. Gio. Laterano ancora si vede la sua arme coll' iscrizione:

ANTONIVS MARIA CARDINALIS SALVIATVS ROMANVS
COLLEGII SALVIATI FVNDATOR
ALVMNORVM VSVI ET OBLECTATIONI.

parole viene narrata un'altra donazione, che egli ricevette come Cardinale, ma che è totalmente falsa: *Monsignor Cesarini*, (dice l'anonimo Autore) *haveva havuto una grand' ascendenza di affetto verso la persona di Montalto, e s'era insinuato nell' amicizia coll' occasione, che havendo egli un fratello nell' ordine Conventuale, era più volte passato a raccommandarlo a Mont' alto nel tempo del suo Generalato, e divenutogli amico intrinseco, lo trattò più volte splendidamente in sua casa, e continuò tale amicizia divenuto anche Cardinale havendolo rigalato d'alcuni mobili, e spesso di vini, e cose comestibili. Ma quelchè più importa sapere è, che havendo il Cesarini una casetta con un poco di giardino contiguo al luogo dove Montalto haveva comprato la sua Vigna, et havendo preinteso il desiderio di lui di comprare detta casa e giardino per meglio ingrandire detta sua vigna, (benchè ne havesse promesso il godimento, et usufrutto alla famiglia d'un suo servitore, ch'era morto al suo servizio) contuttociò, per sodisfare Montalto providde d'altra casa detta famiglia, e fece donatione libera, cioè di casa, e di giardino, con instromento di Notaro ad esso Montalto, senza che gli costasse minima cosa nè anche per pagare il Notaro; dimodochè Montalto se gli confessava il più obligato del mondo per haverlo accommodato a fare quella villa à suo gusto, et in fatti non fù piccolo piacere, oltre ad un' infinità d'altri regali, che gli andava facendo di tempo in tempo. In somma Montalto se ne lodava, e quei, che l'intendevano così parlare credevano certamente, che se Montalto diveniva Papa, Monsignor Cesarini sarebbe stato fatto Cardinale: però le cose riuscirono molto diversamente.*

L'autore seguita poi a raccontare come Sisto appena assunto al papato rimettesse a Monsignor Cesarini la condanna di pena capitale, che erasi meritato per aver dato ricetto in una sua campagna ad alcuni pubblici crassatori, obbligandolo bensì a farsi Certosino; ma tutte queste imposture cadono da loro quando si riflette, che in quel tempo non visse alcun Prelato di questa famiglia; come giustamente l'osserva anche il Signor Ratti confutando queste favole, nella storia della casa Sforza, ove tratta della famiglia Peretti, pag. 360., col farne autore Gregorio Leti: e molto più si rileva da tutti gli autentici Istrumenti che ci hanno servito di base per tessere la storia di questa villa, in nessuno dei quali si parla di tale donazione, nè si trova, che frà le tante vigne, le quali servirono a Sisto V. per formare la sua villa, ve ne sia stata alcuna di casa Cesarini.

La prima compra, che fece allora D.Camilla nella contrada delle Terme Diocleziane fu di una piccola vigna con vasca e sue pertinenze, vendutale per scudi 450. da un medico dell'abbazia di S. Salvatore chiamato messer Bartolommeo Vicario; la quale confinava da un lato con quelle già appartenenti al Pontefice di lei fratello, dall'altro con una vigna della chiesa di S. Antonio, e dall'altro colla strada, che allora dalle Terme Diocleziane conduceva alla medesima chiesa di S. Antonio, e che ora è rinchiusa nella villa Massimo. L'Istromento ne fu rogato nel palazzo Apostolico Vaticano li 19. Novembre 1585. dal Notaro Cavallucci, nelle stanze di Monsig. Orazio Foschi da Monte Fiore Uditore Santissimo, che nell' atto della vendita comparve compratore per persona da nominarsi, ed immediatamente stipolato il contratto nominò l' Illm̃a ed Eccm̃a Sig. Camilla Peretti germana sorella di N. S. PP. Sisto V. compratrice della suddetta vigna, con altro Istromento rogato per i medesimi atti, e ne sborsò il pagamento di scudi 450. in tanti paoli e testoni d'argento al sullodato medico venditore; il quale obbligò tutt' i suoi beni in sicurtà di quel-

la vigna, ed offerì per suo mallevadore un certo Giovanni Baroncini del rione di Campo Marzo abitante al Corso vicino alla chiesa di S. Ambrogio dei Milanesi.

Ma la venduta vigna essendo gravata dell'annuo canone di otto barili di mosto da pagarsi in tempo della vendemmia ai Canonici de' SS. Cosma e Damiano al Foro Boario era necessario il loro consenso perchè il contratto fosse valido, e perciò ai 22. di detto mese ed anno, tre di essi rappresentanti tutto il Capitolo, cioè i Rm̃i D. Druino Piroti Camerlengo, D. Antonio Buzio, e D. Alessandro Ubaldi Perugino, prestarono il richiesto consenso col ricevere 9. scudi pagati loro dal sullodato Monsignor Foschi per gli stessi atti del Cavallucci. Il suddetto canone fu poi redento da Donna Camilla per i medesimi atti, li 15. Giugno 1587, mediante la somma di scudi 266. e baj: 67. pagata allo stesso Capitolo rappresentato dai quattro Canonici D. Druino de Pirotis, D. Antonio Buzio, D. Dionisio Varzai, e D. Agostino Brunori, in una cedola del Banco Bandini del seguente tenore: *Noi Pier Antonio et Horatio Bandini di Roma per la presente promettiamo liberamente et senza eccettione alcuna pagare alli RR. Canonici di S. Cosmo e Damiano, et per detti Canonici al R. Messer Druino Perotti uno di detti Canonici scudi duecento sessanta sei, e baj: 67. di moneta a giulj dieci a scudo, quali se li pagaranno per estintione, et liberatione di un annuo canone o vero risposta di barili otto di mosto, che detti Canonici hanno sopra una vigna sotto alla prebenda di detto messer Druino posta a Termine, canto le altre vigne della Illustrissima et Eccellentissima Signora Camilla Peretta, compra da messer Bartolommeo Vicario, come consta per gli atti di messer Tarquinio Caballutio; et detti denari li pagaremo ogni volta, che in piè di questa ci sarà fatto fede per Notario, che li sopradetti denari siano rinvestiti in tanti beni stabili, censi, o monti non vacabili, quali stiano per sicurezza di detta risposta, et ne haveremo a dare debito alla detta Eccellentissima Signora Camilla all' incontro di tanta somma ricevuta; et in fede la presente sarà firmata di mano del nostro messer Alexandre Rinaldi, questo dì XI. di Giugno 1587. Scuti ducento sessanta sei, e baj: 67. di moneta, a giulj dieci per scuto.*

Pier'Antonio, Horatio Bandini etc. in Roma

Locus ✠ *Signi.*

Dall'altra parte della sopraddetta strada, che anticamente conduceva dalle Terme Diocleziane alla chiesa di S. Antonio, secondo la pianta di Roma pubblicata dal Bufalini l'anno 1551. si vede indicata nel punto più alto di Roma = *Altissimus Romae locus* = la vigna del Card. Verallo, = *Vinea Card. Veraldi*, = contenente nel suo recinto la Torre di Mecenate, della cui situazione abbiamo parlato a lungo nel Cap. III. della parte I. Il sito corrisponde a quella parte della villa Massimo, che oggi contiene il così detto monte della Giustizia, che ancora al presente è il punto più elevato del suolo di Roma, innalzandosi sopra l'antico Aggere di Servio Tullo. Di questa considerabile vigna fece acquisto D. Camilla Peretti per unirla col restante della sua villa l'anno 1585., nove mesi dopo l'esaltazione di Sisto V. suo fratello al Pontificato, e le fu venduta come or' ora vedremo, da Fabrizio Naro nobile Romano, il quale otto anni prima l'aveva comprata dagli eredi e successori del Card. Verallo (1).

(1) Questo porporato fondatore delle ricchezze della sua famiglia, che passarono l'anno 1636. in casa Spada, per il matrimonio del Marchese Orazio Spada con Maria figlia di Gio. Battista Veralli, ed ereditiera di 200, mila scudi, era egli stesso figlio d'un altro Gio. Battista Veralli Medico di famiglia nobile, ma non ricca; ed essendo pervenuto col suo merito alle prime dignità Ecclesiastiche, queste gli somministrarono il mezzo di formare dei considerabili acquisti, dei quali uno dei principali fu la Vigna di cui si tratta.

Questi essendo morto gli 11. Ottobre 1555. ne aveva lasciato erede il suo fratello Paolo Emilio vescovo di Capaccio, che ne godette anch' egli fino alla sua morte; cioè fin all'anno 1577., in cui, non avendo fatto testamento, i Signori Curzio e Girolamo Veralli suoi figli entrarono in possesso della sua eredità col beneficio della legge e dell'inventario, ed in vigore di un Breve di Gregorio XIII. dato in Roma li 6. Marzo 1577. Come poi Girolamo il secondo-genito non aveva che otto anni, gli fu deputato per tutore dall' Uditore della Camera il Magnifiico Sig. Gio: Paolo Venereo, il quale sotto questo titolo agì sempre di concerto con Curzio il maggiore dei due fratelli. Ma l' eredità di Monsig. Veralli essendo gravata di molti debiti, i suoi figli si determinarono di vendere la vigna in questione, e dopò aver cercato più e più giorni e mesi chi più ne offerisse, secondo l' espressione dell' Istrumento, dal quale abbiamo ricavato tutta questa relazione, ed il di cui originale in pergamena si conserva nell' Archivio Cesarini, non trovando maggior offerente del magnifico Sig. Fabrizio Naro Nobile Romano del Rione di S. Eustachio, che ne dava scudi 1750, glie la vendettero per questo prezzo con Istromento rogato li 3. Giugno 1577. da Rodolfo Cellesio Notajo di Camera nella casa di solita abitazione del sullodato Sig. Curzio Verallo, posta in piazza Navona (1).

La suddetta vigna, libera da ogni canone, era situata, come abbiamo detto, sulla strada, che conduceva dalle Terme Diocleziane alla chiesa di S. Antonio, da due altri lati confinava pure con la strada pubblica, che allora tortuosa andava dalle medesime Terme alla porta S. Lorenzo, e negli altri lati la circondavano le vigne di Gio: Battista Altoviti, di mastro Pietro Paolo Ceciliani muratore, e di Girolamo Tornielli, le quali tutte servirono a poco poco ad ingrandire la villa Montalto, come si può rilevare dall' antica sua pianta, *Tav. III. fig.* 2.

Nell' archivio dell' Eccm̃a casa Naro Patrizj abbiamo trovato varie interessanti notizie sopra questa vigna, gentilmente comunicateci dal Signor Marchese Filippo Patrizj, e risguardano principalmente i miglioramenti fattivi dal suo antenato in quei pochi anni, che la possedette; dai quali dettagli si rileva, che quel luogo era assai diverso da quelche si ritrova presentemente. Fra l'altre cose egli vi fece

(1) Nell' Istromento di vendita si convenne, che il Signor Fabrizio Naro pagherebbe li 1750 scudi prezzo della Vigna nel modo seguente, cioè; quattrocento scudi d'oro da 11. giulj per scudo di sorte principale, ed altri 40. simili di frutti decorsi, da pagarsi a Francesco Sangalletto per una società di 400. scudi d'oro da lui fatta col qm. Orazio Naro padre del compratore, sopra l' Officio di Gio. Battista d' Aragona, e colla ricognizione di buona fede del qm. Mgr. Paolo Emilio Veralli, come dagli atti del Notaro Gaspare Raidetti li 2 Gennaro 1574; col patto che il detto Sangalletto rinunziasse a favore di Fabrizio Naro a tutti li suoi diritti e ragioni relative a quella società; lo che egli eseguì con Istromento rog. li 17. Giugno 1577. dallo stesso Notajo Rodolfo Cellesi nel Fondaco del sullodato Sangalletto. E gli altri scudi 1266 il compratore Fabrizio Naro promise pagarli in seguito di mandato di Monsignore Uditor della Camera, ovvero del suo Luogotenente ai principali creditori dell' eredità Veralli, a condizione, che essi cedessero in suo favore tutt'i loro diritti, che servirebbero per sicurtà della Vigna da lui comprata, e che gli restituissero quella somma in caso di molestie. Ma dalla seguente nota ricavata dall' Archivio Naro Patrizi, si vede che i denari da lui pagati superarono detta somma:

„ La Vigna fù compra a dì 5. de Giugno 1577. per prezzo di scudi 1750. quali si sono pagati cioè:

„ A Francesco Sangalletti sotto dì 19. detto per una Compagnia d' officio per li atti del Baccoletto sotto dì 2. di Gennaro 1571. conforme all' Instrumento della compra. . . . . sc. 484

„ A Gio. Battista Aragona, et Jac. Antonio Lombatio sotto dì 16. et 21. detto per conto d'una compagnia fatta sotto dì 2. di Febr. 1575 per l'atti del Baccoletto. . . . . . sc. 150

„ A Francesco Cenci sotto dì 28. detto per conto d'un censo a favore di Gio. Luisci Roberti con sicurtà di Cristoforo Cenci venduto sotto dì ij di Ottobre 1550. per li atti del Guidotto. . . . . sc. 762 70

„ A Tarquinia et Ortentia Jacobacci sotto dì 29. di Novembro per virtù de una Cedula depositata de' Magnifici Sangalletti per conto d'un censo del 1550. a dì 2. Ottobre. rog. per il Baccoletto. . . . . sc. 175

„ A Gio. Pietro del Drago sotto dì 27. di Giugno 1581. per conto de un credito sotto dì 27. di Marzo 1548. scudi dugento trentaquattro d'oro in oro che sono di moneta. . . sc. 275

„ Al medemo per mandato dell' A. C. per spese et altro . . . . sc. 14

Totale. . . sc. 1840 70

costruire una bella cisterna ottagona, della profondità di 40. palmi, e larga 13 1/2 per il prezzo di 120. scudi, con alcuni patti espressi nel contratto stipolato dal Notaro Camillo Serro li 7. Febraro 1579.

Alcune altre spese fatte da Fabrizio Naro nella suddetta sua vigna sono dettagliate nella stima fattane da' periti per suo ordine, che si conserva originale nello stesso archivio di casa Patrizi, ove a tergo si legge notato di sua propria mano:

Stima delli melioramenti fatti da me alla Vigna a Termine;

e comincia *A dì* 5. *Ottobre* 1581.

Mesura e stima de i megliorameuti quali ha fatto fare il magnifico Sig. Fabritio Nari in una vigna situata appresso alle termine, quale confina con la vigna delli Signori Altoviti, misurati detti megliorameuti per sottoscritti eletti come apare nello Offitio del Colesio Notaro de Camera etc.

Nel fine si legge: *Somma sommaria delli sopraddetti megliorameuti fatti come di sopra in detta vigna montano insiemi scuti cinquecento et vinti sette, baj.* o3. *diciamo scuti* 527:o3.

Io Francesco de Gnichis manu propria.

Io Paulo Ambrosino affermo quanto di sopra manu propria.

Nel suddetto conto non si menziona la fabbrica della casa di detta vigna, e non viene contata fra i miglioramenti, il che prova che essa già esisteva prima dell' acquisto fattone dal Sig. Fabrizio Naro. Di fatti si conosce anche dalla sua forma, che deve essere di una costruzione molto anteriore, come si può vedere dal disegno, che ne diamo nella *Tav. III. fig.* 3. essendo ella sola rimasta in piedi allorchè fu cambiata forma alla vigna Naro per incorporarla con la villa Montalto.

Questa casa denominata della Torretta perchè contiene una torre, ossia alta loggia come la maggior parte delle fabbriche dei bassi tempi, è di forma quadrilunga, ha palmi 58 3/4 di lunghezza e 37 3/4 di larghezza, ed è anche rimarchevole per la sua interna disposizione, la quale benchè oggi sia ridotta ad abitazione rurale, serve per altro a dare un' idea della semplice e commoda distribuzione, che avevano le case nel XIV. e XV. secolo, non essendo composta, che di una bella sala larga palmi 24 1/2, e lunga 34, col camino dove tutta la famiglia si radunava intorno al fuoco, e con alcune nicchie ricavate nel muro per mettere busti, armature, o altri oggetti nel giro della sala. Contigua a questa dalla parte delle finestre seguono due camere d'abitazione, larghe la prima palmi 14 1/2, e la seconda palmi 11., e lunghe ognuna palmi 20 1/2, colle finestre esposte verso il mezzo giorno. Il resto della casa dal lato opposto contiene un' altra camera simile, e la torre nel cantone, a cui si ascende per una scala di 42. gradini fino alla cima dove esiste una piccola loggia colle sue arcate, dalla quale si scuopre una vista magnifica di tutta la campagna. A questa torre, che ha pure alcune stanze abitabili a diversi piani, si vedono inseriti negli angoli esterni dei pezzi di porfido e pietre dure come era lo stile in alcune fabbriche de' bassi tempi, il quale stile si conosce anche dal cornicione, che le gira intorno formato di mattoni triangolari colle punte in fuori. Essa ha la sua porta particolare, ma l'ingresso principale della casa è dalla parte della sala grande, incontro al monte della giustizia, per mezzo di altra porta con tre scalini, sull'architrave della quale ancora vedesi rilevata in pietra l'arme della nobile casa Naro, consistente in tre mezze lune una sopra l'altra colle punte in giù, sormontata dal cimiero militare, massimo indizio di nobiltà in quei tempi, nei quali la vera grandezza non consisteva nei titoli e nelle ricchezze, ma nella illustre e chiara antichità della famiglia, e nel valor personale.

Da questa porta al lato della quale evvi un sedile come costumavasi in quell' epoca di farli generalmente nell' esterno di tutte le case, si scende per tre scalini allo stazzo dov' era la gran cisterna, fatta fare con tanta spesa dal Sig. Fabrizio Naro; ma ora lo stazzo forma parte del viale, che traversa la vigna radendo le falde del monte; e la eisterna divenuta inutile dopo ehe Sisto V. ebbe provveduto la sua villa con abbondanza di acqua Feliee, fu poco a poeo abbandonata, spogliata del parapetto e de' ferramenti, ed ora può servire ad uso di ottima conserva per la neve, avendola noi come tale indieata nella pianta generale della villa, sotto al num. 24 (*Ved. Tav. I.*)

Il Sig. Fabrizio Naro non eonservò ehe per lo spazio di otto anni il suo nuovo acquisto, ed in questo frattempo vi feee li sopraddetti miglioramenti ed anehe delle fabbriehe di modo, ehe passato quest' intervallo, avendo egli rivenduto a D. Camilla Peretti la sua vigna, con casa, tinello, vasca, e eisterna, il valore di essa ne fu calcolato 450. scudi più di quelehe egli l'aveva pagata, e eosì la rivendette scudi 2200, che gli furono sborsati in denaro contante in tanti paoli, e testoni d'argento da Monsignor Orazio Fosco Uditore del Papa, il quale ne comparve compratore per persona da nominarsi. L'istromento ne fu stipolato nelle sue camere nel palazzo Apostolico Vatieano li 2. Deeembre 1585. dal notaro Cavallucei; per gli atti del quale quattro giorni dopo, il sullodato Monsignor Foseo nominò eompratrice di detta vigna, libera da qualunque peso, e canone l'Illm̃a, ed Eccm̃a Sig. D. Camilla Peretti, sorella germana del regnante Pontefiee. Nel quale eontratto di vendita, il Signor Fabrizio si obbligò all' evizione o sieurtà di detta vigna, non per li seudi 1750, che egli l'aveva pagata, ma per quel di più, che vi aveva speso in miglioramenti (1).

Dopo l'aequisto della cospieua vigna Naro, D. Camilla Peretti stette quasi un anno senza farne d'altri; sinchè alli 20. Settembre 1586. ne comprò una eontigua, della misura di pezze sette e mezzo, con suo eanneto, dal magnifico Sig. Marzio Giordani eittadino Romano, che l'aveva avuta nel modo seguente. Allorchè l'anno 1577. gli eredi Veralli vendettero la loro vigna al Signor Fabrizio Naro, essa eonfinava da un lato con quella di Girolamo Tornielli. Due anni dopo troviamo un istromento dei 27. Ottobre 1579. rogato in solidum dai notarj Pompeo Antonino dell' A. C. e Gio: Domenieo Peracca eapitolino, eon cui Francesco del quondam Franeeesco Rainucci aliàs Stornello Romano, (probabilmente parente ed erede di quel Girolamo Tornielli, o Stornello) vendette al Signor Ottaviano de Quintis Romano la suddetta vigna, e canneto di pezze 7 1/2 presso le Terme Dioeleziane, confinante con quella di Fabrizio Naro, e eon le strade pubbliche, per il prezzo di seudi cinquecento. Della qual somma il compratore promise pagarne scudi 400. alla Signora Elena Zaeearelli madre di esso Francesco venditore, ed al Signor Agostino Marabina di Castiglione Aretino di lei marito, in soddisfazione e finale pagamento della sua dote, e della donazione *propter nuptias* fattane dal suddetto Franeeesco secondo gli statuti di Roma, e coll' usufrutto del sette per cento; eon il patto però, che appena morta la Signora Elena, i suddetti 400. seudi di donazione dovessero ritornare al medesimo Francesco di

(1) Nel seguente anno 1586. troviamo in un Istrom. rogato ai 27. di Giugno nel Palazzo di Campidoglio dai Notari Scipione Grimaldi, ed Evangelista Ciccarelli in solidum, che il Mag. Sig. Fabrizio Naro fece pagare per mezzo del suo procuratore Antonio Salvetti scudi 599. sul banco degli Eredi Ubertini, al Mgco. Signor Bernardo de Militibus, ossia de' Cavalieri, erede della qm. Sig. Lucia Branca sua prozia, perchè gli cedesse tutte le ragioni che egli aveva contro i posteriori creditori del qm. Monsignor Vescovo Veralli, antico possessore della Vigna venduta da lui alla Sig. D. Camilla Peretti, e che questa cessione servisse a favore del sullodato Sig. Fabrizio di cauzione contro i detti creditori, e di evizione per la suddetta Vigna.

lei figlio, per rinvestirli in tanti beni stabili, che stassero in perpetua evizione della vigna e canneto da lui venduti.

Ma in quel contratto Ottaviano de Quintis non aveva fatto, che la figura di acquirente, ed il reale compratore di detta vigna era stato il Signor Marzio Giordani, che l'aveva pagata. Questo non si rese pubblico, che dal Testamento del suddetto Ottaviano, il quale aggiungendovi certi codicilli rogati li 20. Febbrajo 1580. ed aperti li 15. Settembre 1586. per gli atti di Gio: Andrea Quattrini Notaro Capitolino, ve ne incluse la dichiarazione, che vi si legge colle seguenti parole: *Item dechiaro io Ottaviano predetto come la vigna posta a Termine vicino al Signor Fabritio Nari et altri suoi notorij confini quale fu comprata sotto il nome mio come ne appare contratto rogato da Messer Francesco Poricco al officio di messer Pompeo Antonino all'Auditore della Camera, et da messer Jo: Domenico Peracha Notario di Campidoglio in solidum, Io Ottaviano la comprai a contemplazione del suddetto Signor Marzio Giordano, et con suoi denari, et io Ottaviano non ci ho altro che il nudo et semplice nome et così è la verità. Io Ottaviano.*

Quindi il sullodato Marzio Giordani, che in vigore di questa dichiaraziože era il vero padrone della vigna, la vendette li 20. Settembre dello stesso anno 1586. a Monsignor Orazio Fosco Uditor SSmo per persona da nominarsi, come da istrumento rogato dal notaro Tarquinio Cavallucci in una sala dell'abitazione del suddetto Monsignore, il quale allora non dimorava più nel palazzo Pontificio ma nel Rione della Pigna, e dopo 10. giorni con altro istrumento ivi pure rogato dal medesimo notaro nominò la compratrice, che era D.Camilla Peretta sorella di Sua Santità.

Questa vigna, che aveva, come quella di Fabrizio Naro, il suo ingresso sulla strada allora pubblica fra le Terme Diocleziane e la chiesa di S. Antonio, fu venduta da Marzio Giordani, attesi li miglioramenti fattivi, compreso il canneto, scudi seicento cinquanta; dei quali 250. gli vennero subito pagati in danaro contante da Monsignor Uditor SSmo; e gli altri 400. promise pagarli, con il consenso del venditore, ai conjugi Elena Zaccarelli ed Agostino Marabina, a tenore dei patti espressi nel primo Istromento di vendita di essa vigna ad Ottaviano de Quintis, per rinvestirli in tanti censi o beni stabili, che stassero in evizione di detta vigna, e canneto, obbligandosi a ciò il venditore, e facendo per lui sicurtà a favore del compratore Monsignor Gio: Battista Stella Referendario dell'una e l'altra Segnatura.

La suddetta vigna come sopra venduta essendo gravata del canone di 27. paoli da pagarsi ogni anno il primo d'Ottobre ai Beneficiati, e Chierici Beneficiati di Santa Maria Maggiore, era necessario il loro consenso per questa vendita, onde il giorno 11. Ottobre dello stesso anno 1586., quattro di essi Beneficiati, ed uno dei Chierici rappresentanti tutto il Collegio con Monsignor Camillo Borghese loro Vicario, radunatisi nella Sagrestia, prestarono il consenso alla vendita della suddetta vigna di loro proprietà, ricevendone per il laudemio scudi 6 1/2 dal magnifico Sig. Sebastiano Zaccarelli Maggiordomo dell'Eccma Sig. D. Camilla Peretta colla ricognizione *in Dominos*, e promessa di pagare loro ogni anno la suddetta risposta di 27. paoli, come dall'Istromento ivi rogato dal Cavallucci.

Ma questo canone fu ben presto redento dalla medesima D. Camilla, poichè la Domenica 11. Gennaro 1587. con altro Istromento ivi rogato dal notaro Francesco Pechinoli, i suddetti Beneficiati radunatisi in numero di 15 con 7. Chierici beneficiati al suono del campanello nella medesima Sagrestia, deputarono procuratori

quattro di loro per trattare della liberazione di detto canone, che venne redento da D. Camilla per il prezzo di scudi 90. nella stessa occasione, e col medesimo Istromento, che le servì anche per redimere da loro il canone di quattro barili per la vigna donata a Sisto V. dal Dottor Camillo Costa, rogato li 16. Gennaro 1587. dai Notaj Cavallucci e Pichinoli in solidum, nel palazzo Archipresbiterale posto nel Rione di Borgo, residenza della medesima D. Camilla. Lo stesso giorno essa pagò ai suddetti Beneficiati la detta somma mediante il seguente ordine o mandato sottoscritto di sua mano, e diretto al Banchiere Franchini, che venne loro rimesso dal di lei Maggiordomo, e Procuratore Monsignor Sebastiano Zaccarelli: *Magnifici Signori Franchini etc. vi piacerà pagare alli sopraddetti Beneficiati e Chierici di S. Maria Maggiore e per loro alli RR. messer Francesco Antonisio, messer Antonio Carlesio, messer Claudio Gualterio, e messer Gio: Antonio Flisco Procuratori di detti Beneficiati e Chierici Beneficiati scudi novanta di moneta, che saranno per la liberatione ed estintione di un annuo e perpetuo canone di julii 27 imposto sopra la vigna, che habbiamo compra da messer Martio Jordano posta a Termine confine alle altre nostre vigne, ogni volta, che in piè di questa vi sarà fatto fede per mano di Notaro, che detti denari saranno investiti in tanti beni stabili, censi, o monti non vacabili che stiano in luogo di detta vigna, e canone, e che vi si faranno bonificare nei nostri conti. Di casa il dì 16. di Gennaro 1587.*

Camilla Peretta.

Locus ✠ Signi.

CAPO XI.

Sisto V. dona la Villa a sua Sorella Donna Camilla.

La Villa Montalto cominciava già a prendere un aspetto imponente dopo che Sisto V. avendo fatto riunire in un sol corpo tutti li terreni da lui acquistati, o donatigli come abbiamo detto fin' ora, ne aveva formato un luogo di delizie col piantarvi spalliere, alberi, viali, e giardini, e coll' abbellirla ogni giorno più; ma non era ancora giunta a quel punto di grandezza a cui l' accrebbe dipoi; non essendo fabbricato il palazzo verso le Terme. nè essendovi ancora stati incorporati tutti li terreni acquistati successivamente, come anderemo dicendo.

Intanto il Papa volendo dare a D. Camilla sua sorella un nuovo segno di quell' affetto, che le aveva mostrato sin' allora, pensò di farle donazione della villa, vicino alla quale essa aveva comprato altri terreni, affinchè ne facesse tutto un corpo, il quale unito agli altri fondi considerabili dei quali egli già le aveva fatto donazione, vale a dire tenute, casali, varj palazzi in Roma etc., servisse di fondo alla nuova famiglia, che egli intendeva di stabilire in Roma nella persona de' suoi pronipoti. (1)

(1) Dopo il tragico fine di Francesco Peretti marito di Vittoria Accoramboni, morto senza descendenza, non restava più che Maria unica figlia di D. Cammilla, e moglie di Fabio Damasceni, la quale ebbe quattro figli, due maschj e due femmine. Sisto V. volendo perpetuare il nome di Peretti, lo fece prendere a questi suoi pronipoti, lasciando quello di Damasceni, e non ostante che fossero ancora in tenera età, lo stesso anno della sua esaltazione al Pontificato li promosse alle più alte dignità; avendo creato Cardinale Alessandro il primo di essi, che aveva soli 14. anni; e Governatore di Borgo, e Principe assistente al Soglio D. Michele il secondo-genito in età di 8. anni; oltre tutte le altre provviste delle quali gli arricchì in appresso, come vedremo a suo luogo parlando anche delle due femmine, che furono da lui sposate ai Principi Colonna ed Orsini ambedue lo stesso giorno.

Chiamatala perciò un giorno a pranzo con loro al Palazzo Vaticano, li trattenne seco tutta la giornata, e dopo pranzo Sua Santità fece alla sua sorella la grata sorpresa di farle donazione della Villa Montalto col diriggerle un bellissimo discorso, del quale, per essere inedito, riportiamo li seguenti squarci estratti dal Codice Ottoboniano 734:

Sorella amatissima. In quanto a quello, che ci obbliga la strettezza del sangue, habbiamo per nostro contento, e vostro beneficio di far tutto quello, che la ragion naturale il ricerca, e le massime del buon governo il permette, essendo giusto, che havendoci Dio per sua misericordia dati mezzi per beneficare tanti, e tanti, di non trascurare quello, che si deve al sangue, giacchè habbiamo per precetto divino di non disprezzare la nostra carne, e come di disprezzarla non intendiamo, ma per quello tocca alla cura pastorale del Pontificato, e del governo della Chiesa, intendiamo, che voi ne restiate altrettanto digiuna, e lontana come se nemica, e non parente del Papa foste. . . . . .

Habbiamo risoluto di assegnarvi per vostra habitatione in perpetuo dono il Palazzo, e Vigna Peretti, et a questo fine habbiamo dato ordine da un mese in quà di farlo più nobilmente ammobiliare di quello era nel tempo, che da Cardinale habbiamo fatto.

Questo è un luogo fabricato, e piantato da Noi, e che era tutto il maggior nostro diletto, quando eravamo Cardinale, che maggior ci riesce hora la soddisfatione di vederlo, e considerarla habitatione e dominio di una nostra così cara Sorella, e questa medema consideratione deve obbligare a voi di vivere in questo luogo con tutta la maggior soddisfatione del mondo, tanto più, che in se stesso, e per le delitie del Giardino, e per la nobiltà, et ordine del Palazzo, merita il nome di domicilio Reale. Ma benchè reale sia la sua habitatione, giacchè vostra per l'avvenire s'intende, non vogliamo, che reali siano gli effetti, anzi sarà nostra maggior soddisfazione, e vostra gloria, che in quelle stanze reali si racchiudi la modestia in voi di una vita privata.

A questo fine dunque sarete provvista di una corte decente, ma senza fasto, commoda, ma senza orgoglio, e che serva piuttosto di edificatione, che di scandalo, e di soggetto di discorso al popolo. Questa corte deve essere regolata secondo alla portione, che vi assegniamo per il vostro mantenimento, che è di mille scudi il mese, che la renderemo fondata in rendita certa, e ciò sia per li habiti, per il mantenimento di due cocchi, da città uno, e da campagna l'altro, e per altri bisogni. Il vostro maestro di casa haverà cura di provvedervi di servitù ma honorevole, e di due cocchi con muli, e cavalli, che vi daremo per questa sol volta. De' nostri nepoti sarà nostra la cura di dargli ricapito convenevole al grado di nipoti di un Papa. etc.

Il Pontefice seguitò poi a consigliarla di non ingerirsi nel Governo, e a darle altri savj ed utili avvertimenti, che per brevità si tralasciano.

La sera poi sul tardi, continua a raccontare lo stesso autore, licenziatasi D. Camilla dal Papa, se ne passò nel detto suo Palazzo della villa Montalto assegnatole, dove stette per un mese incognita, senza ricevere visita alcuna, e ciò per due ragioni: la prima fu per aver tempo di formare la sua corte, la quale volle Sisto che fosse composta tutta di gente scelta, e di sperimentata onestà, consistente in quattro Staffieri e due Paggi con la livrèa di colore d'un pero maturo a foglia verde, per alludere all'arme Peretta, della quale fu egli stesso l'inventore; di questo colore infatti vedonsi anche le livrèe della servitù dello stesso Si-

sto V. allorchè era Cardinale, nella pittura da noi descritta in fine del Cap. VI. pag. 58. (*Vedi Tav.III.fig.* 1.) Era composta detta corte oltre a ciò di due Gentiluomini, un Maggiordomo, un Cappellano, un Segretario, due Camerieri, un Credenziere, un Cuoco, e qualched'un altro. La seconda ragione fu per farla istruire nelle cerimonie necessarie a sapersi dalla sorella di un Papa; e perciò la provvide pure di una Dama d'onore pratica delle corti; ma D. Camilla quantunque innalzata innaspettatamente a tanta grandezza imparò ben presto a complimentare le Dame, e gli altri usi di corte, con tanta grazia, e disinvoltura, che il Papa stesso suo fratello, andando alcune volte in incognito a vederla nella sua nuova posizione, ne restò maravigliato.

Affinchè poi la donazione della Villa fatta dal Papa a sua sorella fosse resa autentica, e non ne venisse in alcun tempo contrastato il possesso nè a lei nè ai suoi eredi e successori, egli ne fece rogare ai 6. Ottobre del 1586. nel medesimo palazzo Quirinale dal notajo Tarquinio Cavallucci il seguente pubblico Istromento sottoscritto di sua mano, che originale si conserva nell' Archivio Peretti in casa Cesarini: (*Arm. V. Ord. III. Maz. V.*)(1)

DONATIO VILLÆ AD FAVOREM ILLUSTRISSIMÆ ET EXCELLENTISSIMÆ D. CAMILLÆ PERETTÆ

In Nomine Domini Amen.

Anno ab eius salutifera Nativitate millesimo quingentesimo octuagesimo sexto indictione decimaquarta, die verò sextà Mensis Octobris; Sanctissimus Dominus in Christo Pater et Dominus Noster D. Felix Perettus Dei, et Apostolicae Sedis gratiâ Sixtus PP. Quintus nuncupatus anno sui Pontificatûs II. personaliter in hac parte non uti Pontifex, sed privato nomine tamquam Felix Perettus ejus spontaneâ voluntate et animo deliberato et eo meliori modo et formâ quibus meliùs et validiùs de jure fieri, et dici potuit et potest purè, merè et liberè donavit donatione inter vivos dictâ, et titulo donationis hujusmodi dedit etc. Illustrissimae, et Excellentissimae Dominae Camillae Perettae eius sorori germanae absenti, me Notario etc. pro ea suisque haeredibus et successoribus acceptante et stipulante, eius Villam, quam existente Sanctae Rom. Ecclesiae Cardinale de Montealto nuncupato, consevit cum palatio, et omnibus et singulis eius aedificijs, terris, iuribus, iurisdictionibus, pertinentijs, adiacentiis, et ingressibus universis, positam intrò moenia urbis prope Basilicam Sanctae Mariae Maioris iuxtà dictam Basilicam et vias publicas à pluribus lateribus, salvis aliis si qui sunt etc. à pluribus personis, et in diversis vicibus et temporibus, existente Cardinale, ut supra, emptis, et, ipso assumpto ad Pontificatum, sibi, non uti Pontifici, sed uti Felici Peretto et privatae personae donatis respectivè, ut infra: Imprimis à magnifico Domino Paduano Guglielmino Artium Medicinae Doctore titulo venditionis Vineam olim lateratam à Vinea D. Josephi Zerlae Equitis SS. Mauritij, et Lazari Hierosoly-

(1) Dal tenore di questa donazione si rileva, che la Villa Montalto, assai più piccola allora di quel che lo divenne dopo, non era composta che delle tre Vigne a Sisto vendute nel tempo del suo Cardinalato da Padoano Guglielmini, da Francesco Cappelletti, e dal Cav. Giuseppe Zerla, e delle due regalategli dopo la sua assunzione al Pontificato da Camillo Costa, e dal Card. Salviati; e non vi era, che il solo palazzo Peretti, non essendo ancora fabbricato l'altro sulla piazza delle Terme. Questo primo recinto si distingue ancora nella stessa Villa mediante la muraglia, che la divide dagli orti posteriormente aggiuntivi dal medesimo Pontefiee, la quale cominciando al portone, che stà di fianco alla facciata di Santa Maria Maggiore tira dritto sino alle falde dell' argine di Servio Tullo, e di quà formando un angolo quasi retto arriva sino alle case sulla piazza delle Termine.

mitani, a bonis Domini Francisci filij, et haeredis quondam Horatij de Cappellettis, et à rebus, et à bonis Dominorum haeredum quondam Illustrissimae Dominae Constantiae de Salviatis cum vico, et domo, et alijs suis juribus sub die 2. Junii 1576.; à dicto D. Francisco de Cappellettis mediante personâ Domini Octavij Beli Procuratoris constituti à Domina Carmelia de Nucciarellis tutrice, et curatrice ejusdem D. Francisci similitèr titulo venditionis sibi factae aliam Vineam petiarum trium et quartarum trium cum domuncula iuxta à tribus lateribus Vineam ut supra emptam à praenominato Domino Paduano, et ante viam publicam, sub die XX. Martij 1578. Nec non à supradicto D. Josepho Zerla paritèr titulo venditionis sibi factae, ut supra, aliam Vineam in pede Plateae Terminum Deocletianum, cum domo, vasca, et alijs eius iuribus, iuxta vicum tendentem à dicta platea ad ecclesiam S. Antonij, et aliam viam tendentem à dicta platea ad ecclesiam Sanctae Potentianae sub die 29. Augusti 1580. Nec non titulo Donationis irrevocabilis sibi factae non uti Pontifici, ut supra, sed uti Felici Peretto, et privato nomine, à magnifico Domino Camillo Costa J. V. D. et Cive Romano Vineam petiarum duodecim in circa in pede dictae plateae ab omnibus lateribus iuxta vias publicas muro circumdatam sub die nona Augusti 1585. per acta D. Thidei de Marchis C. A. Notarij; et etiam titulo Donationis sibi non uti Pontifici sed privato nomine ut supra factae ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Antonio Maria Cardinali de Salviatis, aliam Vineam iuxta dictam Ecclesiam Sanctae Mariae Maioris, Vineam praedictae Ecclesiae S. Antonji, viculum tendentem à dicta Ecclesia ad Thermas, et Vineas eidem Sanctissimo, ut supra, venditas à praenominatis Domino Paduano, D. Francisco, et D. Equite Josepho, sub die 26. eiusdem mensis Augusti 1585. per Acta D. Alphonsi quondam D. Nicolai de Fontanellis Civis, et Notarij publici Bononiensis; et de eisdem venditionibus, ut latiùs apparet publicis Instrumentis rogatis per me Notarium etc. sub diebus et annis supradictis, seù alio veriori tempore, et temporibus ad quae etc.; quas omnes Vineas sibi, ut supra, venditas et donatas respectivè insimul uniri, et incorporari fecit, et illas omnes in unum corpus reductas, prout hodie videtur, Palatio, et alijs aedificiis insignitas etc. et ex causa Donationis huiusmodi cessit etc. omnia jura etc. Ita quod etc. nullo iure etc. ad haben. etc. ponendum etc. dans potestatem etc. et donec etc. constituit etc. Hanc autem irrevocabilem Donationem fecit amore quo prosequitur dictam Illustrissimam, et Excellentissimam Dominam Camillam eius Sororem, promittens illam omni futuro tempore habere ratam, gratam, atque firmam, et illam non revocare, ex quavis causa et occasione etiam incogitatâ, ac iustâ, et rationabili; et pro illius validitate, ac observatione Statutorum Urbis quatenùs Donationis hujusmodi insinuatione indigeat, et illi locus sit, et non aliàs etc. fecit, et ordinavit procuratorem Illustrissimum, et Reverendissimum D. Horatium Fuscum eius familiarem praesentem etc. ad comparendum coram quocumque Judice ordinario, et praesentem Donationem insinuandam et notificandam, illamque in actis publicis alicuius Notarij redigi, et registrari, et in praemissis suam et sui officij ordinarij auctoritatem atque decretum interponi, petendum, et obtinendum, et generalitèr promittendum etc. et praedicta promisit habere rata etc. et contra non facere etc. aliàs etc. Pro quibus etc. Omnia eius bona etc. in ampliori forma Camerae Apostolicae cum solitis clausulis etc. citra tamen etc. obligavit etc. iuravit in pectore etc. super quibus etc.

Actum Romae in Monte Quirinali in Palatio Residentiae eiusdem Sanctissimi Domini Nostri, et in eius aedibus, ibidem praesentibus Dominis Antonio Maria Gallo Auximano Protonotario Apostolico, et Nicolao Sorusina Clerico Mediolanensi, et Dominico Belloculo Presbitero Fanensi, Testibus etc.

Sixtus pp V

Io Antonio Maria Gallo, fui Testimonio.
Io Domenico Bellochio, fui Testimonio.
Io Nicolò Sorusina, fui Testimonio. (1)

Tarquinius Caballutius rogatus.

Questa donazione fu insinuata nei pubblici atti di Campidoglio dopo 19. giorni nel modo seguente. La mattina dei 25. Ottobre 1586. nella solita ora di udienza sedendo *pro Tribunali* nel palazzo Capitolino il Magnifico ed Eccm̃o Sig. Francesco Benino Nobile Fiorentino, primo Collaterale di Campidoglio, Luogotenente del Senatore, e Giudice ordinario nella città di Roma, in presenza dei due Notari Francesco Richetti e Tarquinio Cavallucci, gli si presentò in persona Monsignor Orazio Fosco Uditore SSm̃o, e procuratore di Sua Santità, per notificargli la donazione della Villa Montalto fatta dalla medesima Santità Sua in favore dell' Illm̃a ed Eccm̃a Sig. D. Camilla Peretta sua sorella germana; e dopo averne fatto leggere ad alta voce dal Notaro l'Istromento originale, pregò istantemente il suddetto Giudice a confermarla, a dar ordine, che venisse registrata negli atti dei Notari, e ad ammetterne l'insinuazione, interponendo il suo Decreto ed autorità per renderla valida in tutto e per tutto a seconda degli Statuti di Roma. Viste ed esaminate le quali cose, il prelodato Giudice prestò il suo consenso alla suddetta donazione, confermandola, ed ordinando, che venisse registrata ed insinuata negli atti dei Notari Capitolini; e di tutto questo fu rogato in detto giorno dal medesimo Cavallucci altro pubblico Istromento, nel quale si trova inserito il tenore delle formalità quì sopra espresse.

(1) Oltre la firma originale del Papa, del cui carattere diamo un fac-simile, sono notabili i nomi dei due primi testimonj che si sottoscrissero a quest'atto, cioè Antonio Maria Gallo, e Domenico Bellocchio, ambedue Coppieri di Sisto V. e suoi grandissimi amici, e confidenti, ma che terminarono la loro carriera molto diversamente l'uno dall' altro, mentre il primo la finì con la porpora, ed il secondo con la Galera.

Antonio Maria Gallo di Osimo dopo aver servito di Coppiere al Card. Felice Montalto, esaltato questi al Pontificato fu da lui creato suo maestro di casa, poi Canonico di S. Pietro; indi Notaro del Papa e della S. Sede, successivamente Tesoriere segreto di S. S. coll'annua provvista di 400. scudi d'oro, come dal Breve per lui onorevolissimo, *Datum Romae apud S. Marcum die* 28. *Augusti* 1586, il di cui originale si conserva nell' Archivio della segreteria de' Brevi, protocol. di Agosto 1586, fol. 192; ed un mese dopo avere sottoscritto la presente donazione, vale a dire li 5. Novembre fu fatto Vescovo di Perugia. Finalmente ai 17. Decembre dello stesso anno 1586., Sisto V. lo creò Cardinale, e se ne serviva in tutte le occorrenze, e negli affari i più importanti; onde dopo avere per i suoi meriti esercitato le più cospicue cariche, ed avere assistito a sei Conclavi, il sud. Card Gallo Vescovo di Porto e Decano del Sagro Collegio morì l'anno 1620; e giace sepolto con un onorevole Epitaffio nella sagrestia d'Aracœli.

All' incontro Domenico Bellocchio di Fano, che gli succedette nella carica di coppiere di Sisto V., il quale pure gli voleva grandissimo bene, perdette il favore del suo Sovrano e la propria riputazione, per avergli di nascosto tolto il sigillo dell' anello piscatorio affine di sigillare un falso Breve, in vigore del quale poteva fare un acquisto vantaggioso nel suo paese; ma scopertasi la frode, il Pontefice sdegnato lo condannò a morte, e la sentenza sarebbe stata eseguita in Tordinona senza l'intercessione dei Cardinali Savelli, e Castrucci, i quali ottennero dal Papa che gli fosse commutata colla galera in vita, ove finì miseramente li suoi giorni, come lo racconta il Gualtieri nella vita M. S. di Sisto V.

Il terzo dei suddetti Testimonj, cioè Nicola Soresino, o Sorusina Milanese il quale godeva anche del favore di Sisto V. venne da lui provveduto pochi giorni dopo aver sottoscritta la presente Donazione di un Canonicato di S. Maria Maggiore, come dal Breve — *Datum Romae apud S. Marcum An.* 1586. *Idibus Octobris Pont. Anno II.* — che si conserva nel suddetto Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocol. di Sett. e Ottob. 1586. fol. 326.; dal quale Breve si rileva, che egli già godeva di molti atri ricchi beneficj, particolarmente in Lombardia.

CAPO XII.

D. Camilla Peretti compra le Vigne di Marzia Ceciliani, e di Gio: Battista Altoviti.

Un mese dopo, che Sisto V. ebbe fatto donazione della Villa a sua sorella, essa secondando l'intenzione, che aveva il Pontefice d' ingrandirla sempre più, comprò una vigna di tre pezze contigua alle altre, che già possedeva nella contrada delle Terme, e fu l'ultimo acquisto, che ella fece nell' anno 1586. Apparteneva questa piccola vigna ad una certa Marzia moglie di Pietro Paolo Ceciliani da Caravaggio muratore, la quale l'aveva avuta in legato da sua zia Margarita figlia d'Antonio Cavani e moglie di Andrea Cerasoli da Montopoli, come dal di lei Testamento rogato per gli atti di Lorenzo Ceccarelli li 12. Luglio 1567, in cui fra gli altri legati lascia alla suddetta Marzia sua nipote, e figlia di Bernardina sua sorella in fondo dotale, e da passare ai suoi eredi, una sua vigna posta nel luogo detto *Termini*, gravata del canone di 18. giulj da pagarsi ogni anno nel tempo della vendemmia al Capitolo, e Canonici di S. Maria Maggiore.

Considerando però la predetta Marzia esserle questa vigna piuttosto di remissione che di utile, e che andava ogni giorno deteriorando, si determinò di venderla, per rinvestirne il denaro in una casa, che mastro Pietro Paolo suo marito fabbricava nel Rione Colonna. Essa non poteva venderla meglio, che a D. Camilla Peretti, la quale acquistava tutte le vigne contigue alle sue per incorporarle alla Villa; e di fatti il migliore oblatore, che ne trovò fu Monsignor Orazio Fosco da Monte Fiore Uditore SS̃mo, il quale ne offerì trecento scudi per persona da nominarsi. Accettata l'offerta, si venne ad effettuarne la vendita col consenso del marito della venditrice, e dei suoi più prossimi parenti dal canto di padre, che erano i suoi cugini Evangelista e Pier Mattìa fratelli Balconi, chiavari in piazza Montanara; e l' Istromento di vendita fu rogato li 7. Novembre 1586. dal notaro Tarquinio Cavallucci, avanti al magnifico Sig. Francesco Benino primo Collaterale di Campidoglio, e Luogotenente civile del Senatore di Roma, sedente *pro Tribunali* sopra una sedia di legno, nella casa del suddetto mastro Pietro Paolo e di sua moglie, posta nel Rione Colonna, in presenza di due testimonj, che furono i magnifici Signori Agostino Fuscherio dottore di leggi, e Nicola Turino.

Concluso il contratto, Monsignor Uditor SS̃mo nominò S. E. la Sig. D. Camilla Peretti compratrice di detta vigna, che confinava da un lato con le sue, e dagli altri lati con quelle del R̃mo Sig. Abb. Dandini, e del magnifico Sig. Giovanni Battista Altoviti che furono pure successivamente da lei acquistate, come si dirà a suo luogo. Il prezzo dei 300. scudi venne immediatamente sborsato da Monsig. Fosco suddetto in tanti giulj e testoni d'argento, che furono dalla venditrice ceduti al suo marito per compire la casa da lui cominciata a fabbricare, che secondo i patti doveva stare per evizione ed assicurazione della venduta vigna, e della dote di Marzia; facendo sicurtà per lui a favore della compratrice un altro muratore chiamato mastro Gerardo del quondam Simone de Crescendis da Carpo, abitante sulla piazza di S. Silvestro. Questa casa, che allora si fabbricava nel Rione Colonna, sotto la proprietà delle Monache di S. Silvestro in Capite, era situata incontro alla chie-

sa di S. Maria di S. Giovannino, poi chiamata della Mercede, convertita da alcuni anni ad uso profano; e confinava da un lato coi beni di mastro Girolamo Piazza, dall' altro con quei di Fedele Rugia mercante di legname, di dietro col Giardino del Signor Paolo del Bufalo, e d' avanti colla strada pubblica.

Desiderando poi D. Camilla di redimere il canone di 18. giulj l' anno, imposto, come abbiamo veduto, a favore dei Canonici di S. Maria Maggiore, questi radunati capitolarmente a dì 8. Decembre 1586. nella loro sagrestia in numero di 12., vi elessero loro procuratori a tal' effetto per gli atti di Francesco Pechinoli Notaro Capitolino due fra di loro, cioè i canonici Silvio Drusolini, ed Ippolito Scarsi camerlenghi del capitolo, ai quali con altro Istromento ivi pure rogato sotto li 7. Gennaro 1587. dal suddetto notajo *in solidum* con Tarquinio Cavallucci furono rimessi da Monsignor Sebastiano Zaccarelli procuratore di D. Camilla, per la liberazione della vigna da lei comprata, sessanta scudi in una delle solite cedole sul banco di Giovanni Franchini mercante Romano.

Circa due mesi dopo, Sisto V. fece per sua sorella l' acquisto di una delle principali vigne, che servirono ad ingrandire la Villa Montalto, e fu quella dell'Illmo Sig. Gio: Battista Altovito nobile Fiorentino e cittadino Romano, (1) situata frà le Terme Diocleziane e le chiese di S Maria Maggiore, e di S. Antonio; e confinante da un lato coi beni di D. Camilla Peretti, dall' altro con un vicolo ossia strada pubblica, che la divideva dalla vigna di S. Antonio, d'avanti con la medesima chiesa e monastero di S. Antonio, e dagli altri lati colle vigne di S. Eusebio, e di Monsignor Dandini, le quali tutte furono successivamente incorporate alla Villa Montalto. Da questi confini si comprende chiaramente l' odierna situazione della suddetta vigna, che anche oggi è contigua al muro di recinto del piccolo monastero di S. Antonio Abbate, e come si vede nella Tav. III. fig. 2. aveva il suo ingresso poco lontano dal luogo dove nell' anno 1588. fu da Sisto V. costruito il portone di travertino accanto alla detta chiesa di S. Antonio, che dà ingresso alla Villa Massimo dalla parte della così detta Guglietta.

Nell' Istromento di vendita, che ne fu rogato dal notaro Cavallucci li 2. Gennaro 1587. in casa del sullodato Altoviti situata nel Rione di Ponte, la grandezza di essa vigna viene espressa di circa 24. pezze; ma questa misura si trova ingrandita sino a 27. pezze in un'altra copia del medesimo istromento inserita in un protocollo della Congregazione de' Baroni fol. 13. di detto anno, esistente nell'Archivio di Monsig. Commissario della Camera. Comunque sia, ne comparve compratore, secondo il solito per persona da nominarsi, Monsignor Orazio Foschi Riminese, Uditore di Sua Santità, il quale con altro istromento rogato nelle sue stanze al Palazzo Apostolico Vaticano dal medesimo notajo li 10. Gennaro di detto anno, nominò come vera compratrice l'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora D. Camilla Peretti, che allora la prima volta nel citato protocollo si trova chiamata

(1) Gio. Battista figlio di Bindo Altoviti e di Fiammetta Soderini, e fratello di Monsignor Antonio Arcivescovo di Firenze, fu destinato nel 1564. insieme con Pietro Antonio Bandini a pregare S. Filippo Neri di prendere il governo della Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini; e qualche tempo dopo il medesimo Santo predisse miracolosamente la sanità allo stesso Altoviti disperato dai medici, come leggesi nella di lui Vita scritta dal Bacci, lib. 1. cap. 15. N. 1., e lib. III. cap. IV. N. 4.

Nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di Aprile e Maggio 1587. fol. 228. esiste un Breve di Sisto V. *Datum Romae apud S. Petrum die* 18. *Maij* 1587. *anno III.* con cui S. S. raccommanda a tutt'i Sovrani, Rè, Principi, Governatori di Città, e di Porti etc. che lascino passare liberamente una Nave chiamata *il Nettuno*, appartenente al suddetto Gio. Battista Altoviti e compagni appaltatori delle Allumiere della Tolfa, i quali avendola caricata d'allume nel Porto di Civita Vecchia la mandavano nell' estero.

col titolo di Principessa, onde si vede, che circa quell'epoca essa ne fu decorata dal Pontefice Sisto di lei fratello.

Unitamente alla suddetta Vigna, il Signor Gio: Battista Altoviti le vendette pure una pezza di canneto situata fuori di Porta S. Lorenzo nel luogo detto Pietralata, confinante coi beni dei magnifici Signori Ascanio e Francesco Lante, e con quelli degli eredi di Filippo Stefano carbonaro; il quale canneto, e la vigna con sue case, vasche, ed altre pertinenze, furono valutati scudi 2000., che vennero immediatamente pagati al venditore in denari contanti da Monsig. Uditor SSmo, per mezzo del banco dei Signori Pier' Antonio ed Orazio Bandini, e per le mani di Gio: Antonio Guasco loro cassiere.

Questo prezzo sembrerà forse molto piccolo per due fondi di quella qualità; ma bisogna considerare, che la vigna quantunque grande, era per altro gravata da due forti canoni da pagarsi ogni anno; cioè uno di barili 27 3/4 di mosto al capitolo di S. Maria Maggiore, e l' altro di due barili ai monaci di S. Antonio; e perciò fu necessario il loro consenso per effettuare il contratto.

A tal' effetto i canonici di S. Maria Maggiore radunati capitolarmente nella loro sagrestìa in numero di nove, rappresentanti il resto del capitolo, nel giorno di lunedì 19. Gennaro di detto anno elessero loro procuratori secondo il solito i canonici Silvio Drusolino, ed Ippolito Scarsi camerlenghi con pubblico Istromento ivi rogato dal notajo Francesco Pechinoli di Civita Castellana; e questi prestarono il loro consenso per detta vendita a Monsignor Sebastiano Zaccarelli da Norcia maggiordomo e procuratore della Sig. D. Camilla con altro Istromento rogato nelle sue stanze al palazzo Vaticano il giorno 27. di detto mese ed anno dal notajo Cavallucci, rimettendole graziosamente il laudemio, che era loro dovuto per questa vendita, e facendosi viceversa riconoscere per padroni diretti della venduta vigna, e del suo annuo canone. Ma questo venne redento ai 4. di Marzo dello stesso anno 1587. mediante lo sborso di scudi 933. e baj. 32 1/2, che fu loro pagato dal sullodato procuratore di D. Camilla con una delle consuete cedole del banco Bandini, come per Istromento rogato dal Cavallucci nel medesimo Banco situato nel Rione di Ponte.

Il loro esempio fu dopo tre giorni seguitato dai monaci di S. Antonio, il vicario de' quali, D. Carlo Anisson, prestò anch' egli il suo consenso alla vendita di questa vigna, rimettendo graziosamente alla Sig. D. Camilla il laudemio, che gli era dovuto, e facendosene riconoscere padrone diretto per quell' annua risposta di due barili di mosto da Monsignor Zaccarelli di lei procuratore, come da Istromento rogato li 30. Gennaro 1587. dal notaro Cavallucci nel cortile della suddetta chiesa di S. Antonio. Ma egli stentò assai di più a condiscendere alla redenzione di quel canone, non ostante le replicate offerte fattegliene da D. Camilla; e non fu che ai 26. Giugno di detto anno, che vi acconsentì per il prezzo di scudi 66. e baj. 66 1/2 considerando, che egli ritrarrebbe assai maggior profitto da questa somma rinvestita in censi, o beni stabili, che da quella tenue risposta. Quindi fattasi dare la procura dal P. Abbate, e udito il parere degli altri monaci, ne fu stipolato il contratto con pubblico Istromento rogato in detto giorno dal solito notaro Cavallucci nel rione di Castel S. Angelo, e nelle stanze Vaticane, dove allora risiedeva la medesima D. Camilla, la quale nello stesso tempo consegnò colle sue mani al sullodato P. vicario il prezzo del redento canone in una cedola del banco Bandini, simile nel tenore alle altre. Uno dei Testimonj presenti a questo contratto fu il famoso Pittore Nicola delle Pomarancie, che si sottoscrisse nell' Istromento *Nicola del quondam Antonio*

Ciciani delle Pomerancie Fiorentino di Pistoja, dalla quale sottoscrizione si viene in chiaro del nome di suo padre, che era ignoto, e del vero suo cognome, che fu *Ciciani*, e non *Circiniano*, come lo chiama il Baglioni nella di lui vita.

CAPO XIII.

Le Monache di S. Lorenzo in Pane Perna cedono un pezzo del loro Orto a Donna Camilla Peretti.

La strada la più lunga di Roma, che partendo da S. Croce in Gerusalemme và in linea retta fino alla Trinità de'Monti interrotta dalla Basilica di S. Maria Maggiore, e costeggiando la Villa Massimo nelle falde dell'Esquilino e del Viminale, fu aperta da Sisto V.; ed essendo la principale delle tante belle strade da lui fatte in Roma, venne dal suo nome chiamata Via Felice, ovvero Sistina, nomi, che presentemente non le rimangono che al suo termine dalla piazza Barberina (1) fino alla Trinità de' Monti. Essendo questa la prima strada aperta da quel gran Pontefice era ben giusto, che la distinguesse dalle altre con qualche particolare prerogativa, oltre quella di averle dato il proprio nome; e perciò volendo allettare gli abitanti di Roma ad ornarla con fabbriche concedette molti belli privilegj a quei, che vi avessero fatto delle abitazioni, come si legge nella sua Costituzione 102. *Decet Romanum Pontificem etc.* dei 13. Settembre 1587, inserita nel Bollario Romano, Tom. IV. Par. IV. pag. 346. Il primo fu, che le case ivi fabbricate non soggiacessero a confiscazione, se non per delitto di lesa maestà. Il secondo, che i suoi abitanti non potessero essere molestati per debiti contratti fuori dello stato Ecclesiastico. Il terzo, che gli artisti ivi dimoranti fossero esenti da ogni imposizione, e colletta fatta da' consoli dell'arte loro. Il quarto, che chi l'abitasse per due anni continui godesse i privilegj de' cittadini Romani; ed alcuni altri, che per brevità si tralasciano.

Per aprire, e dirizzare questa lunga strada convenne demolire un gran numero di edifizj, che ne avrebbero rotta la linea, come si può conoscere gettando un colpo d'occhio sulla pianta di Roma delineata dal Bufalini 36. anni prima, e tirandovi una linea retta frà i due punti fissi della Trinità de'Monti, e di S. Croce in Gerusalemme, dal che si vedrà quanti impedimenti dovette togliere Sisto V. per aprire sì bella strada. Uno di questi era la vigna, ed orto delle monache di S. Lorenzo in Pane Perna, che si estendeva dal loro monastero sino a quell'angolo della Villa Massimo che è frà la via de' Strozzi, e la suddetta strada delle quattro Fontane.

Troviamo nel ricco Archivio dello stesso antichissimo Monastero (*Libr. Instrum. usque ad ann.* 1588. A.*fol.* 56.) che questa vigna, in origine della grandezza di pezze 8 3/4, situata dietro alla chiesa, ed al palazzo di S. Pudenziana,

(1) Questa Piazza allora si chiamava Piazza Grimana, e così seguitò a nominarsi per lungo tempo, venendo come tale chiamata anche dal Nardini nella Roma antica. Ebbe tal nome dal Card. Domenico Grimani Veneziano, che vi ebbe casa e vigna, e le lasciò in fideicommisso alla sua famiglia, finchè dovendosi per l'apertura della suddetta nuova strada Felice traversare quella vigna, Sisto V. concesse a Monsignor Antonio Grimano, Vescovo di Torcelli, primogenito della sua famiglia, e padrone di essa vigna, la facoltà di derogare al fidecominiso per la quantità di 4000. canne della medesima, mille delle quali erano rimaste assorbite dalla nuova strada, e permettendogli di vendere le altre 3000. a varj particolari per costruirvi case, ed abitazioni, ovvero di fabbricarvene egli stesso; oltre la quale quantità restavano ancora altre 4000. canne di quella Vigna; come il tutto si rileva dal Breve *Datum Romæ apud S. Marcum die* 14. *Julij* 1588, che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocol. di detto mese ed anno fol. 259. Onde fu allora, che si fabbricarono delle abitazioni in questa piazza, che prima era vignato, e che posteriormente hà preso il nome di Piazza Barberina dal sontuoso palazzo della famiglia di questo me fabbricatovi da Urbano VIII.

e già confinante da un lato col giardino segreto delle suddette monache di S. Lorenzo, dall'altro colla vigna del Card. de Bellay, e d'avanti colla strada pubblica, apparteneva ai canonici di S. Maria Maggiore, per l'unione di S. Pudenziana, fatta da Paolo III. al loro Capitolo. Ma potendosi dalla medesima vigna osservare ciò, che facevano le monache nel loro giardino, il Papa Paolo IV. volle, che fosse loro venduta dal capitolo suddetto, insieme colla sua casa, ed altri accessorj, e perciò fattane la stima da due periti per parte, il monastero di S. Lorenzo in Pane Perna ne fece acquisto per il prezzo di scudi 656. e baj. 25; come da Istromento rogato li 24. Luglio 1557. dal Notajo Feliciano Cesi. Col passaggio per altro della nuova via Felice, una porzione di quella vigna ed orto della quantità di circa una pezza essendo rimasta separata dal resto, conveniva unirla alla Villa Montalto con quel pezzo di strada antica, che prima ne la separava.

Perciò fattosi stimare quel terreno libero da qualunque peso, e canone, e convenutosi del prezzo per 160 scudi, D. Camilla Peretti diede la sua procura al Signor Gio: Francesco de Rossi da Montalto, per trattarne la compra con le monache, e concluso il contratto, ne fu stipolato l'Istromento dal notaro Tarquinio Cavallucci li 28. Luglio 1587. alle grate del loro monastero, ove si radunarono al suono del campanello la madre abbadessa Suor Cornelia Mancina con 71 delle sue monache (1) rappresentanti come signore, e padrone di quel terreno anche le altre assenti, e coll'assistenza e consenso dei magnifici Signori Luigi Roberti, e Girolamo Altieri loro Governatori. Ivi stesso il suddetto procuratore di D. Camilla ne pagò loro il prezzo in una cedola bancaria sopra il banco dei Signori Bandini dell'infrascritto tenore: *Noi Antonio, et Horatio Bandini etc. di Roma promettiamo per la presente di pagare liberamente et senza eccettione alcuna alle RR. Monache et Monasterio di S. Lorenzo in Panis Perna scudi centosessanta di moneta a giulj X. per scudo, et questa promessa facciamo ad istanza dell'Illustrissima et Eccellentissima Signora Camilla Peretti à conto della quale havremo à dar debito, et Sua Eccellenza disse essere per la compra di un corpo di vigna et orto, che non arriva ad una pezza, quale hà servito in parte per la strada che parte dalla vigna di Sua Eccellenza per Monte Cavallo, et il resto incorporata alla vigna di Sua Eccellenza come consta per gli atti del Notaro Tarquinio Caballutio Notaro Capitolino, et detta somma di scudi* 160. *di moneta pagheremo ogni volta, che in piè di questa verrà fatto fede per mano di Notaro, che siano rinvestiti in tanti beni stabili, censi, o monti non vacabili, che stiano per sicurtà di evictione di detta poca vigna, et orto da essa compra, et*

(1) Dai nomi delle suddette monache si conoscerà che in quel Monastero allora numerosissimo, ve n'erano molte delle primarie famiglie di Roma, come anche nobilissima era la loro Abbadessa Suor Cornelia Mancini; e furono: Suor Eugenia de Rossi, Suor Costanza Damiani, Suor Cherubina Boccapaduli, Suor Paola Ragulli, Suor Felicita Boccacci, Suor Maria Deidia, Suor Massimilla Brancaleoni, Suor Vincenza Bonadies, Suor Pacifica Poggi, Suor Lucida Orsina, Suor Porzia della Molara, Suor Bernardina Saccoccia, Suor Girolama de' Fabj, Suor Chiara Dauceri, Suor Cristina Pagani, Suor Margarita Vannini, Suor Giustina Drusolini, Suor Marzia Vallati, Suor Plautilla Muti, Suor Lorenza de Rossi, Suor Anna de Rossi, Suor Innocenza Pentoni, Suor Angela Pentoni, Suor Battista Capranica, Suor Livia de Rossi, Suor Benedetta Giacomelli, Suor Agostina Gioacchini, Suor Agata del Cinque, Suor Domitilla del Cinque, Suor Antonia dell'Orologio, Suor Barbara Caraffa, Suor Giovanna Caetani, Suor Marianna Caraffa, Suor Potenziola de Speronibus, Suor Evangelista de Speronibus, Suor Cecilia Vallati. Suor Damiana Picchini, Suor Eufemia Testasoni, Suor Violante Cecchini, Suor Scolastica del Nero, Suor Clementina Savella, Suor Camilla de Penonijs, Suor Terenzia Rosolanci, Suor Felice Valentini, Suor Eustachia della Molara, Suor Maddalena Tuchelli, Suor Laura Valentini, Suor Ottavia Brunozzi, Suor Bartolommea Camillotti, Suor Giulia Nogari, Suor Lucrezia Scappucci, Suor Lavinia Gioacchini, Suor Tecla Boccamaggiore (*forse Boccamazza*) Suor Impetra Boccamaggiore, Suor Maura Drusolini, Suor Gabriella Marziani, Suor Francesca Farnesia, Suor Beatrice Pasquali, Suor Olimpia Savelli, Suor Ippolita Clarici, Suor Brigida Donati, Suor Lodovica Cenci, Suor Biscaria de Episcopis, Suor Agnese Altieri, Suor Prudenza Stati, Suor Eufrasia Stati, Suor Claudia Plantanido, Suor Eleonora Plantanido, Suor Virginia Altieri, Suor Marta Bertolucci, e Suor Daria Attendoli.

in fede la presente sarà firmata di mano del Notaro Alessandro Rinaldi. Questo dì 23. Giugno 1587. sc. 160. moneta à giulj 10. per scudo. Pier Antonio Horatio Bandini. In Roma.

Locus ✠ *Sigilli.* (1)

In tal guisa fu compito quell'angolo della Villa Montalto situato, come abbiamo detto, frà due delle nuove strade aperte o drizzate intorno alla medesima da Sisto V, il quale poi vi fabbricò la Torretta ovvero Caffèhaus della Sanità, di cui discorreremo a suo luogo, e che fà faccia alle due suddette strade. Una di queste è l'anzidetta Via Felice ossia delle 4. Fontane, e l'altra che ora si chiama de' Strozzi, (2) conduce dalla sopradetta alla piazza delle Terme Diocleziane, costeggiando un lato della stessa Villa Montalto, un pezzo della quale venne allora ceduto dal Pontefice a pubblica utilità per formare e slargare questa nuova strada, come si rileva da un'espressione del suo Breve inedito, che riportiamo intero nell'Appendice de' Documenti, num. III.

CAPO XIV.

Dell' Obelisco Esquilino.

Uno dei principali ornamenti della nuova strada Felice, aperta da Sisto V., come abbiamo detto, è l'Obelisco da lui eretto dietro la Basilica di S. Maria Maggiore, ma avanti alla sua Cappella del SSmo Presepio, per servire di ornato non meno alla strada, ed alla Basilica, che alla sua Villa, ed a tutto il suo prediletto Monte Esquilino; e quantunque non sia compreso nel recinto della Villa, godendosi per

(1) L'anno seguente ai 25. di Gennajo uscì un Editto con cui il Papa ordinava, che nel termine di due mesi tutt'i possidenti di Orti e Vigne confinanti colla nuova strada Felice dovessero guarnirla di muri. di quà e di là; il che ci vien trasmesso da Guido Gualtieri nelle sue Effemeridi MSS. della Biblioteca Vallicell. Cod. I. 60, ove si legge: *VIII. kal. Feb. Cardinalis Caietanus S. R. E. Camerarius Pontificis nomine gravissimis indictis pœnis Edicto iussit, ut in via Felici vineas, prædiaque habentes, ad duos menses muros in via illa utrinque facerent. Cupit enim Pontifex viam illam communiri atque ornari maximè, quæ ad sacra loca obeunda omnium in Urbe commodissima est. Quare à Pontificis nomine vocata, ipsius magnificentiæ, felicitatisque perpetuum monumentum erit. Hùc accedit quòd si muris communiatur, occasio etiam erit ad eam ædificijs ornandam, frequentemque faciendam. Id quod magnâ ex parte fieri iam cœptum est.* In seguito di quest' Editto le Monache di S. Lorenzo in Pane Perna governate dalla medesima Suor Cornelia Mancini loro Abbadessa diedero a canone ad un certo Alessandro Briocchi muratore romano, quel pezzo della loro vigna, che era rimasto tagliato dalla strada nuova incontro alla Villa Montalto, nella lunghezza di 20. canne, e largo 2 e mezzo, per il prezzo di baj. 7 e mezzo la canna, coll' obbligo di farvi nel termine di sei mesi il muro sulla strada, ed in cinque anni fabbricarvi una casa del valore di almeno 200. scudi, ed intanto farne portar via la terra, che sovrastava al piano della strada nuova, e farvi il muro divisorio dalla vigna del Monastero, come il tutto si rileva dall' Istromento rogato li 9. Maggio 1588. da Domenico de Rossi notaro del Vicario, ed esistente nell' Archivio dello stesso Monastero, (*Lib. Instrum. B. num. 14 fol.* 140.) Fra gli altri patti della locazione si convenne, che trovandosi in detto terreno oro o argento monetato, fosse tutto delle Monache, trovandovisi Statue, l' Enfiteuta ne avesse la terza parte, e trovandovisi altri oggetti, come colonne, capitelli, guglie, etc. la metà ne appartenesse alle Monache. E' probabile, che in quest' occasione fossero rinvenute nella medesima vigna, (che presentemente non appartiene più alle Monache suddette,) le due famose Statue sedenti dei così detti Consoli, le quali acquistate da Sisto V. furono collocate nella Villa Montalto, come a suo luogo si dirà.

(2) Nell' occasione, che fu aperta questa strada, la quale hà preso il suo nome moderno dalla Villa già de' Strozzi, che le è limitrofa dall' altra parte, e che allora apparteneva alla famiglia Frangipani, da cui passò per eredità in casa Strozzi, Sisto V. emanò un Breve *Datum Romæ apud S. Marcum die 18 Septembris 1587. anno* III., il quale si troverà in appendice al num. III., con cui egli concede ai fratelli Girolamo e Pier Francesco Frangipani Nobili Romani figli del qm. Pirro, in compenso dei danni ricevuti per la demolizione di un pezzo di muro nuovo della detta loro vigna contigua alla strada Felice e vicinal alla Villa di S. Santità, un tratto di terreno, che rimaneva disoccupato nella suddetta strada nuova, che allora non aveva denominazione, e poi fu detta de' Strozzi, fino all'antica Torre situata nell'angolo della piazza delle Terme, e nel giardino del Card. Serbelloni detto di S. Giorgio, ed oggi inclusa nel Granaro Clementino. Si vedrà dal tenore del Breve, che contigua alla vigna de' Frangipani ve n' erano altre due sulla medesima strada, cioè di Gio. Battista Ziani, e di Padoano Guglielmini più volte di sopra nominato, come venditore della prima sua vigna al Cardinal Montalto.

altro della sua veduta quasi da ogni punto di essa, a cui serve di non mediocre abbellimento, non sarà fuori di proposito il dare quì alcune notizie intorno al di lui innalzamento.

Certi autori hanno creduto, che questo fosse il primo degli Obelischi eretti in Roma da Sisto V., e che su di questo facesse il Cav. Fontana la prova per innalzare il grande Obelisco Vaticano; ma egli non fece, che la prova di trasportarlo da Ripetta fino al portone della Villa Montalto a'piedi al monte di S. Maria Maggiore, e dopo aver calcolato sopra un palmo riquadrato del granito di quest' Obelisco quanto poteva pesare quello del Vaticano, fece il trasporto di quest' ultimo, e poi si servì dell'istesse macchine per innalzare l'altro in mezzo alla salita dell' Esquilino. È certo, anche dalle Iscrizioni scolpite sulle loro basi, che l' Obelisco Vaticano fu innalzato un anno prima dell'Esquilino. Giaceva questo, rotto in più pezzi, vicino a S. Rocco a Ripetta, dopo aver servito d'ornamento all' ingresso del mausolèo d' Augusto insieme con l' altro, che ora stà sulla piazza di Monte Cavallo. Erano ambedue stati lavorati da più di 2170. anni per ordine di Smatres, e di Efrees Rè dell' Egitto, e condotti a Roma da Claudio Imperatore, furono innalzati avanti al mausolèo suddetto, uno dalla parte del Corso, e l' altro, che è quello di cui parliamo, verso Ripetta. Monsig Michele Mercati nel suo libro degli Obelischi dedicato a Sisto V., comincia il Cap. XLI. col dire a pag. 372., che mentre si dirizzava la Guglia di S. Pietro, fu condotta verso S. Maria Maggiore quella, che giaceva vicino a S. Rocco, per ordine di Sisto V, il quale aveva l'intenzione d'innalzarla ivi, per la gran divozione, che aveva al SSmo Presepio di N. S, ed a questo alludono le Iscrizioni da lui stesso composte, che fece scolpire sulle quattro parti della sua base. Ma udiamo il racconto, che ne fa lo stesso Architetto Cav. Fontana, nel suo rarissimo libro delle fabbriche di Sisto V., dove alla Tavola 76. rappresenta lo stato antico e moderno del suddetto Obelisco Esquilino, accompagnato dalle seguenti parole: *Conduttura, et erettione della Guglia di S. Maria Maggiore: In una delle sopranominate strade, che se ne và fino a S. Luigi Chiesa de' Francesi, a canto a San Rocco in un luogo, che si chiama Ripetta, dove si vende la legna nella strada pubblica stava una Guglia rotta in più pezzi, qual dicono essere stata per adornamento della sepoltura d'Augusto, le vestigie della qual sepoltura si vedono dietro a San Rocco. Nostro Signore ordinò, ch'ella si conducesse a S. Maria Maggiore, et ivi si dirizzasse consacrandovi sopra la Croce come all' altra per arricchir di divotione, e bellezza quel sito, qual' è stato spianato da Nostro Signore di tal maniera, che pare quasi una piazza piana, e prima era già un monte ripido, e in alcuni luoghi quasi precipitoso; questa Guglia era miseramente rotta in più luoghi, e fu necessario aggiungervi molti pezzi di pietra, al suo piedestallo si aggiunsero ornamenti di zoccoli, base, e cimase, il quale piedestallo è alto palmi 32., la Guglia è alta palmi 66, grossa nel piede palmi sei, et è senza punta: però vi s'è fatta una cornice per adornamento con la Croce, e con i suoi finimenti* (1); *nel piedestallo si sono intagliate le sottoscritte inscrittioni, come segue in lettere majuscole antiche*:

(1) Il Mercati dice, a pag. 375: *Nella cima dell' Obelisco sono li monti di bronzo indorato con la Stella, et con la Croce di sopra, essendo questi, per le cagioni sopraddette, communi ornamenti di tutti gli Obelischi, che da S. S. ai tempi nostri sono stati dirizzati: ma i medesimi ornamenti, in diversi Obelischi sono alquanto variati, e principalmente in questo: perciocchè non havendo egli la sua punta, i Monti, che uniti insieme per la base loro commune hanno un fregio di bronzo indorato, che posa sopra il piano della cima dell' Obelisco, sono di grandezza tale, che appariscono in vece della punta, con vaghissima apparenza.*

Prima cominciando dalla parte di mezo giorno verso la chiesa si legge:

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT.

E dalla parte di levante verso la vigna di Nostro Signore si legge la seguente inscrittione.

CHRISTI DEI
IN AETERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LAETISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Verso tramontana dalla parte che riguarda la strada Felice si legge.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

Nell' ultima facciata dalla parte di ponente dice:

SIXTVS V. PONT. MAX
OBELISCVM
AEGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERAE CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT AN. D.
M. D. LXXXVII. PONT. III.

Fin quì il Fontana nella citata sua opera; ove alla pag. 84. riporta il seguente distico, che si legge nella Biblioteca Vaticana dalla parte del giardino sopra la pittura rappresentante la suddetta Guglia:

QVI REGVM TVMVLIS OBELISCVS SERVIIT OLIM
AD CVNAS CHRISTI TV PIE SIXTE LOCAS.

Ma più bello è quest' altro allusivo allo stesso soggetto dipinto, fra le altre opere di Sisto nel fregio della gran sala nel palazzo della Villa Massimo, di cui parleremo in appresso:

NASCENTI . CHRISTO . PROPRIOS . SOL . CEDIT . HONORES
CHRISTO . VT . DEFICIENS . DEFICIENTE . LATET.

Sulla base dell' Obelisco dalla parte di ponente vedesi scolpito il nome dell' Architetto:

EQVES DOMINICVS
FONTANA ARCHITECT.
EREXIT

Tutta la mole, compresi li monti e la Croce, che lo sormontano, si alza dal piano della terra sopra 110. palmi; ed il fuso dell' Obelisco ritiene la sua lunghezza di palmi 66., che aveva, come ci attesta il Fontana. Onde non si sa intendere con qual fondamento abbia potuto il Venuti rappresentarlo nella sua descrizione di Roma moderna diminuito di quattro palmi, e ridotto a soli palmi 62. (1)

La spesa fatta da Sisto V. per trasportarlo ed erigerlo non ammontò a tanto, quanto ha scritto il Fea nella sua Storia delle acque di Roma, ove dice alla pag.309. aver avuto notizia dall' Archivio Vaticano, in data dei 15. Settembre 1587, che Sisto V. vi aveva spesi scudi 8560.; all' Obelisco del Laterano scudi 24716., ed a quello del Popolo scudi 10299. Ha ragione in quanto ai due ultimi, ma il primo non costò che 2937. scudi, come risulta dagli stessi conti degli artisti, che vi lavorarono, tutti tarati di proprio pugno da Sisto V., i quali, come ancora quelli delle altre sue fabbriche, si conservano nello stesso Archivio Vaticano, in un libro intitolato: *Libro di tutta la spesa fatta da N. S. Papa Sisto V. alla Guglia di S. Maria Maggiore.* Di questo libro gentilmente communicatomi insieme cogli altri da Monsig. Marino Marini degnissimo Prefetto dei suddetti Archivj, darò nell' Appendice de' Documenti, num. IV., un piccolo transunto, interessante perchè inedito, senza entrare in molti minuti dettagli delle spese, che sono di minor interesse.

L' innalzamento dell' Obelisco Esquilino secondo le date dei riferiti conti di spese, ebbe luogo nell' estate dell' anno 1587., e fu terminato ai 13. d' Agosto di detto anno con la solenne imposizione della Croce di bronzo allora dorata, che gli stà in cima, agli adoratori della quale il Pontefice concesse 10. anni d'indulgenza perpetua, come dalla seguente notizia inserita dal Galesini nella di lui vita MS. in Bibliot. Vatic. fol. 55: *III. Id. Sextilis MDLXXXVIJ. Sacrosancta Crux ex aere, et inaurata, ritè statâ solemni prece benedictionis consecrata, in fastigio Obelisci Exquilini collocata est: quam adorantibus Pontifex annorum X. Indulgentiam largitus est in perpetuum.*

In questa stagione Sisto V. abitava più volentieri nel palazzo della sua villa, come abbiamo detto più volte, e come torna a ripetere il Fontana nella citata sua opera delle fabbriche da lui fatte per quel Pontefice, ove facendone l' elenco, nella pag. 3. a t. mette in capo di tutte le altre: *Un palazzo fatto nella sua vigna mentre era Cardinale, dove Sua Santità habita molte volte l' estate, abbellito con molti adornamenti.* E poi alla pag.37. ne fa la descrizione da noi riportata in fine del Cap. V. Stavagli dunque molto a cuore di ornare quella parte dell' Esquilino dove erigeva la sontuosa Cappella del Presepio, e dov' era il prospetto della sua Villa, ed a questo allude il poeta Aurelio Orso nei seguenti versi del suo poema sopra detta villa, intitolato Perettina: (*Vedi la nota* 31. *in Appendice.*)

(1) Cornelio Meyer, ove tratta delle Guglie, e del loro uso, fig. XI., parla *dell' ornamento, che si potrebbe fare intorno la Guglia di Santa Maria Maggiore,* descrivendo *nel pavimento di marmi il corso della Luna, et in che tempi dell' anno, e giorni delli mesi accadono li Pleni-luni, li quarti, et ogni altra mutatione.* Sopra questo Obelisco, intitolato *Pyramis Exquilina* compose un grazioso Epigramma di otto versi, Gio: Michele Silos nella sua Pinacotheca, pag. 289. Epigr. CCLXIII.

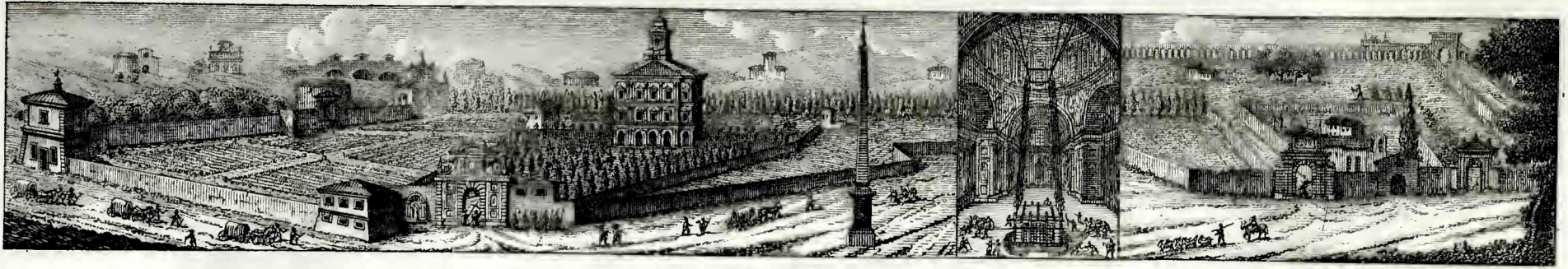
At quondam Augusti ad tumulum qui constitit altum ,
Paullatim quadro angustans fastigia cono ,
Regius ecce suâ se mole Obeliscus ad auras
Tollit, et in nubem fugiens , caput arduus infert
Syderibus , temploque ingens Hortisque Trophaeum
Extat , et amborum decorat molimine frontem.

Di fatti allora , che non era ancora fabbricato l'altro palazzo sulla piazza delle Terme , il prospetto ed ingresso principale di questa Villa era incontro al suo primo palazzo entrando dalla porta Viminale a' piedi del monte di S. Maria Maggiore. Una pittura assai interessante se ne vede nel fregio di una stanza già abitata dallo stesso Architetto Cavalier Fontana , che ha la porta nel vicolo delle Palline num. 24. in Borgo , ed è la prima a mano destra di chi viene da Borgo nuovo per andare a Borgo Pio, passato l'arco dei corridori di Castello. (1) Tutto il fregio del lato destro entrando in detta stanza , è occupato dalla veduta della Villa Montalto , ora Massimo , dipinta in una lunghezza di 19. palmi dalla Torretta della Sanità , che forma angolo fra la via de' Strozzi e quella delle quattro Fontane , sino al suo portone situato vicino a S. Antonio ; di modo che il suo prospetto principale è dalla parte del palazzo Peretti , come era allora ; e nel luogo dove la Basilica di S. Maria Maggiore impedirebbe la veduta della villa, si vede in spaccato la Cappella di Sisto , con la macchina per trasportarvi il SSm̃o Presepio di N. S., come il medesimo Cav. Fontana l'ha rappresentata nelle Tavole 51. e 53. della citata sua opera. Avanti alla Cappella è innalzata la nuova Guglia, e sotto il portone della Villa, ossia nella porta Viminale si scorge il Pontefice sotto l' ombrellino tenutogli da uno della sua corte , accompagnato dagli Svizzeri, che esce dalla Villa per ammirare la magnificenza delle opere, colle quali ha adornato quel suo prediletto monte Esquilino. Tutto il soggetto dipinto con molta esattezza si troverà inciso nella Tavola IV, fig. 1., e questa pittura è interessante per essere , come le altre , inedita , e perchè dà un' idea generale dello stato in cui era allora la Villa , molto diverso dal presente ; vedendovisi vicino a detto portone Viminale una gran fontana che non esiste più ; nel luogo dove ora stà il palazzo delle Terme vi si vede uno dei nicchioni semicircolari delle medesime Terme, di cui abbiamo discorso a pag. 16, e 65; il monastero, con la chiesa di S. Antonio è anche rappresentato nel suo stato di allora , e molte altre particolarità nell' interno della Villa hanno parimente variato.

Finalmente sotto la detta pittura si leggeva la seguente Iscrizione ricopiata dal Mariotti nel citato suo MS.

IL . SITO . DEGLI . HORTI . DI . SVA . SANTITA' . COL . PALAZZO . ET . ALTRE . SVE . FABRICHE .
LA . GVGLIA . DI . AVGVSTO . SVLLA . PIAZZA . ET . IL . MODELLO . DELLA . TRASLATIONE . DEL . PRESEPIO .

(1) In questa casa situata in un luogo sì recondito, e non per altro rimarchevole, che per aver servito di abitazione ad un uomo sì celebre, si trova al primo piano verso la strada la suddetta stanza, il di cui fregio tutto dipinto, ma rovinato dal tempo e dall' incuria dei suoi posteriori abitatori meriterebbe di essere più conosciuto. In esso sono dipinte in tanti riquadri le principali opere fatte in Roma da Sisto V. per mezzo del suo Architetto Fontana, trammezzate da Obelischi e da Fontane, imprese del medesimo, avendogli il Pontefice conferita la nobiltà, col crearlo Conte Palatino etc., e datogli per arme un Obelisco d'oro in campo azzurro in memoria dell' Obelisco Vaticano da lui innalzato, come si rileva dal suo Breve *Datum Romæ apud S. Marcum die 28 Septembris* 1586. *Pont. anno* II., che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi nel Protocollo di detto mese ed anno fol. 192. Furono queste Pitture minutamente descritte ed illustrate sotto Clemente XIV. da un certo Agostino Mariotti Romano , il di cui manuscritto passato poi nelle mani del celebre Abbate Cancellieri , e da lui accresciuto, e corredato d' interessantissime notizie, rimane tutt'ora inedito. Si leggeva allora sotto ognuna di esse un' Iscrizione in volgare , che ne indicava il soggetto , e che faceva con il fregio un' altezza di cinque palmi ; ma ora queste iscrizioni non si vedono più , essendo varie volte stata imbiancata la stanza fino sotto al Fregio, che solo rimane in essere alto tre palmi , ma molto affumicato ; come ancora sono sparite sotto il pennello dell' imbiancatore le pitture , che allora ornavano la parete del camino frà le due finestre.

Veduta della Villa Montalto verso S. M.a Maggiore dipinta nel Fregio di una camera del fu architet.e Cav. Dom.co Fontana nella sua casa in Borgo.

IL·SITO·DEGLI·HORTI·DI·SVA·SANTITA·COL·PALAZZO·ET·ALTRE·SVE·FABRICHE·LA·GVGLIA·DI·AVGVSTO·SVLLA·PIAZZA·ET·IL·MODELLO·DELLA·TRASLATIONE·DEL·PRESEPIO

Prospetto e piante del Palazzo e case annesse della Villa Massimo sulla Piazza delle Terme Diocleziane.

Pianta del Primo Piano.

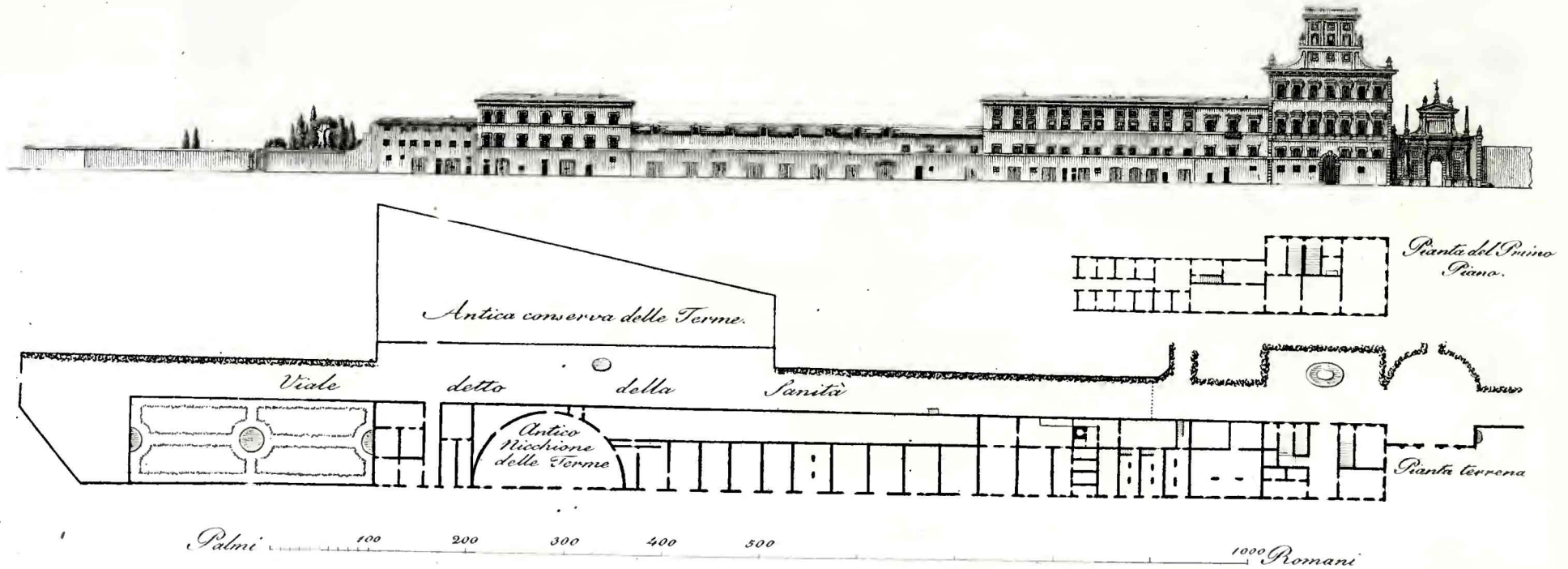
Antica conserva delle Terme.

Viale detto della Sanità

Antico Nicchione delle Terme

Pianta terrena

Palmi 100 200 300 400 500 1000 Romani

G.B.C. f.

CAPO XV.

Dell' antica Chiesa di S. Luca sull' Esquilino.

Fra gli altri edificj, che furono demoliti coll'occasione delle nuove fabbriche con le quali Sisto V. abbellì l'Esquilino, uno fu la chiesa di S. Luca situata sul pendío di quel monte. Era questa chiesa antichissima, poichè la troviamo registrata nel piccolo Codice della Biblioteca di Turino contenente un elenco MS. delle Chiese e Monasterj di Roma nel principio del XIV. secolo, come abbiamo detto a pag. 36., nel quale elenco ove tutte le chiese di Roma sono divise in tre parti, la parte seconda comincia così: *In ea vero parte que dicitur Sanctorum Cosme et Damiani sunt Ecclesie et Monasteria infrascripta*, *videlicet*:

Ecclesia S. Marie Maioris. Que est Patriarchalis, et habet XVII. Canonicos, et XVIII. Beneficiatos et Cappellanos.

Hospitale Sancti Andree in Assaio habet III. servitores.

Ecclesia Sancti Adrianelli habet I. Sacerdotem.

Ecclesia S. Viti in Macello Dyacon. Card. habet II. Clericos.

Ecclesia S. Eusebij tituli presbyteri Card. habet frutres Ordinis S. Petri de Morrone XXV.

Ecclesia Sancti Luce habet I. Sacerdotem.

Monasterium Sancte Praxedis etc.. e così di seguito.

Dal nome di *aedicula*, che dà alla sudd. Chiesa di S. Luca l'anonimo Vallicellano riportato in fine del presente Capitolo si deduce, che la medesima non dovesse essere molto grande. L'anno 1478. Sisto IV. la concedette alla compagnia dei pittori, i quali avevano quel santo per protettore, come eccellente nell'arte della pittura, e ne celebrarono poi ogni anno la festa, come si rileva dal seguente aneddoto raccontato dal Baglioni nella vita di Federico Zuccheri, pag. 116: *Fu questi richiamato a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. a dipingere la volta della Cappella Paolina, e mentre andavala dipingendo, ebbe non sò che sdegno con alcuni famigliari del Papa, sicchè l'indussero per vendetta a fare una Calunnia, e vi ritrasse del naturale quei tali con orecchie d'asino, e fecela mettere in pubblico sopra la porta della Chiesa di S. Luca Evangelista, con occorrenza della festa di questo Santo, che allora presso S. Maria Maggiore stava.*

Il medesimo Pontefice, a richiesta del celebre pittore Girolamo Muziani, concedette a questa confraternita dei pittori il Breve della fondazione dell' Accademia; ma essendo insorte alcune difficoltà, la cosa non fu effettuata che sotto il di lui successore Sisto V., al quale fra tanti altri vanti, era anche riservata la gloria di essere il fondatore dell' Accademia di S. Luca, che divenne poi così famosa. Ecco le parole del sullodato Baglioni nella vita del Muziani, pag. 49.: *Grand' obligo anche al Muziano ha l'Accademia Romana: poichè a sua richiesta Papa Gregorio XIII. concesse il Breve, e fondò l'Accademia di questa nobil' Arte, il quale dappoi fu raffermato dal Pontefice Sisto V., e parimente per sua opera invece di S. Luca, già demolito nella piaggia del monte Esquilino, a' pittori fu conceduta la chiesa di Santa Martina, e Compagni etc.*

Il Breve, ossia la Bolla spedita a quest' effetto da Sisto V. porta la data dei 23. Giugno 1588., ed è riportata per esteso dal Crescimbeni nella sua storia di S. Maria

in Cosmedin pag. 334., con la quale Bolla fu levata la Parrocchia dalla chiesa di Santa Martina conceduta ai pittori, e riunita parte a S. Niccolò in Carcere, parte a S. Lorenzo ai Monti, e parte a S. Maria in Cosmedin. In questo modo l' Accademia dei pittori entrò in possesso della chiesa già antichissima di S. Martina, che perciò viene talvolta anche chiamata di S. Luca; ma dove fosse precisamente situata l'antica loro chiesa sull' Esquilino non si può decidere.

Alcuni autori hanno creduto, che Sisto V. la demolisse per fabbricare la sua Cappella in S. Maria Maggiore, altri per spianare il sito dove alzò la Guglia, altri per ingrandire la sua Villa; ma io sarei di sentimento, che la prima opinione si dovesse preferire alle altre due, giacchè in questa maniera lo scrisse Flaminio Vacca, autore contemporaneo, e per conseguenza assai degno di fede, nelle sue interessantissime memorie delle antichità di Roma scritte l'anno 1594, nelle quali si legge al num. 68.: *Nella chiesa di S. Martina appresso l' Arco di Settimio Severo, vi erano due grandi Istorie di marmo statuale, assai consumate, rappresentanti armati con trofei in mano, e alcuni togati, di buona mano. Sisto V. nel far la sua Cappella nella chiesa di S. Maria Maggiore demolì la chiesa di S. Luca de' pittori, ed in ricompensa donò ai medesimi la detta chiesa di S. Martina, ed essi per farvi i miglioramenti venderono dette istorie, che al presente sono in casa del Sig. Cav. della Porta scultore.*

Il Martinelli, diligentissimo raccoglitore delle Romane antichità ci fa sapere, che la suddetta chiesa di S. Luca sull' Esquilino era in origine dedicata ai SS. Cosma e Damiano, poichè nella sua *Roma ex Ethnica Sacra*, trattando al Cap. XII. delle chiese, che al tempo suo non esistevano più in Roma, dice a pag. 352: *SS. Cosmae et Damiani Oratorium constituitur a Bibliothecario in Symmacho apud S. Mariam Maiorem, intelligimus ex alio eiusdem loco in Leone III. ubi dicitur*: In Monasterio SS. Cosmae et Damiani quod ponitur iuxta Praesepe. *Postea Sanctus Lucas pictoriae artis. Periit sub Sixto V. in clivi Exquilini radicibus. Grimald.* Poco dopo ne specifica più precisamente il sito, che servì per spianare la platéa dell' Obelisco Esquilino, colle seguenti parole a pag. 366.: *S. Lucas in Exquiliis societatis pictorum à Sixto V. solo aequatum ad aream Obelisci complanandam. Olim SS. Cosmae et Damiani monasterium, vide supra.* Ma quì egli deve prendere equivoco, poichè se la detta chiesa fosse stata demolita per innalzare l' Obelisco, il Cavalier Fontana non avrebbe mancato d' indicare la spesa occorsa per quest' oggetto nel minutissimo conto, che egli rese di tutte le spese fatte per l'innalzamento di quest'Obelisco, di cui abbiamo parlato nell'antecedente capitolo.

Molto meno è plausibile l' opinione del Fanucci e di molti altri, che il sito dell' antica chiesa di S. Luca sia compreso nel recinto della Villa Massimo. Ecco le parole di Camillo Fanucci nel Cap. XXV. del suo Trattato delle opere pie di Roma, pag. 383.: *Ottenne altre volte questa Confraternità* (de' Pittori) *dalli Reverendi Canonici e Capitolo di S. Maria Maggiore, overo al Presepio una lor chiesa nominata S. Luca Evangelista vicino ad essa Patriarcale chiesa di S. Maria Maggiore, quale dipoi è stata rovinata, et il sito incorporato nella Vigna di Papa Sisto Quinto, et essi dipentori hanno transferita la sopradetta loro Congregatione nella chiesa di S. Martina sotto il Campidoglio.* Se la chiesa di S. Luca fosse stata tanto vicina alla Villa Montalto da potervi essere incorporata da Sisto V., si troverebbe qualche volta nominata negl' Istrumenti di acquisti o donazioni di terreni fatti sotto quel Papa quando ingrandiva la sua Villa, ma non ne trovo fatta menzione, nemmeno come confine delle vigne o terreni acquistati. Le stesse difficoltà furon fatte

ma non sciolte da Gio: Mario Crescimbeni nella sua storia inedita di S. Nicola in Carcere, il di cui MS. originale si conserva nell'archivio di detta Colleggiata, ed in copia presso di me; ove così comincia il Cap. III. del libro VII.:

Come nella Parrocchia di S. Nicola in Carcere fu unita parte di quella di S. Martina.

L' Universita dei pittori, a' quali fin dal 1478. *era stata assegnata la chiesa di S. Luca del monte Esquilino, desiderando scambiarla con S. Martina in Campo Vaccino, ne supplicarono Gregorio XIII., e perchè per alcune difficoltà insorte non poterono ottenere l'intento in quel Pontificato, avendone rinnovate le suppliche al successore Sisto V., questi facilmente esaudille, avendo avuto bisogno di distruggere la chiesa di S. Luca per ispianare, e aggiustare la platèa della Guglia, alzata da lui nella piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, come scrisse il Martinelli* (Roma Sacra pag. 366.) *citando il Fanucci, il quale* (Opere pie lib. 4. cap. 25.) *non dice ciò, ma bene, che la chiesa distrutta restò incorporata nella vigna di Sisto V. entro il giardino di Montalto. Fu adunque la chiesa di S. Martina conceduta da Sisto ai pittori l'anno* 1588., *e la Parrocchia annessa a detta chiesa fu trasferita ed unita in parte a S. Nicolò in Carcere, in parte a S. Lorenzo ai monti, e in parte a S. Maria in Cosmedin, come apparisce dalla Bolla di tale unione da noi trascritta nella nostra Istoria di detta chiesa di S. Maria in Cosmedin* (lib. 7. cap. 2. pag. 334.) *e dal Sommario di essa portato dal Torrigio nell' Istoria di S. Nicolò in Carcere manoscritta* (Cap. 25. MS. nella Biblioteca Albani) *del seguente tenore*:

„ Parochialis Ecclesia S. Martinae in Foro Boario de Urbe Regionis Campitelli resignata à Michaele Timotheo illius rectore fuit sponte in manibus nostris etc. cùm Pictores, et Sculptores supplicavissent Gregorium XIII. ut eis concederetur facultas erigendi Academiam pro instituendis juvenibus in arte pingendi, et scalpendi in quadam Ecclesia, et Hospitium pro illis excipiendis habendi, sed ob difficultates aliquas, cúm id non executioni mandatum fuerit, Sixtus V. det illis Ecclesiam S. Martinae, removendo omnium animarum curam ab ea, eamque transferet in Ecclesia S. Nicolai in Carcere, S. Laurentioli, et S. Mariae Scholae Graecae, et assignat scuta duodecim Parocho S. Laurentii, et Ecclesiae S. Martinae Presbyter assignatur à Vicario etc. Datum Romae apud S. Marcum 1588. *Nono Cal. Julij.* "

Questa unione portò d' aumento alla Parrocchia di S. Nicolò della quale favelliamo, quaranta case, tante esprimendosene nelle Costituzioni della Chiesa allegate dal Torrigio MS: (*loc. cit.*)

,, *Sixtus Papa V. de anno* 1588. *univit et incorporavit huic Ecclesiae S. Nicolai et eius curae*, 40. *domos animarum, quae olim erant sub cura et parochia S. Martinae in Campo Boario, quam Ecclesiam tunc concessit Societati Pictorum loco Ecclesiae S. Lucae iam destructae, quae tunc erat in platea S. Mariae Maioris prope Viridarium summi Pontificis* (1), *ita ut Vicarius perpetuus*

(1) Questa espressione *prope viridarium Summi Pontificis*, uscita dalla penna di uno scrittore così esatto, e di un sì diligente ricercatore delle sacre Romane antichità quale fù Francesco Maria Torrigio, unita al sentimento di Flaminio Vacca, da noi riferito in principio, sono due autorità di gran peso per confutare l'opinione di coloro, che credettero la Chiesa di S. Luca demolita da Sisto V. per ingrandire la sua Villa; eppure come purtroppo suole spesso accadere, questa erronea opinione, che si oppone anche alla pietà e religione di quel Sommo Pontefice, il quale non avrebbe mai demolito una Chiesa per ingrandire la propria possessessione, fu abbracciata dalla maggior parte degli autori moderni, che descrissero la nostra Città, ed ultimamente anche dal per altro eruditissimo Abbate Cancellieri. Questi nella Storia dei Possessi Pontificj pag. 263, ed in quella delle due nuove

S. Nicolai ipsarum domorum et animarum in hiis habitantium curam exercere, et pro eius mercede scuta duodecim singulis annis solvenda super quadam vinea assignavit. "

È peccato, che il Bufalini nella sua pianta di Roma anteriore ai tempi di Sisto V. non abbia indicato il nome della Chiesa di S. Luca, poichè allora sarebbe sciolta ogni difficoltà; ma sebbene vi si trovino delineate intorno alla Basilica di S.Maria Maggiore alcune fabbriche, che furono poi demolite dal Pontefice sia per dirizzare la strada Felice, sia per fabbricare la Cappella del Presepio, sia per innalzare la Guglia, sia per ingrandire la propria Villa, non leggendovisi precisata la chiesa di S. Luca, la sua antica situazione rimarrà incerta. Contuttociò si può ad un incirca rilevare dalle parole di un autore contemporaneo, il quale scrisse gli Annali Ecclesiastici, che si conservano MSS. nella Biblioteca Vallicellana, Cod.K. 6., e cercando a denigrare tutte le operazioni di Sisto V., come nel resto del libro così alla pag. 37. del primo Tomo lo biasima per avere demolito le antiche chiese di S. Alberto, di S. Luca, e di S. Eufemia in occasione del trasporto dell' Obelisco Esquilino, e per drizzare ed aprire la strada Felice (1); e così la malignità dell'anonimo autore, il quale non avrebbe certamente mancato d'incolpare quel Pontefice della distruzione di una delle suddette chiese, se avesse servito per dilatare la propria Villa, è utile in quanto che ci dà qualche indizio sulla loro situazione, e sulla ragione per cui vennero demolite; onde messe insieme tutte queste più plausibili opinioni se ne può concludere, che la suddetta chiesa di S. Luca, la sola che esistesse in Roma dedicata a quell' Evangelista, fosse situata in circa nel luogo dove l'abbiamo indicata nella pianta di quella parte di Roma antica. (*Tav. III. fig.* 2.)

CAPO XVI.

Donazione della Vigna di Monsignor Dandini a D. Camilla Peretti.

Mentre che il gran Pontefice Sisto V. si occupava di fabbriche grandiose ed utili per la Città di Roma, aprendo nuove strade, fabbricando palazzi ed erigendo Obeliscli, la sua sorella D. Camilla non stava oziosa in quel che riguardava l'ingrandimento ed abbellimento della sua Villa, potentemente ajutata anche dal favore del Papa, che gliene facilitava la maniera.

Il più grande dei terreni che vi furono incorporati, e che presentemente forma l'estremità della Villa Massimo verso porta S. Lorenzo, fu una vigna di circa quaranta pezze, non venduta ma donata gratuitamente, ed irrevocabilmente alla medesima Signora D. Camilla Peretta da Monsignor Anselmo Dandini di Ce-

Campane di Campidoglio pag. 122. dice, che *volendo Sisto* V. *ampliare il sito della sua Villa, nel* 1588. *gettò a terra la Chiesa di S. Luca sull' Esquilino, ove nel* 1478: *aveva avuto origine la compagnia dei Pittori, ai quali in cambio dette l'altra di S. Martina nel Campo Boario.*

(1) *Transfertur in plures globos truncatus ad Tyberim iacens Obeliscus Octaviani olim Mausolæi ornamentum ad Exquilias, dirutâ ibi imâ Montis proximi Patricio Vico S. Alberti æde priscis extructâ temporibus, eodem etiam avulsâ turbine B. Lucæ Evangelistæ ædiculâ, cum templo Sanctæ Euphemiæ clarissimæ Virginis, Calcedone in conspectu Bizantij mactatæ pro Christo, id mercedis illi relatum in Urbe magistrâ veritatis . . . . . in quassatione terrarum á Pinceo quoque Monte, ubi nunc Sanctissimæ Trinitatis ædes aspicitur . . . . . per abrupta Quiriaalis vallis, perque Viminalem recta platea sternitur, altera ab Exquiliis ad S. Crucem Hyerosolymorum . . . . . Felici Viæ nomen indiderat Princeps, ornavitque incolentes ædificantesque multis prærogativis, ut videre est in promulgata Sanctione III sui anno principatûs, vineæ interiacentes exciduntur, valles æquari iactis terræ aggeribus, glebisque, colles in plana deduci aut transfodi etc.*

sena, Protonotario Apostolico, e Referendario di Segnatura, anche a nome dei suoi fratelli Marco Agrippa, e Giulio Dandini, figli come esso del quondam Pompeo di Anselmo. che ottenne da Carlo V. il privilegio di aggiungere l'Aquila Imperiale nelle sue Armi, riportato dal Ciacconio nella vita del Card. Girolamo Dandini loro zio.

Nell'Istromento di donazione della suddetta Vigna sottoscritto dal medesimo Monsignor Dandini, e rogato dal notaro Cavallucci il giorno 1. d'Agosto 1587. in una camera del palazzo dell'Illmo e Rmo Sig. Card. Gallo, *seu de Perusio*, situato nel rione di Campo Marzo, viene espresso dal sullodato Prelato, che sapendo, che l'Illma ed Eccma D. Camilla Peretta aveva bisogno del sito ed adiacenze di quella sua Vigna per amplificare ed ornare la propria Villa, e volendo per giusti motivi darle qualche contrassegno dell'immensa sua gratitudine, le dona, e cede a titolo di pura ed irrevocabile donazione inter vivos, ed in perpetuo per i di lei eredi e successori, anche a nome dei suoi fratelli, la suddetta Vigna di circa 40. pezze posta nel rion de' Monti presso la Porta S. Lorenzo, confinante da due lati colle strade pubbliche, da un'altro con la Vigna della medesima Signora D. Camilla, e dall'altro lato con un vicolo pubblico, ora rinchiuso nella Villa Massimo, che la separava dalla Vigna di Matteo Fornaro. Insieme con questa bella vigna, il donatore vi comprese pure le case in essa contenute, le vasche, e tutti gli altri edificj con le loro adiacenze antichi e moderni, tanto i ruderi esistenti sopra terra, quanto le altre antichità nascoste sotto terra. (1)

La vigna come sopra donata a D. Camilla, quantunque fosse un bellissimo corpo era per altro gravata di una quantità di pesi, che ne diminuivano il pregio, e formavano in tutto cinquantadue barili e mezzo di vino, e settantotto carlini da pagarsi ogni anno sopra di essa a diversi proprietarj, cioè: barili 25 1/2 di mosto e due quarte di uva ai Canonici di Santa Maria Maggiore per la Cappella delle Santissime Reliquie fondata in detta chiesa dall'antica famiglia Capoccini; otto barili di mosto per la Cappella del SSmo Salvatore nella medesima chiesa; sei barili di mosto e 28. carlini ai Beneficiati di quella Basilica; tre barili al Capitolo di S. Giovanni Laterano; sei barili alla chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura; quattro barili di mosto ed una quarta d'uva alla chiesa di S. Maria della Corte nel Rione di Campitelli; 29. carlini alla chiesa di S. Martina in Campo Vaccino; e 24. carlini ai Canonici de' SS. Cosma e Damiano nello stesso Foro Romano. Tutti questi canoni furono poco a poco redenti da D. Camilla, a cui premeva di rendere quella sua proprietà libera da ogni peso; ma questo esigendo rispettabili somme di denaro, essa non potè farlo, che nel seguente anno 1588., come or'ora vedremo.

Intanto essa si procurò il consenso di tutti questi rispettivi proprietarj, che era necessario perchè la donazione fosse valida. I primi a darlo furono i Canonici di S. Maria Maggiore, i quali radunatisi capitolarmente in numero di ot-

(1) Questa donazione ratificata e confermata dai sullodati Signori Marco Agrippa, e Giulio fratelli di Monsig. Anselmo Dandini con nuovo Istromento rogato li 14. dello stesso mese in Cesena nella loro casa situata in contrada della Croce di marmo dal Notajo Gio. Battista Massa cittadino Senese, venne insinuata nei pubblici atti dei notari Capitolini il Mercoledì 2. Settembre 1587., che era giorno di udienza in Campidoglio; come costa dai due Istromenti ivi rogati in detto giorno dai notari Cavallucci, e Pechinoli in solidum, alla presenza dell' Eccellentissimo Sig. Giuseppe Rodolfini Nobile Maceratese, Giudice Palatino, Luogotenente Civile del Senator di Roma, e primo Collaterale di Campidoglio, il quale sedendo pro Tribunali la mattina alla solita ora di udienza, condiscese ad interporre il suo decreto ed autorità per l'insinuazione e conferma della suddetta donazione a favore della Sig. D. Cammilla Peretti sorella del regnante Pontefice, richiesto di ciò dal Sig. Agostino Fuscherio Procuratore dei fratelli Dandini donatori.

to nella loro sagrestìa con Monsignor Borghese loro Vicario, il 17. Agosto 1587. diedero la loro procura per quest'affare con istromento rogato dal notaro Francesco Pechinoli, a due di loro; cioè ai canonici Silvio Drusolini uno dei loro camerlenghi, e Gio: Paolo Cirillo, il quale per sua prebenda godeva del suddetto canone di barili 25 1/2, e di due quarte d'uva per la cappella de' Cappoccini. Questi due procuratori a nome di tutto il capitolo prestarono il loro consenso alla detta donazione con altro istromento rogato li 24. Novembre 1587. dal Cavallucci in una sala della sua casa posta nel rione Colonna; e di più rimisero, e condonarono graziosamente alla Signora D. Camilla il laudemio, che era loro dovuto per quella Donazione. Il loro esempio fu poi seguito da tutti gli altri proprietarj, i quali sempre per gli atti del notaro Cavallucci a pochi giorni di differenza prestarono il loro rispettivo consenso alla suddetta Donazione, rimettendone pure il laudemio.

Quando D. Camilla ebbe convenuto con ciascuno dei rispettivi proprietarj del prezzo della redenzione de' loro canoni, cominciò ad estinguerli, ed a tal' effetto furono rogati in diversi tempi sette istrumenti dal solito suo notaro Tarquinio Cavallucci. Il primo si fece ai 4. di Febrajo 1588. per redimere l'annuo canone di 24. carlini dovuto alla chiesa di Santa Martina in Campo Vaccino mediante lo sborso di Sc. 60. che D. Camilla fece pagare per le mani del Signor Giacomo Lucarenzi da Sezze al Rm̃o Sig. D. Michele Timotei Rettore di detta chiesa, (1) con una cedola bancaria del banco Bandini (2).

Il giorno seguente 5. Febrajo si stipolarono in casa dello stesso notaro Cavallucci nel rione Colonna due istromenti, col primo de' quali D. Camilla estinse il canone di 25. barili e 1/2 di mosto e due quarte d'uva dovuti ogni anno ai canonici S. Maria Maggiore pagando la somma di scudi 866. e baj. 67. per le mani del Sig. Agostino Amatucio ai Canonici Silvio Drusolino e Gio: Paolo Cirillo loro procuratori con una cedola del citato banco Bandini, scritta il giorno 3. di detto mese; e nel secondo con altra simile cedola pagò 545. scudi ai Beneficiati di quella Basilica, ed in loro nome ai Rm̃i Signori Ottavio Albertini, Pietro Fulvio, Marc'Antonio Carlesio, e Gio: Battista Annesio loro procuratori per l'estinzione dei canoni di 14. barili di mosto e 25. carlini l'anno imposti a loro favore sopra detta vigna; cioè scudi 266. e baj. 67. per gli otto barili dovuti alla cappella delle SSm̃e Reliquie della famiglia Cappoccini; scudi 200.

(1) L'Istromento ne fu stipolato nel palazzo Colonna nel Rione di Trevi dove in una stanza abitava il suddetto D. Michele Timotei, il quale, come vedemmo nell'antecedente Capitolo, fu l'ultimo Rettore della sua Chiesa di Santa Martina, e pochi mesi dopo, in questo stesso anno 1587., rinunziò alla Rettorìa allorchè Sisto V. levò da quella Chiesa i dritti parrocchiali per darla all'Accademia dei Pittori di S. Luca. Il Torrigio narrando come andasse la cosa, nel cap. 25. della sua Storia di S. Niccola in Carcere manuscritta, Codice 611. della Biblioteca Albani, ci fà sapere, che questo D. Michele Timotei ultimo Curato di Santa Martina fu quello, che diede in luce *l'esposizione degl' Inni*, et *altre opere curiose*, *et utili*.

(2) Ecco il tenore della suddetta Cedola, la quale cambiati i nomi e le somme servirà di norma senza ripetere le altre appartenenti alle consecutive redenzioni di Canoni: *Noi Pietro et Horatio Bandini per la presente promettiamo pagare liberamente, e senz' alcuna eccezzione al R. Messer Michele Timotheo Rettore della Chiesa di S. Martina esistente in Campovaccino scudi sessanta di moneta di iulij dieci a scudo, e questa promessa facciamo ad istantia dell' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Camilla Peretti al conto della quale havremo a darne debito, et disse essere per la liberatione et estintione di un annuo e perpetuo canone di carlini 24., che erano posti sopra la Vigna di sua Eccellenza donatagli dal R. P. Anselmo e fratelli Dandini, come consta di detta Donatione nelli atti di Messer Tarquinio Caballutio Not. Cap. sotto il dì primo Agosto prossimo passato, et della somma di scudi 60. pagheremo ogni volta che a piè di questa ci sarà fatta fede per mano di Notaro, che detti denari siano rinvestiti in tanti beni stabili, Censi, e Monti non vacabili, che stare debbino, e siano surrogati in loco di detto Canone di carlini 24., et in fede si è fatto la presente che sarà firmata dal nostro Mag. Pietro questo dì 3. di Febbraro 1588. Pier' Antonio et Horatio Bandini. In Roma. Loco ✠ Signi*

per i sei barili della cappella del SSmo Salvatore; ed i restanti scudi 78. e baj. 33. per il canone di 25. carlini e di una quarta d'uva.

Il giorno appresso 6. Febbrajo, con altra simile cedola furono pagati scudi 141. e baj. 67. al Sig. D. Bernardino Rinto da Caprarola Rettore di S. Maria della Corte (antica chiesa parrochiale situata dove oggi è la tribuna della nuova chiesa di Tor de'Specchj, per fabbricare la quale, essa fu demolita, e la sua parrocchia unita a S.M. in Campitelli) per l'estinzione del canone di 4. barili di vino ed una quarta di uva dovuto ogni anno a quella chiesa sopra la suddetta vigna; e l'istromento ne fu rogato nella casa d'abitazione del sullodato Rettore posta nel rione di Campidoglio ossia di Campitelli.

Il quinto istromento fu stipolato il giorno 20. Marzo 1588. nella sagrestìa della basilica Lateranense, dove radunati capitolarmente nove canonici di S. Giovanni rappresentanti tutto il resto del capitolo, che avevano nominato loro procuratore, con istromento rogato li 28. Novembre 1587. da Ascanio Marliotto notaro del Vicariato, il Rmo D. Giuliano de Fabris, ricevettero dalla Signora D. Camilla Peretti, per le mani di Giacomo Lucarenzio, una cedola bancaria simile alle altre della somma di 100. scudi, per la redenzione dell'annuo canone di 3. barili di mosto, che era imposto a lor favore sulla vigna donatale da Monsignor Dandini.

Otto giorni dopo, cioè ai 28. Marzo, fu da essa estinto il canone di 24. carlini dovuti ai canonici de' SS. Cosma e Damiano in Campo Vaccino, pagando ai canonici Druino Piroti ed Antonio Busio loro procuratori scudi sessanta con la solita cedola bancaria, come dall'istromento rogatone dal notaro Cavallucci nel suo ufficio, che non era più nel rione Colonna, ma nel rione di S. Angelo.

Finalmente il settimo ed ultimo istromento fu dal medesimo stipolato ai 15. Maggio di detto anno 1588. nel palazzo dell'Illmo e Rmo Cardinale Francesco Sforza, situato nel rione di Ponte, a cui, come perpetuo Commendatario dell'Abbazia di S. Lorenzo fuori delle mura la Sig. D. Camilla Peretti fece pagare, per le mani di Giacomo Lucarenzio più volte nominato, la somma di scudi 200. con la solita cedola bancaria, per redimere l'annuo canone di sei barili di mosto dovuti a quell' Abbazia per un pezzo della vigna donatale dai fratelli Dandini.

In questa guisa, mediante lo sborso della vistosa somma di scudi 1973. e baj. 34., D. Camilla pervenne a rendere interamente libera da qualunque peso e canone quella rispettabile vigna, la quale poi da lei unita alle altre sue possidenze, costituisce anche oggi il più considerabile dei terreni incorporati nella Villa Massimo.

CAPO XVII.

Sisto V. introduce l'acqua Felice nella sua Villa.

Abbiamo veduto nel principio dell'antecedente capitolo, che nella vigna donata da Monsig. Dandini a D. Camilla Peretti erano comprese le antichità ed i ruderi esistenti sotto e sopra terra. Questi erano gli avanzi dell'antico acquedotto dell'acqua Marcia, dei quali, come si è detto nella I. parte di questo libro al Cap. VI., si servì in gran parte Sisto V. per formarvi l'acquedotto, che doveva portare a Roma la nuova sua acqua Felice; ed è ciò, che lo indusse nell'errore di credere, che

riconduceva a Roma l'antica acqua Marcia, secondo lo dice egli stesso nella Bolla emanata a quest'oggetto; errore ben rilevato dal Fabretti (de aquaed. §.153.). Le vestigia di quell'antico acquedotto, il quale traversava l'odierna Villa Massimo nella stessa direzione, che prende il moderno acquedotto Felice, non si possono mettere in dubbio, poichè sono chiaramente delineate anche nella pianta di Roma del Bufalini anteriore ai tempi di Sisto V., nella quale vien quell'acqua chiamata Augusta per la ragione da noi allegata nel citato Capitolo; ma qualunque fosse il nome dell'acqua, che vi passava, è certo, che quel Pontefice giudiziosamente come faceva tutte le opere sue, si servì degli antichi archi rimasti adattabili, per intrecciarvi i nuovi, che dovevano portare l'acqua dal suo nome detta Felice; e questa fu probabilmente un'occasione, che indusse Monsignor Dandini a fargli donazione di tutta la considerabile vigna, per cui passava l'antico e passar dovea il nuovo acquedotto. Tanto maggiormente sarà dunque stato gradito questo dono dal Papa, la cui mira nel condurre a Roma l'acqua Felice era, come osserva l'Avvocato Fea nella sua storia delle acque di Roma, pag. 28., non meno di restituire la popolazione e coltivazione a quei Colli, che erano da sì lungo tempo privi di acqua, quanto di averne in abbondanza per la sua Villa, e per tutta quella Regione di Roma.

A questi due fini mirò Guglielmo Blanco Vescovo di Grasse in una Poesia diretta allo stesso Pontefice sotto il nome di *Carmen Eucharisticum*, nel suo libro delle muse Pontificie, dicendo a pag. 46:

Mirabar gelidos fontes, mirabar et Hortos,
Mirabar priscae quod fuit artis, opus.

Ed alla pag. 48. (Ediz. di Parigi 1618.)

Inque Quirinalis sitientia culmina Montis
Felicem longo fornice ducis aquam:
Siccos asssiduis ut fontibus irriget Hortos,
Foecundum è sterili reddat et ipsa solum.

L'impresa di Sisto V. nel condurre a Roma l'acqua Felice fu certamente la più utile, e magnifica del suo glorioso Pontificato, poichè rese la vita a tutta quella parte di Roma, che per l'avanti era disabitata; e perciò fu anche l'impresa, che stava più a cuore del magnanimo Pontefice, il quale sapendo, che sotto Gregorio XIII. suo antecessore una società d'intraprendenti voleva prendere l'incarico di condurre quest'acqua a Roma, ne volle assumere a se tutto l'impegno, e ne segnò il Decreto fin dal principio del suo Pontificato nel giorno, in cui andò a prendere possesso a S.Gio: Laterano, che fu non ai 12. d'Aprile come dice l'Avvocato Fea nella citata sua opera, ma la prima domenica di Maggio, che cadeva ai 5. in detto anno 1585.; giornata, che egli dopo la solenne cerimonia del possesso, andò a passare sino alla notte nel palazzo della sua Villa, come abbiamo detto nel Cap. VII. E dunque probabile, che Sisto firmasse quel Decreto in questa medesima Villa, che doveva per la prima ricevere i benefici influssi dell'acqua Felice al suo ingresso in Roma.

Nella vita di Sisto V. manuscritta da Guido Gualtieri viene soprammodo lodata la bontà di quest'acqua con le seguenti parole: *Aquae à Pontifice Sixto deductae, atque inductae urbanarum omnium saluberrimae censentur; et in nobilium, privatorumque domos, villas, hortosque corriventur; praesertim in Ex-*

quilinam Pontificis Villam. Quamobrem loca omnia quae hujusmodi irrigantur Aquis, et fertilissima et amoenissima facta sunt.

Sono poi infiniti gli autori contemporanei, i quali descrivendo o in prosa, o in versi quella grand' impresa di Sisto, fanno vedere la mira, che ebbe non solo di fare cosa utile per tutta Roma, ma anche di dar la vita alla sua Villa, col farla godere in primo grado di un così importante beneficio, che egli faceva a sue spese; onde cade molto a proposito la riflessione di Alberto Cassio, il quale descrivendo il corso dell' acqua Felice dice, che avanti che essa si scaricasse nel castello di Termini ne volle giustamente il benefico Introduttore erogare una porzione nella sua Villa; piccolo compenso a sì gran beneficio.

Quell' autore peraltro prende un equivoco riguardo al numero delle fontane fatte da Sisto V. nella medesima Villa, dicendo, che egli vi aprì sei fonti, a cui diede il nome delle Regioni, verso le quali era voltato il loro prospetto; errore seguitato pure dall'Avv. Fea; avendo essi male interpretato un passo della citata vita di Sisto manuscritta dal Gualtieri, (Cod. della Bibl. Altieri VIII. F. I.) dove si legge al fol. xxxix., che quel Pontefice vi fece sei *Porte* verso sei Regioni di Roma, come vedremo nel Cap. XIX., e non sei *Fonti.* Queste furono molto più di sei, e saranno da noi descritte con il rimanente della Villa.

Gioverà quì solamente di avvertire, che Sisto V. avendo condotto a sue spese l' acqua Felice a Roma, e Sisto V. avendo fatto la Villa Montalto, che per la vastità de' suoi Orti, e la quantità di Fontane da lui in essa costruite esigeva una grande abbondanza di acqua, egli stesso ne prese quella quantità, che credette esserle necessaria, senza aver bisogno perciò di registrarne il titolo di concessione, mentre non la concedeva ad altri, ma se la pigliava per uso proprio.

Che così fosse il fatto, oltre l' espressa dichiarazione del medesimo Pontefice nel Breve di Donazione della Villa da lui emanato il 1. Ottobre 1589. in favore di D. Camilla, come si dirà a suo luogo, lo asserisce anche chiaramente il Galesini autore contemporaneo e degno di fede, il quale nella Vita MS. di Sisto V., che si conserva nella Bibl. Vatic. Cod. 5439., ci fa sapere per sino il giorno, in cui il Pontefice vide con molta consolazione la nuova acqua Felice entrare con grand' abbondanza nella sua Villa, che fu nell' Ottobre dell' anno 1586., cinque mesi prima, che sboccasse avanti a S. Susanna. Ecco le sue precise parole, al fol. 30.: *III. Idus Octobris MDLXXXVI. Per hos dies aqua Felicia ad Villam Exquilinam feliciter affluenterque perducta est*, *magnâ Pontificis laetitiâ.* E dopo altri cinque mesi di lavoro quell' acqua fu condottata fino al suo sbocco avanti a S. Susanna, come dice lo stesso autore, ib. fol. 45. a tergo: *XI. Kal. Aprilis MDLXXXVII. His diebus aqua Felicia ad Collem Quirinalem perducta, perque Hortos Pansanianos in area Sanctae Susannae exitum habuit. Est id opus, Deo benè iuvante, ita praeclarè absolutum.*

Non si può dire, che Sisto abusasse dell' acqua per la sua Villa, poichè non ne prese che 66. oncie, quantità appena sufficiente per l' ampiezza del sito, per il gran numero di fontane, e di vasche per gli orti adacquativi, e per il servizio dei fondi rustici ed urbani della medesima, mentre ne avrebbe potuto prendere assai di più come padrone dell' acqua, della Villa, e dell' Acquedotto. Questa misura di 66. oncie di acqua è stata come tale calcolata di tutti i tempi nel prezzo della Villa ai diversi proprietarj, che l'hanno posseduta dopo Sisto V., e viene chiaramente definita nelle seguenti parole estratte da una scrittura intitolata: *Romana Aquae*: *Coram R. P. D. Paracciano*, pubblicata li 2. Mag-

gio 1687. in occasione di una lite insorta fra il Principe D. Giulio Savelli, allora padrone della Villa Montalto, ed i Signori Olgiati proprietarj del Giardino del Macao ora appartenente al noviziato de' Gesuiti: (1) *L'Eccellentissimo Sig. Principe Savelli, come erede di casa Peretti, e conseguentemente di PP. Sisto V., possiede la Villa detta di Montalto alle Terme Diocleziane con la vigna contigua alla medesima verso Santa Maria Maggiore, e Porta S. Lorenzo, e di ciò non vi bisogna giustificazioni per esser pubblico e notorio a tutti.*

Possiede in detta Villa dui capi d'Acqua Felice come si vede per dui busci tondi forati in un pezzo di marmo posto nella sponda della forma o Acquedotto della detta Acqua Felice sotto terra, e sotto il muro dentro di detta Vigna corrispondente alla strada maestra avanti Porta S. Lorenzo e sono li detti busci al paro nel mezzo della pietra di marmo, uno di capacità oncie 30. in circa, e l'altro di oncie 26. in circa d'acqua Felice: ambi fatti fare dal medesimo Papa Sisto V, non solo come Pontefice, ma come padrone di tutta l'acqua Felice, e fatta da esso medemo condurre per uso pubblico, e per commodo di detta Villa, quale ornò con tante fontane, che per dargli acqua sufficiente ne sarebbe bisogno anche maggior quantità di dette oncie 56. come sopra.

Non si ricerca titolo di concessione mentre il Pontefice non la concede ad altri, ma se la piglia per uso proprio. Possiede anche un'altro capo d'acqua poco più sopra per servizio della Vigna di quantità oncie dieci in circa, che si piglia dal medemo aquedotto sopra archi, e sopra terra dentro detta medema vigna con fistole di metallo dentro la grossezza del muro. Da questa perizia si rileva dunque che nel 1687. vale a dire un secolo dopo la fondazione della Villa Montalto, la quantità della sua acqua era di 66. oncie, quante glie ne aveva assegnate Sisto V., e quanta ne ha pacificamente goduto sino ai tempi presenti, senza che ad alcuno venisse mai in mente di contrastargliene il legittimo possesso.

Premeva tanto a questo Pontefice la felice riuscita della così importante introduzione dell'acqua Felice, che volle andare in persona a visitare i lavori, che si facevano alla sua sorgente presso la Colonna, nel principio di Maggio del 1586., e questa fu la prima volta, che egli uscì da Roma dopo il suo Pontificato, come osserva l'anonimo autore delle sue memorie, che si conservano MSS. nell'archivio di Campidoglio. Fu in quel viaggio accompagnato oltre alle sue guardie, e corte ordinaria dai tre soli Cardinali Montalto, Azzolino, e Castrucci per non essere di troppo aggravio al Card. Marc' Antonio Colonna, il quale lo ricevette nel palazzo di Zagarolo, ove fu trattato con magnificenza regia da D. Marzio Colonna, fratello del Cardinale, e padrone di quel feudo, poco distante dalla terra della Colonna. Sotto a questa nel luogo chiamato il Pantano de' Grifi erano state trovate le sorgenti della nuova acqua Felice, che dal medesimo D. Marzio Colonna furono al Pontefice

(1) Questa bella possidenza chiamata il *Macao* perché acquistata dalla Compagnia di Gesù con il denaro venuto da Macao le fu venduta per 9000. scudi dal Marchese Gio. Battista Olgiati li 24. Maggio 1745, per gli atti di Diomede Claudj Notaro A. C., come dall' Istromento inserito nel Protocollo PP. fol. 370., ove nella perizia di detto fondo fatta in quell' occassione dall' Agrimensore Carlo Roncagniani, si legge fra l'altre cose, al fol. 393: *siegue il valore dicesi di sei oncie d'Acqua, benchè in apparenza denotano essere solamente quattro oncie in circa, quale acqua dicesi essere vergine dell'Acqua Felice presa nella Botte esistente nel Giardino della Villa di Mont'alto, dove vi è la sua Fistola etc.*

E qui è da notarsi, che la suddetta acqua era stata concessa da D. Camilla Peretti al Signor Settimio Olgiati, poi Marchese di Poggio Catino, a titolo di mera e gratuita Donazione, ed in compenso di alcuni servigj, che egli aveva reso a Casa Peretti, come si rileva da un' Istromento rogato li 18. Marzo 1616. dal Foschi Notaro della Rota, con cui il Principe D. Michele Peretti ratificò e confermò al medesimo Marchese Settimio Olgiati quella donazione di acqua fattagli circa 20. anni prima dalla defunta D. Camilla sua nonna.

vendute per scudi 25. mila, come dall' Istromento riportato dall' Avv. Fea nella Storia delle acque, pag. 99. (1)

L'anno seguente nella stessa stagione Sisto V. vi ritornò un'altra volta, fissando la sua Villa per punto di partenza come la prima volta; e questo secondo di lui viaggio alle sorgenti dell'acqua Felice o fu ignorato, o fu dimenticato dagli autori, che scrissero di quell'acqua; ma si afferma dal Cerimoniere Alaleona, il quale lo registrò nel suo Diario con le seguenti parole:

Feria VI. die 29. Maij MDLXXXVII. Pontifex de mane ante prandium ivit ad suam Vineam in lectica vectus à Cardinalibus aliquibus associatus.

Feria secunda die 1. Junii. Pontifex hora nona descendens à sua Vinea ivit in lectica vectus, ab aliquibus Cardinalibus associatus, ad Montem Draconem villam Illustrissimi Cardinalis ab Altemps, ubi pernoctavit, et crastina die ivit ad Zagarolum Castrum Dominorum de Columna.

Feria V. die 4. Junii Pontifex rediit Romam hora 24.

L'architetto Matteo da Castello a cui era stata da principio affidata quest' operazione avendo sbagliato la livellazione dell' acqua, fu rimosso dall'impiego, e gli venne dal Papa sostituito Giovanni Fontana fratello del celebre Architetto Cav. Domenico Fontana. Esso rimediò agli errori del suo antecessore col ritrovare altre sorgenti più alte, che formarono in tutto una quantità di 700. oncie, e Sisto, impaziente com' era di vedere sollecitamente eseguite le sue grandi imprese, ebbe la consolazione di vedere in meno di due anni condotta a fine questa, che era la più grande di tutte. Vi lavorarono continuamente 2000. uomini, e talvolta tre e 4000. in una lunghezza di 22. miglia di condottura, cioè 15, sotto terra, in alcuni luoghi fino a 70. palmi di profondità, e 7. miglia sopra opera arcuata di materiali, alta talvolta 70. palmi, e larga dodici, come si rileva dalla descrizione che ne lasciò il sullodato Cav. Fontana alla pag. 54. del suo libro delle opere fatte da Sisto V.

La spesa occorsa per questa grande operazione ascese a scudi 270. mila; computativi li 25: mila pagati al Sig. D. Marzio Colonna per la compra dell'acqua; e questa spesa fu da Sisto pagata colle sue entrate particolari, come volle eternarne la memoria coll'Iscrizione, che leggesi sulla facciata dell'Arco, sul quale passa l'acqua Felice al suo ingresso in Roma presso porta San Lorenzo, appoggiato da un lato sopra la Villa del Drago Gentili, e dall' altro sul recinto della Villa Massimo, nella quale continuano per lungo tratto di strada 77. arcate di quel grandioso Acquedotto, che hà 45. palmi di altezza al suo ingresso nella Villa, e và sempre diminuendo finchè si perde sotto terra. L'iscrizione scolpita sopra il suddetto arco, alto dal piano della strada fino alla sua sommità, 60. palmi, e la seguente:

(1) Sappiamo dal Cerimoniere Paolo Alaleona, che Sisto V. impiegò in questa gita quattro giorni; essendo gli 11. Maggio partito a 21. ora dal Vaticano per andare a pernottare nella sua Villa presso Santa Maria Maggiore; il 12. andò a Zagarolo; il 13. tornò a Roma e smontò di nuovo a passare la notte alla Villa, e la mattina del 14. ritornò in lettiga a palazzo. Ecco le parole di quell'Autore nel suo Diario, che originale si conserva nell' Archivio dei Cerimonieri Pontificj, e del quale abbiamo già riportato varie notizie nel cap. VII.: *Dominicâ die XI. Maij MDLXXXVI. Pontifex horâ 21. ivit in lectica vectus associatus ab aliquibus Cardinalibus et Praelatis ad suam vineam apud Sanctam Mariam Maiorem, ubi pernoctabit eundi causâ crastinâ die ad Zagarolum, cuius est Dominus Illustrissimus Dominus Mutius* (deve dire Martius) *Columna nepos Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis Columnae, ad videndam aquam, quae Romam conducitur.*

Feriâ II. die 12. Maij. Pontifex in lectica vectus ivit ad Zagarolum causâ videndi Aquam, associatus ab aliquibus Cardinalibus et suis familiaribus. Expensas faciet Illustrissimus et Reverendissimus D. Cardinalis Columna.

Feriâ III. die 13. eiusdem Mensis, Romam redijt et descendit ad Vineam suam apud Sanctam Mariam Maiorem ubi pernoctavit.

Feriâ IV die 14. Maij. Pontifex in lectica vectus à sua Vinea de mane redijt ad Palatium Apostolicum.

SIXTVS V. PONT. MAX.
DVCTVM AQVAE FELICIS
RIVO SVBTERRANEO
MILL. PASS. XIII.
SVBSTRVCTIONE ARCVATA VII.
SVO SVMPTV EXTRVXIT
AN. M.D.LXXXV. PONTIFICATVS I.

Un mercante di Ulma, chiamato Samuele Kiechel, il quale fece il giro dell' Europa in quell'epoca, cioè dal 1585. al 1589., e il di cui MS. contenente la descrizione de' suoi viaggi da lui lasciato a' suoi eredi fu inserito nel mese di Maggio 1820. nel Giornale Tedesco *Morgenblatt*, num. 109., e seguenti, ci dà questa notizia, tradotta in Italiano nel Tom. I. dell' Antologia num. 11., Febr. 1821, pag. 227.: *Da Venezia si condusse Kiechel in Roma. Era Papa Sisto V., e faceva allora scavare gli Obelischi, e riparare l'antico aquedotto, supplendo a sì gravi spese con vendere alle case particolari ed ai giardini l'acqua, ch'egli aveva raccolta nel palazzo di Diocleziano.* (1)

Anche il popolo Romano fece acquisto di una notabile porzione dell'acqua Felice per costruire la nuova fontana di Campidoglio, e ne comprò 100. oncie pagandola 500. scudi l'oncia, in seguito della risoluzione fattane dai Conservatori nel consiglio segreto di Campidoglio li 27. Maggio 1583., fin da quando sotto Gregorio XIII. si cominciava a parlare di far venire quest'acqua a Roma; il quale Decreto, estratto dall'archivio Capitolino, è stato pubblicato dal sullodato Avvocato Fea nella sua Storia delle Acque di Roma, pag. 123.

Senza questi ajuti non avrebbe potuto Sisto V. supplire alla grave spesa da lui fatta in un'impresa tanto dispendiosa, giacchè il suo carattere di natura generoso e portato alla liberalità fece sì, che egli cominciò a distribuire gratuitamente una porzione della nuova sua acqua a molti monasteri, luoghi pij, e particolari persone, che ne avevano bisogno, anche per allettare la gente ad abitare in quelle parti.

Intanto D. Camilla sua sorella dava il vino fatto nella sua Villa l'an. 1588. in sconto della lavorazione dei suddetti acquedotti, come si rileva da un istromento rogato ai 21. Ottobre di detto anno nel Palazzo de' SS. Apostoli nel rione di Trevi dov'ella allora abitava, per gli atti di Tarquinio Cavallucci notaro Capitolino, fol. 1287.; nel quale istromento si legge, che il Rm̃o Monsignor Pomponio de' Magistris segretario ed agente dell' Eccm̃a Signora D. Camilla Peretta vende in di lei nome ai Signori Sante Tosti da Città di Castello, e Francesco Valentini Perugino muratori in Roma, tutto il vino romanesco esistente nella di lei vigna da misurarsi nel termine di otto giorni, eccettuate sei botti a scelta di Sua Eccellenza, per il prezzo di quindici giulj il barile; e questo vino i suddetti muratori asseriscono riceverlo per soddisfazione del credito, che essi hanno con la Rev. Camera Apostolica per loro mercede in occasione della costruzione dei

(1) La stessa cosa ci fà sapere il Gualtieri nelle effemeridi del Pontificato di Sisto V., Cod. Vallicell. 1.60., ove sotto gli 11. Febbraro 1588. registra un Editto del Camerlengo uscito in quel giorno per ordinare, che chi desiderava avere dell'Acqua Felice, dasse il suo nome, e ne pagasse il denaro alla Camera: *IIIJ. Id. Februarij A. S. R. E. Camerario Edictum Pontificis iussu propositum est de Aqua Felici per urbem à privatis hominibus deducenda, ut qui eam ex publicis Aquaeductibus sumere velint, nomina dent, pecuniamque constitutam Camerae Apostolicae persolvant.*

condotti dell'acqua Felice, tanto dentro quanto fuori della Villa Montalto, *occasione mercedis constructionis conductorum aquae Felicis, tam intùs Viridarium Sanctissimi Domini Nostri quàm extra.*

Quanta fosse poi la quantità di vino da essa venduto in quell' occasione si ha dalla seguente bolletta di consegna fattane ai suddetti muratori, che si trova annessa al medesimo Istrumento:

1588. *del mese de Novenbre.*

jo Lorenzo bardoto et compagni fagemo fede come avemo portato et consegnato a mastro Santi muratore et compagno mastro Francescho muratore vino romanescho barili 851. *et boti voti* 84. *el deto vino era de la gelentissima Signora Camila el quale deto vino fagemo ampla fede, jo lorenzo bardoto o fato la presente fede mano propia.*

Questo piccolo documento quantunque scritto in sì rozzo stile, è per altro interessante per far conoscere la quantità di vino, che produceva la vigna annessa alla Villa Montalto, ed il prezzo allora corrente, che a 15. paoli il barile formava la rendita di scudi 1276. e baj. 50.

Dal sopraddetto istromento anche si rileva, che in quest'anno fu terminato il pagamento della condottura dell' acqua Felice, il che combina con l' epoca scolpita nell'iscrizione posta sopra la gran fontana del Mosè costruita da Sisto V. sulla piazza di S. Susanna alle Terme, dove l'acqua Felice sbocca con incredibile maestà, e sulla quale si legge:

SIXTVS . V. PONT. MAX. PICENVS
AQVAM . EX . AGRO . COLVMNAE
VIA . PRAENEST. SINISTRORSVM
MVLTARVM . COLLECTIONE . VENARVM
DVCTV . SINVOSO . A . RECEPTACVLO
MIL. XX. A . CAPITE . XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE . NOMINE . ANTE . PONT. DIXIT
COEPIT . PONT. ANN. I. ABSOLVIT . III. MDLXXXVII.

Poichè come abbiamo veduto di sopra, l'acqua Felice sboccò avanti a S. Susanna ai 22. di Marzo 1587., e per consguenza quell' anno considerandosi come termine dell' opera fu scolpito nell' iscrizione; ma la fontana del Mosè essendo stata cominciata quasi due mesi dopo, non potè essere terminata che nel 1588.; il che ci vien fatto sapere dal sopracitato Galesini, il quale dopo aver registrato l'arrivo dell'acqua avanti a S. Susanna ai 22. Marzo come abbiamo detto, scrive a pag. 55. dello stesso cod. Vat. 5439.: *V. Idus Maij. Per hos dies, Fontes tres aedificari coeptum est in area prae foribus Ecclesiae S. Susannae, quae est in monte Quirinali, ut in eos ex Hortis Pansanianis* (1) *aqua Felicia effluat; indeque in alios Urbis locos derivetur.*

A quella iscrizione sovrasta l'arme del Pontefice retta da due Angeli, e di quà e di là s'innalzano due piccoli Obelischi di travertino, che Monsignor Mercati nel suo libro degli Obelischi, pag. 12., dice essere forse i primi, che mai siano

(1) Questi Orti ne' quali Sisto V. fece costruire il ricettacolo della nuova Acqua Felice dietro al Fontanone delle Terme, furon così chiamati dai fratelli Orazio e Mattia Panzani Fiorentini, che li possedevano, ed ai quali il Pontefice concedette in compenso un antico nicchione con altri avanzi delle Terme contigui a quei loro Orti, con facoltà di fabbricarvi sopra, di demolirli, e di farne quell' uso che avrebbero voluto, come dal suo Breve, *Datum Romae apud S. Petrum die* 27. *Februarij MDLXXXVII. Pont. anno. II.*, che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di detto mese ed anno fol. 225.

stati fatti di pietra Romana; ma io dubito, che anteriori a questi siano altri due Obelischi un poco più grandi, e parimente di travertino, che il medesimo Pontefice fece innalzare ad ornamento del Portone d'ingresso della sua Villa sulla medesima piazza delle Terme; o almeno furono fatti contemporaneamente. (1)

La descrizione di questa magnifica fontana, il cui principale ma non più bell'ornamento è la statua del Mosè alta 19. palmi, scultura poco lodevole di Prospero Bresciani, fu da Sisto inserita nella costituzione da lui pubblicata per l'Acqua Felice li 19. Febbrajo 1590., e riportata per esteso dall'Avv. Fea nella sua storia delle acque di Roma, pag. 100., con la quale, oltre tutt'i regolamenti fatti per la distribuzione, ed altro riguardante quell'acqua, il savio Pontefice pensando anche al perpetuo mantenimento degli aquedotti senza aggravio del pubblico, le assegnò per dote 700. scudi l'anno cavati da 91. luoghi di monti.

Meritamente dunque fu questa grande impresa di Sisto celebrata in prosa, ed in versi dalle penne d'infiniti autori contemporanei, trà li quali sceglieremo per conclusione del presente Capitolo i seguenti versi, con cui il mentovato poeta Guglielmo Blanco termina una Egloga frà gl'interlocutori Mopso, e Titiro, da lui inserita nella sua Ode III. dell'acqua Felice pag. 145; dai quali versi anche apparisce ottenuto l'intento, che ebbe il Pontefice nel condurre l'acqua a Roma, di far rivivere, cioè non solo quei Colli disabitati della città, ma ancora di dare l'anima e la fertilità alla sua Villa:

Tit. *Ante Quirinalis sitiebant culmina montis,*
Flos priùs in pratis, fructusque arebat in Hortis,
Et riguae deerant Romanis vallibus undae.
. . . .
Sed Pastor Felix, quo non felicior alter,
Solicitus pecoris, fontes construxit amoenos,
Irriguas suffecit aquas sitientibus Hortis,
Vallibus, et pratis, atque altae Montibus Urbis.
Mops. *Felices igitur Montes, felicia prata,*
Felices Horti, *felices denique Valles.*
Montibus in summis abies dum crescet, in Hortis
Pinus, et in pratis iuglans, in vallibus ilex,
Insignes etiam crescent FELICIS honores.

CAPO XVIII.

D. Camilla Peretti compra le Vigne dei Certosini,
e dei Padri di S. Antonio.

Uno dei più belli acquisti fatti da D. Camilla per ingrandire la Villa Montalto, fu quello di una porzione della vigna de' Certosini, che le servì per terminare tutta quella parte della Villa, che ne forma l'angolo settentrionale sulla

(1) Sotto la suddetta Fontana, dipinta frà le altre Opere di Sisto V. nel fregio della gran Sala del palazzo della medesima Villa Massimo, si legge il seguente bellissimo Distico, che è inedito: e fu composto come si dirà a suo luogo, dal Poeta Guglielmo Blanco:

CVRRITE . FELICES . FELICE . PRINCIPE . FONTES
NVLLA . QVIRINALI . NOTIOR . VNDA . IVGO

Piazza delle Terme, e sulla strada di porta S. Lorenzo. La ragione, che mosse quei Padri a vendergliela fu la medesima, per cui aveva all' angolo opposto comprato un pezzo della vigna delle monache di S. Lorenzo in Pane Perna, vale a dire la costruzione della suddetta strada aperta e dirizzata da Sisto V., la quale tagliando per mezzo anche gli orti e vigne prima annesse alla Certosa, fece sì che tutto quel terreno, che rimaneva frà l'antica strada chiusa (1), e la nuova piazza, e nel quale erano comprese l'antica conserva chiamata Botte di Termini, ridotta a coltivazione fin dal 1742. come abbiamo detto alla pag. 17., il nicchione oggi convertito in fenile, ed altri ruderi antichi, restando separato dal rimanente della vigna, e monastero de'Certosini, era loro divenuto incommodissimo e quasi inutile, e perciò D. Camilla propose loro di farne l'acquisto per incorporarlo alla sua Villa.

Dopo aver maturamente esaminata la cosa, quei RR. Padri vedendo, che tornerebbe loro più a conto di vendere quella vigna alla sorella del Papa, che la desiderava, ed a cui maggiormente conveniva per la bolla *Juris congrui*, e per la vicinanza di possidenze, di quello che ritenerla con loro danno, dovendola di nuovo circondare con mura, e con siepi, e non potendo commodamente coltivarla per essere stata separata dal loro monastero, si determinarono di cedergliela, e perciò la fecero misurare e stimare dal celebre architetto Cav. Domenico Fontana unitamente coll' agrimensore Prospero Rocchi; i quali la trovarono della superficie di 7. pezze, ed ordini 57., e la stimarono 900. scudi come risulta dall'infrascritta loro perizia:

Noi Domenico Fontana, e Prospero de' Rocchi Estimatori comunemente eletti dall' Illustrisima ed Eccellentissima Signora Camilla Peretti da una parte, e dalli Reverendi Padri Procuratori dell' Ordine e Priore di S. Maria degli Angeli di Roma Carthesiani, ad estimare una vigna colle sue pertinenze posta a Termini dopo la strada nuova fatta fare dal Santissimo Papa Sisto V. a mano destra per andare a porta S. Lorenzo fuori delle mura, adherente, e confinante con la vigna di essa Signora Donna Camilla, per unirsi alla sua con pagarla il giusto prezzo, secondo che lei desidera, e ne hà ricercato detti Frati, alli quali, secondo si vede per la fattura di quella strada, e dicono loro, non è più commodo di ritenere essa parte di vigna verso la vigna di Sua Eccellenza, facciamo fede, e riferimo haver trovato secondo comincia il muro della detta strada nuova per linea della piazza di Termini arrivando alla strada già vecchia frà dette vigne, che la detta vigna è in misura di sette pezze, ed ordini cinquantasette, nella quale si trova dentro volgarmente chiamata la Botte di Termini con tutte le altre anticaglie dentro a dette mura verso la piazza, comincia tutto per una linea, e fà faccia alla strada nuova, e piazza di Termini, misurata da noi è stata stimata di valore libera di ogni canone e risposta scudi centoventi di moneta la pezza, che in

(1) Questa strada, come osservammo nel cap. VI. della parte I., e come si conosce dalle Piante di Roma del Bufalini e del Panvinio anteriori a quel Pontificato, veniva tortuosamente dalla Porta S. Lorenzo, e piegando a sinistra molto prima della sua voltata presente entrava nell' odierno suolo della Villa Massimo, costeggiando le falde del Monte della Giustizia, che la dominava a sinistra; quindi torcendo di nuovo verso destra andava a terminare circa il luogo dove oggi è il principale cancello d'ingresso della Villa sulla piazza delle Terme. Per conseguenza l'antica conserva delle Terme, ed il gran nicchione che le stà incontro, con altre annesse antichità delle stesse Terme Diocleziane oggi rinchiuse nella Villa Massimo, rimanevano alla destra di quella pubblica strada, ed attaccate col resto delle Terme convertite in Monastero ed Orti dei PP. Certosini. Ma dopo che Sisto V. ebbe slargata, ed ampliata quella Piazza col demolire, come abbiamo detto, una gran quantità di avanzi delle medesime Terme, avendo egli l'intenzione di chiudere a retta linea tutto quel lato della nuova gran Piazza di Termini con il palazzo ed annesse case della sua Villa, allungò la strada di Porta S. Lorenzo oggi detta del Macao fino al punto dove la vediamo unirsi colla stessa piazza.

tutto ascende alla somma di scudi novecento simili, e tanto diciamo, che vale, e per fede del vero, abbiamo fatta la presente di nostra mano sottoscritta, questo dì XXVI. di Agosto 1587.

Io Domenico Fontana affermo come sopra mano propria.

Io Prospero Rocchi affermo come sopra mano propria.

Io Horatio Fusco famigliare di Nostro Signore in nome dell'Eccellentissima Signora Camilla sopradetta confermo come di sopra circa la detta deputazione di Periti.

Io Don Ignazio Pironi Rossanen. Priore sopranominato confermo come di sopra circa la deputazione di detti Periti, e stima.

Io Don Alfonso Brizio Vicario confermo come di sopra.

Ita est Ego Tarquinius Caballutius Notarius rogatus.

In seguito di questa perizia quei RR. Padri radunatisi capitolarmente al suono del campanello nella cella del sopraddetto loro priore, in numero di soli cinque, componenti più dei due terzi del loro monastero, il quale da questo si vede, che fin d'allora era poco numeroso, vi stipolarono per gli atti del sullodato notaro Cavallucci nel giorno 17. Settembre 1587. l'istrumento di vendita della loro vigna alla Signora Donna Camilla, la quale per mezzo dello stesso Monsignor Uditor SSm̃o ivi presente ne fece loro rimettere il prezzo di 900. scudi a tenore della stima, in una delle solite cedole del banco Bandini.

Questa somma venne da loro impiegata a comprare varj censi al 6 1/2 per cento dai Signori Ciriaco e fratelli Mattei nobili Romani, come si rileva dal Breve di Sisto V., ossia beneplacito apostolico per la vendita di detta vigna, che riportiamo nell'Appendice de' Documenti, Num. V.

Circa due mesi dopo la compra della suddetta Vigna de'Certosini, D. Camilla Peretti fece un altro acquisto, parimente da un luogo pio, cioè dai monaci ossia canonici regolari Agostiniani di S. Antonio Abbate, ove allora esisteva un Ospedale, i beni del quale rimanevano quasi in ogni lato circondati dalla di lei possidenza. Questi consistevano in una vigna di circa dodici pezze, che pagava al capitolo di S. Maria Maggiore l'annuo canone di barili 12 1/2 di mosto, ed era piuttosto di remissione che di utile a quell'ospedale, che andava ogni giorno deteriorando: e perciò il P. Abbate di quel monastero, che si chiamava D. Ludovico de Langiac, e faceva la sua residenza in Francia, determinatosi di venderne una parte o tutta intiera per rinvestirne il prezzo in altra maniera più utile al suo spedale, ne aveva data la facoltà sin dai 15. Decembre 1580. al Rm̃o Padre D. Carlo Anisson vicario di quel monastero, nominandolo suo procuratore con Istromento rogato dal notajo Giovanni Doger. Non poteva trovarsi miglior' occasione, che di venderla a D. Camilla Peretti, che ne aveva pure bisogno per ingrandire la sua Villa, onde riservandone una porzione al monastero di S. Antonio, fu fatto stimare da Giovanni Fontana il rimanente consistente in pezze sette e 1/2, che venne calcolato al prezzo di scudi 1015, cioè a scudi 140. la pezza; come dalla stima del seguente tenore fatta dal suddetto Giovanni, fratello del celebre architetto Cav. Domenico Fontana, dalla quale anche si rileva la precisa situazione di quel terreno, che è quello dove oggi passa il viale papale, che comincia dalla piazza delle Terme, e traversa in lunghezza una gran parte della Villa:

A dì 25. d'Ottobre 1587.

Misura e stima d'una parte della Vigna dell' Hospedale di S. Antonio, qual parte di Vigna compra l' Illma et Eccma Signora Camilla Peretti, per incorpo-

rare et unire con la sua, la qual parte di Vigna è circondata dalla Vigna della detta Illma Signora da tre bande, e confinando con il pezzo di vigna quale resta al detto Hospidale, cioè terminando per la linea del viale grande della Vigna di detta Signora partendosi dal portone della piazza di Termini, et entrando per detta linea retta di detto viale, et più dentro di detta linea verso la Chiesa et Ospidale di S. Antonio palmi 15, e così confinante come di sopra si trova essere la detta pezze 7 1/4, la quale è aggravata di barili otto 1/2 di mosto l'anno alla Chiesa, e Canonici di S. Maria Maggiore, le quali pezze sette et un quarto di detta Vigna con sue pertinentie, et qualità murate di muro di fratta d'una parte, stimiamo et valutiamo scudi cento quaranta la pezza di moneta, con detto peso di pagare detti barili 8 1/2 l'anno a detto Capitolo di S. Maria Maggiore, e che tutta insieme vale scudi mille quindici di moneta, e iudicamo il suo valore, et in fede ci siamo sottoscritti a piedi della presente, questo dì et anno sopradetto, dico scudi 1015.

Io Giovanni Fontana affermo come sopra.

Carlo Vicario di S. Antonio manu propria.

Secondo la qual perizia fu stipolata la vendita di detta Vigna a Monsig. Orazio Fosco Uditor SSmo rappresentante la sorella di N. S., con Istromento rogato li 14. Novembre 1587. nelle di lui stanze al Palazzo Apostolico Vaticano nel rione di Castel S. Angelo dal notaro Tarquinio Cavallucci. Ma D. Camilla, che di sua natura era generosa e pia, volle aggiungere alla suddetta somma di scudi 1015., per sua mera liberalità, e a titolo di donazione al suddetto Ospedale di S. Antonio, altri scudi 185., che in tutto formarono la somma di scudi 1200. (1)

Quando i Canonici di S. Maria Maggiore ebbero notizia di questa vendita, si radunarono capitolarmente in numero di 12. nella loro sagrestìa, dove a dì 28. dello stesso mese con Istromento rogato da Francesco Pechinoli notaro del loro capitolo, elessero lor procuratore per rappresentare i diritti del capitolo sulla venduta vigna, il canonico Silvio Drusolino uno di essi, il quale a nome di tutti gli altri prestò consenso a tale vendita, con altro Istromento rogato li 17. Gennaro 1588. dal notaro Cavallucci nel suo officio situato nel rione Colonna. Finalmente agli 8. del seguente mese di Febbrajo per gli stessi atti del Cavallucci il sullodato canonico Drusolini condiscese a nome del capitolo alle istanze fattegli da D. Camilla per redimere il canone di barili 8 1/2 l'anno, di cui era gravata quella vigna; e ne ricevette in compenso per le mani del Signor Agostino Amaducci agente di S. E. la somma di scudi 283. e baj. 33. in una cedola bancaria consimile alle antecedenti. Tanto la

(1) Questa somma venne dal medesimo Uditor Santissimo pagata al suddetto P. Vicario con una cedola bancaria del seguente tenore:

Noi Pietr' Antonio, et Horatio Bandini di Roma promettiamo pagare liberamente e senza alcuna eccezzione al R. D. Carlo Anisson Vicario di S. Antonio di Roma scudi 1200. di moneta da iulii dieci a scudo, e sono cioè scudi 1015. simili per la valuta e pagamento di una parte di Vigna di pezze sette e un quarto di detta Chiesa, venduta da detto R. D. Carlo all' Eccellentissima Signora Camilla Peretti, posta a Santa Maria Maggiore, et attaccata al restante della Vigna che rimane alla detta Chiesa di S. Antonio, et alla Vigna di Sua Eccellenza conforme alla stima fatta da Messer Giovanni Fontana, e sottoscritta di mano del detto R. D. Carlo; et il restante cioè 185 scudi detta Eccellentissima Signora Camilla dà e dona alla detta Chiesa di S. Antonio per evidente utilità di essa Chiesa, e per sua mera liberalità; e detta somma di scudi milleduecento pagaremo ogni volta che in piè di questa ci sarà fatta fede per mano di notaro, che detti denari saranno rinvestiti in tanti beni stabili, Censi, o Monti non vacabili, che stiano, e star debbano pro evictione, e siano surrogati in luogo di dette pezze 7 e un quarto di Vigna come da suddetta vendita; qual promessa facciamo ad istanza della predetta Eccellentissima Signora Camilla, alla quale ne havremo a dar debito; ed in fede la presente sarà sottoscritta dal nostro Magnifico Signor Pietro Antonio Bandini, questo dì 3. Novembre 1587. Dico scudi 1200. di moneta di iulij X. a scudo Pietro Antonio et Horatio Bandini da Roma.

redenzione di questo canone, quanto la stessa vendita della Vigna fu da Sisto V. approvata con beneplacito Apostolico nel Breve, che emanò a quest'oggetto per l'estinzione di tutti gli altri canoni della sua Villa, e che riportiamo per esteso nell' Appendice de'documenti, Num. VII.

CAPO XIX.

Costruzione de' portoni della Villa Montalto.

Si è veduto dalla perizia di Giovanni Fontana poc'anzi riferita, che nel 1587. era già fabbricato il gran Portone della Villa Montalto sulla piazza delle Terme, dove ne è l'ingresso principale. Questa ne fu dunque la prima porta, che Sisto V. fece costruire con una grandiosità proporzionata a quella, a cui aveva intenzione di portare la Villa stessa, ed era di ragione, che una tale Villa dovesse avere per suo principale ingresso un portone così nobile, che è proporzionato alla sua grandezza, e magnificenza, e serve di principale ornamento non meno alla Villa, che alla piazza stessa delle Terme, molto più dopo che forma la prospettiva della lunga alborata piantatavi pochi anni sono.

L'Architetto ne fù, com'è naturale, il Cav. Domenico Fontana, che primo ne pubblicò il disegno alla pag. 78. del suo libro delle Fabbriche fatte per Sisto V., dove anche nella Tavola seguente si trova inciso l'altro portone da lui fatto poco tempo dopo, e che dà ingresso alla medesima Villa presso la facciata di S. Maria Maggiore; prima de' quali scrisse come segue: *Avanti, ch' io descriva altro delle fabriche fatte da Nostro Signore m'è sovvenuto mostrare i seguenti due disegni di due portoni tutti di trevertino con la loro pianta, fabricati nella Vigna di esso Nostro Signore, il primo riesce sopra la piazza di Terme, il secondo sopra la piazza avanti la porta principale di S.Maria Maggiore, e sono de' più magnifichi che siano in Roma.*

E sotto il primo di essi si legge: *Questo è il disegno d'un Portone della Vigna di Nostro Signore con la sua pianta, il quale riesce sopra la piazza di Terme, et è tutto di pietra di trevertino, e risponde in un viale longhissimo, che và da un capo all'altro della Vigna, e ha da un fianco verso mezo giorno una fontana copiosissima d'acqua.*

Questo portone del quale diamo il prospetto nella Tav. V. num. 3. fu fabbricato qualche tempo prima del contiguo palazzo, nel luogo dove già ne esisteva un altro di minor grandezza, e bellezza, ma di un disegno incirca consimile, quantunque fosse di materiale e non di pietra, ed avesse il frontespizio ornato di cinque gugliette pure di materiali, come si vede nell'antica pittura rappresentante la nascente Villa Montalto allorchè Sisto V. era Cardinale. (*Vedi Tav. III. fig. 1.*) È presentemente decorato da quattro colonne Joniche alte coi loro capitelli palmi trenta, su piedestalli di otto palmi, e nel suo fregio Sisto V. volendo fare rivivere le antiche denominazioni delle cose, fece scolpire in lettere cubitali l'Iscrizione PORTA QVIRINALIS, per essere detto portone situato nel monte di tal nome, come abbiamo detto nel principio di questo libro.

L'attico superiore era forse destinato a ricevere una qualche Iscrizione allusiva alla fondazione e costruzione dell'intera Villa; ma essendo morto il suo fondatore poco tempo dopo averla terminata, l'Iscrizione non vi fu posta; ma bensì vi

misero la sua arme, come si vede nell' opera del Fontana, la quale per altro non esiste più, rimanendovi solo il cardine che la sosteneva. Anche lo stemma della famiglia Peretti, il quale secondo lo stesso disegno, era affisso sopra l'arco d'ingresso, essendo stato levato nel fine del secolo passato da quei, che cercavano di distruggere questa Villa insieme con le memorie di chi la fondò e l'abbellì, vi fu sostituita della medesima forma e grandezza il giorno 24. Febbraro 1824. l' arme de' Massimi, scolpita parimente in travertino.

In-vece della porta disegnata nella citata opera del Fontana, vi è presentemente un cancello di ferro, il quale lascia godere ai passaggieri tutta l' estensione del gran viale papale, che comincia da questo cancello, il di cui ingresso tanto fuori quanto dentro la Villa è difeso da colonnette di granito ed altre pietre. Questo bel portone non ostante la sua magnificenza non andò esente dalle critiche del Milizia, il quale parlandone nella sua *Roma delle belle arti*, dice a pag. 166.: *È vistoso il portone della Villa, malgrado l'annicchiamento delle sue Colonne Joniche.* E' vero che sono annicchiate, ma quanto basta per trionfare in mezzo al solido bugnato che forma il corpo del portone; i di cui elogj scritti dal Gualtieri nelle sue Effemeridi, sono riportati da noi nel fine del Cap. XXI. I due ornati in bassorilievo sopra le ferrate laterali rappresentanti teste di leoni con rami di pere, alludono allo stemma di casa Peretti, come anche i gruppi di tre monti che ne coronano la cima. Di quà e di là dal frontespizio s' innalzano due obelischi isolati di travertino alti venti palmi l' uno senza i loro piedestalli, e senza le palle che hanno in cima, le quali sono elevate da terra 72. palmi. Di questi obelischi, che fanno un bellissimo effetto, abbiamo già parlato, descrivendo la gran fontana dell' acqua Felice, nel Cap. XVII.

Finalmente la cima del frontone è ornata da un gruppo di bronzo, che termina tutta la mole, alta da terra circa 90. palmi, e larga 92., e serve di banderuola in forma di un ramo di pere, che sostenendo un leone gira intorno alla stella sui tre monti, ingegnosamente alludendo all' arme di Sisto V.; il tutto sormontato da una croce pure di bronzo, il quale glorioso vessillo di nostra redenzione quel grande e religioso Pontefice volle, che servisse di corona non meno a questo nobile edificio, che agli altri eretti sotto il suo Pontificato, come osserva il citato Cav. Fontana nella prefazione del suo libro delle fabbriche di Sisto V., dicendo alla pag. 3.: *per maggior gloria, e splendore di questo sacro stendardo de' Christiani ha ordinato, che sia posto sopra tutte le sue fabbriche notabili, cioè nell' altre Guglie à S. Maria Maggiore, à S. Giovanni Laterano, à S. Maria del popolo, sopra la Capella del Presepio*, su la porta Quirinale, *sopra la fonte Felice, sopra il palazzo dell' habitatione di Sua Santità à Monte Cavallo, sopra il Campidoglio, et altrove, e nell' altre fabbriche, che continuamente s' anderanno facendo* (1).

La parte interna del suddetto portone rivolta verso la Villa, rappresenta una

(1) Raccontano in proposito della singolar divozione che aveva Sisto V. per il segno della S. Croce, che egli una volta se ne servisse per guarire un infermo; alla quale portentosa guarigione allude il seguente piccolo componimento poetico, esistente originale in un Codice della Vallicellana segnato P. 70. al num. 22:

Ad Xystum V. Pont. Max.
De aegro ab eo per signum Crucis sanato.

Ergo fugas aegro veterem de corpore morbum
Cum dextrâ signas, maxime Xyste, Crucem
Hoc Christi', hoc Petri est, Christi tu sceptra, vicesque,
Rite geris, Petri jura Thronumque tenes.
Magna Fides aegri; maior tua, Xyste, potestas:
Utraque languorem, ceu medicina levat.
Nunc aedes alij, ductus mirentur aquarum,
Fontes, atque obelos, templa, Sacella, Vias,
Miror ego solo sanati corpora signo
Scilicet illa hominis, sunt opera ista Dei.

prospettiva architettonica corrispondente all' esterna , ma posteriomente dipinta a chiaroscuro in graffito , che è quasi scancellato dalle intemperie delle stagioni ; e la fontana situata di fianco, come si vede nella pianta datane dal Cav. Fontana , serve di prospettiva in fondo alla via de' Strozzi per chi viene dalle quattro fontane , essendovi ancora la sua vasca antica sotto un nicchione ornato di stucchi.

Questo portone, ossia porta Quirinale, fu dunque il primo fatto da Sisto V. alla sua Villa , intorno a cui egli ne aprì sei , rivolti verso sei regioni di Roma , al dire del Gualtieri nel vita MS. di quel Pontefice pag. XXXIX. : *Sex cum portis elegantissimè constructis , quae è regionibus quas spectant singulae vocantur* ; il qual passo , come abbiamo altrove osservato , fu malamente interpretato per sei fontane da Alberto Cassio , e da altri dopo di lui.

La seconda porta , ossia ingresso della Villa , ma non carrozzabile , non avendo che sette palmi di larghezza , è quella della Torretta ossia Caffèhaus della Sanità , di cui parleremo a suo luogo , e sulla quale non leggesi alcuna denominazione , ma probabilmente Sisto V. voleva intitolarla PORTA SALVTARIS , perchè situata su quella parte del Quirinale, che si crede fosse chiamata Monte Salutare , come leggiamo nella Roma Antica del Nardini , lib. 1. Cap. 9., e corrispondente all' antica porta di questo nome , così chiamata dal Tempio della Salute quivi vicino , e da cui prese anche nome il Viale della Sanità, come lo diciamo altrove.

Il terzo dei portoni costruiti da Sisto per ornamento della sua Villa , chiamato PORTA VIMINALIS , hà 47. palmi di larghezza ; ne diamo il disegno nella Tav. V. fig. 1., e la descrizione non meno che delle pitture che l' adornavano , a pag. 43. ove parliamo di quest' ingresso della Villa , che allora era il principale a piedi al monte di S. Maria Maggiore , non essendo ancora fabbricato l' altro palazzo sulla piazza delle Terme.

Il quarto portone , situato di fianco all' ingresso principale di detta Basilica , fu denominato PORTA EXQVILINA , la quale Iscrizione ora non si conosce più ma vi fu scolpita nel riquadro della sua parte superiore , come vedesi nel disegno pubblicatone dal medesimo Cavalier Fontana , alla pag. 79. del più volte menzionato libro delle fabbriche di Sisto V. L' arme di questo Pontefice, che ne ornava il frontespizio , non esiste più , ma bensì vi rimangono i tre piccoli obelischi che lo coronano , fra' quali quello di mezzo ha la sua punta elevata da terra 67. palmi , e la larghezza totale del portone è di palmi 40. La sua parte inferiore è formata da un solido bugnato , che passa anche sopra i pilastri dorici laterali alla porta arcuata ; il che forma un assieme maestoso e leggiadro nello stesso tempo , e rende questo portone uno dei più belli , che siano in Roma , secondo l' espressione dello stesso libro da noi riportata nel principio del presente Capitolo. Dentro il medesimo si legge a pag. 79.: *Questo è il disegno d' un portone della Vigna di Nostro Signore con la sua pianta il quale riesce sopra la piazza avanti la porta principale di S. Maria Maggiore , et è tutto fatto di pietra di trevertino.* Il suo disegno riprodotto in minor grandezza si troverà inciso nella Tav. V. fig. 5, unitamente, a quei degli altri portoni di questa Villa.

Il quinto , situato dall' altra parte della chiesa e monastero di S. Antonio , ha 35. palmi di larghezza , ed è parimente tutto di travertino , composto di due pilastri più stretti da piedi che da capo , situati di quà e di là dalla porta di forma arcuata , sopra la quale ricorre la cornice con suo frontespizio tondo , coronata da tre gruppi di monti , e dall' arme del Pontefice , posteriormente levata , rimanendovi solo il cardine , che la reggeva. Il disegno di questo portone non fu pubblicato dal Fon-

tana, che forse aveva intenzione d'inciderlo nel secondo libro delle fabbriche di Sisto V., il quale disgraziatamente non uscì alla luce; e la sua denominazione probabilmente sarebbe stata PORTA COELIMONTANA, perchè corrispondente all' antica porta e regione di questo nome.

Finalmente il sesto ed ultimo portone aperto da Sisto V. nella sua Villa, è quello, che le dà ingresso dalla parte della strada, che da porta S. Lorenzo tende alle Terme Diocleziane, e il di cui disegno è il più semplice di tutti, non essendo composto che di un Arco sostenuto da due pilatri di pietra. Circa il nome che voleva dargli quel Pontefice non saprei definirlo, giacchè sono molte le porte di Roma antica, che corrispondevano a quella direzione, come può vedersi nel Nardini (lib. I. Cap. IX.); la più vicina per altro era la porta *inter aggeres*, o la *Collina*, onde è facile, che PORTA COLLINA dovesse anche denominarsi questo portone, che ora si chiama il portone dell' Ara per la ragione da noi riferita a pag. 15.

Queste adunque furono le sei porte costruite da Sisto intorno al recinto della sua Villa (1), dopo le quali secondo la diversità delle circostanze ne furono aperte o chiuse delle altre di rustica forma e minor entità, per commodo degli ortolani, e per facilitare la coltivazione degli orti, il che diede occasione ad alcuni scrittori di variare sul loro numero. Queste ora sono dieci, senza contare gli altri ingressi nella Villa dalle case che la circondano, come si può rilevare dalla sua pianta, Tav. 1.

Per costruire i due portoni, che sono di quà e di là dalla chiesa e monastero di S. Antonio, Sisto V. dovette acquistare sotto nome di D. Camilla sua sorella, due pezzetti di terreno appartenenti agli stessi monaci di S. Antonio, che gli avevano venduta la loro vigna, come si è detto nell'antecedente Capitolo, e così potè allineare con detto monastero e chiesa il muro della sua Villa sulla piazza avanti S. Maria Maggiore.

Fatti perciò misurare, e stimare quei due pezzi di terra dallo stesso suo architetto Fontana unitamente con Prospero Rocchi altro celebre perito Agrimensore, trovarono, che il primo dove era fabbricato il portone ossia porta Esquilina vicino alla facciata di S. Maria Maggiore, aveva una superficie di 74. ordini di vigna, valutati a scudi 64., e baj: 75. Ed il secondo dove si fabbricava l'altro portone vicino a S. Antonio, era un pezzetto di sodo tanto piccolo, che non fu valutato se non che trenta scudi a proporzione dell'annuo canone di uno scudo, che pagava all' ospedale di S. Antonio (2), i di cui monaci avendo dato la facoltà al P. Anisson

(1) Lo scalpellino di cui si servì il Cavalier Fontana per far lavorare quei Portoni ordinati da Sisto V. fu un certo Mastro Lorenzo Bassani, che lo servì anche in altre Fabbriche, e la spesa occorsa per i suddetti Portoni, insieme con alcuni altri lavori di scalpellino fatti per la stessa Villa, fu di scudi 4411. come si rileva dalle due seguenti partite, inserite nel conto generale di tutte le spese fatte da quel Pontefice per queste sua Villa, il di cui Indice, che verrà da noi prodotto per esteso nel fine di questa seconda parte, esiste originale nell' Archivio Cesarini: *Un conto saldato a Mastro Lorenzo Bassani scarpellino per lavori di scarpello per il portone Quirinale . . . . scu. 127.*

Un altro conto saldato al medesimo Mastro Lorenzo Bassani per li tre Portoni di S. Antonio, Santa Maria Maggiore, e di Terme, cantonate delli muri d'intorno, e fonti . . . . . sc. 4284.

(2) Il tutto si rileva del tenore della stessa perizia, che è la seguente sottoscrtta dai sullodati Architetti, ed inserita negli atti del Notaro Cavallucci dell' anno 1588, dal quale documento si rileva anche l'epoca precisa in cui furono da Sisto V. fabbricati questi due portoni presso Santa Maria Maggiore e S. Antonio;

A dì 4. Gennaro 1588.

Mesura del pezzo della Vigna quale hà datto il Reverendo Padre Vicario di S. Antonio alla Illustrissima et Eccellentissima Signora Camilla Peretti per unire et incorporare con la sua vicino a Santa Maria Maggiore, quale pezzo di Vigna gli lo ha comodato il detto Reverendo Vicario depoi la prima misurata et stimata, qual pezzo de Vigna consina con l'altra, che resta al detto Ospitale della parte del Portone verso la Piazza di Santa Maria Maggiore, quale trova a misura de Cathene Ordini 74. che valutato secondo l'altra già detta, vale scudi sessantaquattro et baj. settantacinque, dicho Ordini 74. vagliono . . . . sc. 64-75.

E più un pezzo di sodo, over' Orto qual s'è serrato dentro al Portone novo verso la Piazza de S. Antonio, consinato con la Vigna di S. Eusebio, et denanti al portone vecchio in detto loco che era delli SS. Altoviti, dove ogi si fà il detto portone no-

loro vicario vendettero quel terreno ed annuo canone a Monsignor Foschi Uditor SSmo e procuratore di D. Camilla, come dai due istrumenti rogati nelle di lui stanze al palazzo Vaticano dal notaro Cavallucci li 7. Marzo 1588., ed egli medesimo ne pagò loro il prezzo a tenore della stima con una delle consuete cedole bancarie sottoscritte da Pier'Antonio ed Orazio Bandini.

CAPO XX.

Donna Camilla Peretti con due nuovi acquisti compisce il lato maggiore della sua Villa.

Per compiere il recinto della Villa Montalto nel suo lato maggiore, in quello cioè, che guarnisce tutta la lunghezza della strada, che Sisto V. condusse in retta linea frà porta S. Lorenzo, e le Terme Diocleziane, non mancava più, che di unirvi due piccolissime vigne, le quali sebbene appartenenti a due diversi padroni, dovevano necessariamente fare tutt'un corpo con la grande possidenza di D. Camilla Peretti, che le circondava da tutti i lati, meno che da quello di detta pubblica strada.

Una di queste, della grandezza di circa due pezze, era situata più verso le Terme Diocleziane *in loco iam dicto il Vivaro*, cioè nel luogo, che dal tempo degli antichi Romani fino a quell'epoca aveva sempre conservata la denominazione di contrada del *Vivaro*, e di cui abbiamo parlato a lungo nel Cap. V. della Parte I. Suo possessore era un certo fornajo di Roma chiamato Matteo del quondam Bernardo Mulazzani di Brà nella Diocesi Turonense, il quale vedendo il desiderio, che aveva D. Camilla di unire quella piccola vigna con la sua propria, volle farsi un merito col donargliela gratuitamente, in memoria dei molti beneficj, che aveva da essa ricevuti, e che sperava ricevere anche in futuro, come egli stesso lo espresse nell'istrumento di donazione irrevocabile, ed inter vivos, fatto da lui rogare a quest'effetto nell'officio del notaro Tarquinio Cavallucci situato nel rione Colonna, l'ultimo giorno dell'anno 1587. Questa donazione sottoscritta dal medesimo Matteo Mulazzano e da due testimonj si trova per altro inserita nel Protocollo di quel notaro dell'anno seguente, cioè ai 31. di Decembre 1588., poichè l'anno notarile cominciava ai 25. di Decembre. La suddetta vigna come sopra donata era gravata a favore dei canonici de' SS. Cosma e Damiano di un annuo canone di 4. barili di mosto, il quale venne redento da D. Camilla, mediante lo sborso di scudi 133. e baj: 35., li 28. Marzo 1588. come dall'istromento rogatone dal notaro Cavallucci, nella occasione ch' ella ne redense dai medesimi canonici un'altro sopra la vigna donatale da Monsignor Dandini, come si è veduto a suo luogo.

L'altra vigna confinante con la suddetta era situata incontro alla Porta S. Lorenzo, vale a dire in quell'estremità della Villa Massimo, che guarda la suddetta Porta, ed apparteneva con una piccola casa, vasca, pozzo, ed altri annessi e

vo, et detto pezzo de sodo lo tenevnno li detti SS. Altoviti, quale afitavano ad uso di Orto, et pagavano al detto Ospitale di S. Anthonio scudo uno l'anno, che valutato il detto sodo et detto canone in ngumento di S. Anthonio stimiamo ln detta estintione di detto scudo e detto pezzetto di terra scudi trenta di moneta, dicho vnlutamo . . . . . sc. 30.

Che insieme tutti doij li sopraddetti pezzi de terra vngliano insieme scudi novantaquattro, et bai. settantacinque, dicho . . . . . . 94:-75.

Io Domenico Fontann mnno propria.

Io Prospero Rochi in fede mano propria.

connessi ad un tal Sebastiano Franeeschi Senese, che faceva il libraro in Roma alla via del Pellegrino. Questa vigna era prima non piccola, ma essendo stata divisa per dirizzare la nuova strada aperta da Sisto V. frà la suddetta porta e le Terme Diocleziane, una parte di essa rimase di là dalla strada nell'odierna Villa del Principe del Drago Gentili, e l'altra porzione, della superficie di una pezza ed un ordine, restò di quà dalla strada attaccata alla Villa Montalto, onde il suo possessore si vide quasi necessitato di vendere a D. Camilla Peretti quel piccolo pezzo di vigna, che per lui così smembrata era divenuta inutile, e perciò fu fatta misurare e stimare dall'agrimensore Prospero Rocchi, il quale la valutò scudi 140., e baj: 87 1/2; come appare dalla seguente perizia sottoscritta di sua mano:

A dì 9. Gennaro 1588.

Per la presente si fa fede per me Prospero Rochi haver misurata una parte della Vigna de messer Sebastiano de Francesco Senese habitante al pellegrino, qual Vigna è posta di rincontro della porta S. Lorenzo fuora delle mura per la parte di dentro, quale parte di Vigna fu divisa dall'altra per la strada nuova fatta fare da Nostro Signore Papa Sisto Quinto de venire da detta porta a Termine, nella quale si trova una casetta, vasca, et pozo, et logia scoperta, qual parte di Vigna la compra l'Illma Sig. Camilla Peretti per unire et incorporare con l'altra attachata alla sopradetta, et havendo visto, mesurato la detta parte di Vigna, presenti detto messer Bastiano e messer Tarquinio Caballutio, ritrovo essere a misura di catena secondo li confini datomi in detta misura pezza una et un ordine, nella quale è compreso il Canone di barile uno di mosto da pagarsi al monasterio e frati di S. Pietro in Vincula ogni anno per la rata di detta parte di tutto quello, che il detto messer Bastiano paga, e per tutte sue pertinenze, che si trovano in detta Vigna, giudico e stimo scudi centoquaranta, e bolognini ottanta sette e mezzo. Dico scudi 140: 87 1/2.

Io Prospero Rocchi mano propria:

D'appresso alla quale perizia, ne fu concluso il contratto il dì 11. dello stesso mese di Gennaio 1588. con istromento rogato dal notaro Cavallucci nel palazzo di D. Camilla nel rione di Castel S. Angelo, ossia di Borgo, ed in presenza di due personaggi ragguardevoli, cioè del Card. Benedetto Giustiniani, e di Monsig. Pomponio de Magistris maggiordomo della medesima D. Camilla, la quale colle sue proprie mani pagò al venditore in tanti giulj e testoni d'argento la detta somma di scudi 140: 87 1/2, prezzo della comprata vigna.

In questa guisa fu terminato tutto quel lato della Villa Montalto, che costeggia la strada, la quale dalla porta S. Lorenzo tende a S. Marià degli Angeli alle Terme Diocleziane, e perciò fu chiamata *Angelica* da Sisto V., come ci fà sapere il Gualtieri nella sua vita MS. fol. XLI. Questo Pontefice ridusse la suddetta bellissima e lunghissima strada in linea quasi retta, essendo insensibili all'occhio le piccole deviazioni che vi fà il muro della Villa, come si può rilevare dalla sua pianta; e nello stesso tempo aprì e dirizzò pure a sue spese l'altro stradone, che costeggiando il lato meridionale della stessa Villa conduce dalla medesima porta S. Lorenzo alla basilica di S. Maria Maggiore. Di ambedue queste sue opere volle eternare la memoria in una sola lapide affissa sopra l'arco trionfale dell' acquedotto Felice, che traversa la prima di dette strade appoggiandosi alla Villa

Massimo, sul quale si legge la seguente iscrizione dal lato, che guarda la Porta San Lorenzo:

SIXTVS V. PONT. MAX.
VIAS VTRASQ. ET AD S. MARIAM
MAIOREM ET AD S. MARIAM
ANGELORVM AD POPVLI
COMMODITATEM ET DEVOTIONEM
LONGAS LATASQ.
SVA IMPENSA STRAVIT
AN. MDLXXXV. PONTIFICATVS I.

CAPO XXI.

Donna Camilla Peretti compra la Vigna di Sant' Eusebio, ed un' altra contigua per compiere tutto il recinto della sua Villa.

Ciò che era avvenuto alle vigne di S. Lorenzo in Pane Perna, dei Certosini, e di Sebastiano Franceschi, accadde pure in più grande ai monaci di S. Eusebio, i quali videro per l'utilità pubblica smembrata, e traversata dall' altra nuova strada aperta da Sisto V. frà S. Maria Maggiore e la porta S. Lorenzo, una loro bellissima e grandissima vigna, che formava tutt'un corpo col loro monastero; di modo che la porzione di essa divisa mediante quella strada dal rimanente, aveva una superficie di pezze 23 1/4, e confinava da una parte colle vigne di D. Camilla Peretti, e dall'altra, verso porta S. Lorenzo, con una vigna di Matteo Giromilla, che poi fu anche acquistata dalla medesima Signora.

Considerata una tal cosa, i suddetti PP. Celestini dell' ordine di S. Benedetto si radunarono capitolarmente al suono del campanello il giorno 3. Marzo 1588. sopra una loggia vicino al giardino del loro monastero di S. Eusebio, in numero di dodici, componenti con il Rmo P. D. Maurizio da Bergamo loro abbate generale, più dei due terzi della corporazione religiosa, e perciò rappresentanti tutto il monastero. Vi era pure stato invitato Monsig. Foschi Uditor SSmo, come rappresentante D. Camilla Peretti sorella di Sua Santità, la quale desiderava fare acquisto di quella vigna per unirla alla sua, ed a questo congresso intervenne anche il notaro Tarquinio Cavallucci. Deliberata dunque maturamente questa faccenda, i Celestini vedendo, che quella vigna separata come era dal loro monastero, non recava loro più alcun utile, ed anzi sarebbe stata di remissione per coltivarla, e di spesa per circondarla di nuovo con mura o con fratte, risolvettero unanimamente di venderla a D. Camilla, a cui maggiormente conveniva per la vicinanza, e per la Bolla *Juris congrui*, insieme con tutti li suoi annessi e connessi consistenti in case, edificij antichi tanto sopra, quanto sotto terra, ed altre antichità, frà le quali vi erano pure gli avanzi di un teatro, come si legge nell' istromento di affrancazione di uno de' suoi canoni dalla chiesa di S. Vito, di cui parleremo in seguito; ma di questo teatro non se ne conoscono più le minime vestigia, e probabilmente sarà stato demolito per ridurne il terreno a cultura.

Prima di stringere il contratto le due parti avevano fatta misurare e stima-

re la suddetta vigna da due periti, che furono il celebre architetto Fontana, e Prospero Rocchi, i quali ne fecero la perizia del tenore seguente:

Misura et stima della Vigna delli RR. Padri di S. Eusebio la quale compra l'Illma et Eccma Sig. Camilla Peretti per unire et incorporare con la sua, posta vicino a S. Maria Maggiore e a S. Antonio, qual Vigna confina da due bande con la Vigna della detta Illma Sig. Camilla, e dall' altra banda la Vigna di Mattheo Giromvilla Calzettaro, e dinanzi la strada nuova quale và da S. Maria Maggiore alla porta di S. Lorenzo fuora le mura, quale è stata misurata, e stimata presente li Padri ed esistente il Padre Domenico, quale troviamo essere a misura di cathene pezze 23 1/4, e per essere gravata di canone a S. Lorenzo fuori delle mura scudi 3: baj. 57 1/2; a S. Maria Maggiore barili 6. di mosto e 2/3 di uva l' anno, e a S. Vito barili 2. di mosto l' anno, ed anco per essere mal tenuta, stimiamo e valutiamo a scudi ottantacinque la pezza, che con detto peso vale tutta mille novecento settantasei scudi, e baj. 25., e tanto valutiamo e stimiamo il suo valore, ed in fede ci siamo sottoscritti de piedi la presente il dì X. di Febraro 1588. Dico scudi 1976. 25.

Io Domenico Fontana mano propria.

Io Prospero Rocchi in fede mano propria.

Ita est, Ego Tarquinius Caballutius Not. rog.

Conclusa perciò la vendita secondo questa perizia, ne fu ivi medesimo stipolato l'istromento dallo stesso notajo Cavallucci, con tutte le debite clausule e consuete formalità; ed il sullodato Monsig. Uditor SSmo ne rimise il prezzo per parte di D. Camilla ai monaci venditori, ed al loro priore in una delle solite cedole bancarie sottoscritta da Pier' Antonio, ed Orazio Bandini (1). Ai 9. Novembre dello stesso anno Sisto V. emanò il beneplacito Apostolico per la suddetta vendita, con suo Breve diretto al Card. d' Aragona protettore dell' ordine Celestino, che riportiamo nell'appendice de' Documenti, Num. VI.

(1) Poco tempo dopo, che D. Camilla ebbe preso possesso di questo suo nuovo acquisto, ella vi fece aprire il cancello, ossia portone rustico, che ancora presentemente vi esiste, e che dà l'ingresso negli Orti della Villa Massimo verso il principio della strada di Porta S. Lorenzo, come si rileva da uno dei patti del seguente Istromento di affitto, che per essere un documento di qualche interesse nel suo genere, e scritto in stile e linguaggio rozzo ma espressivo, diamo qui tutto intiero, estratto dai Protocolli del notaro Cavallucci, oggi Monetti, anno 1588. fol. 640:

Die 21. Maij 1588.

In mei etc. personaliter constituta Illustrissima et Excellentissima D. Camilla Peretta sponte etc. ac omni meliori modo etc. dà a cavare puzulana a Francesco del qm. Piero deal Corso, et Cesare filio Petri Maretto Mediolanense insolidum presenti, habitatori cis ad Arcus Sancti Viti nel loco de Sua Excellentia, et nella Vigna che sua Excellentia hà compra dalli frati de Sancto Eusepio nel loco mostrato da Sua Excellentia.

Item convengono, che la cava della puzulana se habia a cavar con la burbura.

Item convengono, che habiano a lavorare con un picone solo.

Item che del' loro habiano à fare il Cancello de dove loro fanno la intrata, et che intorno habiano à fare del loro la fratta bona talmente, che niuno possa intrare nella Vigna à fare danno.

Item li sopradetti promettono subito che haveranno seoperta la puzulana, non cacciarne dalla cava niente, se prima la Signora non sarà satisfacta del primo mese che comenzarà l'affitto. Il quale affitto habia a comenzar al subito che haverà scoperta la puzulana, et allora li habiano à presentare et pagare scudi 17. per ciascheduno mese, et le paghe le habiano à fare ogni quinzi giorni in principio de ogni 15. giorni.

Item convengono, che trovandosi nella cava della puzulana travertini, marmora, figure, et altre sorte di pietre, che se habiano à dividere ad usanza de cava.

Item che detta cava se li dà alli sopraddetti per mesi sei comenzando subito che loro haveranno scoperta la puzulana,

Item che loro habiano a lassare li pilastri nella detta grotta de palmi venti nelli lochi dove bisognerà.

Item che li sopraddetti non possino cavare nè far cavare dentro la Vigna de Sua Excellentia dove sono le vite, cioè, lavorare nello terreno Vignato.

Qaae omnia etc. alias etc. ad omnia damna etc. in forma camerae etc. cum clausulis etc. citra etc. consentien. etc. et iurarunt etc. super quibus etc. rogarunt etc.

Actum Romae in regione Montium, et in Palatio Vineae praedictae Illustrissimae Dominae, R. D. Pomponio de Magistris et Hieronymo de Augustinis testibus etc.

In quanto ai canoni de' quali era gravata quella vigna, come si è veduto nella perizia di essa, D. Camilla poco a poco ne la rese del tutto libera, cominciando dal redimere ai 14. dello stesso mese di Marzo la risposta di sei barili di mosto e due quarte di uva dovuta ogni anno alla cappella de' SS. Lorenzo e Barbara della nobil famiglia Cappoccini nella basilica Liberiana, per la somma di scudi 225., che ella fece pagare con una cedola del banco Bandini, per mezzo di Giacomo Lucarenzi suo agente ai beneficiati di detta basilica, i quali godevano di quell' annua risposta, ed avevano dato la lor procura a quattro di loro, per trattare di questo affare, ed impiegare quel denaro in altri beni stabili, censi, o monti non vacabili; come dall' Istromento rogato in detto giorno nello stesso banco dal notaro Cavallucci.

Due mesi dopo, cioè ai 15. di Maggio 1588., con altro Istromento rogato dal medesimo notajo nel palazzo dell' Illm̃o e Rm̃o Card. Sforza, perpetuo Commendatario di S. Lorenzo fuori delle mura, situato nel rione di Ponte, D. Camilla affrancò il canone di scudi 13. e baj 57 1/2, de' quali era gravata la sua vigna a favore di quell' Abbazìa di S. Lorenzo, facendo pagare con altra cedola bancaria la somma di scudi 452: e baj. 50. al sullodato Porporato, il quale graziosamente le rimise il laudemio dovutogli per il consenso, che aveva prestato alla compra di quella Vigna.

Più a lungo andò la redenzione dell'ultimo canone da cui essa era gravata, vale a dire di due barili di mosto da pagarsi ogni anno nel tempo della vendemmia alla chiesa de' SS. Vito e Modesto, alla quale Sisto V. aveva unita la confraternita, e monastero di S. Bernardo, con suo Breve spedito il 1. di Febraro 1588.; mentre D. Camilla dopo averci provato più e più volte, non potè effettuare questa redenzione, che ai 26. di Luglio 1591., un anno dopo la morte del Pontefice suo fratello. Essa abitava allora nel palazzo della Cancellarìa, dove ne fu stipolato l' Istromento dal notaro Cavallucci, mediante lo sborso di scudi 66: e baj. 66. per la redenzione del canone, e scudi 3, e baj. 34. per pagamento dei canoni decorsi, il che formava in tutto la somma di scudi 70., che la medesima D. Camilla pagò al priore di quella confraternita D. Pietro Fulvio cameriere segreto del Papa, ed arciprete della Rotonda, con il seguente ordine da lei diretto al banco di Giovanni Franchini e compagni, e sottoscritto di sua mano:

Magnifico Sig. Gio: Franchino vi piacerà di pagare al Reverendo Sig. Pietro Fulvio, Priore et Procuratore della Compagnia di S. Bernardo di Roma scudi 70. di moneta, sono per il prezzo della estintione della risposta de doi barili di vino, che era sopra la Vigna compra già da Noi dalli frati et monasterio di Santo Eusebio vicino a S. Maria Maggiore, per ultimo et final pagamento di tutte le risposte de' canoni passati sino al presente giorno, quali scudi 70. detto Sig. Pietro habbia da depositare nel bancho delli Signori Pinelli ad effetto di pagarne li Illmi Signori Gaetani a conto del prezzo della Vigna venduta da loro alla predetta Compagnia conforme all' Istromento rogato per gli atti di messer Nicolò Piroto notaro Capitolino, et metterli à conto nostro, che saranno ben pagati.

Di casa questo dì 26. di Luglio 1591. *Camilla Peretti.*

In tal guisa D. Camilla volle assicurare il redento canone, ipotecandolo sopra la nominata vigna, che era contigua (come dice l' Istromento) al suddetto monastero di S. Bernardo ed alla chiesa di S. Susanna, e che i Signori Gaetani avevano venduta per gli atti del Cavallucci li 29. Gennaro, e 20. Aprile 1590. alla detta Compagnia di S. Bernardo, la quale bisogna dire che fosse molto ricca, poichè la pagò 15. mila scudi.

Per compiere tutto il giro della Villa Montalto, non restava più ad acquistare che una vigna di circa nove pezze, confinante verso Porta S. Lorenzo, con quella che D. Camilla aveva comprata dai monaci di S. Eusebio, ed appartenente ad un certo Matteo Gironvilla calzettaro. Ai 26. di Luglio dello stesso anno 1588. ne fu stipolato il contratto dal notaro Cavallucci, ed il prezzo che la pagò D. Camilla fu di scudi 559. (1)

Con l'incorporazione di questa vigna alle altre fu terminato tutto il lato meridionale della Villa Montalto, che si estende da S. Antonio dietro a S. Eusebio fino alla porta S. Lorenzo; e così si compì il giro dell'intera Villa. Terminata che fu da Sisto V. questa grand' opera, se ne parlò molto in Roma, come di una delle principali del suo Pontificato, e quantunque non fossero ancora terminate le fabbriche, piantagioni di Boschetti, Palazzi, Fontane, ed altre magnificenze, colle quali aveva intenzione di abbellirla, si trovò una quantità di scrittori, che intrapresero di celebrare quella sua opera tanto in versi, quanto in prosa. Frà questi merita di essere nominato come diligentissimo il più volte citato Guido Gualtieri, il quale oltre la Vita scritta da lui di Sisto V., di cui abbiamo riportato parecchi squarci nel corso di questo libro estratti dal MS. originale, che si conserva inedito nella copiosissima Biblioteca Altieri, aveva intrapreso un giornale ossia effemeridi di quel glorioso' Pontificato, in cui andava notando giorno per giorno ciò che succedeva di più rimarchevole; ma disgraziatamente questa sua bella opera, che parimente inedita si conserva nella celebre Biblioteca Vallicellana, Cod. I. 60. dal fol. 160. al 178., non contiene che i due mesi di Gennaro e Febbraro dell'an. 1588. senza andare più oltre. Ecco pertanto la descrizione, che egli vi fa di questa Villa, sotto il giorno 12. di Febbraro di detto anno, dopo aver parlato di tre altre opere di Sisto, che furono terminate in quegli stessi giorni, cioè del Portico Lateranense, della Biblioteca Vaticana, e della gran Fontana Felice alle Terme:

His de fonte Felici, de aquae ductu enarratis, de Villa Exquilina nonnulla dicenda sunt, quam Pontifex longè, latèque multùm amplificavit; Fabricij Nari, Jo. Baptistae Altoviti, aliorumque Vineis coemptis, et à Camillo Costa, atque ab Anselmo Dandino suis dono datis; quare fines habet ab Oriente Portam et viam novam S. Laurentii; à meridie Ecclesiam S. Antonij, Basilicam S. Mariae Maioris, cum eiusdem area, et clivo, et partem viae Felicis; ab occidente Sanctae Mariae Angelorum Aream, cum via recta et lata, quae à Felici ad Angelicam viam ducit. Itaque his tota circundatur ab ipso Pontifice apertis, directis, et exaequatis. Villa ad passus mille in longitudinem ferè protenditur, in latitudinem ad quingentos; muro magnà ex parte iam septa est, brevique sepietur tota. Portas nunc habet quattuor, quae à locis quae spectant nomina habent; aliae cum ipsis muris aedificabuntur; sed omnium magnificentissima Quirinalis est opere Jonico, columnis, obeliscis, montibus, aliisque ornamentis plurimùm exculta. Maximè verò illam exornat Quirinalis tùm area tùm via. Namque area illa, quae inaequalis admodùm erat, et Thermarum proximarum ruinis et cementis oppleta, aequalis tota facta est, disiectis ingentium illis coementorum molibus. Praeterea Quirinalis via, S. Susannae, Thermarumque areae, et Pontificis Vil-

(1) Troviamo nei Protocolli del Foschi notaro A.C. dell'anno 1609. par. 2. fol. 886. negli archivj di Monte Citorio, un obbligo fatto ai 14. Aprile di detto anno 1609. da Margarita Giromilla moglie di un certo Luc' Antonio Trinarolo, e probabilmente figlia del suddetto Matteo, a favore del Principe D. Michele Peretti, di rinvestire due luoghi del Monte Cenci estratti, li quali dovevano stare per evizione della medesima Vigna da lui venduta a D. Camilla Peretti, ed il consenso prestatole a quest' effetto dal sullodato Principe, come erede e successore di D. Camilla sua nonna.

la aequalitate mirabili respondent; quod aspectum iucundissimum praebet. Quare qui sunt in Quirinali via ad fontem Felicem, et Thermarum aream amplissimam, et Quirinalem Villae portam pulcherrimam, per eamque viam longissimam quanta ipsa est Villa cupressis utrinque consitam mirà cum iucunditate, et aequalitate spectant. Praetereà à sinistro latere Quirinalis portae, atque adeò ad dexteram Viminalis fontes aquarum sunt ad hominum iumentorumque usum accomodatissimi. Interiorem Villam nunc describere non opus est, iam enim concinnatur atque adornatur. Aurelius Ursus edidit iam Carmina quae dixeram in Perettinam hanc Villam; edetque adhuc longè plura; pulcherrimoque ingenio suo pulcherrimam Perettinam pulcherrimè adornabit. Nunc ad aream redeundum; quae à tribus Thermarum lateribus multò quàm anteà erat amplior facta est; circùm verò Tabernae plurimae nunc aedificantur, ad mercatum, nundinasque celebrandas, quae Deo favente in tam salubri, exculto, commodoque loco instituentur; quaeque antehàc maximo mercatorum ceterorumque hominum confluentium incommodo, et periculo apud Farfaram celebrari solebant. Id quod mercatores ipsi omnesque avidissimè expetunt.

Desiderando poi Sisto V. di consolidare per il futuro non solo la legittimità di tutti gli acquisti, o per via di compra, o di donazione, delle vigne che avevano servito a formare la sua Villa, ma ancora la validità delle redenzioni dei rispettivi loro canoni, per le quali rendeva quella bella possidenza libera da qualunque peso, egli spedì a tal effetto il necessario beneplacito apostolico con un Breve, che riportiamo nell'Appendice de' Documenti num. VII, in cui si trovano specificate tutte le diverse vigne in varj tempi acquistate a tale effetto, coi loro redenti canoni, e che perciò può servire di riepilogo a ciò, che si è detto nei Capitoli antecedenti.

CAPO XXII.

Sisto V. fabbrica il Palazzo, e le annesse Case alle Terme, ed esenta la Villa da qualunque Dazio ed imposizione.

Prima che fossero terminati gli acquisti di tutt' i terreni, che dovevano formare la Villa Montalto, Sisto V. sempre grande nelle sue idee, vedendo, che il piccolo palazzo da lui fabbricatovi come Cardinale non era di sufficiente ampiezza per una numerosa corte Pontificia, nè per la famiglia Principesca, che voleva fondare in Roma, e nemmeno proporzionato al vasto giro della Villa, che andava formando, pensò di fabbricarne un'altro assai più grandioso, e che potesse riunire li vantaggi di un magnifico palazzo di città, e di una deliziosa casa di campagna. A tal effetto destinò quel lato della sua Villa rivolto verso la piazza delle Terme, da lui già dilatata colla demolizione di molti ruderi, che l'ingombravano (1); e la qual piazza doveva, secondo l'intenzione di quel Pontefice, diveni-

(1) In questa operazione, di cui abbiamo già parlato a pag. 22, furono impiegati 5339. scudi, come si rileva dai conti delle spese fatte a quest' effetto, e tarati di proprio pugno da Sisto V., che si conservano nell' Archivio segreto Vaticano, in un Libro intitolato = *Libro di tutta la spesa fatta du N. S. Papa Sisto V. per la disfattura dei massicci delle Terme.* Il primo dei suddetti conti consistente in scudi 528. e baj. 15. pagati ai 16. di Maggio 1586. dal Cav. Fontana *a Mastro Stephano Todesco et compagni, per la rovina di 1447. canne di muri e massicci misurati da Prosperó Rocchi*, venne dal Pontefice ridotto a scudi 500. con suo ordine in data del 1 Luglio 1587, a cui è annessa la ricevuta del medesimo Cav. Domenico Foutana. Il se-

nire una delle più magnifiche e più frequentate di Roma, ornandola colla nobile fontana dell'acqua Felice da un lato, e col nuovo prospetto della sua Villa, del palazzo, e delle annesse case dall'altro, conforme si è detto nel fine della Parte I.

Vicino al sontuoso portone Quirinale fabbricato da Sisto su quella piazza per servire di principale ingresso alla sua Villa rimaneva in piedi uno degli antichi nicchioni delle Terme, come si rileva dalle pitture rappresentanti in quell'epoca la Villa Montalto, da noi riportate nelle Tavole III. e IV. Questo nicchione semicircolare corrispondente all'altro, che ancora sussiste nella stessa linea delle case della Villa, verso l'antica conserva delle suddette Terme, fu scelto da Sisto V. per costruirvi il nuovo palazzo, nella cui pianta inserita dal Nolli nella esattissima carta topografica di Roma, si vede delineata la forma di quell'antico nicchione, che venne in quell'occasione, o demolito, o incorporato nella fabbrica del detto palazzo.

A questa si diede principio nel secondo anno del Pontificato di Sisto, come lo mostra la seguente duplice Iscrizione affissa nel Vestibolo d'ingresso.

SIXTVS . V.
PONT. MAX.
ANNO . II.

L'Architetto Fontana, che ne aveva avuto la commissione dal Pontefice suo amico, e benefattore, osservando le regole della buona architettura prescritte da Vitruvio, piantò non le quattro facciate, ma i quattro angoli di questo palazzo incontro ai quattro venti cardinali, il che ne rende la posizione assai favorevole. È anche da ammirarsi l'ingegno dell'architetto, il quale senza farvi cortile seppe dare la luce a tutte le sue camere, e con una distribuzione diversa da quelle dell'altro palazzo dentro la Villa, in cui aveva usato lo stesso metodo con riuscita egualmente felice. Basti dire che la sua distribuzione interna è lodata dallo stesso mordace Milizia, il quale non perdonandola a nessuna delle fabbriche di Roma, trovò peraltro qualche difetto anche in questa, con le seguenti parole, che si leggono nella sua *Roma delle Belle Arti del Disegno* (pag. 166.) : *Il casino sulla spianata delle Terme Diocleziane hà due ordini di finestruccie, e al di so-*

condo conto intitolato = *A dì* 15. *Maggio* 1589. *Misura et stima delle Ruvine fatte alle Terme di Diocletiano su la piazza per scoprire la Chiesa di Santa Maria del Angioli che si possa vedere la Porta principale di detta Chiesa, qual ruvina è stata fatta da diversi picconieri a pezzo per pezzo come quì sotto si vede, et come si puol vedere dalla pianta delli fondamenti che sono rimasti al piano di terra, mesurati da me Prospero Rocchi con aver fatto portar via tutti li calcinacci etc.* importò di spesa scudi 5309. e baj. 09. come dalla seguente somma registrata in fine: *sommano insieme tutti li rietroscritti massicci e ruine fatte a dette Terme con haverli fatti portar via et riempire tutta la strada che viene dalla Suburra alla Vigna di N. S., et parte alla strada Felice dicontro al Giardino dell'Illustrissimo Cardinal S. Giorgio* (ossia nella via ora detta de' Strozzi) *et al Gregoriano*, (ovvero ai Granari di Termini costruiti da Gregorio XIII.) *et parte nella strada nova che viene da S. Lorenzo e passa sotto agli archi dell' Aquedotto che viene alla piazza di Termini dietro la Vigna di N. S., et riempito molti luoghi nelli viali del Giardino di N. S. et in diversi altri lochi, qual tutto si è portato via con le carrette da cavallo, se bene delli pezzi grandi ne sono stati portati via da diverse persone senza pagamento alcuno, sonno in tutto canne* 6948, *p.* 53. *a iulii* 7 *e mezzo per cadauna con la tagliatura et rompitura a spezzarli per poterli caricare per portar via, et gente ajutare a caricare le carrette, per haverli fatto spianare per tutto dove si sono messi per le strade, in tutto montano a scudi* 5211, *e baj.* 39. Alla quale somma uniti altri scudi 97 : 70, per conto di canne 114 e p. 943. di *terra et calcinaccio levata et portata via che era dentro alli detti luoghi nelli vani delle dette Terme ruinate per spianare tutto al piano dove hoggi si vede acciò venghi tutta a un piano qual era ruinata per il lungo tempo delle volte cascate, et calcinacci che erano dentro*, levata con le carrette a baj. 85. per canna, formava la somma di altri scudi 5309 : 09., che da Sisto V. venne ridotta a scudi 4839., come dalla tara sottoscritta di proprio suo pugno li 22 Marzo 1590, e dalla ricevuta fattagliene in saldo dal medesimo Cav. Fontana.

pra nel mezzo hà un attico sì alto, che abbraccia tre ranghi di finestre. L' interno è ben distribuito. Lo stesso Milizia ripete questa critica nella vita del sullodato architetto Domenico Fontana, dicendo a pag. 66: *Essa Villa fu abbellita di varietà di viali, di molte statue, di nobili Fontane, e d'un altro palazzino, che riguarda le Terme Diocleziane. Il primo piano di quest' edifizio con due ordini di finestrucce non è felice, e molto meno lo è quella spezie d'attico, che è nel mezzo di sopra, così strambalatamente alto, che hà tre ordini di finestrini, quando con uno solo sarebbe stato sufficiente.*

Non ostante questa critica bisogna convenire, che appunto quell'attico alto circa 80. palmi, che forma con il resto del palazzo un'altezza di circa 200. palmi, gli dà una figura così maestosa, che in questo si distingue da tutti gli altri palazzi di Roma, come si può giudicare dal disegno, che ne riportiamo nella Tavola IV. fig. 2, ove nelle annesse piante si troverà anche l' interna sua distribuzione.

La linea delle case congiunte al detto palazzo, che chiudono tutto quel lato della piazza delle Terme, e delle quali diamo anche la pianta fu fabbricata da Sisto coll' oggetto ancora di trasportarvi la fiera di Farfa, ed animare così il commercio e la popolazione non solamente di quella parte di Roma, che era quasi deserta, ma di tutta la città ancora. (1)

Tanto il palazzo col portone della Villa, e colle annesse case alle Terme, quanto l' idea, che ebbe Sisto V. nel fabbricarle, viene sommamente lodato dal Baglioni nelle sue vite dei pittori, scultori, architetti etc. ove trattando delle opere fatte da quel Pontefice, così si esprime, a pag. 33.: *Nella sua gran vigna diede compimento a molte cose, e tra le altre fece fabbricare un nobil portone verso la piazza di Termini con vago ornamento di trevertini, ed edificarvi una bella palazzina commoda da Pontefice con una ben' intesa loggia, e con gran numero di casette, e di botteghe (2) in cima alla piazza, acciocchè servissero per uso della fiera, che in questo luogo volea si tenesse.*

E nella vita del Cav. Domenico Fontana architetto, così dice lo stesso Baglioni nel citato suo libro, pag. 81.: *Fece trà le altre la porta con la fabbrica*

(1) La quale utile, e lodevole sua intenzione, viene così espressa dal Gualtieri nelle citate Effemeridi MSS. del di lui Pontificato: *Hinc ud aream redeundum, quae à tribus thermarum luteribus multò quàm antea erat amplior facta est. Circùm verò tubernae plurimae nunc aedificantur ud Mercatum nundinasque celebrundas, quae antehac maximo mercatorum, caeterorumque hominum confluentium incommodo et periculo apud Farfaram celebrari solebant. Id quod Mercatores ipsi, omnesque avidissimè expetunt.* Questo scriveva Guido Gualtieri riportato dal Tempesti nella Vita di Sisto V. tom. 2. pag. 116., mentre quelle case e botteghe si fabbricavano; ma vedremo dalle seguenti sue parole, che il Pontefice prevenuto dalla morte non potè mettere in esecuzione il suo bel progetto, e che quel locale venne allora convertito a farvi il mercato de' cavalli, così dicendo il medesimo Gualtieri nella di lui Vita Manuscritta, pag. XL.: *Aream denique inter Quirinalem Viam, et Exquilinam Pontificis Villam aequavit, amplificavitque maximè; Thermarum Diocletiani in quibus S. Mariae Angelorum Templum, Carthusianorumque Patrum Monusterium à Pio IV. constituta sunt, ingentibus substructionum molibus, quae jam corruerant, disiectis, illamque et Felici Fonte, et Villá suá, et aedificiis, tabernisque non paucis ornavit: cogitavit etiam Sixtus in aream illam, et Romanorum mercatum, et Nundinas, quae apud Farfarum celebrari solent, ut in commodiorem, tutioremque locum transferre: sed morte interveniente non perfecit; equorum tamen mercatus in area illa factus est.*

(2) Il numero delle botteghe fatte fabbricare in origine da Sisto V. nelle Case annesse a quel Palazzo fu di diciotto, secondo leggesi scritto dallo stesso Cav. Fontana nel suo I. Libro delle fabbriche di Sisto V. a pagina 37., colle seguenti parole, con le quali termina la descrizione della Villa: *Dalla banda di Ponente sopra la grun Piazza delle Terme di Deocletiano si sono fubbricate diciotto botteghe con habitationi contigue per rispetto del mercato, ch' ivi s' ha da fare, acciò vi sia commodità per il popolo: nel medesimo luogo, a canto à dette è fabbricato un Palazzo bellissimo, che fà faccia in capo a detta Piazza.*

Questo numero fu posteriormente accresciuto con altre botteghe fattevi costruire da D. Camilla, che le affittò a diversi usi allorchè essa ne fu padrona per la Donazione fattagliene dal Pontefice suo fratello con il resto della Villa, come a suo luogo si dirà.

della palazzina, che guarda sù la piazza di Termini con tutte quelle casette appresso, e diede compimento al palazzo della vigna, ed aggiustò il vago, e real giardino, come ora si vede.

Non furono solamente le fiere e mercati che Sisto V. aveva intenzione di stabilire sulla piazza delle Terme, ma riunendovi altre mire egualmente utili, pensò d'introdurre in Roma la lavorazione della seta, come un ramo d'industria, che sotto ai suoi auspicj avrebbe assai prosperato, e fatto fiorire il commercio della Città, come era accaduto per l'arte della lana da lui ristabilita in Roma, ed a tal fine volle aprirne le officine in quelle casette da lui nuovamente fabbricate appresso al palazzo della Villa, per rendere anche più popolata quella sua prediletta parte di Roma con questo nuovo genere di commercio (1).

Non si può dire, che egli risparmiasse mezzo alcuno per incoraggire quest' opera, poichè fece perfino pubblicare un bando dal Cardinal Castrucci, col quale significava a tutt' i sudditi del suo Stato di voler destinare Prefetto dell' arte della seta un certo Pietro Valentini cittadino di Pienza in Toscana, e cittadino ancora Romano; ed affinchè l'arte si potesse esercitar con più commodo in tutti i luoghi, commandò, che le provincie, e comunità contribuissero tanto in denaro, quanto sarebbe stato bastevole al medesimo Valentini, a comprar pezzi di terra da piantarvi i mori, per pascerne con la foglia abbondevolmente i bachi da seta, come ci fà sapere il Tempesti nella di lui vita, Tomo I. pag. 144.

In questa occasione uscì fuori un certo Magino di Gabrielle Ebreo Veneziano, il quale si disse inventore di un segreto, con cui ricaverebbe la seta dai bachi due volte l'anno, promettendo, che da questo suo nuovo ritrovato ne tornerebbe grandissimo profitto alla Camera ed allo Stato Ecclesiastico, e che l'utile anderebbe sempre crescendo con universale vantaggio per la grande facilità, e poca spesa, con cui si metterebbe in esecuzione il suo ritrovato, purchè ne venisse ben compensato. Sisto V. volendo mostrargli la sua sodisfazione per un ritrovato così utile allo Stato, spedì in suo favore un Breve, *Datum Romae apud S. Marcum die IV. Junij* 1587., che si trova negli atti del notajo Cavallucci inserito nel protocollo di quell'anno, fol. 735., e nell' Archivio della Segreterìa de' Brevi fol. 294., quantunque fosse raro, e forse unico il caso, che un Papa spedisse un Breve in favore di un Ebreo. Nel qual Breve, dopo la rimarchevole intestazione *Magino de Gabrielle Hebreo in civitate Venetiarum commoranti viam veritatis agnoscere, et agnitam custodire*, in luogo di *Salutem et Apostolicam benedictionem*, colle quali parole il Papa suol cominciare i Brevi diretti ai suoi figli Cristia-

(1) Quì cade a proposito di citare il ragionamento, che fa a tale oggetto Alberto Cassio nel 1. Tomo del suo corso delle acque di Roma, ove dopo aver parlato dei lavatori, che Sisto V. fece costruire alle Terme nel lato meridionale del Fontanone del Mosè, per commodo delle donne povere, soggiunge a pag. 323: *Per l'abbondanza dell' Acqua vedendo popolarsi li colli Esquilino e Viminale, diede il pensiero, e la mano ad altra opera di politico Principe per accrescere vantaggio a tutta Roma. Avendo girato in grado di regolare molte Città ben governate d'Italia, ed imbevutasi la chiara sua mente della massima di ben reggere i popoli, e far le città doviziose, stabilì per render tale anco Roma, esser necessario introdurci il commercio, mezzo il più facile ad arricchire li sudditi, e far non solo la Metropoli, ma tutto lo Stato abbondevole. A questo fine fece fabbricare attorno alla Piazza delle Terme Diocleziane molte botteghe, e basse stanze ad uso de' filatoj di Seta, e diverse officine per altri mestieri, molte delle quali anche al presente si veggono nel circondario esteriore della di lui Villa. Con queste piccole fabbriche ebbe due saggie intenzioni: una di radunar sul Viminale varietà d' Artieri, a' quali bisognasse l'uso dell' acqua, e per la poca spesa delle pigioni fossero allettati ad abitarvi: l' altra, e fu la primaria, di trasportarvi per due volte ogni anno la Fiera franca, che si faceva nella Farfa, come anco al presente vi si continua con utili notabilissimi de' PP. Benedettini, che la promuovono per le molte specie di lucri, che ne ritrae quel ricco loro Monastero. Tal disegno di Principe Sovrano non fù, o per la morte, o per altro incidente condotto da Sisto a compimento, nè pensarono di perfezionarlo i di lui successori, benchè vedessero Roma molto deteriorata in ogni genere di commercio.*

ni, Sisto V. gli concedette per 60. anni la privativa della lavorazione della seta secondo il suo ritrovato, oltre una quantità di privilegj, e facilitazioni per incoraggirlo, imitando così l'Imperator Giustiniano il quale, al dire di Procopio, volendo secondare l'impresa di due monaci venuti dall'India per far prosperare i bachi da seta, ordinò con un Editto, che per tutto l'impero si facessero dei piantinarj di moricelsi, dal che nacque, particolarmente in Italia, quella grand'abbondanza di seta, che prima di lui compravasi a peso d'oro. Ma coll'andar del tempo essendo questa nobile arte molto decaduta in Roma, Sisto V., il quale cercava d'imitare le lodevoli azioni di un buon Sovrano, procurò di riavvivarla in tutti li possibili modi, ed è perciò che concedette il cinque per cento di lucro, ed un'oncia per ogni libra di seta al suddetto Magino Ebreo, ed ai suoi cointeressati per 60. anni, con molti altri privilegj espressi nel suddetto Breve.

Quell'Ebreo così beneficato dal Papa, per mostrargliene in qualche modo la sua riconoscenza, volle mettere a parte del profitto, che ne ricaverebbe la persona, che più poteva interessare Sua Santità, cioè D. Camilla sua sorella, dalla quale aveva anche ottenuto molti favori; e perciò otto giorni dopo aver avuto quel Breve Pontificio, egli le fece ampia donazione della metà di tutto il guadagno, che ricaverebbe dal suo segreto, senza che essa avesse da farvi la minima spesa. Affinchè poi questa sua irrevocabile donazione inter vivos fosse fatta con tutte le regole, ne fece stipolare ai 10. di Luglio 1587. dal notaro Cavallucci l'Istromento, nel quale è curiosa l'espressione di cui si serve l'ebreo riguardo alla sorella del Papa, dicendo, che le fa questa donazione *ob amorem et dilectionem quibus ipse Maginus Hebreus prosequitur eamdem Illmam D. Camillam etc.* Quindi dopo aver fatto giuramento col toccar la penna secondo l'uso degli ebrei, egli sottoscrisse l'Istromento avanti a 5. testimonj con queste parole: *Io Mazino del quondam Gabriel Hebreo sopraditto dono alla sopraditta Illma et Eccma Signora Camilla Peretti la sopraditta mità del guadagno che perbenerà et si caverà dal sopraditto secreto, et suo esercicio conforme al sopraditto contratto fatto in vigor del sopraditto Breve; et in fede della verità ho sottoscritto la presente donacione in presentia delli infrascritti testimonj di mia propria mano. Questo dì dieci di Luglio* 1587. *Roma* (1)

Sembra per altro, che dopo qualche tempo nascessero dei dissapori fra l'ebreo e D. Camilla, ovvero che il suo segreto non corrispondesse all'aspettativa, poichè non più di due anni dopo troviamo nei protocolli di Ponzio Seva, esistenti nell'officio dell'Appollonj notaio di Camera, un Istromento stipolato nel palazzo della medesima D. Camilla, li 7. Novembre 1589., in cui ella dà in locazione le sue 18. Botteghe ed un Magazzeno, che possedeva sulla piazza di Termini ad un certo Gio: Battista Corcione Napoletano, colla promessa di fargli costruire altre due nuove botteghe per uso di Forno e Tintoria della nobile arte della Seta, che il suddetto Gio: Battista intendeva d'introdurre in Roma; e questa locazione glie la fece per il prezzo, che verrebbe fissato dai Rm̃i Monsignori Vincen-

(1) Ai 21 Novembre dello stesso Anno 1587. il medesimo Ebreo ottenne da Sisto V. con altro Breve parimente *Datum apud S. Marcum*, che ancora si trova vendibile alla Stamperia Camerale, la privativa di poter esercitare un altro suo segreto, in virtù del quale ricavava da certe erbe dell'olio per ardere ed altri usi, e con il resto ne formava dei cristalli e vetri per le invetriate delle Chiese e Palazzi, senza aver più bisogno di farli venire dalla Francia, come si faceva fin allora; offerendosi in compenso di dare 500. scudi l'anno all'Ospizio de' Mendicanti allora fondato presso Ponte Sisto: colla quale condizione il Papa gli concedette anche la licenza di abitare per 15. anni con la sua famiglia fuori del Ghetto, affine di poter mettere in esecuzione tanto questo ritrovato, quanto l'altro suo segreto per fare la Seta.

zo Fanario , e Gio: Lopez de Leon , e per lo spazio di dieci anni , o più o meno, secondo il tempo in cui dalla Rev. Camera Apostolica sarebbe concessa al suddetto Gio: Battista l'introduzione di quell' arte. Ma nemmeno questa volta l' impresa riuscì ; poiche dopo due anni , cioè ai 29. Aprile 1591., il medesimo locatario restituì la consegna di quelle botteghe con Istromento rogato dal notaro Cavallucci nel luogo stesso sulla piazza di Termini , il quale Istromento inserito nel protocollo di quell' anno , fol. 419., incomincia così : *Inventario , et revisione fatta ad instantia della Illma et Excma Signora Camilla Peretta , et per sua Exza dal Reverendo messer Pandolfo Puccio suo mastro di Casa, delle infrascripte botteghe poste a piazza di termini , quale teneva ad affitto et pegione Jo: Baptista Corcioni etc.* E la causa ne fu la malattia contagiosa , che in quell' epoca s' introdusse in Roma , e particolarmente in tutt' i fabbricanti di velluto abitanti in quele case della Villa Montalto , come si legge nella Vita del P. Camillo de Lellis stampata l'an. 1625. pag. 85.: *Poco avanti la morte del Pontefice Sisto , mentre si stava disputando se era bene , o nò concedere la professione , si presentò occasione a Camillo di esercitare la sua ardente carità verso i poveri per essere occorsa in Roma nel monte Quirinale una infermità tanto maligna di febre , che quasi non perdonava a nessuno di quanti n' erano tocchi. Morendosi particolarmente la maggior parte di quei tessitori di velluto , che la Santa Memoria di Sisto aveva fatti venire in Roma per introdurvi l' arte della seta : avendo assegnata loro tutta quella parte d' habitatione attaccata alla sua Vigna , e prossima alla chiesa di S. Maria degli Angeli alle Therme .*

Bisogna dunque convenire, che lo stabilimento delle manifatture di seta in quei locali incontrasse delle difficoltà insuperabili , e perciò furono successivamente affittati ad altri usi , come lo sono fino al giorno d' oggi , che in uno di essi fra gli altri vi è una Carticra , stabilitavi fin dalla metà del secolo passato , come apparisce dalle seguenti parole, colle quali vien terminata la descrizione della Villa Montalto inserita dal Roisecco nel secondo tomo della *Roma antica e moderna* dell'an. 1765.: *Sieguono dipoi* (appresso al palazzo di Termini), *altre piccole case , ove per l' abbondanza dell' acqua Felice si è ultimamente eretta una Fabbrica di Cartoni poco inferiore all' altra più antica da noi descritta ove abbiamo fatta menzione del Fonte di Giuturna.*

Un'altro utile e grandioso proggetto di Sisto V. , che più di qualunque altro avrebbe fatto fiorire il commercio non solo in quella parte di Roma, ma nella città tutta, era di aprire un canale navigabile dall'Aniene sino alla stessa piazza delle Terme , per facilitare il trasporto dei travertini ed altri materiali atti alle fabbriche colle quali ornava la Via Felice, ed i monti Quirinale e Viminale, come si rileva dal suo Breve, che si troverà nell'Appendice de' Documenti, Num. VIII, spedito in favore di Pompilio Eusebj Ingegnere Perugino, il quale aveva preso l'assunto di sì grande impresa, e dovea nel termine d'un anno, secondo la volontà del Papa espressa nel fine del Breve , cominciare il canale nel Territorio di Tivoli , e venire avanti proseguendolo fino al luogo di Roma che gli sarebbe indicato da S. Santità; ma essendo disgraziatamente sopraggiunta la morte del Pontefice, questo bel proggetto andò a vuoto.

Finalmente oltre tutt' i mezzi adoperati da Sisto per animare il commercio e fare fiorire la popolazione in quella parte principalmente di Roma dove aveva fabbricato la sua Villa , volle lasciare una perpetua testimonianza della sua predilezione a quel luogo col fare in favore della medesima Villa un Breve, spedito li 22. Marzo 1589.,

con cui la esentò in perpetuo, come anche tutte le case, e botteghe a lei annesse da qualunque dazio, tassa, o gabella imposta o da imporsi per l'avvenire, non solo in favore di D. Camilla sua sorella, che allora la possedeva, ma ancora per i suoi eredi e successori, e futuri possessori di quella Villa in perpetuo. In questa guisa venne a renderla per così dire un porto franco, poichè esentò ancora dalla Dogana tutte le mercanzie, droghe, ed oggetti qualunque anche comestibili, che si vendessero, o fossero diretti per vendersi nella medesima Villa, e nelle botteghe e case a lei appartenenti, ancorchè fossero imposizioni o dative straordinarie, o camerali, proibendo ai gabellieri, e doganieri qualunque, sotto pena di scommunica ed altre, di non mai molestare i futuri possessori di quella Villa coll'esigerne qualsisia tassa, o dativa; ed ordinando in virtù di santa ubbidienza a tutt'i futuri Camerlenghi, Tesorieri, Presidenti, e Chierici di Camera, che facessero osservare questa sua perpetua volontà, e mantenessero la suddetta Villa esente da tasse, come egli la stabilì; indicandone al principio del Breve per maggior chiarezza il circondario, che era qual è al presente.

Questo amplissimo Breve, che non fu mai rivocato dai successori di Sisto, e che ora per la seconda volta vien pubblicato colle stampe, fu registrato in piena Camera dal notajo de Marchis li 27. Aprile dello stesso anno, come si leggerà nel fine del medesimo Breve, che riportiamo intero nell' Appendice de' Documenti num. IX.

CAPO XXIII.

Descrizione interna del Palazzo alle Terme, e delle sue pitture.

Mentre il grande animo di Sisto Quinto attendeva al bene de' suoi sudditi, ed a far fiorire il commercio e la popolazione nella disabitata contrada delle Terme Diocleziane, egli non tralasciava di occuparsi dell'abbellimento del nuovo palazzo, che vi aveva fabbricato per formare il prospetto principale della sua Villa, e non volendo, che questo la cedesse in magnificenza all' altro da lui costruito come Cardinale nell'interno della medesima, ordinò, che anche questo venisse ornato di nobili pitture, e che la sua interna distribuzione, e decorazione fosse proporzionata alla maestà di un Pontefice, che vi doveva abitare con la sua corte.

A tal effetto l'architetto Fontana vi fece tutti quei commodi, che si potevano immaginare, destinandone il pianterreno, come nella pianta si vede, per gli officj necessarj in una gran gran corte e famiglia, e servendosi dell' abbondanza d'acqua condottatavi ai varj usi del servizio, che perciò distribuì nelle stanze adattate.

Al lato sinistro nell'ingresso del portone dalla piazza delle Terme, si entra per un corridojo con due stanze annesse in una grandiosa cucina, il di cui soffitto era sostenuto nel mezzo da due rocchj di colonne alti circa nove palmi di bellissimo granito rosso orientale, citati da Faustino Corsi nell'elenco di tutte le colonne di Roma, alla pag. 298. del suo trattato sulle pietre antiche; e probabilmente avanzi della magnificenza delle Terme Diocleziane; ma queste colonne non essendo bastantemente godute in quel luogo, furono rimpiazzate l'anno 1822. da pilastri di materiali, e trasportate per ordine del Principe Massimo al suo Palazzo delle Colonne, ove innalzate il primo d'Agosto di detto anno nella sala del Di-

scobolo, ne formano uno dei principali ornamenti. Contigui alla detta cucina vi sono dei cortili con vasche, fontane, stanze, ed altri commodi, i quali all'occorrenza si possono estendere nelle altre stanze terrene, che occupano ad uso di rimesse, stalle, granari, fienili, botteghe, e lavatori tutto il rimanente della linea di case per quanto è larga la piazza delle Terme.

Il lato destro del pianterreno del palazzo entrando dallo stesso portone è occupato da due cameroni ad uso di conserve di olio, di bottiglieria, o altro, e da una scala interna, che porta ad altre tre camere superiori, le quali formano da quella parte i mezzanini sotto al piano nobile. A piedi di detta scala evvi una piccola fontana con chiave e bocca d'acqua, a cui serve di recipiente una tazza quadrata di marmo sostenuta da un antico cippo con la seguente Iscrizione riportata dal Muratori nel secondo tomo della sua opera intitolata: *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum etc.* pag. MCCXLVIII. num. 9., dalle schede del Tolommèi:

D. M
CLAVDIAE
ANTIOCHIDI
MATRI OPTIMAE
CLAVDIVS IANVARIVS

Il vestibolo ossia antrone pianterreno, che si estende in lunghezza da parte a parte del palazzo palmi 70., ed è largo palmi 15: 1/2, ha due portoni fatti ad arco, con bugne di travertino, che servono d'ingresso dalla parte delle Terme, e dall'interno della Villa, e sono praticabili anche per la carrozza, avendo undici palmi di luce. Le sue pareti contengono cinque nicchie alte, e quattro tonde sulle porte piccole, anticamente occupate da statue, come si dirà in appresso; e sotto al dado si legge ripetuta ai due lati in piccole cartelle riquadrate di travertino ornate di cartocci, la seguente breve, e modesta Iscrizione, che non contiene altro che il nome del fondatore, e l'epoca della fondazione di questo palazzo:

SIXTVS . V.
PONT. MAX.
ANNO . II.

La volta del suddetto vestibolo fatta a botte è carica di pitture nel genere, che allora era in moda, cioè a grotteschi, figure, fiori, animali ed altri ornati sparsi sul fondo bianco e trammezzati da quattordici paesi, e da due quadrucci ove sono dipinte in aria le figure della Fede, e della Carità. Sopra gli archi dei due portoni veggonsi attualmente colorite da una parte l'arme Pontificia di Sisto V., e dall'altra quella de' Massimi, l'una e l'altra accompagnata da due figure laterali.

Queste pitture peraltro, come anche quelle del rimanente del palazzo, quantunque molto ricche, e complicate, sono inferiori in bellezza a quelle dell'altro palazzo interno della stessa Villa, per la ragione da noi addotta nel principio del Cap. VI., ed è che Sisto V. avendole fatte eseguire con quella sua naturale sollecitudine, con cui condusse a fine una tal moltitudine di grandi opere nel breve corso del suo Pontificato, non potè essere servito dai pittori con quella stessa diligenza ed esattezza, che impiegarono nei lavori dell'altro palazzo, fatti senza alcuna fretta durante il suo cardinalato. (1)

(1) Fù tale il numero dei Pittori, che lavorarono per Sisto V. in tutte le Opere del suo Pontificato, e per conseguenza anche in questo Palazzo della sua Villa, che non si può precisare a chi ne appartenga tale pittura, o

Ma ciò che vi è di particolare in questo sono i motti e sentenze allusive alle diverse pitture della scala, e di altre stanze, molti de' quali sono spiritosi ed assai espressivi. La suddetta scala comincia in mezzo al vestibolo, a mano sinistra entrando, ed è composta di 121. scalini di pietra divisi in 15. branchi fino in cima al palazzo. La sua volta da capo a fondo è carica di ornamenti coloriti a grotteschi con figure, animali, ed emblemi allusivi alle armi di Sisto V, con un motto in mezzo ad ogni branco, e lo stesso genere di pittura osservasi nelle lunette e volte di ogni ripiano, ma senza alcuna divisa.

Nel primo branco di scale cominciando da basso vedesi dipinta una colonna, che sopporta i tre monti con la stella, ed intorno al di cui piedestallo evvi una corona, dalla quale sorgono due rami di rose e di pere tenuti da un leone e da un altro animale ideale col seguente motto scrittovi:

SACROSANCTA . FIRMAT . FIDES

Nel 2. branco gli stessi due animali tengono rami di rose e di pere di quà e di là dai tre monti fra raggi, separati dalla stella mediante uno svolazzo entro cui stà scritto:

FELIX . INTER . VTRVNQVE

Nel 3. la stella è circondata da raggi e da una ghirlanda tenuta da quattro Angeletti, i quali colle altre mani reggono di quà e di là i tre monti; ed intorno alla stella si legge:

A . SOLIS . ORTV . SINE . OCCASV

Nel 4. vedonsi una chiave ed uno scettro d'oro incrociati sopra li tre monti sorgenti da una corona, fra i quali e la stella che loro sta sopra, si legge in uno svolazzo:

LEVA . EIVS . ET . DEXTERA . ILLIVS

Nel 5. branco è dipinta una bilancia, col caducèo e cornucopio incrociati sopra i tre monti, e sotto la stella, con il motto:

VTRVNQVE . PRAESTAT

Nel 6. vedesi un Leone grande, che cammina tenendo un ramo di pere, e sul quale vi è scritto:

DE . FORTE . EGRESSA . EST . DVLCEDO

Sotto un'arco dove termina la scala al primo piano son dipite di quà, e di là due Sirene, che tengono dei rami di pere, e nel mezzo leggesi in un cartello con altri emblemi:

FRAGRANTIA . DVLCIORAQVE

Siegue il 7. branco di scale, in mezzo alla cui volta vedonsi sorgere da una corona i tre monti sui quali sono impressi quattro SSSS., ed incrociate una chiave ed una tromba, con la stella sopra, ed il motto:

MIRABILIA . TVA . DOMINE . CREDIBILIA.

Nell' 8. branco sono dipinti il Leone, e l'altro animale allegorico, che tengono due rami di pere e di rose, col motto:

FRAGRANTIA . ET . DVLCEDO

tale altra; ma è certo, che ad ognuno fu assegnato il suo genere di professione, secondo l'elenco, che ne diamo nello stesso Cap. VI., ove sono notati giusta le notizie lasciatecene dal Baglioni i nomi di quei, che dipinsero in tutte le fabbriche eseguite sotto il Pontificato di Sisto; ai quali aggiungeremo Baldassarre Croce, Bolognese, che vi lavorò anche dopo la morte del Pontefice alcune pitture per i Nipoti di S. Santità, come ci fà sapere lo stesso Baglioni nella di lui Vita, pag. 187. con le seguenti parole: *Dipinse per lo Principe Peretti nel suo Palagio a S. Lorenzo in Lucina, ed in quello di Termini molte cose a fresco.*

Nel 9. il solo Leone rampante col ramo di pere, com'è rappresentato nell'arme di Sisto V. coll'iscrizione seguente sulla fascia, che lo attraversa:

DVLCEDO . ET . FRAGRANTIA

Nel 10. si vedono i tre monti disposti quattro volte in giro attorno alla stella, e tenuti da altrettanti piccoli Angeli, intorno ai quali gira una benda con questa iscrizione allusiva alla patria del Pontefice, ed alla situazione di questo palazzo:

FVNDAMENTA . EIVS . IN . MONTIBVS . ALTIS

Passato il secondo piano nell'undecimo branco di scale vedesi camminare un gran Leone, che sembra esprimere il motto scrittovi:

SI . RVGIET . QVIS . NON . TIMEBIT?

Finalmente nel 12. branco frà gli altri ornati evvi in un tondo una testa di Leone coi rami di pere in bocca, e quì terminano le pitture della scala, la quale poi voltando siegue a salire soffittata, e parte con scalini di legno sino al belvedere situato in cima al palazzo:

Cominciando ora a descrivere il suo piano nobile, l'ingresso del quale trovasi a mano destra, dopo saliti sei capi di scale, questo è distribuito come si vede nella sua pianta, ed è alto dal parapetto delle sue finestre fino al piano della strada 42. palmi. *(Vedi Tav. IV. fig. 2.)*

Nel primo arrivo si trova la cappella, separata dal passaggio da un'antica cancellata di legno intagliato a balaustri, ed incontro alla quale sopra la finestra che guarda levante vedesi dipinta la stella, che sorge dai tre monti, col motto:

LVX . ORTA . EST

adattatissimo a indicare l'esposizione verso Oriente di una Cappella, dove si deve adorar Dio al primo apparir del Sole, ed allusivo nello stesso tempo allo stemma di Sisto V. Più sù nella lunetta è dipinto sopra un bel fondo azzurro un Leone, che cammina colle pere nella zampa, coperto da una benda rossa coi monti, e stelle entro un ovato tenuto da due Genj. Nel centro della volta alta da terra palmi 31 1/2, sotto un baldacchino rosso trionfa l'arme di Sisto, portata in aria da quattro Angeli, e nei fianchi della volta sopra le due porte sono dipinte da un lato l'arme Cardinalizia, e dall'altro l'arme incoronata di casa Peretti, ognuna delle quali stà in mezzo a due grandi figure sedute, rappresentanti coi loro rispettivi emblemi le virtù indicate nei sottoposti cartelli; cioè le prime:

RELIGIO . ET . DIGNITAS

e le seconde sull'ingresso della scala:

NOBILITAS . ET . MAGNANIMITAS

Il resto della volta, che occupa l'interno della cappella è in conseguenza dipinto a compartimenti di varie forme con soggetti analoghi ad un luogo santo. Il quadro ottagono di mezzo, i cui angoli vengono chiusi da monti e stelle, rappresenta la Vergine Maria incoronata dalla SSm̃a Trinità, con S. Gio: Battista situato a fianco alla Madonna. Intorno a questo quadro sono disposti nel resto della volta venti Angeli in diverse attitudini, nelle quali il pittore hà sfoggiato tutto ciò, che l'immaginazione può dettare di più bello in questo genere, quantunque il suo pennello non vi abbia corrisposto, poichè le figure non hanno un merito singolare, se vogliamo eccettuarne il primo quadro a man sinistra entrando, in cui vedonsi effigiati due Angeli coi gigli in mano.

Questo è talmente superiore in bellezza agli altri, che qualcuno dubitava non fosse uno di quei famosi quadri d'Angeli dipinti da Pietro Perugino per il coro dell'antica Basilica Vaticana, demolito li 15. Novembre 1609., ed in quell'occa-

sione regalati al Card. Montalto, che li mise nella cappella di questa Villa, come si legge nella prefazione dell'opera del Dionisj intitolata: *Monumenta Sacr. Vatic. Basilicae Cryptarum*, colle seguenti parole, a pag. xv., citando gli avanzi dell'antica Basilica impiegati in altri usi: *In antiquo choro Vaticano, qui anno 1609. dejectus fuit, praeter alias picturas conspiciebantur duo Angeli, alter in speciem sonantis lira, alter fidibus.* Opus Petri de Perusia egregij pictoris, *inquit Jacobus Grimaldus in suo manuscripto Instrument. Libro fol.* 125. *et mox ita subiungit:* Hos Angelos habuit Cardinalis de Montealto pro sacra aedicula in vinea sua ad S. Mariam Maiorem (1). Ma questi non vi sono più, e forse erano stati messi nella Cappella dell'altro palazzo interno della Villa, ove parimente non esistono più.

Nel quadro opposto, a mano destra entrando vedonsene due con le lancie in mano; nel quadro, che stà dal lato dell'Epistola dell'altare ne sono rappresentati altri due, che portano una cattedra, ovvero sedia, e dal lato opposto gli ultimi due portano gli scettri in mano, e la corona in testa. I quattro altri quadri che occupano il resto della volta in forma centinata per largo, contengono ognuno tre altri Angeli, fra' quali quelli sopra l'ingresso sembrano portare delle anime beate, i tre sopra l'altare tengono de'libri, gli altri a man sinistra portano le chiavi Pontificie, e gli ultimi tre dal lato dell'Epistola tengono delle bandiere, ossia drappelli militari, e così si compisce il numero di questi venti Angeli, tutti in positure ed attitudini diverse. Finalmente la lunetta semicircolare sopra l'altare di detta cappella rappresenta la gloria di tutti i Santi, dipinta da una mano migliore di quella che colorì gli Angeli della volta.

Sul medesimo altare vi era un quadro rappresentante la Madonna col Bambino, e due Angeli, co' Santi Francesco e Lucia, della quale opera di Alessandro Allori abbiamo già discorso nel fare la descrizione del palazzo interno della Villa, ove fu messo in origine da Sisto V., ma questo bel quadro, di cui si può vedere l'effigie nella Tav. II. pag. 56, essendo stato trasportato pochi anni sono nel palazzo delle Colonne de'Massimi, ve ne fu sostituito un altro rappresentante la Madonna detta della Rondinella con il S. Bambino nelle braccia, e S. Gio: Battista; e nelle pareti laterali furono collocati due quadri rappresentanti un Ecce Homo, dipinto dal Palma, ed un Cristo colla croce sulle spalle, opera del Muziano secondo gli antichi inventarj della Villa, invece di due antichissime pitture dorate de' SS. Pietro e Paolo, uniche copie (con le due esistenti in S. Gio: Laterano), dei magnifici reliquiarj d'argento dorato con smalti e pietre preziose, ove si conservarono fino all'anno 1798. le teste de' Principi degli Apostoli nella suddetta Basilica; i quali pregevolissimi quadri parimente si venerano nel medesimo palazzo Massimo avanti all'insigne cappella dedicata a S. Filippo Neri.

(1) È vero che i due Angeli de' quali trattiamo non suonano alcun istrumento, poichè tengono dei gigli in mano; ma oltre lo stile della Pittura assai migliore delle altre, la stessa loro guardata cogli occhj bassi, e non rivolti verso l' Altare della Cappella, poteva indicare che fossero stati dipinti per un altro luogo, e regalati al suddetto Cardinale insieme cogli altri, de' quali parla il Grimaldi. Di fatti nel citato suo Manuscritto d' Istrumenti originali esistente nell' Archivio della Basilica Vaticana, ed in copia presso di me, egli descrivendo quel quadro a fresco di Pietro Perugino, il quale decorava l'Abside dell'antico Coro prima della sua demolizione dice, che rappresentava la B. V. col Bambino sedente in mezzo ad una corona di Angeli con varj Santi ai piedi; e che sopra il suo capo vedevansi altri due Angeli suonanti uno la cetra, l'altro la lira; e poi aggiunge in margine: *Hos Angelos habuit Illustrissimus D. Card. de Monte Alto pro Sacra Aedicula in vinea sua ad S. Mariam Majorem à me donatos*, le quali ultime tre parole furono tralasciate dal Dionisj; ma poteva darsi benissimo, che questa Nota marginale si riferisse egualmente ai due Angeli suonanti, che agli altri, i quali facevano corona intorno la Madonna, e che di questo numero fossero stati i due de' quali si tratta, se l'esame fattone da intendenti non avesse deciso, che nè questi sono opera del Perugino, nè riportati da altro muro, ma dipinti nella volta stessa della Cappella insieme cogli altri.

Ma tornando alla Cappella della Villa Massimo, in seguito di questa, per mezzo di una porta con mostra di pietra scorniciata, si entra nella gran sala, mirabile per la sua vastità, bella proporzione, e bellissima esposizione avendo le finestre da tre lati. La sua lunghezza si estende da parte a parte del palazzo per 70. palmi, non compresi li muri; la larghezza è di palmi 45: 1/2, ed è alta palmi 33. fino al soffitto, ossia lacunare, intagliato con ogni magnificenza, ma non colorito nè dorato, essendone il fondatore stato prevenuto dalla morte. L' arme sua Pontificia trionfa di rilievo in mezzo ai quindici compartimenti di questo soffitto, sopra a due cartelli, ne' quali si legge semplicemente scolpito il suo augusto nome: SIXTVS. PP. V. P. M., e negli altri quattordici riquadri veggonsi alternativamente intagliati a vaghi disegni, o un gran rosone formato da tanti monti tre per tre in giro attorno ad una stella, con quattro teste di leone negli angoli del quadrato, o una stella in mezzo ad una ghirlanda di pere, coi tre monti quattro volte ripetuti agli angoli di una cornice quadrata intagliata a treccie, tutti emblemi allusivi all' arme Peretta, la di cui stella vedesi anche ripetuta trammezzo ad ognuno dei modiglioni del cornicione. (1)

Sotto a questo ricorre tutto intorno alla sala un fregio alto undici palmi, rimarchevole non solo per le sue bellissime pitture rappresentanti i principali edificj fatti da Sisto V., opera del pittore Cesare Nebbj, e di altri, come abbiamo detto, ma ancora per i distici, che le accompagnano, composti dal celebre poeta Guglielmo Blanco, da noi citato altrove come autore di alcuni componimenti in lode dell'acqua Felice, e delle altre opere di Sisto. Ma questi suoi distici relativi alle suddette pitture, pieni di spirito, e di espressivo laconismo, sono a mio credere tutti inediti, meno che uno, allusivo ai pubblici lavatori costruiti da Sisto V, il quale viene riferito per incidenza dal Rocca nella sua opera della Biblioteca Vaticana, ove tratta dei cavalli del Quirinale ivi dipinti frà le altre opere del medesimo Pontefice. Meritevoli perciò di essere cavati dall'obblivione, in cui sono stati fin' ora, ci facciamo un dovere di mettere per la prima volta alla pubblica luce questi belli versi, indicando le pitture alle quali si riferiscono, ma riserbandoci a dare in altro tempo una più accurata descrizione delle grandi opere del magnifico Sisto rappresentate in questo fregio, coll'accompagnamento di alcune interessanti ed inedite notizie intorno alle medesime.

I quattordici quadri, che le contengono sono distribuiti tre per parte nei lati minori della sala, e quattro per parte nei lati grandi, e rappresentano, cominciando a man sinistra vicino alla porta d'ingresso, sopra le finestre, che riguardano la Villa:

La Scala Santa, con il distico:

QVOT . TRANSFERT . SACRO . PERFVSO . SANGVINE . CHRISTI
TOT . SIBI . CONSTITVIT . SIXTVS . AD . ASTRA . GRADVS

(1) Questo soffitto è probabilmente opera di Gasparo Guerra, celebre Intagliatore di legnami di quell' epoca, e fratello del Pittore Giovanni Guerra, il quale ajutava Cesare Nebbj in tutte le sue pitture, e per conseguenza anche in quelle di questa Sala. Ecco le notizie, che di loro ci lasciò il Baglioni nelle Vite de' Pittori etc. p. 151: *Giovanni Guerra da Modena fù Pittore del Pontefice Sisto V. insieme con Cesare Nebbia, e tutti i lavori papali di quel tempo concordemente guidarono. Giovanni inventava i soggetti delle storie, che dipinger si doveano, e Cesare ne faceva i disegni, sicchè amendue a gara in quel servigio impiegaronsi; e ciò durò mentre Sisto V. sopravisse ..... Vi fu anche Gasparo Guerra suo fratello il quale era intagliatore di legnami e con l'occorrenza, che 'l fratello nelle pitture di Sisto V. era adoperato, Gasparo avea cura delli giovani, che dipingevano, ed altre cose in quei negozj necessarie esercitava.*

La Colonna Trajana:

QVID . TRAIANE . DOLES . QVOD . TE . PETRVS . AENEVS . VRGET?
DESINE . NOBILIOR . HINC . TIBI . SVRGIT . HONOS

Il nuovo palazzo Lateranense:

SI . LATERANENSES . ITA . SARCIS . SIXTE . RVINAS
QVAE . DOMVS . AENEADVM . NON . CECIDISSE . VIDIT?

Questi tre quadri sono trammezzati da quattro figure sedute rappresentanti quattro Virtù coi loro rispettivi emblemi, e coi loro nomi scritti sotto ognuna, cioè:

STANIMITAS . DISTINTIO . JVSTITIA . MANSVETVDO

Siegue la parete grande, le di cui 4. finestre guardano verso la via de' Strozzi, e nel fregio della quale sono dipinti in 4. quadri: L' estirpazione de' malviventi, rappresentata dal Leone di Sisto V., che difende un gregge, col distico:

PASCITE . SECVRAE . PECVDES . IN . MONTIBVS . ALTIS
DVM . LEO . CRASSANTES . IMPETIT . VNGVE . LVPOS

La cappella Sistina coll' Obelisco Esquilino:

NASCENTI . CHRISTO . PROPRIOS . SOL . CEDIT . HONORES
CHRISTO . VT . DEFICIENS . DEFICIENTE . LATET

L' Obelisco Vaticano, e la Basilica di S. Pietro:

DVM . TRANSFERT . OBELVM . MAGNO . MOLIMINE . SIXTVS
ECQVIS . DIGNVM . OBELO . NON . FATEATVR . OPVS?

L' abbondanza de' viveri rappresentata da un leone, che scuote un albero di pere, raccolte da pecorelle, allusivo all'arme Peretta, col distico seguente:

QVANTVM . ANNONA . VRBIS . DECREVIT . PRINCIPE . SIXTO
PRINCIPIS . HOC . TANTVM . NOMINE . CREVIT . HONOS

Nel mezzo di questa parete è colorita l' arme del Card. Montalto pronipote di Sisto V. contornata da quattro genj, due de' quali portano il cappello Cardinalizio, e gli altri due reggono l' arme, colla seguente iscrizione in un cartello di sotto:

ALEX. PER. S. R. E. DIAC
CAR. VICECANC.

Tanto l' arme suddetta che è in un quadro, quanto le quattro vedute di questo lato, sono trammezzate da sei figure sedute, coi loro rispettivi simboli, e nomi scritti come siegue: OPERATIO . ELECTIO . GRATIA . AVTORITAS . GRATITVDO . FIDELITAS.

Siegue la terza parete minore, nel di cui fregio sopra le finestre, che guardano la piazza delle Terme vedonsi dipinte in tre quadri:

La gran fontana dell' acqua Felice con questo bellissimo distico:

CVRRITE . FELICES . FELICE . PRINCIPE . FONTES
NVLLA . QVIRINALI . NOTIOR . VNDA . IVGO

La Colonna Antonina ristaurata:

SACRA . ANTONINO . COCHLIS . TIBI . PAVLE . DICATVR
COCHLIDE . TV . DIGNVS . DIGNA . COLVMNA . TVI

Ed i pubblici lavatori di Termini:

QVA . LAVET . IMMVNDOS . MVLIER . PAVPERCVLA . PANNOS
FELICEM . SIXTVS . SVPPEDITAVIT . AQVAS

Il quale distico è il solo di tutti questi, che sia stato pubblicato dal Rocca, (*Opera omnia T. II. p.* 286.) Li suddetti quadri sono trammezzati da quattro figure muliebri sedute coi loro emblemi, ed i nomi delle virtù sono: MODESTIAS . IVSTIFICATIO . VOLVNTAS DEI . INNOCENTIA.

Finalmente nel fregio dell' ultimo lato sopra le porte vedonsi:

Il Porto di Civitavecchia, dove Sisto V. condusse l'acqua, col distico:

VRBS . SITIENS . MEDIIS . POSCEBAT . POCVLA . LYMPHIS
QVAE . SVA . NVNC . DVLCI . GVTTVRA . LENIT . AQVA

L' Obelisco sulla piazza del Popolo:

CRVX . MONTES . SIDVS . SVMMO . MIHI . VERTICE . FVLGENT
HAEC . MIHI . DAT . SIXTVS . PRAEMIA . PHOEBE . VALE

L' Obelisco Lateranense:

QVAM . BENE . LIQVISTI . PHARIOS . OBELISCE . RECESSVS
DVM . PORTAS . SANCTAE . SIGNA . VERENDA . CRVCIS

E le Paludi Pontine asciugate da Sisto:

CVR . DRYADES . VIDEO . VIRIDES . LANIARE . CAPILLOS
AN . QVIA . STAGNANTES . SIXTVS . ADEMIT . AQVAS?

Fra le quali vedute sono dipinte altre sei figure di virtù, coi loro nomi scritti con l' ordine seguente: FELICITAS . SVBSIDIVM . RECOGNITIO VIRTVTIS . TENTATIO . INTREPIDITAS . CORROBORATIO. E nel mezzo l' arme incoronata di D. Michele Peretti cogli stessi ornati che quella del Card. Montalto suo fratello la quale le stà incontro; ma nel cartello in luogo dell' Iscrizione, che vi era in origine, e che diceva, per quanto si può capire:

MICH. PER. INCISAE
ET . CALVSII . MARCHIO . VTRIVSQ.
CVSTODIAE . S. D. N. CAP. GNLIS

si legge ora la seguente, soprappostavi dagli eredi del Card. Negroni:

RESTAVRATVM . FVIT . ANNO . MDCCLXXIX
DE - MENSE . 7BRIS

Tutte le sopraddette epigrafi sono scritte dentro cartelli vagamente ornati di pere, ed altri emblemi, che si vedono anche ripetuti nei quattro angoli del fregio; e sopra le venti figure di virtù son dipinte altrettante teste di leoni con capitelli Jonici, che fingono sostenere il soffitto di questa bella sala.

Il fregio della stanza appresso, la quale hà in pianta palmi 30 1/2 riquadrati, e 34 1/2 di altezza, con due finestre sulla piazza delle Terme, è molto inferiore in bellezza a quello della sala, e vi si vedono dipinti 12. paesi, trammezzati da otto figure stanti, rappresentanti le quattro stagioni ed altre.

Migliori sono le pitture del fregio nella camera seguente che hà parimente due finestre sulla piazza, ed è lunga palmi 30 1/2, e larga 26. Vi si vedono rappresentati sei paesi; cioè due bellissimi ne' lati minori dipinti per largo in cornici centinate, lateralmente ai quali si vedono coloriti al naturale due Leoni per ogni lato, con pere e svolazzi, dentro a cui si leggono scritti i seguenti motti:

Da un lato: VICIT . LEO . DE . TRIBV. IVDA
DE . COMEDENTE . EXIVIT . CIBVS.

Dal lato opposto: VICIT . LEO . DE . TRIBV . IVDA
DE . FORTI . EGRESSA . EST . DVLCEDO

Questi quattro Leoni dipinti sul fondo azzurro sono rinchiusi in altrettante ricche cornici ottangolari centinate, ognuna delle quali è sostenuta da due Leoni seduti di finto marmo, e sormontata dal suo frontespizio pure di pietra, con alcuni angeletti sopra.

I quattro paesi quadrati dei lati maggiori, che hanno pure il loro sommo pre-

gio, e sono come gli antecedenti, opera di Paolo Brilli, vengono sostenuti ognuno da due putti, che tengono frà di loro un cartello vagamente ornato coi tre monti, stella, e rami di pere in campo rosso; e nel mezzo di detti fregi vedonsi da un lato l'arme del Card. Montalto, e dall'altro quella della casa Peretti con corona, sostenute ognuna da due genj in piedi sotto tendine rosse.

Da questa stanza proseguendo la fila della facciata sulla piazza delle Terme, si entra nella Galleria, lunga palmi 71, larga 23, ed alta fino alla sommità della volta, palmi 27 1/2, con tre finestre, e rimarchevole per le belle pitture della volta, posteriori all'epoca di Sisto V., ma colorite con molto brio e vivacità, e trammezzate da ricche dorature. Sopra il cornicione, che è di stucco intagliato a ovoli bianchi e oro, s'innalzano le otto lunette della volta, tre per parte nei lati lunghi, ed una sopra ogni porta. In esse vedonsi effigiati Apollo, e le nove Muse coi rispettivi loro attributi, e nomi scritti sopra, in cartelli dorati, cioè APOLLO, incontro all'ingresso; ERATO incontro a lui sulla porta d'ingresso; CLIO e TERPSICHORE nella lunetta di mezzo in faccia alle finestre; VRANIA, e POLYMNIA nelle due lunette laterali: CALLIOPE ed EVTERPE nella lunetta che è sulla finestra di mezzo: THALIA, e MELPOMENE nelle due lunette laterali. Nei quattro angoli della volta sono dipinte, dalla parte dove si entra, due figure rappresentanti la sapienza, ed il valore; e nell'opposto lato, due figure alate, che indicano la fama, e la gloria, come dai loro nomi scritti in quattro cartelli dorati: SAPIENTIA . VIRTVS . FAMA . GLORIA.

Ma la più bella cosa di questa volta sono i quadri dei quattro celebri filosofi greci, di grandezza naturale, egregiamente coloriti da mano maestra, che da alcuni si attribuiscono al Domenichino. Sono essi figurati a sedere entro cornici ad ovoli dorati, due per parte frà le tre lunette dei lati lunghi, coi loro nomi scritti in cartelli dorati, cioè SOCRATES, e PYTHAGORAS sopra le finestre; ARISTOTELES, e PLATO, incontro. Vicino ad ognuno di essi si leggono nel medesimo quadro le seguenti sentenze, che furono loro famigliari; cioè,

A Socrate:
INTRA . SVMMVM . INFIMVMQVE . VIRVM
SOLA . VIRTVS . PONIT . DISCRIMEN,

A Pittagora:
AVT . SILE . AVT . DIC . ALIQVID . MELIVS SILENTIO

Ad Aristotile:
NON . BENE . REGNABVNT . MVLTI . REX . VNICVS . ESTO

A Platone:
SAPIENS . EFFICI . NEMO . POTEST
QVI . BIS . IN . DIE . SATVR . FIAT.

Gli spazj triangolari fra i quadri e le lunette sono ornati d'arabeschi in fondo azzurro.

La parte superiore della volta finge di essere scoperta, ed in essa vedersi il cielo, con le nuvole, e undici Angeli, che volano in diverse maniere; li tre di mezzo portano per aria i tre monti veduti di sotto in sopra con ingegnosa prospettiva, sormontati dalla stella Peretta, che sembra perdersi nel più alto del firmamento. Di quà e di là, due Angeletti portano delle corone d'alloro, e altri due simili escono volando da due cuppolini laterali all'apertura di mezzo; e finalmente gli altri quattro portano volando due libri aperti, ne'quali si leggono scritte a caratteri majuscoli queste due belle sentenze:

In uno : MVLTVM . LEGENDVM . SED . NON . MVLTA
E nell'altro: VT . AGER . SINE . CVLTVRA . INFRVCTVOSVS . EST
SIC . SINE . DOCTRINA . ANIMVS.

Da questa Gallerìa si passa nell'interno dell'appartamento, come nella pianta si può vedere: ma tornando indietro alla stanza antecedente ad essa gallerìa, per un' altra porta si esce in una sala, che da una parte mette nelle scale, e dall' altra in tutta la fila di camere abitabili lungo la Villa, di ottima esposizione al mezzo giorno, e di commodissima distribuzione per quel corridojo, che divide le camere esposte sopra la piazza da quelle, che guardano verso la Villa, e che secondo i bisogni si estendono finchè dura la fila di quelle case delle Terme, ingegnosa idea dell' Architetto Cav. Fontana, per alloggiare commodamente una gran corte, come si è visto praticare in più circostanze.

In detta sala, si conserva la famosa Tavola di marmo affricano lunga palmi 8 1/2, larga 4 1/4, fatta fare da Sisto V. quando era Cardinale, con la figura di un Obelisco riportato in altri marmi, come presagio del suo futuro Pontificato, in cui era a lui riservata la gloria di tornare ad ornare Roma con simili monumenti dell'antichità. L'origine di questa tavola storica, che prima esisteva nell'altro Palazzo interno della Villa, viene così raccontata dal Pinaroli nel suo trattato delle cose memorabili di Roma stampato l'anno 1725., ove descrivendo le cose notabili, che si vedevano in questa Villa allora chiamata Negroni, dice: *Una tavola di marmo, ove vi è riportata la forma di un Obelisco, il quale vedendolo uno de' suoi confidenti gli dimandò per curiosità, perchè aveva fatto porre quel segno di Guglia. Rispose allora il Cardinal Felice Peretti: questa sarà memoria della mia intenzione.* Il fregio di questa medesima sala lunga palmi 40. larga 18 1/2, nel quale il pittore hà voluto imitare le antiche bordure, ossia fregj dei parati, è distribuito in 40. quadrucci centinati trammezzati dai tre monti colla stella in fondo rosso. Nei lati grandi ve ne sono quindici per parte, che contengono alternativamente un leone, ed una figurina sedente con rami di pere, o altri emblemi dell' arme Peretta, e nei lati minori i quadrucci sono distribuiti cinque per parte, in due de'quali si vedono le suddette figurine sedute, e negli altri tre dei leoni incrociati due a due in varie posizioni. Gli sguinci delle due finestre sono coloriti con figure e grotteschi, ed in cima a quella, che si presenta incontro alla porta. della scala, è dipinta in uno scudo rosso la colonna incoronata, della quale arme della nobilissima famiglia Colonna dipinta in questo luogo non saprei dare altra ragione, che la stretta parentela contratta con la casa Peretti. E quì terminano le pitture a fresco dell'appartamento nobile al primo piano.

Prima di arrivare al secondo, sopra la porta di una camera situata avanti l' ultimo capo di scale vedesi colorito a fresco un gran paese, di ottimo stile, e probabilmente opera di Paolo Brillo; e nelle pareti laterali a quell' ultimo branco di scale sono dipinte di quà e di là in mezzo a varj ornati le armi della casa Massimo sostituite a quelle della famiglia Peretti.

Nel secondo piano, il quale non occupa che il corpo principale del palazzo, senza le annesse case, ed è elevato 78. palmi dal parapetto delle sue finestre sino al piano della strada, non vi sono che due appartamenti, ma composti di stanze belle, e grandi, ed alte 30. palmi, precedute da una sala a volta, che si trova appena terminate le scale, e che fu destinata da Sisto V., come dalle sue pitture si conosce, ad uso di cappella di questo piano, con la stessa distribuzione di quella del primo, che le corrisponde di sotto.

L'arme sua Pontificia retta da due genj si presenta a chi termina di salire le scale sopra una porta scorniciata, ora murata, ma che anticamente metteva in un gran salone uguale a quello di sotto, ed ora diviso per via di trammezzi in tre camere abitabili. Le pitture della volta a botte di quella sala, antica cappella, sono le sole esistenti in questo piano del palazzo; nel centro della medesima è effigiato in un tondo lo Spirito Santo in forma di colomba circondato da un giro di otto angeletti che si danno la mano. Ai quattro lati vedonsi in altrettanti ottangoli centinati le figure dei quattro Evangelisti, separati l'uno dall'altro da semicircoli ne'quali sono rappresentati i loro rispettivi animali simbolici, tenendo il libro dell'Evangelio; e tutti gli spazj che rimangono fra le suddette pitture sono occupate da arabeschi a chiaroscuro sul fondo rosso, con quattro targhette degli stessi colori negli angoli, contenenti i monti, le pere, e la stella. L'altra porzione della medesima volta, la quale, come al primo piano, serviva di passaggio avanti la cappella, è fatta a lunette, e carica di figure, ed altri ornati, in mezzo a'quali, dove si riuniscono i quattro spigoli vedonsi in un ovato due leoni colle pere, e due volte i tre monti contornati da tre corone coi rami di pere che ne sorgono, e la stella sopra.

Nella mezza luna del fondo, ove già fu l'altare, e dove ora è aperta una porta che mette nell'anticamera comune ai due appartamenti, sono rappresentati nella gloria del paradiso undici santi Pontefici, Vescovi, Cardinali, Dottori, ed altri, nel centro de'quali si distingue il santo Pontefice Gregorio Magno; la mezza luna sopra l'opposta finestra è parimente dipinta, ma con figurine, grotteschi, due leoni, ed altri ornati, sotto ai quali, sull'architrave della finestra leggesi in campo azzurro scritta con bianche lettere la seguente breve Iscrizione, la quale collo stesso laconismo e modestia, con cui vedemmo al principio di questo capitolo espresso nel portico pianterreno il nome del fondatore, e l'epoca della fondazione di questo grandioso palazzo, indica quì l'anno in cui fu terminato di ornare con le belle pitture che lo decorano:

ANNO . M. D.L.XXXIX.

Resterebbe ora a parlare del gran numero di statue, bassirilievi, quadri, ed altri oggetti d'arte, coi quali Sisto V. ed i suoi Eredi arricchirono questo palazzo; ma la maggior parte non esistendovi più, ci riserbiamo a discorrerne nella terza parte di questo Libro, insieme con le altre antiche rarità della Villa; e per ora ci contenteremo di accennare quelle, che tutt'ora vi esistono.

Frà i quadri, si osservano intorno alla sala grande dodici ritratti in piedi al naturale di alcuni personaggi delle famiglie Medici, Savelli, e Peretti, dipinti, secondo il Pinaroli, da Scipione Gaetano, i quali prima stavano nel secondo piano del palazzo Peretti. Delli quadri ovali, che anticamente onavano questa sala, rappresentanti l'istorie di Alessandro Magno, come si legge nel Mercurio Errante, fatti fare dal Card. Montalto, in memoria del suo nome, dal celebre Pittore Gio: Lanfranco Parmigiano, non ne rimane più che uno solo in una delle stanze contigue, il quale è citato come un capo d'opera dal Bellori nel fine della vita del suddetto pittore a pag. 382., insieme con un'altro di cui non rimane che la cornice, riempita con un soggetto favoloso. Ecco le parole di quell'Autore: *Non tralasceremo li due ovati in Roma nella Villa Peretti. Alessandro che rifiuta l'acqua portatagli à bere da un soldato*; *e l'istesso in letto, che con una mano tiene la tazza della medicina, con l'altra si volge al medico, che leggendo la lettera, con la mano al petto l'assicura della sua fede*; e questo quadro è quello appunto così circostanziato, che si conserva nella medesima Villa. In detta

sala grande vi erano pure fra gli altri ritratti quello di D. Camilla Peretti sorella di PP. Sisto, più volte nominata nel presente libro, e quello di Donna Maria Felice ultima superstite di casa Peretti maritata al Principe D. Bernardino Savelli, i quali due quadri esistono tuttora nelle stanze contigue, e sotto al secondo si legge dipinta la seguente Epigrafe, interessante per l' istoria di quelle famiglie:

D. MARIA . FOELIX . PERETTA . SIXTI . V. P. M. PRONEPOS
PRINCIPISSA . ALBANI . VENAFRI . DVCISSA . ARICIAE
COMITISSA . CELANI . EIVSQ. ANNEXORVM . ET . PISCINAE
MARSORVM . DOMINA . HOC . SVAE . POSTERITATI . PERPE
TVVM . MONVMENTVM . MEMORIAE . COMPARAVIT
QVOD . SOLA . SVPERSTES . MASCVLORVM . DE . PERETTIS
FAMILIA . EXTINCTA . EIVS . GENTIS . ORNAMENTA
ET . TITVLORVM . FASTIGIA . SABELLORVM . PROSAPIAE
ADIVNXIT . AC . VNAM . VTRAMQVE . FECIT . OBIIT . ANNO
MDCLVI

Gli altri quadri di questo appartamento non meritano particolar menzione, poichè sebbene ve ne siano ancora dei buoni, sarebbe troppo lungo annoverarli tutti, ed i migliori, che vi erano furon venduti allorchè la Villa passò in altre mani, ovvero posteriormente trasportati nel palazzo Massimo.

Riguardo alle statue, busti, bassirilievi ed altre preziose rarità, che ornavano questo luogo, come anche l'altro palazzo nell'interno della Villa, erano egualmente state tutte vendute prima, che essa fosse acquistata dalla casa Massimo, e solo vi rimane in una delle sue sale un' antica Clava d' Ercole in marmo alta palmi 2 1/4, che deve aver servito di piedestallo a qualche statuetta, o altro simulacro votivo dedicato in onore di quel Nume, come si rileva dalla seguente inedita Iscrizione scolpita in rozzi caratteri vicini alla sua estremità più larga:

HIERVS . ET
ASYLVS
T....L.LIVIANI
SER.HERCVLI
D. D

In due nicchie del portico ossia antrone si vedono due statue di piccoli Fauni seduti sull' otre, che servivano di ornamento a due fontane della Villa; di ottima scultura, ma prive delle teste; ed alla facciata interna del palazzo, che guarda la Villa, di quà e di là dal portone vi sono sei statue sui loro piedestalli trammezzate da sedili di pietra. Le dette statue anticamente rappresentavano gl' Imperatori Tiberio, e Tito, un Ercole, un Mercurio, e due Gladiatori; ma ora ne rimangono tre a mano sinistra nell' uscire, che sono l' Ercole, un Imperatore, ed un Gladiatore: e le tre a mano destra rappresentano Marte, Giove, ed Esculapio; i piedestalli delle quali sono senza Iscrizioni meno che due, in uno de'quali a mano sinistra uscendo si legge scolpita in lettere gotiche la seguente, che indica essere stato quel frammento destinato nei bassi tempi a qualche uso sagro:

✠ GVALTERIV'. MONACH'. SCI SALVATORI' REATINI

e sopra un altro a mano destra leggesi la seguente Iscrizione antica, in tutto simi-

le anche per la forma delle sue lettere mal fatte a quella, che è scolpita sul piedestallo di una statua nel gran cortile del palazzo Rospigliosi:

NAERATIVS
CEREALIS V. C
CONS. ORD
CONDITOR
BALNEARVM
CENSVIT (1)

Finalmente a poca distanza dal suddetto palazzo, e sulla piazza semicircolare di spalliere che sta avanti al portone principale della Villa, detto il portone Quirinale, leggesi quest'altra antica Iscrizione sopra uno dei due piedistalli che sostenevano due statue all'ingresso del viale papale; in luogo delle quali ora si vedono due antichi capitelli d'ordine corintio:

D . M
T. AVREL. AFRICANO
EQ. SING. AVG. EXTVR
GERMANI . NAT
RAETVS. VIX. ANN. XXIIII
MIL. ANN. V. T. AVR
FAVSTINIANVS . B
TRIBVNI . HERES
AMICO . OPTIMO . F. C. (2)

Ai muri laterali del medesimo portone, dalla parte di dentro, sono state ultimamente affisse altre due Iscrizioni, una antica, e l'altra moderna, che verranno riportate nel capo seguente, ove si parla della grande peschiera presso cui esisteva la prima di esse. (3) Le altre che in gran numero si vedevano nella Villa Montalto, ossia Negroni, e che ora non vi esistono più, ad eccezione di quelle, che descriviamo nei loro rispettivi luoghi, verranno da noi estratte da varj autori, e riunite tutte in solo Capitolo nella terza parte di questo libro.

(1) La quale Iscrizione riportata dal Grutero molto diversamente viene pubblicata nel Corpo d' Iscrizioni ristampato dal Grevio ove così leggesi a pag. CCCCXLI. Num. 3.

– Romae. In Hortis Perettinis –
NERATIO CEREALI. V. C.
CONSVLI. ORD. PRAEF. VRB.
CONDITORI. BALNEARVM
CVRSIVS. SATRIVS
PATRONO. OMNIA (Gruterus ex
PRAESTANTISSIMO. (Castalione

Poco appresso, al Numero 6. leggesi quest'altra Iscrizione posta dal medesimo Curzio Satrio ad un altro Nerazio, come già esistente nella stessa Villa Montalto, ma poi passata alla Villa Borghese:

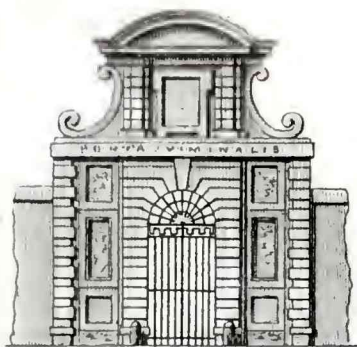
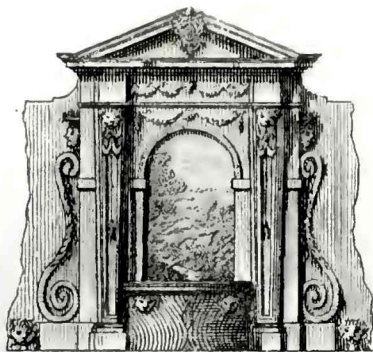
NERATIO. SCOPIO. V. C.
FILIO CONSVLARI
CAMPANIAE
CVRSIVS SATRIVS
NVTRITOR. EIVS
PATRONO. OMNIA (Gruterus ex
PRAESTANTISSIMO (Castalione

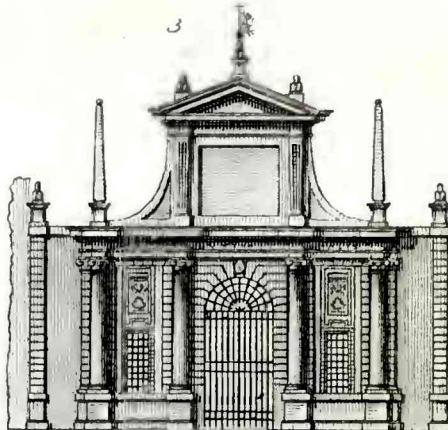
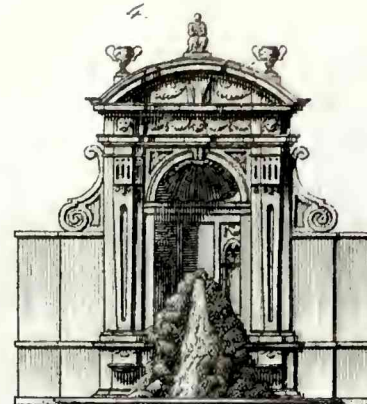
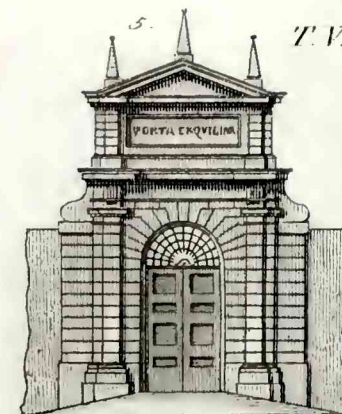
Ma nè l'una nè l'altra è quella, che ora esiste nella Villa Massimo.

(2) Questa Iscrizione vien riportata trà le militari, con poca diversità, dal Muratori nel secondo Tomo del suo tesoro d' iscrizioni, pag. 797, Num. 8., come esistente *in Hortis Montaltinis*.

Al di sotto vedesi scolpito in basso rilievo un cavallo guidato da un fanciullo a piedi, il che si osserva anche in un cippo con una Iscrizione consimile riportato frà le Dissertazioni dell' Oderici, *Syllog. Veter. Inscript. pag.* 311. *e seguenti*, ove parla a lungo di questi sepolcri degli antichi cavalieri singolari.

(3) La seconda, curiosa, e forse unica nel suo genere, come si vedrà, fu dal Principe Massimo in quell'occasione fatta qui trasportare dalla Villa Palombara, ove parimente era affissa al muro fuori del Casino.

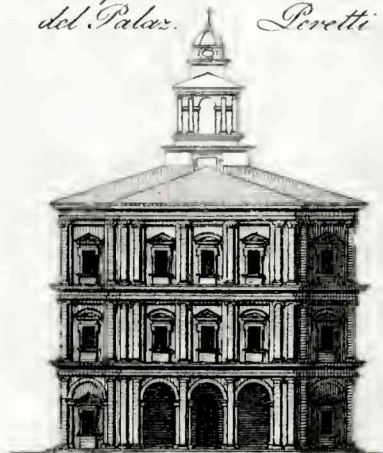
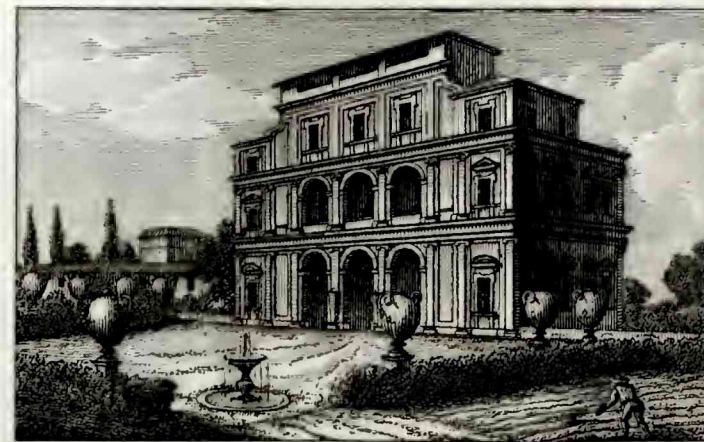
Fig.° 1 2 3 4 5 T.V.

Porta Viminale

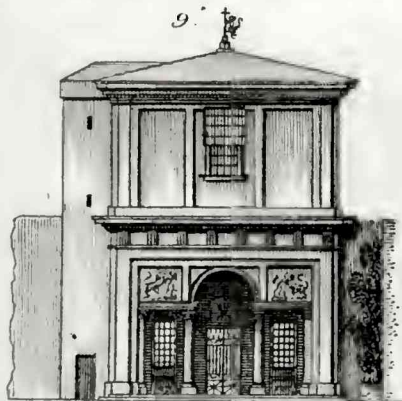
Fontana del Vanetto

Porta Quirinale

Fontana del Prigione

Porta Esquilina

6.

Palazzo alle Terme veduto dal Viale della Sanità

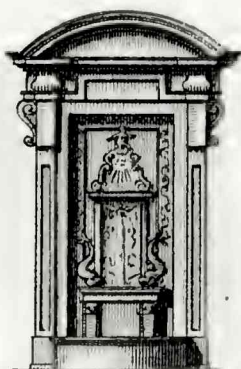
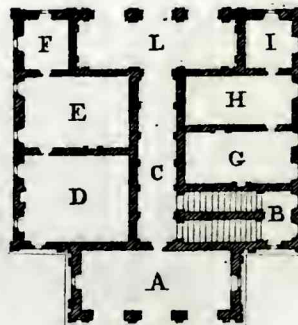
7.

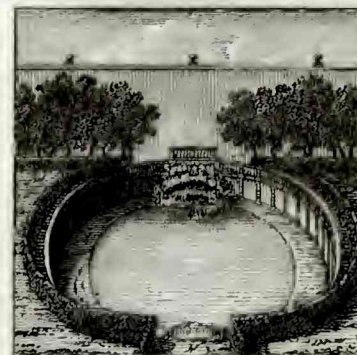
Prospetto e Pianta del Palaz. Peretti

8.

Palazzo Peretti veduto dalla parte di Levante

9.

Caffehaus della Sanità

10

Fontana del Pellicano

F L I E H G C D B A

Edificj nella Villa Massimo alle Terme Diocleziane

11.

Peschiera

12.

Porta presso S. Antonio

G.B.C. f.

CAPO XXIV.

Descrizione dei Viali, Fontane, ed altri abbellimenti fatti da Sisto V. nella sua Villa.

La facciata interna del palazzo alle Terme di cui abbiamo ora terminata la descrizione è costeggiata da un ampio stradone, tirato da Sisto V. in linea retta dentro la sua Villa in tutta la larghezza della medesima, cominciando dall' angolo che essa forma tra la Via de' Strozzi, e quella delle quattro fontane, ove è il suo ingresso, e terminando all' angolo opposto incontro al Macao, dov' è aperto un finestrone con ferrata ornato di travertini, che guarda la strada per cui dallo stesso angolo costeggiando la villa si và dritto alla porta S. Lorenzo.

Questo bellissimo viale detto della Sanità per le ragioni esposte a pag.12, è lungo 376. passi, e largo 5, secondo si legge nel Mercuriò Errante, opera di Pietro Rossini da Pesaro alla pag. 194. Secondo il Pinaroli poi, nel suo trattato delle cose memorabili di Roma, sarebbe lungo quasi il doppio, dicendo egli: *Dopo* (il Peschierone) *si passa per un gran vialone lungo seicento passi in circa, per uscire dal giardino, ornato da spalliere di cedri, bergamotte, melangoli di portogallo, e diverse altre sorti di agrumi di rara qualità*. Ma la sua lunghezza più esatta misurata dall' agrimensore Barbarelli nel principio del presente secolo, è di stajoli 478, che corrispondono a palmi romani 2748 1/2, la quale lunghezza unita alla sua esposizione assolatìa, corrispondente particolarmente d' inverno al suo nome, lo rende uno dei più belli viali di Roma, e delizioso sopratutto nella primavera allorchè gli alberi di portogallo, che lo guarniscono tutto intiero lungo al muro, sono in fiore. Un cancello di ferro largo palmi 43 3/4, fu sostituito nel Maggio dello scorso anno 1835 ad una fratta, che rompeva la linea di questo viale vicino al palazzo, per separare la Villa dagli Orti; onde adesso si ottiene lo stesso intento col godere nel medesimo tempo di tutta la visuale di quel superbo viale senza interruzzione, come se ne può concepire un' idea nella veduta 6. della Tavola V.

La Torretta situata al suo principio, dove stà l' ingresso, che per le sopraddette ragioni doveva da Sisto V. chiamarsi PORTA SALVTARIS, come l' abbiamo accennato nel Cap. XIX., fu da quel Pontefice fabbricata qual bastione angolare della sua Villa, nel luogo dove la cima del monte Viminale si confonde con il piano del Quirinale, in quell'angolo cioè, che forma la Villa fra la via de' Strozzi, e quella delle quattro fontane, ambedue da lui allineate. Questa Torretta, in origine chiamata Loggia de' Leoni dalle sue interne pitture, ma che dai moderni vien detta Caffèhaus, è larga 50. palmi per parte, ed è rappresentata nella Tavola V. fig. 9., ove come si vede è composta di due piani; al superiore de' quali, formato da un solo camerone, si ascende per una scaletta a chiocciola rinchiusa in uno spazio di 9. palmi di larghezza. Tutto l' esterno di questa piccola, ma graziosa fabbrica, è dipinto a graffito, rappresentante le armi di Sisto V., e le varie parti di esse, unitamente ad altri ornati, e la cima del tetto fatta a punta è sormontata dal Leone di casa Peretti in ferro, che girando intorno alla Croce forma banderuola.

La parte di sotto, ossia pianterrena, per cui si entra nella Villa per mezzo di un piccolo cancello di ferro lavorato, che risponde sulla già detta strada Felice, ov-

vero delle quattro fontane, è parimente una stanza o loggia coperta, di palmi 36. riquadrata, due lati della quale hanno le finestre con ferrate sulle due strade confinanti, e gli altri due comunicano nella Villa per mezzo di due archi alzati tre scalini da terra, e sostenuti ognuno da due colonne doriche: quelle che guardano il viale della Sanità sono, una di granito bigio, e l'altra di granito rosso, e quelle del lato vicino sono di paonazzetto, e si trovano registrate nell'elenco di tutte le colonne di Roma aggiunto dal Sig. Faustino Corsi Romano qual terzo libro nella seconda edizione del suo trattato sulle pietre antiche, pag. 298.

Per salire alle quattro finestre, che sono molto elevate da terra, l'architetto Fontana immaginò di mettervi certi scabelli di peperino intagliati collo stemma del Pontefice, e con scalini laterali, ove si trova un finto cuscino co' suoi fiocchi, il tutto di pietra, posato sullo scabello; ne' quali cuscini è singolare l'invenzione dei due piedi, che si trovano impressi collo scalpello ad ognuno. Delle dette finestre, due sono laterali al cancello d'ingresso, ed in mezzo alle altre due, che guardano sopra la via de' Strozzi si vede una graziosa fontana larga dieci palmi, tutta ornata di stucchi coloriti a vaghissimo disegno in rilievo, con sua tazza di marmo, e vasca semicircolare sotto; la quale fontana, delineata nella Tav. V. fig. 10., è chiamata del Pellicano, da un bassorilievo rappresentante in marmo questo uccello, dal cui petto aperto per nudrire i proprj figli, esce l'acqua della fontana.

Dopo che questa loggia, ossia Caffè-haus, è stata privata delle sue statue, due delle quali, come diremo in appresso, rappresentavano due Diane, e le altre, un Console, ed una Ninfa, il più bell' ornamento che le rimanga sono le sue pitture. Frà queste è pregievolissimo un quadro dipinto a fresco sopra altro muro antico, da cui segato fu collocato sul cancello d'ingresso di modo, che la testa gigantesca di un Rè barbaro in essa effigiato, con folta barba, e con corona a cinque punte sulla testa, sembra guardare tutta la lunghezza del maestoso viale della Sanità, che le stà incontro. Questa rara pittura antica sommamente pregievole per l'espressione del disegno, e per il suo colorito, è alta palmi 4, e larga 3, ma incassata in uno spazio maggiore, in cui è stato accompagnato da moderno pennello la parte mancante del campo, l'estremità delle punte della corona, e la parte inferiore del manto, di color giallo, che nell'antico si conosce essere fermato da una borchia sulla spalla destra di modo, che l'assieme della pittura, comprese le moderne aggiunte, forma un quadro alto palmi 6., e largo 5., la cui parte superiore è curva.

Fuori della sua cornice di stucco, i due spazj che lo separano dai pilastri disposti di rilievo intorno alla loggia sono dipinti a rabeschi, e nelle loro estremità superiori, sotto al cornicione, e poco distanti dall'anzidetta antica pittura vedonsi colorite alcune lettere greche, iniziali, o cifrate, il senso delle quali fin' ora non si è potuto spiegare, ignorandosi se il moderno pittore, che le colorì abbia voluto indicarvi il proprio nome, o qualche parola allegorica a quell' antica testa ivi dipinta, o ad altro soggetto. Le suddette lettere sono del tenore, e della forma seguente, le prime a sinistra della porta, le ultime a destra:

Le altre pitture fattevi fare da Sisto V. rappresentano, sopra le quattro finestre e nei pieni dei due archi, otto Leoni in varie positure, i quali camminano tenendo dei rami di pere allusivi alle sue armi. Al di sopra s'innalza la volta, le di cui bellissime pitture meritano una particolare osservazione. Fingesi in essa un pergolato carico di uva, e di pampani sostenuta da incannucciate, il quale pergolato è formato da una intelaratura di finto legno scuro scorniciato, entro cui a piccole distanze sono imitate in scultura sullo stesso legno teste di Leoni, monti, e stelle. Questa intelaratura, che per il suo colore bruno forma un bel contrasto colla verdura delle viti, si spartisce nelle quattro facciate della volta in altrettanti vani, due tondi, e due esagoni, entro ognuno de' quali è dipinto un Leone di sorprendente bellezza, coi rami di pere, in varie positure: negli angoli poi della stessa volta sono altre quattro aperture del pergolato, dalle quali fingono uscire otto grandi uccelli differenti, uno più bello e più naturale dell'altro, quasi volessero mangiare l'uva. Finalmente nella sommità della volta è rappresentata in un quadro contornato da cornice di stucchi dorati la storia di Susanna in un vago giardino col suo palazzo, che forma il fondo del quadro, sul davanti del quale, fuori della porta del giardino, è dipinto il supplizio dei due vecchioni lapidati dal popolo in seguito della sentenza pronunziata dal giovane Daniello, che vedesi montato sopra un piedestallo.

Questa volta è opera di Cesare Nebbi, celebre Pittore di quel tempo, il quale sebbene non venga da alcun autore nominato come artefice di tal lavoro, ne abbiamo per altro la prova certa, come anche del prezzo che gli fu pagato, ascendente alla somma di scudi 315., dal seguente inedito Documento estratto dall'indice di tutte le spese fatte da Sisto V. in questa sua Villa, che sarà pubblicato nel fine della seconda Parte, e nel quale, frà le altre partite si legge:

Un conto saldato a Cesare Nebbi Pittore per diverse pitture in diversi luoghi della vigna . . . . *sc.* 200

Un altro conto saldato al medesimo Cesare Nebbi per pitture fatte dopo il sopraddetto saldo, cioè alla Loggia de' Leoni . . . . *sc.* 315

Da questa loggia dunque si scende, come abbiamo detto, per tre scalini, al principio del viale della Sanità, diviso dalla via de' Strozzi in tutta la sua lunghezza fino alla piazza delle Terme da un muro, la di cui parte superiore, che sorpassa le spalliere di merangoli, è dipinta a balaustra, sulla quale di distanza in distanza sono fissate sui loro pieducci tante palle di travertino. Pochi passi dopo la Torretta della Sanità a mano destra del viale si trova la famosa Peschiera di cui parleremo in appresso con le altre fontane della Villa; e le statue, termini, ed altre antichità, che una volta ornavano questo bel viale e gli altri, saranno da noi descritte ove si tratterà del pristino splendore di questa Villa.

Alla metà precisa del suddetto viale, dov'è il di lei ingresso principale sulla piazza delle Terme, ne comincia sopra lo spiazzo semicircolare di spalliere di lauri avanti al medesimo portone Quirinale un altro assai maestoso, denominato Viale Papale da Sisto V., il quale lo aprì per andare più commodamente nella sua Villa a S. Maria Maggiore, e che viene ad incontrare quasi ad angolo retto quello della Sanità; ma è meno lungo, non avendo che 440. stajoli, corrispondenti a 2540. palmi Romani. Esso è guarnito lateralmente da artificiose spalliere di lauri, dalle quali come da un basamento sorgono due lunghissime file di Cipressi tagliati a guisa di colonne, per rappresentare un colonnato, il che forma un bel colpo d'occhio; e quantunque per la sua esposizione, e dimensione sia molto

inferiore a quello della Sanità, che è tutto in piano, è per altro assai imponente per quel leggiero declivio, con cui và insensibilmente salendo fino alla sua estremità, in cima alla quale, sopra una delle sommità dell'antico Aggere di Servio Tullo s'innalza un piccolo obelisco, che forma prospettiva incontro alla Porta Quirinale da una parte, e dall'altra incontro all'altro portone d'ingresso della Villa vicino alla chiesa di S. Antonio, come vedesi nella Tav. V. fig. 12. (1)

La suddetta Guglietta è alta da terra circa 32. palmi; il suo piedestallo rotondo di mattoni arrotati a cortina con cornici, ed architrave di pietra, posa sopra un basamento pure tondo, ma contornato in quattro punti da basette angolari di travertino nelle quali sono scolpite in rilievo porzioni dell'arme Peretta, cioè, incontro al viale Papale una testa di leone coi rami di pere in bocca, a destra una stella, a sinistra i tre monti, e dietro due rami di pera incrociati. Sulle stesse basi sorgono quattro pilastrini angolari parimente di pietra, che circondano il piedestallo alto palmi 12., su cui s'innalza un altro basamento piramidale, che sostiene il piede triangolare della Guglia. Questo è composto da tre animali, che sembrano leoni, o lupi, cattiva scultura de' bassi tempi, divisi da tre tondi di marmo, due de' quali di serpentino, ed uno di paonazzetto, che in origine erano contornati di mosaico; ed i suddetti animali riuniti in gruppo colle loro teste, e colle zampe davanti sostengono il piccolo obelisco di pietra, alto circa dieci palmi, il che forma un assieme bizarro, come nel disegno si vede. Nello stesso viale si trova un cancello di ferro alto palmi 16: 1/2, largo in luce palmi 24., e coi muri laterali palmi 64., sormontato da altre gugliette, e da leoni di pietra, che divide la Villa dalla Vigna senza togliere al suddetto Viale Papale la prospettiva della sua lunghezza; il quale cancello è posto nell'angolo del muro, che separa la Villa Massimo dal monastero di S. Antonio, cominciando dal portone Esquilino presso Santa Maria Maggiore, e costeggiando per qualche tratto lo stesso viale papale nella Vigna, che D. Camilla Peretti comprò dai monaci di S. Antonio, come si è detto al Cap. XVIII. (2)

(1) Da un'antica Veduta della Villa Montalto, incisa da M. Greuter, che si vendeva presso Gio: Giacomo de Rossi alla Pace, ed ora è reperibile fra le stampe della Calcografia Camerale risulta, che sopra quell'altura, invece del piccolo Obelisco che vi è al presente, vi fosse in origine una bella statua, leggendosi sotto la suddetta stampa: *Questo è quel bellissimo giardino fatto da Papa Sisto V. con li suoi palazzi, et ornamenti di statue antiche, e moderne in gran numero, peschiera, horto, vigna, e casamenti, ogni cosa con mirabil arte et industria abbellita, et poi dal Eminentissimo Cardinal Montalto arricchita et accresciuta de molte statue et altri ricchissimi ornamenti. Vi è congiunta la vigna, quale in questo disegno non è compresa per il gran circuito di essa. Dentro vi stà sulla collina la bellissima statua, che dalla porta Quirinale per il dritto viale si scopre dietro la Chiesa di S. Antonio.* Ma quale fosse questa bellissima statua non è giunto a nostra notizia, e forse il suo antico piedestallo è quello, che ora sostiene la guglietta ivi esistente nel centro di una piazza circondata da quattro pini, ed otto cipressi con spalliere tonde di busso.

(2) In tal guisa Sisto V. dopo aver circondato di mura la immensa possessione da lui acquistata, isolata tutto intorno colle nuove strade pure da lui aperte, ed ornatala con palazzi, portoni, ed altri abbellimenti, l'andava riducendo a forma di villa con quelle idée grandiose, che erano proprie di lui e del Cav. Fontana suo Architetto; la quale magnanima opera di Sisto viene con le seguenti parole descritta dal Gualtieri nella di lui vita manuscritta, pag XXXIX: *Villam denique quam Cardinalis exiguam comparaverat, ita amplificavit, ut ab area Quirinali ad Exquilinam, quam S. Laurentij vocant, Portam, pertineat; in latitudinem verò ferè alterum tantum pateat; totaq. muris cincta, munitaque sit; sex cum Portis elegantissimè constructis, quae è regionibus quas spectant singulae vocantur: atque adeò cum domibus, tabernisque permultis Quirinalem aream spectantibus ad inhabitandum. In ipsa etiam Villa, praeter aedes quas Cardinalis aedificaverat, Porticus, et alia aedificia condidit, cùm ad voluptatem, tùm ad usum commodissima. Praeterea fontibus perennibus intùs forisque et omni genere felicium arborum, vitium, helluerumque Villam admirabiliter instruxit, exornavitque. Omitto vias et alia ornamenta, quae Villam ipsam non speciosam modò, sed admirabilem reddunt. Locus ille antea inequalis, asper, incultus, cementis, ruderationibusque magna ex parte oppletus, atque adeo sentibus, vepribusque impeditus visebatur. Sixtus autem loca ista, ut Poeta inquit, cultissima, humanissima, et fructuosissima reddidit. Aurelius Ursus Romanus, Alexandri Farnesij Cardinalis do-*

Dopo li due Viali Papale e della Sanità, uno dei principali è quello, che dalla facciata posteriore del palazzo Peretti, conduce dritto al così detto monte della Giustizia, ed è lungo 1700. palmi. Questo viale comincia dalla piazza quadrata avanti al portico di levante del suddetto palazzo Peretti circondata di spalliere, e guarnita all'intorno da anfore, ovvero Dolj di terra cotta a forma di vettine, che servivavano agli antichi Romani per conservarvi il vino per più anni, come si legge nel secondo libro delle *singolarità di Roma moderna*, (Cap. VIII. pag. 67.) opera dell' Abbate Ficoroni.

La medesima piazza quadrata, chiamata *Piazza Peretti* fu da Sisto V. ornata con due fontane fatte a tazza con le loro vasche rotonde, come si può vedere nel disegno che ne diamo alla Tav. V. fig. 8., ove si troveranno anche rappresentate quelle antiche vettine di terra cotta, le quali coi loro piedestalli, coperchj, e manichi di travertino erano dodici, come si rileva dagli antichi inventarj della Villa, ma presentemente non ne rimangono che dieci.

L'altra estremità dello stesso viale termina in salita al punto più alto di Roma sopra l'Aggere di Servio Tullo, dove Sisto V. aveva intenzione di fabbricare un terzo palazzo, come ci fa sapere il suo architetto Fontana nel libro delle opere fatte da lui per quel Pontefice, ove trattando di questa Villa dice a pag. 37.: *Vi si fabbricano continuamente (oltre a compartimenti) di molte habitationi, case, palazzi, e logge per commodità et adornamento del luogo, et al presente sopra un colle quasi nel mezzo di detta Vigna, che è il più alto luogo, che sia dentro la Città di Roma, si disegna fare un palazzo bellissimo, dal quale si scoprirà tutta la Città, e la campagna d'intorno intorno.*

Ma questo progetto non essendo stato messo in esecuzione per la morte del Pontefice, vi rimase solo la memoria della predilezione, che egli aveva per quel luogo, vedendovisi ancora al giorno d'oggi lì vicino un sedile di pietra, chiamato il *Canapè di Sisto V.*, perchè egli vi si riposava per contemplare la magnifica vista di tutta la Villa, e della Campagna intorno a Roma colla sua corona di montagne, che da quel punto si gode.

Rimanendo poi vuota dopo la sua morte la sommità di quel monte, dove egli aveva divisato di fabbricare il detto palazzo, e dove era opinione, come si rileva dalla pianta di Roma del Bufalini, che una volta s'innalzasse la famosa torre di Mecenate, il Card. Alessandro Montalto pronipote di Sisto vi fece formare una piazza rotonda di verdura, del diametro di cento palmi, a cui si ascende per sette scalini, circondata da spalliere di busso, e da alti cipressi, nel centro della quale, ov'è il punto più alto di Roma, egli collocò in prospettiva del viale e del palazzo Peretti, sopra un alto piedestallo, una statua colossale della stessa Roma sedente, che Flaminio Vacca ci fa sapere nelle sue interessanti memorie essere stata trovata a Monte Cavallo sotto terra, vicino al luogo dove da Sisto V. furono collocati i due cavalli giganteschi, avanti al Palazzo Pontificio. (1)

mesticus, mihique amicissimus, elegantissimi juvenis ingenij, qui superioribus annis ingenti litterariae Reipublicae iacturâ decessit, Villam hanc elegantissimis, doctissimisque Carminibus descripsit, celebravitque, illamque Perettinam vocavit.

Il Poema di cui parla quì il Gualtieri sarà dato intero ed arricchito di note nell' Appendice de' documenti num. 1.

(1) Ecco le sue precise parole al num. 41. di dette memorie scritte nel 1594: *Appresso al suddetto luogo sò, che vi fu trovata una Roma a sedere, di marmo saligno, grande quattro volte al naturale, lavorata da pratico maestro. Bisogna che la sua veduta fosse lontana, per certi sfondati, che si sogliono fare a simili vedute. La comprò il Cardinal di Ferrara, e la condusse nel suo giardino presso Monte Cavallo.* Il quale giardino fatto dal medesimo Cardinale Ippolito d'Este, Vescovo già di Ferrara, che fondò anche la Villa d'Este in Tivoli, fu poi comprato dal Papa Gregorio XIII. per farvi il giardino pontificio Quirinale.

Questa statua, la quale, per quanto io sappia, era fin'ora inedita, e si trova rappresentata nell'annessa Tav. VI., è vestita di corazza a squame colla testa di Medusa in petto, ed elmo sul capo; seduta sopra una sedia ornata di trofei, ed emblemi militari, colla destra alzata doveva tenere una lancia, e con la sinistra il globo sormontato da una vittoria, ma questi due emblemi mancandole l'hanno fatto prendere dal volgo per una figura della Giustizia, da cui ha preso la denominazione quel monte. La sua altezza totale dalla cima dell'elmo fino a terra è di 30. palmi, compreso il piedestallo alto palmi 14. co' suoi basamenti e cornici, il di cui dado che ha sei palmi di largo per ogni lato, e cinque di alto porta scolpita di rilievo sulla facciata d'avanti l'arme del Card. Alessandro Montalto, il quale eresse sì bel monumento, uno dei pochi che siano rimasti in questa Villa, dopo che fu spogliata di tutte le sue statue ed ornamenti dagli antichi suoi possessori. Essa s'innalza sulla cima del monte in mezzo ad un circolo di 21. alberi di pini e cipressi, e da piedi allo stesso, si vede un portichetto composto di due colonne, nell'architrave delle quali passa l'acquedotto, e chiuso con cancellata di ferro, che divide la Villa dalla Vigna senza togliere al viale la prospettiva di quel monte.

Nel capocroce di questo viale con il papale vi è una piazza rotonda, dove voltandosi da quattro parti si gode di quattro belli punti di vista, cioè del Portone Quirinale, della Guglietta, del Monte della Giustizia, e del Palazzo Peretti. Nei quattro lati vi sono i frammenti dei sedili di peperino colle armi di Sisto V., che ornavano questo capocroce, il di cui pavimento fatto a mosaico in piccole pietre commesse rappresentava, come ancora si conosce, le diverse parti che compongono l'arme Peretta, e nel mezzo una stella; il tutto formava dei giuochi d'acqua artificiali, che si facevano zampillare all'improvviso, ma ora non giuocano più.

L'acqua di una delle due fontane situate sulla piazza Peretti và alle altre, che ornano i due giardini pensili laterali al palazzo, i quali sono oltre di questo abbelliti da varie nicchie con stucchi, da compartimenti di fiori e spalliere, che li rendono deliziosi, e fanno più che mai risaltare la loro felice esposizione, e commoda situazione per gli abitanti del palazzo Peretti, che hanno il vantaggio di uscire da tre piani del medesimo sopra la Villa, sui detti giardini, e sopra il prato verso S. Maria Maggiore. (1)

Questo passo di Flaminio Vacca, riportato in latino dal P. Montfaucon nel suo Diario italico, pag. 192, viene da lui corredato con la seguente nota: *Puto eam statuam esse, quae in hortis Perettinis, in vertice Aggeris Tarquinij suspicitur.* E poco dopo descrivendo la stessa Villa, dice a pag. 207: *E vicino, Collis Cyparissorum circulo cinctus Romam colossali penè formâ sedentem exhibet, quam à Flaminio supra memoratam aestimo.* È di gran peso l'autorità di uno scrittore come il P. Montfaucon, e d'altronde non è difficile, che dopo la morte del Cardinal d'Este, il suo giardino essendo stato venduto, come dicemmo, alla Camera, questa statua fosse acquistata da Sisto V., e collocata dal Cardinal Montalto suo nipote in quel luogo, che meglio non le poteva convenire: essendo adattatissimo, che nel punto più alto dij Roma fosse innalzata questa sua Statua Sedente in atto di sovrastare a tutta la città.

(1) Anche in questo, all'ingresso del portone Viminale vi era in origine una piazza dove cominciava un viale guarnito lateralmente da alte spalliere, che terminava avanti la facciata principale del palazzo Peretti; ed alle due testate di detto Viale, nell'ingresso del cancello, erano state costruite con disegno del Cav. Domenico Fontana due bellissime fontane, che si chiamavano de' leoni; perchè l'acqua escendo dalla bocca di quattro leoni, e da altri orificj cadeva in due magnifiche bagnarole di granito, circondate da balaustre, e sormontate da statue con altri ornamenti; ma di queste fontane non che delle spalliere, e di altre due che stavano in mezzo allo stesso giardino triangolare avanti al palazzo Peretti, non se ne trovano più nemmeno le vestigia, essendo state le loro acque posteriormente destinate ad altri usi; e solo se ne conserva la memoria nelle stampe della Calcografia Camerale, fra le quali esistono alcune vedute di questa Villa nel suo pristino stato, incise con quelle di altri giardini di Roma dal Falda, dal Venturini, e da altri; ed ivi si vedono bene non solo i dettagli delle sudette due fontane de' leoni col viale, e palazzo, ma ancora il numero di tutte le fontane della villa Montalto.

ROMA

Antica Statua colossale nella Villa Massimo alle Terme Diocleziane sopra il punto più alto di Roma.

Per salire da questo alla Villa si passava per un portone, ora murato, che metteva in una scalinata, ove pure vi erano dei giuochi d'acqua nascosti, molto alla moda in quell'epoca, e che servivano di divertimento ai villeggianti, come si legge nel Trattato delle cose memorabili di Roma di Gio: P. Pinaroli, il quale descrivendo l'anno 1725. la Villa allora Negroni, dopo aver parlato del palazzo Peretti, prosiegue a dire: *Usciti di quà si passa per una scesa, ove vi sono quantità di giuochi d'acqua, quasi impossibile a non bagnarsi; ma nel passare di un arco, come per porsi in sicuro, sono assaliti da una pioggia horribile, che muove alle risa chi n'è stato bagnato. Si cammina poi per un boschetto ameno il quale ha tre belli spazj, o viali nel frontespizio del quale si vedono in prospetto di una porta due fontane ornate di statue, ed armi di Sisto V., con due statue ai lati, di Diogene, ed Esculapio Dio della medicina.*

In prospettiva di un altro viale, che dalla facciata posteriore dello stesso palazzo Peretti conduce al viale della Sanità, si vede addossata al muro confinante colla Via de' Strozzi una fontana più grande delle anzidette, chiamata *del Nanetto* dalla pittura della sua facciata in cui è colorito a fresco da buon autore un paese grande ove passa un contadino, che conduce il suo asino, appresso al quale cammina un Nano mostruoso con enorme cappello in testa, forse ritratto di qualche Nano favorito di Sisto V., trovandosi il medesimo dipinto in tavola descritto frà i quadri, che una volta esistevano nel palazzo interno della Villa. L'arme del Pontefice scolpita in rilievo s'innalza nel frontespizio acuto di qnesta fontana, la quale, come si vede nella Tav. V. fig. 2., è ornata di stucchi e grotteschi di una composizione durissima coloriti, ed accompagnati da vaghi disegni di conchiglie, cadute di fiori, e frutta, mascheroni, ed altri abbellimenti. Sotto alla menzionata pittura, presentemente molto scolorita dalle intemperie dell'aria a cui è esposta, sgorga l'acqua da una scogliera di grotteschi, e cade in una bella vasca antica di marmo lunga palmi 12, larga 5 1/2, ed alta 6, baccellata a spirale, ed ornata secondo il buono stile delle antiche urne di questo genere, da due teste di Leone di tutto rilievo con un ovato nel mezzo contenente una figurina alata in bassorilievo. Lateralmente alla suddetta fontana del Nanetto la di cui larghezza totale è di palmi 30, i muriccioli dove son piantati li merangoli addosso al muro in tutta la lunghezza del viale sono guarniti da un canale di travertino, ove scorre un limpido ruscello di acqua viva, che comincia da una fontanella fatta a guisa di balaustro vicino al portone della piazza delle Terme, e finisce in una graziosa vaschetta quadrilunga presso al Caffèhaus ossia Torretta della Sanità, dove si scarica anche l'acqua della fontana del Pellicano descritta a pag. 138.

Un'altra bella fontana di questo viale è quella situata incontro alla facciata posteriore del Palazzo grande, in mezzo ad una piazza quadrata, il di cui pavimento lavorato a mosaico in pietre e marmi coloriti rappresenta in vaghi compartimenti le diverse parti dell'arme di Sisto V., ripetute anche sopra i Leoni di travertino di grandezza quasi naturale, i quali portando sulla schiena delle fascie a guisa di stole coi monti, stelle, e pere guarniscono alternativamente con vasi di pietra il parapetto, che ricorre intorno alla detta piazza. Di questa diamo il disegno nella Tav. V. figura 6. insieme con la prospettiva del viale, e di qnella parte del palazzo incontro a cui s'innalza isolata la suddetta fontana, composta, come vedesi, di due tazze sovrapposte l'una all'altra, ornate di sculture nella pietra, e con varie bocche d'acqua; la quale fontana, secondo leggesi nella men-

zionata opera del Pinaroli, era circondata da una cancellata di ferro con pomi di metallo, e vicino vi era il giuoco di boccie.

Proseguendo il corso del medesimo viale della Sanità, al di là del cancello di ferro, che lo attraversa vicino al palazzo trovasi addossata al muro una graziosa fontana composta di un'urna quadrilunga sollevata da terra sopra due piedestalli, nella quale cade l'acqua da una testa di leone fra scogli; ed incontro vi è un sedile rotondo di pietra per riposarsi all'ombra. Un poco più in là sotto ad un delizioso boschetto di meraugoli piantati in quel largo del viale, che è costeggiato dal muro dell'antica conserva delle Terme, vi è un piccolo laghetto d'acqua a fior di terra, e queste sono tutte le fontane, che s'incontrano nel percorrere quel viale, senza contare un'infinità di altre fontanelle, vasche, e bocche d'acqua, che servono a varj usi nel palazzo, ed in tutte le annesse case di Termini, e che sarebbe troppo lungo descrivere minutamente. Non vogliamo però passarne sotto silenzio un'altra, la quale quantunque situata fuori della Villa, ed al presente priva d'acqua, aderendo nondimeno al di lei muro esterno, si può dire appartenerle; ed è quella che vedesi di fianco al portone Quirinale, ed in fondo alla via de' Strozzi, sotto un nicchione formato nel muro della Villa, che serve di prospettiva a quei, che vengono dalla via Felice, come abbiamo detto a pag. 110. Questa fontana composta di un antico sarcofago, ossia cassa mortuaria di marmo baccellata, entro cui l'acqua cadeva da una testa di Leone, è rimarchevole per la seguente iscrizione, a mio credere inedita, che leggesi nel cartello quadrato scolpito fra due colonnette sulla sua facciata anteriore:

D . M . S
C . FLAVIDE
O . FELICI . QVI
VIXIT . ANNIS
XXXV. M. II.
D. XXIII.

Dopo i due viali Papale, e della Sanità, il più lungo, che sia nella Villa Massimo è quello, che cominciando dalla fontana detta del Prigione, e andando parallelo a quest'ultimo termina vicino alla Peschiera. La suddetta fontana così chiamata, perchè, come leggesi negli antichi inventarj della Villa, era ornata frà le altre statue da una mezza figura più grande del naturale rappresentante un prigioniero, è una delle più grandiose di questa Villa, come vedesi nella Tav. V. fig. 4. I suoi bassi rilievi, cornici, vasi, ed altri ornamenti sono tutti di travertino, abbelliti con teste di Leoni, stelle, e ghirlande di pere allusive alle Armi de' Peretti, ed il suo frontespizio tondo è sormontato da una statua di Giove seduta, frà due vasi di bella forma. L'acqua esce da un masso di scogli sotto al nicchione ornato pure di sculture, e cade nel gran bacile sottoposto, lungo 30. palmi, e largo quasi 20, dopo aver fatto altre mostre in due tazzette superiori, ed in altre bocche; e nei due triangoli laterali al di sopra del suddetto nicchione si vedono due teste di profilo in bassorilievo a guisa di cammei sul fondo di pietruzze nere.

Questa fontana, che è addossata al muro divisorio della villa dalla vigna frà due cancelli di ferro, uno de' quali è vicino al palazzo, e l'altro a' piedi al monte della Giustizia, dà il suo nome al viale in cui è situata, chiamato il viale del Prigione, e guarnito da spalliere di merangoli lungo lo stesso muro; ed in una delle sue estremità vedonsi piantati in terra due coni di peperino vuoti al di dentro,

che anticamente servivano ad uso delle mole da grano. Anche in alcuni altri viali della Villa si trovano ancora di questi pregievoli avanzi d'antichità. L'altro lunghissimo viale che comincia dalla fontana suddetta, hà all'altra sua estremità addosso al muro, che divide la Villa dalla via Felice una prospettiva, larga palmi 37 1/2, in mezzo alla quale s'innalza sopra il suo piedestallo una statua colossale di una Imperatrice alta palmi 14., senza il piedastallo; la quale gli antichi inventarj della Villa dicono essere Giulia, ma comunemente vien riputata una Cerere, quantunque tenga in mano non spighe di grano ma papaveri. Essa è in piedi dentro una nicchia; lateralmente fra' pilastri si vedono altre due nicchie più piccole ornate di stucchi, ma senza statue, con sedili sotto; e nella parte di sopra si leggono le seguenti due iscrizioni, la seconda delle quali è riportata dal Muratori, *Thesaur. vet. Inscript. Tom. III. fol.* MCCCCLXXVI. Num. 1.

Γ. ΤΙΝЄΙΩΙ
ΑΓΑΘΩΝΙ
ΑΝΘΗΡΟC
ϸ ΠΑΤΗΡ ϸ
Μ. Χ.

IVSTO . FRATRI
SVO . DVLCISSIMO
CAECILIA . HELPIS

Il resto dell'ornato superiore consiste in palle di pietra sostenute da Leoni, con un vaso grande nel mezzo, sotto al quale dalla parte di dietro, che guarda sulla strada Felice, ossia delle quattro fontane, si legge quest'altra iscrizione antica:

P. ROMANIVS . C. F. ROM
C. ROMANIVS . P. F. ROM
TR. MIL. II.

Nello stesso viale poco prima di arrivare alla suddetta prospettiva, si trova a mano destra la magnifica Peschiera, detta volgarmente il Peschierone, celebre per essere la fontana più grande, che esista dentro Roma, e per il famoso gruppo del Nettuno con Glauco scolpito dal Bernini, che ne ornava la sommità, ma poi fu venduto insieme con le altre sue statue, e passò in Inghilterra. Questa Peschiera di forma ovale, come vedesi nel disegno, che ne diamo nella Tav. V. fig. 11, hà 164. palmi di diametro in lunghezza, e 110. in larghezza, essendo tutt' intorno circondata da una balaustra di travertino, sui di cui pilastri, che servivano di piedestalli alle statue si vedono di rilievo ora una stella, ora una testa di Leone coi rami di pere in bocca, ora i tre monti, ora due rami di pere incrociati in una corona, tutti emblemi dell'arme Peretta; e fuori della balaustra ricorre un vialetto con spalliere di bussi, che gira pure in ovato per lo spazio di 60. passi, secondo leggesi nel Mercurio errante, a pag. 194., colle seguenti parole: *Il gran fontanone o peschiera ha in giro 60. passi, ed è il più grande che sia in Roma; di sopra vi è la statua di Nettuno fatta dal Cavalier Bernini: vi è uno scalino, che bagna passandovi di sopra.* Lo stesso avvertimento per chi voleva preservarsi dall'essere bagnato leggesi nel Trattato delle cose memorabili di Roma scritto dal Pinaroli, il quale descrivendo questa Villa nel 1725. dice: *Avanzando il passo per il boscho si vede una Peschiera grande, con balaustrate attorno ornate di fontane colle sue tazze di pietra, trammezzate con varie statue antiche, le quali rappresentano diverse deità; in faccia del Vivaio è posta la statua di Nettuno col suo tridente, scoltura celebre del Cav. Lorenzo Bernino, e quantità di giuochi d'acqua, principalmente sopra ad un terrazzo, nel*

scendere del quale vi è uno scalino falso, che inacqua un poco le gambe, e poi vi sono le Terme di marmo, e giuochi d'acqua avanti alle medesime Terme.

Recherà sorpresa a taluno come il Bernini, che visse molti anni dopo Sisto V. abbia potuto lavorare una statua per questa fontana; ma bisogna riflettere, che la Peschiera com'è nello stato attuale fu opera di quel Pontefice, e degna del suo animo grande, con disegno del Cav. Domenico Fontana suo architetto, e che le statue ed altri ornamenti, de' quali parleremo in seguito, ora non più esistenti, vi furono aggiunti dal Cardinal Alessandro Montalto suo pronipote, come vedesi dall'arme Cardinalizia scolpita sulla base, che sosteneva la statua del Nettuno.

Da una parte del terrazzo, di cui parla il Pinaroli, si scende nel viale della Sanità, poco lontano del Caffèhaus, e dall'altra parte due piccole scalette semicircolari portano ai viali laterali intorno alla Peschiera, scendendo le quali si vedevano affisse alla sua balaustra due iscrizioni antiche; ma quella che stava a man sinistra essendo stata tolta, o per meglio dire rubata, non rimane, che la seguente alla scaletta destra; scolpita con buoni caratteri in un marmo scorniciato, alto palmi 2 3/4, largo 3 3/4, ed assai interessante perchè inedita, come anche perchè nominandovisi fra l'altre cose una peschiera degli antichi, fu per tal ragione affissa in questo luogo:

LIBERTIS.ET.FAMILIAE
TITI . CLAVDIORVM
EROTIS . ET . FELICIS
AVG. F. A. RATIONIBVS
POSTERISQVE . EORVM
STABVLVM . CVM . PRAESEPIIS
ET.CELLIS.HVIC.LOCO
MACERIA.CLVSO.CEDIT
ET.PVTEVS.ET.PISCINA.CVM.ADITV.COMMOD.PVB.(1)

(1) Per impedire, che questa interessante lapide subisse la medesima sorte che la sua compagna, è stata rimossa da quel posto ove vi era troppo soggetta, e collocata il giorno 23. Marzo del corrente anno 1836. presso l'Ingresso principale della Villa, al muro a mano destra di chi entra per la Porta Quirinale venendo dalla piazza delle Terme; e nella parete opposta ne fu affissa lo stesso giorno un' altra moderna, già esistente nella Villa Palombara, come abbiamo detto a pag. 136. not. 3. del seguente tenore:

HOC IN RVRE . CAELI RORE . FVSIS . AEQVIS . PHYSIS . AQVIS . SOLVM FRACTVM . REDDIT FRVC
TVM . DVM CVM SALE NITRI . AC SOLE . SVRGVNT FVMI . SPARSI FIMI . ISTVD NEMVS
PARVVS NVMVS . TENET FORMA . SEMPER FIRMA . DVM SVNT ORTAE SINE ARTE . VI
TES . PVRA . ET POMA PVRA . HABENS LACVM . PROPE LVCVM . VBI LVPVS NON . SED LE
PVS . SEPE LVDIT . DVM NON LAEDIT . MITES OVES . ATQVE AVES . CANIS CVSTOS . INTER
CASTOS . AGNOS . FERAS MITTIT FORAS . ET EST AEGRI HVIVS AGRI . AER SOLVS . VERA
SALVS . REPLENS HERBIS VIAS VRBIS . SVLCI SATI DANT PRO SITI SCYPHOS VINI . INTRO
VENI VIR NON VANVS . EXTRA VENVS VOBIS FVRES CLAVDO FORES LABE LOTVS BI
BAS LAETVS . MERI MARE . BACCHI MORE . INTER VVAS . SI VIS OVAS . ET QVOD CVPIS GRA
TIS CAPIS . TIBI PARO CORDE PVRO . QVICQVID PVTAS A ME PETAS . DANT HIC APES CLA
RAS OPES DVLCIS MELLIS SEMPER MOLLIS . HIC IN SYLVAE VMBRA . SALVE . TV QVI LVGES
NVNC SI LEGES . NOTAS ISTAS . STANS HIC AESTAS . VERE MISTA . FRONTE MAESTA . NVNQVAM
FLERES . INTER FLORES . SI MANERES . NEC MANARES INTER FLETVS . DVM HIC FLATVS AVRAE
SPIRANT . VNDE SPERANT MESTAE MENTES INTER MONTES . INTER COLLES . INTER CALLES .
ET IN VALLE HVIVS VILLAE . VBI VALLVS CLAVDIT VELLVS . BONVM OMEN . SEMPER . AMEN
ETIAM PETRAE DVM A PVTRE . SVRGVNT PATRE . ITA NOTAS HIC VIX NATAS IN HAC
PORTA LVTO PARTA TEMPVS RIDET BREVI RODET

Questa bizzarra Iscrizione composta tutta di dissillabi, e fatta incidere l'anno 1680 in un marmo largo palmi 9. ed alto 4 e 3/4 dal Marchese Massimiliano Palombara, che si dilettava d'Alchimia, ossia dell'arte di far l'oro, fu pubblicata insieme con altre Iscrizioni dello stesso genere dall'Abb. Cancellieri, nelle sue Dis-

Sotto alla Balaustra, che và sempre in declivio come la Peschiera, per seguitare la pendenza del colle Viminale su di cui è costruita, si può passeggiare in piano sopra un largo lastricato, che gira tutto intorno a fiore d'acqua, entrando dalla parte più bassa del colle, e andando fino all' altra estremità dove il terreno superiore essendo più alto, vi è stato praticato frà li grotteschi ed altri ornati, che abbelliscono quella fontana un passaggio sotto terra, e sotto l'acqua della medesima, che il Pinaroli avrà voluto indicare con il nome di Terme, come abbiamo veduto; e da questa specie di grotta sotterranea per mezzo di un'apertura nella scogliera fattizia precisamente nel mezzo della peschiera, si offre agli occhj dello spettatore la Basilica di Santa Maria Maggiore, che fà in lontananza un bellissimo colpo d'occhio dietro alla minuta pioggia d'acqua, che cade dai zampilli superiori in mezzo alle foglie acquatiche ed altra verdura, particolarmente quando vi batte il sole, che rende il contrasto più sensibile.

Sotto l'acqua della peschiera in tutta la sua circonferenza sono praticate molte nicchie, ognuna delle quali contiene una vettina colca colla bocca verso l'acqua, per ricevere le uova degli sturioni, anguille, o altri pesci che vi si vogliano mettere, e che prosperano a meraviglia in quell' ampio recinto, e vi riescono di un ottimo sapore. Nel mezzo poi della medesima si trova una gran conserva ovata, più profonda del resto, che è destinata a mantenere sott' acqua i suddetti pesci allorchè si dà il caso di dover vuotare quell'ampio recinto.

Nell' esterno giro della medesima furono in origine piantati dei cipressi, che essendo cresciuti ad una grand'altezza dopo tanti anni, formavano una scena veramente maestosa e teatrale colle loro superbe cime, le quali riflettevano nell' acqua; ma questi alberi, che erano forse il più bell'ornamento della Villa, furono tagliati da'suoi antichi possessori per cavarne profitto allorchè vendettero le di lei statue, ed altri capi d'opera dell' arte, e per ridurne il terreno a cultura, come anche in quell' occasione fu distrutto un bosco, che si estendeva dalla peschiera lungo al muro sino alla casa dei lavatori presso la Porta Viminale, ed altri bellissimi boschi nel resto della Villa. (1)

La veduta di questa celebre fontana con i suoi ornamenti disegnata ed incisa dal Venturini si conserva nella Raccolta delle fontane di Roma esistente nella Stamperìa Camerale, dove alla pag. 17. se ne vede la prospettiva, che dà un' idea della sua maestosa grandezza, col titolo: *Fontana e Pischiera nel Giardino Mon-*

sertazioni sulla celebre Statua del Discobolo rinvenuta nella medesima Villa Palombara, ove aggiunge alla pag. 48, che la suddetta Iscrizione và letta in questo modo:

Hoc in Rure, Caeli Rore, fusis Aequis, Physis Aquis, Solum fractum, reddit fructum, dum cum Sale Nitri, ac Sole, surgunt Fumi sparsi fimi. Istud Nemus, parvus Numus, tenet forma semper firma, dum sunt ortae sine arte Vites, Pyra, et Poma pura. Habens Lacum, prope Lucum, ubi Lupus non, sed Lepus sepe ludit; dum non laedit mites Oves, atque Aves; Canis Custos inter castos Agnos Feras mittit foras, et est aegri huius Agri Aer solus vera salus, replens herbis vias Urbis. Sulci sati dant pro siti Scyphos Vini. Intro veni, Vir non vanus. Extra Venus. Vobis, Fures claudo Fores Labe lotus, bibas laetus Meri Mare, Bacchi more. Inter Uvas, si vis, ovas, et quod cupis, gratis capis. Tibi paro, corde puro, quicquid putas, a me petas. Dant hic Apes claras opes dulcis mellis. semper mollis. Hic in Sylvae umbra salve Tu, qui luges. Nunc si leges notas istas, stans hic Æstas, vere mista; fronte mœsta nunquam fleres, inter flores si maneres, nec manares inter fletus, dum hic flatus aurae spirant, unde sperant mestae mentes inter Montes, inter Colles, inter Calles, et in Valle huius Villae, ubi Vallus claudit Vellus. Bonum Omen; semper Amen. Etiam Petrae dum a putre surgunt Patre, ita notas, hic vix natus, in hac Porta, Luto parta, tempus ridet, brevi rodet.

(1) Un modello di questa magnifica Peschiera nel suo pristino stato, eseguito in piccola proporzione di stagno, latta, e piombo, con tutte le statue, ed i cipressi che la contornavano, e cogli stessi giuochi d' acqua, che agivano artificialmente mediante segreti meccanismi, era stato eseguito nel principio del presente secolo dallo stagnaro Vincenzo Ciapparoni, abilissimo nell' idraulica, il quale fece anche altri lavori in questo genere, ed essendo pratico del giro delle acque in tutta la Villa Massimo, delineò nel 1804. una pianta esatta di tutt' i suoi condotti sotterranei, che si conserva nell' Archivio di casa; ma dopo la sua morte quel modello della Peschiera fu distrutto.

talto alle Terme Diocletiane sul monte Viminale, architettura del Cavalier Domenico Fontana. Il numero delle Statue e delle Tazze, che l'adornavano come si vede in quella stampa, corrisponde alla seguente sua descrizione fattane dal Padre Giuseppe Bianchi, ed annessa alla veduta della Villa, che dal Vasi fu inserita nel Tomo X. Tav. 194., della sua opera alquanto rara, intitolata: *Delle Magnificenze di Roma antica e moderna* (pag. 32.): *Nel giro delli spaziosi viali, e della Vigna ancora, vi sono altre dieci fontane, una più deliziosa dell'altra; ma sopra tutte è maravigliosa quella del Nettuno, così detta, per la celebre statua di quella Deità marina lavorata dal Cav. Bernino. Questa non è Fontana, ma una vasta Peschiera ovale di sopra cento palmi di diametro, la quale perchè nasce nel Clivo del colle Viminale, resta il suo sito disuguale; perciò il prospetto del vasto, ed ondeggiante seno è dalla parte di sotto, ove è un' apertura difesa da grossi ferri a foggia di balcone. A destra si alza quasi custode della delizia un Ercole colla mazza, e a sinistra un Fauno con una zampogna, come se volesse accrescere il delizioso mormorio delle acque. Gira intorno alla peschiera una balaustrata di marmo con dodici statue sopra, e fra l'una e l'altra tante tazze, dalle quali si drizzano altrettanti zampilli di viva acqua verso il centro della peschiera. Nel sito più alto, ove spiccano più copiose le acque, si alza la statua di Nettuno col suo Tridente in atto di domare quell'elemento,* (1) *e ai lati in sito più basso le statue di Orfèo e di Mercurio.*

Molte altre fontane furono fatte da Sisto V. in questa Villa, come si vede dalle antiche vedute e stampe di essa; fra le altre ve n'erano due avanti al cancello sotto il monte della Guglietta nel viale papale, una nella macchia vicino alla porta Esquilina, un'altra per adacquare gli orti poco distante dall' angolo del muro divisorio della Villa dalla Vigna, un' altra al casamento con Torre vicina al palazzo Peretti, tre in altrettanti compartimenti con spalliere e spallierini di bussi paralleli al viale della Sanità, e molte altre che per brevità si tralasciano, ma che fanno vedere quanto egli si studiasse di arricchirla copiosamente della sua acqua Felice, onde con ragione il poeta Aurelio Orso più volte da noi nominato, paragonò questa Villa per l' abbondanza dell'acqua e delle fontane alle Ville d' Este, di Caprarola, e di Bagnaja, cioè alle più celebri d' Italia, con quei trenta versi del suo poema, intitolato *Perettina*, ove abbiamo posto la nota 24.

A tal uopo Sisto V. si servì di un espertissimo Idraulico qual fu Giovanni Fontana, fratello del celebre Cav. Domenico Architetto e direttore di questa Villa, come leggesi nella sua vita scritta dal Baglioni, pag. 123.: *Condusse l' acqua*

(1) Qnesto celebre lavoro del Bernini, vien molto lodato, frà gli altri autori, dal Titi nel suo studio di Pittura, Scultura, ed Architettura stampato l'anno 1763, ove termina la descrizione della Villa Montalto con le seguenti parole: *Nel mezzo d' una gran vasca d' acqua è una fontaaa, sopra cui é ua Nettuao, Scultura teauta in raolta stima, Opera del Cav. Beraiao.*

I nomi delle altre statue che circondavano questa Peschiera, e che ora non vi sono più, ci sarebbero ignoti, senza la seguente Nota, che se ne trova in un antico Inventario di tutta la Villa, fatto li 3. Maggio 1655. per gli atti del Simoncelli Notaro A.C., ed esistente negli Archivj di Monte Citorio, nei protocolli di detto anno, par. 3. fol. 1374., ed erano: *Sopra la peschiera: una statua di Nettuao di marmo al naturale coa tridente ia mano, ed un Fauno che getta acqua, del Cav. Bernino. = Attorno la peschiera: Una statua d' Orfeo = Una statua di un Fauno = Una statua d'Ercole giovaae = Una statua di Marco Aurelio = Una statua di Apollo = Uaa statua di Mercurio = Uaa statua di Bacco = Uaa statua di Fauao = Ua' altra simile = Una statua di Trajano. = Uaa statua d'ua Gludiatore = Una statua coa l'arpa ia muao = Uau statua di Marc' Aurelio = Uaa statua di Meleagro = Una statua di un Fauno = Una statua di Mercurio = Vusi quattordici che trummezzaao le dette statue. = A piedi della peschiera: = Un Sedile di marmo = Un Orologio du sole.*

Con tutti questi ornamenti si può facilmente immaginare, quanto doveva comparire vaga ed imponente quella Peschiera, se ora che ne è priva ancora si presenta così maestosa, che sembra riconoscervisi quel grandioso carattere impresso da Sisto in tutte le sue opere.

Felice, che fa mostra alle Terme Diocletiane, opera cominciata da Matteo da Castello, e vi aggiunse di più due terzi di acqua da lui sopra vicini monti ritrovata. Fè parimente il medesimo condurre l' acqua con fontane, e peschiere nelli Giardini Pontificj. (1)

Dal fin quì detto non è da meravigliarsi se l'abbondanza delle acque, e la varietà delle fontane, colle quali Sisto V. volle arricchire la sua Villa, fosse celebrata da tutti gli autori, che la descrissero in prosa ed in versi, frà i quali ci contenteremo di riportare in conclusiono del presente capitolo i seguenti squarci di tre Odi sull' acqua Felice, composte sotto quel Pontificato da Monsignor Guglielmo le Blanc Vescovo di Grasse, ed inserite nella raccolta delle sue Poesie intitolata: *Musae Pontificiae*, stampata a Parigi l'anno 1618. Nella prima di dette Odi, si legge a pag. 143.:

Sat perfidorum sanguine profluo
Scribemus olim castra natantia;
Scribamus Hortos, atque Colles
Fontibus irriguis madentes.

Nella seconda Ode ivi pure si legge:

En ut lenè fluit rivus amabilis
Incinctus tenero cespite marginem?
En ut perspicuae subsiliunt aquae
Quas dat plumbea fistula?
En quovis fluvius lucidior vitro
Collem conspicuum marmoreis Equis,
Nec non Exquilias irrigat aridas
Et siccos rigat Hortulos?
Ramosi frutices, frugiferae pyri,
Florentes cytisi, candida lilia,
Pallentes violae, purpureae rosae
Illis aruerant locis.
Nunc crescunt riguis fontibus uvidi
Ramosi frutices, frugiferae pyri,
Florentes cytisi, candida lilia,
Pallentes violae, et rosae.
Et qua parte sui vix habitabilis
Defectu fluvii Roma priùs fuit,
Per Te facta fuit nunc habitabilis
Undae flumine ductili.

(1) Sono giunti fino a noi anche i nomi degli artisti di minor condizione, che lavorarono a sì bella opera, quali furono l' Ottonaro e lo Stagnaro; come anche la spesa occorsa per le condotture ed altri loro lavori; il che risulta dalle seguenti partite estratte dal conto generale di tutte le spese fatte da Sisto nella sua Villa, che si conserva nell' Archivio Cesarini. e sarà da noi publicato nel fine di questa seconda parte:

Un Conto saldato à Battista Laurenziano Ottonaro, per chiavi et altri lavori d' ottone fatti per le fonti della Vigna sc. 54 86

Un Conto saldato ad Arcangelo Pavesi Stagnaro per piombo, stagno, e fatture di lavori per le fonti, e condotti : . . sc. 380 --

Un altro Conto saldato al medesimo Arcangelo Stagnaro per più piombo, e stagno, e lavori per le fonti dopo il saldo sopradetto . . : . . . . : . . . . sc. 18 --

sc. 452 86

E finalmente nell' Ode III. sulla detta acqua Felice, si legge a pag. 145.

. . . . *Novi Sixtum celebrant Poetae*
. . . .
Quòd novos fontes procul hinc petitos
In Quirinali juga Montis, inque
Hortulos ipsos, et in Exquilinum
Fornice ducit.

CAPO XXV.

Seconda e terza donazione della Villa fatte da Sisto V. a sua Sorella, ed altre spese da lui fattevi sino alla sua morte.

La Villa Montalto essendo giunta ad un alto grado di magnificenza con tutti gli ornamenti, de' quali l' abbelliva il suo fondatore, e la di lei circonferenza trovandosi molto aumentata per l' aggiunta di tante altre vigne, e terreni comprati, che egli vi aveva incorporati, come si è detto finora, dopo la prima donazione da lui fattane li 6. Ottobre 1586. a D. Camilla Peretti sua Sorella, quel Pontefice il quale voleva, che un corpo così bello e fruttifero fosse uno dei fondi principali della famiglia, che aveva intenzione di fondare in Roma nella persona de' suoi Nipoti e discendenti, credette bene rinnovarne la donazione in favore della stessa D. Camilla, e de' suoi successori in perpetuo con un secondo Breve, in cui fossero compresi tutt' i miglioramenti fatti a detta Villa, tanto in compre di terreni aggiuntivi e riuniti con mura tutti in un solo corpo, quanto in altri generi di abbellimenti utili e dilettevoli; e questa seconda donazione, registrata poi in piena Camera con tutte le formalità, le fu da lui fatta il 1. d' Ottobre 1589.

Dal tenore del suddetto Breve, che sarà riportato nell' Appendice de' Documenti num. X., e da tutti gl' Istrumenti di compre, ed altri autentici documenti, che ci hanno servito negli antecedenti Capitoli a tessere l' Istoria di questa Villa, si comprende, che il ch. Sig. Ratti prende alcuni equivoci nelle notizie da lui pubblicatene verso il fine del secondo Tomo della sua eruditissima storia di casa Sforza, ove trattando della famiglia Peretti parla anche della Villa Montalto, dicendo nella nota 14. pag. 360.: *Questa magnifica, e vasta Villa, che è stata uno de' più celebri luoghi di delizie di Roma moderna, riconosce per suo fondatore Sisto V., che la fabbricò non per se, ma per la diletta sua Sorella D. Camilla. Egli essendo Cardinale tenne in affitto una Vigna esistente in quel sito medesimo dalla parte di S. Maria Maggiore per proprio diporto facendovi ancora alcune fabbriche, ed altri miglioramenti. Una tal Vigna era di proprietà di un certo medico per nome Padoano Guglielmino, dal quale Sisto già creato Papa sotto i 2. Giugno del 1586., ne fece far acquisto da Bartolomeo Bonamici per se, o per persona da nominarsi, che in fatti nominossi dal medesimo sotto i 9. dello stesso mese, e fu la Signora D. Camilla Peretti Sorella di S. S., avendo rogato ambedue questi Istromenti il notaro Tarquinio Cavallucci.*

Questa Vigna non fu mai tenuta in affitto dal Card. Montalto poi Papa Sisto V., il quale certamente non avrebbe fabbricato un palazzo qual' è il palazzo Peretti, nè fatti tanti altri miglioramenti nel terreno di un altro; ma egli stesso

la comprò come Cardinale dal sullodato medico Guglielmini, conforme abbiamo detto nel primo Capitolo di questa seconda parte, li 2. Giugno dell'anno 1576., e non 1586. come pretende il Sig. Ratti, e per conseguenza la persona da Bartolomeo Bonamici (1) nominata compratrice li 7. Luglio 1576., che fu D. Camilla Peretti, era Sorella del Card. Montalto, e non del Papa Sisto V., il quale non lo divenne, che nove anni dopo.

Ciò che forse indusse il Sig. Ratti in tanti errori è una espressione del Breve, in cui il Papa narra, che dopo aver fatto nel suo Cardinalato molti miglioramenti in detta Vigna, ed anche alcune fabbriche, essendo questa pervenuta in suo potere a giusti titoli, la ingrandì coll'acquisto di altre Vigne contigue, l'ornò con palazzo, case, ed altri abbellimenti, e finalmente, come si è detto, ai 6. d'Ottobre 1586. ne fece Donazione a D. Camilla sua Sorella, a cui era di ragione dovuta, come essendone stata nominata prima compratrice.

Ma quì bisogna ricordarsi della storia di questa Vigna, che fu il primo fondamento, intorno a cui si venne a poco a poco formando la Villa Montalto: essa era stata assegnata da D. Camilla in fondo dotale alla celebre Vittoria Accoramboni sua Nuora, come abbiamo dettagliatamente raccontato nel Capo II., e dopo qualche tempo, essendo stata rivenduta al Cardinal Montalto, che già vi aveva fatto dei miglioramenti quando era di sua Sorella, egli allora poteva dire, che gli era pervenuta a giusti titoli, vi fabbricò il palazzo, l'ingrandì, e poi divenuto Papa ne fece donazione alla stessa sua Sorella con il primo suo Breve dei 6. Ottobre 1586., da noi riportato nel Cap. XIII., e così si spiega l'equivoco.

Dopo di ciò narra il Papa in questo suo secondo Breve, di cui ora si tratta, che detta possessione essendo stata molto ampliata coi legittimi acquisti delle vigne contigue (che furono le Vigne Naro, Altoviti, Dandini, di S. Antonio, dei Certosini, di S. Eusebio, ed altre di minore entità da noi specificate nei Capitoli antecedenti,) successivamente fatti dalla stessa D. Camilla, Egli ordinò al Cavalier Domenico Fontana suo architetto, di circondarla di mura, e fabbricarvi un gran numero di case, botteghe, giardini, porte, fontane, ed acquedotti per sua utilità ed ornamento, servendosi perciò degli artefici, che lavoravano alle altre opere pubbliche, le quali tutto dì si andavano facendo per ordine di Sua Santità. Queste spese furono pagate in diversi tempi e partite, conforme ai conti e misure esibite, costituendo tutto insieme, ed in varie rate dai 15. Novembre 1587.

(1) Questo soggetto, del quale abbiamo spesso avuto occasione di parlare nel corso del presente libro, divenne in poco tempo assai ricco, poichè troviamo che dopo alcuni anni prese l'appalto di ogni sorte di materiali da far Carta, e Colla in tutto lo Stato Pontificio, come dal seguente Chirografo fatto da Sisto V. in suo favore, ed inserito nell'Istromento del suddetto appalto rogato per gli atti di Ponzio Seva Notaro A.C. li 23 Ottobre 1588.: *Reverendissimo Camerlengo, Vicecamerlengo, Thesauriere, Decano, et Chierici della nostra camera, stipularete l'Instromento dell'appalto delli cenci, galla, carniccio, et altra sorte di materia per far la carta in favor di Bartholomeo Bonamici, et compagni à nominarsi da lui per tempo et termine di nove anni da incominciarsi dal giorno della stipulatione del Instromento per fitto de scudi settecento de moneta l'anno da pagarsi al nostro Hospitale, e casa de' poveri Mendicanti à Ponte Sisto, e prr loro in mano del Depositario di detta casa ogni tre mesi la rata con patti, modi, et conditioni, che si contengono nelli Capitoli sopra ciò fatti, et sottoscritti di nostra propria mano, non obstante qualunque cosa, che facesse in contrario, et particolarmente la Bolla, per la quale si statuisce, che simili appalti si debbano deliberare alla Candela, li Capitoli, et scritture si debbano mandare per mano di tutti li camerali, e sotto censure, e pene, alle quali tutte per questa volta sola, et à effetto presente di nostra espressa voluntà de potestà assoluta deroghiamo. e tanto essequirete, che tale é la mente nostra. Del nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 19. Ottobre 1588. Sixtus Papa Quintus.* Stipolatone quindi l'Istromento, quell'appalto con tutt'i patti in esso contenuti venne confermato dallo stesso Pontefice con suo Breve: *Datum Romae apud S. Marcum die 29. Octobris 1588. Pont. An. IV.* che si conserva nell'Archivio della Segreteria de' Brevi, Protoc. di Ottobre, Novembre, e Decembre di detto Anno fol. 167.

ai 29. Agosto 1589. la somma di 59. mila scudi, della quale ne furono dati fuori gli ordini sottoscritti di propria mano del Papa.

Laonde considerando Sua Santità di aver fabbricato nel suolo altrui, cioè della suddetta D. Camilla, senza che essa ne avesse fatto istanza veruna, fece perfezionare detta Villa di suo motu proprio, con animo di donargliela, siccome col presente Breve glie ne fa amplissima donazione inter vivos irrevocabilmente per Lei, e per i suoi eredi e successori in perpetuo; ed affinchè in alcun tempo non possano nascere dubbj sopra l'autenticità di questo atto, dichiara con le più ample clausule essere stata sua intenzione di fare un dono alla sullodata D. Camilla e suoi eredi e successori di tutto il denaro speso in quelle fabbriche. ed altre opere; rinnovando la donazione già fattale di detta Villa li 6. Ottobre 1586. per gli atti del Cavallucci, insieme col palazzo, case, acqua, aquedotti, e tutte le sue dipendenze poste nei suoi notissimi confini dentro le mura di Roma.

Di più Sisto V. include in questa Donazione tutte le antichità, ruderi, fabbriche distrutte o intiere, muri antichi, o impiegati nelle costruzioni di nuove fabbriche, in somma qualunque specie di antichità esistenti tanto sopra, quanto sotto terra, cedendone interamente la proprietà, il possesso, l'uso, e l'usufrutto nelle più ample forme a D. Camilla, ed ai suoi successori in detta Villa in perpetuo, e rinunziando a qualunque diritto non solo egli, ma anche i Pontefici suoi successori, la Camera Apostolica, il popolo Romano, ed i suoi Conservatori potessero mai avere sopra dette antichità; e questo articolo torna a ripeterlo anche in fine del Breve, col derogare in favore di D. Camilla e de' suoi successori in perpetuo, a qualunque costituzione de' Pontefici suoi predecessori, ovvero fatta o da farsi in avvenire dai Prelati, e Presidenti della Camera, o dai Conservatori di Roma sopra il non distruggere gli antichi monumenti, muri, ed edificj di questa città.

Dichiara inoltre, che questa Donazione con gli annessi privilegj in favore de' futuri possessori della sua Villa, la fà a D. Camilla non come fece la prima volta in qualità di persona privata, ma come Sommo Pontefice con tutte le possibili solennità; ordinando all' Arcivescovo di Fermo, al Vescovo di Montalto, ed a Monsig. Uditor della Camera, che uno di loro, o due, o tutti tre insieme invigilino sopra l'esecuzione della sua volontà, badino che D. Camilla ed i suoi successori siano mai in alcun modo molestati circa il possesso di questa Villa, e de' suoi privilegj, ed impieghino pure contro chi ardisse opporvisi, non solo le Censure, e pene Ecclesiastiche, ma ancora se fia d'uopo l'ajuto del braccio secolare. (1)

Dopo spedito il suddetto Breve, fu osservato, che il Papa non vi aveva compreso tutti li miglioramenti, che in seguito avrebbe fatto nella Villa Montalto, come in realtà vi aggiunse col tratto successivo del tempo tanti altri ornamenti di statue, busti, bassirilievi, ed altre pregievoli antichità, con abbellirla ancora di boschetti, giardini, fontane, e simili delizie non senza piccola spesa; talmente che si vide obbligato con un terzo Breve spedito ai 15 di Maggio 1590, con tutte le formalità simili all' antecedente di comprendere nella suddetta donazione non so-

(1) Questo Breve, dato nel Palazzo Quirinale il giorno 1. d'Ottobre 1589, fu presentato in piena Camera ai 29. Novembre di detto Anno, ed ai 15. del seguente Decembre fu ammesso e dato ordine, che si registrasse nei libri camerali, riferente Monsignor Lante Chierico di Camera deputato a ciò, dopo averne interpellato Monsignor Joffredo Lomellino Commissario Generale della stessa Camera; il che fu eseguito da Tideo de Marchis Notajo di Camera, che lo inserì nel 3. libro Signaturarum Sanctissimi, al foglio 129., e ne diede una copia pubblica da registrarsi al foglio 139. del libro dei privilegj conceduti da Sisto V. alla famiglia Peretti, il quale si conserva nell' archivio Peretti Savelli in casa Cesarini, (Arm. V. Ord. III. Maz. V.)

lo tutt'i miglioramenti da lui posteriormente fattivi sino a quell'epoca, ma ancora, per non ricominciare a farne un altro, l'estese a tutt'i miglioramenti, che sarebbero stati fatti nella Villa sino alla morte di Sua Santità, *etiam* coi denari della Rev. Camera, derogando alle regole *de registrandis, de non alienandis*, ed altre, come si può rilevare dal tenore di questo Breve, che si troverà nell'Appendice de' Documenti, num. XI.

Difatti furono tali e tanti i capi d'opera di scultura, pittura, bronzi, statue, urne, cippi, bassirilievi, ed iscrizioni, coi quali Sisto V. ornò questa sua Villa, che con ragione molti autori concordano a dire, che egli la ridusse ad una magnificenza veramente regia, tanto per la sua grand' estensione che arriva a quasi tre miglia di giro, (onde l'Abbate Titi nello studio di pittura etc. così ne comincia la descrizione, a pag. 245. (Ediz. 1763.): *Questa è la più gran Villa, che sia dentro Roma, e occupa parte del Quirinale, e del Viminale, e parte dell'Esquilino*,) quanto per i suoi interni ornamenti, avendo egli sempre in mente questo bellissimo detto di Aristotile, (Ex Aguir. lib. 4. Cap. 3.) *Viri magnanimi est possidere hortos, statuas, et quae ad decus et splendorem suae domus conferant.* Moltissimi oggetti d'arte peraltro essendovi stati aggiunti dopo la di lui morte dal Card. Montalto, e da altri della sua famiglia, e non potendosi precisare quali vi fossero posti vivente il Pontefice, ci riserbiamo a parlarne nella terza parte di questo Libro, ove riuniremo sotto un solo articolo tutte quelle notizie, che abbiamo potuto ricavare sopra tanti belli monumenti, dei quali questa Villa è stata spogliata dai suoi passati padroni (1).

Frattanto concluderemo questa seconda parte con una osservazione sulla enormità delle spese fatte da Sisto V. per fondare la sua Villa; poichè oltre la somma di scudi 59000., che egli nel secondo Breve dice avervi impiegata nelle fabbriche del palazzo, mura, case, giardini, fontane, botteghe, ed acquedotti, ve ne spese posteriormente tanti altri, che credette necessario un terzo Breve di donazione, e perciò non doveva essere se non che un' altra somma assai rilevante. Inoltre, non facendo il Papa in detti Brevi alcuna menzione della liberazione de' canoni, che furono tutti poco a poco da lui redenti, come abbiamo veduto negli antecedenti Capitoli, per la vistosa somma tutt'insieme di sc. 5406: 52. 1/2, aggiungendo a questa gli acquisti delle vigne da lui comprate nel suo Cardinalato per altri sc. 7050, e tutte le spese fattevi nel Palazzo con pitture, ed altro, prima di ascendere al Pontificato, e considerando i tempi di allora, ne'quali tutto era di assai minor costo, potrà a colpo d'occhio dedursi qual vasta impresa fosse quella di Sisto, e quale nobile signorìa fosse questa sua Villa.

(1) Non si deve però omettere, che il Fondatore di tante magnificenze volle riunire l'utile col dilettevole lasciando per sollievo e ricreazione della sua famiglia una ricca biblioteca nel palazzo alle Terme copiosa di molti volumi, da lui cominciata come Cardinale, secondo dice Pietro Rossini nel Mercurio Errante delle grandezze di Roma, pag. 195., la quale fu aumentata poi dai suoi pronipoti di molti volumi, che in tutto arrivarono al numero di 1682. secondo il Catalogo inseritone per gli Atti del Simoncelli, Notaro A. C. in un Inventario della Villa, che fu fatto l'anno 1655. da un certo Gio: Battista Raulini in occasione della morte del Card. Francesco Peretti.

Come anche Sisto V. desiderando perpetuare la propria memoria nella sua famiglia, non solo fece fare molti suoi ritratti in varie maniere, frà i quali uno ancora se ne conserva nella stessa Villa dipinto sù tavola insieme con quello del Card. Alessandro Montalto, ambedue in uno scurcio assai caricato con le fattezze slargate per essere veduti al loro vero punto di ottica da due buchi praticati nelle tavolette laterali a questo quadro, che non é alto se non che 9. oncie, e largo palmi otto e mezzo; ma ancora vi lasciò il suo busto in bronzo, lavorato da Sebastiano Torrigiani, detto il Bologna, celebre Fonditore di quell'epoca, del quale così lasciò scritto il Baglioni nella sua vita, pag. 211: *Bastiano Torrisani Scultore, nella bellissima vigna degli Eccellentissimi Peretti, dentro il Casino verso Termine, fece di bronzo il busto del Pontefice Sisto V.* Anche delle vicende di questo famoso busto parleremo nella terza parte del presente libro.

Onde per concepire un'idea delle suddette spese, che formano parte dei 59000. scudi espressi nel suo Breve, basterà leggere il seguente inedito Documento dell'Archivio Cesarini, (*Arm. V. Ord. III. Maz. V.*) che serviva d'Indice ad un intiero libro, il quale disgraziatamente è andato in perdizione:

LIBRO DI TUTTA LA SPESA FATTA DA N. S. PAPA SISTO QUINTO NEL SUO PONTIFICATO ALLA VIGNA NELLA PENDICE DI S. MARIA MAGGIORE.

Di carta ordinaria con coperta pecorina, di carte scritte 128.
Comincia nel 1587, *finisce li* 24 *Febbraro* 1590.

INDICE

Un conto saldato al Cav. Domenico Fontana per lavori fatti intorno la vigna alle spalliere de' cedri, alle fontane, intorno le mura, alla casa nuova, e del Costa, a carte 20. . . . . . *sc.*	8300	—
Un altro conto saldato al medesimo Cavaliere per altri lavori fatti nella Vigna alla Loggia nel cantone di strada Felice, et altri luoghi dopo il sopradetto saldo, a c. 43. . . . . . . *sc.*	4980	—
Un conto saldato al medesimo Cavaliere per altri muri intorno la vigna doppo li due saldi sopraddetti a c. 51. . . *sc.*	5000	—
Un altro conto saldato al medesimo Cavaliere, per pilastri, muri, et altri diversi lavori dentro la vigna doppo i tre saldi sopraddetti c. 58. . . . . *sc.*	1000	—
Un conto saldato à mastro Lorenzo Bassani scarpellino per lavori di scarpellino per il portone Quirinale, a c. 61. . . *sc.*	127	—
Un altro conto saldato al medesimo mastro Lorenzo Bassani per lavori di scarpello per li tre portoni di Sant' Antonio, S. Maria Maggiore, e di Terme, cantonate delli muri d'intorno, e fonti, a car. 91. . . . . *sc.*	4284	—
Un conto saldato à mastro Antonio Mambrilla ferraro per tutti li ferramenti dati per la vigna, a car. 97. . . . . *sc.*	533	—
Un conto saldato à Cesare Nebbi pittore per diverse pitture in diversi luoghi della vigna, a c. 98. . . . . . . *sc.*	200	—
Un altro conto saldato al medesimo Cesare Nebbi per pitture fatte doppo il sopraddetto saldo, cioè alla loggia de' Leoni, car. 101. . . . . *sc.*	315	—
Un conto saldato à mastro Santi Bongianni falegname per lavori fatti in diversi luoghi della vigna, a car. 108. . . *sc.*	1003	—
Un conto saldato a Battista Laurenziano ottonaro per chiavi et altri lavori d' ottone fatti per le fonti della vigna, c. 110. *sc.*	54	86
Un conto saldato ad Arcangelo Pavesi stagnaro, per piombo stagno, e fattura de' lavori per le fonti, e condotti, a carte 110. *sc.*	380	—
Un altro conto saldato al medesimo Arcangelo stagnaro per		
sc.	26176	86

Somma la faccia retroscritta sc.	26176	86
più piombo, e stagno, e lavori per li fonti dopo il saldo sopraddetto, car. 112. . . . . *sc.*	18	—
Un conto saldato a Martino vetraro per invetriate fatte da lui al palazzo della Vigna, a c. 114. . . . . *sc.*	10	—
Un conto saldato à Pietro, e Ferrante di Terranera Cavatori per cavatura di terra nella vigna dalli 6. *di Decembre* 1585. *per tutto li* 7. *Luglio* 1586. *a c.* 116. . . . . *sc.*	1100	—
Un altro conto saldato alli medesimi cavatori per altre cavature di terra nella vigna, dalli 7. *di Luglio* 1586. *per tutto li* 21. *di Luglio* 1587., *a car.* 118. . . . . *sc.*	1780	—
Un altro conto saldato alli medesimi cavatori per altre cavature di terra nella vigna dalli 21. *di Luglio* 1587. *per tutto li* 3. *d'Agosto* 1588, *a car.* 120. . . . . *sc.*	1400	—
Un conto saldato à Gio: Pietro carrettiere per diverse pietre portate da lui alla vigna, a c. 127. . . . . *sc*	87	—
Somma tutta la spesa fatta nella vigna alla Pendice di S. Maria Maggiore da N. S. Sisto Quinto nel tempo del suo felicissimo Pontificato. . . . . *sc.*	30571	86

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

VICENDE DELLA VILLA MONTALTO DOPO LA MORTE DI SISTO V. FINO AI TEMPI PRESENTI.

CAPO I.

D. Camilla Peretti seguita a godere della Villa Montalto sino alla sua morte.

Il lunedì 27. Agosto dell' anno 1590. fu il giorno fatalissimo per Roma, in cui mancò di vivere circa le 22 ore uno de' suoi più grandi Pontefici, il gran Sisto V. dopo un regno glorioso ma troppo breve di anni 5., mesi 4., e giorni 3. Le circostanze, che accompagnarono la sua morte, alla quale parve, che prendesse parte anche il Cielo cogli orribili temporali, pioggie, e fulmini, che si scaricarono in quell' atto, vengono riferite nell' ultimo libro della Vita di quel Pontefice dal P. Tempesti, il quale ne estrasse il racconto da un foglio MS. di anonimo Autore inserito nel Codice I. 39. della Biblioteca Vallicellana, fol. 92., scritto in Roma il 1. Settembre di quello stesso anno, ove si trova anche la relazione del tumulto suscitatosi allora nella plebaglia, che voleva atterrare la Statua eretta in Campidoglio dal Senato di Roma a Sisto V. per gratitudine a tanto Pontefice, con una onorevolissima Iscrizione riportata dal medesimo Tempesti (Tom. II. pag. 318.). Onde in quell'occasione fu risoluto, che per l'avvenire non si erigessero più statue ai Pontefici se non dopo la loro morte; e per sedare il tumulto fu necessaria l'interposizione del Contestabile Colonna, il quale ristabilì la quiete con una bella parlata che fece al popolo, mostrando in quell' incontro quanto valesse la sua autorità.

Ma il Tempesti avendo lasciato alcune particolarità del citato Manuscritto Vallicellano stimiamo fare cosa grata al lettore, col pubblicare il resto di quel frammento di Storia, copiato dal foglio originale: *La mattina medesima* (Martedì 27. Agosto 1590.) *li Cardinali si congregorno tutti à Palazzo, ove stettero per spatio di cinque hore, et in essa fu confirmato il Signor Don Michele Peretti Capitano Generale, et suo Luogotenente fu fatto il Signor Honorato Gaetano, quale ministrerà il tutto. Il Governo di Borgo l'hebbe Monsignor Bandini, et questo Governatore fu confirmato. Deliberorno di spendere adesso 2000. scudi per comprare tanto grano, e darlo a' fornari per uno scudo meno di quello costerà alla Camera. Il Datario per il suo Sostituto mandò in Congregatione una Cassetta di Scritture attinenti al Papa, de' quali si fece subito l'Inventario, et per gran pezzo Gio: Lopez Depositario fu da detti Illustrissimi esaminato sopra le cose spettanti alla Camera. Il quale s'intende che fin' hora habbi rivelato 200. mila scudi; et che si sia retirato. Il Cav. Fontana se ne sta sicuro in casa de' Signori Sforzi.*

La Signora Camilla si trovava intorno centomila rubia di grano, ne haveva venduto circa 40 mila, et di queste datone la tratta con emolumento di tanto per

rubio, che li pagavano li Compratori, et questo senza saputa di Sua Beatitudine, la quale quando dal Card. San Giorgio querelandosi di ciò fu avvertita, se ne prese tanta collera, che dicono fusse buona.....

Quì termina imperfetto il Manuscritto, dal quale sappiamo ciò, che divennero alla morte del Pontefice alcuni di quei, che avevano maggiormente figurato sotto il suo Pontificato, e fra gli altri il celebre Architetto Cav. Domenico Fontana, di cui abbiamo avuto tante volte occasione di parlare nel corso di questo volume. Sembra, che sin da quel momento temesse la persecuzione, la quale essendoglisi suscitata contro, sotto Clemente VIII., fece sì, che passasse a fare altre opere in Napoli, ove finì i suoi giorni (1).

In quanto a Donna Camilla, sebbene l'autore della Relazione sembri volerla accusare di troppo amore per l'interesse, e per il guadagno, sappiamo però dal Gualtieri nella Vita MS. di Sisto V., che sì la detta di lui Sorella, quanto il Card Alessandro, ed il Principe D. Michele Peretti suoi pronipoti, e gli altri loro congiunti ricevettero dal Popolo Romano molte dimostrazioni di affetto; e la memoria stessa di Sisto, dopo quel primo furore del popolo, divenne talmente cara ai Romani, che non si parlava che di lui, e tutti piangevano la sua perdita; come si vide allorchè ricorrendo l'anniversario della sua morte, gli furono fatte celebrare ai 27. d'Agosto 1591. dal Card. Alessandro Montalto solennissime Esequie nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove venne trasportato il giorno avanti con gran pompa il suo Cadavere dalla Basilica Vaticana, in cui l'avevano provvisoriamente sepolto; nella quale funzione il numeroso popolo accorso diede chiari segni del suo gran dolore per la perdita fatta (2).

Di questa pompa funebre ci lasciò una bella descrizione Baldo Catani, nella quale esprimendo tutte le magnifiche opere del defunto Pontefice, che il suo cadavere

(1) Frà i molti favori e privilegj che l'architetto Domenico Fontana ricevette da Sisto V., uno fu questo. Avendo il Pontefice accresciuto il recinto del Ghetto sino alla riva del Tevere attesa la ristrettezza in cui abitavano gli Ebrei, donò al medesimo Fontana ed ai suoi successori in perpetuo, molti siti e locali appartenenti alla Reverenda Camera, ed esistenti fra li due portoni nuovi del Ghetto costruiti in quell' occasione, per fabbricarvi case ed abitazioni sulla medesima riva, col peso di pagare ogni anno nella festa di S. Pietro un Ducato d'oro alla Camera, in ricognizione del diretto dominio. E nello stesso tempo dichiarò il suddetto Fontana e suoi Eredi e successori in perpetuo custodi di quei due nuovi portoni costruiti per rinchiudere il nuovo recinto; con tutti gli emolumenti e privilegj de' quali godevano i custodi delle altre porte antiche del Ghetto. Il tutto si rileva dal suo Breve, *Datum Romae apud S. Petrum die VIII. Martij MDLXXXIX. Pont. an. IV*, che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocollo di Marzo e Aprile 1589. fol. 362.

(2) Non fu solamente la città di Roma, che mostrò il suo giusto dolore per la perdita di un tale Sovrano; ma anche le Corti estere fecero a gara per esprimerne il loro cordoglio alla di lui famiglia, essendosi l'infausta notizia della sua morte sparsa in un batter d'occhio per tutta Italia di modo, che fu saputa in Firenze alle 5. ore della stessa notte, per mezzo di segni col fuoco, ed a Venezia due giorni dopo. Questa inclita Repubblica in tale occasione scrisse a D. Camilla la seguente bellissima lettera di condoglianza, che ora per la prima volta vien pubblicata colle stampe, come dal suo originale in pergamena, il quale conservo presso di me, gentilmente favoritomi insieme con altre pergamene dalla Casa de Magistris di Sezze, a cui furon lasciate dal suo Canonico Pomponio già Maggiordomo della stessa Sorella di Sisto V:

Illustrissima, et Excellentissima Domina. L'infelice caso del Sommo Pontefice fratello di Vostra Eccellenza et come inaspettato, et come gravissimo per se stesso, ci hà portato quel sommo discontento, che si conveniva, così per rispetto della gran perdita, che in ciò hà fatto la Repubblica Christiana, massime à questi travagliosissimi tempi, come per il particolar nostro interesse, attesa la gran congiuntione d'amore, ch' era trà Sua Beatitudine e la Repubblica nostra nota à tutto il mondo. Accresce questo nostro giustissimo dolore il considerare à quello, che deve haverne sentito Vostra Eccellenza conoscendo noi nondimeno doverci consolare co'l volere del Signore Dio, con la necessità dell' humana conditione, et con la presente sua assai più felice vita; si come vogliamo tener per fermo, che Vostra Eccellenza come piena di prudenza, et di religione, vorrà considerare anch' ella. Alla qual cosa il Signore Dio la favorisca con la sua gratia; et le dia appresso tutto quello, che può maggiormente consolarla per longhissimi anni. Datae in Nostro Ducali Palatio Die Prima Septembris Ind. quarta.
M D L XXXX
Pasqualis Ciconia Dei gra.
Dux Venetiarum, etc.

Celio Magno Secr.

Di fuori:
Illustrissimae et Excellentissimae Dominae Camillae Peretti, etc.

incontrava in quel lugubre ma pomposo ultimo suo viaggio da S. Pietro a S. Maria Maggiore portato vicendevolmente dai Canonici delle tre Patriarcali Basiliche da lui tanto abbellite, ed accompagnato da tutte le Corporazioni religiose talmente da lui beneficate, così descrive il suo passaggio avanti alla bella Villa Montalto, che per l'ultima volta diceva addio al suo magnanimo Fondatore, il quale per altro anche dopo morte volle stare a lei vicino, come per rimirare continuamente dalla sua Tomba tanto lei, quanto tutto il suo prediletto monte Esquilino: *Sottentrorno ultimamente al doloroso incarico li Signori Canonici di S. Maria Maggiore, appunto all' hora, quando s'incominciarono a scoprire per opera del Magnanimo Sisto l'alte cime dei Colli abbondevoli di copiose fonti, di ricchi palagi, d'horti dilettevoli; le strade aperte verso quelle Chiese, la frequenza delle quali non tanto la freddezza de' cuori, quanto la maleagevolezza delle vie haveva fatta disusare; et egli ridottele all' antica frequenza, non tanto con l'agevolarvi il camino, quanto con l'infiammare altrui a visitarle col suo proprio essempio; et in somma apparvero le valli inalzate, i monti adequati al piano, tutto fatto da lui per grandezza, ornamento, et commodità di Roma, et della Christiana Religione istessa. Salirono finalmente il Colle Esquilino, Colle tanto caro al Santo Pontefice, quanto le Sacre memorie lasciatevi da lui chiaramente lo mostrano; et quivi alla Chiesa di S. Maria Maggiore posato quel Corpo coperto d'una gran Coltre di broccato, fregiato intorno di velluto nero, e ornata de l'armi di Sisto, fattale dall' Illustrissimo Montalto; et cantatole con soave et mesto concento tutto quello, che la Catolica Chiesa in tali affari ha santamente ordinato, lo sepellirono poi nel monumento, ch'egli stesso s'haveva fabricato.* Seguita poi l'Autore a descrivere il grande Catafalco, che in quest' occasione fu innalzato in mezzo a detta Basilica, con disegno del Cav. Fontana, che in questa ultima Opera da lui fatta in Roma (essendo stato l'anno seguente chiamato a Napoli dove morì) immaginò con ingegnosissima invenzione di riunire in un solo monumento tutte le opere magnifiche, delle quali per suo mezzo il Pontefice aveva lasciato adornata Roma. Era composto il Catafalco, come si vede nel disegno pubblicatone in quella occasione, d'un grandioso tempio rotondo con sei arcate, sotto cui riposava la bara del defunto Pontefice, circondata all' intorno dalle figure delle Virtù, che adornavano l'animo suo, fra le quali aveva uno de' primi posti incontro l'altar Maggiore la Statua della Magnificenza, *Virtù* (come dice lo stesso Baldo Catani) *che fu tanto particolare del gran Sisto, e tanto convenevole, che l'imagine di lei in così bella pompa si vedesse, che niente più. Perchè se si mirano l'opere, che per sua commodità una volta sola si sogliono fare, si vedrà, che Sisto, mentre fu Cardinale, e Cardinal povero, fece per se stesso tal casa, ch'in essa (benchè picciola), si vide il grande animo suo, sicome anchora in breve stilla d'acqua si scorge l' intiera imagine del Sole. Se si cercano l'opere fatte da Sisto per ornamento, et benefitio altrui, et particolarmente per ornamento, et benefitio publico, non vi sarà alcuno, che non confessi, che a tante opere, et così grandi, et in così poco di tempo fatte, nè meno vi può arrivare il pensiero.* E finalmente nel secondo ordine del Catafalco formato dalla grandiosa Cuppola Vaticana, si vedevano intorno ad essa innalzarsi in mezzo ad una selva di lumi li quattro Obeliscbi e le due Colonne eretti e ristaurate da Sisto, trammezzati da altrettanti Quadri dipinti da Gio. Guerra da Modena, e rappresentanti le altre memorie di pubblica magnificenza lasciate da Sisto in Roma, fra le quali è probabile, che da quello stesso Pittore che aveva servito il Pontefice, come dicemmo, nei lavori della sua

Villa, venisse rappresentata la veduta della medesima, come una delle più splendide, colle quali ornasse questa Città.

Allorchè Sisto V. morì, D. Camilla sua sorella abitava nel palazzo della Cancellarìa, e vi rimase fino alla sua morte insieme co' suoi nipoti il Card. Montalto Vice Cancelliere, ed il Principe D. Michele Peretti; nè si sà, che ella andasse più ad abitare alla sua Villa, ove per altro si conserva il di lei ritratto in età assai avanzata, dipinto in tela, seduta, e semplicemente vestita; ma è facile, che andasse ogni tanto a passarvi dei giorni, quantunque tutti gl' Istrumenti d' affitti ed altri contratti da lei fatti dopo la morte del Papa, ed anche qualche tempo prima, siano datati dalle camere della sua solita residenza nel detto palazzo della Cancellerìa.

Essa aveva cominciato sin dall' epoca della seconda Donazione della Villa fattale da suo fratello ad affittarne alcuni orti, come si rileva dagl' Istrumenti rogati a quest' effetto dal notajo Cavallucci dall' anno 1589. in poi; ma il più grande di questi affitti, che comprendeva quasi tutta quella porzione di orti situati al di là del muro interno della Villa, è quello che Ella fece un mese prima della morte di Sisto V. con Istromento rogato per gli atti suddetti, il 26. Luglio 1590., dal quale si rileva, che in quell' epoca furono disfatti i confini e le fratte, che separavano una vigna dall' altra, e riunite tutte colla Villa in un solo corpo. (1)

L' anno seguente D. Camilla cominciò ad affittare anche alcuni terreni situati di quà dal suddetto muro interno, ma sempre coll' obbligo agli ortolani di mantenere alte le spalliere, di non piantarvi cavoli vicini, di tenere puliti li viali, e *di dare ogni anno nel giorno di San Jovanni del mese di Jugno ad Sua Excellentia uno fuscio de spico*. Questo è l' ultimo anno in cui si trovino ai 23.

(1) Questo affitto fu fatto agl' infrascritti tre Ortolani per cinque anni a 500. scudi l'anno, come dal suddetto Istromento del quale riportiamo le parole seguenti, perchè indicano chiaramente la località delle diverse Vigne aquistate, come si è detto, da più possidenti, per formarne la Villa Montalto: (Vedi Tav. III. fig. 2.)

Die 26. Mensis Julij 1590.

Illustrissima et Excellentissima Domina Camilla Peretta sponte etc. ac omni meliori modo etc. locavit etc. Leonello qm. Marci Mami de Mercuto Suraceno, et Jacomino qm. Hieronymi Mungonis de Monte Coratio Caesenuten. Dioecesis, et Venturae qm. Sanctis Piocchi Senensi, et cuilibet ipsorum dc per se praesentibus etc. Vineam dictae Excellentissimue D. Camillae positum prope Ecclesiam S. Mariae Maioris infrascriptis confinibus confinatam, videlicet cominciando dal cantone del Palazzo novo attaccato al Portone della Piazza di Termine continuando a man sinistra sopra il Semeto sino al cantone del muro della Porta di Santa Maria Muggiore, escludendo da detto affitto tutto il piano di detto Semeto, dove è il muro dellu Vigna delli Nari, continuando dulla punta dell' alberi del viale del Palazzo novo, et tira dritto al muro della Vigna che era del Naro, qual piano et Giardino del Portone di Termini sotto detto Semeto al Portone di S. Maria Muggiore, et Portone di S. Potenziana, S. E. se li riserva per se, et non se includono nel presente affitto; et a ciascuno di detti conductori questa parte, cioè a Leonello cioè la Vigna che era di Monsignor Dandino, et quella di Sunto Eusebio, et la Vignola che era di Francesco della Casa, et la Vignola, che era di Bastiano Libraro, et il pezzo della Vigna che era di Mattheo Pozzolanero. A Jacomo la Vigna, che era di Messer Gio: Baptista Altoviti, et quella che era di Santo Antonio; A Ventura la Vigna, che era del Signor Fabritio Naro, et quella che era di Pietro Paolo Ceciliano, et quella che era delli Fruti de Termini, coll' alberi a piedi della Botte di Termine, confinute come sopra.

Sieguono poi i patti dell' Istromento, de' quali uno dei principali è *che l'affittuarj oltre l'opere delle propagini siuno obligati u tutte loro spese tagliare tutte le fratte che sono in dettu Vigna tra Vigne et Vigne che eruno di più padroni, et nettarle bene, et dove commodumente se paol fare propaginarli, et renderle in piano il più che si puole acciò si unischi una Vigna con l'altra, et se facci una Vigna sola et non tante, et tutti li zocchi et legnami inutili che se caverà di dette fratte siuno di detti affittuarij in compensa della spesa del detto propuginare.* Dal quale articolo apparisce, che in quell' occasione furono riunite tutte le suddette Vigne in un solo corpo chiamato la Villa Montalto.

A questo Istromento fatto con tutte le debile formalità nelle Camere dove risiedeva D. Camilla nel Palazzo della Cancelleria intervennero come testimonj il Card. Mariano Pierbenedetti di Camerino, il Sig. Martino Cappelletti di Rieti, che poi fu Senatore di Roma, ed il Sig. Pandolfo Puccio Maggiordomo di D. Camilla, la quale nella stessa occasione, e davanti agli stessi illustri testimonj vendette ai tre suddetti Ortolani per il prezzo di 600. scudi tutta l'uva di quella stagione esistente nelle Vigne a loro affittate.

Agosto rogati per D. Camilla gl' Istrumenti dal notaro Cavallucci, del quale, come abbiamo veduto finora ella si era sempre servito, ma probabilmente egli cessò di vivere circa questo tempo (1), ed allora D. Camilla prese per suo notajo Rogerio Feracuto, da cui troviamo rogato ai 25. Giugno 1602. un' altro Istromento di affitto della Villa da lei data per 9. anni a scudi 500. l' anno a messer Girolamo d' Agostino da Osimo, con patto di piantare nei viali le spalliere di mortella, busso, e lentagini, rose, rosmarino, e spico, e di mantenerla ad uso di Villa.

Ma questa Signora non arrivò a rinnovarne l' affitto, essendo ella stessa passata agli eterni riposi in età assai avanzata la sera dei 14. Luglio 1605. nel palazzo della Cancellerìa, dove il giorno seguente fu aperto il di lei Testamento nelle camere del Card. Alessandro Montalto suo nipote Vicancelliere di S. Chiesa. Essa ne aveva fatti due altri, li 22. Aprile 1589, e li 20. Novembre 1590., per gli atti del Cavallucci, ma quest' ultimo, aperto presente il di lei cadavere, era stato da lei scritto e consegnato al suddetto notaro Ferracuti fino dai 17. Decembre 1596. nella Chiesa di S. Francesco a Ripa, presenti sette Frati di quel Convento nella Cappella a destra dell' altar maggiore. In detto Testamento ella domanda di essere seppellita a S. Maria Maggiore nella Cappella fondata da PP. Sisto suo fratello colla pompa, che giudicherà convenevole il Card. Alessandro suo nipote. Lascia tredici legati pii di 25- scudi l' uno, dodici legati di 100. scudi per uno a sei suoi servitori, ed a sei cameriere, e varie altre piccole lascite, coll' aggiunta in fine di altri due legati pii di scudi 50. l' uno. Lascia la sua argenterìa al Card. Alessandro, e dopo la di lui morte al Marchese Michele Peretti di lui fratello, e la sua biancherìa metà per ciascheduno. Lascia 3000. scudi per una alle altre due sue nipoti D. Flavia Peretti Orsini moglie del Duca di Bracciano, e D. Orsina Peretti Principessa di Paliano vedova del Contestabile Marc' Antonio Colonna. Lascia 1000. scudi al Canonico Pomponio de Magistris, che per tanti anni l' avea servita, e gli regala i parati delle due camere dove abitava, che erano di corame di Spagna dorati e smaltati di color celeste (2), coll' abitazione e vitto per lui ed un suo ser-

(1) Nell' Archivio della Segreteria de' Brevi (Proloc. di Agosto 1586. fol. 668.) esiste un Breve di Sisto V. a favore del suddetto Tarquinio Cavallucci Romano, Notajo del primo collaterale di Campidoglio, e dell' università *Tabernariorum Urbis*, il quale essendo già vecchio ottiene la facoltà di vendere, o affittare il suo impiego, e che le sue scritture pubbliche e private siano esentate dall' andare nell' Archivio Capitolino come quelle degli altri Notari, ma rimanghino presso i suoi eredi e successori, ai quali il Papa concede varj privilegj in ricompensa allo stesso *Caballutio* di averlo da più anni servito come Notaro ne' suoi affari privati etc. A questo Breve, che è *Dat. Romae apud S. Marcum die XIII. Augusti MDLXXXVI. Pont. anno secundo*, è unito il Motuproprio firmato di proprio pugno del Papa, e registrato nel Libro I. *Secretorum* fol. 216.

(2) L' arte di fare i Corami e le Pelli dorate e colorite fu introdotta in Roma da un certo Giulio Borello Napolitano, il quale avendone ritrovato il segreto ne ottenne da Sisto V. la privativa per 15. anni con suo Breve di cui diamo un trasunto estratto dall' Originale, che si conserva nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocollo di Ottobre, Novembre, e Decembre 1587. fol. 314:

Dilecto filio Julio Borello Neapol. Auripellario in Alma Urbe nostra commoranti.

Dilecte fili salutem etc. Cùm sicut Nobis exponi fecisti post varias et diversas nonnullorum annorum operationes, plurimumque usum, tandem diversimodam formam depingendi, et accomodandi pelles coriaceas, quibus ad ornatus cubiculorum, et diversoriorum ac etiam locorum sacrorum, ut plurimùm est usus adinveneris videlicet praeparandi pelles ex summitate pannorum rasorum, et, ut vulgo dicitur cum borra, vel cimatura, item cum campo imo anaglypho vulgatim basso à rilievo, adaptandique pelles coloris helvi sive incarnati, nec non cerulei vernichati, seu azurri vernichati, ac cerulei turchini, cum lecto rubeo subtus, ac etiam cum interleaminibus ex borra, seu cimatura cuiuscumque coloris, quae quidem nova adinventio antea à nemine aggressa seu in usum posita fuit, eamque etiam peritiores in arte omninò ignorant, quod tamen non sine magna impensa tua plurimorumque dierum exercitio successit; cùmque desideres, et paratus sis huiusmodi novum modum in publicum producere ad omnium commoditatem, verearisque ne plures alij patefacto prototypo eadem tentent, et aggrediantur, ac propterea tibi tuorum laborum fructus praeripiatur. Nos considerantes aequum esse, ut qui seminavit etiam metat etc. . facultatem concedimus etc. . . . . districtius inhibemus . . . Mandantes etc. . . . Datum Romae apud S. Petrum, die I. Decembris MDLXXXVII. Pon. Nostri anno III.

vitore sua vita durante, raccommandandolo al di lei erede. Lascia anche l'abitazione a Menica sua cameriera prediletta. Finalmente istituisce suo erede universale il suo carissimo nipote D. Michele Peretti Marchese d'Incisa, Conte di Celano, e Barone di Piscina. L'originale di questo Testamento sigillato in ostia col proprio sigillo di D. Camilla, nel quale si vede l'arme Peretta sormontata dal cimiero, si conserva nel Protocollo di Rogiero Feracuti ossia del Fontìa notaro A. C., dall'anno 1601 al 1605, fol. 757.

La di lei eredità dovette essere considerabilissima, poichè oltre la magnifica possidenza della Villa Montalto coi suoi palazzi e case alle Terme Diocleziane, lasciava un palazzo in Borgo, un altro alla Pigna, un altro in Parione prima sua abitazione quando il fratello non era che Cardinale, le vaste Tenute della Leprignana, di Palidoro, S. Angelo, Castel Lombardo, e Torre in pietra, con molti altri terreni, orti, e case, dentro e fuori di Roma, oltre che avea già fatto donazione al suddetto D. Michele suo erede del Marchesato d'Incisa, dello Stato di Celano, dei Casali della Mentana, di Monte Gentile, e di molti altri beni, dal che si rileva la grandezza delle sue ricchezze.

Il di lei cadavere fu secondo la sua volontà sepolto a S. Maria Maggiore nella Cappella del SS̃mo Presepio, con pompa conveniente ad una sorella di Papa; e tale fu il fine della famosa D. Camilla Peretti, la quale fece in questo mondo una figura tale, che mai se lo sarebbe potuto aspettare dalla bassezza della sua nascita, ma che senza insuperbirsene seppe esercitare tutte le virtù, e nello stesso tempo sostenere la dignità conveniente alla sorella di un Sisto V.

CAPO II.

La Villa Montalto abbellita dai Nipoti di Sisto V. con Statue, Quadri, ed altri oggetti d'arte.

Abbiamo veduto, che D. Camilla Peretti morendo non lasciò figli, poichè Francesco unico di lei figlio, marito della celebre Vittoria Accorambona era stato ucciso prima del Pontificato di Sisto V, e Maria unica di lei figlia moglie di Fabio Damasceni era morta prima di lei, lasciando quattro figli, ai quali il suddetto Pontefice fece deporre il nome di Damasceni e prendere quello di Peretti, dando loro la propria arme, affinchè continuassero la sua famiglia. Le due femmine nominate Flavia, ed Orsina, rinomate per la loro insigne bellezza furono sposate ambedue lo stesso giorno 20. Marzo 1589., la prima a D. Virginio Orsino Duca di Bracciano, e la seconda a D. Marc'Antonio Colonna Principe di Paliano, con dote di 80 mila scudi per ognuna, e 20 mila di stradotale, pagate dal Pontefice loro Prozio, il quale ebbe la consolazione di vederle maritate in due delle prime case di Roma, ed a contemplazione di questi matrimonj dichiarò la dignità di Principi assistenti al Soglio ereditaria nelle due famiglie Colonna ed Orsini.

I loro fratelli erano il Card. Alessandro Montalto, ed il Principe D. Michele Peretti, i quali furono pure fin dalla loro tenera età provveduti dal Pontefice di amplissime dignità. Quest'ultimo dichiarato erede testamentario da D. Camilla loro Nonna, entrò in possesso di tutti i di lei beni, e per conseguenza anche della Villa Montalto; ma essendo unitissimo con il Cardinale suo fratello, ne la-

sciava anche a lui il godimento, e si può dire quasi la proprietà (1); onde questo Porporato avendovi preso grand'affetto, non ostante le enormi spese, che faceva per ornare l'altra sua Villa di Bagnaja, vi fece per altro una gran quantità di miglioramenti, coll'arricchirla di Quadri, Statue, busti, bassorilievi, iscrizioni, ed altre pregievolissime antichità. Oltre la Statua antica colossale di Roma sedente che egli, come abbiamo veduto a pag. 141, e 142, fece innalzare sulla cima del monte della Giustizia, ed il famoso Gruppo del Nettuno lavorato dal Bernini, con cui ornò la Peschiera insieme con altre statue da noi nominate a suo luogo, riempì ogni viale e cantone della Villa, e de' suoi Palazzi con una tale quantità di statue antiche e moderne, che vi dovette spendere somme immense. Molte di queste cose per altro vi erano già state poste fin dal tempo di Sisto V., ma non potendosi indicare precisamente quali furono gli oggetti d'arte postivi da questo Pontefice, e quali aggiunti dopo la di lui morte dai Cardinali Alessandro Montalto, Francesco Peretti, e Paolo Savelli, che successivamente godettero della Villa Montalto, riuniremo quì in un solo colpo d'occhio con una breve descrizione tutte le rarità, delle quali era ornata in ogni genere, cavate in gran parte dagli antichi inventarj di essa, o dagli autori che ne parlarono quando era nel suo pristino stato di bellezza; giacchè colle vicende del tempo la maggior parte di quelle rarità ne furono tolte, e le poche cose interessanti, che vi rimangono sono già state da noi descritte ognuna a suo luogo.

Cominciando dal Palazzo grande sulla piazza delle Terme, il suo entrone ossia vestibolo era ornato nelle nicchie da cinque statue, tre delle quali rappresentavano, secondo il Rossini ed il Pinaroli, una Venere, una Plotina, ed una Faustina minore, tutte tre di sommo pregio; e le altre due, che prima vi erano, furono rimpiazzate dai due busti del Card. Montalto, e del Principe Peretti suo fratello scolpiti in marmo dall'Algardi. Anche le quattro nicchie tonde sulle porte erano occupate da quattro Busti di marmo, e le pareti del portico erano guarnite d'alabarde nelle loro rastelliere.

Salendo le scale fino al primo piano si trovavano nelle nicchie sette statue, fra le quali il Pinaroli cita quella di Scipione l'Africano, di Pallade, e della Concordia, due bellissimi bassorilievi rappresentanti il dritto nuziale, il Pileo della libertà ai Servi, ed un altro bassorilievo antico con Iscrizione; nel sesto branco delle scale due busti di Caligola, e di Nerone, e sulla porta della Sala grande una famosa testa in bassorilievo di Pirro Rè degli Epiroti, molto lodata anche dal

(1) E' perciò, che alcuni Istromenti relativi a quella Villa si trovano stipolati in nome del Cardinale probabilmente deputato Procuratore dal Principe D. Michele. Tale fu la Locazione di un pezzo di sodo circondato di muraglie nel luogo detto il Barchetto, verso il Portone che dà sulla Piazza di S. Maria Maggiore, il quale terreno fu dato in affitto ad un Ortolano Pietro Marini da Monte Fiascone per 5. anni a 40. scudi l'anno, da Monsignor Cesare Fedeli Maggiordomo del Cardinale Alessandro, ed in suo nome, colla condizione di farvi una Vasca, di mantenervi le spalliere di Gelsomini di Catalogna, ed altri patti scritti nell' Istromento a tal effetto rogato li 22. Ottobre 1615. dal Notaro Jandi in Casa dello stesso Monsignor Fedeli posta alla Via de' Leutari, ed inserito negli atti di Antimo Palmieri Notaro A. C, parte sesta di detto anno, fol. 1022.

Due anni prima troviamo negli Atti del Raimondi, oggi Salvi Notaro Capitolino un Istromento rogato gli 8. Maggio 1613, par. 2. fol. 760, con cui il Principe D. Michele Peretti dà in locazione all' Illustrissimo Signor Pompilio de Cuppis Romano, per scudi 65. l'anno, un Granajo con stanze annesso alla sua Villa presso le Terme Diocleziane, e già ritenuto in affitto dall' Illustrissimo Signor Domenico Pichi.

Anche alcuni anni dopo, cioè ai 14. Marzo 1622. esiste un altro Istromento, che mostra che il suddetto D. Michele Principe di Venafro era il vero padrone della Villa Montalto, mentre egli ne vende per scudi 100. tutti li frutti a due Ortolani, riservandosi *la foglia dei Celsi, tutte le Spalliere, li Granati della Torretta, tutta la ragnara, et anco il Giardino*, come si rileva dai patti dell' Istromento, che fu rogato dal Notaro Pinoli, inserito nel Protocollo di Chrisante Roscioli Notaro A. C. par. 2. di detto anno, fol. 225, e stipolato nel Palazzo della Cancellarìa dove lo stesso Principe faceva la sua residenza insieme col Card. Vicecancelliere suo fratello.

P. Montfaucon nel suo Diario Italico colle seguenti parole: (pag. 207.) *Ædes proximae ornamentis variis splendent: suspicitur ibidem anaglyphum Pyrrhi Regis peritissimâ manu.*

Questa Sala, parata tutta di broccatello a fogliami rosso, ranciato, e bianco, con portieroni simili, e con quel bel fregio in cui sono dipinte le opere di Sisto V. presentava un bellissimo colpo d'occhio, ma questo era nulla a confronto dei capi d'opera di scultura, che l'adornavano. Vi si vedevano intorno sedici rocchj di colonne con teste di marmo sopra; cioè otto di bigio, e quattro d'alabastro con varj busti, due di breccia pavonazza, e due di giallo, che sostenevano delle teste di marmo nero in medaglioni di bassorilievo. Ai quattro angoli della Sala vi eran quattro colonne alte, cioè due di occhio di pavone, e due di alabastro con altre teste sopra, due delle quali di bronzo. Fra le quattro finestre del lato maggiore, e nella parete opposta erano collocate sopra piedestalli intagliati e dorati sei statue antiche, molto lodate dagli autori; ed erano: 1. Un Eroe di marmo nero, collo stocco in mano (1), 2. un Cesare Augusto, 3. un Cincinnato (che gli antichi Inventarj della Villa dicono essere stato coi papaveri in mano) ambedue nude, di grandezza naturale, e molto stimate dal Panciroli, e da altri autori delle descrizioni di Roma: 4. Una statua di Apollo, ovvero di Nerone giovine in piedi colla lira in mano (2), 5. un Gruppo di marmo nero, ossia di pietra egizia rappresentante una donna, che col pugnale uccide un Toro, ommesso dal Winkelmann ove discorre dei lavori fatti in tale specie di marmo; e 6. un altro gruppo di un piccolo Bacco a cavallo su di una tigre, molto lodato dal suddetto autore (3).

(1) Questa Statua vien menzionata dall' Avvocato Fea nella sua Edizione del Winckelmann, Tom. II. pag. 15 Nota A. colle seguenti parole: *Di paragone è la Statua di un Eroe nudo con una figurina allato involta in un manto nel Casino della Villa Negroni sull' Esquilino; ed è rimarchevole non ostante l'ignoranza di chi l'hà restaurata.* Alla quale notizia viene aggiunta la seguente dagli Editori di tutte le Opere del Winkelmann, stampate in Prato l'anno 1830, Tom. II. pag. 815 Not. 69: *Anche questo Eroe è stato egualmente che la maggior parte degli altri Monumenti dell' Arte antica, che altre volte esistevano nella Villa Negroni, trasportato in Inghilterra.*

Ma il ch. Signor Abbate Guattani, che fece incidere questa famosa Statua prima che partisse da Roma, e ne pubblicò il disegno nel V. Tomo de' suoi Monumenti antichi inediti, per l'anno 1788. pag. I, e nel 2. Tomo della sua Roma Antica pag. 56., ci fà sapere, che *fa già questa Statua frà gli altri antichi Monumenti nella Villa Negroni, fintantochè passata in potere del Signor Jenkins, fu di poi acquistata, e fatta trasportare a Vienna dal Signor Conte di Fries, Cavaliere di sommo ingegno etc.* Egli vi fa sopra una lunga Dissertazione, concludendo, che non era la figura di un Eroe, ma il ritratto di qualche celebre Atleta Affricano, scolpito in marmo nero per meglio caratterizzarlo qual Moro, come si conosce anche dalle sue fattezze, e da' suoi capelli ricci, e che per conseguenza chi lo restaurò la prima volta, mancante essendo di ambedue le mani, sbagliò nel dargli lo scudo ed il gladio qual Gladiatore; ma piuttosto doveva mettergli alle mani li Cesti, come fu fatto nel secondo ristauro, e come l'indicava la sua positura, simile a quella di un altro Atleta Cestiario esistente nel Palazzo Gentili. Riguardo poi alla figurina che gli stà accanto, involta in un manto, e che parimente non fu conosciuta dai primi restauratori della Statua, il Guattani chiaramente dai suoi simboli la raffigura per un' Erme di Ercole barbato, avvolto nella pelle di Leone, e solito dilettarsi de' giuochi gimnici, che per tal ragione si dissero Erculei: onde la di lui presenza nel quì riferito Simulacro come l'antico ristauro condanna, così giustifica il nuovo, e rende sempre più unica e preziosa questa Greca Scultura. Aggiungeremo d'appresso ad un' antica perizia della Villa Montalto, che il Cardinale Gio: Francesco Negroni suo possessore faceva tanto conto di questo pezzo di Scultura, chiamato in detto manuscritto *un Gladiatore di pietra di paragone di statura gigantesca*, che ne ricusò 6000. scudi da certi Inglesi i quali lo volevano comprare.

(2) Circa questa Statua ecco ciò che dice il Winckelmann, lib. 8. c. 3. n. 13: *Può annoverarsi fra le belle Statue giovanili un Apollo della Villa Negroni in figura d'un giovane di 15. anni; la sua testa però non è già quella di un Apollo, ma bensì quella d'un Principe della famiglia Imperiale di quei tempi. Si trovavano dunque degli artisti, che le belle figure degli antichi sapeano imitare.* E l'avvocato Fea vi aggiunge la seguente nota: *Se la bella testa quì accennata rappresenta un Principe di qae' tempi, essendo questa ricavata dal naturale dimostra, che lo Scultore sapesse fare qualche cosa di più che imitare.*

(3) Le sue parole sono le seguenti: (lib. V. cap. VI. num. 17.) *Una bellissima Tigre di basalte montata da vaghissimo fanciullo di marmo vedesi nella Villa Negroni.* E ne riparla al lib. VIII. cap. II. num. 25. dicendo: *Fra i più bei puttini di marmo esistenti in Roma meritano di essere annoverati . . . uno, che cavalca una Tigre nella Villa Negroni, ove pure son due Amorini, de' quali uno fa paura all' altro*

Queste erano dunque le statue, colonne, e busti, che guarnivano la gran sala del palazzo alle Terme, ornata oltre di ciò dagli undici Quadri ovati menzionati al pag. 134. rappresentanti la storia d'Alessandro Magno, da varj ritratti della famiglia di Sisto V. alcuni de' quali ancora si consèrvano, e da una bella tavola di pietre dure commesse, ossia di mosàico di Firenze, con un tondo d'Alabastro orientale nel mezzo, e con suo piede intagliato; la provenienza della quale viene con le seguenti parole indicata da un' antica perizia MS. delle rarità esistenti in questa Villa: *In mezzo alla sala superiore vi era una gran tavola di pietra, di cui non si sa il nome con varj rabeschi, e lavori sopra, che dal Gran Duca di Toscana fu donata a Sisto Quinto, essendo di una valuta assai considerabile.*

Pietro Rossini nel Mercurio Errante parla anche di un Ritratto in medaglione di Michel Angelo Buonarroti fatto da lui medesimo, ed esistente in quella Sala; è facile che questo Ritratto sia quel medesimo Medaglione in bassorilievo egregiamente scolpito dallo stesso Michelangelo, oggi affisso ad una delle pareti del Campo santo di Pisa, come dono fattogli l'an. 1821. dal Sig. D. Domenico Moreni Canonico della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, nelle cui mani probabilmente era pervenuto quel Capo d'opera allorchè furon venduti tutti quelli della Villa Montalto.

Le Camere seguenti, parate tutte di broccati, corami, damaschi, ed altre stoffe, contenevano pure una gran quantità di quadri dei migliori autori, fra i quali nel Mercurio Errante viene citato un S. Giovanni pittura del Pomarancio, come situato insieme con altri quadri d'autori nella prima stanza appresso alla sala grande. In detta stanza era pure collocato sopra uno sgabellone di noce intagliata, come si rileva dagli antichi inventarj, il bellissimo busto in bronzo di PP. Sisto V., del quale si è parlato a pag. 153. in Nota, (1) e sopra altri sgabelloni intagliati e dorati vi si vedevano altri oggetti degni d'essere considerati, cioè un Busto di Druso, ed uno rarissimo di Pescennio Negro, citati come tali dal Rossini nel suo Mercurio Errante, i due Amorini de' quali uno fa paura all' altro con una maschera, come dice il Winkelmann da noi riportato di sopra, altri due Busti di Adriano, e di Cesare Augusto, ed uno del Cardinal Montalto scolpito dal Bernini. Vi erano inoltre nella medesima stanza, secondo gli antichi inventarj, due statue di bronzo d' uomini armati sopra piedestalli di marmo, un Leone di marmo giallo con due puttini sopra, una Tavola di broccatello con fascia di nero, ora esistente nel palazzo Massimo, e varie altre rarità. Presentemente in quella camera si vede fra gli altri quadri un' Aurora dipinta in tela, che occupa tutta la lunghezza della parete incontro alle finestre. Nelle stanze contigue la prima delle quali era destinata ad uso del baldacchino, vi era un gran numero di buoni quadri, fra i quali uno famoso rappresentante S. Gio. Battista, opera del Baglioni Cav. Romano, citato nella sua vita colle seguenti parole, a pag. 285.: *Fece al Card. Alessandro Montalto ad olio un S. Gio: Battista dal naturale*, *e il tengono nel casino della sua vigna a S. Maria Maggiore.*

con una Maschera. La Tigre, secondo l'avvocato Fea, non era di basalte, ma di bigio morato, e in parte risarcita; ed il lavoro non gli sembra di tanta eccellenza, e perfezione, come la dice Winkelmann.

(1) Questo celebre lavoro di Bastiano Torrigiani detto il Bologna; essendo stato venduto insieme con le altre rarità della Villa fondata da quel Pontefice, dopo essere passato in più mani, pervenne in quelle dell' Eminentissimo Cardinal Grimaldi, zelante nella ricerca delle cose belle; ma questo degno Porporato, dopo averlo oonservato qualche tempo presso di se, ed aver permesso a Monsignor Massimo di farne cavare due copie in gesso colorito a bronzo, una delle quali fu posta nell' Archivio delle Acque e Strade, istituito da quel Pontefice, e l'altra sarà messa in supplemento dell' originale nella stessa Villa Massimo, generosamente si privò dello stesso Busto di bronzo nel quale si trova una incredibile espressione di fisionomia, per farne un dono nello scorso anno 1835. alla Cattedrale di Treja sua patria, in memoria dell' intenzione. che ebbe Sisto V. di erigere quella Città in Vescovato, e che fu posta in esecuzione da Pio VII.

Come altresì per lo Cardinal Peretti molti quadri, che per non essere in luoghi fermi, di loro non farò altra menzione.

Finalmente nella Galleria, le di cui belle pitture nella volta sono state già da noi descritte a pag. 132., vi era la librerìa privata di Sisto V. da lui cominciata come Cardinale, ed accresciuta dai suoi nepoti, di modo che arrivò al numero di 1682 volumi, come si è detto a pag. 153, numero non piccolo in quell'epoca. (1)

Le scale fra il primo ed il secondo piano avevano pure le loro nicchie piene di statue, e di bassorilievi, fra le quali ve n'era una di grandezza maggiore del naturale, un Bacco alto cinque palmi, due figure di mezzo rilievo rappresentanti un Console con sua moglie, un altro Console nella nicchia al primo capo di scale, ed una Venere al secondo. I Bassorilievi erano quattro, sotto la finestra, e nei diversi ripiani della scala, a metà della quale sopra due sgabelloni intagliati vedevansi due teste di marmo maggiori del naturale, ed incima vi era un altro bassorilievo sopra la porta nell'ingresso del secondo piano.

Da questo si entrava dritto in faccia alla scala per una gran porta, ora murata, in una sala, che presentemente è divisa in più stanze per via di trammezzi, ed intorno alla quale vedevansi collocate sopra i loro rispettivi piedestalli dodici teste di marmo maggiori del naturale, sette statue di marmo in piedi alte circa tre palmi, una statua alta 4. palmi rappresentante una donna, che si bagna tenendosi i capelli in mano, della quale parlasi anche nella descrizione di Roma stampata nel 1779, ove si fa pure menzione di un piccolo ragazzo che tiene un'anatra, forse significato nel bassorilievo di marmo quadro alto palmo 1 1/2, che era in questa sala, secondo gli antichi inventarj, con sua cornice di marmo nero mischio, ed un altro bassorilievo di marmo nero rappresentante in un medaglione due figure col collarino giallo, e peduccio di mischio sotto. Nel gran numero di quadri, che coprivano le tapezzerie e damaschi tanto di questa sala quanto delle stanze seguenti, i più celebri erano tre paesi del Pussino, e sei dell'Orizzonte, una Maddalena copia del Tiziano, due altri paesi del Brillo, e la creazione degli animali dello stesso autore, il supplizio di Marzia fatto da Michel Angelo Buonarroti, e lo stesso soggetto dipinto dal Venusti, l'istoria di Susanna da Luca Cangiassi, e un Adone parimente del Cangiassi, un S. Francesco, ed una testa di donna del Salviati, un S. Girolamo del Caravaggio, ed un S. Antonio di Padova del Cav. d'Arpino (2).

Un altro capo d'opera che si vedeva nella prima stanza appresso la sala del secondo piano, eran le Metamorfosi d'Ovidio in bronzo, di cui parla il Pinaroli nel Trattato delle cose memorabili di Roma, rappresentate, come leggesi negli an-

(1) Questa Biblioteca non esisteva più allorchè la Villa fu comprata dal Cardinal Negroni, e non vi rimanevano, che le scanzie vuote, di noce intagliata a vaghi disegni, sormontate da quindici busti di legno scolpiti a finto marmo, che ancora si conservano, e sono di lavoro assai finito. Nella medesima stanza, ossìa Gallerìa allora detta dello Studio, in mezzo alla quale vi era una gran tavola d'Ebano, si vedevano due Teste di marmo maggiori del naturale, una delle quali rappresentava un Imperatore, ambedue sulle loro basi d'alabastro lavorate a testa di leone alte 5. palmi, un puttino di terra cotta legato ad un tronco, che nel Mercurio Errante dicesi essere opera di Francesco Fiammingo, ed i Ritratti di Sisto V. e del Cardinal Montalto in prospettiva in un Quadro bislungo che presentemente esiste nel Palazzo Massimo, come abbiamo detto a pag. 153., ed in mezzo al quale vi era una colonnetta d'acciaio fatta a cilindro che rifletteva lo scurcio di detti Ritratti al suo vero punto.

(2) Molti di questi quadri furono trasportati nel Palazzo delle Colonne de' Massimi, alcuni si vedono ancora nella Villa, ma la maggior parte è andata in dispersione con le altre belle cose, che vi erano.

Nell' Edizione completa delle Opere del Winkelmann (Tomo II. pag. 759) si legge: *Nel Palazzo della Villa Negroni trovasi una Testa mascolina giovenile con una berretta Frigia, e dietro ad essa gli cade un velo, che le cuopre il davanti del collo, e le nasconde il mento sino al labbro inferiore nel modo stesso, che è posto il velo in una figura di bronzo, ma con questa sola differenza, che quì riman velata anche la bocca. Per mezzo di questa Testa viene a spiegarsi il Paride di Virgilio.* (*Æneid. lib.4. vers.* 216.) Questo Busto singolare, che nemmeno vi esiste più, può darsi che fosse in una delle menzionate stanze al secondo piano di detto Palazzo, dove sappiamo, che vi erano come nel primo piano, molti pezzi di scultura, che per brevità si tralasciano.

tichi inventarj della Villa, in sedici Medaglioni di bronzo a bassorilievo distribuiti in due quadri larghi circa due palmi, con una figurina dipinta in mezzo a ciascun quadro, e le cornici dipinte a lapislazzuli.

Non vorrei maggiormente tediare il lettore colla descrizione di tante rarità che presentemente non vi esistono più, ma non posso fare a meno di citarne ancora una, la quale sebbene di niun valore in se stessa, non era però meno interessante delle altre. Era questa il Cavallo impagliato di Sisto V., il quale si conservò nel palazzo di questa Villa quasi fino ai giorni nostri, poichè lo vide anche il testè defunto abbate Cancellieri, il quale così ne parla in un suo manuscritto: *Nella Villa Montalto ora Massimo si conservava fino a non molti anni sono la pelle del cavallo di Sisto V. impagliata*; *nella stessa guisa, che in casa Giordani a Pesaro si conservò fino all' anno* 1770., *cioè per lo spazio di* 130. *anni, quella del Cavallo di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino.* Aggiungerò in conferma dell' argomento, che anche nel palazzo della Riccia esiste un piccolo cavallo bajo impagliato, che dicono avere appartenuto in vita ad Alessandro PP. VII., ma quello di Sisto V., che era il più antico di tutti, disgraziatamente non esiste più, e sarà probabilmente perito per la negligenza di chi ebbe in custodia la Villa Massimo nelle passate vicende di Roma.

Scendendo dal suddetto Palazzo, le statue che ancora ne ornano la facciata rivolta verso la Villa, sono state già da noi descritte a pag. 135., come anche la Fontana che s'innalza in mezzo alla piazza quadrata dello stesso palazzo (Vedi Tav. V. fig. 6.); ma di più intorno a questa vi erano otto statue su i loro piedestalli, trammezzate da sei Termini, a cui vengono dati i nomi seguenti negli antichi inventarj della Villa, cioè le statue rappresentavano la Dea della Natura, Macrino nudo, Claudio Albino col manto, una Musa, Livia collo scettro, Cesare in abito consolare, Minerva, e Faustina: e dei Termini il 1. rappresentava Ercole, il 2. era ammantato con un braccio di fuori, il 3. mezzo coperto con una pelle di leone; il 4. ed il 5. erano vestiti di corazza; ed il 6. mezzo vestito. Davanti poi alla Fontana erano collocate incontro al palazzo due magnifiche bagnarole di granito orientale, di una delle quali parla il P. Montfaucon nel suo Diario italico, pag. 207. colle seguenti parole: *Ex platea Thermarum aditus est in Perettinos hortos, qui jam Eminentissimi Card. Nigronii sunt. E latere majoris Ostii occurrit labrum ex marmore granito Ægyptio olim usui Thermarum, ut conjectare licet, destinatum* (1).

Anche l'ingresso della Villa dal suo portone principale sulla piazza delle Terme, era ornato di statue, ed altri pregievoli pezzi di scultura disposti intorno alle spalliere di lauro, che formano una piazza semicircolare al principio del viale Papale; trammezzati da dieci vasi grandi tinti di rosso, che erano posati sopra altrettanti sgabelloni di peperino scolpiti a forma di antiche valigie, colle armi di casa Peretta in rilievo, molti de' quali ancora esistono nei viali della Villa. Due antichi Pili istoriati, ossia urne mortuarie scolpite a bassorilievo con otto figure per ciascuna erano collocate addosso alla medesima spalliera in mezzo alle statue, che erano al numero di sei su i loro piedestalli, di grandezza naturale, descritte dal Pinaroli nel suo Trattato delle cose memorabili di Roma, colle parole seguenti, colle quali descrive anche gli ornamenti dell'ingresso nella Villa, dal così detto Portone Viminale, del quale abbiamo parlato a pag. 43, e 110.: *Non lungi dalle Terme Dio-*

(1) In mezzo a queste due bagnarole, le quali vi rimasero sino a pochi anni fa, vi era una gran Tazza rotonda di marmo, del diametro di palmi 12., che essendo fuori d'opera fu trasportata nell' altra Villa Massimo presso il Laterano, e collocata avanti al Casino in mezzo al Giardino, dove presentemente serve ad uso di Fontana.

cleziane vi è il giardino detto di Mont'alto per esser fatto per ordine di Sisto V. ora del Sig. Card. Negroni, il quale diede ordine si risarcisse. Questo giardino ha tre miglia di circuito, ed è annesso alla vigna, all' ingresso della quale vi sono belli scherzi d'acqua, e due sepolcri antichi dai lati della porta, ed una tavola, che forma orologio a sole con giuochi d'acqua; ivi appresso è un bassorilievo colla fucina di Vulcano (1). Avanti alla porta dell' entrata dalla parte di dentro vi è una piazza di forma sferica ornata di statue, cioè di Ersilia in abito di Vestale, e Pomona, ed altre statue col modio in capo bellissime, le quali dimostrano di essere sacerdotesse di Cerere, e si appoggiano alle artifiziose spalliere di cipresso e lauro. Nel medesimo ingresso si vede in prospettiva un vialone maestoso ornato di cipresso e lauri dai lati per riparo del sole, e tutti i viali di questo giardino sono nell' istesso modo fatti con ogni magnificenza ec. Oltre le dette due statue di Ersilia, e di Pomona, e le due col modio in capo, che negli antichi inventarj della Villa si trovano chiamate Statue di Provincie, vi si legge, che altre due ve ne fossero rappresentanti l'Imperator Giulio Cesare, e l'Imperatrice Giulia con spighe di grano in mano. Ma le più celebri di tutte erano quelle due Provincie, ossia statue col modio in capo, chiamate dal Pinaroli sacerdotesse di Cerere, ma che vengono più comunemente conosciute sotto il nome di Cariatidi dagli autori, che ne hanno parlato.

Di una di esse fu pubblicata dal Guattani la figura incisa nel V. Tomo de' Monumenti inediti dell' an. 1788., fol. 60., accompagnandola colle seguenti parole, dalle quali ci viene anche fatto sapere in potere di chi erano passate queste due belle statue, dopo che furono levate dalla Villa: *Cade molto in acconcio il presentare agli eruditi questa eccellente figura (opera indubitata di artefice greco e sublime) ora che abbiamo cominciato a parlare delle Cariatidi e de' Telamoni. L'abbiamo a dir vero, intitolata Cariatide non solo per quel canestro, o vaso, che le si osserva sul capo, il quale può esser considerato in forma di un capitello, secondo che essersi usato dagli antichi architetti narra Vitruvio; e perchè ancora sotto tal nome fu sempre riconosciuta sino a che fece ornamento agli orti deliziosi di Sisto sul Viminale. Ora però che trovasi in possesso dell' eruditissimo Inglese il Cav. Townley pensa egli di ravvisarvi un' Iside Greca, e nell' inviarcene cortesemente il disegno da Londra, vi ha posto sotto la breve seguente descrizione:*

,, *Una statua d' Iside con il modio in capo adorno di rami di loto, rose,*
,, *corona, ed altri emblemi di questa divinità: trovata nella quondam Villa Stroz-*
,, *zi situata nella via Appia circa un miglio e mezzo passato il sepolcro di Cecilia*
,, *Metella, sotto il Pontificato di Sisto V., e collocata fin d'allora nella sua Villa,*
,, *dov'è stata sino a che passò nel mio potere l'anno* 1786. (2)

(1) Troviamo nella Roma moderna del Ficoroni, (lib. II. cap. VIII. pag. 67,) che in questo bassorilievo erano scolpiti diversi istromenti della professione di fabbro, e tanto il suddetto autore quanto il Venuti nella sua Roma moderna, (Tom. I. pag. 165.) dicono, che l'altro bassorilievo, (probabilmente dall' altro lato del suddetto Cancello) rappresentava un Maestro di scuola con un fanciullo.

(2) Il Guattani seguitando a ragionare di questa Statua, conviene con il letterato Inglese, che la sua attitudine col braccio destro alzato, il suo vestiario, i suoi ornamenti, e sopra tutto quel modio ossia vaso pieno di fiori che tiene sul capo, simbolo dall' abbondanza, la caratterizzino piuttosto per una Dea Iside in atto di ascoltare benigna le suppliche de' mortali, che per una Cariatide, l'ufficio delle quali era di sostenere Edifizj; e conclude, che meritano elogio le Greche forme del suo viso ed il ricco benchè succinto panneggiamento; cose che abbastanza convincono esser questo simulacro lavoro della Grecia, e di là venuto a Roma.

Ma nel foglio seguente 65. lo stesso autore riparlando di questa Statua, e dell' altra sua compagna, benchè dissimile in qualche cosa, propone sù di esse una terza opinione, non giudicandole più nè Cariatidi, nè Isidi, ma Canefore, nel che egli si accosta al sentimento del Pinaroli, che le chiamò Sacerdotesse di Cerere, come

Dalla piazza semicircolare d'ingresso ov' erano situate quelle Cariatidi sino alla Torretta della Sanità, si contavano quattordici Termini, ossia Ermi con teste diverse, collocati nella lunghezza del viale della Sanità, che anticamente si chiamava il viale de' Cedri, uno ad ogni angolo della spalliera, che allora era divisa in tanti riquadri con fontane in mezzo, e che adesso non è interrotta che da un viale solo, il quale dalla fontana del Nanetto conduce al palazzo Peretti. Sotto la suddetta torretta, ossia Caffèhaus della Sanità si vedevano sui loro piedestalli le quattro statue d'un Console, d'una Ninfa, e di due Diane già da noi descritte a suo luogo, ed all'altra estremità del medesimo viale, che anticamente si chiamava viale de' Celsi dal palazzo sino alla ferrata incontro al Macao, sopra questa vedevasi un busto di marmo, e di quà e di là dal finestrone due statue di Consoli alte sette palmi sui loro piedestalli di marmo.

Tornando in giù per detto viale sino al moderno cancello di ferro, nell'angolo dove comincia il viale del Prigione, chiamato anche della spalliera de' merangoli, vedevasi dentro la nicchia, che ancora sussiste una statua ora esistente nel Museo Vaticano, la quale ha dato molto da parlare agli antiquarj. Era questo un tronco il di cui vestiario intorno alla vita era cinto da molte fascie, come si può vedere nella figura incisa, che ne pubblicò il Guattani nel fine del quinto Tomo de' monumenti inediti per l'anno 1788., e nel secondo Tomo della sua Roma antica, pag. 54. Tav. II. Fra le fasce vedevasi pendere dalla cintura un coltello colla lama curva a guisa di roncetto, il che diede occasione a chi ignorantemente lo restaurò sotto Sisto V., ovvero a tempo dei Cardinali suoi nipoti, di credere, che rappresentasse un Giardiniere, e risarcirlo come tale, secondo leggesi negli inventarj della Villa fatti in quell'epoca, in uno de'quali è descritto così: *Una statua di un contadino con cappello in testa dentro un nicchio*: In un' altra descrizione più recente si legge: *Una statua di marmo al naturale, che rappresenta il Dio degli orti con piedestallo.* Di questa opinione sembra che fosse anche il Pinaroli dicendo, che rappresentava il Dio Vertunno. Ma il primo che si avvide dell'errore fu il celebre Winkelmann, il quale la definì per un Auriga Circense. (1) Sopra la nicchia in cui essa era collocata, e che ancora vedesi orna-

abbiamo veduto: poichè ogni Divinità femminile in Grecia aveva le sue Canefore, che erano Vergini scelte fra le più nobili del paese, e destinate ad offerirle nei giorni festivi le primizie delle piante e de' frutti in un Canestro ben ornato, che portavano sulla loro testa al di lei Tempio riccamente vestite, e con tutte quelle circostanze raccontate dai poeti e da altri autori, le quali si ravvisano in queste due celebri Statue.

Di esse, sotto il nome di Cariatidi della Villa Negroni, parla molto a lungo anche il Winkelmann nel VI. Libro della sua Storia delle Arti del Disegno, ove in varj luoghi dei Cap. I. e II. descrive il loro manto pendente da due bottoni, o fibule, che lo fermavano sulle spalle, l' acconciatura dei loro capelli, i quali legati di dietro scendevano in grandi ciocche parallelle; la forma rotonda dei pendenti di una di esse, particolarità quasi unica in quella Statua; ed il braccialetto a quattro cerchj che porta al braccio sinistro, come si vede nella figura pubblicatane dal Guattani; nei quali dettagli sono consimili a quattro altre belle Cariatidi parimente antiche, che sostengono il frontespizio di un Tempietto nella Villa Albani, e che si vedono rappresentate anche in altri Monumenti; ma tutti gli autori si accordano a dare la preferenza a quelle, che erano nella Villa Montalto.

(1) Nel Cap. II. del XII. Libro della sua Storia del Disegno, annoverando al num. 9. le statue, che erigevansi ai vincitori nelle corse de' cocchj nel Circo, ossia agli Aurighi Circensi, il Winkelmann dopo aver citato un musaico; che esisteva nel Palazzo Massimo rappresentante questi giuochi del Circo coi nomi delle persone ivi figurate, prosiegue a dire: *V' è nella Villa Negroni una statua d'un simil vincitore di cui nel restaurarla ne fu fatto un ortolano, col dargli in mano una zappa; tale lo crederono al ritorto coltello, simile al ronchetto de' giardinieri, che tiene alla cintura; e che gli è comune col vincitore posto sopra una quadriga in un bassorilievo della Villa Albani.* Ambedue queste figure son simili ad un altro Auriga impresso in una lucerna pubblicata da Sante Bartoli (Lucern. P. 1. Tab. 26, 27.), e quelle fasce possono interpretarsi, come dice il sullodato Guattani nelle menzionate sue opere, per quella foggia d'abito, che da Svetonio nella Vita di Caligola vien detto *Quadrigarius*, usato da quell' Imperatore allorchè divertivasi da se a condurre i cocchj.

Questa celebre Statua rimase nella Villa Montalto sotto sembianza di Ortolano finchè fu acquistata insieme colla maggior parte degli altri pregievoli suoi monumenti

ta tutta di graziosi bassirilievi in finissimo stucco, s'innalzava il busto di un Fauno, e nel cantone della spalliera incontro alla nicchia vi era un Termine con testa di filosofo.

La gran fontana del Prigione esistente verso la metà dello stesso viale era così chiamata, come abbiamo detto a pag. 144., da una mezza figura di un prigioniero più grande del naturale, che ne ornava sui scogli il nicchione, in mezzo a due altre statue rappresentanti Apollo e Venere di grandezza naturale, e sul frontespizio ancora vi è rimasta una statua di Giove seduto. (Ved. Tav. V. fig. 4.) All'estremità di questo viale, che anticamente si estendeva al di là del cancello sotto al monte della Giustizia, costeggiando il muro che divide la Villa dagli Orti, nell'angolo che forma detto muro era collocata sopra un piedestallo tondo di porfido la statua di un'Imperatrice, che deve essere la famosa Marciana, di cui parla l'Avv. Fea nelle sue note al Winkelmann, Tom. II. pag. 373, dicendo: *Di Marciana sorella di Traiano abbiamo nella Villa Negroni una veramente bella figura vestita.*

Incontro alla suddetta Fontana del Prigione quel lungo viale, che va a terminare alla Peschiera si chiamava il viale degli olmi, perchè era guarnito da questa specie di alberi, ed ornato in ogni cantonata delle spalliere da ventidue Termini lisci con teste diverse, i due ultimi de' quali più grandi degli altri stavano di quà e di là dalla statua colossale della così detta Cerere, che forma prospettiva incontro al suddetto viale, addosso al muro confinante colla strada delle quattro Fontane, della quale statua e sue iscrizioni già si è parlato a pag. 145.

Dalla vicina Peschiera, di cui abbiamo parimente descritte a suo luogo tutte le statue ed altri oggetti d'arte, che ne ornavano la circonferenza, si discendeva per un boschetto con fontane, e per un viale ora chiuso al casino anticamente destinato per rimessa de' vasi, ed ora ad uso di lavatori presso la porta Viminale, il quale casino era ornato da due Termini, da due tavole di marmo appoggiate al muro, e dalla statua antica di un oratore sopra il suo piedestallo.

L'ingresso della Villa da quella parte a piedi al monte di S. Maria Maggiore era abbellito nell'interno dalle due belle fontane, delle quali abbiamo parlato a pag. 142. (in Nota), e che si possono ancora vedere sotto il num. 16. della Raccolta delle Fontane di Roma esistente alla Calcografia Camerale; queste erano sormontate da due statue di donne in piedi, con vasi, e leoni che gettavano acqua in due bellissime Conche di granito.

Nei due lati del medesimo portone Viminale, dalla parte di dentro, erano situati vicino al muro due pregievoli marmi antichi, su di cui vedevansi scolpiti li Fauni, de' quali parla il Ficoroni nel secondo libro delle singolarità di Roma moderna, pag. 67., collo seguenti parole, ripetute dal Venuti nella sua Roma moderna, pag. 166.: *Girandosi fra la Villa, e il sito vignato si vegggono nelli lati della porta, che riesce a S Maria Maggiore, due fregi, ove sono scolpiti Fauni in atto di premere le uve, e di bevere il mosto; ed essendo di buo-*

dal Signor Tommaso Jenkins inglese, che la fece restaurare sotto la sua vera rappresentanza di Auriga Circense, tenendo nelle moderne sue mani la palma colla destra, e le redini colla sinistra; la testa di scultura antica gli fu sostituita a quella che avea prima, ma non è la sua propria, e quindi manca della celata, e della corona. Tutta la figura scolpita in marmo lunense, e pregievolissima non ostante i suoi restauri, è alta palmi 8. oncie 4; e presentemente trovasi nel Musèo Pio Clementino, nella descrizione del quale il Visconti ne dà l'incisione, chiamandola *Agitatore Circense già nella Villa Montalto* (Tom. 3. Tav. 31.), ed accompagnandola con una illustrazioue, dalla quale apparisce secondo lui, che questa statua fosse fatta nell'epoca degli Antonini, e che quel sarchietto, il quale gli si vede inserito frà i lacci o correggiuoli, che gli fasciano la vita, non sia già un semplice stile, come crede il Winkelmann, ma un istrumento affatto necessario per ischivar il rischio di rimaner nelle redini avvolto in caso, che il cocchio si rovesciasse, i quali funesti accidenti spessissimo accadevano.

na maniera, resta a sapere, se sia stato il fregio del Tempio di Bacco, o di altro Nume (1).

Sopra la stessa piazzetta delle due fontane vedevansi due statue antiche sedenti, delle quali parlano molti autori; cioè un Esculapio, unica statua sedente di questo Nume, (come dice il Guattani nel primo Tomo dei monumeoti antichi inediti, pag. 91.,) se si eccettua il gruppo di lui, ed Igia sua figlia al Museo Pio Clementino; e perciò molto pregievole, quantunque assai maltrattata dal tempo, e di rozza maniera; e nell' opposto lato la famosa statua di Demostene seduto in atto pensieroso, involto nel suo manto, con un volume sulle ginocchia, della quale si trova la figura incisa nel IV. Tomo della stessa opera del Guattani, pag. 46., accompagnata da breve illustrazione; e più in grande nella descrizione del Museo Pio Clementino fatta da E. Q. Visconti, (Tom. III. Tav. XIV. pag. 15.,) nel quale Museo presentemente ritrovasi questa bellissima statua scolpita in marmo greco di grana fina, alta palmi 6 on. 7 1/2, per munificenza di Pio VI., a cui la rivendette il Sig. Tommaso Jenkins Inglese, che l'aveva comprata cogli altri monumenti della Villa Montalto, allorchè ne divenne padrone il Sig. Staderini, come a suo luogo si dirà; poichè finchè fu posseduta dai Signori Negroni, essi tenevano in tale stima questa statua, che ricusarono più volte di venderla, secondo la seguente notizia, che ne troviamo in un' antica perizia MS. della Villa: *Chi fece fare la ricerca dell' acquisto di detto filosofo antico, fu detto che l' avrebbe pagato sino a scudi* 1000., *che per non avvilire l' esito, ossia vendita della Villa fu risoluto in Genova di non alienare tale statua.*

Dalle suddette due statue sedenti nelle loro nicchie, continuavano in tutta la lunghezza dei due muri laterali dello stesso giardino triangolare, che va slargandosi verso il palazzo Peretti altre statue addossate a detti muri, e trammezzate da altrettanti animali di peperino, sui loro piedestalli di materiale, che ancora esistono; i quali animali e statue servivano di ornamento ai viali allora guarniti di alti alberi e spalliere. (2) Anche il viale di mezzo che dalla porta Viminale con-

(1) Uno di questi belli bassorilievi rappresentante due Fauni i quali in un vaso di bellissima forma spremono l' uva pendente da una vite intrecciata sopra due Tirsi con Otri, si trova inciso alla Tav. 70. della descrizione di Roma pubblicata dal Magnan nel 1779 in quattro tomi in foglio, ed in altre opere; come anche se ne vede una parte incisa nel frontespizio del 4. tomo del Musèo Pio Clementino illustrato da E. Q. Visconti, il quale ne riproduce il disegno tutto intiero nella Tav. X. del V. tomo, chiamandolo *Trapezoforo con fauni, già nella Villa Peretti, poi Negroni.* Indi racconta alla pagina 18. che *questi superbi avanzi d' antico intaglio, per lunga pezza ammirati in quella Villa erano due, e ciascuno lavorato dalle due parti, sicchè formavano 4. simili bassorilievi.* Ora uno è in Inghilterra, l' altro acquistato pel Museo Pio Clementino fu tagliato nella grossezza, e i due bassorilievi simili veggonsi murati nel Portico. Non v' è risarcimento se non qualche poco ne' grifi, che lo terminano d' ambe le parti, ed eran perciò, prima d' esser segati, di tutto rilievo, ma alquanto piatti. Il Visconti siegue poi a fare una lunga dissertazione sopra questo prezioso monumento, che dice aver servito per sostegno di qualche abaco, o mensa, e ne loda molto la forma, come anche quei due tirsi decussati a forma d' X, che fingono sostenere la tavola, mentre i due fauni stanno premendo gli appesi grappoli nel sottoposto gran vaso, solito collocarsi in terra sotto le mense, e odorando con avidità il liquore dell' uva, legata ai tirsi con lunghe fascie, ossia *Mitre*, che il Winkelmann prese per Otri, (Description du Cabinet de Stosch, cl. II. n. 145.) errore rilevato anche da Monsig. Luigi Bossi nella sua spiegazione d' una raccolta di gemme ec. Vol. I. p. 73., ma che sono realmente larghe fascie per cingere il petto, e la chioma, fornite di nastri, e tramezzate di campanelli, o tintinnaboli pendenti, i quali riempiono il fondo di questi pregievolissimi bassorilievi scolpiti in marmo nostrale, ossia lunense di grana grossa.

(2) I loro nomi erano i seguenti come si rileva dagli antichi Inventarj MSS. della Villa Montalto. Nel viale a sinistra dell' ingresso, dopo la statua sedente di Esculapio si vedevano quelle di un Console, di un Imperatore, di Cesare, di una Musa, di un altro Cesare, e di Faustina trammezzate da un Rinoceronte, da una Tigre, da un Leone, da un Leopardo, da un altro animale che portava il collaro, ossia stola coll' arme Peretta, e da una Sfinge, tutti di peperino, con una colonna di porfido in fine. Di questi animali non rimane più che il Leone dopo che la Villa fu spogliata di tutt'i suoi ornamenti. Nel viale opposto a destra entrando per la porta Viminale, addosso al muro divisorio dal cortile triangolare detto della Cavallerizza, vedevansi appresso alla statua sedente di Demostene quelle di Cicerone, di Giulia, di Lucilla, di Cesare, di un'altra Lucilla, e di Venere, tramezzate dai medesimi sei animali come dall' altra parte.

duceva al palazzo Peretti, era formato da alte spalliere, come si vede nelle antiche stampe della Villa, ed ornato di quattro statue rappresentanti Alessandro Severo, Adone, Settimio, ed Ercole; ed al fine del medesimo sopra la piazza semicircolare all' ingresso del medesimo palazzo Felice, vedevansene altre otto, che rappresentavano Giove con il fulmine, Ercole, un Console, Adriano, Lucio Vero, un' Imperatrice, Augusto, ed Esculapio.

Fuori del portico d'ingresso vi erano due Termini con teste di marmo antiche, e sotto al suddetto portico una colonna scannellata di Porta Santa, e due statue di Consoli, diverse dalle due famose credute allora di Mario e Silla, che stavano nel portico superiore verso la Villa, e delle quali si discorrerà in appresso. Anche i due Giardini laterali al palazzo erano pieni di statue tanto nel loro interno dentro nicchie, quanto sopra i muriccioli esterni da tutte le parti, in tale numero, che sarebbe troppo lungo il volerle annoverare tutte; e nelle fontane che ornano due per parte i suddetti giardini vedevansi due mostri marini, e due Fauni seduti di buonissima scultura, che ancora si conservano, ma senza le loro teste, nell'entrone del palazzo verso le Terme. Vi era anche dentro una nicchia una bella Testa di Augusto, e fra le statue, che ornavano insieme con urne, bassorilievi, ed altri marmi questi due giardini pensili, ed i loro ingressi di sotto e di sopra, si osservava in quello situato a destra del palazzo un Ermafrodito, e la celebre statua di Mercurio, un poco più grande del naturale, che passarono ambedue nel Museo Vaticano (1), nel quale si vede anche una Minerva armata, alta 7. palmi, scolpita in marmo pentelico, proveniente dalla Villa Montalto come le suddette (2).

Le altre più famose statue che ornavano questa Villa erano una figurina di Pallade in marmo coi fulmini in mano, più piccola dell' antecedente, e citata come unica dal Winkelmann ne' Monumenti antichi inediti, par. 1. cap. 2.; un Dio Mitra, del quale parla lo stesso Winkelmann nel 2. Libro della Storia dell'Ar-

(1) Nella Descrizione del Museo Pin Clementino fatta dal celebre E. Q. Visconti ne vengono date le incisioni. Alla Tav. II. del Tomo VII. si vede rappresentata la prima sotto il nome di *Bacco in abito femminile*, accompagnata da una lunga Dissertazione fattavi da quel letterato, il quale fra l'altre cose dice, alla pag. 2: *Questa Statua scolpita in marmo lunense, o di Carrara hà d'altezza palmi otto: era nella Villa di Sisto V., poi Negroni, dove si conosceva sotto il nome d' Ermafrodito: hà di moderno la pianta coi due piedi, la gamba sinistra sin sotto al ginocchio, col panneggio che la ricopre; tutto il braccio destro, e la parte inferiore del sinistro. La Testa antica di Bacco riportatavi hà il collo moderno, ed è diversa da quella, che vi era stata inserita da principio nella detta Villa.* L'altra Statua, cioè quella del Mercurio, che trovasi incisa nel 3. Tomo della stessa opera, Tav. XLI. sotto nome di: *Mercurio colla Testuggine, già nella Villa Montalto*, era stata già pubblicata dal Guattani nel 4. Tomo dei monumenti antichi inediti, (Agosto 1787, Tav. I.) accompagnata da una breve Dissertazione, nella quale tanto egli, quanto il Visconti rilevano alcune particolarità di questa Statua pregievole non per la sua scultura, che è mediocre, e posteriore all' epoca degli Antonini, ma per la borchia della sua Clamide su di cui è scolpita una testa d'Ariete, che conferma l'epiteto di *Crioforo*, ossia *Portariete* attribuito dai Greci a Mercurio; per il nnme dello scultore Romano INGENVI, inciso sul plinto della Statua non in mezzo, ma da un lato, e per la Lira appoggiata ad un tronco di palma, e fatta col buccio di una Testuggine, inventata dallo stesso Mercurio; sulla quale particolare forma di lira fa varie osservazinni anche il Winkelmann nella Storia dell' arte, (lib. IX. cap. I. N. 21.). Questa Statua, unica nel suo genere, alta col plinto palmi 9. scarsi, e scolpita in marmo greco, essendo stata comprata con gli altri monumenti della Villa Montalto dal Signor Tommaso Jenkins venne descritta dal sullodato Visconti nell' opuscolo intitolato = *Catalogo de' Monumenti scritti del Museo Jenkins* = pag. 22. Num. 9; ma poi da lui rivenduta con molte altre rare ed insigni sculture l'anno 1789. al Pontefice Pio VI, questi la fece collocare nel Museo Pio Clementino, dopo avergli fatto riporre nella mano sinistra un Caducéo di bronzo moderno.

(2) Questa bella Statua antica si trova incisa nella Tav. XIII. del Musèo Chiaramonti illustrato da Fil. Aurelio Visconti, e da Giuseppe Antonio Guattani (per servire di cntinuazione alla magnifica Edizione del Museo Pio Clementino) ove si legge alla pag. 39., che la suddetta Statua in piedi, con Elmo sul capo, Asta nella destra, e scudo appoggiato per terra posandovi sopra la sinistra, tutti restauri moderni, meno che la testa la quale è antica, dupo essere stata comprata colle altre sculture della Villa Negroni dal Signor Jenkins, fu da lui rivenduta al valente Scultore Carlo Albacini, che la ristaurò con intelligenza, e dal quale Pio VI. la riacquistò per il Musèo ove al presente esiste, ed è rimarchevole per le varie fibule con cui sono allacciate le sue maniche, e per la fascia, o balteo, che dalla spalla destra le scende al fianco sinistro, come per tenere il parazonio.

ti, cap. V. n. 17. dicendo, che era vestito alla Persiana con lunghe brache, e col berretto frigio in capo (1); e moltissime altre che per brevità si tralasciano, come anche gli Ermi in gran numero, che ne guarnivano i viali, alcuni de' quali con nomi scolpiti verranno riportati nel seguente capitolo. Intanto concluderemo questo con una breve descrizione dei capi d'opera in genere di Scultura, Pittura ed Architettura de' quali era anticamente ripieno anche il Palazzo Peretti fabbricato, come abbiamo veduto, da Sisto V. allorchè era Cardinale, ma poi arricchito di rarità e di cose preziose, tanto sotto il suo Pontificato, come dai suoi Nipoti.

La piazza quadrata dentro la Villa avanti al portico superiore del suddetto Palazzo, circondata da 12. grandi anfore antiche, come si è detto, delle quali ancora ne sono in essere dieci, (Ved. Tav. V. fig. 8.) era oltre di ciò ornata fra le medesime da 12. Termini di marmo con diverse teste, da due statue una virile e l'altra femminile al principio del viale allora guarnito di Cipressi, che conduce al Monte della Giustizia, e da due altre statue avanti alle Fontane, che sono sopra detta piazza.

All'ingresso del Palazzo da quella parte vedevansi addossati ai pilastri sopra due termini di travertino, che ancora esistono, due Torsi di marmo, che gli antichi inventarj della Villa dicono avere rappresentato un Ercole, ed un Pasquino. Altri due Termini di marmo con teste antiche ornavano l'interno del Portico da quella parte del palazzo, insieme con due statue di Apollo, e di Ercole, con due urne antiche di marmo, con due palle di portasanta sopra sgabelloni di legno, e con le due famose statue sedenti conosciute sotto il nome di Consoli (2).

Nel vestibolo appresso al Portico si vedevano quattro Busti d'Imperatori maggiori del naturale, che rappresentavano, secondo il Mercurio Errante, Geta, Severo, Scipione l'Affricano, e Bruto primo Console; due colonne di marmo giallo alte circa palmi 13., con due figurine di marmo sopra, appoggiate ambedue ad un tronco, due altre colonne di bigio, due Termini d'Astracane, con teste sopra, un piedestallo con una scimmia di marmo che reggeva un cornucopio, e varie alabarde appese al muro.

Ma tornando alle due celebri statue sedenti messe da Sisto V. nel portico sopraddetto, queste vi rimasero finattantochè acquistate cogli altri belli monumenti della Villa Montalto dal più volte nominato sig. Tommaso Jenkins, furono da lui rivendute al Sommo Pontefice Pio VI., il quale le fece collocare nel Museo Pio Clementino, dove tuttora si trovano felicemente tornate dàl viaggio, che fu loro fatto fare a Parigi.

Le suddette statue furono credute per lungo tempo rappresentare due Consoli, ma sui loro nomi variarono gli autori, avendole il Pinaroli descritte come Marcello

(1) Di questa parla anche il Visconti nel 3. Tomo del Musèo Pio Clementino, col dire a pag. 28: *Il Mitra di marmo bigio ch' era nella Villa Montalto è un gruppetto di Statue isolate, scolpite in un solo sasso.* E poco dopo: *delle Statuette staccate di giovani colle faci, quali si osservano in que' gruppi Mitriaci erano pure nella Villa Montalto, e altre simili sono ancora nella Pinciana.*

(2) Questi insigni simulacri, i più pregievoli forse frà tutti gli antichi monumenti, che ornavano la Villa Montalto, erano stati trovati sotto Sisto V. nella vigna delle Monache di S. Lorenzo in Paneperna, probabilmente nell' occasione, che quel Pontefice, per drizzare la nuova strada Felice, la fe e passare in mezzo a detta vigna, come abbiamo osservato a pag. 86. Not. 1. Tale interessante scoperta vien raccontata colle seguenti parole da Pietro Sante Bartoli al num. 29. delle sue memorie di varie escavazioni fatte in Roma, e ristampate nella Miscellanea Filologica dell' Avv. Fea: *Di sopra S. Pudenzinna nella Vigna delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna in tempo di Sisto V. vi fu trovato un Tempio tondo tutto di marmo con li fusti del medesimo, ove gli altri li facevano di legno, o metallo, entrovi le due statue de' Consoli, vaso, o sia candeliero, che non mi ricordo, nella medesima vigna, sotto il portico del palazzetto.*

Questo vaso fu posto nel vestibolo del medesimo Palazzo dopo il portico suddetto, ove si trova così descritto in uno degli antichi Inventarj: *Vaso uno di marmo fatto a corla, con suoi manichi, alto palmi 4 in circa con suo piedestallo di marmo, e sua iscrizione.*

e Flaminio, nel suo Trattato delle cose memorabili di Roma ; il Rossini nel Mercurio Errante le chiama Mario , e Marcello, dicendo : *Sotto la loggia dalle bande vi sono due statue consolari sedenti sopra sedie curuli , le quali erano d'avolio , l'una è di Marcello, l'altra di Mario ambo opera d'Apollonio , come si vede dall' iscrizione greca posta vicino alli piedi.* Ma la più comune opinione era , che rappresentassero i due famosi Consoli ed antagonisti Mario e Silla , e che la greca iscrizione ΠΟΣΕΙΔΙΠΠΟΣ incisa nel plinto della seconda, fosse il nome dello scultore , che il Rossini malamente interpretò per Apollonio. Gronovio peraltro giudicando, che quell'epigrafe dovesse piuttosto indicare il nome del soggetto rappresentato , che dello scultore , saviamente la pubblicò come rappresentante Posidippo nel suo Tesoro delle Antichità greche , Tomo III. Tav. 100. , ove si trova da lui incisa la detta Statua di quel famoso Poeta comico Cassandrèo , ossia di Cassandra, del quale erano cognite a Suida sino a trenta Commedie da lui composte, e di cui parlano anche Ateneo , Polluce , Stobeo, ed altri.

Restava a verificare se l'altra Statua fosse veramente Mario , come pure la credeva il volgo; ma il celebre Ennio Quirino Visconti, che nuovamente la illustrò nel terzo Tomo del Museo Pio Clementino ove si trovano incise nelle Tav.XV. e XVI., considerando, che il supposto Mario non poteva essere stato effigiato in compagnia di un comico greco , e che queste due Statue dovevano necessariamente rappresentare due soggetti della stessa condizione, ma non Consoli , poichè non sono nè vestite con toghe alla Romana , nè sedute sopra sedie curuli , concluse, che la prima delle due rappresenta l'altro famoso Poeta Menandro , principe della Commedia greca , il quale fiorì tre anni prima di Posidippo, giudicandolo come tale dai suoi ritratti , uno de' quali scolpito in piccolo a guisa di scudo , ed accompagnato da un' iscrizione , si conservava nel palazzo della Farnesina , d'onde fu trasportato a Napolì ; ed ecco come i consoli Mario e Silla si trovano convertiti in Menandro e Posidippo (1).

Le altre sculture che adornavano il medesimo Palazzo Peretti , erano i busti di Adriano Imperatore nominato dal Pinaroli , e quello di Druso menzionato nel Mercurio Errante , che occupavano le due nicchie tonde ornate di stucchi ancora esistenti nella scala , ove pure si vedevano sopra due piedestalli con bassorilievi di marmo i due piccoli sepolcri antichi de' quali parla lo stesso Pinaroli ; ed in un altro ripiano della scala due statue minori del naturale sopra piedestalli parimente ornati di bassorilievi.

Nelle stanze vi era la bella statua della Dea Flora , citata dal Magnan , dal

(1) Questo sentimento viene peraltro contraddetto dall' Av. Fea , il quale nella sua Miscellanea Filologico Critica antiquaria dice a pag. 228 , che se era veramente un Tempio la fabbrica in cui furon trovate le dette statue , non vede come vi potessero stare due Autori di Commedie benchè de' più classici; e crede che rappresentassero in origine due altri personaggi , ai quali fossero in seguito cambiate le faccie , e di fatti hanno ambedue le maschere staccate; ma il Visconti osserva con riflessione , che le maschere sono originali , e che sono state staccate dalla ruggine dei perni soprapposti vi a norma delle vene del marmo cipollino, creduto pentelico, del quale sono scolpite ; come anche crede, che le scarpe di metallo , le quali si conosce esservi state , ed i perni di metallo che avevano in testa per reggere qualche corona, o menisco, fossero posteriori aggiunte in difesa e custodia di quelle statue. Del resto hanno un gran merito anche per il lavoro, ed il sullodato Visconti conclude la lunga descrizione che ne fà col dire , che queste due insigni figure son le più belle frà tutte le Statue di ritratto vestite , e sedenti , che si conoscano.

Quella di Menandro è alta 7 palmi , e 2 oncie ; e quella di Posidippo palmi 6 e mezzo; e quest' ultima ha la particolarità di portare un anello al quarto dito della mano sinistra. Il Winkelmann fà varie osservazioni sopra il loro vestiario , composto d'una sottoveste con maniche cadenti , e di un mantello che egli credette rotondo, ma che vien detto angolare nella nuova Edizione di tutte le sue opere , Tom. II. pag. 643. e p. 670. nella nota , e Tom. IV. pag. 245.

Lo stesso Autore nel 1. Cap. del Lib. XI. al num. 21. parla di un' altra statua creduta di C. Mario appartenente pure alla Villa Montalto, senza precisarne il luogo, ed esistente ora nel Museo Capitolino , ove viene allegata dal Bottari nel Tomo III. pag. 106.

Ficoroni, dal Venuti, e da altri autori delle descrizioni di Roma, come anche quella di Augusto, e di Cincinnato, e molti bassorilievi grandemente stimati dai conoscitori, fra i quali il Winkelmann ne cita uno, in cui era rappresentata una donna sedente su di uno scoglio col cappello gettato dietro alle spalle, il qual cappello, chiamato Tessalo, e poco meno schiacciato di quei, che portano le nostre contadine, era adoperato dalle donne antiche quando avevano ad esporsi al sole, o intraprendere lunghi viaggi: ed in un altro bassorilievo assai pregievole, pubblicato in rame dallo stesso autore nella Tav. CXCIII. num. 406. dell' edizione di tutte le sue opere, e celebrato come un capo d' opera da più scrittori, vedevasi una donna con una ghirlanda in mano avanti ad un Tempietto rotondo, che è appunto quello, di cui parlano il Ficoroni ed il Venuti col dire: *La principal' antichità, che si vede è il Tempio di Bacco quasi di tutto rilievo, ricoperto di sopra di tegoloni di terra cotta, giusto come si costuma presentemente su i tetti delle case, tempj, ed altri edificj.* (1)

Nel secondo piano sotto al vestibolo vedevasi sopra un piedestallo dorato la rara Statua della Dea Nenia, ricordata come tale nel Mercurio Errante, ove leggesi d' appresso a Tito Livio che questa Dea era invocata dai Romani a cantare lamentevolmente la vita tenuta dai defunti, e che il suo Tempio era fuori della Via Salara, non essendo lecito, come Dea nociva, erigerle un Tempio dentro la Città.

Fra i quadri che ornavano in gran numero questo Palazzo, trovansi citati nello stesso Mercurio Errante un Davide dipinto da Daniele di Volterra, molti ritratti delle famiglie Medici e Peretti, un quadro grande di N. S. del Cav. d' Arpino, e moltissimi altri, che per brevità si tralasciano; come anche passeremo sotto silenzio, per non dare maggior tedio al lettore, le altre molte rarità in genere di Statue, bronzi, scrigni di pietre dure, avorj, ed altri oggetti preziosi, de' quali abbiamo dato un saggio nel descrivere a pag. 54. in nota il Mobilio della sua bella Galleria, e de' quali, come leggesi negli antichi inventarj, abbondava questo Palazzo, ove si conservava al secondo piano un busto in bronzo di Sisto V. suo fondatore, diverso dall'altro, che dicemmo essere stato nell' altro Palazzo verso le Terme.

CAPO III.

Raccolta delle Iscrizioni, che esistevano nella Villa Montalto.

Secondo ciò che è stato accennato nella seconda parte di questo libro allorchè citammo le iscrizioni antiche, che ancora si leggono in varie parti della Villa Massimo, distribuite ognuna nelli suoi posti rispettivi, abbiamo ora riunite in questo Capitolo tutte quelle, che sono riportate da varj autori come esistenti nella medesima Villa Montalto o Negroni, le quali presentemente non vi si trovano più riserbandoci a pubblicarne d'altre in Appendice se altre ne troveremo, che vi abbiano appartenuto.

I.

Nel manoscritto delle Famiglie Romane di Teodoro Amayden, detto corrottamente l'Amideno, che si conserva nella Biblioteca Casanatense, Cod. 283, di

(1) Questo Tempio è anche rimarchevole per la sua porta, che si apre in dentro, per i cancelli laterali in luogo di finestre, e per alcune altre particolarità, le quali fecero sì, che il celebre Winkelmann riponesse questo bassorilievo frà uno dei più belli dell' antichità, accompagnandone il disegno con erudite annotazioni nel 1. Capitolo delle sue osservazioni sopra l' Architettura degli antichi, Tav. XVIII.

cui conservo copia presso di me, ove tratta della famiglia Gemini, dice così: *La famiglia Gemini nobile Romana fu trasfusa nella famiglia Sanguigni, come asserisce il Ciaccone nella Vita di Leone PP. VI. che fu di questa casa, e perciò non si trova di lei memorie posthume, ma anteriori sì. Nel Giardino del Cardinal Montalto si vede una memoria antica che dice :*

D. M.
L. GEMINO C. F. GEMINVS
GEMINAE LEGIONIS TRIB. A. . . . . .

E nel Giardino del Principe Giustiniani al Popolo ve ne sono anche dei tempi de' Christiani etc.

II.

Nell' opera dell' abbate Gaetano Marini, intitolata *Monumenti Marmorei dei Fratelli Arvali, Roma* 1795, *Tomi II*, si trova nella Tav. XVII. B. il seguente frammento proveniente dalla Villa Montalto, ed ora esistente nel Campidoglio, affisso a muro nella Stanza dell' Urna d'Alessandro Severo. (1)

. . ICIVS CAMERINVS L SALVIVS	ISDEM . .
. . ISO F Q VOLVSIVS SATVRNINVS	IIII. IDVS . .
. . RONIANVS C PISO	MAGISTERIO Q TILLI SASSI C . .
. . DEM COS	ARVALIVM NOMINE IN . . . .
. . DIE IDVS IANVAR	LIO A VITELLIVS OB ADV . .
. . NCORDIAE SACRIFICIVM INDIXIT	CAESARIS AVGVSTI . . .
. . E	AVGVSTAE ET CLAVD . .
. . SASSIVS MAG COLLEGI FRATRVM ARVA	IVNONI VACC MIN . .
. . M NOMINE ADHIBITIS Q VOLVSIO SATVR	. . BLICAE VACCAA . . .
. . NO T SEXTIO AFRICANO L SALVIO OTHONE	SPEI VACC GEN . . . . .
. . IN VI K IVNIAS DOMI	POPPAEAE AVG . . .
. . IIII K IVN IN LVCO ET DOMI	AVGVSTAE V . . .
. . III K IVNIAS DOMI	IN COLLEGIO A . .
. . N COLLEGIO ADFVERVNT Q TILLIVS SASSIVS	CAMERIN . .
. . MAG Q VOLVSIVS SATVRNINVS T SEXTIVS	LIUS C PIS . .
. . AFRICANVS L . SALVIVS OTHO TITIANVS	I . .
. . ISDEM COS	II . .
. . XII K FEBRVAR	MAGIS . .
. . . . TOLIO VOTA SOLVTA QVAE SVSCEPE	ARVA . .
. . . Ͻ PARTV ET INCOLVMITATE POPPAEAE	LIO . .
. .	AV . .
. . . . CI FRATRVM	. .
. . . . VACC	. . .

(1) Nella seguente pag. CXXIII. egli ne dà il supplemento; ed a pag. 122. la spicgazione, dicendo, che: *in luogo oscuro, e negletto della già Villa Negroni si giacque la Tavola presente sino all' Agosto dell'anno* 1791. *nel qual tempo fu* ἀγαθῃ τυχῃ (fortunatamente) *presentata all' Eminentissimo Signor Cardinal Borgia, che l'acquistò subito pel suo gran Museo, conoscendone il pregio, e diedela a me perchè l' aggiugnessi a' Monumenti Arvali, e la comunicassi per la prima volta agli eruditi.*

Continua poi l'autore a dare una lunga spiegazione di questa Tavola appartenente ai primi 4. mesi dell' anno 63, nel quale furon Consoli L. Verginio Rufo; e C. Memmio Regulo. Il frammento, largo p. 2 e mezzo, alto 2, fu donato al Campidoglio dal Collegio di Propaganda l'anno 1832.

III.

Nell'opera di Giacomo Spon intitolata: *Miscellanea eruditae antiquitatis etc.* stampata a Lione nel 1685., si trovano le seguenti iscrizioni, la prima delle quali pure appartenente ai fratelli Arvali dopo di lui fu riprodotta con delle varianti dal Muratori, e da altri autori, fra i quali il più esatto è stato il Marini, che la trascrisse nella Tav. XXII de' Monumenti dei fratelli Arvali nel modo seguente, copiandola dall' originale, che ora vedesi nel Campidoglio affisso al muro nella prima stanza lapidaria vicino alla finestra:

L . CEI ONIO . COMMODO
D . NOVIO . PRISCO   CoS
III.NON.IAN

MAGISTERIO . C. MATIDI PATRVINI . PROMAGISTRO . L VERATIO . QVADRATO COL
LEGI . FRATRVM . ARVALIVM NOMINE VOTA NVNCVPAVERVNT . PRO SALVTE
IMP. VESPASIANI CAESARIS . AVG TRIB. POT . COS. VIII ET T. CAESARIS . AVG F
VESPASIANI . COS VI . VICTIMIS IMMOLATIS . IN CAPITOLIO . QVAS SVPERIO
RIS ANNI . MAGISTER . VOVERAT . PERSOLVIT ET . IN PROXIMVM ANNVM . NVN
CVPAVIT . PRAEVNTE . L . VERATIO . QVADRATO IN EA VERBA Q I S S S
IOVI . OPT. MAX. BOVEM. MAREM . IVNONI REGINAE. VACCAM . MINERVAE VACC
SALVTI . VACCAM
ITEM PRO. T. IMP.VESPASIANO CAESARE AVG. F. IDEM . VERBIS Q. SS IOVI. OPT. MAXIM
BOVEM. MAREM . IVNONI . REGINAE . VACCAM . MINERVAE VACCAM . SALVTI . VACC
IN COLLEGIO. ADFVERVNT. L. VERATIVS . QVADRATVS. C. TADIVS. MEFLIANVS. Q. TILLI
VS SASSIVS. L. MAECIVS . POSTVMVS A IVLIVS QVADRATVS. C. VIPSTANVS APRONIA
NVS . ISDEM COS . VI . IDVS IAN . IN AEDE . CONCORDIAE . ADSTAN
TIBVS . FRATRIBVS ARVALIBVS MAG. C. MATIDI PATRVINI . PROMAG L VERATIO
QVADRATO . COLLEGI . FRATRVM . ARVALIVM . SACRVM INDICTVM . DEAE . DIAE
PRAEVNTE . L . MAECIO POSTVM IN DIEM . VI . K . IVN . DOM
IIII. K IVN. IN LVCO ET DOMI III K. IVN . DOMI . IN COLLEGIO . ADFVERVNT
L VERATIVS . QVADRATVS . C. VIPSTANVS APRONIANVS . L. MAECIVS . POSTVMVS
C. IVNIVS . TADIVS MEFLIANVS . A IVLIVS QVADRATVS . ISDEM . COS. K. MART
IN AEDE CONCORDIAE ADSTANTIBVS . FRATRIBVS . ARVALIBVS EX TABELLA . IMP
CAESARIS VESPASIANI AVG . MISSAS . C. SALVIVM . LIBERALEM . NONIVM . BAS
SVM IN LOCVM . C. MATIDI PATRVINI DEMORTVI . COOPTAMVS . IN COLLEGIO.AD
FVERVNT . L. VERATIVS QVADRATVS . C. VIPSTANVS . APRONIANVS L. MAECIVS
POSTVMVS . C . SALVIVS . LIBERALIS NONIVS . BASSVS . ISDEM COS
MAG C SALONI . MATIDI PATRVINI INCVS . LOCVM SVCCESSIT . OBIIT MAGISTERIVM
EODEM . ANNO ISDEM COS. K MART P SALLVSTIVS. BLAESVS. ISDEM COS V ID MART
IN AEDE CONCORDIAE MAG P SALLVSTIVS . BLAESVS . COOPTATVS . IN LOCVM C . MA
PATRVINI . COLLEGI FRATRVM . ARVALIVM . CONVOCAVIT . FLAM
L . VERATIVM QVADRATVM
IN COLLEGIO ADFVERVNT . P. SALLVSTIVS . BLASVS . L . VERATIVS . Q
POSTVMVS C . IVNIVS MEFLIANVS A IVLIVS QVADR
. . NONIVS BASSVS

IVIASIONF (1)

(1) Questa Iscrizione era già stata pubblicata due anni prima dallo stesso Sponio nell' altra sua opera intitolata=*Recherches curieuses d' antiquités*, come parimente esistente nella Villa Montalto, col farvi una lunga Dissertazione francese, che è la quarta di detto Libro.

Egli dice nella nota fra l'altre cose, che questo ele-

IIII.

Ib. pag. 12. *Romae in Villa Montalto.*

D. M. S.
T. F L. A V G. L I B. H E R M E S . E T . A E
L I A . I A N V A R I A . F E C E R V N T
S I B I. E T. S V I S. E T. A E L I A E. F E L I
C I T A T I. A L V M N A E. E T. C O R N E
L I A E. T H E S P I D I. E T. F L. A L E X A N
D R I A E . E T. L I B. L I B E R T A B V S
Q V E . P O S T E R I S Q V E . E O R V M
E T. O N E S I M O. C O G N A T O. S V O
ET. FLAVIAE. ARETHVSAE. CONIVGI. SVAE.(1)

V.

Ib. pag. 14. *Romae in Villa Montalto.*

Q. TIMINIVS HERMEROS
SIBI ET SVIS
HOC MONVMENTVM EXE ....
Q. TIMINI LABEONIS.

VI.

Ib. pag. 101. *Romae in Villa Montalto.*

GENIO
FAMILIAE MONETAL
DEMETRIVS . CAESARIS . N
SER. EPAPHRODITIANVS . DISP
D D (2)

gantissimo marmo da lui copiato a grande stento per la minutezza delle lettere, appartiene all' anno 78. ovvero 79; ma che i nomi dei Consoli sono notati con qualche diversità nei fasti Capitolini. Il Muratori riportandolo nel II. Tomo del suo *Thesaur. veter Inscript.* (pag. DLXXXIII.) dice : *Romae*, *olim in Villa Montaltina. E schedis meis* ; ed aggiunge, che l' autore delle sue schede lo copiò prima dello Spon con più parole; come si può vedere dalle aggiunte che egli vi fa, particolarmente nel fine; tralasciando però l'ultima parola IVIASIONE riportata dal Guasco e dal Marini, che non ne capirono il significato: la qual parola ora non si può più leggere essendo ricoperta dalla stabilitura del muro.

„ Questa insigne Tavola (siegue a dire il Marini nelle Osservazioni sopra detta Tavola p. 156.), che dagli Orti Perettiani, da' quali abbiamo avuto anche la XVII. b., passò a ripararsi in Campidoglio, dove io l' ho spesso e letta e copiata, trovasi pubblicata in due opere dello Spon (Recher. d' AA. p. 75. Miscel. p. 5.), che volle anche darne una versione francese; nelle *Iscrizioni* del Fabretti (c. VI. n. 49.), e del Muratori (p. 583. n 1.), che l'edizione del Fabretti mostrò d'ignorare; e da pochi anni in quà ne' marmi capitolini del M. Guasco (T. 1. n. 70. p. 120.), che gli altrui esemplari quasi del tutto emendò. Aggiungo che intera riportasi ancora nelle Note al Calendario Gregoriano dello Scurtfleischio, che ho altrove citate, e che M. Bianchini nella Prefaz. al 1. Tomo dell' Anastasio reca quella parte, che appartiene alla cooptazione di un novello Arvalo ec. „ Dopo di ciò, nelle lunghissime osservazioni che egli vi fà, dice, che l' Iscrizione appartiene ai tre primi mesi dell' anno 78. La Tavola in cui leggesi incisa a caratteri minuti e mal formati come nell' antecedente, è larga palmi 3 e mezzo, ed alta 2 e mezzo.

(1) Di questa Iscrizione erano state pubblicate le sole prime tre righe dal Reinesio nel suo *Syntagma Inscriptionum etc.* pag. 575. num. LVI. come esistente *in Hortis Perettorum*; e da Pietro Servio nella sua Miscellanea delle antichità Romane, cap. VI., per provare dalla parola IANVARIA, che anche le Donne presso gli antichi Romani usavano talvolta del cognome; come parimente si rileva dallo stesso cognome, che trovasi in fine di un' altra Iscrizinne esistente nella stessa Villa Montalto, e che si leggerà sotto al numero LI. La presente è simile alla copia che ne dà il Fabretti, (*Inscript. cap. V. num.* 46.) il quale per altro omette le tre prime lettere D. M. S.

(2) Da questa Iscrizione si rileva, che Demetrio servo Epafrodiziano di non si sà qual Cesare consagrò quell'Ara al Genio della famiglia Monetale, ossia dei varj artefici impiegati a battere la moneta, i quali avevano il loro Genio particolare, come tutte le altre corporazioni pubbliche e private. L' Epigrafe scolpita in belli caratteri sopra la suddetta Ara scorniciata, alta 4. palmi e larga 3., che presentemente serve di piedestallo ad una Statua sedente nel Musèo Vaticano precisamente incontro all' ingresso del Braccin nuovo, vien data quì cnme dall' originale, assai più correttamente di quel che la pubblicò lo Spon, il quale, meno che nella prima parola, commise degli errori in ogni riga, e fra l'altre cose omise intieramente le ultime parole DISP. D. D. Neppure è giusta la copia datane dal Fabretti, (Inscript. cap. 2. num 83), sebbene pretenda di correggere quella dello Spon, ma più esattamente la trascrisse il Montfaucon nel suo Diario Italico pag. 449. insieme con un' altra, che daremo sotto al num. XI.

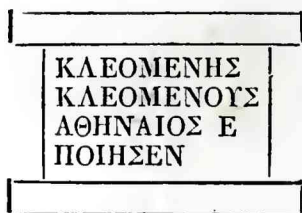
VII.

Ib. pag. 124.: *Romae, in Villa Montalto, sub Statua pulcherrima Germanici nudi*:

ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ
ΚΛΕΟΜΕΝΟΥΣ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ε
ΠΟΙΗΣΕΝ (1)

VIII.

Ib. pag. 219. *Romae in Villa Montalto*:

D . M
SILIO VICTORI FILIO
ET NAEBIAE AMOEBE
COIVGI ET SILIAE VICTORIAE
FILIAE SVAE P. SILIVS VICTOR
TRITOR ARGENTARIVS
F . S . ET S . (2)
L. . L. POSTERISQVE EORVM. (3)

IX.

Ib. pag. 375. num. CXXIX. *Romae in Villa Montalto.*

Θ. Κ
ΛΕΥΚΙΑ ΔΑΦΝΗ ΜΕΤΑ ΤΩΝ
ΤΕΚΝΩΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΜΝΗΜΕΙΟΝ
ΚΛ. ΠΑΡΘΕΝΙΩ ΣΥΜΒΙΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ
ΚΑΙ . ΑΣΥΝΚΡΙΤΩ (4)

cioè

DIS MANIBVS . LVCIA DAPHNE
POST LIBEROS FECIT MONVMENTVM
CLAVDIO PARTHENIO CONIVGI DVL
CISSIMO ET SYNCERO .

X.

Nella pregievolissima Raccolta d' Iscrizioni compilata dal celebre Ludovico Antonio Muratori sotto il Titolo: *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum etc.* stampata in IV. Tomi in foglio a Milano l' an. 1739, si trovano le seguenti, da lui riportate come esistenti nella Villa Montalto, ed estratte quasi tutte dalle Schede di Francesco Tolommei:

Tom. I. pag. CLXXXIII. num. 3.: *Romae, in Hortis Montaltinis, E schedis meis.*

MENNIAE
QVARTAE
SACRORVM
PATRONAE
BENEMERENTI
CYPERVS L

(1) Vale a dire (secondo lo Sponio), che quella Statua di Germanico fu lavorata da un celebre scultore Ateniese chiamato Cleomene figlio di Cleomene. Ignoriamo quale di questi due, padre o figlio, fosse quel Cleomene scultore che eseguì le Muse Tespiadi, rammentato da Plinio, lib. 36. cap. 5. e nell' antologìa Romana Tom. VI. pag. 108; ove il Winkelmann parla della suddetta Statua di Germanico, da lui chiamata bellissima.

(2) Fecit sibi et suis, libertis libertabusque.

(3) Ecco di nuovo un' Iscrizione risguardante coloro, che maneggiavano l'argento, fra i quali vengon chiamati *Tritores Argentarij* quelli, che erano destinati a rompere questo metallo per farlo fondere.

(4) Il Cippo sepolcrale su di cui è scolpita la presente Iscrizione essendo stato acquistato cogli altri monumenti della Villa Montalto dal Signor Tommaso Jenkins, venne illustrato nel Catalogo de' monumenti scritti dello stesso Jenkins, opuscolo del celebre Ennio Quir. Visconti, il quale dice a pag. 39., che questa Iscrizione era stata pubblicata dal Muratori, che l'avea derivata dal Ligorio, e dalle schede del Tolomei, e del Bimard, pag. MCCCXXXVI., e si dicea essere a Roma per la via di Parione. Il Visconti per altro la riporta sotto il num. 19. con le seguenti varianti tanto nel Greco, quanto nella spiegazione Latina:

Θ. Κ (a)
ΔΕΚΙΑ ΔΑΦΝΗ ΜΕΤΑ ΤΩΝ
ΤΕΚΝΩΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΜΝΗ
ΜΕΙΟΝ ΚΛ (b) ΠΑΡΘΕΝΙΩ ΣΥΜ
ΒΙΩ ΤΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΚΑΙ ΑΣΥΝ
ΚΡΙΤΩ

(a) Θεοῖς Καταχθονίοις. (b) Κλαυδίω.

(*cioè*:) *DIS INFERIS*
DECIA DAPHNE CVM
FILIIS FECIT MONV
MENTVM CLAVDIO PARTHENIO CON
IVGI DVLCISSIMO ET INCOM
PARABILI

XI.

pag. cccxix. num. 2. et 3. *Romae in Hortis Montaltinis* , *ex Schedis Ptolomei:*

VICTORIAE M	*Inscrip-*	VICTORI ARA . . . . .
SACRVM CON	*tionem*	SACRVM CONI . . . . .
FLATVRAE ARG F . .	*hanc*	FLATVRAE ARGE . . . .
MONETAE C	*ita nobis*	MONETAE CA . . . . .
CLAV III. V	*exhibuit*	CLAVDIVS . . . . . .
VLPIVS	*clariss.*	VLPIVS . . . .
VLPIVS	*P. Mont-*	VLPIVS . . . .
VLPIVS	*fauconius*	VLPIVS . . . .
VLPIVS		VLPIVS . . . .
DEDICAT		DEDICAVIT . . . . . .
L. VIPSTANIO MESSALA		L. VIPSTANIO . . . . .
M. VERGILIANO PEDONE		M. VERGILIANO. IVN. DO. (1)

XII.

pag. dccxxxv. num. 4.: *Romae, in Vinea Montaltina* , *e Schedis Ptolomeis.*

CN. POMPEIO SEX. F.
QVIR. HOMVLLO
AELIO GRACILI CASSIANO LONGINO
PP. BIS. LEG. II. AVG. ET. LEG. X. FRETENS
TRIB. COH. III. VIG. TRIB. COH. X. VRB.
TRIB. COH. V. PR. DONIS DONATO AB
IMP. TORQ. PHAL. ARMILL. COR. AVR.
HAST. PVRA PROC. AVG. PROVINC.
DVARVM LVGVD. ET AQVIT. PROC.
AVG. A RATIONIBVS
H E R E D E S (2)

(1) Questa Iscrizione appartenente , secondo il Muratori, all' anno di Roma 867 , dell' Era Cristiana 115 , in cui erano Consoli L. Vipstanio Messala', e M. Vergiliano Pedone , è quella , di cui parla il Montfaucon nel suo Diario Italico, descrivendo a pag. 207, la Villa Montalto da lui visitata nel 1698 , con le seguenti parole , colle quali dà anche qualche cenno sulle altre Iscrizioni esistenti in questa Villa : *In Hortis* (Perettinis) *occurrit vis ingens Statuarum* , *anaglyphorum* , *atque inscriptionam, quarum multae elegantes sunt. In medio quoque hortorum aedes aliae peramplae paribus ornamentis decoratae* , *ibi itidem inscriptiones circumquaque obviae* : *non paucas exscripsi* , *quae ineditae* , *vel cusae quidem*, *sed vitiatae sunt. Est ibidem in marmore* , *detrita*, *et magnâ ex parte erasa inscriptio* , *in qua de monetarum officinis, praefectis, ministrisque praeclara legebantur* : e nel fine della medesima sua opera a pag. 449. riporta il suddetto frammento , col dire : *Inscriptionem de monetarum officinis et praefectis labefactatam*, *maximaque sui parte erasam qualis in Villa Perretina iam superest*, *hic visum est adjicere*: *VICTORI ARA etc.*

Le qualità di alcuni di questi impiegati delle antiche Zecche , de' quali parla quì il Montfaucon ci vennero trasmesse nella seguente Iscrizione pubblicata dal Grutero come esistente nella Villa Mattei :

HERCVLI AVGVSTO SACRVM
FELIX AVGVSTI LIBERTVS OPTIO
ET EXACTOR AVRI ARG. AERIS
ITEM SIGNATORES SVPPOSTORES
MALLIATORES MONETAE
CAESARIS NOSTRI.

(2) Questa lapide rotta in quattro pezzi, e contornata da un frammento di cornice a bassorilievo, esiste ora nel Palazzo Barberini, affissa al muro vicino alla grande Iscrizione di Claudio ; ed in poca distanza dal ponte di comunicazione tra la Villa ed il Palazzo. Il Muratori , che la trascrisse dalle Schede del Tolommei allorchè esisteva ancora nella Villa Montalto, la pubblicò con qualche differenza; ed egli crede doversi leggere nella nona riga *Lugdunensis* invece di *Lugud.*

XIII.

pag. DCCCXIV. num. 7.: *Romae in Hortis Montaltinis*, e *Schedis Ptolomeis.*: La medesima Iscrizione si trova riportata più correttamente, come quì sotto si vede, dal Visconti, nel Catalogo dei Monumenti scritti del Sig. Tommaso Jenkins, che la comprò; (num. 31.)

(*Muratori*)	(*Visconti*)
D . M	D . M
FLAVIO . RESPECTO . OP	FLAVIO . RESPECTO . T . OP
TATIN . VARCIANO . VIXIT	TATIN . VARCIANVS . VIXIT
ANN . XLV . DIEB . V . MIL . ANN	ANN . XLV . DIEB . V . MIL . ANN
XXIII . POSVERVNT HEREDES	XXIIII . POSVERVMT . HEREDES
B . M . TITVLVM MARMOREVM	EIVS . TITVLVM . MARMOREVM
APVLEIVS SERENVS	APVLEIVS . SERENVS
SEVERINVS VI	SEVERINIVS . VIT . . . . . (1)

XIV.

pag. DCCCLVIII. num. 1. *Romae*, *in Villa Montaltina*, *in termino. E Schedis Ptolomeis*:

ΘΕΜΙϹΤΟΚΛΗϹ Idest THEMISTOCLES
Ο ΝΑΥΜΑΧΟϹ (2) MILES NAVTICVS

XV.

Giacchè abbiamo nominato un Erma, ne citeremo quì tre altri, le Epigrafi de' quali parimente greche, sebbene omesse dal Muratori, si trovano però riportate da varj autori, come provenienti dalla Villa Montalto. Il primo è similmente senza testa con pallio sull' omero sinistro, e la di lui epigrafe ϹΩΚΡΑΤΗϹ si trova pubblicata dal Visconti nel citato suo Opuscolo dei Monumenti del Sig. Jenkins, pag. 35. num. 17., ove aggiunge: *Come il superiore al più prode il presente erma appartiene al più saggio de' Greci. Altri marmi scritti ci han conservato il ritratto di Socrate, che in questo è perito.* (3)

(1) La suddetta Epigrafe leggevasi incisa in mezzo a due putti con festone scolpiti nella parte inferiore di una lapide sepolcrale con figura a bassorilievo, che riposa sul letto *discubitorio* presso alla mensa, rappresentanza usata ne' marmi mortuali. Sotto al bassorilievo leggevasi in una linea mezzo cancellata, così:

PYRRH . . . . . SVL . . . . . A

„ Il Visconti aggiunge (pag. 49.) che questo marmo è curioso sì per la proprietà dell' espressione, *titulum posuerunt*, sì ancora perchè illustra una lapide edita dal Grutero, pag. XLVI. num. 9., in cui trovansi menzionate le persone medesime *Flavio Respecto*, *Optatinio*, *Severinio*, e *Vitale*.

(2) Anche questa Epigrafe scolpita sul petto di un Erma decapitato, che dalla Villa Montalto passò in potere del Signor Jenkins, leggesi riportata con qualche diversità nel citato opuscolo del Visconti, pag. 34. numero 10, cioè:

ΘΕΜΙϹΤΟΚΛΗϹ (vale) Temistocle
Ο ΝΑΥΜΑΧΟϹ (a dire) il combattitor navale.

„ Coll' epiteto di *Naumaco* (siegue l' Autore) si è voluto distinguere il Vincitore della battaglia di Salamina, di cui il tempo ci hà invidiata l'effigie. Quest' Erma così decapitato è l'unico monumento, che ci rimanga d'un de' maggiori uomini dell' antichità, non avendo alcuna prova le immagini, che ne han pubblicate varj Iconologisti. Il Muratori riferisce questa Epigrafe nel suo *Tesoro*, pag. 858.1., e la dice esistere nella Villa Montalto, ma non si è avveduto del suo raro soggetto, traducendola: *Themistocles miles nauticus*, quasi fosse un oscuro soldato omonimo a quel gran Generale. Il non badare, che quelle parole erano scritte in un Erma, solita forma de' ritratti illustri, può averlo fatto cadere in sì solenne equivoco. L' articolo aggiunto, alla voce *Naumachos* dà forza all' espressione, e mostra che il soggetto avea quell' epiteto quasi per antonomasia.„

(3) Quest' Erma acefalo essendo stato dal Sig. Jenkins venduto alla R. Camera, vi fu soprapposta una Testa di Socrate di un altro antico Erma, alto palmi due e un terzo di marmo greco, che era stato trovato negli scavi fatti a Roma vecchia per ordine di Pio VI; e così restaurato fu collocato nel Museo Pio Clementino, nella di cui descrizione trovasi la sua figura incisa nel Tomo VI. Tav. XXVIII. § 2., ed illustrata dal medesimo Ennio Quirino Visconti.

XVI.

Un altro Erma sottoposto alle medesime vicende che l'antecedente, è assai interessante per l'Iscrizione scolpitavi, la quale conteneva un lungo Epitaffio Greco di 19. linee in versi esametri, pubblicato la prima volta dal Winckelmann nella Storia delle Arti, Tom. II. pag. 370., ma molto imperfettamente secondo che egli l'aveva copiato sulla faccia del luogo, allorchè stava nella Villa Negroni. Passato che fu in potere del Sig. Jenkins, il celebre Visconti avendolo fatto ripulire, lesse tutto quello che vi era di conservato, e lo pubblicò sino alla metà della duodecima riga, nel citato suo Opuscolo, pag. 35. num. 18, con una adequata spiegazione latina, confessando di non aver potuto trarre verun senso ragionevole dalle ultime linee, tanto erano corrose. Ma il ch. Sig. Nibby osservando quanto sarebbe importante il conoscere anche il rimanente di sì celebre Iscrizione, vi si accinse con ogni diligenza, e dopo molto studio pervenne a leggere altre cinque linee contenenti due intieri esametri. Onde la pubblicò nel modo seguente con una dotta Dissertazione, nel secondo quaderno del Giornale Arcadico, (Febr. 1819. pag. 161.) dandone la traduzione latina, ed accompagnandola con le varianti del Winkelmann, e del Visconti:

Θ K
ΠΑΤΡΙϹ ΕΜΟΙ ΖΗΝΩ
ΝΙΜΑΚΑΡΤΑΤΗЄϹΤΑΦΡΟΔΙ
ϹΙΑϹ. ΠΟΛΛΑΔЄΑϹΤЄΑΠιστος
ЄΜΑΙϹΙ ΤЄΧΝΑΙϹΙΔΙЄΛΘΩΝ
ΚΑΙ ΤЄΥΞΑϹ ΖΗΝΩΝΙ ΝЄΩ
ΠΡΟΤЄΘΝΗΚΟΤΙ ΠΑΙΔΙ
ΤΥΜΒΟΝ ΚΑΙ ϹΤΗΛΗΝΚΑΙ
ЄΙΚΟΝΑϹΑΥΤΟϹ ЄΓΛΥΨΑ
ΤΑΙϹΙΝ ЄΜΑΙϹ ΠΑΛΑΜΑΙϹΙ
ΤЄΧΝΑϹϹΑΜЄΝΟϹΚΛΥΤΟΝ
ЄΡΓΟΝ (*) εΝΘΑ ΦΙΛΗ ΑΛΟ
ΧΩΚΛΥμεΝΗ ΚΑΙ ΠΑΙΔΙ
ΦΙΛΟΙϹυντЄΥΞΑ ΤΑΦΟΝ
ΖΗϹΑϹ δε ετΩΝ ΚΥΜΑΙЄ
ΠΤΑΚΙΔЄΚΑ ЄΝΘΑΔЄ
. . . . ΙΜЄϹΘΑΑΜΑΟΙ
. : . . . ΛЄϹΑΝΤЄϹΚ.
. . . . . ΑΛΟΧΟϹΚΑΙϹ.
. . . . . ΤΟϹΥΠΑΡ. .

D. M.
PATRIA MIHI ZENO
NI BEATISSIMA EST APHRODI
SIAS; MVLTAS VERO VRBES FIDELIS
MEIS ARTIBVS PERAGRANS
ET STRVENS ZENONI JVVENI
PRAEMORTVO FILIO
BVSTVM ET COLVMNAM ET
IMAGINES IPSE SCVLPSI
MEIS MANIBVS
FACIENS INCLYTVM
OPVS. (*) HIC VBI CHARÆ VXO
RI CLYMENAE ET FILIO
CHARIS FECI SEPVLCHRVM
CVM VIXISSEM ANNOS SE-
PTVAGINTA IACEO. HIC
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . ; . . . .

(*) Fin quì arrivò a leggere questa Iscrizione il Visconti, il quale ne dedusse, che quel monumento era stato posto al giovine Zenone dal suo padre Scultore Afrodisiense anch'egli di nome Zenone; ma dalle ulteriori scoperte del Signor Nibby, a cui riuscì di leggere il rimanente dell' Epigrafe, se ne conosce la parte più importante, cioè: che questo monumeuto sepolcrale apparteneva a Zenone stesso, il quale visse 70. anni, e si fece ivi seppellire con Climene sua moglie, e col giovine Zenone suo figlio a lui premorto; tutte particolarità, che rendono più che mai interessante questa celebre Iscrizione, e che vengono corredate dal citato Autore con una dotta illustrazione, in cui rende ragione anche delle piccole differenze, che si trovano frà la sua traduzione latina, e quella che ne diede il Visconti, la qnale era stata per la prima volta pubblicata dall' Avvocato Fea nelle Note all' opera del Winkelmann, colla sola differenza che in luogo della parola *columnam* nell' ottava linea, il Fea scrisse *cippum*.

Il suddetto Zenone Scultore Afrodisiense, oltre di questo suo lavoro, era già noto per due statue, nelle quali si trova inciso il suo nome, la prima esistente nella Villa Ludovisia, e memorata dal Winckelmann al luogo citato; l'altra menzionata nel Tesoro Gruteriano dove se ne riporta l'epigrafe, e che si vedeva in Sicilia, (pagina MXXI. 1.)

Il Visconti giustamente osserva, che la vera patria di Zenone era Afrodisio, e non già la città di Stafi in Asia, che vi aveva trovato Winckelmann avendo letto ϹΤΑΦΙϹΑϹΙΑϹ, in vece di ЄϹΤΑΦΡΟΔΙϹΙΑϹ, forse perchè il marmo allora ancora esistente nella Villa Negroni era troppo coperto di tartaro. Questo celebre Erma mezzo vestito, ma privo di testa, essendo stato venduto dal Signor Jenkins alla Rev. Camera, fu restaurato con altra testa, e collocato nel braccio aggiunto da Pio VII. al Musèo Vaticano, ove si vede al presente a sinistra della Porta d'ingresso.

XVII.

Il quarto celebre Erma, ma parimente acefalo, che si vedeva nella stessa Villa, era quello di Eubolo, o Eubulco scultore greco, e figliuolo di Prassitele; del quale marmo terminale parlano il Ficoroni ed il Venuti nelle loro Rome moderne. Il suo nome, che ci sarebbe ignoto senza questo singolarissimo frammente, fu pubblicato nel IV. Tomo del Musèo Pio Clementino (pag. 36.) dal celebre Visconti, che ne ricopiò l'Epigrafe del tenore seguente, allorchè si stava restaurando presso lo scultore Carlo Albaccini:

ΕΥΒΟΥΛΕΥϹ
ΠΡΑΞΙΤΕΛΟΥϹ (1)

XVIII.

Ripigliando ora la serie delle Iscrizioni già esistenti nella Villa Montalto, riportateci dal Muratori secondo le schede di Francesco Tolommei, la seguente da lui pubblicata alla pag. DCCCLXXXIV. num. 7. si leggeva in uua piccola Urna:

D. M.
P. AELI . AVG. LIB.
ONESIMI
TAB. PROV. IVDIAE

cioè: Tabularii Provinciae Judaeae.

XIX.

pag. DCCCXC. num. 2. *Romae, in Vinea Montaltina. E Schedis Ptolomeis, et ex Donio*:

D. M.
M. AVR. AVG. LIB. PHILETVS
PRAEPOSITVS VNCTOR
ET PROC. FARI ALEXAN
DRIAE AD EGYPTVM SIBI
ET PHILETO FIL. ET TYCHE
COIVGI SVE ET LIB. LIB
POSTERISQ. EORVM (2)

XX.

pag. DCCCXCII. num. 1.: *Romae, in Villa Montaltina, in Urnula.*

CARPVS
TITI CAESARIS
VESPASIANI AVG.
SERVVS
VERNA PECVLIARIS
IVCVNDO VICARIO
SVO BENEMEREN. (3)

XXI.

pag. CMXCVII. num. 3.

D. M
CLAVDIAE
VICTORIAE
PARTHENIVS AVG. L
ET CLAVDIA
SECVNDINA
PARENTES
FECERVNT ET SIBI

(1) Egli aggiunge, che le opere de' figli di Prassitele son rammentate sovente da Pausania come d'eccellenti maestri, e che da questa sola epigrafe possiamo apprendere il nome di uno di essi, mentre Plinio ci avea già informati, che Cefisodoro era l'altro, scultore anch'egli fra più rinomati, (lib. XXXVI. §. IV. n. 6.)

(2) In questa Iscrizione, come osserva il Muratori, trovasi il primo esempio della carica di *Preposto degli Untori*, i quali servivano nei bagni e nei Ginnasj ad uso degli Atleti; come anche di quella di *Procuratore del Faro d' Alessandria in Egitto*, riunite nella persona di M. Aurelio Fileto.

(3) *I Servi Peculiari*, così chiamati dal *Peculio* sembrano avere avuto qualrhe impiego più onorifico degli altri schiavi. Giulio Cesare, secondo Svetonio, (cap. 76) *Monetae et publicis vectigalibus peculiares servos praeposuit.*

XXII.

pag. MX. num. 5.

DIS MANIBVS
OCTAVIAE P. F. CALVILLAE
CENIDI DIVAE AVGVSTAE. L
VXORI (1)

Ovvero secondo Visconti:

DIS . MANIBVS
OCTAVIAE P. F. (a) CATVLLAE
CELADI . DIVAE . AVGVST. L (b)
VXORI

(a) *Publij filiae.* (b) *Augustae liberti.*

XXIII.

pag. MCXXXI. num. 6.

DIIS MANIB
ANTHI
L. IVLIVS GAMVS . PATER
FIL. DVLCISSIM (2)

XXIV.

pag. MCL. num. 7.: *Romae, in hortis Montaltinis. E Schedis Francisci Ptolomei:*

D. M
CLAVDIO ANPLIATO
QVI VIXIT ANN. III
M. VIII. D. XXVIII
PARENTES FILIO
B. N. M. FECERVNT

XXV.

Ib. num. 8. *Misit Fiçoronius.*

D. M
CL. CISSO FILIO
DVLCISSIMO VIX. AN. I
M. VIIII. D. VI. H. VI
TROILVS ET . PIA
PARENTES . FEC (3)

XXVI

pag. MCLVIII. num. 2.

Θ K
ΔΑΦΝΗ ΤΡΥΦΩ
ΝΙΑΝΩ ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤΩ ΤΕΚ
ΝΩ ΜΝΗ
ΜΗϹ ΧΑ
ΡΙΝ ΕΠΟΙΗ
ϹΕ

cioè:

DIS MANIBVS
DAPHNE TRYPHO
NIANO DVLCIS
SIMO FI
LIO MEMO
RIAE CAVS
SA FE
CIT

(1) Questa Iscrizione scolpita in un'Ara rotonda ornata di bucranj, e d'encarpi, che il Grutero chiama: *operosissimi artificij*, fu da lui pubblicata alla pag. MXXXIV. I., secondo il Boissardo, che diede l'ara medesima con tutt'i suoi ornamenti incisa nel Tomo IV. 70: ma presso ambedue questi collettori l'Iscrizione leggesi scorrettissima: ed assai più esattamente la copiò come esistente *in vinea Cardinalis Carpii iam mortui; in tercti columna*, un Portoghese, che raccoglieva tutte le Iscrizioni di Roma sotto il Pontificato di S. Pio V., e il di cui manuscritto si conserva nella Biblioteca Chigliana, Cod. 1126. Anche il Visconti avendola ricopiata dal marmo originale, che dalla Villa Montalto passò nelle mani del Signor Jenkins, la pubblicò nel citato suo opu scolo dei di lui monumenti num. 41. pag. 57. come l'abbiamo riportata di sopra, aggiungendo, che questo Celado dovea essere stato liberto di Livia, e che non saprebbe dire se diverso da quel Celado nominato da Giuseppe nelle Antichità Giudaiche, lib. XXIII. 14. e detto Liberto d'Augusto.

(2) Anche questa Iscrizione viene riportata dal Visconti fra i monumenti scritti del Signor Tommaso Jenkins, pag. 41. num. 25, come intagliata sopra un Cippo, nella cui fronte vedevasi scolpito a bassorilievo un fanciullo pretestato, che scherzava con un cane; e nei fianchi del Cippo due lauri. Nell' area leggevasi:

DIIS MANIBVS

e nella base: ANTHI

L. IVLIVS. GAMVS. PATER. FIL. DVLCISSIM

Essa era stata già pubblicata dal Reinesio nel supplemento al Grutero, pag. 666. num. XLIX., intitolandola: *Romae, in hortis Ill. Cardin. Peretti saxum quadratum, cui incisa figura iuvenis dextrâ canem ducentis etc.*, ed aggiungendo, che era stata veduta da Gio: G. Volcammero Medico Norico, e descritta da Ruperto.

(3) In cima alla presente lapide sepolcrale, fra le due lettere D. M. vedesi scolpito di bassorilievo il piccolo bu-

XXVII.

pag. MCLXIV. num. 8.

D. M FESTIVAE FEC. HERMES PATER	D. M FLAVIAES ONE SIMES. VIX. ANN XXVII.

XXIX.

pag. MCCXIII. num. 10. (Vedi Grutero pag. 932. 9

D. M.
A. SENTIO CLEMENT
V. A. I. M. II. D. I.
A. SENTIVS IANVARIVS
F. CARISSIMO
FEC. ET
A. SENTIO CLEMENT
PATRONO . B. M.
ET . S. S. Q

XXVIII.

pag. MCXCVIII. num. 10.

L. PEDVCAEVS TI. F. QVIR. FLORVS. V. A. XXI.	
T. PEDVCAEVS T. L. FAVSTVS PEDVCAEA . T. L. DAPHNE . VXOR	T. PEDVCAEO T. F. QVIR SEVERO . FILIO VIX. AN. VIII

XXX.

pag. MCCXXXIV. num. 3.

D. M. C. Q. F. PAN
CARPIDI . ET . Q
C. Q. F. IVSTO . C
AMARYLLIS
MATER FECIT

XXXI.

pag. MCCXLVIII. num. 6.

D. M.
C. CEANCILIVS IASON
FECIT PATRI
B. M

XXXII.

pag. MCCXLIX. num. 13.

TI. CL. AGATHE
MERI PATRIS
DVLCISSIMI
POMPEIVS EVPORINVS

XXXIII.

pag. MCCLXVIII. num. 8.

D. M
N. MYRO
NI . FORTV
NATA . FI
LIA . PATRI
FECIT . B. M. (1)

XXXIV.

pag. MCCLXIX. num. 14.

D. M.
OCTAVIAE
SEMELE VIX. AN. XXXV
OCTAVIVS . THESEVS
MATRI . B. M. ET
OCTAVIVS . HERMES
CONIVGI . B. M.
FECERVNT

sto dell' estinto fanciullo, e l'intero marmo non più grande di un palmo riquadrato fu dal Ficoroni donato al Musèo Capitolino, ove attualmente esiste affisso al muro nella Galleria, incontro alla porta che mette nella stanza della Venere.

(1) Quando il Muratori pubblicò questa Iscrizione era passata dalla Villa Montalto in potere del Ficoroni: ed ora si trova nella Galleria del Museo Capitolino affissa al muro a mano destra appena salite le scale, scolpita in un marmo largo 9. oncie, alto 15., precisamente come leggesi nella presente copia, più esatta di quella che ne pubblicò il Muratori.

XXXV.
pag. MCCXCVI. num. 10.
(*In Urna*) D. M.
ANNIAE TROPHIMENI
Q. VOLVSIVS VERVS CO
IVGI CARISSIMAE FECIT (1)

XXXVI.
pag. MCCCXIX. num. 8.
D. M
L. CASPERIO
EPAPHRODITO
PHENGIS . VXOR
B. M. F

XXXVII.
pag. MCCCXXVII. num. 4.
CLAVDIO CHARI
TONI . QVI . VIXIT
ANNIS XXX. MEN
SIBVS . V. DIEBVS
XX. POSVIT . COIVX
CARISSIMA . BENE
MERENTI . COIVGI

XXXVIII.
pag. MCCCXXVII. num. 6.
D. M
CL. CYLONIS
CONIVGIS CA
RISSIMI . ALE
XANDRA . CON
F. F

XXXIX.
pag. MCCCLXXXII. num. 5.
D.M. OCIAE . BE
NICNE . CONIVCE . BENEME
RENTI . QVE . VIXIT . ANIS . XXI
MECVM . ANOS . III. AVR. CAIVS

XL.
pag. MCCCL. num. 5
D. M
HELLADI
COIVGI SANCT
ISSIME . Q. B. AN
P. M. XXXI. M. VALE
RIVS CHRESTVS COI.
ET C. MARIVS . DAFNVS
AMICVS BENEMERENTI
FECERVNT

XLI.
pag. MCCCLIV. num. 13.
DIS . MANIBVS
IVLIAE . FORTVNATAE
FECIT . LITOS . CONIVGI
CARISSIMAE . ET
SANCTISSIMAE
BENE . DE . SE . MERITAE
VIXIT . ANNIS . XIIII
MENSIBVS . X
DIEBVS . XX
HAVE . VALE (2)

XLII.
pag. MCCCLVII. num. 7.
D. M
IVLIAE PRAEPVSAE
Q. MARCIVS
AMARANTHVS
CONIVGI . B. M. F (3)

(1) Il Gudio che riporta questa Iscrizione con piccole varianti, (pag. 264. num. 2. ediz. Oland. del 1731.) aggiunge, che leggevasi *Romae in Montalto in urna marmorea candidissima.*

(2) Questa Iscrizione, in cui è notabile il saluto alla defunta, leggevasi in un piccolo Cippo ornato d'intagli, nel frontispizio del quale era scolpito un coniglio. Prima del Muratori la pubblicarono il Ligorio, e'l Malvasia come esistente in Roma presso Lucio Orsino; ed il Fabretti (*Inscrip. cap. III. num.* 22.) quando già stava *in Hortis Perettis.* Passata poi dalla Villa Montalto in potere del Sig. Tommaso Jenkins, fu inserita dal Visconti nel Catalogo de' suoi monumenti scritti, pag. 53. num. 35. Ad un' altra Giulia Fortunata trovasi un' Iscrizione posta da C. Ottavio Clito suo marito, e riportata dal Mazochio, pag. XCIII, come esistente in casa del Sig. Mario Mellini nel Rione di Parione.

(3) Il Gori lesse questa Iscrizione in Firenze *apud Guicciardinos*, e scrisse PAEPVSAE.

XLIII.

pag. MCCCLXXXIX. num. 5.
D. M
POLLAE
M. VLPIVS
CALLINICVS
CONIVGI
BENEMERENTI

XLIV.
pag. MCDIV. num. 3.
D. M
SEXTILIAE L. F
MAXIMILLAE
VXORI OPTVMAE
ET CHRYSEROTI
ALVMNO
SER. MARITIVS
MAGNVS
ET SIBI FECIT (1)

XLV.
pag. MCDXVI. num. 1.
D. M.
L. VALERIO TRYPHONI ET
CRETENNIAE OLYMPIADI
FECIT
L. VALERIVS PRVDENS
CONIVGI B. M

XLVI.
pag. MCDXXXII. num. 4. (*Mus. Veron.* 266. 5.)
D. M.
AGATHOPVS FE
COGNATIS AGA
THONI ET
IVSTO BENE
MERENTIBVS

XLVII.

pag. MCCCCXL. num. 6.
AVR. PAREGORIO
FRATRI . DVLCIS
SIMO . ET MEMO
RABILI
ACONIVS PARAMY
THIVS FECIT

XLVIII.
pag. MCDLVI. num. 10.
M. CORNELIVS . ABASCANTVS
EMPTO . LOCO . FECIT . SIBI . ET
SVIS . POSTERISQVE . EORVM
IN . FR. P. XII. IN . AG. P. XII
IN . AREAM . ANTE . MONVMENTVM
COMMVNEM . CVM . POMPILIO . EVPHEMO
IN . FR. P. XII. IN . AG. P. XII (2)

XLIX.
pag. MCDLXIII. num. 8.
DIIS MANIBVS
FLAVIA TYCHE
VIX. ANN. XX
ALEXANDER CONTVBERNALI
CARISSIMAE

L.
pag. MCDLXXVIII. num. 7.
DIS MANIBVS
M. LIVI . ORPHEI
LIVIA . FACETA
CONTVBERNALI
BENEMERENTI

(1) Questa Iscrizione scolpita in un gran Cippo, è riportata dal Visconti fra i monumenti di Tommaso Jenkins, pag. 59. N. 45.

(2) Nella rarissima raccolta d'antiche Iscrizioni di Roma pubblicata dal Mazzocchi l'anno 1521. si trova riportata a pag. CIII. la presente, come esistente nel Rione Parione *prope campum Flore in domo Sebastiani de Cyprianis*, e scolpita in una lapide ornata d'intagli; ma oltre alcune varianti di poco momento, il Mazzocchi lesse *M. Coelius* in vece di *M. Cornelius*. Nello stesso modo la riprodusse dopo 77. anni il Boissardo (*Tom. IV. p.* 113.) dando un più esatto disegno della stessa Lapide, che era passata nella Vigna del Card. di Carpi.

LI.

pag. MDXVIII. num. 2.

D. M
CN. ANNEO
EVHEMERO
B. M. FECERVNT
ANNEI ONESIMVS
ET LIBERALIS
ET POMPEIA
IANVARIA (1)

LIII.

pag. MDXXXII. num. 11.

L. CORNELIVS
ATIMETVS
SIBI ET L. CORNELIO
EPAPHRAE . LIB
BENEMERENTI
CETERISQ. LIBERTIS
LIB. POSTERISQVE
EORVM (2)

LV.

pag. MDLXVII. num. 8.

D. M
VLPIA EVTHEBIS
VLPIA ELPIDI
LIB. BENEME
RITAE FECIT

LII.

pag. MDXXXIV. num. 3.

D. M
DANAE . LIB. BEN
MER. FEC
BRITTIVS . MARSICVS

LIV.

pag. MDCXLIX. num. 3.

D. M. MOSCHAE
VLPIA EVTYCHIA
VERNAE DVLCISSI
MO . FECIT (3)

LVI.

pag. MDCXXIX. num. 2.

M. ALFIDIVS M. L
MENOPHILVS
VIXIT ANNOS
XXXXV

LVII.

pag. MDCXXXV. num. 3.

CN. ANTIVS CALPVRNIA CIATI F. APOLLINARIS VIX ANN. XXIX.	L. CALPVRNIVS L. L. ALCESTES VIX. ANN. III.

(1) Questa Iscrizione riportata anche dal Maffei nel Musèo Veronese, come esistente *in Hortis Nigroniis*, pag. CCLXVI. num. 9., si vede ora scolpita in un marmo largo un palmo, e alto due nel gran corridore delle Iscrizioni al Vaticano, affissa al muro del terzo riquadro a mano destra, nella Classe intitolata =*Epitaphia. defunctorum. nomine. vel. ab. incertis. posita.* ove chi ne colorì di rosso le lettere, ignorantemente scrisse nella quarta riga: B. MERCERUNT. E'rimarchevole per il cognome di *Januaria*, dato a Pompea, e raro nelle donne, come abbiamo osservato nella nota all' Iscrizione VI. (pag. 177.)

(2) Leggesi questa Iscrizione scolpita a belli caratteri in un gran Cippo ornato ne' due lati d' eleganti ed eruditi bassorilievi, che mostrano essere stato il monumento d'un fabbro d'armi, e de' quali abbiamo già parlato nell' antecedente capitolo. Il Muratori ne dà un' idea imperfetta in una nota aggionta all' Iscrizione; ma più dettagliatamente li descrive il Visconti alla pag. 46. num. 22. del più volte citato suo catalogo dei monumenti del Signor Jenkins, nelle di cui mani passò questo Cippo insieme con altre antichità della Villa Montalto; dicendo, che in un lato vi è scolpita la fucina del fabbro con due figure, che travagliano, e varj arnesi di siffatte officine; e nell' altro, la bottega, o lo spaccio di tali armi, che veggonsi disposte ne'lor plutei, e molte co' loro astucci; vedendovisi il fabbro tunicato, che vende qualche pezzo de' suoi ferri ad una figura togata. Aggionge, che sono assai varie e curiose per le fogge, essendovi più in alto anche de' ferri per la coltivazione; e che questi bassorilievi, quantunque molto istrottivi per la conoscenza delle antiche arti e costumi, sono tutt' ora inediti. Il Cippo su di cui sono scolpiti, e nella cui facciata anteriore leggesi la mentovata epigrafe in mezzo a due pilastrini scannellati d'ordine corintio, è alto colle sue cornici e basamento palmi 6 e mezzo, largo in facciata 3 e tre quarti, ed in grossezza 3 e un quarto; ed essendo stato acquistato dalla R. Camera, fu collocato nel gran Corridore delle Iscrizioni al Vaticano, ove presentemente si ammira isolato avanti la decima finestra a mano destra.

(3) Il Moratori nel pubblicare questa epigrafe, scrisse: *Ulpiae. Eutychia. Vernae. dulcissimae*, rimproverando il Ficoroni di aver letto *Ulpia. Eutychia. Vernae. dulcissimo*; ma la presente copia, che ne diamo esattamente ricavata dall' originale, che vedesi scolpito in un marmo alto 8. oncie, largo 15, ed affisso nella Galleria del Musèo Capitolino, sotto il secondo riquadro a mano sinistra dopo salite le scale, conferma il sentimento del Ficoroni.

LVIII.
pag. MDCXXXV. num. 4.
L. ANTRONIVS
SERAPIO

LIX.
pag. MDCXLVI. num. 9.
SEX. BOVIVS
LICINVS

LX.
pag. MDCLXIII. num. 9.
D. M.
Q. CORNELIVS
MASVETVS
FECIT . SIBI . ET . SVIS
LIB. LIBERTABVSQ
POSTERISQ. EORVM (1)

LXI.
pag. MDCLXXX. num. 4.
L. FVRIVS IASO
M. AQVILIVS PHILOLOGVS
IRENES
FVRIVS COSMVS

LXII.
pag. MDCXC. num. 11.
DIS MANIBVS
IVLIAE HELPIDIS
OSSA . PILA . CINE
RESQVE . SACRI . HIC
ECCE . QVIESCVNT (2)

LXIII.
pag. MDCCLI. n. 11. (in un piccolo Vaso)
TERENTIA
T. F
MAGNA
V. A. XIIX
M. V

Si trovano quindi nel quarto Tomo dell' Opera del Muratori, (Classe XXV.) le quattro seguenti Iscrizioni Cristiane, esistenti nella Villa Montalto, la prima delle quali fu da lui trascritta dalle proprie sue schede, e le altre da quelle del Tolommei:

LXIV.
pag. MDCCCLXXXVIII. num. 7.
☧☧ INNOCENTIVS INNOCENTIO
FILIO PRO INNOCENTIA SVA
BENEMERENTI QVI VIXIT
ANNO VNO DIEBVS XS HORAS IIIS
IN PACE (3)

LXVI.
pag. CMMXXXIX. num. 4.
SECVRA QVE VIT
XIT ANNIS VI
ET DEFVNCTA EST
IIII. KA. NOBEMB
RES

(1) Questa Epigrafe scolpita in un marmo scorniciato largo palmi 2. e un quarto, alto 2, viene anche riportata, ma con qualche inesattezza, dal Maffei nell' appendice al Museo Veronese, pag. CCLXVI. 12. Esiste ora nel gran corridore delle Iscrizioni al Vaticano affissa al muro nel 4.° spazio a destra, fra gli epitaffj *defunctorum nomine vel ab incertis posita.*

(2) A' tempi di Leone X. fu questa Iscrizione pubblicata dal Mazochio nella sua raccolta d' Epigrammi antichi, pag. CLXXIIII: come esistente *In vinea M. Joannis de Macerata prope portam Appiam.* Più tardi il Boissardo (*Tom. III. pag.* 56.) diede il disegno dell' urna quadrata, ed ornata di graziosi intagli su di cui leggevasi la suddetta epigrafe, che allora esisteva in casa di Messer Francesco Lisca nel Rione di Parione. Finalmente il Fabretti nel riportarla al cap. X. num. 266. (*Inscrip.*) dice, che era scolpita sopra una piccola Urna *in Hortis Perettis.* Della suddetta Giulia, ovvero d'un' altra persona collo stesso nome e cognome è forse anche l' iscrizione posta da Olimpico suo marito, che vedesi affissa nella Galleria del Museo Capitolino a sinistra della Porta che mette nella Stanza dei Busti degl' Imperatori, del tenore seguente:

D ☙ M
IVLIAE HELPI
DI . OLYMPI
CVS . CON
IVGI . BENE
M E R E N T I
ET . SIBI . ET . SV
IS . POSTERIS
QVE . SVIS

(3) Anche il Fabretti riporta, ma con qualche diversità, la presente Iscrizione, (Cap. II. num. 218) per dimostrare l'esattezza, che avevano gli antichi nell' indicare persino le ore della vita di un fanciullo, ed anche le mezz'ore, significate con l' S., che trovasi appresso al numero.

LXV.

pag. CMMII. num. 4.
LEONTIA.FILETO.COIV
GI.BENEMERENTI.IN.PAC

LXVII.

pag. CMMXLIII. num. 2.
SIMPLICIO BONE MEMORIAE Q. V.
ANNOS.XXIIII.D.XLIII.IN PACE FECERVNT
FRATRES

Nel supplemento all'opera del Muratori, pubblicato dal Donati in due Tomi l'an. 1765. si trovano le tre seguenti Iscrizioni che erano state già edite dal Maffei nell'Appendice al Museo Veronese:

LXVIII.

Tom. I. Class. I. num. II. *Romae*, *in Hortis Perettianis. Ex Maffeio Inscript. Var.* cccxII. 5.

SOLI . INVICTO
MITHRAE
VICTOR . VILICVS
PRAEDIOR. MARCIANOR
D ∅ D
. . ET SACERDOTI . . . .
M. STLACCIO RVFO
DEDICAVIT . VII. ID. APRIL.
AVR. COMMODO . COS
CVRANTE . HERMETE
CONSERV (1)

LXIX.

pag. LXXIX. num. 4. *Romae*, *in Hortis Nigroniis. Ex Maffeio.* CCLXVI. 3.

. . . .
AGENNIAE
QVARTA
SACRORVM
CYPERVS L
PATRONAE
BENEMERENTI

LXX.

pag. LXXVIII. num. 2. *Romae*, *in Villa Montalti. Ex Maffeio Inscr. Var.* cccxI. 3.

. . . . . IMO . NVMERIO . AV. . . .
. . R. EG. R. ALLECTO . IN . . . .
. . . CAND. LEG. PROV. BA . . . .
. . . OANDI . SACERD. IVN . . . .
. . . PERC. CVR. CIVITATE . . . .
. . . IN . EOR. MIN. VSVI . ID. . .
. . . ODO. CALCHIDICVM . . . . .
. . . OLLAPSAM . RENOVA . . . .
. . . AM . HYPOCAVSTAM . N. . .
. . . NSTANTE . EXTRVI . C. . . .
. . . VETVSTATE . CONLA . . . .
. . . FORMARI . ET . EXCOLI. . .
. . . OLEARIAM . PECVN. . . . . .
. . . INSTITVERE . ENISVS . S. .
. . . NNON. VR. PR. ANT. ACVTI. .
. . . QVO. ET. IPSO. PETENTE. S. .
. . . AETERNAM . INMVN. . . . .
. . . T . QVOD . INMVNIT. . . . .
. . . CTO . AD . MVNERA . VO . .
. . . VPPLICANDO . MA . . . . . .
. . . RIT . ET . QVOD . DE . . . .
. . . INVICTIS . PRIMO . . . . . .
. . . IVVET . ET . QVOD . O . . .
. . . M . ETIAM . . . K. . . . . .
. . . .

Oltre le menzionate Iscrizioni pubblicate dal Maffei, egli inserì le sei seguenti nell'Appendice al Museo Veronese pag. CCLXVI. come esistenti *in Hortis Nigroniis.*

(1) La presente Iscrizione che diamo quì come dall'originale, assai più corretta di quel che la pubblicarono il Maffei e il Donati, forse leggevasi sotto alla Statua del Dio Mitra esistente nella medesima Villa, come abbiamo detto nel II. Cap. di questa terza parte. Il piedestallo di peperino su di cui trovasi scolpita in lettere mal fatte alto 4. palmi e largo due, esiste presentemente nel corridore delle Iscrizioni al Vaticano presso la duodecima finestra a mano destra andando verso il Museo.

LXXI.
D. M
IVSTINAE
FELICITATI MATRI
BENEMEREN
TI FECIT . QVE
VIXIT . ANNIS . XXXV
ET IVSTINVS
MARITVS F. . . . .
. . . .

LXXII.
D. M
CALPVR
NIAE
ALEXAN
DRIAE
L. CALPVR
NIVS EVA
NGELVS
CONIVGI
B. M. F
S. P. S

LXXIII.
DIIS MAN
SOTERIS HAVE
BOTENIA SOPHE
FECIT TREBONIAE
SOTERIDI . VERNAE
SVAE . BENE . MERE
VIXIT . AN. XVIIII
MENSIBVS . VI
A. DECIVS . LVCIFER
FEC. SIBI ET BOTENIÆ
SOFENI CONIVGI CAR
BENEMERENTI

LXXIV.
D. M
CLAVDIO
HERMAE
ACHILLEVS
FRATER
BENEMEREN
TI FECIT

LXXV.
D M
MARCELLAE FIL
OPTIMAE QVAE
VIXIT ANNO
M. VIIII. D. XVIII.
PARENTES

LXXVI.
DIANAE
SACRVM
IMPERIO. (1)

LXXVII.
VIRIBVS
SACRVM (2)

LXXVIII.

Oltre le citate Iscrizioni riportate dal Grutero, e quella di Diocleziano della quale abbiamo parlato a pag. 20., e le due de' Nerazj, a pag. 136., si trova anche la seguente pubblicata nella sua opera ristampata in IV. Tomi dal Grevio l'an. 1707, pag. DLXIII. n. 3.: *Romae, apud Colotianos, in Arula, nunc in Hortis Montalto*;

D. M
SEX . TAPPETIO
MARCELLI
NO . SEX . FIL (*sic lapis*)
MILITI . CHO
RTIS . I. PR
7. IVLI
MILITAVIT
ANNIS . VIIII
H. F. C

(1) La suddetta breve Iscrizione scolpita nella facciata anteriore di un' Ara, che passò poi nelle mani del Sig. Tommaso Jenkins, fu pubblicata dal Visconti nel Catalogo de' suoi monumenti scritti, pag. 12. num. 4, insieme con la seguente, num. LXXVII., che parimente stava prima nella Villa Montalto.

(2) Da un lato dell' ara, nella di cui parte anteriore leggevasi questa Iscrizione, era scolpito un cacciatore in atto di aizzare un cane, e sopra nel campo il solito vaso: dall' altro lato un cane in atto d'inseguire un cervo, e sopra nel campo la consueta patera; e nella parte posteriore vedevasi scolpito un Albero. Ambedue queste Are,

LXXIX.

Nel supplemento all' opera del sullodato Grutero, pubblicato dal Reinesio l'an. 1682. col titolo: *Syntagma Inscriptionum antiquarum etc.*, si trovano riportate le seguenti Iscrizioni, oltre ad alcune altre, già mentovate nel decorso di questo Capitolo. A pag. 615. num. XIIX. *Romae, in Hortis Cardin. Peretti.*

D. M	*Diis . Manibus*
L. VOLVSI . PRIMA	*L. Volusi . Prima*
NI . SCRIB. LIBR. Q	*ni . Scribae . librarii . Quaestorii*
III. DEC. ET . LICTO	*tertiae . Decuriae . et . licto*
RI . III. DEC	*ri . tertiae . Decuriae*
VOLVSIA . SALVIA	*Volusia . Salvia*
PATRI . PIENTISSIMO (1)	*Patri . pientissimo*

LXXX.

pag. 959. num. CLIX. *Romae, in Hortis Perettorum Viminalibus.*

C. CLAVDIVS IANV
ARIVS

Petr. Serv. Miscell. c. 6.

LXXXI.

pag. 1022. in Appendice, num. XX. *Romae, in Hortis Montaltinis in Esquilino.*

FL. PEREGRINO SATVRNINO
APRIMISADVLESCENTIAESVAEANNIS
PACEBELLOQVEINREPVBLICADESV
DANTIPOSTIVGESEXCVBIASMILITIAE
TRIBVNOMILITVMCOMITIORDINIS
PRIMIMODERANTIINLVSTREMSACRII (*sic*)
PATRIMONIICOMITIVAMSECVNDOVRBI
PRAEFECTOCVIOBTESTIMONIVMMORVM
INTEGRITATISADQVEIVSTITIAE +
SINGVLARISINLVSTRISVRBANAE +
PRAEFECTVRAEGEMINAMDIGNITATEM +
SACROIVDICIOAETERNIPRINCIPES +
DETVLERVNTMERITORVMQVEINSIGNIVM
CONTEMPLATIONEADPOSTERITATIS
MEMORIAMDECORANDAMSTATVAMSVB
AVROFVLGENTEMINFORODIVITRAIANI
ERIGICOLLOCARIQVEIVSSERVNT (2)

delle quali lo stesso Visconti riparla nel 3. Tomo del Museo Pio Clementino, pag. 50., furono mentovate dal Grutero, pag. LXXXIX. 9., e dal Gudio, *ad Phaedr. fab. XI.*, come esistenti nel Palazzo d'Orazio della Valle, e da quel tempo in poi non furono mai divise l'una dall'altra, di modo che il Grutero, pag. MXI. 1. riunisce le loro Epigrafi in una sola, leggendo:

DIANAE VICTRICI ET VIRIBVS.

Vires era vocabolo delle cerimonie Mitriache, e la voce *imperio* equivale a quelle *iussu*, *monitu*, che trovansi in altre lapidi; il che fa supporre, che dette Are furono erette da uno, che credulmente era persuaso di averne avuto il commando da Diana stessa, e che era forse iniziato nelle superstiziose cerimonie mitriache, adottate poi da' Greci e da' Romani, i quali le presero dagli Egizj.

(1) Dobbiamo la spiegazione di questa pregevolissima Iscrizione scolpita in ottimi caratteri sopra un cippo senza coperchio, all' erudito Visconti, il quale la pose in fine del Catalogo dei Monumenti scritti del Jenkins, che l'avea acquistata dalla Villa Montalto, correggendo alcune inesattezze trascorse nella copia datane dal Reinesio, il quale l'ebbe dal D Volcammero medico di Norimberga. La suddetta Volusia Salviana figlia di Lucio si trova da lui nominata in un' altra Iscrizione Rom. pag. MCXIX. num. 6. Dopo il Visconti la riprodusse con ancora più di esattezza, ricopiata dall' originale stesso, l'Avvocato Fea ne' frammenti dei fasti Consolari etc. pubblicati l'an. 1820, pag. XXXIV, aggiungendovi una piccola illustrazione, che corregge quella del Visconti.

Questi aggiunge, che i nomi del suddetto *Scriba* di Questori provano, che era ingenuo, quantunque fosse ancora ascritto alle Decurie, o compagnie de' Littori.

(1) La prima linea leggesi nel sovraccornice di una gran base marmorea, nel cui tronco è inciso il

Nella copiosissima Raccolta di antiche Iscrizioni inserite dal celebre Raffaele Fabretti nella sua Opera intitolata: *Inscriptionum Antiquarum quae in aedibus paternis asservantur Explicatio et additamentum*, *Romae* 1699., si trovano le seguenti 31. da lui riportate come esistenti allora *in Hortis Perettis*, oltre quelle che abbiamo già descritte:

LXXXII.
Cap. I. num. 221.
D. M
HYGINVS
.AVG. N. IVLIA
NO . FRATRI
.BENEMERE
NTI . FECIT

LXXXIII.
Cap. I. num. 226.
D. M
T. FLAVIO
SABIDIO . AMI
CO . BENEME
RENTI . ARTEMI
SIVS . CAESARIS
FECIT ∅

LXXXIV.
Cap. 2. num. 8.
DIS . MAN
P.LIGARI . PRIMITIVI
CLAVDIA.NICOPOLIS
VERNAE.SVO.B.M.FEC
VIX. ANN.XXV

LXXXV.
Cap. II. num. 26.
DIS . MANIBVS
M.VALERIO.HERMETI
MIL.COH.III.Ɣ.CASSI
VERI.HR EDES
FECERVN T.M.M
ITHARVS . ET . AVRELI
VS.DECMVS . BENE
MERENTI

LXXXVI.
Cap. II. num. 27.
D. M.
L.SABIDI PLACIDI
V. A X C
ALPHENA . TRYPHAENA
CONIVGI.OPTIMO.FECIT
(1)

Nelle due seguenti Iscrizioni si trova l'esempio della proibizione: *hoc monumentum heredes non sequatur*, espressa con le cinque lettere H. M. H. N. S., formola solita affiggersi ai Sepolcri gentilizj;

LXXXVII.
Cap. II. num. 199.
DOMITIA . CHIMEN
NA . A. AEMILIO
ARISTOMENI . ET . SVIS
H. M
H. N. S

LXXXVIII.
Cap. II. num. 203.
D. M
L. DOMITIO , PRIMITIVO
QVI . VIXIT . A. IIII. M.IIII. D.XXII
FL. DOMITIVS . ARCHELAVS
ET . PETILIA . ARETE . VERNAE
CARISSIMO . ET . SIBI . ET . SVIS
LIB. LIBERTABVSQ. ET
ET . POSTERISQVE . EORVM
H. M. H. N. S

resto dell' epigrafe, che fu tutta pubblicata dal P. Sirmondo nelle sue note al Sidonio, carm. IX. p. 141, indi dallo Spon nelle Miscellanee, poi dal P. Corsini nel libro de' Prefetti di Roma, ove dice, che il nostro Flavio Peregrino Saturnino esercitò la Prefettura Urbana circa l'anno dell' Era Cristiana 401. sotto gl' Imperadori Arcadio ed Onorio figli di Teodosio, chiamati nell' iscrizione col nome di *aeterni principes*; e finalmente dal Visconti nel suo Catalogo de' Monumenti scritti appartenenti al Sig. Tommaso Jenkins, il quale ne avea fatto acquisto con le altre antichità della Villa Montalto. L'ultimo di questi autori dice, che in questa superba lapide è notabile l'espressione indicante la doratura del simulacro, come anche il sito dove fu eretta, cioè il Foro Trajano, in cui sin da' tempi di Alessandro Severo si usò collocare le immagini degli uomini illustri, e quindi indistintamente tutte le Statue onorarie, come le belle iscrizioni scoperte nell' ultimo scavo della Piazza di S. Marco lo han confermato. Questo Cippo scorniciato, alto sei palmi, largo 4., serve ora di piedestallo ad un' altra Statua nel Museo Chiaramonti sotto al X. riquadro a destra, e la sua Iscrizione viene quì riprodotta precisamente come leggesi nell' originale, corretti alcuni errori che si trovano nelle copie datene dai menzionati Autori.

(1) Queste tre Lapidi che portavano impresso un tondo a guisa di scudella traforata, servivano per coperchj delle Urne cinerarie, e secondo il Fabretti, che ne riporta anche molte altre, quel foro era destinato a far passare

LXXXIX.

Cap. II. num. 278. (Iscrizione Cristiana)

DOMVM . AETERNE
VALERIANE . BENEMERENTI . QVII VIXIT . ANNIS XXXIII
MENSIBVS DVO DIEBVS XII MARITVS ET GENVSALIVS
MERETI FECERVNT IN PACEM

XC.

Cap. III. num. 102.

D. M
L. FLAVIVS
L. F. POM
CAESIANVS
ASTVRICA
MIL. COH. IV. PR
>. PRISCI
V. A. XX. VIII

XCI.

Cap. III. n. 164. *Hortis Perettis ad Aggerem.*

D ϕ M ϕ
MVNIAE . MODESTINAE . VIRGINI
INNOCENTISSIME . QVAE . VIXIT . ANN. XIII
M. VII. D. III. MVNIVS . MODESTINVS . ET
MESSIA . FLACCINA . PARENTES
CONTRA . VOTVM . FILIAE
DVLCISSIMAE
MEMORIAM . A . FVNDAMENTIS . FECER
ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQ. POSTERISQ
EORVM ϕ

XCII.

Dietro la lapide antecedente leggevasi questa Iscrizione Cristiana, riportata dallo stesso Fabretti, pag. 553., come esistente *ad Aggerem Villa Peretta à tergo alterius*;

☩ HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS
FLORA QVAE VIXIT ANN V. DI XXVIII
DEP ϕ SVB D. III. ID. AVG. IND. XV. P. C (1)
DOMINI N. IVSTINI PP (2) AVG ϕ
ANN. II.

(1) *post Consulatum.* (2) *perpetui.*

XCIII.

Cap. III. num. 187.

D ϕ M
PARERCIVS QVI
ET VINCENTIVS
AVRELIE ϕ SPENICE
COIVGI ϕ FECIT ϕ

XCIV.

Cap. III. num. 249.

DIIS . MANIB
FAVSTINAE . CON
IVGI . SVAE
T. FLAVIVS . STEPHAN
QVAE . VIXIT . ANN
XVIIII. M. X. D. XX
PERMISSV . DECIMI
AE . THEMIDIS

XCV.

Cap. III. num. 172.

IVLIA . AFRODITE . SIVE . MVNIVA . QVE . VIX
ANNIS . XL. M. VI. D. XXV. DECESSIT . IN . PACE
BENEMERENTI . FECIT . MARITVS

sulle ceneri del defunto le lagrime di chi piangeva la sua morte. L'ultima delle tre (num. LXXXVI.) scolpita in un marmo largo palmi 2., alto 1. e mezzo, si vede ora nel Corridojo delle Iscrizioni al Museo Vaticano affissa al muro a mano destra, incontro alla settima finestra, nella classe intitolata: *Epitaphia maritorum et Uxorum.*

XCVI.
Cap. III. num. 179.
D. M. S
M. AVR. PRIMIGENIVS . QVI . ET . DRACONIVS
MENS. XXV. HIC

XCVII.
Cap. III. nnm. 394.
AELIAE SEXTAE . FILIAE . DVLCISSIME
QVAE VIXIT ANNIS XXI. M V. D XXII. H. V
AELII CALLISTVS ET PROFVTVRA PARENTES

XCVIII
Cap. IV. num. 10.
VENASIAE
CICLADI
CONIVGI . OPTIMAE
VIX. ANN. XXVII
VITALIS . AVG. LIB
SCRIB. CVB

XCIX.
Cap. IV. num. 145.
MERE ∅ SAPIENTIAE.
AVGENDO ∅ QVI VIXIT.
ANN PLVS MIN ∅ LXXII
CVM VXORE ∅ FECIT
ANN ∅ XXX ∅ DEPOSITVS
XIII. KAL ∅ OCTOB. DN. GRA
TIANO ∅ AVG. II. ET . PROBO CON

C.
Cap. IV. num. 311.
Hortis Perettis in Urnula.
D. M. S
PHRONTIDI.CONIVGI
BENEMERENTI
EVZELVS . CONSER
FECIT

CI.
Cap. IV. num. 367.
D. M
VIVIAE
MODESTAE
CONIVGI
CARISSIMAE
EVPRES
AVG. FECIT
Q.VIX.ANN.XVII.MEN.II

CII.
Cap. IV. num. 392.
D. M
M. VLPI . AVG. L
PRIMIONIS
TAB
FECIT
DIONYSIAS
CONTVBERNALI
B. M

CIII.
Cap. V. num. 166.
Hortis Perettis in Urnula.
D. M. COERAN
CARPID. ET . Q
C. Q. F. IVSTO . C
AMARYLLIS
MATER . FECIT

CIV.
Cap. VIII. num. 15.
D. M
MARCELLAE FIL
OPTIMAE . QVAE
VIXIT . ANNO
M. VIIII. D. XVII
PARENTES

CV.
Cap. V. num. 220.
DIS . MANIBVS
M. CLODIO
HERMAE
CON. OPTIMO
ET.ANNIO.FELICI.FRATRI
FECIT
ANNIA . AVGVSTALIS
ET.TYRANNO.CARISSIMO
(1)

(1) Il Fabretti indica colle seguenti parole le sculture che vedevansi sopra il Cippo contenente la presente Iscrizione; cioè: *Caput Medusae*, *Ciconiae*, *et Capita arietina in angulis*; e sotto: *Raptus Proserpinae*.

Trovasi con qualche variante registrata nel nuovo Tesoro del Muratori, pag. MCCCXXVII. num. 8., e si dice esistere a Roma in S. Maria Maggiore. Finalmente venne riprodotta dal Visconti nel Catalogo dei Monumenti scritti

CVI.
Cap. VII. num. 83.
L. CALPVRNIVS . EROS. F (1)

CVII.
Cap. VIII. num. 136.
. . . . IAE . FORTVNATAE
. . . . ENTI . TE . IN . PACE (2)

CVIII.
Cap. VIII. num. 106.
HERCVLIO INNOCENTI
IN D M. ☧
Q. V. AN III M VIII D XXIII
IANVARIA ALVMNO MERE IN PACE

CIX.
Cap. IX. num. 47.
D. M
Q. VIBIO . VICTO
RI . APERTIA . SA
TVRNINA . CON
IVGI . B. M. F

CX.
Cap. IX. num. 93.
D. M
C. CALESTRIVS
ONESIMVS
C. CALESTRIO
FAINO . PATRONO
VIXIT . ANNOS . LXX
BENEMERENTI
FECIT

CXI.
Cap. IX. num. 213.
D. M
C. GENILICI . SECVN
DI
C. GENILICIVS . IASON
FECIT . PATRI
B M

CXII.
Cap. X. num. 256.
In Vinea Peretta ad Aggerem.
D. M
T. FL. COELIVS SEVERVS
SIDENSIS . MEDICVS
IPSE SIBI VIVOSFE
CIT ET FILIS SVIS
COELIO SEVFRIA
NO EVMELO ET COE
LIO SEVERO ET MA
TRI ILLORVM COE
LIAE CALLIST. . . .
SANCTISSIMAE ET . .
EORVM LIB. . . . .

CXIII.

La seguente Iscrizione di un Cippo sepolcrale vien pubblicata alquanto scorretta dal Grutero, pag. MCXIX. 6., che la dice esistere presso gli Scalpellini di S.Pietro: ma il Gudio notò, che esisteva a suoi dì nella Villa Montalto:

D. M
P. AELI . PASTO
RIS . VOLVSIA
L. F. SALVIANE
CONLACTA
NEO

del Signor Jenkins, pag. 44. num. 26, col dire, che era incisa sopra un Cippo grande senza coperchio, e molto ornato d'intagli e di sculture rappresentanti il ratto di Proserpina, dei teschj d'ariete, Encarpi, e Gorgoni. Egli aggiunge, che di questo medesimo Clodio Erma fa menzione una Lapide Capitolina riportata parimente dal Muratori, pag. DCIV. I.

(1) Questa Iscrizione posta dal Fabretti tra le figuline leggevasi scolpita intorno all' apertura di un' Anfora ossia Vettina antica, secondo la di lui espressione:

In ore Dolii Villa Peretta.

(2) Il Fabretti crede, che questo frammento d' Iscrizione (come l' antecedente) Cristiana, possa appartenere alla seguente riportata nella Roma sotterranea:

DOMITIANAE FORTVNATE
VENEMERENTI TE IN PACE

Questa è la prima delle Iscrizioni Sepolcrali citate dal celebre Visconti nel più volte menzionato suo Opuscolo intitolato: *Catalogo di Monumenti scritti del Musèo del Sig. Tommaso Jenkins*, *Roma* 1787., pag. 40. num. 20. Le altre sono state già da noi riportate a suo luogo, ma di alcune da lui incluse nella Classe delle Sepolcrali rimane incerto se esistessero o nò nella Villa Montalto, non avendone egli dato la precisa indicazione. Sembra però che o tutte, o almeno la maggior parte di esse avessero quella provenienza, dicendo egli nel proemio: *La Classe delle Sepolcrali, come la men cospicua, ha avuto l' ultimo luogo. Anche queste però si rendono importanti o pel lavoro dell' antico, su cui leggonsi, o per altra circostanza, che le distingue: motivi, che avean già meritato ad esse e d' esser collocate nella celebre Villa di Sisto Quinto, e d' essere pubblicate da' più illustri Antiquarj.*

In seguito della quale espressione continueremo a citare sotto la scorta del sullodato autore la maggior parte delle altre Iscrizioni da lui inserite in quella Classe come scolpite sopra Cippi di varie forme:

CXIV.
AIMNESTVS . CAESARIS
SER. VIXIT . ANN. XXX
IVLIA . OLYMPIAS
D. S. F (1)

CXV.
D. M
M. BAEBI . FELICIS
CONIVGI . OPTIMO
VIXIT . ANNIS . LV
MENSIBVS . VI
VIBIA . FORTVNATA
BENE . DE . SE . MERITO
FECIT (2)

CXVI.
T. CALIDIVS . FELIX
VIXIT . ANNIS . XXC
APVSVLENA . RVTILIA . POSVIT
CONIVGI . SVO . CARISSIMO
ET . SIBI . ET . SVIS
APVSVLENVS . PLEBEIVS
VIXIT . ANNIS . XVI. ET . MENS. XI
ET . DIEBVS . XV
APVSVLENA . RVTILIA . POSVIT
INFELICISSIMA (3)

(1) Questa Iscrizione, che leggesi in bel carattere sopra un cippo senza coperchio, ornato con festoni di fiori e frutta, e con vasi a bassorilievo, come si rileva dal disegno che ne pubblicò il Boissardo, Tom. IV. pag. 111; viene anche riportata dal Grutero pag. DCV. 6. Conservavasi allora nella Vigna del Cardinale Carpense. Le copie edite han però qualche varietà dall' originale, che dal nome di Giulia Olimpiade, e dalla bellezza de' caratteri può credersi scritto sotto i primi Cesari. Perciò più attenzione merita che nel nome *Aimnestus* derivato dal Greco, il dittongo *ei* è enunciato per un solo *i*.

(2) Il Visconti la crede inedita. È curiosa per *l' anacoluthon* della Sintassi, che ha però molti esempli.

(3) „ Questa bella Iscrizione scolpita sulla fronte d'un Cippo sepolcrale fu riferita da Grutero molto scorrettamente in due luoghi, quasi fossero due differenti marmi. Alla pag. DCCLXVI. 6. è indicata in Roma in S. Luigi de' Francesi *ad Thermas Neronianas*, e alla pag. MXL. 4. dicesi poco diversamente esistere *Romae in aede S. Mariae de Caelis Francigenarum*. Notisi l'antitesi di *Felix* nella prima linea, ed *infelicissima* nell' ultima. „

Ecco quanto osserva circa questa Iscrizione il Visconti; ma bisogna che egli non sapesse, che la Chiesa di S. Luigi de' Francesi anticamente era chiamata *S. Maria de Cellis*, e per conseguenza queste due Chiese da lui credute differenti l'una dall' altra erano la medesima. Di fatti il Mazochio, che pubblicò la suddetta Iscrizione l'an. 1521., sebbene con alcune varianti nei nomi, come per esempio *T. Claudius* in vece di *T. Calidius*, e *Rufilla* in luogo di *Rutilia*, la dice (pag. CXXIV.) esistente *In Aede S. Mariae de Coelis ubi est. S. Alouisius nationis Galliae*.

CXVII.
M. COELIO
SVPERSTITI
FRATRI
OPTIMO
C. COELIVS
SECVNDVS <.F (a) (1)
(a) *Centurio fecit.*

CXVIII.
D. M
CORNELIAE
EVTYCHIAE
L. CORNELIVS
AEMILIANVS
CONIVGI
CARISSIMAE
DVLCISSIMAE
RARISSIMAE (2)

CXIX.
DECIMIAE
L. F. EVTANI
AE . P. ATIVS
HERMEROS
CONIVGI . SAN
CTISSIMAE
E. G. S. B. M. F (3)

CXX.
D. M. FLAVIA HALINE
FECI. (*sic*) FILIO . SVO . PIENTISSI
MO . HERMETI . ET . SIBI . VERNA
CAESARIS . NOSTRI . QVI
VIXIT . AN. XXI. MEN. VIIII (4)

CXXI.
DIS . MANIBVS
C. LICINI . C. LIB
PRIMIGENI . ET
LICINIAE . C. LIB
HYGIAE (5)

CXXII.
D. M
MARIAE
AMPLIATAE
C. MARIVS
EPAPHRODITVS
FECIT . COLLIBERTAE
ET . CONIVGI . BENE
MERENTI . ET . SIBI (6)

CXXIII.
Cippo con busto virile a basso rilievo, sopra il quale si legge:
IVLIA . ISIAS
Sotto l'epigrafe è càncellata.

(1) Questa Epigrafe scolpita sopra un cippo senza coperchio, ornato di teste di montoni e di varj intagli, oltre un curioso bassorilievo rappresentante Venere nel bagno assistita da varj Amorini, fu riportata dal Mazochio pag. LXXVII., e poi dal Grutero pag. DCCCLXVI. 13: ma niuno avea letta bene la sigla < del Centurionato. Il primo dei due la dice esistente *in Monte Pincio in Eccle. Sanctae Trinitatis*; ed il secondo: *Romae ad S. Trinitatis*. Dopo di loro fu copiata nella vigna del Card. di Carpi al Quirinale dall'Anonimo Portoghese citato a pag. 183. (Cod. Chigiano 1126). E finalmente il Boissardo ne pubblicò il disegno con tutti gli ornamenti che l'abbellivano, come parimente esistente *in hortis Carpensibus*. Par. IV. pag. 73.

(2) *Questa iscrizione* (dice Visconti) *per quanto io sappia, è inedita.* Leggevasi sopra un Cippo sepolcrale nel cui timpano era scolpito un vaso ed un Ariete.

(3) La suddetta Iscrizione, che si leggeva nella fronte di un piccolo cippo, rendesi curiosa per le sigle dell' ultima linea. Grutero che la riporta alla pag. DCCLXXVII. num. 9. l'indica in Roma a S. Paolo.

(4) Leggesi questa Epigrafe incisa in un' Ara, o piuttosto Cippo sepolcrale di graziosa forma triangolare scantonato, co' lati curvilinei in concavo. Una faccia ha scolpito a bassorilievo il tripode, e'l corvo d'Apolline; un'altra ha un vaso da sacrifizio; la terza due busti a bassorilievo uno d'uomo, l'altro di donna; e sotto, la suddetta iscrizione, la quale fu per la prima volta pubblicata l'an. 1521 nella rarissima edizione del Mazochio, pag. CLII, come esistente in Trastevere *In capella Sanctae Mariae de Miracoli* vicino alla Chiesa di S. Maria dell' Orto. Dopo di lui fu riferita dal Grutero; ma in due luoghi con varietà di lezioni erronee, come se fossero due diverse lapidi, alla pag. DCIII. 4., e DCXIV. 1. In un luogo dicesi esistere in Roma negli orti Carpensi, nell' altro nella Cappella di S. Maria de' Miracoli sotto due arme. Anche il Boissardo, che ne dà il disegno nel Tom. IV. pag. 101. la ricopiò *in Vinea superiore Carpensi*; ma con alcuni errori nell' Iscrizione. Il nome di Flavia, e la bellezza sì dell' intaglio, sì del carattere mostrano, che il Cesare indicato fu Vespasiano, o un de' suoi figli.

(5) Cippo sepolcrale senza coperchio ornato d'intagli, e di bassorilievo, che rappresenta due Coniugi nel letto *discubitorio* con serto nelle mani, e con mensa a tre piedi imbandita. Sotto leggesi il suddetto epitaffio, riportato dal Boissardo, che pubblicò anche il disegno del monumento (*Tom. IV. pag.* 101.) come esistente *in Vinea superiore Carpensi*; e poi dal Grutero pag. CMLXXXII. 4, che lo dice trasportato dalla Chiesa della Minerva nel palazzo del Cardinale da Carpi.

(6) Grutero, che dice aver tratta dal Mazochio la suddetta Iscrizione scolpita su di un Cippo senza coperchio, la descrive esistente in Roma in S. Alessio, pag. CMLXXXIV. 5., ma il Mazochio la pone *In: S: Maria in monte Aventino*: (pag. XXVII.)

CXXIV.
D. M
POSTVMIAE . C. L. NOMADI
C. POSTVMIVS
ONESIMVS
CONIVGI . B. M. FECIT
ET . SIBI (1)

CXXV.
DIS
MANIBVS
PRAECILIAE . APHRODITES
Q. V. A. XX. M. XI
L.TITIVS.PHOCAS . C.B.M.FECIT (2)

CXXVIII.
DIS . MANIBVS
M. SVLPICI . BASSI
AMICI . OPTVMI
L. NONIVS
ASPRENAS
VII. VIR. EPVLONVM (4)

CXXIX.
P. VALLIO P. F. PAL
ALYPO
VIXIT . ANNIS
XXVI
P. VALLIVS . ALYPVS
FILIO . PIENTISSIMO (6)

CXXVI.
D. M.
A. SERGIO
CLEMENTI . FILIO
PIENTISSIMO
A . SERGIVS
CLEMENS . PATER
FECIT (3)

CXXVII.
DIS . MANIBVS
CN. TVRPILI . BIOTICI
FECERVNT
AGATHOPVS . SILVANVS
CALLISTVS . SOTERIS
CN. LIBERTO
BENEMERENTI (5)

CXXX.
NVMINI . FOR
TIS . FORTVNE (*sic*)
M. AVRELIVS
MARINVS . MIL (*)
COH. VII. PR. P. V
SEVERIANE . (*sic*) >
SEROTINI
LIBENS . CVM
SVIS . VOTVM
SOLVIT (7)

(1) In un Cippo disomo, ossia di due cavità leggevasi la suddetta Epigrafe riferita assai imperfettamente dal Grutero pag. CMXC. 13., che la trascrisse in Roma a S. Costanza fuori le mura. Il Sirmondo vi hà soggiunte alcune osservazioni. Più accuratamente la riporta il Muratori dalle schede Ambrosiane MDXCVI. 7, e la dice esistente in S. Agnese fuori le mura.

(2) Il Visconti crede inedita questa Epigrafe incisa in un cippo ornato d' aplustri.

(3) Nè questa Epigrafe trovasi edita prima del Visconti.

(4) Il Boissardo (Tom. V. 32.) ed il Grutero pag. CCCVII. 4. riferiscono la suddetta Iscrizione scolpita in bellissimi caratteri sopra un cippo senza coperchio, e questi la dice esistente in Roma *in Sancto Nicolao de Calcaria, quod olim Musarum templum fuisse creditur ad Circum Flaminium in area marmorea eleganti*: stimabilissimo è questo monumento, per non appartenere, come quasi tutte le memorie sepolcrali, a persone di genere libertino, ma ad un uomo della primaria nobiltà, come i suoi nomi lo provano, e quelli ugualmente dell' illustre amico, che era ascritto al nobilissimo Collegio sacerdotale de' *Settemviri Epuloni*.

(5) La suddetta Iscrizione scolpita in belli caratteri sopra un Cippo con grifi ne' lati, grifi e vaso nel fregio, colonne striate agli angoli, e varj altri intagli, trovasi presso Grutero pag. 998. 3. Esisteva allora in casa d'Orazio della Valle. La copia però ch' egli ne dà è scorretta.

(6) Questa Iscrizione leggevasi sopra un Cippo sepolcrale con ritratto virile scolpitovi. Grutero, che la riporta, DCCXII. 12, la dice esistente presso Orazio della Valle, da cui ne tenne la copia.

(*) Miles cohortis septimae Praetoriae. Piae Victricis Severianae centuriae.

(7) Questa erudita iscrizione votiva e militare scolpita sulla fronte di una picciol' Ara mancante della Cornice superiore, da un lato della quale è incisa a graffito una corona, dall' altro una palma, è riportata dal Grutero alla pag. MXIII. 10, ed esisteva allora in casa d'Orazio della Valle.

Con questa termina il celebre Visconti il citato suo Opuscolo, e con questa termineremo anche noi la raccolta delle Iscrizioni una volta esistenti nella Villa Montalto.

CAPO IV.

La Villa Montalto passa dalla Famiglia Peretti in Casa Savelli.

Tale era come l'abbiamo descritto negli antecedenti fogli lo stato della Villa Montalto, allorchè venuto a morte in Roma ai 4. Febbrajo 1631., il Principe D. Michele Peretti, che sopravisse circa otto anni al Card. Alessandro suo fratello, la lasciò insieme col resto della sua eredità a Francesco Peretti unico suo figliuolo, che fu l'ultimo maschio della famiglia, non avendo D. Michele avuto da D. Margherita della Somaglia sua prima moglie altri figli che esso, e due femmine, ed essendo stato sterile il suo secondo matrimonio con D. Anna Maria Cesi figlia del Duca di Ceri, la quale era stata destinata sposa a suo figlio.

Ma quantunque il suddetto Francesco vedesse terminata in se la Famiglia Peretti, seguitando per altro la vocazione allo stato Ecclesiastico, venutagli per cordoglio del non effettuato matrimonio, entrò negli ordini, ed allorchè suo padre morì era comunemente chiamato l'Abbate Peretti, onde sotto questo nome lo vediamo indicato in tutti gli atti relativi agli affari di sua casa, dopo la morte del Principe D. Michele (1).

Intanto che esso attendeva alla carriera Ecclesiastica faceva godere a sua sorella Maria Felice di tutte le grandi possidenze lasciategli tanto in Roma quanto fuori dal Principe D. Michele loro padre, e per conseguenza anche della Villa Montalto, dove ancora si conserva il di lei ritratto fatto dopo la morte di suo fratello con una lunga Iscrizione ove si leggono riuniti tutti i di lei titoli, e le di lei parentele, e che essendo stampata con alcuni errori alla pag. 135. del presente libro, si dà quì ricorretta secondo la sua vera lezione:

D. MARIA FOELIX PERETTA SIXTI V. P. M. PRONEPOS PRINCIPISSA ALBANI VENAFRI
DVCISSA ARICIÆ. COMITISSA CELANI EIVSQVE ANNEXORVM ET PISCINÆ MARSORVM
DOMINA. HOC SVÆ POSTERITATI PERPETVVM MEMORIÆ MONVMENTVM
COMPARAVIT QVOD SOLA SVPERSTFS MASCVLORVM DE
PERETTIS FAMILIA EXTINCTA EIVS GENTIS ORNAMENTA ET
TITVLORVM FASTIGIA SABELLORVM PROSAPIÆ ADIVNXIT AC VNAM
VTRAMQVE FECIT OBIIT ANNO **1656**,

Promosso poi il suddetto Francesco al Cardinalato sotto Urbano VIII. li 16. Decembre 1641., ebbe campo di sfoggiare tutte le ricchezze di casa Peretti riunite nella sua persona, fino alla sua morte, che accadde ai 3. di Maggio 1655. (2)

(1) Delle due sorelle, una chiamata Camilla si fece Monaca in S. Caterina di Siena, e non fu conosciuta dal Ratti nella Storia della Famiglia Peretti, ma lo sappiamo da una particola del Testamento di D. Maria Felice sua sorella, la quale morendo le lasciò un legato di 300 scudi l'anno. Questa sposò D. Bernardino Savelli Duca della Riccia, poi Principe d'Albano, e Maresciallo di S. Chiesa; dal quale matrimonio nacquero tre figli, che furono Paolo poi Cardinale, Giulio ultimo superstite di quel ramo di casa Savelli, morto senza figli, e Margarita maritata in casa Cesarini.

(2) D. Maria Felice non gli sopravisse neppure un anno, mentre troviamo registrato nel libro de' Defunti di S. Nicola in Carcere, (*Tom.* 2. *fol.* 5.), che ella cessò di vivere in età di 55 anni gli 8 di Febbraro 1656 nel Palazzo detto di Monte Savello, oggi Orsini, sotto la detta Parrocchia, d'onde il giornn seguente fu il di lei cadavere trasportato a Santa Maria Maggiore. Anche essa aveva fatto testamento il giorno prima in detto palazzo, istituendo erede il Principe D. Bernardino suo marito, e la primogenitura e successione agli stati di Venafro, Celano, e Pescina a D. Paolo suo figlio, sostituendogli l'altro suo

Egli aveva fatto testamento il giorno avanti per gli atti di Giacomo Simoncelli Notaro A. C., in cui lasciò suo erede D. Paolo Savelli primo figlio di D. Maria Felice sua sorella, il quale aveva già abbracciato lo stato Ecclesiastico; ed in questa occasione fattosi l'Inventario di tutt'i beni lasciati dal defunto Cardinale, fra i quali i principali erano la Terra della Mentana, il Palazzo all'Arco di Portogallo, oggi detto Palazzo di Fiano, la Villa alle Terme, la Villa Taverna a Frascati, un palazzo in Milano, la metà del prezzo di Venafro, molti crediti sullo stato di Celano etc., fu anche fatta minutamente la descrizione di tutti gli oggetti esistenti nella suddetta Villa Montalto per ordine dell'erede, il quale ne prese possesso lo stesso giorno 3. Maggio 1655., come dall'Istromento autentico esistente negli atti del sopracitato Simoncelli, (*parte terza pag.* 1374.) Ivi pure si trova inserita la suddetta Descrizione, ossia Inventario di tutto il mobilio, della libreria, delle statue ed altre rarità allora esistenti tanto nella Villa, quanto nei suoi due palazzi, scritto con molta esattezza da Gio: Battista Raulino Procuratore dell'Ab. D. Paolo Savelli; il quale inventario, assai interessante per l'idea che dà circa la ricchezza con cui si addobbavano gli appartamenti in quell'epoca, e la grand' abbondanza di cose preziose, che erano state riunite successivamente dal Papa e dai Cardinali Peretti in quei palazzi, e nella Villa, ci ha servito di scorta per farne la descrizione nei passati fogli.

Nel lasciare il pingue patrimonio Peretti all'Ab. D. Paolo Savelli suo Nipote, il Card. Francesco desiderando continuare in lui il nome de' Peretti, esempio che non era raro nella sua famiglia, poichè tanto egli quanto D. Michele suo padre, ed il Card. Alessandro suo Zio, aveano cambiato il paterno nome de' Damasceni con quello de' Peretti, obbligò il suo erede, chiamandolo alla primogenitura, di assumere il cognome e l'arme Peretta senza mistura alcuna.

Ma D. Paolo Savelli dopo avere adita l'eredità del Cardinale suo Zio col beneficio della legge e dell'inventario, non volendo deporre un nome così bello come quello de' Savelli, per prenderne un altro assai meno illustre, che gli portava per altro immense ricchezze, fece una solenne protesta, che si trova inserita nello stesso Protocollo del Simoncelli Notaro A. C. (*par.* 3. *dell'anno* 1655.), colla quale *egli vuole, ed intende di obbedire in questo modo cioè, con assumere un'Arme distinta in due scudi diversi, da uno de' quali sia la pura Arme Peretti, e nell'altro l'Arme Savelli, perchè questo non è proibito dal Testatore, ma solamente le misture e l'inquarto di più arme; ed in ciò crede di soddisfare pienamente alla mente del Testatore, il quale, se l'avesse voluto proibire, certamente l'avrebbe detto; ma quando mai si pretendesse altrimenti, protesta d'esser sempre pronto ad obbedire in quel modo, che stimerà più proprio, e necessario.*

Di fatti nessuno essendosi opposto, egli formò in tal guisa l'arme sua bipartita, la quale come tale vien rappresentata dal Ciacconio nel Tom. IV. col. 755. delle Vite de' Pontefici e Cardinali, ove parla del suddetto Paolo Savelli, il quale fu da Alessandro VII. promosso al Cardinalato li 14. Gennaro 1664., ed aveva assunto il cognome Peretti dopo quello de' Savelli fin dal giorno della morte del Card. Francesco Peretti suo Zio. La medesima arme Cardinalizia composta dello stemma de' Savelli a destra, e di quello de' Peretti a sinistra, vedesi anco-

figliuolo D. Giulio, e lasciando fra molti altri legati scudi 200 l'anno a D. Margarita sua figlia moglie del Duca D. Giuliano Cesarini, come dal di lei testamento rogato in lingua volgare li 7 Febbraro 1656. dal Petracioli notaro A. C.

ra in varj luoghi della Villa Montalto ove il suddetto Cardinale Paolo Savelli Peretti fece delle innovazioni, e particolarmente sopra la parte interna del portone principale d'ingresso nella Villa, che guarda il Viale Papale, e che fu da lui fatta dipingere a graffito con lo stesso disegno architettonico, che l'orna nella sua parte esterna sulla piazza delle Terme, ma coll'aggiunta di varj ornati, fra i quali vedesi spesso ripetuta la Colomba inclito emblema dell'illustre prosapia de' Savelli; le pere, i monti, e le stelle allusivi all'arme Peretta, e le teste di Leone, ovvero l'intiero animale, che appartiene ad ambedue quelle case.

Non sappiamo l'anno preciso della morte di quel Porporato, ultimo de' Cardinali Savelli, poichè il Ciacconio, ed altri autori che parlano di lui non dicono altro se non che morì in Roma di fresca età sotto il Pontificato di Clemente X.; egli doveva però avere circa 50. anni, trovandosi registrato il giorno della sua nascita sotto li 17. Luglio 1623. nel lib. 3. de' Battesimi di S. Nicola in Carcere, Parrocchia del Palazzo allora Savelli.

Dopo la di lui morte gli succedette erede di tutti li suoi beni il Principe D. Giulio Savelli suo fratello, nato e battezzato nella stessa Parrocchia li 5. Febraro 1626., il quale visse assai più lungamente, essendo arrivato fino all'età di 86. anni ed un mese, cioè fino ai 5. Marzo 1712., giorno della sua morte, come si rileva dall'Iscrizione sepolcrale che egli vivente si pose nella sua Cappella in Ara Coeli ove fu tumulato, riportata dal P. Casimiro, (*Stor. d' Ara Coeli pag.* 117.) e dal Ratti (*Stor. della Famiglia Savelli pag.* 319.); come anche dall'Epigrafe scolpita sulla di lui cassa di piombo, e pubblicata dal Crescimbeni, nella Storia di S. M. in Cosmedin, pag. 346. Ma la longevità del Principe D. Giulio Savelli fu amareggiata non solo dal vedere estinguere in se l'illustre sua famiglia (1), ma ancora dal vedersi costretto con suo dolore, per pagare i proprj debiti, o quelli degli antenati, e dei Cardinali Peretti, di alienare la maggior parte dei ricchissimi beni delle due case Savelli e Peretti in lui riunite; fra i quali anche la superba Villa Montalto, per servirmi dell'espressione del Ratti, (*Stor. della Famiglia Peretti pag.* 354.) fu condannata ad una vile subasta.

Imperocchè la così detta Congregazione de' Baroni istituita da Clemente VIII. per il pagamento de' debiti che contraevano i Baroni nello Stato Ecclesiastico, eseguendo rigorosamente la sua incombenza, prese possesso l'anno 1696. a nome della R. Camera Apostolica di tutte le possidenze della Casa Savelli, la quale in questa occasione perdette il dominio della Città d'Albano, ed altri suoi feudi, come anche del ricchissimo patrimonio Peretti (2); e a tal oggetto con Decreto

(1) Il suddetto Principe D. Giulio fu l'ultimo superstite del ramo principale di casa Savelli, poichè essendogli premorto l'unico figlio, che aveva avuto da D. Caterina Aldobrandini sua prima moglie, cioè Bernardino Duca di Castel Savello, il quale cessò di vivere nel fior degli anni senza lasciar prole da D. Flaminia Pamphily sua sposa; passato poi D. Giulio a seconde nozze con D. Caterina Giustiniani non ne ebbe altra successione, come egli stesso lo esprime nella sovraccennata lunghissima Iscrizione Aracelitana, ed ebbe il dispiacere di vedere in se terminare quella linea della nobilissima sua casa, sebbene ne rimanesse l'altro ramo dei Signori di Palombara, non meno antico nè illustre, il quale durò ancora per più di un secolo, e si estinse li 26 Decembre 1826 in persona della Marchesa Barbara Massimi nata Savelli Palombara, ultima superstite di questa antica Romana famiglia, oggi trasfusa in quella de' Massimi per il di lei matrimonio con il Marchese Camillo Massimo padre dell'attuale Principe di questo nome.

(2) Per questo motivo, allorchè morto il Principe D. Giulio ultimo della linea Savelli, la sua eredità entrò in casa Cesarini, per il matrimonio di D. Margarita sua unica sorella col Duca D. Giuliano Cesarini, questo patrimonio era così depauperato, che eccettuata una porzione dei beni di D. Margarita della Somaglia prima moglie del Principe D. Michele Peretti più non vi rimanevano che i Patronati, le nomine alle cappellanie e benefizj fondati da Sisto V. o dalla sua famiglia, e l'archivio di casa Peretti, che insieme con quello dell'antichissima famiglia Savelli passò in casa Cesarini, ove presentemente si ritrova, copiosissimo in antiche pergamene, ed altri interessanti documenti. Di tutto il resto s'impadronì, come abbiamo detto, la Reverenda Camera Apostolica, per mezzo della Congregazione de' Baroni.

emanato li 15. Gennajo 1696. per gli Atti del Pelosi oggi Galilei Notajo A. C. la suddetta Congregazione nominò suo Commissario il Sig. Gio: Ettore Alaleona.

Questi dopo aver preso possesso della Città di Albano e suo palazzo Baronale, e degli altri beni posseduti dall' illustre Casa Savelli, continuando la sua funzione si portò il 21. Gennajo dello stesso anno alla Villa Montalto, dove colle solite formalità prese possesso dei due Palazzi e delle annesse Case, del Giardino, Villa, Orti, e di tutto ciò che esisteva in essi Palazzi e fondi con tutt'i loro annessi e connessi nei noti confini di detta Villa, alla presenza di Gio: Battista Marj Romano, Guardarobba di quei Palazzi, di Vincenzo Bambacino parimente Romano, custode della Villa e dei Giardini, e di Giuseppe Baldaccio da Genazzano vignarolo di detta Villa, i quali obbedendo agli ordini superiori, ne riconobbero padrona la Rev. Camera Apostolica, e per lei il suddetto Commissario; del che fu in quel giorno rogato pubblico Istrumento nello stesso Palazzo alle Terme Diocleziane dal sullodato Notajo Pelosi.

Cinque giorni dopo, il Commissario Alaleona vi ritornò con il Sig. Cesare Baldi Economo deputato sopra li beni di Casa Savelli, e dell' eredità Peretti, per fare l' Inventario di tutt' i mobili, quadri, statue ed altri oggetti esistenti tanto nella Villa quanto ne' suoi Palazzi; come di fatti ogni cosa venne minutamente descritta (1).

Fatto ciò il sullodato Baldi ricevette tutti quegli oggetti in consegna dal Commissario, promettendo di restituirli alla richiesta della Congregazione de' Baroni, e facendogliene la ricevuta del seguente tenore: *Io infrascritto Economo deputato sopra alli Beni dell' Eccma Casa Savelli ho avuto in consegna tutte le suddette robbe come sopra descritte dal Sig. Gio: Ettore Alaleoni Commissario Apostolico nella conformità dell' Istromento oggi rogato per gli Atti del Pelosi Notaro dell' Illma Congregazione de' Baroni, al quale etc. Questo dì 26. Gennaro 1696. Cesare Baldi.*

CAPO V.

La Villa Montalto comprata all' Asta pubblica dal Card. Negroni.

La Rev. Camera Apostolica avendo preso possesso della Villa Montalto, come si è detto, il Principe D. Giulio Savelli, a cui stava molto a cuore l' onore della sua Casa, fece ogni sforzo possibile per impedirne la vendita, impegnandovi a tal effetto, secondo ci fa sapere il Ratti nella Storia della Famiglia Peretti,

(1) Da questo Inventario si rileva, che in quell' epoca già vi mancavano moltissimi oggetti d' arte, ed altre rarità e mobili preziosi, che trovansi notati nell' altro Inventario fatto l' anno 1655, come abbiamo detto, in occasione che morì il Cardinale Francesco Peretti. Contuttociò ve ne restava ancora un gran numero che dava alla Villa Montalto una celebrità tale, che non solo tutti gli autori la decantavano per una delle più belle e famose di Roma, come per citarne uno solo la chiama il Martinelli nella sua *Roma ex Ethnica sacra*, pubblicata l'anno 1668, dicendo a pag. 60., che la Chiesa di S. Antonio Abbate sull' Esquilino è situata *ad celebres Hortos Cardinalis Montis alti*; ma ancora non veniva forastiere in Roma, che non andasse a visitarla come una delle rarità di questa città, e fra gli altri sappiamo dal dottissimo P. Mabillon nel suo *Iter Italicum* pag. 71., che egli vi fu condotto il Lunedì 2 Luglio 1685 da altri due letterati non meno celebri di lui che furono il Ciampini, ed il Fabretti. Una piccola idea del gran numero di cose belle che vi erano si può rilevare dallo stesso inventario che fu fatto in forma pubblica l' anno 1696 per gli atti del Notajo soprannominato, e che ci hà servito unitamente con l' altro del 1655 per descrivere la maggior parte delle rarità che esistevano in questa villa, allorchè era nel suo pristino splendore.

pag. 362., la mediazione del Card. Albani, poi Papa Clemente XI., ma tutto fu invano, poichè i Creditori insistendo da ogni parte per essere pagati, ed alcuni di loro, cioè Suor Maria Eleonora Alaleona, il Sig. Lelio Falconieri, ed altri avendo dato la loro procura ai Signori Melchiorre Palma, e Tranquillo Fattorini, per sollecitare la vendita della Villa Montalto presso la Congregazione de' Baroni, questa dopo varj dibattimenti, che durarono tutto l'anno 1696., radunatasi finalmente ai 6. di Decembre, diede la sentenza definitiva, che fosse venduta al migliore oblatore; onde ai 14. dello stesso mese si videro affisse per le cantonate di Roma le Notificazioni stampate, che intimavano per il giorno 20. la vendita della Villa detta di Mont' Alto alle Terme Diocleziane in favore del miglior offerente, per ordine della Congregazione de' Baroni, e per pagare i debiti dell' Eccmo Principe D. Giulio Savelli come erede di Casa Peretti.

Venuto il giorno in cui dovea decidersi la sorte di quella povera Villa, il sullodato Principe nominò suo procuratore il Sig. Pompeo Rinaldi per prôtestare contro questa vendita, segnatamente perchè non aveva potuto ottenere, che la Congregazione gli communicasse la perizia, e stima della Villa Montalto, fatta dall' Architetto Gio: Battista Contini, che essa deputò a quest' effetto (1); onde il Principe sdegnato di questo rifiuto, che gli toglieva il mezzo di trovare dei migliori oblatori che comprassero a prezzo più ragionevole la sua Villa, fece presentare dal suddetto procuratore un foglio assai risentito col quale egli ne considerava la vendita come nulla, ed intendeva rimanerne in possesso, protestando ancora contro i Creditori, contro qualunque Compratore si fosse presentato, ed altamente lagnandosi della ingiustizia, e violenza che supponeva gli venisse fatta.

Ma la Congregazione dopo aver sentito gli Avvocati da ambe le parti, ordinò che si accendesse la Candela, il che tosto eseguito, comparvero i concorrenti alla compra della Villa Montalto, co' suoi giardini, orti, vigna, palazzi, case dentro e fuori, mobilio, e statue di qualunque genere e specie, fontane, acqua, ed acquedotti, canoni attivi, e con tutt' i suoi annessi e connessi contenuti in tutta l'Isola dal volgo chiamata *la Villa di Mont' alto alle Terme dal centro della terra sino al cielo*, senza eccettuarne alcuna cosa apparente, o non apparente.

Il primo Oblatore che si presentò fu un certo Antonio del quondam Tommaso Panario Romano, il quale ne offerì, per persona da nominarsi, scudi cinquantamila, mediante una cedola bancaria sottoscritta da Girolamo Palazzeschi pubblico negoziante di Roma, riserbandosi di aumentare la sua offerta se ve ne fosse stato di bisogno.

Indi comparve un tal Gio: Giacomo Bernocchio da Torre in Sabina, offerendo parimente per persona da nominarsi, dieci scudi di più, col consegnare una cedola di scudi 50,010. sottoscritta da Gio: Battista Marini altro pubblico Negoziante.

Successivamente si presentò un terzo Oblatore, chiamato Nicola Guerrini, che ne offrì scudi 50, 100. parimente *pro persona nominanda*, ed essendosi accesa la gara fra questi tre competitori, il Guerrini accrebbe la sua offerta fino a scudi 53, 500.

(1) Dalla suddetta perizia fatta sino dai 13 Marzo 1688, ed inserita negli atti di Geremia de Rossi, notaro del Vicario, (*par. 1. fol. 710.*), appare, che la villa Montalto con l'annessa vigna, costituente la quantità di 166 pezze, coi suoi palazzi, case ed altre fabbriche, con l'acqua, e con tutt'i mobili e stabili in essa contenuti fu stimata scudi 92445; compreso un canneto di 7 pezze posto a Malabarba fuori di porta S. Lorenzo.

Allora uscì fuori il Sig. Carlo Antonio Fiorio Procuratore del Principe D. Flavio Orsino, e di altri creditori dell'eredità Peretti, proponendo di comprare a loro nome la Villa Montalto per il prezzo di settantamila scudi, da scontarsi però coi loro rispettivi crediti, affine di dividersela fra di loro (1). Udita questa proposizione, la Congregazione ordinò al Notajo Pelosi che estinguesse la candela, per ponderare la cosa, e dopo avere esaminate le facoltà concessele per la Bolla di Clemente VIII., ordinò che si riaccendesse, e si riaprisse l'incanto.

Quindi ricominciarono a gareggiare fra di loro i due primi competitori Panario, e Bernocchio, il primo de' quali offrì sessanta mila scudi, il secondo 63. mila, e dopo molte altercazioni fra di loro, il Panarj accrebbe la sua offerta fino a scudi 69. mila.

Ricomparve allora il Sig. Fiorio Procuratore dei Creditori, il quale prevalendosi delle facoltà da loro dategli, esibì la somma di 74. mila scudi, sempre a sconto dei loro crediti, coll'intenzione come prima di dividere fra di loro la Villa.

Ma fortunatamente per questa povera Villa, che si vedeva in procinto di essere smembrata e disfatta per saziare il gran numero di Creditori i quali vi facevano la mira, nemmeno questa volta la Congregazione de' Baroni credette dover accettare la loro proposizione, onde ricominciando la gara fra li due concorrenti Panario, e Bernocchio, il primo de' quali ne offrì scudi 70, 110., finalmente il secondo aumentando sempre la sua offerta per persona da nominarsi, riportò la vittoria coll'offerire la somma di scudi settantamila centoquaranta contenuti in una cedola bancaria del seguente tenore, l'originale della quale fu inserto nell'Istromento di delibera rogato li 24. dello stesso mese di Decembre per gli atti del Pelosi Notajo A. C:

Io infrascritto Negoziante in Roma prometto di pagare liberamente e senza eccezziona alcuna, secondo m'ordinerà l'Illma Congregazione dei Ba-

(1) Questo si rileva dal tenore del seguente foglio, che essi fecero da lui presentare a tal effetto, e nel quale molti di loro si sottoscrissero: *Avendo noi sottoscritti creditori dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Principe D. Giulio Savelli, come erede della fel. mem. del Signor Principe Michele, e Signor Cardinale Francesco Peretti nella Congregazione tenuta sotto questo giorno nella Ven. Casa di S. Maria in Portico in Campitelli nell'ora intimata deputato in Capo Creditore il molto Reverendo Padre Rettore e P. Procuratore di Campitelli, ed il Signor Carlo Antonio Fiore Procuratore dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Principe D. Flavio Orsini con facoltà concessa alli medesimi di supplicare l'Illustrissima Congregatione de' Baroni, e bisognando, la Santità di Nostro Signore, per la dilatione a tutto il mese di Febraro prossimo futuro per la vendita della Villa di Montalto, per li pregiudizj notabili di noi creditori, ed a concedere respettivamente detta dilatione, impugnare positivamente la deliberatione, ed altro operare, come in detto foglio apparisce, al quale ec. non riuscendo alli medesimi di ottenere la detta dilatione per ritardare la medema deliberatione oltre le facoltà espresse in detto foglio, dalle quali non ricedendo ec. spontaneamente, ed in ogn'altro miglior modo damo, e concediamo facoltà ed autorità alli suddetti Capo-Creditori e Procuratori respettivamente d'offerire in nostro nome nella prossima Illustrissima Congregazione de' Baroni al prezzo della Villa Montalto scudi settantamila moneta Romana ad effetto d'escomputarli pro rata nelle sorti principali, e frutti de' nostri crediti, con facoltà d'obligare a favore delli creditori anteriori, e potiori de restituendo ec. la portione di detta Villa, che a ciaschedun di Noi toccarà in divisione, e sopra ciò stipolarne publico Istromento per mano di publico, ed autentico Notaro con le solite clausole ec. con patto espresso, che detta porzione a noi toccante di detta Villa resti obligata* loco cautionis de restituendo prioribus, et potioribus creditoribus, *et non altrimente ec., e con facoltà di poter sostituire uno, o più Procuratori, e con tutte le altre facoltà necessarie, ed opportune, promettendo ec. rilevandoli ec. In fede ec. abbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, Questo di 16 Decembre 1696.*

Io Prudenza Butii Ceva madre, Tutrice, e Curatrice del Marchese Gaetano, e Francesco Adriano Ceva.

Io Giuseppe Alberici affermo e costituisco quanto di sopra mano propria.

Io Lorenzo Anguillara affermo e costituisco come sopra mano propria.

Io Giacomo Cimini procuratore delli PP. di S. Maria in Campitelli afferma quanto sopra mano propria.

Io Giuseppe Sampaolo Procuratore delli RR. PP. di S. Lorenzo in Lucina costituisco come sopra mano propria.

Io Giuseppe Conturla della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio Greco.

Queste firme furono legalizzate da Policreto Abbatonio Notajo Capitolino.

roni, o suo Giudice deputato, o da deputarsi, Scudi Settantamila cento quaranta moneta tuttavolta che da detta Illma Congregazione o suo Giudice deputato sarà deliberato, e venduto il Giardino, o Villa di Montalto, con due Palazzi, Corpo di Case, e loro mobili, e Vigne a quelli annessi, ed altre loro ragioni, e pertinenze al Sig. Gio: Giacomo Bernocchi per persona da nominarsi dal medesimo in conformità dell' Editto di Subasta riprodotto negli atti del Pelosi Notaro A. C. e di detta Sagra Congregazione, spettante all' eredità della ch. mem. Sig. Cardinal Francesco Peretti, e Sig. Principe D. Giulio Savelli, e per l' effetto suddetto mi obbligo in forma della R. C. Apostolica. Roma questo dì 20. Decembre 1696.

Per scudi 70, 140 moneta.

Gio: Battista Marini.

Lo stesso giorno il suddetto Bernocchi con altro Istromento parimente rogato dal Pelosi (*Protoc.* 1696. *fol.* 576.), nominò compratore della Villa Montalto l' Emo e Rmo Sig. Cardinale Gio: Francesco Negroni del Titolo di S. Maria d' Aracoeli, protestando che egli non aveva prestato in quella compra, che il puro e semplice suo nome, per parte del sullodato Cardinale.

Questi desiderando sollecitamente entrare in possesso del suo nuovo acquisto, ottenne dal regnante Pontefice Innocenzo XII. un Chirografo, ossia Bolla firmata dalla sua mano nel Palazzo di Monte Cavallo, li 22. Decembre dello stesso anno 1696, con cui venisse data a Monsig. Corsini Tesoriere Generale la facoltà di deliberare la Villa Montalto in suo favore, derogando a qualunque fidecommisso, o altro vincolo vi poteva essere, come dal tenore del Chirografo che sarà riportato nell' Appendice de' Documenti, num. XII. (1)

Lo stesso giorno il Card. Negroni fece prendere possesso della Villa Montalto per mezzo del suddetto suo procuratore Gio: Giacomo Bernocchio, il quale vi si portò insieme con Giacomo Nicolai esecutore del Bargello di Roma, entrando nei Palazzi, passeggiando pei viali, e facendo tutte le altre solite formalità di possesso, come dall' Istromento ivi rogato dal medesimo Notajo, alla di oui presenza, tanto il Guardarobba di quei Palazzi, quanto il Giardiniere, Ortolani, Vignaroli, ed altri Coloni della Villa, ne riconobbero futuro padrone il predetto Cardinale assente, e per lui il suddetto Bernocchio, che aveva la di lui procura.(2)

(1) In vigore delle quali facoltà il medesimo Monsignor Lorenzo Corsini, Nobile e Patrizio Fiorentino, Arcivescovo di Nicomedia, Protonotaro Apostolico, Referendario di Segnatura, e Tesoriere Generale, (più tardi assunto al Pontificato col nome di Clemente XII.) come Capo della Congregazione de' Baroni, e Giudice a tal effetto specialmente deputato, fece stipolare dal Notajo Pelosi, sotto li 24 dello stesso mese ed anno, l' Istromento di delibera di tutta l' Isola chiamata la Villa di Mont'alto alle Terme Diocleziane, co' suoi Palazzi, Case, Vigne, Orti, e Giardini, Statue, Mobili, Fontane, Acque, ed Aquedotti, e con tutt'i suoi annessi e connessi, a favore dell' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinal Gio. Francesco Negroni, e per lui al Signor Gio. Giacomo Bernocchio suo Procuratore, il quale avendo rimesso in presenza di tutta la Congregazione de' Baroni nelle mani del Notaro la cedola di scudi 70, 140. prezzo offerto per detto acquisto, questa fu letta da Monsignor Tesoriere, e quindi restituita al Notaro perchè pensasse a depositare quella somma al Sacro Monte di Pietà, ad effetto di pagare i Creditori del Principe D. Giulio Savelli, come Erede del Cardinal Francesco, ed altri Peretti a tenore della Bolla di Clemente VIII, annullando qualunque vincolo di fidecommisso, o primogenitura vi potesse essere sopra questa Villa, come anche qualunque pretensione vi potessero avere in futuro gli Eredi delle case Savelli, o Peretti, e trasmettendo tutt' i loro diritti e privilegj nella persona del Cardinal Negroni e de' suoi successori nel possesso di detta Villa, che da quel momento in poi gli veniva deliberata, come si rileva dal tenore dell' Istromento, inserito nei Protocolli del Pelosi, Notajo della Congregazione de' Baroni, (*Anno* 1696. *fol.* 584.)

(2) Questa era del seguente tenore: *Noi infrascritti col presente Chirografo da valere come fosse pubblico e giurato Istromento rogato per mano di pubblico Notaro costituimo nostro Procuratore il Signor Gio. Giacomo Bernocchi in vigore della risolutione, e Decreto fatto dall' Illustrissima Congregatione de' Baroni per gli atti del Pelosi Notaro A. C., e di detta Congregatione sotto li 20 Decembre corrente per stipolare l' Istromento della deliberatione, e compra della Villa di Mont' Alto alle Termine Deocletiane con tutte sue ragioni, attioni, ed altro spettante all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Si-*

L'acquisto fatto dal Card. Negroni di una così bella possidenza qual'era la Villa Montalto fece strepito per Roma, poichè dava a conoscere il suo genio per il bello, ed il nobile uso, che quel ricchissimo porporato sapeva fare del suo denaro; onde meritò di essere inserito nel ristretto della di lui Vita scritta dal Guarnacci in continuazione del Ciacconio, colle seguenti parole: (Tom. I. col. 283.) *Palatium, vineasque, atque aedificia contermina defuncti Cardinalis Montalti pretio comparavit.*

Egli poi compiacendosi di aver acquistato questo fondo, cominciò a farvi molti abbellimenti, per rilevarlo un poco dal deperimento in cui si ritrovava attese le passate vicende, e di fatti se ne vedono ancora in molti luoghi le memorie o lo stemma suo cardinalizio, consistente in tre sbarre nere per lungo sul campo bianco. Desiderando poi che una sì bella possidenza rimanesse perpetuamente nella sua famiglia, egli la fece entrare a parte del fidecommisso da lui istituito a favore de'suoi discendenti, e perciò allorchè questi la rivendettero, come a suo luogo si dirà, ebbero bisogno di un Chirografo di Pio VI. per derogare al suddetto fidecommisso.

Ma la massima prova che dette il Card. Negroni della sua predilezione per questa Villa, e nello stesso tempo della sua somma pietà, fu di metterla sotta la speciale protezione della SSma Vergine, ed in tal guisa distinguerla con sì bel privilegio da tutte le altre Ville di Roma, ed assicurare la sua perpetua felicità. Di un tale atto si conserva la memoria in una lapide marmorea, che il Cardinale fece affiggere al muro della medesima Villa sottoposto all'ombra reale della Basilica di S. Maria Maggiore, scegliendo per fare questa dedica il gioruo cinque d'Agosto, sagro al miracolo della Neve che si celebra in quella Basilica, come si rileva dalla seguente Iscrizione ivi scolpita sopra l'arme sua cardinalizia:

VIRIDARIVM HOC VILLAMQVE SVAM
SVB VMBRA S. M. AD NIVES POSVIT
CARD. NIGRONVS TIT. S. M. IN ARACÆLI
DIE V. AVG. AN. DÑI. MDCCVII (1)

Questo piissimo Cardinale godette ancora per alcuni anni della sua Villa, ed in quel frattempo diede in Roma altri esempj della sua religiosità come se ne con-

gnor Principe D. Giulio Savelli, ed all' Eredità della ch. mem. del Signor Cardinal Francesco, ed altri de Peretti per la somma di scudi 70, 140 moneta da detto Signor Bernocchi, come ultimo, e maggiore Oblatore pro persona nominanda ad estintione di candela offerta, e con le prerogative, deroghe, e privilegi di detta Congregatione de' Baroni, e con le conditioni, ed altro contenuto nell' Oblatione da detto Signor Bernocchi per la persona da nominarsi come sopra fatta in detta Congregatione, ed anco prendere il possesso di detta Villa, e suoi annessi come sopra ed avere la recognitione in Dominum dalli ministri, Coloni, o Affittuarj, e fare sopra di ciò qualsivoglia altro atto necessario, ed opportuno, e che a detto nostro Procuratore parerà e piacerà, e generalmente ec. promettendo ec. rilevando ec. in fede ec. in Roma questo dì 24 Decembre 1696.

G. F. Card. Nigrone.

(1) Egli diede anche a conoscere la divozione che professava alla B. Vergine, e particolarmente a quella sua principale Basilica, coll'ornare di travertini a sue spese la parte della di lei facciata, che guarda verso S. Prassede; ma prevenuto dalla morte non potè compire il suo disegno, che fu poi terminato per la disposizione testamentaria di un altro Cardinale Genovese suo parente, cioè del Card. Gio: Battista Spinola Camerlengo, come il tutto si rileva dalla seguente Iscrizione affissa al muro di quella parte del prospetto di S. Maria Maggiore:

FRONTIS BASILICÆ LATVS AVSTRALE
A IO. FRANCISCO CARDIN. NIGRONO
INCHOATVM
CAPITVLVM ET CANONICI
EX PIO LEGATO
IO. BAPT. CARD. SPINVLÆ S. R. E. CAMER
ABSOLVENDVM CVRARVNT
ANNO . REPAR . SAL . MDCCXXI.

serva ancora la memoria nella Chiesa del Gesù, ove ornò a sue spese di scelti marmi la Cappella di S. Francesco Saverio, nella quale volle anche dopo la sua morte, accaduta nella notte antecedente al primo giorno dell'anno 1713, essere seppellito con la seguente Iscrizione scolpita nel pavimento avanti all' Altare, e che quì riportiamo non essendo stata pubblicata dal Guarnacci nella di lui vita:

D. O. M
AC INDIARVM APOSTOLO S. FRANCISCO XAVERIO
IN HVIVS ERECTIONE CAPPELLAE
POST OBSEQVIA REDDITA
SEDVLO COGITANS
SOLVM SIBI SVPERESSE SEPVLCHRVM
LAPIDEM HVNC
IOANNES FRANCISCVS NIGRONVS IANVENSIS
IOANNIS BAPTISTAE AC PLACIDIAE GENTILIS FILIVS
SIBI SVISQVE POSVIT
ANNO DOM. MDCLXXVIII (1)

CAPO VI.

Notizie della Villa Montalto finchè appartenne alla Casa Negroni. È frequentata da varj Pontefici. Celebri scavi fattivi.

Essendo inverno allorchè il Card. Negroni cessò di vivere, egli non abitava nella sua Villa, ove era solito passare la stagione estiva, ma nell'altro Palazzo di sua proprietà sulla piazza di S. Lucia delle botteghe oscure (2). Ivi dunque, se-

(1) Quest' altra Epigrafe parimente inedita si leggeva sulla cassa di Cipresso entro cui fu sepellito il suo Cadavere vestito pontificalmente la mattina dei 3. Gennaro, dopo le solenni esequie fattegli nella suddetta Chiesa del Gesù, dov'era stato trasportato la sera antecedente in carrozza:

D. O. M.
IOANNES FRANCISCVS CARDINALIS NIGRONIVS TIT. S. MARIÆ IN ARA COELI
CREATVS AB INNOCENTIO XI. DIE 2. SEPTEMBRIS ANNO MDCLXXXVI.
INDE EPISCOPVS FAVENTINVS ET BONONIÆ LEGATVS
OBIIT DIE P̄MA IANVARII MDCCXIII.
ÆTATIS SVÆ ANNORVM OCTVAGINTA TRIVM MENSIVM DVORVM
ET DIERVM VIGINTI OCTO.

(2) Questo Palazzo, che in origine apparteneva all'illustre Casa Mattei, padrona di tutta quell' Isola, in cui ogni ramo della medesima aveva il suo Palazzo particolare, ed ora è posseduto dalla Famiglia Caetani dei Duchi di Sermoneta, che vi fa la sua residenza, era stato venduto per estinzione di debiti dal Duca Alessandro Mattei e da D. Costanza Gonzaga sua madre al suddetto Cardinal Negrone fin da quando era Tesoriere, trovandosi da quell' epoca la sua Facciata incisa nella Raccolta dei palazzi di Roma disegnati da Pietro Ferrerio, (*Lib. I. Tav. XXV.*) con la seguente Epigrafe.

PALAZZO DELL' ILL̄MO ET REV̄MO MONSIG. GIO. FRANCESCO NEGRONI TESAVRIERE GENERALE DI N. S. PAPA INNOCENTIO XI. NEL RIONE DI SANTO ANGELO DISEGNO DI BARTOLOMEO AMANNATI SCVLTORE ET ARCHITECTO FIORENTINO.

Dopo la di lui morte fu abitato dal Card. Spinola suo parente, e rimase ancora 40 anni alla Famiglia Negroni, finchè l'anno 1753. Monsig. Serra di lei Procuratore lo vendette (secondo si legge nel Diario di Roma dei 24 Marzo di detto anno, pag. 11.) all' avvocato Calsamiglia, Amministratore della Segreteria de' Luoghi di monte, per persona da nominarsi. Dopo sette anni questo Palazzo fu comprato dal Card. Serbelloni, come troviamo nel citato Diario, in data dei 13 Decembre 1760. colle seguenti parole, (pag. 3.) *L' Emo Serbelloni Legato di Bologna in questi giorni passati ha fatto compra del Palazzo, che era già detta Casa Ne-*

guita che fu a otto ore di notte la sua morte, il primo giorno dell' anno 1713., venne fatta dal Notajo la ricognizione del suo cadavere, e poi si venne all'apertura del Testamento (1), in cui lasciava eredi i suoi nepoti Marchesi Ambrogio del quondam Gio: Battista, e Bandinelli del quondam Francesco Negroni, i quali avendo accettata l'eredità del Cardinale con Istromento rogato gli 11. Febraro 1713, due giorni dopo fecero prendere possesso della Villa Montalto e de' suoi due Palazzi e Case annesse, per mezzo dell'Avvocato Antonio Maria Massa loro procuratore, il quale vi si portò in persona col Notaro per rogarne altro pubblico Istromento. Indi si venne a far l' Inventario di tutti i beni ereditarj, cominciando dal Palazzo alle botteghe oscure, dove fu trovata una tale quantità di mobilia, ed altre cose preziose, che la loro descrizione richiese più mesi; onde non fu che ai 21. di Giugno di detto anno che si potè cominciare l'Inventario della Villa Montalto, ove pure fu minutamente descritta ogni cosa antica e moderna, il che prese anche molti giorni di tempo; ma quasi tutto esisteva nello stato in cui era la Villa quando fu comprata dal defunto Cardinale.

I sullodati Marchesi Negroni vedendosi proprietarj di un così bel luogo, abbondantemente provvisto di tutti i mobili necessarj, ed anche di lusso, si stabilirono qualche tempo in Roma, senza però abbandonare totalmente la loro patria; ed in quei frequenti viaggi che essi, o altri Signori Genovesi della loro parentela facevano a Roma, abitavano ordinariamente nel Palazzo della loro Villa, nella quale dopo alcuni anni seguì una solenne cerimonia, che sebbene cagionata da luttuose circostanze, fu per altro occasione, che ella accogliesse dentro le sue mura non solo la maggior parte del popolo Romano, ma ancora il sommo Pontefice Clemente XI., e molti personaggi di alto riguardo che allora si trovavano in Roma.

Infieriva nell' anno 1720. a Marsiglia un male contagioso che minacciava d'infestare ancora l'Italia; onde quel provido e religioso Pontefice oltre l'aver preso le necessarie precauzioni per preservarne la sua Capitale, ordinò ancora, come ci fa sapere Ignazio Reali Maestro di Cerimonie nel suo Diario M.S. (*Tom.II. pag.* 269.) esistente nell' Archivio dei Cerimonieri Pontificj, che oltre le pubbliche preghiere solite farsi in tali casi, fosse intimata per la prima Domenica di Ottobre, che cadeva nel giorno 6. di quell' anno, una solenne Processione di penitenza dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli per dentro la Villa Montalto sino

groni alle botteghe oscure, e di poi comprato dal Sig. March. Giuseppe Maria Durazzo, che morì in Genova alcuni mesi sono Finalmente l' anno 1776. fu acquistato per la somma di 39 mila scudi, conforme si legge nel Diario suddetto in data delli 6. luglio (pag. 14.) dal Duca di Sermoneta, che vi fece scolpire il suo nome sul fregio delle Porte al primo piano, ove si legge:

FRANCISCVS CAETANI ANNO MDCCLXXV.

(1) Questo fu trovato sottoscritto ed in gran parte scritto di proprio pugno del defunto, il quale lo teneva chiuso a chiave, e rinchiuso in una cartella coll' arme di Clemente XI. In esso Testamento composto tutto con somma unzione e purità di stile, il Cardinale (il quale non possedeva in Roma che il suddetto Palazzo, la Villa Mont' alto, e la Cappella di S. Francesco Saverio al Gesù) lasciava suoi eredi universali ad eguali porzioni i quattro figli de' suoi due fratelli Marchesi Ambrogio e Bandinelli Negroni, e loro discendenti in perpetuo col vincolo del fideconmisso sopra i suddetti suoi beni, e loro mobili di qualunque sorte, affinchè essi fossero li fondatori di quattro Case Negroni, sostituendovi le femmine in mancanza dei maschi. Questi quattro eredi per altro non dovevano godere che di 4/6 delle rendite di quei Capitali fruttiferi, cioè della Villa Mont' alto, e del Palazzo, poichè, secondo la di lui disposizione, gli altri 2/6 appartenevano a due Ecclesiastici, che egli stabiliva in Roma ad esercitare la Prelatura, coll' abitazione in sua casa, preferendo sempre quei della sua famiglia nel caso, che ve ne fossero di Ecclesiastici; e perciò ordinava, che ogni anno si depositassero al Banco di S. Spirito le suddette rendite della Villa, e del Palazzo, e che il primo di Decembre se ne facesse il riparto in sei porzioni uguali come sopra in presenza di quell' individuo delle 4 case della sua famiglia, che in quell' epoca si troverebbe a Roma per farvi celebrare la festa di S. Francesco Saverio nella sua Cappella al Gesù.

alla Basilica di S. Maria Maggiore (1), ed affine di eccitare col suo esempio la pietà del numeroso popolo concorsovi, Sua Santità volle con la sua Corte, e col Sagro Collegio seguitare a piedi la Processione, alla quale assisterono dalle finestre del Palazzo della medesima Villa il Re Giacomo d' Inghilterra con la Regina Maria Clementina, che vi furono splendidamente ricevuti e trattati di lauti rinfreschi da Monsig. Negroni Chierico di Camera, e Presidente della Grascia (2).

La medesima cerimonia vi fu ripetuta l' anno seguente, in cui essendo sta-

(1) Non era questa la prima volta, che la Villa Montalto serviva, con il consenso de' suoi padroni, al passaggio delle pubbliche processioni, e particolarmente di quelle, che erano solite farsi in forma di Giubileo da S. Maria degli Angeli a S. M. Maggiore nel principio dei nuovi Pontificati, come accadde fra l' altre l' anno 1689. sotto Alessandro VIII., il quale, stante la sua età avanzata, desiderando abbreviare il cammino col traversare processionalmente la suddetta Villa, ne fece prevenire il Principe D. Giulio Savelli, che ne era allora il Padrone, affinchè gli facesse trovare aperti i Portoni, e nettati li Viali. Queste particolarità ci vengono trasmesse dal Diario M. S. delle Cerimonie di quel Pontificato (*Archiv. Cerim. Pontif.*) ove si legge: *An.* 1689. *die* 7. *Decembris Feria IV. de mane R. D. Vicesgerens dicta missa lecta in Ecclesia S. Mariae Angelorum hora* 14 *caepit mandatarium ministerio permitten.etc. pueros Orphanos et caeteros de Clero regulari et seculari de Eccl. S. Mariae Angelorum, ad Basilicam S. Mariae Maioris, qui transierunt per Viridarium Montalti nuncupatum quem possidet Excmus Princeps Sabellus, ad quem missus fuit nudius tertius qui diceret Suae Excellentiae ut placeret mandare ut via Viridarii mundaretur ubi opus esset, quatenus SSmus vellet per illud transire, et summo mane essent apertae Januae, tam illa quae est è regione S. Mariae Angelorum, quàm altera qua exitur ad Plateam Basilicae S. Mariae Maioris quae est ante portam principalem Basilicae praefatae, quod factum est summa obligatione ac promptitudine etc.*

(2) Non rincrescerà al lettore d' essere informato di alcune particolarità di questa funzione con le parole stesse del Diario di Roma di detto anno, intitolato „ *Diario ordinario* „ stampato pel Chracas, in data dei 12 ottobre 1720; (Num. 507.): ove dopo la descrizione del Cerimoniale usato nella Messa che il Papa celebrò a S. Maria degli Angeli, si legge:

„ Et intanto li Sig. Maestri delle Cerimonie fecero dar principio dal Clero Secolare, e Regolare all' accennata Processione, che principiò da detta Chiesa di S. Maria degl' Angeli seguitando il camino per dentro la Villa detta di Mont' Alto, al presente de' Sig. Negroni, verso la Basilica di S. Maria Maggiore, fin dove erano messe in ala tutte le milizie della Fanteria, per non far render confusione dal gran Popolo. Sua Santità terminata la Messa, e dopo rese le grazie, li Musici della Cappella cantarono la solita Antiphona, *Sancta Maria etc.* presso la quale principiarono le Litanie Maggiori, e detto il versetto *Sancta MARIA*; Nostro Signore si alzò, precedendo il Collegio degl' Avvocati Concistoriali, la Camera Segreta, li Cantori della Cappella, gli Abbreviatori di Parco Maggiore, i Votanti di Segnatura di giustizia, li Chierici di Camera, gli Uditori della Sagra Rota, e con essi il P. Maestro del Sagro Palazzo, il Signor Ambasciatore di Bologna alla sinistra del sig. Priore de' Caporioni, li sig. tre Conservatori del Popolo Romano; sig. Contestabile D. Fabrizio Colonna Prencipe del Soglio alla sinistra di Monsign. Alessandro Falconieri Governatore di Roma, e Vice Camerlengo; poscia veniva Monsig. Coyro ultimo Uditore di Rota vestito con rocchetto, e mantelletto, che portava la Croce Pontificia.

„ Veniva immediatamente Sua Santità con la Corona, et il libro delle Litanie, e preci in mano, a piedi con stola, e Camauro vestito degli abbiti di lana seguitato dalli sig. Cardinali Astalli Decano, Tanara Vesc. di Frascati, Giudice Vesc. di Palestrina, Paulucci Vesc. di Albano, Barberini primo Prete, Corsini, Gualtieri, Vallemani, Paracciani, Fabroni, Priuli, Conti, Tolomei, Scotti, Nicolò Spinola, d'Althann, Salerno, Pamfilii primo Diacono, Otthoboni, Imperiali, Colonna, Albani, et Olivieri; et il Sign. Cardin. Acquaviva intervenne a S. Maria degl' Angeli, e non potendo caminare andò ad aspettare a S Maria Maggiore la Santità Sua; e dopo seguivano li Patriarchi, gl' Arcivescovi, li Vescovi, et in fine li Protonotarj Apostolici partecipanti, e li Refereudarj dell' una, e l' altra Segnatura.

„ Qui è impossibile spiegare la divozione, l' umiltà, e l' esemplarità colla quale si è fatta questa Processione, mentre oltre essersi veduto tutta quella mattina per tutte le Chiese pieni li confessionarij, e continuata negli Sagri Altari la SSma Communione, poi dal principio al fine fu sempre accompagnata da infinita quantità di Popolo di ogni sorte, Nobili, e Plebei, uomini, e donne, che tutti di vero cuore contriti chiedevano a S. D. M. il perdono, e la Sua grazia nella presente sciagura, anzi moltissimi non potevano tenersi di unire alle preghiere le lagrime, e moversi per tenerezza in vedere il Vicario di Cristo in tal forma à piedi in una età avanzata, con tanta umiltà, e Religione andare fervorosamente orando per la salute del suo diletto Popolo, e con tutto che si vedeva stracco del lungo camino, pure per il suo gregge niente curando, volle come potè generosamente pruseguire l'incominciato camino, per il che da si raro esempio, si raddoppiò nel cuore di tutti la pietà, e la divozione.

„ Anche la Maestà del Rè Giacomo d' Inghilterra, e la Regina Consorte, alla quale stavano serveudo la Signora Principessa di Piombino, et altre Principesse nel Palazzo della nominata Villa delli Signori Negroni per godere la Processione, in vedere la somma umiltà, e divozione del Sommo Sacerdote, de' Signori Cardinali, de' Prelati, e dell' uno e l' altro Clero restarono sommamente edificati, e compunti.

„ Monsignor Nicolò Negroni Chierico di Camera, e Presidente della Grascia non mancò dar saggio della sua generosità nel nobil trattamento che fece con abbondanti rinfreschi corrispondenti non meno alla qualità de' Personaggi delle Maestà loro, che a tutte quelle Signore Dame, e Cavalieri, che in detto Palazzo della sua Villa quella mattina si trattennero.

„ Alla metà del camino si staccò dal suo luogo della Processione l' Eminentissimo Signor Cardinal Otthoboni per trovarsi all' arrivo del Papa alla porta della Basilica di S. M. Maggiore, et ivi come Arciprete, ricevè la Santità Sua. etc. etc. „

to assunto al supremo Pontificato Innocenzo XIII. di Casa Conti, ordinò che per la stessa ragione dell' imminente flagello si facesse quella solenne processione da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore nel giorno dell' immacolata Concezione, e volle seguitarla come il suo antecessore, conforme ci fa sapere lo stesso Ignazio Reali nel suo Diario MS. delle Cerimonie, (*Tom.III. pag.*209.) (1)

Dopo avere ricevuto in così solenni ricorrenze quei Sommi Pontefici, la Villa Montalto ebbe la sorte di essere frequentata anche da Benedetto XIII. loro successore, il quale spesso si dilettava di passeggiarvi, secondo una frase dello stesso *Diario ordinario* num. 1433. in data dei 12. Ottobre 1726, ove si legge: *Nel ritornare jeri verso le ore 24. la Santità di Nostro Signore dal solito passeggio della Villa Montalto al Palazzo Quirinale, fu supplicato a volersi degnare dare la pontificia benedizione a Monsignor Atanasio Saffar Vescovo di Mardin che si ritrova gravemente infermo etc.*, la quale notizia fu anche inserita in lingua latina dal sullodato Ceremoniere Ignazio Reali nel suo Diario MS. (*Tom. V. pag.* 95.)

Sotto Benedetto XIV. fu fatta altre due volte la processione da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore passando dentro la Villa Negroni, cioè, la Domenica 20. Novembre 1740. in occasione del solenne Giubileo intimato da quel Pontefice per bene incominciare il suo regno, secondo si legge nel Diario ordinario num. 3639. delli 26. Novembre di detto anno, e nel Diario MS. del Cerimoniere Reali (*Tom. VII. pag.*111.), ove troviamo, che Sua Santità v' intervenne in persona col Senato Romano, con 22. Cardinali, col Contestabile Colonna, e con infinito numero di gente, dopo avere celebrato la Messa a S. Maria degli Angeli. La seconda volta ciò accadde la Domenica 18. Agosto 1743, in cui il suddetto Pontefice ordinò, che di nuovo si facesse quella processione per preservare questa Città dal male contagioso, che minacciava di venire dalla parte dell' Adriatico; e parimente dopo aver celebrato Messa in Santa Maria degli Angeli Sua Santità seguitò la detta processione con 17. Cardinali, e con un numeroso corteggio, entrando dalla Piazza delle Terme ricoperta di tende nel sito del passaggio, e traversando la medesima Villa Negroni come più diffusamente si può leggere nel detto Diario ordinario, num. 4068. pag. 5.

Lo stesso Pontefice Benedetto XIV., che per la sua singolare divozione alla

(1) Ecco le parole del *Diario del Chracas* Num. 687, in data delli 13 Decembre 1721, pag. 4: " Lunedì mattina, secondo l'intimo fatto di ritrovarsi gl' Eminentissimi Signori Cardinali, Monsignor Governatore, Principi del Soglio, Conservatori del Popolo Romano, Oratori delle città suddite, la Prelatura, e tutto il Clero Secolare, e Regolare, Sua Santità cogl' Eminentissimi S. Agnese, e Conti alle 17 ore si portò col solito accompagnamento, e coll' Eccellentissimo Signor Duca di Poli Principe del Soglio, alla Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, alla di cui porta fu ricevuto, datogli l' Aspersorio dall' Eminentissimo Signor Cardinal Vallemani Titolare di detta Chiesa. La Santità Sua fatta l' Orazione al Ssmo che con gran pompa stava esposto all' Altar Maggiore, si portò all' Altar di S. Brunone, ove coll' assistenza di 29 Emi Porporati celebrò la Messa bassa, et ogni volta si lavò le mani, il Sig. Cardinale Vallemani Titolare gli sporse il mantile; et intanto s' incaminò la solenne Processione per dentro la Villa di Mont' Alto, oggi de' Sig. Negroni verso S. Maria Maggiore, per il cui camino. oltre il squadrone piantato nella Piazza di Terme, era dall' una e l' altra parte in ala la Fanteria con loro Bandiere.

„ Arrivata S. S. alla porta della Chiesa di S. M. Maggiore e postosi inginocchione sopra un Coscino, l' Emo Sig. Card. Otthoboni Arciprete della Basilica li diede a baciare il Crocefisso, e dopo datoli l' Aspersorio, col quale segnatosi, asperse li circostanti, e dopo restituitolo, il medesimo Sign. Card. Arciprete tre volte l' incenzò.

„ Dopo che la Santità Sua giunse all' Altar Maggiore, dove stava esposto il Venerabile, et arrivati li Sig. Cardinali, e tutta la Prelatura; e terminatosi da' Cantori Pontificj il Salmo 87. *Domine Deus salutis meae*, e le Preci colle Orazioni stabilite per implorare il Divino ajuto nelle presenti necessità della Chiesa, che furono dette dalla Santità Sua, diede a tutto quel gran Popolo la solenne Benedizione, e tutto quel giorno fu incredibile il concorso per guadagnare la detta Indulgenza.

„ Nelle fenestre del Palazzo de' Signori Negroni furono a vedere la Processione l' Eccma Sig. D. Alba Giustiniani Cornara moglie dell' Eccmo Sig. Procuratore Nicolò Cornaro, e l' Eccma Signora Catarina Contarini Cornaro, non essendovi potuto intervenire il Sig. Marco Contarini suo figlio non ancor bene stabilito in salute. „

B. Vergine era solito portarsi quasi ogni Sabbato dell' anno ad assistere alle Litanie, che si cantano avanti la di lei Immagine nella Basilica di S. Maria Maggiore, ovvero visitarla in altra Chiesa, e poi andava passeggiando nelle Ville circonvicine, sceglieva spessissimo per suo diporto la Villa Negroni, come la più vicina alla suddetta Basilica, ed alle Chiese di S. Maria degli Angeli, e della Vittoria, che erano anche da lui frequentate. Lo che viene registrato dal Chracas nel citato Diario ordinario, ove si legge, che Sua Santità si portasse in quelle occasioni a prender aria alla suddetta Villa nei giorni 30. Settembre del 1743, 9, e 12. Settembre, 17, e 24. Ottobre del 1744, 10, 17, e 24. Luglio, 7. Agosto, e 2. Ottobre del 1745., 25. Giugno 1746, ed in altri giorni; e che ordinariamente vi era accompagnato al passeggio dal Card. Gio. Battista Spinola Genovese, Titolare della suddetta Chiesa della Certosa, ed allora padrone della Villa Negroni (1).

Anche Clemente XIII. avendo intimato un Giubileo nel principio del suo Pontificato, seguitò a piedi con numeroso corteggio di Cardinali ed altri la processione, che fu fatta la Domenica mattina 17. Settembre 1758. da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore, passando dentro la Villa Negroni, la quale per tal congiuntura venne ricoperta di tende, come si legge nel Diario di detto mese ed anno, num. 6429, dove parimente si fa menzione di un fierissimo turbine che squarciò tutto quel tendato, quando la processione era entrata in Santa Maria Maggiore, e fece molti altri danni (2).

Clemente XIV. imitò lo stile de' suoi antecessori coll' intimare nel principio del suo Pontificato la solita Processione a forma di Giubileo da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore passando per entro la Villa Negroni, in tal congiuntura parimente ricoperta di tende, e volle seguitarla a piedi col Contestabile Colonna, coi Signori Conservatori, con 23. Cardinali, e con una numerosa Corte, ed infinito concorso di popolo, la Domenica mattina 17. Settembre 1769. dopo aver celebrato Messa alla Certosa, come si rileva dalle particolarità di quella funzione inserite nel Diario ordinario, num. 8094. pag. 11. e seguenti; nel quale Dia-

(1) Questo Porporato essendo stato educato a Roma dai Gesuiti come pro-nipote del Card. Negroni per parte di sua madre Maria Negroni di lui nipote, abitava nel Palazzo del medesimo Cardinale alle Botteghe oscure, e godeva anche delle delizie della Villa Mont' alto, villeggiandovi in alcuni tempi dell' anno, come ci vien fatto sapere dallo stesso Diario del Chracas, in cui tra l' altre cose troviamo al Nnm. 5310 pag. 8, in data dei 31 luglio 1751. " *Nei giorni scorsi ritornò dalla sua Abbadia di Subiaco l' Emo Spinola, e stante la stagione avanzata con eccessivo caldo si trattiene a pernottare nella sua Villa Mont' Alto.*

Dopo la morte del suddetto Cardinale, che fu seppellito al Gesù avanti l' Altare di S. Franceseo Saverio nella stessa sepoltura del Card. Negroni suo prozio, il Palazzo della Villa Montalto rimase per qualche tempo disabitato, e non serviva che in certe occasioni, come fu ai 22. settembre 1760. secondo si legge nel citato Diario Num. 6744 con le seguenti parole (pag. 22:) „ *Nella gran piazza delle Terme in quello stesso giorno* (Lunedì) *dopo pranzo si fecero gl' esercizj a fuoco vivo da tutte queste Compagnie di Soldati rossi Pontificj commandati dal Sig. Maggior Molara, e dalle fenestre del Palazzo della Villa Negroni si portò ad osservarli molta Nobiltà, tra la quale gl' Emi Spinelli, Cavalchini, Rezzonico, e Torrigiani; stati tutti fatti servire da Monsig. Piccolomini Commissario dell' Armi con esquisiti rinfreschi, come pure fece dare alli Soldati una merenda ben propria.* "

Ma nello stesso anno quel Palazzo tornò ad essere abitato da un altro distinto personaggio Genovese, parente delle case Negroni e Spinola, cioè da Monsig. Serra del quale così si legge nel suddetto Diario, Num. 6759, in data del 1. novembre 1760, pag. 5: *È arrivato in Roma Monsig. Niccolò Serra Arciv. di Metelin in partibus, dalla terminata Nunziatura di Polonia, per accudire alla sua carica di Uditore generale di questa Reverenda Camera; e per ora si trattiene di abitazione nel Palazzo della Villa Negroni.*

(2) La medesima Villa aveva risentito alcuni anni prima i terribili effetti di un altro turbine, da cui venne devastata una parte della città di Roma, nella notte del mercoledì 11 giugno 1749, e che fu si orribile e straordinario, che i danni cagionati dal medesimo in tutto il tratto di strada che percorse da S. Balbina sino a S. Agnese fuori delle mura, vennero registrati dal Chracas nel Diario ordinario, Num. 4980; ove alla pag. 7. si legge con le seguenti parole la rovina, che produsse in quella parte della Villa Montalto, la quale si trovava sotto al suo passaggio: *Alla Villa Negroni due grossissimi Pini, e qualche Cipresso buttati a terra, rovesciata una non tanto piccola Guglia, ed infranta in pezzi; rovinate le viti, moltissimi alberi di frutti, e diroccato un lungo tratto di muro incontro alla Villa dei Signori Randanini, il Portone della quale, benchè di fabbrica forte, restò atterrato. etc.*

rio, num. 8074. pag. 2. anche si legge, che il suddetto Pontefice andava sovente a prender aria nella medesima Villa ed in altre di quei contorni.

L'ultima pubblica Processione che troviamo aver traversato quella Villa, andando da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore, seguì sotto il Pontificato di Pio VI., il quale l'ordinò per impetrare la pioggia in tempo di una inaudita siccità, che ebbe luogo l'anno 1779. La suddetta processione di penitenza, a cui intervennero 24. Cardinali, con tutto il Clero secolare e regolare, una numerosa Prelatura, ed infinito popolo fu fatta nel dopo pranzo della Domenica 18. Aprile di detto anno, e se ne possono leggere le particolarità nel più volte citato Diario del Chracas, num. 450.

Non furono soltanto i Sommi Pontefici, che si deliziavano nella Villa Montalto col frequentarla, invitati a passeggiarvi dalla sua favorevole situazione; ma ancora gli altri Sovrani d'Europa, che in quell'epoca cominciavano a viaggiare, e venivano, com'è naturale, ad osservare la magnificenze di questa capitale del mondo, non ne partivano, se tra le altre cose degne di esser vedute non si erano portati alla suddetta Villa.

Così troviamo nel Diario di Roma num. 62. pag. 13., che il Sabato 29. Luglio 1775. dopo pranzo vi si portò S. A. R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria. Così parimente il Venerdì 27. Giugno 1783. vi andò S. A. Serenissima l'Elettor Palatino Duca di Baviera per il motivo addotto nel citato Diario, num. 888. pag. 18. colle seguenti parole: *Il dopo pranzo l'A. S. S. E. si portò al Casino della Villa Negroni alla piazza delle Terme Diocleziane ove da una ringhiera del medesimo nobilmente apparata osservò gli Esercizj militari eseguiti a fuoco vivo per ordine di Monsig. Massei Commissario Generale dell'Armi, dal Reggimento de' Soldati rossi, e comandati dal Sotto Maggiore Sig. Marchese Accoramboni, i quali per essere stati eseguiti con tutta precisione, e regole militari riportarono il benigno gradimento, e lode dell' A. S. Elettorale. In tale occasione il detto Prelato fece servire il Serenissimo Elettore, e la sua nobile comitiva unitamente ad altra primaria nobiltà che vi era intervenuta, di abbondanti, ed esquisiti rinfreschi di ogni sorte.*

L' anno seguente ai 15. di Marzo questa Villa fu visitata da S. M. il Re Gustavo di Svezia, che si tratteneva in Roma sotto il nome di Conte d' Haga, e dopo avere in detto Lunedì veduto la Chiesa di S. Maria degli Angeli, come si legge nel più volte citato Diario ordinario, num. 962. pag. 17., *da questa Chiesa passò alla contigua Villa Negroni, che si rende pregievole per la vastità, bellezza de' viali, e per le varie statue che vi esistono.*

Fra i forestieri di riguardo, che mostrarono il loro trasporto per questa Villa, merita di essere nominato un degno personaggio, il di cui nome sarà sempre caro alle belle arti, voglio dire il Cav. D. Nicola d'Azara, Ministro in Roma di S. M. Cattolica il Re Carlo III. Allettato egli non meno dalla deliziosa esposizione della Villa Negroni, che dalla speranza di sodisfare con facilità il suo gusto per le antichità mercè gli scavi, che egli aveva intenzione d'intraprendervi, scelse per sua abitazione la piccola Casa denominata la Torretta, di cui abbiamo dato il disegno nella *Tav. III. fig.* 3., come luogo lontano dallo strepito degli affari, e commodissimo per secondare le sue ricerche antiquarie.

I terreni occupati dalla Villa Montalto erano rinomati di tutt' i tempi non solo per la loro fertilità, ma ancora per i tesori delle antichità nascosti al di sotto; ed in fatti gli scavi apertivi per l' addietro erano sempre riusciti felici, come

ne fan fede i molti capi d' opera di scultura, coi quali essa fu ornata da Sisto V. e da' suoi eredi; e molti de' quali è probabile che vi fossero trovati sotto terra.

Si legge al num. 98. delle memorie di varie escavazioni fatte in Roma, vivente Pietro Sante Bartoli, che l'anno 1682. nella Villa Peretti si scoprirono molti edifizj antichi e moderni; e poi siegue a dire: *Vi si sono trovati alcuni belli busti, non mi ricordo, se di Antonino, ovvero di Adriano; oltre molte altre belle teste*. E nelle notizie di Antichità ricavate dalle Opere dell' Ab. Ficoroni, e pubblicate dall' Avvocato Fea, con le suddette memorie del Bartoli, nel I. Tomo della sua Miscellanea Filologica Critica Antiquaria, leggiamo a pag. CXXI. che: *nell' anno 1704. sul monte Esquilino vicino all' Orto dei Canonici Regolari di S. Antonio Abbate*, (vale a dire nel recinto della Villa Montalto) *si trovò un Erma di Omero; del qual Poeta un' altra testa egregiamente lavorata si era rinvenuta in un muro della Villa del Duca Gaetani posta accanto alla strada che da S. Maria Maggiore va a S. Giovanni Laterano. L' un' e l' altra sono ora nel Museo Capitolino.*

Anche ne' tempi più moderni si fece in detta Villa Negroni uno scavo bastantemente fortunato, secondo si legge in una sua perizia manuscritta, ove è notato: *Nell' anno 1750. fu trovato un bassorilievo di marmo storiato, che fu venduto zecchini 100.* (1)

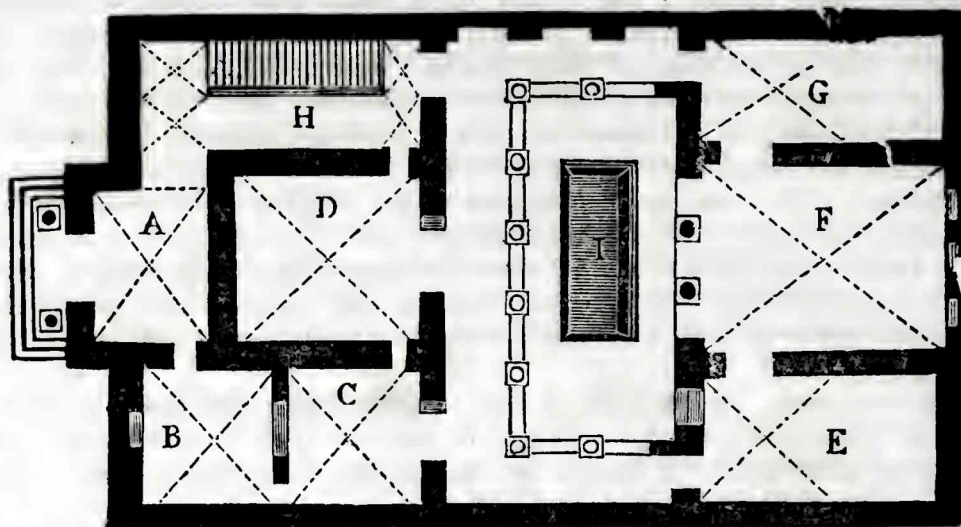
Ma la più feconda di tutte le escavazioni fatte nella suddetta Villa fu quella intrapresa nel mese di Giugno dell' anno 1777. dal sullodato Cav. Azara in uno de' terreni situati fra i monti Viminale ed Esquilino. Ivi furono rinvenute le vestigia di una Casa, che in quell' epoca anteriore alle scoperte di Pompeia offerì il primo esempio della maniera in cui gli antichi fabbricavano le loro abitazioni, e perciò rese la sua scoperta celebre nella Storia antiquaria. La seguente Iscrizione impressa a guisa di bollo nei mattoni che la componevauo, la fece credere costruita nei tempi d' Antoniuo Pio

SERVIANO III COS
SALEXPSLCIVVEN

leggendovisi l'epoca del III Consolato di Serviano, che corrisponde all' anno 134. dell' era comune.

Il mentovato Palazzetto era composto di due piani, con le scàle ancora permanenti, ma il piano superiore essendo stato distrutto forse in occasione di qualche scavo fattovi anteriormente, non ne rimanevano che pochi stipiti, e zoccoli con incrostature di marmi. Il piano terreno empito di terra per le volte cadutevi è quello di cui diamo la seguente pianta, copiata dal disegno fattovi sulla faccia del luogo dall' Architetto Camillo Buti Romano, per far conoscere da questi avanzi preziosi, ed ora di nuovo ricoperti dalla terra, la disposizione che gli antichi davano alle loro abitazioni, e delle quali sino a quell' epoca non se ne

(1) Questo Bassorilievo è forse quello, che ora esiste nel Museo Pio Clementino, ove vien descritto dal celebre Visconti nella Tavola XXV. del Tomo IV. colle seguenti parole a pag, 51. „ *Piedestallo a quattro faccie trovato in uno scavo sull' Esquilino nella Villa Negroni, lungo palmi 3 3/4, alto due meno 2 once, e largo 2 e once 5 senza i piedi, cavati dal pezzo medesimo, che han forma di quattro alate Chimere; è ornato di Cornici e di membri intagliati sì nella superiore che nella estremità inferiore. I bassi rilievi che adornano le quattro faccie di quest' Ara sepolcrale, per le sue proposizioni rara, la fanno ravvisare dedicata o agli Dei Inferi, o a Bacco ed ai Fauni ec.*

aveva idea, quando non voglia contarsi il casino detto di Pio IV. nel giardino Pontificio Vaticano, che dicesi fabbricato da Pirro Ligorio sopra un antico mopello.

Le mura delle camere erano tutte dipinte come dal sottoposto Indice con istorie, e figure rappresentanti varie Divinità, distribuite una per ogni camera, ed eseguite con somma diligenza, perfezione di colorito, ed eleganza di disegno, tanto nelle figure, quanto negli ornati che le accompagnavano (1).

A. Vestibolo dipinto senza figure.
B. Camera dedicata ad Adone, nella quale vi erano due quadri, uno rappresentante Adone, che và alla Caccia, e l'altro lo stesso Adone ferito, e moribondo. Questa Camera ha una porta che dà nella stanza seguente, ed una finestra nel muro opposto corrispondente verso la strada, e collocata in alto appunto come sogliono essere le finestre degli studj dei Pittori. I muri laterali sono di opera a cortina.
C. Camera dedicata a Venere, similmente con due pareti dipinte.
D. Camera dedicata a Bacco, in cui erano tre quadri, uno rappresentante Ercole ubriaco sostenuto da un giovine Fauno; l'altro Bacco ed Arianna; ed il terzo un Fauno, che suona due tibie, con un Sileno che l'ascolta.
E. Camera di Giunone, con due quadri, ed una Marina con Navi Greche, ed altre composizioni.
F. Stanza ornata di Nicchie, ed Arabeschi.
G. Ultima Stanza, in cui vi era un solo quadro rappresentante Pallade.
H. Scala per salire al piano superiore demolito.
I Peristilio, ossia Cortile con Piscina in mezzo.
Lunghezza totale della Casa, palmi 125 Larghezza palmi 70.

Una sì interessante scoperta fece sì che il celebre pittore Raffaelle Mengs il quale trovavasi in Roma, ed era grande amico del sullodato Cav. Azara essendo accorso a vedere le suddette pitture sufficientemente conservate, le trovò di tanto buono stile, che acciò non perissero, come al nuovo appulso dell'aria suol

(1) Il Diario di Roma che veniva intanto informando il pubblico di sì celebre scoperta ci fa sapere (Num. 262 pag. 16.), che la prima stanza ritrovata, allorchè con le debite licenze fu aperta la Cava verso il fine di Giugno del 1777, fu quella con le pitture di Venere, indicata in pianta, lettera C.; che dopo questa, si scoprì la Stanza B. dedicata ad Adone, le di cui pitture vengono descritte nel Num. 272. pag. 13; e che nel Mese di Agosto (*Diario num.* 274. *pag.* 9.) furono scoperte le pitture della terza Stanza, segnata D, rappresentanti in un quadro Ercole con tazza in mano, che si appoggia ad un Fauno, e nell'altro un Baccante, che in un medesimo tempo suona due flauti, standolo ad ascoltare un vecchio retto da altro Baccante.

succedere, egli si mise a disegnarle attentissimamente coll'ajuto del Cavalier Maron suo cognato, malgrado l'umidità del luogo profondo in cui stavano. Le pitture, e le loro copie colorite furono trovate tanto graziose, che gl'interessati in questa cava, anche per consiglio del Mengs, si determinarono a farle incidere con ogni possibile diligenza. (1)

A tale effetto fu scelto il valente incisore Campanelli, ed affinchè gli amatori delle arti avessero un'idea perfetta di quei preziosi monumenti, il sullodato Camillo Buti, il quale era nato in una delle Case della stessa Villa Montalto, ove la sua famiglia era da più anni domiciliata, si accinse a colorire le suddette stampe con eleganti miniature rappresentanti con indicibile esattezza e perfezione gli stessi colori delle antiche pitture originali, formando così una bella collezione di tredici rami, quante erano le pareti dipinte rimaste in essere.

Il manifesto che diedesi allora al pubblico colla pianta del Palazzino simile alla presente è forse il più dotto, che in questo genere sia mai uscito alla luce, ed è dettatura dello stesso Antonio Raffaele Mengs, il quale vi seppe in poche parole rilevare tutti li pregj di queste pitture, preferibili a quelle delle Terme di Tito (2).

Mentre si consagravano in tal guisa all'eternità quelle pitture mercè le belle incisioni, e miniature fattene, gli originali, (come leggiamo nel Diario di Roma num. 266. in data delli 19. Luglio 1777. pag. 8.) venivano, con le debite licenze segati dai loro rispettivi muri da un negoziante Inglese, che le rivendette a Milord Conte di Bristol, da cui furono portate in Inghilterra, ove si ritrovano nel suo Museo Antiquario.

Sparsasi intanto per Roma la notizia di sì celebre scoperta, cominciarono, secondo il solito, le dispute fra gli Antiquarj per decidere a chi avesse potuto ap-

(1) Udiamo ciò che ne scrive lo stesso Cav. Azara nella Vita dell'illustre suo amico, pubblicata in principio della sua Edizioue delle opere di Ant. Raf. Mengs, pag. 32: *Avendo io seoperto una Casn antica nel Monte Esquilino con varie Pitture a fresco, accorso subito Mengs a vederle, e determinando che s' incidessero, si esibì farne i disegni; ma non contento ancora di questo, intraprese di copiarle in piccolo con un amore, e con un impegno incredibile; e lo eseguì con le tre prime facendo tre prodigj dell' Arte, che con generosità mi regalò. La morte non permise, che compisse le restanti, che erano tredici degli originali ritrovati.*

Questo grand' uomo morì il 29 giugno 1779; e quattro giorni prima furono esposti nel Palazzo della stessa Villa Negroni alla pubblica ammirazione quelli suoi lavori, nell'occasione che la maggior parte della Nobiltà di Roma vi si trovava riunita per assistere ad uno spettacolo, che viene raccontato coi seguenti termini dal Diario Num. 470, pag. 2. *Il medesimo giovedì* (24 giugno 1779) *dal Battnglione de' Soldati chinmnti Rossi furono eseguiti nella gran Piazza delle Terme Dioclezinne gli esercizj, o voluzioni militari a fuoco, sotto il comando, e la direzione di questo Sig. Marchese Accoramboni, che coprivn la carica del Sig. Maggior Reali. Riuscirono queste con universale applnuso, ed ammirazione di molta nobiltà, e infinito Popolo quivi concorso, non potendosi lodare abbnstnnza il buon ordine di tempo, e di moto nelli Soldati, che le eseguivano, e la intelligenza del Comandante. Si vedevano piene di popolo in disposizione veramente pittorica tutte le alture di quella gran Piazza, le ferrate de' Granari che ivi si trovano, e li granari istessi Pontificj; ma il maggior numero di Nobiltà fu spettatrice di questo bel colpo d'occhio dalle fenestre del Palnzzo della Villa Negroni corrispondente sulla stessa Piazza: la quale Nobiltà a compimento delle compiacenze di quella giornata vide, ed ammirò il terzo rame miniato dell' Opera delle antiche Pitture in dettn Villa scoperte col quadro di mezzo veramente sorprendente uscito dal vnloroso pennello del celebre Sig. Cav. Mengs Pittore di Sua Maestà Cattolica, il quale martedì scorso passò all' altra vita; ma credesi, che non ostante ciò sarà pubblicato il 4. rame per soddisfare colla possibile sollecitudine la universnle virtuosa impazienza, che condotta dnl piacere di questa bell' opera, bramerebbe già d' intieramente possederla.*

(2) Una esatta descrizione di quattro delle suddette Camere, coi colori di tutt' i loro ornamenti, e con i menomi lor dettagli minutamente indicati si trova inserita nel 3. Volume dell' Icnografia degli Edifizj di Roma antica, pag. 53. e seg, opera dell' Abb. Uggeri, il quale nelle Tavole XIV, XV, XVI, e XVII, diede pure le incisioni a contorno delle Pitture di quelle quattro Stanze; e nel Volume II. Tav. XXIV. fig. 1, riprodusse in piccolo la pianta dell' intero Palazzino con le sue dimensioni, e con l'indice delle pitture in esso rimanenti, la descrizione delle quali si trova anche nel citato Manifesto stampato in quell' occasione in un foglietto volante divenuto assai raro, e nella seconda Edizione della Roma antica di Ridolfino Venuti coll' aggiunte di Stefano Piale Par. I. cap. V. pag. 125.

partenere quell'elegante Palazzetto, che la bella distribuzione della sua pianta, la finitezza della pitture, e la rarità de' marmi di cui erano incrostati gli stipiti delle porte, gli zoccoli, ed i pavimenti, indicavano avere appartenuto ad un possessore non comune. Riuniti questi indizj al bollo laterizio impresso sui mattoni come abbiamo detto di sopra, ed allo stile delle pitture e degli ornamenti, che non tardarono dopo quell'epoca ad imbarbarirsi, fu generalmente convenuto, che quell'edificio fosse del tempo di Antonino, e che, secondo più diffusamente si legge nel VI. Tomo dell'Antologia Romana, (anno 1780, pag. 252), fosse una casa di delizia di Lucilla moglie di Lucio Vero, e figlia di Marc'Aurelio, e di Faustina minore. Ciò che lo fece credere fu una delle pitture di quelle camere, in cui vedevasi vicino ad un'Ara un donna stolata, che colla destra scuote un albero, da cui cade capovolto un Amorino quasi, che fosse un pomo; la quale pittura, che fu la prima ad essere scoperta in quella cava, secondo si legge nel Diario di Roma delli 5. Luglio 1777, pag. 16, essendo una copia perfettissima del roveseio di una medaglia della stessa Lucilla, fece credere che quel Palazzetto avesse appartenuto alla suddetta Principessa, e che essa vi facesse dipingere quell' emblema a lei proprio.

Si trovò pure tra le rovine di detta fabbrica una piccola statuetta di Venere in marmo di rara scultura, ma mancante di una gamba (1); e proseguendosi la stessa cava, come si legge nel Diario di Roma num. 304. pag. 3., in data dei 29. Nevembre 1777, vi furono trovati tre Fauni di bellissima scultura.

Dopo quattr'anni facendosi un'altra cava di antichità nella medesima Villa, leggiamo nel più volte citato Diario di Roma num. 684. pag. 9, in data delli 21. Luglio 1781., che *nella scorsa settimana vi hanno ritrovata una bellissima Colonna di verde antico alta palmi 15. e un quarto romani, e benchè sia in tre pezzi, non manca di rendersi assai pregievole, potendosi riunire, non mancandovi niente; altri pezzi di Colonne scannellate, e diversi frammenti di marmi vi hanno rinvenuti, di poca conseguenza.*

Nella stessa Villa fu in quei tempi trovata una statua sedente di Nerone, scolpito in marmo Lunense sotto la sembianza d'Apollo laureato in atto di suonare la lira, e poco meno del naturale, essendo alta col plinto palmi 4. onc. 8. Questo monumento, unico nel suo genere, vedesi ora nel Museo Pio-Clementino, nella cui descrizione (Tom. III. Tav. IV. pag. 4.) ne vien fatta dal celebre Visconti una breve ma dotta illustrazione, accompagnata dalla sua figura incisa in rame col titolo: *Figura sedente di Nerone Citaredo, trovata sull' Esquilino negli scavi della Villa Negroni.* Il Museo ne fece acquisto nel 1784., insieme con molti altri antichi monumenti provenienti da altre parti, secondo la seguente notizia che ne troviamo inserita nel Diario, num. 970., delli 17. Aprile di detto anno, pag. 3.: *Una rarissima statua minore del naturale avuta dagli scavi della Villa Negroni rappresentante Nerone giovane in sembianza di Apollo, ristaurata con diligenza dallo scultore Sig. Massimiliano Labonreur.*

Di alcune altre antichità più recentemente trovate negli scavi fatti in detta Villa ai tempi nostri, ne parleremo nel Capitolo seguente.

(1) Lo stesso Cav. Mengs celebre pittore intraprese a restaurarla, e quantunque non avesse mai maneggiato lo scalpello, vi riuscì con tanta grazia, che non si distingueva l'antico dal moderno, secondo ce lo fa sapere il sullodato Cav. Azara possessore di quel monumento, in un articolo della citata vita del Mengs, riportato da Stefano Piale nelle sue aggiunte alla Roma antica del Venuti, pag. 126; ove parimente si legge, che posteriormente fu rinvenuto nella medesima Villa *un busto di prezioso alabastro*; *ed il Sig. Marchese Massimi ora possessore della Villa Negroni vi ha trovato un Tripode di matallo, un Amorino, e diverse altre sculture.*

CAPO VII.

Gli Eredi del Cardinal Negroni vendono la loro Villa a Giuseppe Staderini.

Erano scorsi due secoli dopo la fondazione della Villa Montalto, che in questo frattempo aveva conservato quella celebrità datale dall'illustre suo fondatore, abbellita dai suoi eredi, frequentata dai Pontefici suoi successori, e da altri Sovrani d'Europa, ed ammirata dagli amatori del bello, e sopratutto dai letterati, che vi trovavano pascolo ai loro studj, tanto per i capi d'opera dell'arte, che ad ogni passo vi s'incontravano, quanto per i tesori d'antichità, che si andavano giornamente estraendo dalle sue viscere, allorchè giunse il momento fatale, in cui essa doveva perdere una gran parte del suo lustro, col venire spogliata di tanti suoi preziosi ornamenti.

Molte ragioni contribuirono alla sua rovina; ma la principale fu l'assenza da Roma dei Marchesi Negroni, i quali avendo casa in Genova, e non potendo portare affetto ad una possidenza, la quale per quanto fosse bella, era sì lontana dal loro ordinario domicilio, la lasciavano in mano dei loro agenti in Roma, ed aggravati dalle continue spese di manutenzione, di liti, di tasse, ed altre, cercarono a disfarsene per rinvestirne il prezzo a loro maggiore utilità.

Ma ciò che maggiormente gl'indusse a vendere la loro Villa fu una lite mossa contro di loro da parte dei possidenti dell'acqua Felice per la mancanza di quest'acqua proveniente dalla rottura di una porzione del suo acquedotto nell'interno della medesima Villa (1).

Qualunque fosse la causa dell'infortunio accaduto, o per difetto di costruzione nell'antico acquedotto, o per colpa dei Ministri della Villa Negroni, che vi avevano aperto delle cave di pozzolana forse in troppa vicinanza del mede-

(1) Fin dal giorno 22 maggio 1781 essendo accaduta una mossa, con cedimento, e sensibile strapiombo di quel braccio dell'Acquedotto Felice, che parte sotterraneamente, parte a fior di terra entro la Villa Montalto, ed in poca distanza dal muro circondario passa avanti al di lei Portone detto dell'Ara, (*Vedi in Pianta Tav.* 1. *Num.* 7.) si vide improvvisamente mancare l'acqua a tutta quella parte di Roma, a cui per mezzo dello stesso Acquedotto arrivava, giacchè cominciò questa a perdersi sotto terra, uscendo da varie crepature, e susseguentemente comparvero molte voragini e spallature del terreno d'intorno. Sì funesto accidente richiamò subito l'attenzione del Tribunale delle acque, il di cui Presidente Monsig. Francesco Mantica, Giudice privativo dell'acqua Felice, cominciò col far deviare provvisionalmente le acque in un sito superiore, cioè nel luogo denominato i Sette Bassi, 4. miglia in circa da Roma, per potere commodamente fare tutte le necessarie osservazioni ed operazioni nella parte lesionata dell'Acquedotto. Fu quindi intimato al Sig. D. Nicola Vattwon, ministro ed agente in Roma dei Marchesi Costantino, Carlo, e Gius. Ant. Negroni padroni della Villa, un accesso formale sulla faccia del luogo per il susseguente di 23 Maggio, ad effetto di riconoscere non solo il danno, ma ancora la causa del danno, che si pretendeva attribuire a recenti escavazioni di pozzolana fatte in troppa vicinanza dell'Acquedotto. Quel primo accesso non essendo stato sufficiente, ne furono successivamente replicati d'altri, che in tutto arrivarono al numero di diециotto, e continuarono interpolatamente sino al dì 22. novembre 1782. sempre coll'intervento di Monsig. Mantica, degli Architetti e Periti delle parti interessate, e con tutte le formalità giudiziali, come risulta dagli Atti di quegli accessi stampati pei Tipi della R. C. A. in un libro di 58. pagini l'an. 1786. Intanto dopo il quinto accesso si era deliberato, per non ritardare maggiormente il corso dell'acqua in Roma, di supplire con un Condotto provvisionale di legno, lo che fu eseguito.

Terminati poi tutti gli accessi, che occuparono 18 mesi fu dallo stesso Monsig. Mantica intimato nel suo Palazzo, li 28 novembre 1782, un congresso di tutti gli Utenti dell'Acqua Felice per deliberare sulla maniera di rifabbricare nella Villa Negroni la porzione dell'Acquedotto che aveva patito, e fu generalmente approvato il progetto presentato in pianta e disegno dal Sig. Giuseppe Palazzi, Architetto delle Acque, e consistente in un nuovo braccio di condotto di figura semiesagona, composto di dodici Archi alternati da 13 piloni; onde si mise subito mano a quest'opera, per cui il Sommo Pontefice Pio VI condiscese a fare un'imprestanza di 9000. Scudi, da restituirsi poi a suo tempo dai partecipanti suddetti.

simo acquedotto, il fatto fu che i partecipanti dell'acqua Felice non curandosi di soggiacere a tutte le spese fatte nei 18. accessi, nella costruzione dei nuovi condotti, e di tutt'altro, intimarono fra di loro una Congregazione generale nel Salone di Monte Citorio, ove concordemente elessero due del loro corpo, che furono il Marchese Camillo Massimo come Fabriciere Nobile dell'Eccmña Camera Capitolina, ed il Principe di Piombino D. Antonio Boncompagni Ludovisi, come uno dei principali utenti dell'acqua Felice, perchè in nome comune degli altri partecipanti agissero in tutto quello che fosse per occorrere, come costa dal rogito di quella Congregazione generale esistente negli atti dell'Orsini Notaro delle acque. In seguito della quale deputazione fu dato principio alla lite, ed al formale giudizio mosso avanti Mons. Mantica Presidente delle Acque, e Giudice speciale dell'acqua Felice, contro i Marchesi Negroni padroni della Villa, per parte di tutti gli utenti della medesima acqua, i quali richiesero di essere assoluti da qualunque contribuzione per le spese fatte a tal'effetto, e che fossero all'opposto condannati a tutte le spese e danni i suddetti Marchesi Negroni.

Ma questi prevedendo forse, che la lite anderebbe a finire a loro danno, cercarono intanto ad effettuare la vendita della Villa, come di fatti la conclusero coi Religiosi della Congregazione del SSmo Redentore, stabilita in Roma, il di cui Procuratore generale P. Isidoro Legio aveva mandato la sua procura in Genova al nobil uomo Gio: Francesco Groppello, perchè trattasse di questo affare coi Marchesi Negroni; e l'Istromento di vendita vi fu rogato li 18. Marzo 1784. per gli atti di Agostino Lanzola pubblico Notaro collegiale di Genova (1). Ma quei Religiosi essendosi trovati nell'impossibilità di adempire i patti dell'Istromento, non poterono ottenere il necessario Beneplacito Apostolico da essi richiesto a Pio VI., il quale ne aveva rimessa l'istanza alla Congregazione de' Vescovi e Regolari, che emanò sotto li 21. Maggio di detto anno, dopo varj esami, il seguente decisivo Rescritto: *Non esse concedendum Beneplacitum Apostolicum facto verbo cum Sanctissimo.* Onde restando sciolto il contratto coi suddetti Religiosi, si presentarono varj altri oblatori per l'acquisto della Villa Negroni, non ostante che ancora pendesse la lite; e perciò i Marchesi Costantino, Carlo, e Giuseppe Antonio Negroni compossessori della Villa mandarono la loro procura all'Avvocato Serafino Figari agente della Serenissima Repubblica di Genova in Roma, perchè trattasse la vendita della loro Villa con quel maggior offerente, che assumesse sopra di se la difesa e l'esito della lite pendente per la rottura dell'acquedotto, qualunque ne fosse il risultato; come si rileva dal tenore della procura fatta a dì 13. Luglio 1784. dal predetto Agostino Lanzola Notajo pubblico di Genova, *in uno de' Salotti del Palazzo del predetto Illmo Sig. Costantino Negroni, posto sulla piazza della Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo.*

Quindi essendo state prese in considerazione ed esaminate tutte le offerte, ne fu trovata una del Marchese Giacomo Simonetti, il quale esibiva di comprare la Villa Montalto per la somma di 54 mila scudi, senza però volersi addossa-

(1) L'idea che s'era prefissa il suddetto P. Legio, uomo assai intraprendente, nel fare un acquisto così considerabile per la sua Religione allora nascente, poichè non erano ancora scorsi molti anni da che era morto il B. Alfonso Liguori di lei Fondatore, fu di formare nei due Palazzi e nelle annesse case della Villa Montalto la Casa professa, il Noviziato, e lo Studentato della sua Congregazione, la quale poi si doveva mantenere colle rendite della stessa Villa; ma non avendo potuto per mancanza di mezzi mettere in esecuzione un idea sì gigantesca, egli si dovette contentare di acquistare la Chiesa e Convento di S. Giulianello, allora esistente incontro S. Eusebio. ove stabilì la suddetta Congregazione detta de' Liguoristi, che al presente possiede la Chiesa di S. Maria in Monterone, coll' annesso Convento.

re le spese della lite, nè il pericolo del suo esito; e perciò i Marchesi Negroni, i quali nella lontananza in cui erano da Roma stimavano conveniente l'esimersi dal molesto pensiere di quella grave lite, ed addossarlo al nuovo compratore, non vollero accettare la di lui proposizione, ma strinsero il contratto con il Sig. Giuseppe Staderini figlio di Francesco, della Terra di Empoli in Toscana, ricchissimo Negoziante domiciliato in Roma a Tor Sanguigna, il quale offerì di pagare la Villa scudi 49 mila, e di assumere tutte le spese della lite, qualunque ne fosse il risultato, ancorchè venisse deciso che la rottura dell'Acquedotto era accaduta per colpa de' Marchesi Negroni, o dei loro Ministri, per scavi, o altre operazioni fatte in detta Villa, ancora con loro profitto, senza potere mai avere il regresso contro i venditori.

Una sì vantaggiosa offerta, sebbene minore di 5000. scudi a quella del Marchese Simonetti, fu subito accettata dai Marchesi Negroni, i quali incaricarono l'Avvocato Figari loro procuratore di concludere il contratto, e stipolarne l'Istromento, che di fatti venne rogato nel Palazzo di sua solita abitazione posto all'Arco della Ciambella, per gli atti del Lorenzini Notajo Capitolino, il 20. Agosto 1784. (1)

Essendo per altro la Villa soggetta, come si è detto, al Fidecommisso istituito dal fu Card. Francesco Negroni, dovettero i Signori venditori suoi eredi implorarne dal regnante Pontefice Pio VI. la deroga, e la conferma della vendita, esponendogli in una supplica, che si conserva negli Atti del Vagnolini Notaro A.C., (*Protocoll. Chirograph. et Rescript. SSmi Ann.* 1784. *par.*3. *fol.* 416.) i motivi che gli avevano indotti al presente contratto, che riesciva di evidente utilità al Fidecommisso; giacchè dal pattuito rinvestimento dei scudi 49 mila risulterebbe non meno a loro, che ai loro successori molto maggior profitto di quello, che ricavavano dalla Villa, la cultura, e manutenzione della quale esigeva tali spese, particolarmente nella lontananza de' possessori, che ne assorbivano talvolta in gran parte li prodotti. Considerate le quali cose, il Papa emanò un Chirografo, diretto per l'esecuzione a Monsig. Filippo Campanella Uditor SSm̃o, in data dei 24. Settembre 1784., derogando in tutto e per tutto al Fidecommisso istituito dal Cardinal Negroni sopra la Villa Montalto, colla legge però, che il prezzo proveniente dalla sua vendita, si dovesse rinvestire quì in Roma a favore del medesimo Fidecommisso in guisa, che li rinvestimenti da farsi a tenore dell'Istromento succedendo in luogo della stessa Villa, restassero soggetti ai vincoli primario di evizione a favore del compratore, e secondario a fa-

(1) La somma dei 49 mila scudi fu pagata dal Sig. Staderini nel modo seguente; cioè, ventimila ne vennero da lui sborsati nell'atto della stipolazione dell'Istrumento, mediante un Ordine sottoscritto di sua mano, e diretto ai Provisori del Sagro Monte della Pietà di Roma, nel cui Banco si doveva depositare detta somma ad effetto di rinvestirla in tanti luoghi di monti non vacabili, che fossero surrogati al Fidecommisso istituito dal Cardinal Negroni: e gli altri scudi 29 mila il compratore promise pagarli nel termine di dieci anni in tante rate non minori di scudi 5000 da rinvestirsi come sopra, sborsandone intanto i frutti al tre per 100. sino al totale pagamento. In oltre si convenne, che restassero a carico del Compratore tutte le spese del rogito, del contratto di vendita, quelle da farsi per ottenere il Beneplacito Apostolico per la deroga al Fidecommisso, e qualunque altra spesa; come pure il pagamento dell'annuo Canone di scudi 9. e baj. 10. di cui era gravata la Villa a favore della Chiesa della Madonna de' Monti; e che fosse escluso dalla vendita tutto ciò che era stato trovato negli scavi fatti in detta Villa in forza del contratto di permissione stipulato nell'anno 1777, e che s'intendeva riservato ai Marchesi Negroni, come ancora tutto il vino raccolto nello scorso anno 1783. Il rimanente, tanto sopra quanto sotto terra come Giardini, Vigne, Orti, Boschi, Palazzi, Case interne ed esterne, mobili di qualunque specie, bestiami, ferri ed utensili per lavorio, Statue, Colonne, Marmi intieri o rotti, Conche, Piedestalli, Fontane, Acque, Acquedotti, Canoni attivi, e nomi de' debitori, adiacenze, membri, privilegj, in somma qualunque cosa contenuta nel circondario della Villa Montalto, dal centro della terra sino al Cielo, fu dai sullodati Marchesi Negroni venduto al suddetto Giuseppe Staderini.

vore del Fidecommisso. Volle di più Sua Santità, che i Marchesi Negroni rinvestissero ogni anno, coll'opera di un particolare Amministratore, in tanti luoghi di monti la somma di scudi 200. per fino che col moltiplico da farsi anche de' loro frutti si fosse a favore del Fidecommisso medesimo acquistato un Capitale di scudi 5000. corrispondenti ad altrettanti, che il Marchese Simonetti aveva offerti di più che lo Staderini per l'acquisto della Villa, come si è detto di sopra. E finalmente dichiarò, che con tale Pontificio Chirografo di approvazione, non intendeva recare alcun pregiudizio agl'interessi delle parti collitiganti per l'affare dell'acqua Felice, come il tutto meglio si rileva dal suddetto Chirografo, che riportiamo intero nell'Appendice de' Documenti num. XIII., e dal Decreto esecutoriale di Monsig. Campanelli Uditor SS̃mo inserito nello stesso Protocollo del Vagnolini fol. 415.

Divenuto in tal guisa il Signor Staderini padrone della Villa Montalto, egli cominciò subito a mettere in esecuzione il progetto, che principalmente lo aveva indotto a farne l'acquisto, vale a dire di venderne tutte le Statue, Antichità, ed altri ornamenti, che l'abbellivano nell'interno e nell'esterno, tagliarne i boschi ed alberi superbi, che da più centinaja di anni ne facevano l'ornamento, e ricavare un lucro considerabile dalla vendita di tutti questi oggetti. (1)

In conseguenza di tale speculazione avendo egli fatto fare una stima di tutte le sculture esistenti nella Villa per mezzo di un Perito chiamato Annibale Malatesta, come costa dalla di lui ricevuta di 40. scudi fatta a dì 4. Maggio 1786, per resto, saldo, e stralcio di ogni perizia da lui fatta in detta Villa, vendette tutti quegli oggetti d'arte per una somma assai vistosa al Sig. Tommaso Jenkins banchiere Inglese domiciliato in Roma, ove faceva l'agente de' suoi connazionali.

Questo letterato di cui abbiamo avuto sovente occasione di parlare per l'addietro, fece un sì considerabile acquisto, non solo per soddisfare al suo genio per

(1) Con questa vista egli fece inserire il seguente Articolo nel Diario del Chracas, Num. 1010. stampato in data dei 4. Settembre 1784; ove alla pag. 8. si legge: „ *Per gli atti del Lorenzini Notaro Capitolino, fin dai 20 del caduto agosto da' Sigg. Negroni di Genova fu effettuata la vendita della loro Villa detta Montalto, esistente in questa Dominante, a favore del Sig. Giuseppe Staderini mercante a Tor Sanguigna per la somma di 49 mila scudi Romani, oltre delle spese occorrenti per la vendita medesima ascendenti a sopra 1500 scudi, salva però sempre la Pontificia approvazione espressamente riservata dai due Contraenti. Di tal somma il suddetto Sig. Staderini ha già sborzati 20 mila scudi depositati al Sagro Monte della Pietà; e gli altri 29 mila, conforme il concordato, dovranno esser pagati nel termine di 10 anni, oltre dell'annuo fruttato de' medesimi, ma libera da qualunque Canone.*

Il riferito Compratore si è inoltre a se addossate le spese di una lite pendente tra la R. Camera ed i Sigg. Negroni provenuta dalla rottura dei condotti dell'Acqua Felice, ed i Sigg. Negroni hanno ceduto al Sig. Staderini tutti i loro crediti, che hanno in questa Città ascendenti ad una riguardevol somma.

Questa Villa Montalto Peretti, che fu incominciata da Sisto V. allorchè era Cardinale, ed ampliata, e abbellita in tempo del suo Pontificato è di una vastità di circa tre miglia, tutta muragliata attorno; fu venduta nel 1696. da' Signori Savelli al Card. Gio: Francesco Negroni. In essa, oltre di varie casette rurali, vi sono due bellissimi Palazzi, uno de' quali è quello che corrisponde alla Piazza di Termine, architettato dal Cav Fontana. Nel vestibulo del medesimo vi è il Busto del Card. Montalto Nipote di Sisto V. fatto dall'Algardi, ed una Statua più grande del naturale antica figurante una Donna con Diadema in testa. Dentro, un busto di Sisto V. in bronzo del Torrigiani, diversi Bassirilievi antichi, una piccola Statua rappresentante una Donna che si bagna, altra di un piccolo Ragazzo che tiene un' Anatra, e tre Quadri di Paesi del Pussino. Nell'altro Casino corrispondente al Portone dalla parte di S. Maria Maggiore vi sono due bellissime Statue antiche di Mario, e Marcello, le due pregievoli Statue di Augusto, e di Cincinnato, una bella Flora, un Gladiatore di marmo nero, un Nettuno del Bernini, ed altre molte Statue, e bassirilievi molto stimati dagl' Intendenti. La Villa poi è ripiena di frequenti Boschetti, di grossi Cipressi, di varj Giardini, ed abbondantissima di acque, oltre di una grandissima Vigna ivi annessa. Il nuovo Compratore è intenzionato di disfarsi di tutte le sue Statue quando ne trovi un prezzo conveniente, e di affittare anco separatamente e vendere alcuni di quei Giardini, che sono annessi alla surriferita Villa.

le belle arti, possedendo egli un piccolo Museo antiquario, come lo prova l'Opuscolo composto intorno ai di lui Monumenti dal celebre Visconti (*Vedi pag.* 196:) ma ancora per farne egli stesso un traffico, avendo acquistato per un simile motivo molti altri oggetti d'arte provenienti anche da altre parti; e rivendendoli ristaurati ai forestieri amatori delle antichità, che sin da quell'epoca facevano dei viaggi a Roma colla mira di portar via da questa Capitale del mondo tutto quel che potevano per arricchirne i loro paesi.

Di fatti, come abbiamo osservato nel Cap. II. di questa terza parte, molti capi d'opera dell'arte in quell'occasione passarono dalla Villa Montalto in paesi esteri, e fra gli altri fu anche trasportato in Inghilterra il celebre Nettuno che ornava la gran Peschiera, lavoro del Bernini, che secondo si legge in un'antica perizia MS. fu valutato due mila zecchini.

Ma fortunatamente per Roma regnava in quell'epoca l'immortale Pio VI., il quale intento ad arricchire il Museo Vaticano sulle traccie di Clemente XIV. suo predecessore, non volle permettere, che Roma venisse defraudata da tanti insigni monumenti, ma anzi li volle acquistare egli stesso per quel Museo, che sotto i suoi auspicj cominciava a prendere quella celebrità, che si è tanta accresciuta in seguito.

Tra i pezzi di scultura che vi furono collocati sotto il suo Pontificato, come provenienti dalla Villa Montalto, meritano special menzione le due celebri Statue dei così detti Consoli de' quali abbiamo già parlato a pag. 172. e 173., (1) L'anno 1790. nell'occasione che il Museo Pio Clementino fu aperto al pubblico nei giorni del Giovedì e Venerdì Santo, come si praticava allora, quelli due celebri simulacri vi furono visti per la prima volta, insieme con l'altra statua sedente del Demostene, con il celebre Auriga Circense, con il Mercurio scolpito dall'autore INGENVI, e con altri capi d'opera provenienti dalla Villa Montalto, dei quali abbiamo parlato nel Cap. II. di questa terza parte. (2)

(1) L'acquisto ne era stato trattato fin dall'anno 1772. secondo ciò che si legge nel Diario dei 7. Novembre, di detto anno, Num. 8420, pag. 10: „ *Esistendo nella celebre Villa della Famiglia Negroni di Genova, contigua alle Terme Diocleziane in questa Dominante due pregiabili antiche Statue rappresentanti due Consoli in atto di sedere in Senato, se ne tratta delle medesime l'acquisto, per accrescere maggiormente la stimabilissima raccolta dalla Santità di Nostro Signore* (Clemente XIV.) *fatta collocare nel Musèo, dalla sua munificenza eretto nel Vaticano.* „ Ma per allora non essendone stato concluso il contratto, questi belli monumenti correvano rischio di venire anche essi trasportati nell'estero, se Pio VI. non ne faceva acquisto insieme con altre Statue della medesima Villa per la somma di 13 mila scudi, affine di collocarli nel Musèo, conforme ci fa sapere il Chracas nel Diario Num. 1520 in data dei 25. luglio 1789. pag. 10., con le seguenti parole, dalle quali anche si rileva, che prima di essere messi nella Villa di Sisto V. avevano appartenuto al celebre Antiquario Fulvio Orsino:

Il Santo Padre ha voluto dare una luminosa prova del suo amore alle Belle Arti, con arricchire sempre più il celebre Musèo Pio Clementino del Vaticano di rare Statue. Quelle due rinomate sedenti di Menandro, e Possidippo, credute abusivamente de' Consoli, possedute già dal cognito Antiquario Fulvio Orsini, e poi passate in ornamento della deliziosa Villa Montalto di Sisto V., furono acquistate alcuni anni sono da questo Banchiere Inglese Sig. Tommaso Jenkins con tutta la raccolta delle antichità in quella esistenti.

La fama adunque di dette Statue aveva indotto una Corte straniera a farne l'acquisto già convenuto in rispettabil somma, ma il S. Padre desiderando, che non venisse defraudata Roma di Monumenti così insigni ha creduto bene di appropriarle al prelodato Musèo con la scelta di alcune altre Statue per la somma di scudi 13000, le quali renderanno sempre più il nome del Sovrano Conoscitore non men caro ai fedeli sudditi, che immortale alla Posterità.

(2) Tutto ciò si rileva dal citato Diario ordinario del Chracas, il quale facendo l'elenco degli oggetti coi quali veniva anno per anno arricchito il Musèo, nomina i seguenti nel gran numero di quei, che vi furono veduti nella Settimana Santa del detto anno 1790 (Diar. Num. 1594. pag, 2. e seguenti:)

Tre Figure sedenti, che esistevano nella Villa Negroni, e sono il Menandro, il Posidippo, e il Demostene . . . .

Un putto in piedi, che tiene abbracciato un Cigno. . . . . Una bellissima Statua di Mercurio, con un attributo vero, qual' è il tenere a piedi la prima invenzione della Lira, che egli compose con una coccia di Tartaruga, e vi è scolpito ancora il nome INGENVI. (Ne abbiamo parlato a pag, 171.) *Una Statua di un' Auriga rarissimo in tal genere, in a t to di essere sceso dalla Biga vittorioso, perch*

A queste cose aggiungendo tutti gli altri pezzi di scultura, cippi, iscrizioni, ed altre antichità, che passarono dalla medesima Villa nel Museo Vaticano, ed altrove, come abbiamo detto nel corso di questo libro, se ne può dedurre l'enorme lucro che fece lo Staderini con la vendita di tanti capi d'opera, e di tutto il mobilio, quadri d'autori, busti di bronzo, ed altre rarità, che riempivano i due Palazzi Peretti, e Montalto.

Ma non contento egli d'avere spogliata la Villa di tanti oggetti d'arte, volle ancora cavar partito da suoi Alberi, e Boschi, i quali da' due secoli erano cresciuti ad un tal segno, che ne formavano il più bell' ornamento; mentre i Marchesi Negroni sebbene assenti da Roma, mantenevano per altro la loro Villa con tanta attenzione, che vi era proibizione espressa agli Ortolani di coltivare i terreni a cinque palmi di distanza dalle spalliere; ma il nuovo compratore non avendo riguardo se non che al proprio interesse, ridusse il tutto a cultura, e fece tagliare senza pietà quei superbi alberi, e boschi, ricavando una somma considerabile dalla vendita del loro legname.

Allora sì che sarebbe stato il caso di servirsi dell' espressione del Sig. Ratti, il quale dopo aver narrato le vicende di questa celebre Villa nella sua storia della famiglia Peretti, così esclama a pag. 362.: *Povera Villa! qual oggetto di cordoglio sarebbe per l'illustre suo fondatore, se a questo fosse permesso di riaprire alla luce le sue pupille, e scorrerla presentemente con un' occhiata!*

Ma intanto che il Sig. Staderini si occupava a distruggere un' opera che aveva richiesto lo spazio di tanti anni, e l'impiego di tante somme, si continuava la lite mossa contro di lui, come subentrato ai Signori Negroni, dai partecipanti dell' acqua Felice, secondo ciò che abbiamo narrato nel principio del presente Capitolo. In pendenza della prima istanza che durò più di tre anni, fu compito il nuovo braccio dell' acquedotto camerale, che erasi in luogo dell' antico fabbricato nella Villa Negroni uniformemente alla risoluzione presa nella succennata Congregazione degl' interessati tenuta li 28. Novembre 1782., onde si potè anche fare la precisa liquidazione dei danni, e spese occorse a motivo dell' accaduto infortunio della rottura dell' acquedotto, le quali spese montarono in tutto a scudi 14, 208. e baj. 75. Su questa somma dunque Monsignor Mantica come Giudice privativo, e specialmente da Pio VI. deputato, pronunciò li 26. Gennaro 1785. il suo definitivo Decreto, con cui assolvette i Possessori dell' acqua Felice da ogni contribuzione, e rilasciò il mandato esecutivo, ed anche la mano regia per li suddetti scudi 14, 208: 75., tanto contro i Signori Marchesi Negroni, quanto contro il Sig. Staderini come possessore attuale della Ville Montalto, ad effetto di eseguirsi sulla Villa medesima, come dal suddetto Decreto emanato per gli atti dell' Orsini Notaro del Tribunale delle Strade.

Appellatosi lo Staderini al Tribunale della Camera avanti a Monsig. Lante Ponente, fu per tre volte proposta la sua causa in piena Camera nei giorni 23. Giugno 1786, 14. Marzo, e 4. Luglio 1787., e sempre la piena Camera confermò la sentenza di Monsig. Mantica, non ostante tutte le difese, che facesse lo Sta-

nella mano destra tiene la palma, segno di Vittoria, e nella sinistra tiene piccola porzione delle redini giù tronche. (Vedi pag. 168.)
E due anni prima, lo stesso Diario Num. 1382 narrando in data delli 29. marzo 1788. altri oggetti acquistati da Pio VI. per il Museo, dice fra l'altre cose a pag. 13, che vi si vide collocato nel Portico *Un Bassorilievo lungo p. 11. e alto p. 3 e mezzo, ripartito in tre fatti diversi; i due riparti rappresentano due Filosofi incogniti, e varie femine: nel riparto di mezzo vi è una figura di Femina in piedi con un putto al fianco, che dall' acconciatura della testa è stata giudicata una Giulia Mamea; il medesimo fu acquistato dalla Villa Negroni.*

derini con scritture stampate per provare, che la rottura dell' acquedotto era provenuta dalla sua antichità e cattiva costruzione, e non per colpa dei Signori Negroni. Finalmente ai 12. di Settembre 1787 la stessa piena Camera decretò la spedizione della Causa, e la tradizione del suo Voto, che fu distesa dal Ponente Monsig. Lante, e consegnata in stampa al predetto Notaro Orsini (1).

Allora il soccombente Staderini essendosi appellato al Tribunale di Monsig. Uditor SS̃mo, non potè ottenere altro (con suo Decreto dei 27. Maggio 1788. emanato per gli Atti del Vagnolini) se non, che si potesse appellare di nuovo in Camera, ma per la metà soltanto della somma giudicata, onde dovette subito sborsare l'altra metà di detta somma, la quale per opera di Monsig. Vai nuovo Presidente delle Acque, che era succeduto a Monsig. Mantica, dai scudi 14, 208: 75. dopo liquidati i conti era stata ridotta a scudi 14, 083, e baj. 74., la di cui metà consistente in scudi 7041, e baj. 89., fu di fatti pagata dal Sig. Staderini al Tribunale delle acque. Mentre poi le parti litiganti si disponevano a proporre di nuovo la causa in Camera per l' altra metà del pagamento, il Sig. Staderini desideroso di por fine ad una lite, che gli andava tanto male, cominciò a parlare di accomodamento, ed offerì a titolo di transazione la somma di scudi 10,500., compresi per altro i scudi 7041: 89. già da lui sborsati.

Convocatasi perciò dai Signori Principe di Piombino e Marchese Camillo Massimo Deputati alla lite, una Congregazione generale di tutt' i partecipanti dell'

(1) In seguito di questo Decreto della Camera, uscì in data dei 9. Gennaio 1788 un Editto di Monsignor Vai Presidente delle Acque, per imporre una Tassa provvisoria di 5. Scudi per ogni oncia sopra tutt' i Possidenti, e Partecipanti dell' Acqua Felice, ad effetto di formare la somma di Sc. 5291: 70. da erogarsi nel modo seguente; cioè Sc. 2000. da restituirsi a persona rispettabile, che si era esibita di avanzarli per far cosa grata ai Signori Compossessori suddetti; sc. 2468 : 38, da impiegarsi per final pagamento della costruzione del nuovo braccio di condotto entro la Villa Negroni, e gli altri sc. 823, 32 per pagare i Muratori, Fontanieri, Stagnari, e Ministri del Tribunale delle acque, che avevano prestato la loro assistenza in questa operazione, tanto negli accessi, quanto nei diversi lavori fatti dentro, e fuori della medesima Villa. E nel caso di qualche sopravvanzo (come di fatti vi avanzarono sc. 351: e baj: 37 e mezzo, secondo si rileva dal risultato della Tassa imposta, che ripartita a 5. scudi per oncia produsse in tutto sc. 5643: 12, e mezzo), quel di più si dovesse unire con la somma che pagherebbe il sig. Staderini nel fine della Lite, per erogarsi in primo luogo nella restituzione dei 9000. scudi graziosamente imprestati dal Papa Pio VI come dicemmo a pag. 217. in fine della nota, cioè 4500 dal Monte di Pietà, e 4500 dal Banco di S. Spirito, ed in secondo luogo nel restauro delli condotti, che ne avevano bisogno in due siti; ed il rimanente poi si dovesse rinvestire in tanti luoghi di monti per i futuri risarcimenti del medesimo Acquedotto Felice, onde sollevare i possidenti della sua acqua da ulteriori Tasse Un transunto di quest' Editto fu inserito colle seguenti parole nel Diario Ordinario di Roma num. 1362. in data delli 19. Genn. 1788. pag. 11:

" *Monsignor Giuseppe Vai Chierico della R. Camera, e Presidente dell' Acque avendo creduto suo proprio obbligo d'intimare tutt' i Signori Possidenti dell' Acqua Felice, e tenere con essi una Congregazione generale sotto il dì 18. del caduto Dicembre, per rappresentare ai medesimi lo stato della lite sopra l'emenda, danni, e spese, vertente nel Tribunale della Piena Camera contro Giuseppe Staderini odierno possessore della Villa Negroni, per il colposo cedimento del condotto Camerale in detta Villa, intrapresa per risoluzione di due Congregazioni de' medesimi Interessati, ed approvate dalla Santità di Nostro Signore come apparisce per gli atti dell' Orsini Notaro del Tribunale delle Acque; e stante il felice esito della medesima, con l' assistenza del Sig. Principe di Piombino, e del Sig. Marchese Camillo Massimi avendo già il Tribunale della Piena Camera ordinata la spedizione fin da' 12 del prossimo passato Settembre, dopo due consecutive risoluzioni confermatorie della Sentenza di Monsignor Mantica, Antecessore di Monsignor Vai, e Giudice di prima Istanza; ed essendosi avanzata supplica a Sua Santità per il provedimento delle spese fatte, e che dovranno farsi, col Suo Rescritto dei 27 Novembre scorso ordinò, che Monsig. Lante Ponente di detta Causa dovesse ripartirla pro rata commodi sopra tutt' i Compossessori dell' Acqua, conforme è stato fatto per ora per la somma di 2000. Scudi.*

Per provedere adunque al sollecito disbrigo di detta causa, e conseguire la reintegrazione dei danni, e spese, il suddetto Monsignor Vai Presidente ha fatto pubblicare un Editto di Tassa sopra i Possidenti dell' Acqua, in data de' 9. del corrente Gennaro; col quale vien riportata la detta somma di Scudi 2000. a titolo di prestito gratuito; ed altra Tassa per la riedificazione del nuovo braccio del Condotto di Villa Negroni, ed altre spese occorrenti ec. e perciò con tale editto viene ordinato, che ciascuno di detti Possidenti già individuati nell' Editto medesimo debbino pagare, o far pagare in mano del Sig Pietro Benedetti Esattore a tale effetto deputato da Monsignor Presidente a ragione di scudi cinque per Oncia, per servirsene conforme viene indicato nell' Editto medesimo pubblicato con le Stampe della R. Camera. "

acqua Felice per il giorno 5. Febraro 1789. nel Salone di Monte Citorio, v'intervennero 43. Procuratori dei diversi possessori dell'acqua suddetta, e dopo essersi maturamente ponderata la cosa, fu determinato in riflesso dell'incertezza di tutte le liti ancorchè già vinte, e della lunghezza della presente, di accettare il partito offerto dal Sig. Giuseppe Staderini, e stipolare con lui l'Istromento di transazione in conformità della di lui offerta.

A richiesta poi dei suddetti Sig. Deputati fu concordemente eletto a trattare di questa transazione Monsignor Giuseppe Benetti Avvocato Concistoriale, il quale in figura di Avvocato dell'inclito Popolo Romano aveva sostenuto in piena Camera le ragioni dei Sig. Possessori; ed a questo effetto venne stipolato nel Palazzo di sua residenza posto in piazza di Sciarra l'Istromento di transazione per gli atti dello stesso Gioacchino Orsini Notaro delle acque e strade, in solidum con Casimiro Savicelli Notaro Capitolino il giorno 8. Aprile 1789. Nel tempo stesso il Sig. Staderini consegnò una Cedola ossia Ordine sottoscritto di sua mano, e diretto ai Provisori del Sacro Monte della Pietà per la somma di scudi 3458. e baj. 11., i quali uniti agli scudi 7041. e baj. 89. già da lui pagati per l'addietro, costituivano la sua offerta di scudi 10, 500, da depositarsi nello stesso Monte di Pietà a disposizione del Tribunale delle acque per erogarli a beneficio dei Signori Interessati nelle spese fatte e da pagarsi (1), ed in tal guisa fu terminata questa celebre lite, della quale si parlò molto in Roma, essendone stato per fino inserito il risultato nelle gazzette di quell'epoca.

CAPO VIII.

La Villa Montalto è acquistata dal Marchese Camillo Massimo.

Non era ancora stipolata la transazione tra i partecipanti dell'acqua Felice ed il Sig. Giuseppe Staderini possessore della Villa Montalto, allorchè nel principio della Quaresima dell'anno 1789. egli ne trattò la vendita con il Marchese Camillo Massimo, riserbandosi a stringerne il contratto quando fosse terminata la lite: di fatti ai 26. d'Aprile di detto anno, vale dire pochi giorni dopo terminato l'accomodamento, fu stipolato l'Istromento con cui il suddetto Staderini, col consenso di Francesco suo padre ancora vivente, vendette all'Illmo Signor Marchese Camillo Massimo al battesimo Francesco, figlio della bo: me:

(1) Rimanendo per altro all'intiero pagamento dei scudi 14, 083; e baj. 78 a cui era stato condannato lo Staderini, una somma di scudi 5583: 78; questa si dovette ripartire tra gli Utenti dell'acqua Felice, tra i quali aveva luogo per la sua parte anch'egli, ed a tal effetto, come anche per la liquidazione di altre spese occorse, ascendenti in tutto a Sc. 9180. fu loro imposta una nuova contribuzione di scudi 8425: 30, ossia di scudi 7 1/2 per ogni oncia d'acqua di cui godevano a tenore dell'Editto pubblicato da Monsignor Vai Presidente delle acque il 1. Marzo 1790, la sostanza del quale venne inserita coi seguenti termini nel Diario ordinario di Roma num. 1586. pag. 16:

In seguito della transazione stipolata da' Sigg. Partecipanti dell'Acqua Felice sotto il dì 8. Aprile del caduto anno 1789. con Giuseppe Staderini allora Possessore della Villa Negroni sopra la lite fra i medesimi agitata nel Tribunale della R. Camera per la reintegrazione dei danni e spese occorse per la riedificazione dell'Aquedotto Camerale dentro detta Villa, Monsignor Vai Presidente delle Acque ha fatto pubblicare un Editto in data del primo del corrente Marzo, col quale fa palese a detti Signori Possessori dell'Acqua Felice, tutte le spese occorse, e da farsi a tenore della Perizia dell'Architetto Palazzi, nelle riparazioni dei Condotti, e riedificazione de' Torrini ec., e con l'oracolo della Santità di Nostro Signore, che ha appravati tutti i lavori necessarj, impone la Tassa sopra i Partecipanti dell'Acqua medesima alla ragione di Scudi 7. e bajocchi 50. per oncia, come diffusamente in esso Editto pubblicato con le Stampe della R. C. Apostolica si legge. "

Marchese Filippo nobile Patrizio coscritto Romano la suddetta Villa Montalto (1) posta alle Terme nel luogo situato tra la piazza della Madonna degli Angeli, e le vie pubbliche che la circondano, ed altri notissimi confini, assieme coi Giardini, vigne, orti, bosco, siti, palazzi, case interne ed esterne, mobili di qualunque sorte e genere, bestiami, ferri, ed utensili per lavorìo e commodo della medesima Villa, come pure statue, colonne, marmi o intieri, o rotti, conche, piedestalli rimasti, ed altro di qualunque genere, come parimente le fontane, acque, acquedotti, canoni attivi, nomi de' debitori, e tutto il frutto pendente, e finalmente tutte, e singole ragioni, azioni ec., annessi e connessi ec., e con tutto quello si conteneva nel circondario di detta Villa dal centro della terra sino al cielo, gravata dell'annuo canone di scudi 9: e baj: 10. a favore della chiesa di Santa Maria de' Monti (2), e secondo i patti espressi nell'Istromento, che fu rogato dal Fiammetta Notaro Capitolino, *Romae in Palatio Illustrissimi Domini Marchionis Camilli de Maximis posito in Via Papali* (3), *ibidem praesentibus etc.*

(1) L'acquisto di questa celebre Villa fatto da quel Signore, essendo una delle circostanze rimarchevoli della sua vita, meritò di essere inserito dall'Ab. Cancellieri nel ristretto di lui elogio, che si legge alla pag. 53. del suo Opuscolo sul Discobolo de' Massimi, con le seguenti parole:

Marchese Camillo Massimo, defunto in Napoli nel 1801. *Cavaliere fornito delle più rare virtù, ed assai benemerito della sua nobilissima Famiglia, e di questa Città, per le cariche sostenute con insuperabile integrità, zelo, e prudenza, di Cavallerizzo di Clemente XIV, di General delle Poste nello stesso Pontificato, e in quello di Pio VI, che lo spedì per suo Ambasciadore, prima a Tolentino, e poi a Parigi, e di Deputato della suprema Giunta del Governo Provisorio di questa Città, e per la Compra fatta della Villa Peretti Negroni, alle Terme Diocleziane. V. Storia de' Possessi p.* 101, 127, 314.

(2) Questo Canone, unico peso da cui fosse gravata la Villa, venne redento ai 22 Decembre 1832, per gli Atti dell'Argenti Segretario di Camera, in conformità del Chirografo emanato dal regnante Pontefice Gregorio XVI. li 28. Luglio di detto anno, e per il prezzo di sc. 191: 10. pagati alla R. Camera dal Principe D. Camillo Massimo, il quale in tal guisa rese la sua Villa libera da qualunque peso. Volendosi poi rimontare alla sua origine, si trova, che il suddetto Canone era imposto sopra una Vigna venduta da Matteo Geromilla, o Gerunvilla, Chierico Tullense, a D. Camilla Peretti, la quale in tal guisa, come è stato da noi accennato a pag. 117, compì l'intiero giro della Villa Montalto. Essa per altro non ottenne che con molte difficoltà di potere fare quest' ultimo acquisto, che le spettava *de jure*, poichè la suddetta Vigna, in origine di circa nove pezze, essendo rimasta divisa in mezzo dalla nuova Strada tirata da Sisto V. in linea retta tra S. M. Maggiore e la Porta di S. Lorenzo, (di modo che una porzione restava incorporata nell' odierna Villa Sacripanti, l'altra fu assorbita dalla suddetta nuova Strada, ed il rimanente, della capacità di pezze 2 1/4 confinava con la Villa Montalto) D. Camilla domandò di comprarla; ma il suddetto Matteo Gironvilla d'accordo con Francesco della Casa Nobile Fiorentino, che la teneva tutta intiera in affitto, essendosi ostinato a non volerla cedere sebbene fosse così smembrata, e di più gravata dell' annuo Canone di barili 8. di mosto e due quarte di uva pagabili alla Ven. Chiesa e Rettore di S. Pantaleo alli Monti vicino alla Torre de' Conti, come apparisce dal Catasto dei Beni di detta Chiesa formato l' anno 1570. per mano del suddetto Gio. Francesco della Casa pubblico Notaro, convenne fare una lite, che andò alla lunga. Finalmente D. Camilla avendo ottenuto, in forza della costituzione Gregoriana *de jure congrui*, un mandato del Cardinal Camerlengo Enrico Caetani, e dei Sig. Maestri delle Strade deputati Giudici a quest' affare, i suddetti Matteo Gironvilla, e Francesco della Casa videro, che andavano a soccombere, e perciò si risolvettero a venderla unitamente con la sua Casa, (che fu demolita a' giorni nostri) con vasca, pozzo, tinello, ed altre pertinenze. A tal effetto vollero farla stimare dall' agrimensore Lazaro Manfredi, e D. Camilla dal canto suo elesse il Cav. Domenico Fontana, e Prospero Rocchi; ma i loro pareri non essendo d' accordo, venne scelto un terzo perito, che fu il Dottor Francesco Fenzio Uditore del Card. Camerlengo, il quale decise, che la suddetta porzione di Vigna con suoi annessi come sopra confinante da tutte le parti con la Villa Montalto, e con la pubblica strada, valeva Scudi 550. compreso il Canone di sette barili, che D. Camilla si assunse di pagare ogni anno alla Parrocchia de' SS. Salvatore e Pantaleo ai Monti oggi unita a quella della Madonna de' Monti, alla ragione di 13. paoli il barile, che formavano gli annui Scudi 9. e baj. 10; e con questi patti fu finalmente stipolato l' Istromento di compra li 26 Luglio 1590, per gli Atti di Ermete Gracchi Notajo dei Maestri di Strade, nel Palazzo della Cancellarìa, solita residenza di D. Camilla Peretti, la quale ne pagò il prezzo con una Cedola di Sc. 550. del Banco di Giovanni Franchini, e l' anno seguente ai 4. Gennaro ottenne il consenso dal suddetto Rettore di S. Pantaleo a' Monti, a cui ne pagò il laudemio, ed il Canone con altro Istromento ivi rogato per gli atti dello stesso Notaro.

(3) I Massimi hanno da tempo immemorabile la loro abitazione in questa contrada di Roma, trovandosene fatta menzione sino dall' anno 1155. nel Cerimoniale, ossia Ordine Romano scritto sotto Alessandro III. da Cencio Camerario, il quale nel Titolo XVII. trattando *de presbyterio quod datur pro Arcubus*, ossia della tassa che il Camerlengo pagava nei diversi luoghi di Roma dove in quell' epoca i Romani solevano erigere degli Archi onorifici per festeggiare il Papa nel suo passaggio dalla Basilica Vaticana al Palazzo Lateranense in certi giorni dell' anno, indica con le seguenti parole la situazione della Casa de' Massimi nella medesima strada Papale

Passata in tal guisa la Villa Montalto in potere del Marchese Massimo, il quale ne fece prendere possesso con le solite formalità ai 4. del seguente Maggio 1789., dal suo procuratore Pietro Mola, come risulta dall' Istromento rogato per gli atti dello stesso Notaro Fiammetta, essa cominciò a riaversi dai colpi fatali datile dal suo antecedente padrone, il quale l'aveva quasi interamente spogliata di tutt' i suoi ornamenti; e sebbene non fosse più in potere del novello suo acquirente di far rivivere le antiche delizie distrutte cogl' irreparabili tagli di alberi stupendi, e coll' esportazione di tanti tesori dell' arte, egli cercò per altro a fermare i progressi della distruzione col conservare i Viali e le spalliere intorno ai terreni, che trovò già messi a cultura, e col mantenimento de' suoi Palazzi.

Quello situato nell' interno della Villa, che ritenne la sua antica denominazione di Palazzo Peretti, era stato già dallo Staderini ridotto ad uso affittabile fin da quando ne aveva levate le statue dei così detti Consoli, ed altre rarità che l'ornavano; coll' andare del tempo poi, e stanti le vicende delle cose umane, vi fu stabilita una manifattura di marocchini, ed altri pellami, che nell' anno 1819. cominciò a prosperarvi maravigliosamente, essendo anche favorita dal Governo (1).

ove tuttora sussiste: " *Deinde usque ad Domum quae est Marmorata, XX. solid. provisin. Deinde per totam regionem Parionis, VI. lib. provisin. Deinde usque ad Domum Maximorum, XII. sol. provis. Deinde usque ad Turrim Odonis Boni Filij, X. sol. provisin. ec.*

Passati poi, coll' andare del tempo, i diversi rami di questa Famiglia ad abitare in altre parti della città, il ceppo rimase sempre nella Casa suddetta, la quale ebbe la gloria di dare in Roma il primo asilo all' arte Tipografica, che vi fu stabilita dai due Stampatori Tedeschi Corrado Swaynheim ed Arnoldo Pannarts sotto gli auspicj dei Nobili fratelli Pietro e Francesco de' Massimi, che somministrarono loro a tal effetto il primo piano di quella parte della lor Casa oggi chiamata il *Palazzo istoriato* dalle vaghe pitture del celebre Daniello da Volterra di cui è ricoperta la sua facciata. Da queste mura uscirono dunque alla luce nell' anno 1467. i primi Libri stampati nella Capitale del mondo, che furono il Lattanzio, il S. Agostino de Civitate Dei, ed altri. Il terzo piano della medesima casa è non meno celebre per il miracolo operatovi l' anno 1583. da S. Filippo Neri col risuscitare Paolo figlio di Fabrizio de' Massimi nella stanza poi ridotta a Cappella, ove ogni anno se ne celebra la memoria ai 16 di Marzo.

La parte anteriore del Palazzo, che guarda la suddetta strada Papale, anticamente chiamato *del Portico* per la forma della sua costruzione, a cui è contiguo verso S, Pantaleo un altro Palazzo della stessa Famiglia detto *di Pirro* (da un' antica Statua colossale di questo Rè, che ne ornava il fondo del cortile, e che presentemente esiste nel Palazzo del Museo Capitolino, incontro alla scala,) essendo stata distrutta ed incendiata l' anno 1527. nel pur troppo memorando sacco di Roma, era allora abitata da Domenico de' Massimi detto il Seniore, uno dei più ricchi e potenti Cittadini di Roma, la cui casa era composta di 160 persone, come si rileva da una Statistica di questa città fatta sotto Leone X., il cui originale MS. si conserva nella copiosa Biblioteca del Principe del Drago Gentili. (pag. 148.) Al suddetto Domenico, che poco sopravisse a tanta calamità, succedette Pietro di lui figlio, il quale avendo intrapreso di rifabbricare il Palazzo sulle stesse fondamenta dell' antico, scelse a tal effetto il celebre Architetto Baldassarre Peruzzi, e vi impiegò li travertini di un' antica casa della Famiglia Mannetti Giovenali da lui acquistata, come si rileva da una Storia MS. di detta Famiglia dedicata dall' egregio Autore Pier Leone Caselli a Messer Cesare Giovenali, nel principio del XVII. secolo, ove si legge: *Altra Casa, e forse dotale, hebbero li Vostri Maggiori nel luogo che si disegna Boccalione per la franchigia de' Sigg. Pierleoni, cioè tra il portico del Teatro di Marcello, e S. Nicola in Carcere. Questa fu dall' Avolo vostro vendata al Sig. Pietro de' Massimi, di dove tante pietre levate furono, che bastorno a fabricare la bella facciata della sua casa alla Valle.*

Questa facciata, eseguita con vago disegno del sullodato Peruzzi, il quale malgrado la ristrettezza del sito vi seppe ricavare per tutto il Palazzo un ottimo partito, ha il suo portico come nella casa antica; e le Colonne che lo adornano all' esterno, e nell' interno dei cortili, hanno dato il nome non solo al Palazzo, tutt' ora residenza del ramo primogenito di questa Famiglia, ma ancora alla contrada, che viene comunemente chiamata delle Colonne de' Massimi.

(1) Monsignor Guerrieri, allora vigilantissimo Tesoriere di S. Chiesa volle dare un impulso a questo nuovo stabilimento coll' andare in persona a visitarlo, come si rileva dal seguente Articolo inserito nel *Diario di Roma*, num. 64. in data degli 11. Agosto di detto anno: " Trovasi già da varj mesi stabilita quì in Roma nella Villa Negroni a S. Maria Maggiore per conto dei Sigg. Anselme, e compagni una Fabbrica di Pelli d'ogni colore ad uso di Francia, e d' Inghilterra. L'egregio Artista Sig. Le Mercier, che dirigge quella Manifattura mostra a tutti i felice risultati della sua abilità, e della sua cura. Le Pelli da lui lavorate, e che trovansi vendibili nel Magazzino aperto via della Scrofa num. 115. sono d'una perfezione, e di una bellezza, che non ammette concorrenza neppur di quelle dell' estero. L' uso di dette Pelli è moltiplice ed esteso. I Calzolaj, i Libraj, gli Astucciaj, i Cappellaj, i Sellaj troveranno ond' essere largamente soddisfatti in ogni loro richiesta di tal genere, e vi sarà co-

L'altro Palazzo che guarda la piazza delle Terme, conservando la sua pristina destinazione servì in varie circostanze ad alloggiare distinti personaggi, fra i quali merita di essere annoverata la Duchessa di Cumberland, che vi passò la stagione estiva dell'anno 1804., sempre in perfetta salute con tutta la sua corte. Dopo lo spazio di venti anni, ne' quali vi accaddero pochi fatti degni di considerazione, questo palazzo fu di nuovo addobbato ed ammobiliato nello stato in cui si ritrova, per ordine dell'odierno Principe D. Camillo Massimo, avendo a servire di abitazione ad augusti personaggi con una corte numerosa.

Si avvicinava l'anno del XX. universale Giubileo quando S. M. la Regina vedova Maria Teresa di Sardegna desiderando appagare la sua divozione col venire a visitare i sacri limini in compagnia delle Principesse di Savoia sue figlie, (una delle quali siede ora sul Trono imperiale di Austria, e l'altra è stata non ha guari rapita da morte immatura mentre era Regina di Napoli,) e rammentandosi di aver veduto l'interno di quel palazzo della Villa Massimo allorchè vi abitava la sullodata Duchessa di Cumberland, mostrò desiderio per iscritto di passarvi il tempo del suo soggiorno in Roma, allorchè vi si sarebbe portata a prendere il Santo Giubileo.

In conseguenza del quale avviso venne immediatamente preparato il suddetto palazzo e le annesse case con tutto l'occorrente per l'alloggio e servizio di quella Corte, ed in meno di un mese, tutto fu in ordine per il ricevimento della sullodata Maestà Sua, che vi giunse con le Reali Principesse sue figlie la sera del 21. Decembre 1824. alle ore due e mezza di notte, entrando con tutto il suo seguito per la porta Quirinale della medesima Villa, che era illuminata, come parimente lo era tutto l'interno del Palazzo. (*V. Diario di Roma num.* 102.)

Il soggiorno di Ospiti così illustri rese a quella Villa il suo antico splendore, mentre nel decorso di quasi cinque mesi che vi abitarono, quel Palazzo per ben tre volte ebbe l'onore di ricevere il Sommo Pontefice Leone XII, il quale vi si recò nei giorni 12. Gennajo, 25. Aprile, e 13. Maggio 1825., con il treno e le formalità descritte nel Diario di Roma, num. 4, 33, e 39. di detto anno Santo; trattenendovisi lungo tempo, e sommamente lodando la bellezza degli appartamenti, e la loro felice esposizione. Come parimente nei giorni 13. e 16. Aprile di detto anno vi si portarono per lo stesso motivo le LL. MM. il Re di Napoli Francesco I. e la Regina sua Consorte, che passarono da Roma per andare al Congresso di Milano. (*V. Diar. di Roma num.* 30.)

Ma oltre le visite di questi e di altri personaggi di alto rango che si trovavano a Roma in quell'epoca, la permanenza della Regina di Sardegna procurò a quel palazzo l'onore di una cerimonia, che probababilmente non era stata mai celebrata in alcun' altra casa di Roma. Fu questa la solenne presentazione della Rosa d'oro, di cui il S. Padre Leone XII. volle in quell'anno far dono alla pre-

me supplire largamente a tutto l'uso che se ne fa per copèrta di cuscini, e di mobilia. Prima di questo stabilimento le Pelli del paese sono andate all'estero, e l'estero ce le ritornava al triplo del loro costo primitivo con la sola aggiunta della mano d'opera. Un ramo di commercio tutto passivo per noi passerà ad essere attivo, ed occuperà delle braccia con straordinaria risorsa.

Monsignor Tesoriere Generale animato dai vantaggi dell'industria nazionale, e tutto intento a promoverne gli avanzamenti, nel giorno 3. corrente onorò di una graziosa visita quello stabilimento in compagnia di altri distinti Personaggi. Osservò minutamente ogni parte di quella Fabbrica, ed entrò nei più minuti e più sensati dettagli col Direttore di quella Manifattura. Ammirò il buon andamento e l'attività di quegli Artisti, e colla sua approvazione illimitata, e con elogj compartiti opportunamente ai più abili operaj ravvivò in tutti la lusinga di essere potentemente assistiti, e sollevati da sì magnifico Protettore. Felice il Governo che promove con tanto studio l'industria! „

lodata Maestà Sua, e che le fece presentare per mezzo di Monsig. Marazzani suo Maggiordomo nel giorno 28. Marzo (1). Il suddetto dono consistente in un vaso cisellato contenente un ramo di undici Rose, tutto d'oro massiccio, nella più alta delle quali era rinchiuso del balsamo, muschio etc., rimase esposto nella Cappella di quel palazzo sino alla partenza di S. M., che seguì nel giorno 14. Maggio di detto anno Santo.

Lo stesso anno 1824. in cui la Villa Massimo fu onorata dell' arrivo della prelodata Maestà Sua, era stato celebre per una escavazione fatta nella medesima Villa dalla Marchesa Cristina Massimo, e di cui abbiamo dato già qualche cenno alla pag. 9.

A questo scavo si era dato principio il dì 20. Febraro in un terreno situato dietro la Fontana grande, che orna il prospetto interno del palazzo alle Terme, ma dopo circa un mese di lavoro non essendovisi trovato altro che mattonella, venne aperta la cava in altro luogo della medesima Villa, e precisamente avanti al portone, che corrisponde verso la Facciata di S. Maria Maggiore. Ivi ai 22. di Marzo si scoprì una camera da bagno con la sua vasca per l'acqua, coi tubi di terra cotta per condurre il calore, e con il pavimento di mosaico bianco e nero, rappresentante le due figure da noi descritte a pag. 9. di ottimo disegno, e perfettamente conservato meno che alla punta di uno dei piedi della donna, a cui era stata ignorantemente sostituita una pietra (2). Oltre il suddetto mosaico, che dopo estratto in quattro pezzi e risarcito ad uso d'arte dal valente mosaicista Morelli fu dalla medesima Signora mandato in dono, come dicemmo, a

(1) Le particolarità di questa funzione ci vennero trasmesse dal Diario di Roma, Num. 25, con le seguenti parole:

„ Avendo la Santità di Nostro Signore determinato di far dono a S. M. Maria Teresa d'Este, Vedova Regina di Sardegna, della Rosa d'oro benedetta la scorsa Domenica quarta di quaresima, la mattina di Lunedì 28. Marzo ne seguì la presentazione per mezzo di Monsignor Marazzani Maggiordomo del S. Padre e Prefetto de' Palazzi Apostolici.

„ Sortita pertanto dal Palazzo Vaticano una carrozza pontificia con dentro il P. M. Sotto-Sacrista, Custode della Rosa, e il primo de' giovani della Floreria apostolica, portanti la Rosa stessa chiusa in uno stuccio, s'incamminò, scortata a piedi da quattro palafranieri, verso la Villa Massimo alle Terme Diocleziane, dove risiede la prelodata Maestà Sua.

„ Seguiva altra nobile carrozza da gala con staffieri a piedi, dentro la quale era Monsignor Maggiordomo accompagnato da Monsignor Zucchè Prefetto delle cerimonie della Sede Apostolica, e da altri due suoi Cappellani addetti particolarmente al servizio pontificio, in abito paonazzo.

„ In una terza carrozza di seguito erano parecchi familiari di Monsignor Maggiordomo. Fu colle solite formalità incontrato il rispettabilissimo personaggio dal Sig. Marchese Crosa di Vergani Incaricato d'affari di S. M. Sarda presso la S. Sede, e da tutta la Corte di S. M.

„ Saliti tutti al regio appartamento, ed estratta la Rosa benedetta dalla custodia, fu presa in mano dal Prefetto delle ceremonie.

„ Introdottasi la nobile comitiva nelle interne camere, Sua Maestà la Regina si fece incontro a Monsignor Maggiordomo, il quale stando a destra del medesimo Prefetto, alla cui sinistra aveva il Sotto-Sacrista, le presentò a nome del Santo Padre il sacro dono. Preso esso devotamente da S. M., e dato a baciare alle sue reali figliuole, lo ripose sopra un ornato tavolino, rendendone grazie a Monsignor Maggiordomo, e pregandolo di esprimere a Sua Beatitudine i sentimenti più vivi della propria riconoscenza per favore così distinto.

„ Fu poi ammesso da S. M a familiare trattenimento il degno Prelato; e quindi tutti si restituirono al Vaticano onorati con dimostrazioni di singolare bontà e clemenza. "

(1) Questa scoperta vien raccontata coi seguenti termini dal Cav. P. E. Visconti nel I. Tomo delle Memorie Romane di Antichità e Belle Arti, Roma 1824. Sez. II. Art. II. pag. 10, osservando che i Tritoni e Mostri marini solevano rappresentarsi nei pavimenti delle Camere da bagno: „ *La qual cosa si avvera egualmente nel pavimento d'una antica camera discoperta nella Villa Negroni, dove gli Archeologi ricorderanno con piacere aver potuto in precedenza ancora della discoperta d'Ercolano, e di Pompeja riscontrare quali fossero le disposizioni e le parti d'una casa privata presso gli antichi. Le ricerche vi si sono praticate d'ordine dell'eccellentissima Signora Marchesa Massimi, e un musaico bianco e nero che si è rinvenuto mostra una marina divinità che tiensi una ninfa sul dorso. In queste figure è assai commendevole il disegno, e molti tubi quadrati inseriti nell'interno delle pareti, manifestano esser questa camera servita ad un bagno antico. Il musaico si sta estraendo dal luogo per dargli opportuno collocamento.*

La medesima Signora Marchesa laudata di sopra, ha tentato alcuni Scavi nella Vigna di Serafino Angelini situata a poca distanza dalla Porta di S. Lorenzo. Questi però non hanno fruttato che pochi frammenti, e due torsi di piccole Statue.

P. Visconti.

S. A. R. il Duca di Lucca, essa ebbe la sorte di trovare nella stessa cava alcuni frammenti di preziosi marmi, e fra gli altri una lastra di porfido, ed il petto d'una Chimera di bellissimo Alabastro rosato, il quale ridotto dallo scalpellino Focardi a forma di nave galleggiante sulle onde di bigio e col zoccolo del porfido sopranominato, abbellita con altri attrezzi di bronzo dorato, divenne un vago ornamento, che dalla sullodata Marchesa Massimo fu spedito a Malta in regalo al Marchese Hastings già Vice-Rè delle Indie, e Governatore di quell'Isola per gl' Inglesi.

Ma giacchè siamo entrati in questa materia non sarà fuori di proposito il dare qualche cenno sopra alcune altre escavazioni fatte nella stessa Villa, oltre quelle delle quali parlammo nel Capitolo VI., ove (come abbiamo detto in nota a pag. 216.) Stefano Piale ci fa sapere, ma senza indicazione di luogo nè di tempo, che il Marchese Massimo vi trovò un Tripode di Metallo, un Amorino, e diverse altre sculture, prima dell' anno 1803., in cui egli pubblicò le sue aggiunte alla Roma antica del Venuti.

Nel principio del 1819. l' antiquario Ignazio Vescovali intraprese con le debite licenze una cava nella medesima Villa sul monte Esquilino, secondo leggesi nel primo Tomo del Giornale Arcadico, pag. 72., ove alla pag. 359. si trova una dotta Dissertazione del ch. Signor Bartolommeo Borghesi sopra un bollo laterizio, che vi fu rinvenuto con la seguente Iscrizione scolpita in tre linee in giro dello stesso bollo, secondo la figura incisa che ivi se ne dà a pag. 360:

O D EX. PR. DOM. LVC. VER. CL. QV
ANT. IIII ET VERO II
C O S

la quale leggenda s'interpreta: *Opus doliare ex praediis Domitiae Lucillae Veri Claudius Quinquatralis Antonino IV. et Vero II. Consulibus.* Con questa dissertazione, il Borghesi corregge una consimile Iscrizione riportata dal Fabretti fra le doliari, (pag. 513. num. 183.) presso il quale si legge MER in cambio di VER, cioè VERI. Il celebre Avv. Fea riportando la presente nell' erudita sua opera intitolata: *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali etc.*, ci fa sapere il luogo preciso in cui fu rinvenuto questo prezioso mattone, dicendo a pag. CXVI: *Fu trovato questo bollo sul principio dell' anno* 1819. *in uno scavo dentro la Villa già Peretti, poi Negroni, ora Massimi, dalla parte della piazza di S. Maria Maggiore, entrando per quel portone, a cento passi, accanto al muro dell' orto delle Monache Camaldolesi, già dei religiosi di S. Antonio Abbate.*

Non sappiamo che in detta Cava fosse trovato altro di rimarchevole, meno che alcune lampade di terra cotta, e le vestigia di una strada antica, scoperta ai 2. di Marzo, come fu registrato in un Giornale MS. di quell'anno; ma più fortunato fu un altro scavo aperto nella medesima Villa dalla più volte lodata Signora Principessa D. Cristina Massimo, sette anni dopo la scoperta del Musaico di cui abbiamo parlato nei passati fogli, cioè nel mese di Aprile del 1831.

A quest'effetto ella scelse la piazza semicircolare dov'è l' ingresso principale della Villa avanti il portone della piazza delle Terme, ove sul principio le ricerche parvero infruttuose, non scoprendovisi altro che avanzi di muri, probabilmente appartenenti alle piccole case, che occupavano quel luogo prima che Sisto V. vi formasse la sua Villa; ma nel dopo pranzo del 5. Maggio vi fu trovato

un superbo frammento di tazza , ossia vaso di Agata Sardonica , colla figura di Giove , ovvero di un fiume , incisa a Cammèo di rilievo bianco sul fondo bruno , di squisito lavoro , che fece venire , ma indarno , il desiderio di rinvenire il resto di quella tazza ; non essendovisi trovato più altro , dopo pochi giorni , se non che alcuni pezzi di scultura , fra i quali il frammento di un busto di marmo senza testa ma con un bel panneggio.

Dopo tre anni, facendosi uno scassato verso il fine del 1834. in una dellé vigne situate nella Villa Massimo , in poca distanza dal recinto del Monastero di S. Antonio , e precisamente alle falde dell'argine di Servio Tullo , vi furono trovati degli avanzi di muri antichi , che formano una serie di nicchioni , dì ottima costruzione.

Finalmente nello scorso mese di Decembre , e nel principio del presente anno 1836. si è fatto un altro piccolo scavo nelle vicinanze del monte della Giustizia , seguitando la direzione del viale che domina lo stesso Aggere di Servio Tullo ; ma le ricerche sono state infruttuose , non essendovisi scoperto che alcune stanze di piccola dimensione , nelle quali sembra che già antecedentemente fosse stato cavato , poichè vi rimanevano i soli pavimenti di mosaico bianco e nero , di un disegno alquanto nuovo, ma senza figure.

Ed eccoci giunti , dopo avere raccontato le vicende di questa Villa nello spazio di 260. anni decorsi dalla sua fondazione in poi , all' epoca presente , in cui la nuova sistemazione dell' acqua Felice fatta in seguito di un Chirografo del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. ha dato luogo a varj cambiamenti seguiti nell' interno della medesima Villa , tanto riguardo alla posizione delle fistole , che le danno l' acqua dall' acquedotto maestro , quanto alla collocazione di quelle che portano la stessa acqua ai diversi subutenti.

Questa operazione che si vuole non esser stata eseguita in tutti i punti secondo la mente di Sua Santità espressa nel suddetto Suo Chirografo , ha recato in origine dei gravi pregiudizj agl' interessi della Villa , le difese della quale si possono leggere per esteso , e spiegate evidentemente in un opuscolo pubblicato l' anno scorso in questa medesima Tipografia col titolo : *Cenni Storici relativi all' acqua Felice.* L' affare pende tuttora avanti ai Tribunali , i quali finora l' hanno decisa in favore dei diritti della Villa e del suo proprietario , e vi è tutto luogo da sperare , che stante la giustizia della causa , e l' integrità dei Giudici , l' esito di questa lite corrisponderà al suo principio , onde la celebre Villa Montalto , della quale abbiamo debolmente descritta la Storia nelle antecedenti pagini , non venga in alcun modo defraudata di uno dei principali pregj , di cui la volle arricchita il suo magnanimo Fondatore.

FINE DELLA PARTE TERZA ED ULTIMA.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
Num. I.
AVRELII VRSI
PERETTINA
SIVE
SYXTI V. PONT. MAX. HORTI EXQVILINI

Questo Poema, o descrizione in versi della Villa Peretti fu pubblicato la prima volta in Roma l'anno 1588. in 33. pagini in 4. pei tipi di Giovanni Martinelli, col permesso de' superiori, e coll' arme di Sisto V. sul frontespizio; la quale Edizione è divenuta rarissima, ma ne esiste un esemplare nella Biblioteca Vaticana, inserito nel Tomo X. di una raccolta di diverse Poesie latine.

L'anno seguente 1589 furono stampate in Parma tutte le Opere dello stesso Aurelio Orso, in un libretto in 12. intitolato – *Aurelij Ursij Romani Carminum Libri VIII. ad Sereniss. Ranutium Farnesium Parmae et Placentiae Principem – Parmae, ex Officina Erasmi Viotti* 1589; nel quale, a pag. 16, si trova inserito il suddetto Poema con alcune varianti, che saranno da noi indicate a suo luogo, e col titolo: *Aurelij Vrsij Romani Carminum Liber II. Perettina, sive Sixti V. Pont. Max. Horti Exquilini. Ad Syxtum V.*

La terza edizione fu fatta sul modello della seconda, in Roma l'an. 1734, parimente con le altre Poesie dello stesso Aurelio Orso Cittadino Romano, in un Libro in 8., stampato da Girolamo Mainardi, e dedicato al Sig. D. Gaspare de Torres Marchese d' Amiterno, e Convittore nel Collegio Nazareno.

Vede ora finalmente per la quarta volta la luce a tenore della prima Edizione, ma corredato di note a schiarimento di alcuni passi più oscuri, e particolarmente per illustrare le pitture del Palazzo interno della Villa, già da noi descritte nel Cap. VI. della seconda parte.

L'autore Aurelio Orso era Romano, secondo la più comune opinione, ma vien chiamato Sabino nel primo Tomo degli Annali Ecclesiastici manuscritti nel codi e K, 6. della Biblioteca Vallicellana, ove alla pag. 98. a t. si legge, che in premio di questo bellissimo componimento egli ricevette da Sisto V., a cui ne avea fatto la dedica, una pensione di cento scudi l'anno, e varj altri beneficj. Non avendo egli descritto in questo Poema, che la parte della Villa ove era situato il primo Palazzo, (poichè il Pontefice non aveva ancora costruito l'altro sulla Piazza delle Terme), si riservava di fare qualche altro componimento allorchè fosse terminata tutta la Villa, come si rileva dalle seguenti parole di Guido Gualtieri nelle sue Effemeridi, già da noi riportate alla pag. 118.: *Aurelius Vrsus edidit jam carmina quae dixeram in Perettinam hanc Villam, edetque adhuc longè plura; pulcherrimoque ingenio suo pulcherrimam Perettinam pulcherrimè adornabit.* Ma forse prevenuto dalla morte del suo splendido Mecenate, o dalla sua propria, che lo rapì nel fiore degli anni, non potè mettere in esecuzione il suo disegno.

Del Poeta e del Poema parla con molta lode il Mandosio nella sua Biblioteca Romana, (*Centuria* 2. *n.* 50.), ove narrando le opere da lui composte, dice: „ *Evulgavit quoque culto carmine ac maximoperè commendato – DE EXQUILINIS SIXTI V. ROMANI PONTIFICIS HORTIS* – Si può anche consultare ciò, che dicono di lui il Marracci nella Biblioteca Mariana, Ludovico Jacobo di S. Carlo nella Biblioteca Pontificia, Giano Nicio Eritrèo nella Pinacoteca, ed il sullodato Guido Gualtieri, il quale ne fa il seguente elogio nella più volte citata vita manuscritta di Sisto V. fol. XXXIX: „ *Aurelius Vrsus Romanus, Alexandri* „ *Farnesij Cardinalis domesticus, mihique amicissimus, elegantissimi juvenis ingenij, qui superioribus annis ingenti litterariae reipublicae iacturâ* „ *decessit, Villam hanc elegantissimis, doctissimisque carminibus descripsit, celebravitque, illamque* „ *PERETTINAM vocavit.* " (vedi pag. 140 in fine)

AD SYXTVM QVINTVM PONTIFICEM MAX. (1)

Villa tibi culta est, mihi, Syxte, inculta camœna:
  Hoc tamen Vrbs, illud perleget Orbis opus.
Illa per externas deducta vagabitur oras:
  Hunc premet angusta conditione locus.
Quid loquor imprudens? tua Villa vagabitur Orbe,
  Et feret hos numeros docta per ora virûm
Sic Villâ carmen, sic vivet carmine Villa,
  Tuque eris, et Villæ et Carminis unus honor.

(1) Dedica del Poema a Sisto V., ed elogj della sua Villa.

AVRELII VRSI PERETTINA
SIVE
SYXTI V. PONT. MAX. HORTI EXQVILINI. (2)

Nymphæ, quæ Tyberim propter per amœna vagantes
Rura, sub egelidis letæ requiescitis Vmbris,
Et placida in varios traducitis ocia lusus;
Dum ver purpureum, dum se flore induit arbor,
Lætaque pacatis ridet concordia terris;
Mecum agile arguto calamos percurrite labro,
Dulcia sylvestri modulantes carmina sensu:
Principis et nostri laudes referamus et Hortos.
Tuque adeo Exquiliis decus addita PERETTINA
Collibus, et meritò reliquis prælata Napæis,
Pande tuos vati saltus, tuaque antra reclude;
Ut mihi secretos fas sit lustrare recessus,
Aurea ubi in parvis latuit Sapientia tectis
Quam tenui excoluit cultu, quam paupere victu,
Ipsa suis contenta bonis, nihil indiga nostri,
Palladias inter virtus enutriit artes;
Et benefacta tui percurrere carmine Syxti.
Hic verè, hic ille est nobis pater: huius honores
Forsitan Aonios si quando attingere fontes
Dent mihi Pierides, numerosque effingere Cygni.
Ordiar, et meritis intexam nomina fastis.
Interea quicumque vago Viridaria gressu
Perlegis, atque avidos volvis per singula visus,
Delicias edisce Vrbis, mecumque recense
Ruris opes, ac veris opus, quod Dedala fingens
Multiplicem in faciem solertia format, et aptè,
Artificis moderante manu, mille edocet ora
Sumere, mille vias, totidemque retexere flexus.
Non secus ac si quis tabulas imitatus Apellis,
Vivaci ingenio, liquidibusque coloribus hortos
Pingeret Hesperidum, floresque animaret et herbas.
(3) Aspice: quàm vario in se se reditura recursu,
Complicat, et triplici clivum viâ tramite mollit,
Quam Cyparissus abit ramis iuvenilibus, et quam
Vitea pampineis velat coma nexa corymbis.
Hinc virides spectes inter colludere frondes
Palmitis, aut summis volucres considere tignis,
Mulcentes placitis concentibus hospitis aures.
Quas circum è tremulis adsibilat orta frutetis,
Fontanos imitata leves levis aura susurros,
Blandaque sollicitis affert oblivia curis.
Nec minus innato capient te poma rubore
Punica, virgineos referentia cortice vultus,
Quæque levi fragrant contecta Cydonia lana,
Et librata suis beneolentia Citria ramis,
Explicat hæc paries, atque ordine digerit æquo,
Qualia Sidoniæ pretioso in tegmine vestis,
Cui gracile argentum, cui lentum immittitur aurum,
Serica Palladio lucent pomaria textu.
(4) At spatia areolis brevibus, conclusaque septis
Quàm varium discrimen agunt, qua lege, quibusvè
Ordinibus distincta patent? concrescere plantas
Hic triplicem in montem cernas, at syderis illic
Effigiem, aut vultus videas simulare Leonis:
Tantum arti, ingenioq. datum: quin cerne Minervæ
Mirandas cultricis opes, atque herbida texta,
Dedalea vel digna manu, fallacibus errat
Flexibus indeprensa, et inobservabilis ulla
Arte via, ambiguo quam calle, adituque retexit,
Et labyrinthæis ambagibus implicat error.
Incertoque oculos prospectu, et imagine pascit.
Quid fruticum genera, et benevolentis gramina terræ;
Hellespontiaci non vilia dona Priapi,
Commemorem, aut olera agrestis bona fercula men-
Quæq. suis viget apta locis, aperitq. decorem (sæ?
Nativum, et virides miscet, variatque smaragdos
Discolor omnigenis depicta coloribus herba.
Qualis, adhuc pluviæ rorantibus æthere guttis,
Solis ad oppositi radios, in nubibus aureis
Orta, colorato ridet Thaumantias arcu
Hic Myrtus viret, et Roris non parva marini
Copia, vosque apibus gratissima pabula Tymbræ.
Hyblæumque, Tymum, Casiæque et olentia late
Serpilla, et gratis nutritus Amaracus auris:
Nec procul hinc absunt roseas imitata papillas
Fraga puellares, Venerique accepta moranti
Eruca, et medicas sortita Absynthia vires,
Fœcundusque Rumex, et odoriferæ Panacææ
Gramen, et irriguis quæ gaudent Intyba rivis.
Non desunt tristesque Inulæ, Rutæque salubres
Et Mentha, et Rhamni, Coriandraque pendula filo,
Marrubiumque salax, et amica papavara somno,
Quin adsunt Betæque humiles, tersuraque dentes
Salvia, quæque acrem latè iaculantur odorem,
Invitoque trahunt lacrymas Nasturtia vultu.
(5) Inde ubi odoratis sensum oblectaveris herbis,
Sæpeque inexpleto lassaveris ebria visu
Lumina, quà spatio concluditur area certo,
Et Tyburtino tollit se Regia Saxo,
Siste pedem, et tanti speciem circumspice tecti,
Dispositumque manu artifici admirare laborem.
Nam velut in mediis complexibus Amphitheatri
Ingentis, sedet alta domus, vultuque superbo
Quattuor ostentat totidem quadrantibus ora (6)
Frontibus, et pariles reserans æquata fenestras,
Ipsa suas miratur opes, numeratque decores.
Quos lapidum, limbis circumcingentibus, ordo
Parietibus spatiatus agit, fingitque recurrens
Flexibus, innumeras non una lege figuras,
Nec te disparibus discrimen agentia formis,
Suspicere excelsi pigeat fastigia tecti,
Quod se se in conum attenuans gracilescit acuto (7)
Culmine, et in speculam procurrens, desinit altam;
Subiectos licet unde hortos, licet unde propinquas

(2) Esordio, con cui il Poeta invita le Ninfe del Tevere ad ajutarlo nel celebrare le lodi di Sisto e della sua Villa, allora che la pace regnava in Europa.

(3) Con questi versi si descrivono i viali, che in varie direzioni intersecano la Villa, ornati di cipressi, di granati, di cotogni, di agrumi, e di altri alberi fruttiferi.

(4) I seguenti versi alludono alle armi di Sisto V. composte di tre Monti, d' una Stella, e d' un Leone, rappresentate in spallierine di busso negli spazj intermedj ai Viali.

(5) Il Poeta dopo avere cogli antecedenti versi mirabilmente descritto le virtù di tutte le erbe e piante sparse nella Villa, passa nei seguenti a parlare del Palazzo, situato nell' interno della medesima, ora chiamato Palazzo Peretti, perchè fabbricato da Sisto allorchè era Cardinale.

(6) Le quattro facciate di questo Palazzo sono rivolte verso i quattro venti cardinali.

(7) La parte superiore del Palazzo la quale, come dice il Poeta, terminava a guisa di alta Specola, non esiste più, secondo è stato detto a pag. 40, ma se ne può vedere la forma presa dalle antiche pitture nelle Tavole III. IV, e V. fig. 7.

Cæsareas thermas (8), et adhuc spirantia fastum,
Mirari veteris deiecta cadavera Romæ.
(9) Quin age picta subi penetralia, et intima quæque
Luminibus rimare avidis, viden' ipse decentes
Mille tibi formas, tibi mille in limine fornix
Exprimit effigies. ductus color induit aptè
Nunc hominis, nunc ora feræ: tot sumere vultus
Protea crediderim. hìc atrum conversus in anguem
Sibilat ad solem: Tygris maculosus at illic
Auritum insequitur leporem: fugit ille: videres
Immoto motas errare colore figuras,
Pictaque vitalem simulacra eludere sensum.
Non aliâ primique aditus, et limina prima
Luce nitent, quique ad thalamum perducit herilem
Ascensus paribus gradibus numeratus, at aulæ
Vestibulum ante ipsum, depicto in fornice, Regis (10)
Iudicia effulgent Salomonis. ut omnia lance
Ponderat ille pari, iustoque examine pendit,
Et verum à falso discernit crimine crimen?
Stat mater, mœrensque suo timet omnia nato,
Et vitam puero supplex rogat, et sua sentit
Pectora materno turbari tacta dolore.
Quamvis picta, movent exempla haud ficta. Quis ille
Qui sævis petitur jaculis? quot corpore tela (est,
Excipit adverso *religatus* (*) brachia trunco?
Parte alia ex oris videas properare Sabæis
Reginam, et solium ad tanti consistere Regis;
Hauriat ut propiùs dicentis ab ore reposta
Consilia, et rerum causas, atque abdita nostris
Mentibus incomprensa Dei mysteria. at infra,
Aspice, præcingunt muros, atque orbe coronant (11)
Relligio, intemerata fides, Astræaque longo
Ordine, quas primis socias elegit ab annis
Qui modò Romanum, velut Atlas, sustinet Orbem
Syxtus, et Herculeo præcurrere gaudet honori,
Dùm varias scelerum pestes, dùm vindice pœna,
Monstra domat, factisque viam sibi pandit Olympi.
Scilicet hoc uno es felix sub Principe, Roma,
Et mutata novos iam nunc pulcherrima vultus
Induis atque iterùm fortunatissima surgis.
(12) Jamque Aulam ingredere, et Mosis portenta pererra
Tecum animo, atque oculis paries quæ regius aureis
Signat imaginibus, quàm multa obiecta sub unum
Obtutum pandunt sese miracula rerum?
Territat aspectus mentem: tremit ipse pavetque
Supplicis in morem Moses ad verba Tonantis,
Atque rubum innocuo miratur lambier igni.
Nec minùs horroris, colubri sub imagine, virga
Incutit, et vivo simulacra animata colore;
Nil tamen immani Pharaone immanius ipso est;
Quem rabies peperit genitrix, quem lacte ferino
Nutrijt impietas, ductoque superbia callo,
In scelere obdurat. vomit ecce ex ore venenum:
Atque improviso qualis fera vipera pressu,
Attollensque iras, et lurida colla reflectens,
Stridet, et in cœlum liventia lumina torquet.
Nam neque prodigiis, nec signis flectitur ullis:
Quamvis ad tactum virgæ trahat unda ruborem:
Et reliquos mandens anguis novus atterat angues:
Mutet et ipsa suos, ut conspicis, inscia cursus
Natura, et Cœli portendat vindicis iram.
Ecce luit pœnas: per opaca silentia noctis
Ultrices fulsere manus. viden', aliger ensem
Ignivomum rotat in pueros, primâque mœrentes
Prole patres viduat; flet cladem Ægyptus, et ultrò
Jam veniam, pacemque rogat, durâque solutum
Compede servitij, Hæbræum dimittit: at ille
Sacra canit, cineresque pios, et cara Josephi
Ossa sui venerans collecta asportat in Urna.
Sed quis Erythræâ latè fragor increpat undâ?
Armorum qui fulgor aquis? Pharia agmina cerno,
Cerno Ducem. Solymas premit improbus ecce Phalan-
Tentat, et in medios Pharao pede currere fluctus; (ges
Ut Mosem, insistens vestigia Mosis, euntem
Opprimat. ille viam, pelagumque emensus, ab alga
Niliacam salo prospectat in æquore turmam
Ne quicquam insano iactantem brachia ponto,
Et frustrà patriosque deos, patresque vocantem.
Nec procul hinc, cœli, cœlestia munera, rores,
Concretosque imbres, et Hymettia mella videres,
Velleribus similes levibus cadere æthere villis;
Ut dapibus satur Hæbræus cœlestibus, omnem
Comprimat ingluviem. sapor est non unus in uno
Ferculo, et his cedunt Regum convivia mensis.
Ac ne sicca quidem fauces sitis augat obesas
Hæreat aut medio vox interclusa palato:
Saxa quatit Moses virgâ, laticemque fluentem
Elicit; ille cadens arentia temperat ora,
Et placidam defert madefacta per ossa quietem.
Pone, Deum videas præcelso in vertice Sinæ,
Clangoresque inter lituum, fremitumque tubarum,
Marmoreis incisa notis prætendere jura,
Quæ populus legat, et memori sub pectore condat.
Illum flammivomâ septum caligine Moses,
Ad matutinum qualis vaga noctua solem,
Spectat inaccessæ iaculantem spicula lucis:
Et malè divinum humano fert lumine lumen:
Fert tamen, et tacitis, admissus ad intima, verbis
Consilii interiora audit secreta reposti.
Inde pedem referens, summi mandata Tonantis
Inviolanda suis aperit. (13) Jamque accipe Magni
Digesta in seriem facta inclyta Constantini,
Proxima quæ vivo reddit camera aurea vultu,
Pictaque non unâ retegunt tectoria fronte:
Et similem simili cognosce in Principe Syxtum.
Illum florenti redeuntem milite Romam
Navibus invectum paries præsignat, et Euro
Vela dare: ecce abies iam labitur incita Coro,
Alta tenens maria, et pelago defertur aperto:
Qualis Ituræo nervo contorta sagitta
It celer, et tereti cita dissecat aëra ferro:
Nec mora, nec requies: attingunt littora proræ
Ausoniæ, plenisque subit ratis ostia velis:
Et properè occurrit Romana ad mœnia miles.
Hìc visum non ante, Crucis dedit omina signum,
Et puro effulsit latè lux aurea cœlo,
Conspectique chori superum, et vox reddita ad auras,
HOC SIGNO VINCES: nec plura, inimica videres
Agmina in adversum obnixis concurrere pilis,
Martiaque ancipiti committi prælia pugnâ.

(8) Le Terme Diocleziane.

(9) Il Poeta intraprende ora la descrizione delle pitture di detto Palazzo, e comincia dal Portico della facciata principale verso la Subura, nella cui volta son dipinti varj Animali, e Favole; come anche nell'andito d'ingresso, e nelle scale. (*vedi pag.* 43. e 44.)

(10) Nella volta del vestibolo del primo piano sono dipinti tre fatti della storia di Salomone descritti nei seguenti versi. (*vedi pag.* 45.)

(*) Nella seconda edizione si legge *devinctus*.

(11) Queste Virtù sono dipinte frà gli ornati della volta del medesimo Vestibolo C. (*vedi pag.* 45.).

(12) Nei seguenti 61. versi si descrivono le gesta di Mosè che formano il fregio della sala A. (*vedi pag.* 46)

(13) Con i 54. versi che sieguono, il Poeta parla dei fatti dell'Imperator Costantino dipinti nel fregio della Sala D. (*vedi pag.* 47.)

Hinc Constantinus ductor, Maxentius illinc
Urget agens turmas, Martisque incendia, miscet;
Non secus ac gemini certant si quando leones,
Inter se validi coëunt, quatiuntque comantes
Excussâ cervice iubas: in vulnera uterque
Fertur, uterque fremens tinnitibus æthera complet,
Et fera sanguineo permiscent funera ferro.
Jam turpi dant fugæ conversa tyranni
Agmina, jamque ferox malè fert Maxentius hostem,
Paullatimque loco cedens, titubatque, pavetque,
Ipse sui. pugnæque anceps, pallescere verè
Ora viri credas lethali tincta colore,
Et morientum alto Tyberim concrescere acervo.
Parte aliâ videas placidis bona somnia visis
Ad Constantini thalamos adstare cubantis,
Ægrotoque duci certæ dare signa salutis,
Si divum imperium prudens monitusque sequatur.
Exequitur mandata: viden', se subjicit ille
Pontifici, patiturque caput lustralibus undis
Ablui, et internè sacratâ aspergine tingi.
Quin vitæ memor acceptæ, pro munere tanto,
Sacra Deo facturus adit delubra, piosque
Instituit ritus, simulacraque turbat ab aris
Vana Deûm effigies, sibi quas Roma impia quondam
Marmore de niveo, aut puro fabricaverat auro.
Hinc pia Relligio sacris indixit honores
Ædibus, hinc sumptu et regali extructa decore
Tercentum Lybicis steterunt nova Templa columnis
Cæsareâ fabricata manu. Quid regna beatæ
Commemorem Italiæ, et felicia pascua Romæ
Usibus impartita piis. hac dote potestas
Pontificum effulsit regali splendida cultu,
Romanoque patri tinxit sacra purpura crinem,
Regibus allatura decus. (14) Quid cœtera versu
Persequar intorto depicta cubicula Acantho?
Qui variam hortorum speciem complexibus ambit
Tortilis, inque sinus se complicat; extima cingens,
Luxuriatque coma, lætaque exuberat Umbra.
(15) Nunc age Pierios, hospes, meditare recessus,
Regia ubi æstivas admittit porticus auras,
Et tria procurvis tribus arcubus ostia pandit.
Hìc tibi Apellæo rident tectoria fuco
Perlita, et innumeris spirat testudo figuris
Discolor Aonias aptè referentibus artes;
Quas et Apollo pater, quas et Tritonia Pallas
Virgineos inter cætus. Sophiæque magistros,
Haud levibus vulganda docet mysteria cantis.
Concentum ne rere alium nemora avia Pindi
Edere, et argutas lauros ediscere cantus:
Quin si luminibus. si quicquam credimus arti,
Nec simili eludit specie fallacia sensum;
(16) Ipse tuas laudes, tua, Syxte, videtur Apollo
Dicere, et æternis intexere nomina sæclis:
Et desponsa tuis aperire oracula cunis.
Namque ait, ò felix, ò non incognite divis,
Semideûm lux magna virûm, quem protulit aureum
Picenum, et Cœlum nascenti arrisit amico
Lumine; cresce puer, felicibus utere, et astris:
Et quò te Divûm clementia ducit euntem,
Quò Pallas vocat, et maior patria indole virtus,
Heroum percurre viam: tibi semita se se
Sternit, et ipsa tuis se subjicit hospita plantis,
Scilicet è tenui paullatim ac paupere tecto
Egressus, comitante Deo, iuga legis adhibis
Ardua, Francisci vestigia fida sequutus.
Quo duce, non scelera innatis maculosa colubris
Te viâ ab incœptâ retrahent, non ocia luxu
Blanda, nec illecebris flectet malesuada voluptas.
Quin vitia, internæque abigens contagia mentis,
Dira salutifero curabis vulnera verbo,
Romaque pendebit lachrymans dicentis ab ore.
Hinc tu paullatim ad meritos provectus honores,
Præpositusque tuis, suprema munia obibis
Officij; cum Monte velut fax edita summo,
Lumina per cæcas diffundes clara tenebras;
Quæ Vaticano miratus ab aggere Pastor,
Nuncia venturæ credet signa esse diei:
Et roseam Auroram optatum revocabit ad ortum,
O' tunc quale dabit specimen tibi, Roma, quod illi
Purpureum summo prorumpet vertice Sydus,
Sacraque regali rutilabit purpura fronti!
Non alio exoriens, noctis decus, enitet ore
Hesperus, et roseo prodit Pallantias ortu,
Plenavè sub noctem cœlo micat aurea Phœbe.
Hunc tu unum extolles Patrem, admirabere et unum,
Quem non ambitio, quem non aget error, et auri
Sacra fames, sed rectus amor, sed conscia virtus;
Seu sit opus meritis æquos decernere honores,
Seu relevare inopem, lachrymasque abstergere flen-
Publicaque assiduâ tractare negocia curâ. (ti,
Ipse vel exiguis rebus contentus, honesta
Ocia aget parvo sub culmine, debita quantum
Muneris impositi ratio permittet, et Urbis
Cura, nec in vanos traducet tempora lusus;
Sed procul à rerum streptu, populique tumultu,
Interiore domus penetrali, aut abditus hortis,
Scripta patrum, ac veterum secum monumenta vo-
Aurea decerpet Sophiæ condita lepore (lutans
Dicta, et in aërias fugens, velut aliger, auras,
Avia Naturæ attinget secreta parentis.
Inde alios orbes, alias sibi quærere sedes
Instituet, nubesque super, super ætheris ignes,
Stellarumque vias provectus, ad ultima olympi
Procurret spatia, et propiori lumine solem,
Nil mortale agitans animo, nil sensibus aptum,
Hauriet æthereis vel civibus incomprensum,
Internisque oculis meditabitur omnia in uno.
Sed non hîc rerum, non hæc tibi meta laborum,
Magne puer: venient lustris labentibus anni,
Cùm tibi Phryxæo tondebit tergore Parca
Vellera, et aurati ducent sub tegmina fusi
Candida fatali nectentes licia telæ,
Et Vaticano cœlum ridebit ab alto
Purius; ò nimium tardis advecta quadrigis
Curre dies: properate Horæ, et nova gaudia terris
Ferte citæ, et seriem tantarum evolvite rerum:
Nam quæ conspicio? qui nunc mihi vertitur ordo?
Fallor? an ipsa fidem faciunt oracula Phœbo?
Vera cano: te Roma, puer, plaudentibus astris.
Jam senio gravidum. et meritorum pondere onustum
Excipiet gremio, solioque locabit in aureo;
Et sperata sacris supplex dabit oscula plantis.
Hinc effusa suis accurret sedibus ultrò
Italia, hic tibi se submittet Iberia, et omnis

(14 Alludono i seguenti quattro versi ai fregj delle altre stanze nel primo piano del suddetto palazzo, alcuni dei quali rappresentano paesi, altri arabeschi con figure, ed altri ornati.

(15) Quivi è descritto il Portico L. verso Levante con tre arcate, che dal primo piano del Palazzo mette in piano alla Villa, e nella di cui volta sono frà l'altre pitture due Quadri rappresentanti Apollo colle Muse, e Minerva colle Arti. (*Vedi pug.* 50)

(16) Il Poeta fà ingegnosamente alludere le suddette pitture alla persona di Sisto V. celebrandone la vita coi seguenti 136. versi dalla sua infanzia fino alle gesta del suo Pontificato.

Sauromatum regio, et quæ circumfunditur Istro,
Galliaque, et gelido Germania proxima Rheno.
Hinc festi plausus, hinc ducti ex ordine ludi,
Hinc tota choreis hilarabitur Urbe iuventus,
Et septemgeminis resonabunt collibus arces.
Ipse Tybris viridi præcinctus arundine frontem,
Excitus ad plausum, rorantia tollet ab amne
Lumina, et in summis mirabitur arcibus ignes, (*)
Emissasque faces voluci procurrere iactu;
Credet et innumeris confundi sydera tædis.
Ex illo primùm rediens Pax aurea terris
Tempore, maturâ crinem præcinget aristâ.
Cui comes adjunctus vultu Pudor ibit honesto,
Et velata fides, et nescia fallere virtus,
Nudaque Simplicitas, et Gratia iuncta sorori.
Nec virgo, velut ante, manus exosa cruentas,
Spernet humum fugiens, hominum sed amica sub (ipsis
Ædibus, assuescet parcis accumbere mensis,
Sæculaque antiquo cernet rutilare metallo.
Felix ò nimiùm felix, hoc Principe tellus,
Auspice quo Scythicis emissa licentia sylvis
Haud impunè diu mediâ bacchabitur Urbe:
Nec via prædonum maculabitur hospita ferro.
Ille malos abigens, errantibus esse iubebit
Tutum iter in tenebris: illum tremet omnis adulter:
Et matrona colet casto data iura cubili.
Tu quoque Roma, alios renovata videbere vultus
Sumere, et in veterem velut æmula, surgere cultum
Mole frequens, patefacta vijs, decorata Obeliscis,
Auctaque porticibus, regalibus alta Columnis.
Testis erit pars magna tuî, Capitolia testes,
Atque Quirinali via strata in vertice, testes
Exquiliæ fanis, horti, et Fontibus auctæ.
Tunc primùm exsiccata Palus Pontina iuvencos
In sese admittens, dari grave robur aratri
Sentiet, et lætam gremio dabit ubere messem.
Atque erit illa dies, cùm Romula tecta revisens
Appia per longos arcus aqua ducta recurrat,
Et gelidam patriæ sitienti suggerat undam.
Quid referam Augusti cineres, atque ossa Tiberi
Victrici subiecta Cruci, innumerique talenti
Pondera, in egregios, quæ provida colliget usus
Cura patris? video: tremit Africa terra, suique
Jam præsaga mali, Scythico ratis abditur amne
Thracia, et in fontem diffugit, et ostia Rhenus.
Scilicet hæc Latijs promissa trophæa triumphis
Ad cumulum accedet veterum pars maxima laudum:
Nec mea, si poterit quicquam, lyra facta silebit
Digna tubâ. Surgent tanto sub Præside vates,
Hic vincto pede bella canet, canet ille soluto;
Et certamen erit. rursus mirabitur Orphea
Ismarus, atque alios dabit Itala terra Marones;
His ego fautor ero, Mæcenas ille. iuvabit
Propter aquæ rivum, frondentis ad Ilicis umbram,
Heroum illustres cupidâ bibere aure labores:
Atque aliquis blandâ tactus dulcedine sensum,
Fortunata nimis tali sub Principe dicet
Sæcula, et Aonides, quique hunc meruêre parentem.
Dixit, et assensu placido fremuêre sorores,
Atque hilari latè testantia gaudia vultu
Sydera concordi quater intonuêre fragore.
Hæc pictis mihi visa loqui prope viva figuris
Porticus, hoc paries habet aureus argumentum.

(17) At quæ persimili rident cœnacula cultu
Summa, vago relegens gressu, per singula volve
Lumina, et infantis meditare exordia mundi,
Hospes, et à primo deductas ordine gentes,
Quas tibi vestibulum præcelso in fornice pandit.
Illic divinum manus æquatura Thimantem,
Prognatam ex nihilo rerum, ac sine semine molem
Pinxit, et in sedes digesta Elementa, suisque
Circumscripta locis, affixaque sydera olympo.
Stare Deum fecit sublimi in nube creantem
Æthera, cui species senis, ac regalis imago,
Celsaque maiestas nitet, et reverentia fronti.
Addidit his aptam nocturna ad munia Phoeben
Candenti similem argento, Solisque micantem
Lampada, quæ crebrò, velut annua cura, recessu,
Accessuque dies distinguit, et ordine noctes.
Nec non in varias producta animalia formas,
Eque luto facili iussum consurgere Adamum:
Cui Deus inspirans mentem, dare flamine vitam
Cernitur, ille oculos ad sydera tollere: uterque
Vivit in effigie: tantus decor adiacet arti.
Nec micat absimili ingeniosa hîc Eva colore,
Jam costâ formata viri, iam digna marito
Sponsa, nec ingrata deludit imagine sensum.
Præterea ambobus finxit dare iura Tonantem,
Et vetitum digito monstrare ex arbore pomum:
Utque dolo (ah nimiùm ** infelix!) delusa virago
Anguis, ab acceptis erraril legibus, utque
In scelus hoc blandâ deduxerit arte maritum
Mollibus illecebris formæque cupidine captum.
His pœnam adiecit: nam fecit utrumque pudore
Conantem se se foliorum obnubere amictu,
Iratasque Dei voces, atque ora trementem.
Addidit ut flentes felicibus Aliger hortis
Ignivomo expulerit gladio: utque eiectus Adamus
Ingratam agricolæ terram proruperit unco
Vomere, et egelidas Hyemes tolerarit, et æstus.
Quid referam extremo quæ colligit aurea limbo
Fascia? centeno contextam robore Navem
Cerne datam pelago, servata animantia cerne,
Et totum in pluviam resolutum, ac nubila Cœlum.
Diluvium horrendum. nusquàm patet orbis in orbe:
Nusquàm terra vadis adoperta, et littora nusquàm
Una tamen sospes ponto superenatat alto
Pinus, et humani generis spes omnis in uno est.
Quid sequar Armenijs requierit ut illa supremis
Montibus? ut Noe vitulum mactarit ad aras,
Cœrula ut ingentes Iris sinuata per arcus,
Æterna æterno firmarit fœdera pacto?
Hæc tibi nexilibus variè intertexta corymbis
Vestibuli in curva species testudine lucet,
Pulchraque Parrhasio lætatur scœna magistro.
(18) At domus interior, conchili ubi regia fuco,
Aut Cilici perfusa Croco subtegmina rident,
Mille tibi Alcinoi, veris decus, obiicit hortos:
Milles rosas pingit, luditque simillima imago
Lumina. vera putes nemora, et freta vera videre:
Et iuvat hic mentem lusus, mensque hæret in illo;
Usque adeò quod fallit, amat. (19) Nunc regia disce
Sacrorum monumenta patrum, et præclara Davidis
Facta, quibus paries præcingitur ornamentis.
Hunc puerum pictor pastorem, atque arma Saulis
Sustentantem ægrè fecit, lapidesque gerentem

(*) Allude alla Girandola del Castel S. Angelo.

(17) Qui comincia la descrizione delle Pitture del secondo piano del medesimo Palazzo, e prima, quelle della volta del vestibolo C., ove viene rappresentata in quadri la Creazione del mondo, ed il restante della Genesi, come si legge nei seguenti 52. versi. (*vedi pag.* 51 e 52.)

(**) Nella 2. Edizione: *ah, nimium felix*!

(18) Alludono questi versi ai fregj delle altre stanze del Palazzo, dipinti a paesi, fiorami, arabeschi, etc.

(19) Il Poeta tornando al primo piano vi descrive coi seguenti 19 versi i fatti di Davide dipinti nel fregio della stanza E. (*vedi pag.* 48.)

Quos è vicino collegerat ille fluento.
Appendit collo fundam, quam visus ut ille est
In gyrum torquere, putes cecidisse Goliam
Verbere dejectum valido, atque extrema cientem.
Addidit ut tumido caput obtruncaverit hosti,
Signa triumphantem ut referens remearit in urbem,
Per funem ut teretem demissus, perque fenestram,
Fugerit insidias Regis crudelis, et iras.
Te quoque cedentem lacero cum tegmine ab antro
Finxit, stulte Saul: tu mitis, Abiga, Davidi
Visa epulis relevare famem, penetralia et ille
Parte aliâ ingressus, thalamo superastat herili,
Pœnam alibi admissi sceleris timet, oraque Nathan.
Omnibus his vultusque suos, habitumque locumque
Reddidit appositè. (20) Simili quoque lege Sacellum
Jussit imaginibus, vivoque effulgere cocco:
Et longam ex Abrhæ telam prætexuit actis.
Pinxit ut ille aliò tulerit secedere fratrem,
Ne qua malè obrepens pastorum in pectora sensim
Actibus excitet stimulis discordia rixam.
Coniugis utque suæ reditu lætatus ademptæ est,
Quam ferus Abbimalech visis deterritus atris,
Reddidit haud ultrò intactam. nec iurgia Saræ,
Atque Agar, ob gnatos inter crescentia mensas
Abstinuit formis audacibus edere pictor.
Nec cùm mactandus dextrâ genitoris ad aras,
Agnus ut innocuus ferro succumberet Isach.
Additur his Rebech, gregibus quæ porrigit ultrò
Pocula fontani laticis, tumulatus et Abrham
Atque Agar exultans bisseni pignore partus.
(21) At medio Tabula est Cancellis condita centum
Arte laboratis, ubi prænitet aurea in auro
Virginis, et pueri effigies lactentis Jesu.
Vivere credideris, si non ea picta fuissent,
Viva forent: vel picta licet sint; vivere dices
Posse tamen, sic picta oculos, arsque abdita fallunt.
Ad latus in vili haud vilis Franciscus amictu
Squallet, opemque suis petit anxius, et tibi, Syxte,
Quem puerum pater erudiit, quem moribus auxit
Crescentem, æternam casto rogat ore salutem.
Orat idem (si vera oculus mihi sensa, colorque
Suggerit obtutu) cœlesti Lucia luce
Clara magis; reseratque tuis natalibus annum,
Annua festiva referens solemnia pompa.
(22) Nec procul hinc, alto Xyxtus recluditur aurea
Limine, ubi ternos lux intromissa per arcus
Candet, et orta dies; dulcique Favonius aurâ
Nescio quid blandum spirans, ac molle, videtur
Fornicibus ducto colludere velle colori.
Hic primo Auroram exorientem mane salutat,
Grataque vicinis spirantia frigora ab hortis
Captat herus, vernâque velut spatiatus in aula,
Nunc Floræ miratur opes, nunc prospicit undam.
Serpentem irriguis inter violaria rivis:
Nunc pictoris opus, primæque exordia vitæ:
Atque sua in longo recolit cunabula textu.
Scilicet hîc pictor (seu sors tua, Syxte, ferebat,
Seu Deus hanc illi mentem dedit) auspice cœlo,
Causarum seriem præsagâ mente volutans,
Teque, tuasque, pater, descripsit in ordine cunas,
Et reliquam parvis ætatem intexuit orsis.

Namque è materna felix puer editus alvo,
Vitales oculis auras hausisse videris,
Ac tener infractâ vagitus edere voce.
Qualis in umbrosæ convallibus editus Idæ
Juppiter, et parvo tantus puer abditus antro
Avia complevit puerili compita questu.
Ipsæ inter cunas turba officiosa puellæ
Infantem obsequio mulcent. pars sedula conchâ
Sufficit humorem, pars mundo tergit amictu,
Parsque fovent, lotumvè parant obvolvere pannis.
Nec procul hinc spectes primæ oblectamina vitæ,
Et concessa tibi crescenti ludicra ab ævo
Gaudia, cùm pueros cursantes inter oberrans,
In baculo hùc illùc per ludum equitare solebas,
Aut cartam in gyrum volitantem opponere vento.
Inde ubi consilium, roburque accessit ad annos,
Et docile ingenium sensim se finxit ad artes
Palladias; viden', ecce viam, duce Pallade, et acri
Hercule, procurrens florentis ad ardua tendis
Culmina virtutis. geminis amor aureus alis
It comes, et sævâ se gorgone obarmat, et arcu
Territat oppositam vitij iuvenilis Erynnim.
Illa ferox impexa nigros pro crinibus angues,
Stridet acerba tuens, venientique ore resistit:
Atque venenatas in te iaculata sagittas,
Instat ab incœpto per vim deflectere cursu.
Tu contrà progressus, adias spatia ultima metæ.
Jam suprema tenes: Templi iam limine in ipso
Obvia complexu te suscipit aurea virtus:
Et tibi vivaci frontem præcingit olivâ,
Admissoque fores clausi præpandit Honoris.
Ædibus hæc forma, hæc tecti interioris imago.
(23) Nec minor est species, cultis quæ prænitet hortis,
Seu Veneris numerare velis stipendia flores,
Seu virides lustrare herbas, seu gramine molli,
Propter aquam, argutos lubet auscultare susurros,
Seu, qui non unâ dependet ab arbore fœtus,
Ad sua te curvis invitat munera ramis.
Namque ubi se geminas ædes protendit in alas,
Areolæ hincatque hinc vernant gemmantibus herbis:
Totque fovent gremio flores, quot littora conchas,
Quot cœlum stellas, Iris parit orta colores,
Pulchraque quot violas Proserpina legit in Ætna.
O' quoties visæ, Nympharum more, Napææ
Multicolore novas hìc texere flore corollas,
Mensa quibus dives, vestis quibus halet herilis
Indica odorata miscens Opobalsama Nardo:
Et vernante domus lætetur regia cultu?
Hìc legit in sertum Casias Venus, albaque nectit
Lilia Leucoijs: metit hic Vertumnus odores,
Quos fovet aura, creat Sol, explicat imber, et udæ
Noctis alunt rores, Auroræ purpura tingit.
Non alio florum discrimine ridet agellus;
Quàm picta innumeris Cytherea concha lapillis,
Cùm niveas baccas, et rubra coralia nudat.
Ille tibi Cyanum, tibi tortum pandit Acanthum,
Et breve Cherepolum, et Solem quæ spectat amantem
Semper amans Malachen, teque ò pulcherrime Adoni,
Nunc flos, et quondam iuvenilis gloria pubis:
Quique suos gemitus folijs inscripsit, et hia,
Phœbe, tuum vulnus, tua pignora cara Hyacinthum.

(20) Rimontando al secondo piano, nella stanza G, che sembra essere stata la Cappella (*Sacellum*), si vede ancora dipinta nel fregio la Storia di Abramo, di cui si parla nei seguenti 16. versi (*Vedi pag.* 54.)

(21) Con questi 14 versi viene egregiamente descritto il Quadro della suddetta Cappella, del quale abbiamo parlato a pag. 55 e, 56. (*Vedi Tav. II.*)

(22) Qui si parla della Loggia L. del secondo piano con tre Arcate verso la Villa, le di cui pitture nella volta, rappresentanti la nascita di Giove, ed altri soggetti della favola, si fanno dal poeta alludere con 49. versi alla vita di Sisto V. e sono state da noi descritte a pag. 53.

(23) Aurelio Orso avendo terminato la descrizione delle pitture del Palazzo, comincia ora coi seguenti versi a parlare della Villa stessa, e prima descrive i due Giardini pensili situati di quà, e di là del suddetto palazzo Peretti.

Nec minus aspersi nativo sanguine flores,
Murice collucent immortales Amaranthi:
Et Crocus, et Smilax, et quæ suffusa cruore
Alba prius, Veneri rutilo rosa purpurat ostro.
Quid referam ut suaves prætexat Amaracus umbras,
Ut Panaces flavo scintillet lumine, succo
Gratior, ut minio violæ tingantur, et albo
Flore puellares imitetur regia vultus
Parthenice, gelidumque bibant violaria fontem?
Tu quoque virginibus donum memorabile Caltha,
Lutea flammeolâ pingis viridaria gemmâ;
Qualis ubi virides non concolor ore smaragdos.
Exhilarat flavus, miscetque Topatius ignem.
Non minimum his addunt rubefacta papavera cultum;
Tuque puer Narcise, olim malè creditus undis:
Et quæ nocturnis fragrat magis Hesperis horis;
Flammeaque et ternis imitata coloribus Irim
Iris, et omne genus violæ, quibus ora Leonis
Adde feri, floremque Jovis, quodque emicat auro
Ambrotonum, atque omni gemmantem tempore Pi-
Et miscenda nigro Vaccinia nigra Lygustro. (crim,
Digerit hæc paribus terrestria Sydera quadris
Cultus ager, violisque herbas confundit olentes.
Quò blandè tactus duplici oblectamine sensus,
Fragrantem latè ambrosium contemnat odorem,
Terra nec invideat radiantia sydera cœlo.
Sit flores numerasse satis. (24) Nova suggerit hortus
Aureus admiranda vagis spectacula rivis,
Plurima quà viridi frondent topiaria Baccho,
Sectaque limitibus distinguitur area certis.
Baianum sic littus aquis, sic Tybur amœnum est
(*) Fontibus Herculeis, tuque, ò Bagnaia, refusis
(**) Ductibus, et venâ celebris Caprarola perenni,
Munere Farnesi, centum celer unda recursus
Conficit, et totidem remeans per opaca retexit
Culta vias, fugiensque vago pede proluit herbas.
Quid cùm de plumbo ingeniosè extrusa cavato
Aut Pariâ è conchâ iaculabitur orta liquores
In cœlum, aut rarum sese disperget in imbrem,
Aut cadet in pluviam sensim resoluta comantem;
Quale oculis specimen, quam pompam deteget hor-
Quàm benè mutata, ac titulos oblita priores, (tis?
Nomine iam verè dicetur et omine Felix?
Tot, reor, in teretes facilè exsinuabitur arcus,
Tot trahet ora liquor, quot vultus induit aptos
Arte color, quot terra vices, quot Tmolus odores.
Nec locus unus erit, faciesvè: hinc mollior ibit
Culta per, et frutices: strepitu cadet inde fragoso
Rauca sonans: illic dociles formatus ad artes,
Mille dabit lusus, falletque in imagine falsa
Lubricus astantum visus: mirabere eundem
Nunc celerare fugam, nunc lento incedere lapsu,
In sua nunc retrò vestigia flectere gressum.
Talis Mæander ludit fallente recursu,
Cùm flexu in longos sinuato elabitur orbes;
Aut sibi discedens redeunti occurrere discit.
(25) Non deerunt Pharijs decorata sedilia signis,
Praxitelis labor egregij, non illita crusta
Marmorea, aut aptè tectoria texta lapillo
Versicolore, novis Asarota imitata figuris.
Quin aderunt semper manantia fontibus antra,
Speluncæque domus Nympharum, et frigida tecta
Pumicibusque cavis, ramosæque Ilicis umbra:
Quam subter ludent, sylvestria numina, Panes,
Naiades, et montis de vertice Oreades actæ:
Florentesque inter tu, Perettina, Napæas
Institues lætas choreas, atque agmina duces
Candida in alternos nectentia brachia ludos:
Occurresque tuo venienti hùc hospita Syxto.
Sed ne quid ficti videar superaddere vero,
Vanaque non falsis commenta apponere rebus;
Quæ nondum extremam docti sensêre magistri,
Cultorisque manum; hæc alijs, cùm tota nitebunt
Partibus illustrata suis, memoranda relinquam.
(26) Illa fruenda palam facies, quam vitea circum
Ducta racemiferis prætendit pompa corymbis:
Et viridis flavis admixtus detegit uvis
Pampinus. Hìc hilari turget vindemia Baccho,
Palmes, et effusis per purum ellapsus habenis
Fingit agens folijs caveæ scœnalis honorem.
Quis color ille comis? lucetque latetque Lyæi
Purpura, et in varios distinguitur uva colores.
Dùm frondes levis aura movet, dumque abstrepit olli
Murmur aquæ, cantusque avium, natura videtur
(*) Hìc frondes posuisse suas, hùc prodiga plena
Congessisse manu quicquid pulchrique bonique
Omnibus est alijs largita benigniùs hortis.
(27) Jam verò Autumnus quàm multis tempora pomis
Cingit odoratis? quàm multis sylva gravatur
Fœtibus? ut fragiles curvantur pondere rami,
Et roseis depicta rubent pomaria baccis?
Delicias Pomona suas, et ruris amores
Suspicit hìc, gaudetque sibi ambitiosa, suasque
Multiplici enumerat rutilantes arbore gemmas.
Hìc oleam eduramque nucem, mala aspicit illic
Appia, quæque hyemis poma asservantur in usus,
Mespilaque et ventrem Corna astrictura solutum,
Inque levi paleâ maturescentia Sorba.
Sæpè legit tremulo suspensa Cydonia ramo,
Aut virides inter flaventia Citria frondes,
Malaque pervigili non custodita Dracone
Aurea, et his nullo adiungit nocitura veneno
Persica, Sextili properant quæ præcoqua Mense,
Quæque sub extremum Autumnum mitescere discunt.
Hinc etiam Cerasis farti, Morisvè cruentis
Sanguine viminei multo manant calatisci:
Et præcox biferâ decerpitur arbore ficus.
Lydia se totam maculoso vestit amictu:
Cærea luteolo flavescit cortice: hiatque
Scissa Lybisca leves tunicas: fit livia Cannis
Aemula: cum Rodijs audent certare Mariscæ.
Quid referam, misit quondam quæ pruna Damascus
Dives, et Armenijs referentia nomen ab oris?
Quid pyra Crustumia et præpingui ventre Volema,
Regiaque, et Syriis quondam acceptissima terris?
Hìc tibi nec Coryli foetus, nec Amydola desunt,
Nec quicquid fert cultus ager. concrescit in alvum
Cœruleus Cucumis, tumidoque Cucurbita ventre
Serpit humi, et spissis hærent numerosa capillis
Allia cum Cæpa, atque intorto caudice Porrum:
(28) Has tibi delicias, hos regius hortus honores
Explicat interius, simili oblectamine mentem

(24) Il Poeta dopo aver finora descritte le diverse specie di fiori, che ornavano la Villa, parla nei seguenti 30. versi del suo principal vanto, che è l'abbondanza dell' Acqua Felice di cui l' arricchì Sisto V, paragonandola in ciò alle Ville d'Este, di Caprarola, e di Bagnaia, per il numero e la varietà delle sue Fontane.

(*) Nella seconda Edizione: *Amnibus*.

(**) Nella seconda Edizione: *Fontibus*.

(25) Alludono questi versi alle Statue, Sedili, ed altri marmorei ornamenti della Villa.

(26) Il Poeta comincia ora a parlare della Vigna unita da Sisto V. alla sua Villa Montalto.

(*) Nella seconda Edizione: *Hùc sedes*.

(27) Coi seguenti 33 versi vengono descritti gli alberi fruttiferi, ed altre produzioni della detta Vigna, e le qualità particolari di ognuno di essi frutti.

(28) Terminata la descrizione della Villa, ora si parla dei suoi contorni, cominciando dalle Vigne, che la circondano.

Exteriora iuvant, libeat seu læta racemis
Rura corymbiferis, seu proxima culta videre;
Aut virides hortos, et odoræ germina terræ.
Nam quòcunque oculos vicina in culmina vertas,
Occurrent tibi veris opes, et pompa Lyæi
Vitea, Threjicium qualem protendit in æquor
Ismarus, aut Rodope, aut pinguis vincta Vesevi;
(29)Hinc benè dissectam in duplicem mirabere par-
Directamque viam, nullo quæ devia flexu (tem,
Decipit; aut clivo malè commoda lassat euntes.
Hinc quoque Thermarum moles operosa superbis
Ruderibus priscæ ostentat miracula Romæ.
Extat adhúc tantis maiestas prisca ruinis,
Et vetus imperium cineres spirare videntur.
(30) Quid iuga substrati collis, mollitaque clivi
Culmina commemorem, aut celsi fastigia templi,
In nivibus quondam, ac gelidis fundata pruinis
Marmore nunc vario, ac Syxti decorata Sacello?
Confluit húc rerum studio, ac pietatis amore
Roma novum mirata decus, specieque recenti
Tangitur atque inhians fulgoribus hæret in aureis:
Et nunc marmoreis spectat sola consita crustis:
Nunc dubia visum fallentes arte colores,
Mirandum pictoris opus: quod flexibus ambit
Aureus intortis circum spatiatus Acanthus:
Flavaque purpureis distinguit bractea bullis.
(31) Atquondam Augusti ad tumulum qui constitit al-
Paullatim quadro angustans fastigia cono, (tum,
Regius ecce suâ se mole Obeliscus ad auras
Tollit, et in nubem fugiens, caput arduus infert
Syderibus, temploque ingens hortisque trophæum
Extat, et amborum decorat molimine frontem.
(32) Quis modo Phæaci iactet poma aurea Regis,
Aut Babiloniacos miretur Adonidis hortos,
Hesperidumque nemus Lucullique aurea rura,
Plurima ubi effossis excrevit montibus unda
In mare, et hyberni timuerunt murmura ponti,
Molibus et vasto conclusi gurgite pisces?
Haud simili enituit cultu domus alta Neronis;
Perlita cùm flavo radiavit tota metallo
Pictaque gemmato præluxit eburnea textu:
Quamvis illa lacus, pomaria, compita, sylvas
Inmenso arceret gremio, viridaria quamvis
Ipsa sibi innumeros distingueret aurea in hortos.
(23) Hîc ver purpureum, et benecolentes spiritus
Hîc violis tellus se vestit, frondibus arbor (agri.
Semper, et Assyrios expirat gramen odores,
Puraque perspicui radijs nitet aura diei.
Non gelidi fontes absunt, non gramina rivis
Humida perpetuis, non pingua culta, nec Ulmis
Hexedra contextis, viridique umbracula Quercu.
Adde tot Autumni fœtus, tot munera Bacchi,
Tot Floræ cultricis opes, operumque laborem,
Quæque docent imas resonare aviaria valles.
Annè hilarem referam prospectum, aurasque salu-
Purgatumvè nigrâ liquidum caligine cœlum? (bres,
Et te, Lympha, (34) novis quæ ducta canalibus hor-
Abluis, et mediæ Felix illaberis Urbi? (tos
(35) Salve perpetuo dignissima vivere sæclo,
Orbis honos, atque Urbis amor, pulcherrima rerum,
Atque tuo (et meritò) Villa acceptissima Syxto.
Tu velut in speciem magni producta Theatri,
Mille aperis cultus, retegis spectacula mille,
Naturæque vices, tibi qui patet undique collis
Et spectator adest, et ovanti admurmurat Echo.
Salve iterùm, et Domino recubanti in mollibus herbis
Suggere vivacem occulto spiramine succum;
Fortior abjectâ revirescat ut ille senectâ,
Et tercentenos felicior expleat annos.

DE PERETTINA SYXTI V. PONT. MAX. VILLA, CARMINE DESCRIPTA. 24.

Ad Te, Syxte, venit tua filia Perettina
Filia, luminibus conspicienda tuis.
Induit hos vultus, quò visere et ipsa parentem
Posset, et aspectu, colloquioque frui.
Fas illi interni sit tecta subire cubilis,
Debitaque ad sacros oscula ferre pedes.
Hoc blando rogat ore patrem, quater illa beata,
Si se sub patria sentiat esse manu. (36)

(29) Alludono i tre versi seguenti alle due belle strade aperte da Sisto V. di quà e di là della sua Villa, le quali dalla Porta S. Lorenzo tendono in linea retta, una a S. M. Maggiore, e l'altra a S. M. degli Angeli.

(30) Con questi 12. versi viene descritta la Cappella del Presepio edificata da Sisto vicino alla sua Villa nella Basilica di S. Maria Maggiore con gran magnificenza.

(31) Nei seguenti sei versi si denota l'Obelisco, già del Mausoleo d'Augusto, ed ora chiamato *Obelisco Esquilino*, perchè innalzato da Sisto nella salita di S. M. Maggiore per ornamento di detta Basilica, e della vicina sua Villa.

(31) Il Poeta paragona con questi altri 12. versi la Villa da lui descritta ai più celebri Giardini dell'antichità, decantandola per le sue delizie ad essi di gran lunga superiore.

(33) Riepilogo delle belle qualità di questa Villa, e delle sue delizie.

(34) Acqua Felice.

(35) Conclusione del Poema, con cui l'Autore salutando la Villa da lui decantata, l'esorta a sollevare il di lei Signore nella sua vecchiaja, e ad infondergli sino a 300. anni di una vita felice.

(36) Nella sovraccennata Edizione Parmigiana delle Poesie di Aurelio Orso Romano, pag. 73. a t., nel terzo Libro de' suoi Epigrammi, si trova inserito sotto il num. 24, anche il presente, con cui l'autore offerendo a Sisto V. il Poema da lui composto intorno alla di lui Villa sotto il nome di *Perettina*, lo prega di guardarla come sua figlia, e di ammetterla al bacio de' suoi piedi.

Num. II. *(Vedi pag. 37.)*

(Vedi pag. 37.)

Beneplacito Apostolico di Gregorio XIII. per la redenzione de' Canoni delle tre Vigne appartenenti al Cardinal Montalto.

Dall' Archivio Peretti Savelli in Casa Cesarini, Arm. V. Ord. III. Mazzo V., nel Protoc. d' Istromenti dell' Illmo e Rmo Cardinal F. Felice Montalto, par. I. dall' anno 1575. al 1585. fol. 157.

Breve Ssmi Dñi Nostri Gregorij Papæ XIII. super extinctione Censuum Vineæ Illmi D. Card. de Montealto.
Dilecto in Xpo filio in Urbe et illius districtu Vicario nostro in spiritualibus generali

GREGORIVS PAPA XIII.

Dilecte Fili Salutem etc. Exposuit nobis nuper dilectus filius noster Fœlix Tituli Sancti Hieronymi Illyricorum Præsbyter Cardinalis de Monte Alto nuncupatus, quòd cùm dilecti filii Capitulum Ecclesiæ Beatæ Mariæ Maioris de Vrbe Censum quatuor barilium musti super Vineam decem petiarum vel circiter in radicibus Montis dictæ Ecclesiæ cui à parte superiori Thermæ Diocletianæ, et alterà bona et Vinea olim Josephi Zerla fratris Militis Militiæ Sanctorum Mauritij et Lazari, nunc dicti Fœlicis Cardinalis, ac reliquà partibus bona et vinea hæredum quondam Constantiæ de Salviatis, à Paduano Guglielmino, ratione duarum illius petiarum in introitu eiusdem existentium retrò Ecclesiam Sancti Alberti ubi nunc est illius Arboratum; et alium quatuor Scutorum monetæ super aliam trium petiarum cum totidem quartis vel circa, cui à tribus ejusdem Fœlicis Cardinalis Vinea, et reliquo lateribus via publica cohærent, à filijs et hæredibus quondam Horatij Cappelletti; et reliquum Census annuos sex barilium similis musti ad vascam solvendum super reliquam vineas decem petiarum vel circiter prope easdem Thermas Diocletianas ab eodem Josepho per dictum Fœlicem Cardinalem aliàs emptas, cui ab uno viculus seu via qua itur ad Sanctum Antonium, et alio quæ plateam Thermarum hujusmodi respicit, et reliquo lateribus quæ ad Ecclesiam Sanctorum Alberti et Putentianæ tendit viæ cohærent, ratione trium illius petiarum versùs vias quæ ad Sanctum Antonium, Plateam Thermarum, et Ecclesiam prædicti Sancti Alberti tendunt, annuatim sibi debitos habeant; illique simul iuncti ad quatuordecim Scuta tantùm ad summum annuatim ascendant;

Cupiunt propterea Capitulum prædictum, ut suæ capitularis mensæ conditionem efficiant meliorem, eosdem Census annuos dictæ mensæ, ut præfertur, debitos pro infrascriptis pecuniis in aliorum Censuum annuorum perpetuorum securorum emptionem in eadem Vrbe faciendam ad rationem sex pro centenario, qui ut minimùm ad vigintiquatuor Scuta similia annuatim ascendant, in evidentem prædictæ eorum mensæ utilitatem convertendis perpetuò extingui; Quare Fœlix Cardinalis tam suo quàm Capituli prædictorum nominibus Nobis humiliter supplicavit quatenùs eis super his opportuna providere de benignitate Apostolica dignaremur;

Nos igitur de præmissis certam notitiam non habentes ac veriores dictarum Vinearum situationem et confines præsentibus pro expressis haberi volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni Tuæ per præsentes committimus, et mandamus quatenùs, Vineis, et Censibus prædictis priùs coram Te specificatis, et vocatis ad id qui fuerint vocandi, de præmissis omnibus et singulis Te diligenter informes, et si per informationem eandem Tibi legitimè constiterit primò dicturum trium Censuum extinctionem si fiat pro pretio et summâ quatringentorum scutorum similis monetæ ut supra convertendorum in evidentem prædictæ mensæ capitularis ceden. utilitatem, Capitulo huiusmodi primò dictorum trium Censuum extinctioni hujusmodi consentiendi, et dicta 400. Scuta ab eodem Fœlici Cardinali recipiendi, et modo præmisso eodem contextu convertendi licentiam Auctoritate nostra impartiaris. Non obstan. fel record. Pauli Papæ II. Prædecessoris nostri de rebus Ecclesiæ non alienandis, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ S. Mariæ Majoris Statutis et consuetudinibus etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate aliâ roboratis privilegijs quoque indultis, et literis Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod extinctio et conversio prædictæ unico contextu fiant. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris, die XIII. Decembris M. D. LXXX. Pontificatus Nostri Anno Nono.

Sententia Locumtenentis Illustrissimi D. Vicarij Vrbis super extinctione Censuum Vineæ Illmi Domini Cardinalis de Montealto.

Christi nomine invocato. Pro Tribunali sedens et solum Deum præ oculis habens, per hanc nostram definitivam Sententiam quam de Juris peritorum consilio ferimus in his scriptis in causa et causis coram nobis vertend. inter Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum Felicem tituli Sancti Hierunymi Illyricurum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Præsbiterum Cardinalem de Montealto nuncupatum ex una, et Venerabilem Capitulum Ecclesiæ Beatæ Mariæ Majoris de Vrbe inde et super extinctione trium annuorum Censuum vinearum in literis Apostolicis in forma Brevis in actis productis specificatorum proprietatis prædicti Capituli ad quatuordecim scutorum summam annuatim ascenden., rebusque aliis etc. ex altera partibus, dicimus, sententiamus, decernimus, et declaramus prædictam extinctionem si fiat pro pretio et summa scutorum quadrigentorum monetæ convertendorum in aliorum perpetuorum securorum Censuum emptionem in Vrbe faciendam ad rationem sex pro centenario et anno in evidentem prædicti Capituli, et ejus mensæ capitularis ceden. utilitatem, et propterea eidem Capitulo primo-dictorum trium annuorum censuum extinctioni hujusmodi consentiendi dictas vineas à prædictis tribus annuis censibus et illorum prestationem, et solutionem liberandi et affrancandi, et dicta quadrigenta scuta ab eodem Illustrissimo, et Reverendissimo domino Felice Cardinali recipiendi et modo præmisso eodem contextu convertendi Auctoritate Apostolica nobis in hac parte commissâ licentiam impartiendam fore et esse, impartimur juxta petitarum literarum formam et tenorem.

Et ita dicimus omni meliori modo etc. lata, data die 9. Martij MDLXXXI.

Ita pronuntiavi ego Marius Martius Locumtenens et Judex delegatus

Simon Gugnettus Notarius.

Num. III. (*Vedi pag.* 86.)

Donazione fatta da Sisto V. ai fratelli Girolamo, e Pier Francesco Frangipani di una porzione di Terreno annesso alla loro Vigna sulla nuova strada oggi detta de' Strozzi in compenso di danni sofferti. ec.

Dall' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocollo di Settembre 1587, *fol.* 306.

Pro Hieronymo, et Petro Francisco de Frangipanibus Romanis
Donatio Terreni ex vijs antiquis occlusis in recompensam damnorum passorum

SIXTVS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Cùm dudum pro nova via publica ab Ecclesia Sanctæ Mariæ Majoris et Vineâ Nostrâ propè eandem Ecclesiam sitâ ad Montem Quirinalem, et inde ad Ecclesiam Sanctissimæ Trinitatis in Monte Pincio de eadem Urbe felicibus auspicijs Nostris, et de mandato Nostro dirigendâ, et conficiendâ murus antiquæ viæ publicæ tunc collateralis, et contiguus, ac magno sumptu ex lapidibus, et calce fabricatus Vineæ dilectorum filiorum Hieronymi, et Petri Francisci natorum, et hæredum qm. Pyrrhi de Frangipanibus Nobilium Romanorum quæ non valdè procul à prædicta Ecclesia Beatae Mariae Majoris, et propè dictam Vineam Nostram, aliosque suos confines sita est, à fundamentis eversus, dirutus, et solo aequatus fuerit, deinde verò propter eiusdem novae viae publicae aliorsùm, et paulò remotiús ab ipsa Vinea de Frangipanibus directionem, et confectionem illa antiqua via publica, quae secùs Vineam de Frangipanibus hujusmodi erat, ab una extrema illius parte retrò dictam vineam de Frangipanibus, seu propè illius angulum posteriorem occlusa, et sic ipsa Vinea de Frangipanibus propter dicti sui muri destructionem, et demolitionem hujusmodi ibidem aperta remanserit, illic autem è regione dictae apertum extet murus quarundam duarum vinearum convicinarum, scilicet Vineae dilecti filij Paduani quon. Guglielmini Lucani, et Vineae dilecti etiam filij Joannis Baptistae Ziani civium, seu Incolarum Romanorum, ipsæque duae ultimò dictae Vineae habeant pro qualibet ipsarum singulas portas antiquas respicientes, respondentes, et exeuntes ad, et super dictam partem sic muro nudatam ipsius Vineae de Frangipanibus, videlicet ab utroque illius angulo unam portam, quae quidem duae portae eisdem Vineis Paduani, et Joannis Baptistae Ziani nunc non sunt necessariae, cúm ipsae dictorum Paduani, et Joannis Baptistae ab alia earum parte contiguâ, et collaterali dictae novae viae publicae habeant alias suas portas novas in, et super ipsam novam viam publicam respicientes, et exeuntes, illa autem antiqua via, quae inter Vineam de Frangipanibus, et Vineas Paduani, et Joannis Baptistae hujusmodi erat, ad vicum inutilem, et ab una extrema illius parte videlicet retrò dictam Vineam de Frangipanibus, seu in illius posteriori angulo, ut praefertur, occlusum nuncque sentibus, seu herbis (ob illius transitum iam quasi obsoletum) abundantem, et refertum, reducta sit; cùmque insuper inter murum dictae Vineae Nostrae recta tendentem à dicta nova via publica, et angulo Vineae dictae Paduani ad Ecclesiam seu Monasterium Beatae Mariae Angelorum in Thermis Diocletianis de Vrbe ordinis Carthusien. et sepem dictae Vineae de Frangipanibus ab eadem via nova publica ad eandem Ecclesiam Sanctae Mariae Angelorum etiam tendentem, ac usque ad, seu prope antiquam Turrim in angulo viae, seu plateae publicae consistentem vineae dictae Ecclesiae seu Monasterij Beatae Mariae de Angelis, et nunc Venerabilis Fratris nostri Joannis Antonij Serbelloni Episcopi Tusculan. Cardinalis S. Georgij nuncupati pertingentem directa, et confecta sit, ex terreno dictae Nostrae Vineae alia nova via publica lata, et larga tendens ad ipsam Ecclesiam Sanctae Mariae Angelorum, ac rursùs inter filum directum ultimò dictae novae viae publicae, et secundò dictum murum dictae vineae de Frangipanibus, ab illius principio, quod est propè, seu versùs primò dictam portam dictae Vineae Paduani usque ad praedictam antiquam Turrim dictae Vineae ipsius Joannis Antonij Episcopi Cardinalis extet, et remaneat quoddam terrenum latitudinis aliquod pedum, seu palmorum, et longitudinis quantum producitur secundò dictus murus dictae Vineae de Frangipanibus, ac aliàs prout in presentiarum ex oculari inspectione unicuique videre est. Nos de praemissis omnibus tam ex visu quàm auditu ac aliàs sufficienter, et ad plenum informati eisdem Hieronymo, et Petro Francisco de Frangipanibus etiam in aliquam recompensam damnorum per eos ex primò dicti muri dictae eorum Vineae eversione, et demolitione huiusmodi passorum, ac etiam ut ipsi eorum vineam praedictam, ne á convicinis, et transeuntibus seu deviantibus, aut declinantibus damnificetur, undique claudere et melius aptare, ac ad meliorem, et decentiorem formam etiam ad Vrbis, et viae ornatum, atque fulcimentum reducere, et etiam aliquatenus ampliari possint, nec non etiam intuitu, et contemplatione dilecti filij Martij de Frangipanibus Clerici Romani eorumdem Hieronymi, et Petri Francisci Patrui, et Palatii Nostri Apostolici Domus Praefecti, et antiqui familiaris continui commensalis Nostri, et ob grata Nobis etiam dum Cardinalatùs honori fungeremur, et Sedi Apostolicae per praefatum Martium hactenus summâ cum fidelitate, prudentiâ, integritate, vigilantiâ, sagacitate, et animi nostri satisfactione praestita, et quae in dies praestare non desinit obsequia, et etiam in aliquam eorum recognitionem opportunè providere, ipsosque Hieronymum, et Petrum Franciscum, ac etiam dictum Martium, et totam eorum familiam, etiam ob ipsorum omnium erga Nos, et praefatam Sedem sincerum, et illibatum devotionis affectum specialibus favoribus, et gratijs prosequi volentes, ac tam Nostrae quàm Ecclesiae, seu Monasterij Beatae Mariae Angelorum, et nunc Ioan. Antonio Episcopi Cardinalis ac ipsorum de Frangipanibus, nec non Paduani, et Joannis Baptistae Ziani Vinearum, nec non murorum sepis, portarum, singularumque viarum, ac etiam terrenorum per praesentes concessorum, aliorumque praedictorum situationes, confines, qualitates, quantitates, vocabula, denominationes, et veri, et annui etiam valoris praesentibus pro expressis habentes, ipsosque Hieronymum et Petrum Franciscum ac Martium de Frangipanibus à quibusvis excomunicationis etc. censentes; Motu proprio non ad ipsorum Hieronymi, et Petri Francisci, nec etiam Martii de Frangipanibus praedictorum vel cujuslibet ipsorum, aut cujusvis alterius, vel quorumvis aliorum pro eis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de mera voluntate, et matura deliberatione, ac etiam pura liberalitate, et ex certa scientia nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, omnem et totum illum vicum, seu antiquam, et nunc obsoletam viam, totumque illud terrenum qui seu quae, et quod inter primodictum murum eversum, et destructum dictae Vineae de Frangipanibus, et dictas vineas Paduani, et Joannis Baptistae praedictorum à principio usque ad finem inclusivè, ac ab imo seu profundo usque ad postremum existunt, nec non etiam, et totum illud terrenum, quod inter dictam sepem ejusdem Vineae de Frangipanibus, et dictum filum directionis dictae novae viae publicae tendentis ad praedictam Ecclesiam seu Monisterium Beatae Mariae Angelorum similiter à principio usque ad

finem inclusivè et quantum ipsa vinea de Frangipanibus, illiusque murus ultimò dictus, ac dictum filum ultimò dictae novae viae publicae se protendunt, et usque ad, seu propè dictam antiquam turrim dictae Vineae nunc praefati Joannis Antonij Episcopi Cardinalis, ac ab uno angulo ad al erum angulum inclusivè cum omnibus, et singulis illorum accessibus, ingressibus, aditibus, exitibus, iuribus, et pertinentijs, totoque illorum dominio, tam utili, quàm directo, universàque illorum proprietate (nil penitùs excepto) eisdem Hieronymo, et Petro Francisco de Frangipanibus, ac cuilibet ipsorum insolidum pro eis eorumque haeredibus, et successoribus, ac ius vel causam ab eis pro tempore habentibus, et habituris quibuscumque in perpetuum ad habendum, et dictae eorum Vineae uniendum, et incorporandum, et annectendum, perpetuòque tenendum, retinendum, utendum, fruendum, et tamquam de re eorum propriâ liberè disponendum, ita quòd ipsi de Frangipanibus super filo directionis ultimò dictae novae viae publicae tendentis ad Ecclesiam seu Monisterium Beatae Mariae Angelorum praedictae, et secùs eandem viam publicam à principio usque ad finem unum novum murum seu parietem suis proprijs sumptibus, et expensis construere, illoque dictam eorum Vineam claudere debeant, et teneantur, ac pro se, et suis praedictis eorum Vineam praedictam usque ad Vineas Paduani, et Joannis Baptistae praedictorum earumque murum, seu muros, et portas posteriores praedictas, nec non etiam usque ad, et per totum filum dictae novae viae publicae tendentis ad Ecclesiam seu Monisterium Beatae Mariae Angelorum praedictae undequaque, et circumquaque extendere, et ampliare, dictasque duas portas ipsarum Vinearum Paduani, et Joannis Baptistae praedictorum adversùs Vineam de Frangipanibus hujusmodi, ut praefertur, respicientes, respondentes, et exeuntes, propriâ auctoritate, et etiam cujusvis licentiâ, aut consensu minimè requisitis, perpetuò occludere, et obturare, seu occludi, et obturari facere, itaquòd eisdem Paduano et Joanni Baptistae Ziano, eorumque haeredibus, et successoribus quibuscumque et in dictis Vineis singularibus per eam, et earum quamlibet ad Vineam dictorum Hieronymi, et Petri Francisci de Frangipanibus in futurum aditus nullo modo patere debeat, nec possit; nec non parietes, et muros iuxta designationes, extensiones, et ampliationes hujusmodi, ubi ac prout eis videbitur, et placuerit construere et fabricare, aliaque in praemissis omnibus, et singulis, vel circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna facere liberè, et licitè, ac etiam absque ullo spolii, vel attentatorum, seu turbatae possessionis, aut unde vi, et quovis alio vitio possint, et valeant, apostolicâ auctoritate, ac etiam tam nostro proprio privato, et particulari (ex causa dictae nostrae Vineae et dicti illius terreni) quàm publico, et Principis, ac etiam Sedis praedictae, et Camerae Apostolicae nostrorumque haeredum, et etiam successorum quorumcumque, et Romanorum Pontificum pro tempore futurorum nominibus perpetuò, gratiosè, et irrevocabiliter, ac etiam titulo purae, merae, liberae, et irrevocabilis, et perpetuae ac perpetuò valiturae donationis et intervivos factae harum serie donamus, concedimus, et assignamus, omniaque iura et actiones Nobis et haeredibus, ac successoribus nostris, Sedique, ac Camerae praedictis in, et ad illa, ac super illis quomodolibet competentia, et competentes, ac competitura, et competituras eisdem Hieronymo, et Petro Francisco de Frangipanibus pro se, et suis praedictis, ac in eos in perpetuum cedimus, transferimus, et transfundimus, ipsosque de Frangipanibus, et eorum quemlibet pro se, et suis praedictis in nostrum, ac haeredum, et successorum nostrorum, Sedisque, et Camerae praedictarum locum, ius, actionem, possessionem, proprietatem, et tam utile, quàm directum dominium, quoad vicum, seu viam, et terrena praefata sibi à Nobis per praesentes sic donata, concessa, et assignata, in omnibus, et per omnia perpetuò substituimus, ponimus, et surrogamus, ac eos ad praenarratorum verificationem, seu probationem in toto, vel in parte non teneri, et super praemissis omnibus, et singulis, vel illorum occasione, usu, aut fruitione etiam per Nos, aut quoscumque successores nostros, et Romanos Pontifices pro tempore existentes seu Sedem, et Cameram, aut etiam Paduanum, aut Jo: Baptistam Zianum praefatos, seu quoscumque alios quavis auctoritate et quocumque iure, causâ, vel pretextu quomodolibet molestari, inquietari, impediri, vel perturbari, aut conveniri, vel contra eos procedi, ac etiam praemissa eis ex titulo, et causâ onerosis secundùm praenarrata concessa fuisse, esse, et censeri, praesentesque literas etiam ex eo quòd dicta Camera vel illius agentes, ac etiam ipsi Paduanus, et Jo: Baptista Zianus, vel quicumque alii interesse habentes, seu putantes ad hoc vocati, et causa, seu causae, propter quam, vel quas praemissa emanarint, et coram dilectjs filijs nostro Camerario, ac Praesidentibus Clericis ejusdem Camerae, seu Magistris viarum dictae Vrbis, aut quocumque vel quibuscumque alijs iudicibus examinata, justificata, et verificata non fuerint, seu quavis, vel quibusvis alijs causis de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostrae, vel quovis alio defectu notari, seu impugnari, aut aliás quomodolibet infringi, vel retractari, seu, et in toto, vel parte revocari, suspendi, restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari, aut et illas ad viam, et terminos iuris reduci, vel moderari, seu contra eas restitutionem in integrum, aut quodvis aliud gratiae, vel iustitiae remedium, et per Cameram, ejusque agentes, ac etiam Paduanum, et Jo: Baptistam Zianum praefatos, eorumque haeredes, et successores, aut quoscumque alios et à Nobis, vel praedictis successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus, aut Sede praefatis, et motu, scientiâ, et potestatis plenitudine similibus, vel aliàs quomodolibet concedi nullatenùs unquam posse, sed earum praesentes, semper et perpetuò validas, et efficaces esse et fore, suosque plenarios effectus sortiri, et obtinere, nec non et à Camera et eius agentibus, ac Paduano, et Joanne Baptista Ziano, eorumque haeredibus, et successoribus, caeterisque praefatis, nec non omnibus aliis, et singulis, ad quos spectat, et spectabit, quosque praemissa concernunt, et concernent pro tempore quomodolibet in futurum inviolabiliter perpetuò observari debere, et si, ac quoties eas quoquomodo revocari, aut suspendi contigerit, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas et etiam de novo concessas fore, esse, et censeri; Sicque in praemissis omnibus, et singulis, ab omnibus etiam censeri, ac ita et non aliter per praedictos, et quoscumque alios Judices, et Commissarios tam ordinarios et extraordinarios, quàm delegatos, et Causarum Palatij Apostolici auditores, et S. R. E. Cardinales etiam à Latere legatos, nec non et ipsum Camerarium, Praesidentes, Clericos, et Viarum Magistros, sublatâ eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, iudicari, et definiri debere, irritum quoque, et inane, si secùs super his à quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus, sicque immutabilis, et perpetuae voluntatis, mentis, et intentionis nostrae fuisse, et esse attestamur, et declaramus, ac etiam Camerae, et ejus agentibus, nec non Paduano, et Jo: Baptistae Ziano, eorumque haeredibus, et successoribus, caeterisque praedictis, nec non omnibus alijs perpetuum desuper silentium imponimus. Mandamus propterea Camerario, Praesidentibus, Clericis, et Viarum Magistris praefatis praesentibus, et futuris in perpetuum, ac cuilibet eorum insolidum, alijsque omnibus, et singulis, ad quos spectat, et spectabit pro tempore quomodolibet in futurum, quatenùs praedictas nostras ubique semper recipiant, et etiam in ipsa Camera, illasque inviolabiliter perpetuò observent, ac etiam à Camera et eius agentibus, nec non à Paduano, ac Jo: Baptista Ziano, eorumque haeredibus, et successoribus caeterisque praefatis, ac omnibus alijs, et singulis, quos praemissa concernunt, et concernent etiam pro tempore quomodolibet in futurum inconcussè observari mandent, et faciant realiter,

et cum effectu, ipsosque Hieronymum, et Petrum Franciscum de Frangipanibus pro se, et suis praedictis in, et ad corporalem, realem et actualem possessionem vici, seu viae, et terrenorum eis per nos donatorum, concessorum, et assignatorum praefatorum iuriumque, et pertinentiarum suorum omnium, et quorumcumque, ac etiam dictae occlusionis duarum portarum praedictarum per se, vel alium, seu alios ponant, et inducant auctoritate nostra, et defendant, ac manuteneant inductis, amotis exinde, et expulsis etiam Paduano, et Joanne Baptista Ziano praedictis respectivè, et quibusvis aliis detentoribus, vel et intrusis si qui sunt, quos etiam Nos ex nunc harum serie amovemus, et denunciamus amotos; Contradictores quoslibet, et rebelles per ecclesiasticas censuras, et etiam pecuniarias, aliasque poenas sibi benevisas, et saepiùs aggravandas, caeteraque opportunè iuris, et facti remedia eàdem auctoritate nostrâ compescendo, omni, et quacumque oppositione, recursu, et reclamatione postpositis penitùs, et remotis. Non obstan. praemissis, ac de iure quaesito non tollendo, et quibusvis alijs nostris, ac praedecessorum, et successorum nostrorum nec non etiam Cancellariae Apostolicae regulis editis, et edendis, ac etiam fel rec. Simmachi, Pauli II., Sixti IIII., Leonis X., Clementis VII., Pauli III., Julij etiam III., Pauli IIII., Pij etiam IIII., Pij V., Gregorij XIII., et quorumcumque aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, ac etiam nostris de rebus, et bonis, ac juribus publicis, et Ecclesiae ac dictarum Sedis, et Camerae non alienandis, nec distrahendis, ac alienatis, et distractis recuperandis, nec non etiam super aedificijs, et iure congrui quomodolibet disponendis, ac etiam de gratijs, et indultis praejudicium Camerae Apostolicae quomodolibet concernentibus in eadem Camera intra tres menses praesentandis, et registrandis, et quibusvis alijs constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis ac etiam Vrbis, et Camerae praedictarum etiam juramento confirmatinne apostolica vel quavis firmitate aliâ roboratis statutis, et consuetudinibus, stilis, usibus, naturis, decretis, et etiam novis reformationibus, privilegijs quoque indultis, et etiam novis reformationibus, et literis apostolicis, et eiusdem Vrbis, et Camerae, ipsiusque Vrbis Civibus, et incolis, ac etiam Populo Romano, nec non supradictis, ac quibusvis alijs superioribus, et personis, dictaeque Camerae Agentibus, ac etiam forsan ipsis Paduano, et Joanni Baptistae Ziano, sub quibuscumque tenore, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatorijs, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis irritantibusque, et alijs decretis, etiam motu, scientiâ, et potestatis plenitudine paribus, et etiam consistorialiter, ac aliàs in contrarium quomodolibet, et pluries et iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis; ac etiam in posterum concedendis, approbandis, et innovandis, quibus omnibus, et singulis etsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, et ad verbum insertis habentes, illis aliás in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, ac sufficienter derogatum fore, esse, et censeri etiam decernimus, et declaramus. Caeterisque contrarijs quibuscumque etc. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per literas apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Romae apud S. Marcum die XVIII. Septembris M. D. LXXXVII. Pontificatus Nostri anno tertio.

Habet signaturam registratam Libro secundo Secretorum fol. 218.

Tho. Thomasius Gualterutius

Num. IV. (*Vedi pag. 89.*)

Nota delle Spese occorse per l' innalzamento dell' Obelisco Esquilino.
Dall' Archivio Segreto Vaticano, nei Libri di Spese del Pontificato di Sisto V.

A dì 15. Settembre 1587.

Spesa fatta per drizzar la Guglia nella Piazza di S. Maria Maggiore fatta d' ordine di N. S. Papa Sisto V. fatta da Marsilio Fontana, et Carlo Maderno, pagata da me Domenico Fontana come p.

Muro del fondamento ovver platèa di detta Guglia, longo palmi 30, largo 30., fondo p. 25. fà canne 112: 50., fatto parte con silici spezzati, parte con tavolozze, et pietra, a julii 25. la canna - -	Sc.	281	85
Per haver condotto il piedestallo qual stava nella Strada della Suburra sotto S. Potenziana a S Maria Maggiore	Sc.	30	
Per haver condotto tutta la Guglia che stava al Portone della Vigna, a S. Maria Maggiore, importa	Sc.	40	
Per la mettiturs del Zoccolo di Travertino sotto il Piedistallo della Guglia, carrettate 38. p. 4 1/2, a julij 5. per carrettata - - - - - - - - - - - - - - - -	Sc.	19	20
Per il muro fatto nel mezzo de detti Travertini quadrato canne 3. - - - - - - -	Sc.	6	»
Per haver fatto il Castello, e disfatto, et tirato li legnami da banda, - - - - - -	Sc.	560	»
Per haver messo in opera il Piedistallo grande - - - - - - - - - - - -	Sc.	40	»
Per la mettitura della base de Marmo della Guglia con il suo Zoccolo, - - - - - -	Sc.	15	»
Per haver fatto il Ponte con travi grossi, et puntelli per condurre la Guglia sopra il Piedistallo, monta	Sc.	30	»
Per haver drizzato la Guglia, et messo insieme li pezzi - - - - - - - -	Sc.	230	»
Per la mettitura della Croce con suoi Monti et Stella, et ferro andato in Navona - - -	Sc.	8	»
Per la portatura di Travi n. 62 grossi per fare il Castello, et Ponte, tutti nella Piazza di S. Pietro.	Sc.	81	60
Sieguono altre spese di minor importanza, che formano in tutto	Sc.	163	33
Somma sommata insieme	Sc.	1504	98

Io Domenico Fontana affermo come di sopra mano propria.

Havendo Noi altre volte sotto li 15. di novembre 1587 saldato un Conto al Cav. Domenico Fontana Nostro Architetto di lavori fatti in diverse fabriche quale ascendeva alla somma di Sc. 9877. che da Noi fu ridotto a sc. 9800, nel qual Conto viene compreso le sopradette partite per spese fatte per drizzare la Guglia nella Piazza di S. Maria Mag-

giore, che ascendono alla somma di sc. 1504: 98 ridotti a sc. 1490. Però volendo Noi per maggior chiarezza della Nostra Camera come di detto Cavaliere che destintamente apparisca il Conto e Stima di ciascuna fabrica, per la presente dichiaramo li sopradetti lavori di detta Guglia comprendersi in detto saldo, e secondo detta nostra ridutione ascendere alla sopradetta somma di sc. 1490, e pertanto per la presente di certa nostra scienza dichiaramo Creditore detto Cavaliere della Nostra Camera per tal Somma di sc. 1490 all' incontro di quello ch' esso deve per denari in più partite havuti di ordine nostro dalli nostri Depositarj generali ed altri, et commandiamo al Rmo. Camerlengo, Tesoriero, et Clerici della nostra Camera, che in ogni tempo di tanta somma debbino tener creditore il detto Cavaliere, senza darli molestia alcuna di verificare le sopradette partite, poichè a Noi costa esser vere, e perciò doversi ammettere siccome per la presente di nuovo ammettiamo, et così vogliamo, et ordiniamo, non ostante che questo Conto non sia stato dato, e giurato in Camera, nè saldato con la solennità della Bolla della fel. mem. di Pio IV. nostro Predecessore, nè meno, che la presente nostra dichiaratione non sia registrata in Camera conforme ad un' altra Constitutione del detto nostro Predecessore di doversi presentare, et registrare simil gratie in essa Camera, alle quali, et a tutte le altre cose, che facessero in contrario di certa nostra scienza, *et plenitudine potestatis* per questa volta sola deroghiamo non intendendo però per questa essersi in parte alcuna receduto dal saldo soprannominato, anzi vogliamo che quello stia *etiam* senza la presente quale è fatta come è detto per maggior chiarezza nella sua forza et vigore. Dal nostro Palazzo Apostolico li . . di Febrajo 1590.

SIXTUS PP. V.

Io Cav. Domenico Fontana per le soprascritte spese, et lavori fatti di ordine di N S. nel drizzar la Guglia di S. Maria Maggiore ascendenti alla somma di sc. 1504. 98. di moneta, et ridotti da N. S. alli sopradetti sc. 1490 dichiaro esser contento et soddisfatto di tal ridutione, et havere havuto li retrodescritti sc. 1490. in maggior somma cioè di sc. 285, 600. fattomi pagare da N. S. in diversi mandati, tempi, et somme dalli 29. di Gennaro 1585, sino a tutto li 14 di Agosto 1589. a buon conto di questi, et diversi altri lavori nella qual somma de detti sc. 285600, si comprendono questi sc. 1490. et però ho fatto la seguente, et seconda quietanza oltre all' altre prime fatte sotto li mandati di ciascun pagamento, la qual sarà sottoscritta di mia propria mano questo di . . Febrajo 1590, in Roma.

Io Domenico Fontana mi contento et affermo come di sopra mano propria.

A dì 20. di Luglio 1588.

Lavori fatti per la Guglia di S. Maria Maggiore di Marmo a manifattura et il Zoccolo travertino sotto al Piedistallo di tutta robba, et restaurata tutta la Guglia.

Per haver sprangato tutti li pezzi del travertino che fanno il Zoccolo sotto il d. Piedistallo della d. Guglia Sc.	3	30
Per l' intaglio di tutte le lettere per le quattro faccie in detta Guglia che in tutto sono N. 482, a baj. 10 l' una, con averle fatto fare nero, insieme stim. - - - - - - - - - - Sc.	48	20
Per il basamento di Marmo che è sopra il Piedistallo, et sotto al piè del fuso della Guglia ec., il primo bastone, et la fascia dove posa il guscione, fà in tutto pal. 324 a baj. 35. il palmo, monta Sc.	113	40
Per haver fatto il Guscione sopradetto, fascia, et sotto alla Guglia ec. fa p. 241 1 2 a baj. 35. il p. Sc.	84	50
Sieguono altre minori spese di sprangature, tassellature di tutti li pezzi della Guglia e piedestallo, 2000. libre di piombo, incastri, ed impiombatura, che in tutto fanno - Sc.	285	60
Sommano tutti li Travertini messi sotto alla detta Guglia insieme palmi 1461 5/12 fanno catene 48 pal. 21. 5/12 a iulij 28 la catena monta - - - - - - - - - - - - - - Sc.	185	11
Sommano tutti li lavori messi fora a denari insieme montano a sc. 535 dico - - - - Sc.	535	
Somma delle somme insieme ogni qualunque cosa soprannominata per servizio della detta Guglia insieme montano Sc.	720	11

Questa somma fu da Sisto V. ridotta come sopra a sc. 692, d' appresso alla stima fattane dal Cav. Fontana, e da Prospero Rocchi Misuratore, i quali sc. 692. furon pagati a Mastro Lorenzo Bassani e Compagni Scarpellini, che ne fecero la ricevuta inserita nei Conti Originali.

Ferri che hà dati Mastro Antonio Mambrilla ferraro per sprangar la Guglia di S. Maria Maggiore.

A dì 3. di Maggio 1587. per spranghe grosse n. 21, pesò Mastro Michele soprastante delli Scarpellini a S. M. Maggiore come per sua ricevuta, pesono - - - - - - - - - - - - - - - - libre	149
Per l' Albero di ferro con la Capra et zeppe messe in cima alla Guglia per mettere li monti, et Croce insieme lib.	507
Altre spranghe, perni, e ferramenti formano insieme - - - - - - - - - lib.	1181
Sommano insieme li sopradetti ferramenti, cioè spranghe et perni per sprangare la sopradetta Guglia insieme lib.	1837

a baj. 4 1/2 per libra monta a sc. 82: 66.

Questa somma fu dal Pontefice ridotta come sopra a se. 78. i quali vennero pagati al sudd. Mambrilla, che ne fece la seconda ricevuta in data dei 14. Febrajo 1590, ed in conto di sc. 18211 : 97. per altri lavori da lui fatti dalli 5. Settembre 1585. per tutto l'anno 1589.

Siegue a fol. 11. – Badino da Stabbio hà havuto sc. 450. di moneta per condottura della Guglia di S. Maria Maggiore da San Rocco fin alla Piazza di S. M. Maggiore, come si vede per sua ricevuta in piè del mandato di N. S. ch' è appresso li Sigg. Pinelli Depositarj generali sotto il dì 13. di Novembre 1585.

Non si è fatto fare nuova ricevuta qui perchè è morto.

Jacomo Tranquillo Calderajo hà havuto sc. 227. per la Croce, Stella, Monti, e Cornice di rame indorati dati da lui, e posti sopra detta Guglia di S. Maria Maggiore per mandato a' Sigg. Pinelli sotto li 10. di settembre 1587.

Siegue la seconda ricevuta del suddetto Tranquillo Calderajo in data dei 18 Febr. 1590 di sc. 227.

Riepilogo generale di tutte le suddette spese in principio del libro.

Conto saldato al Cav. Domenico Fontana per tutta la spesa fatta alla Guglia di S. M. Maggiore, a carte 2. sc.	1490
Conto saldato a Mastro Lorenzo Bassani Scarpellino per tutti li lavori fatti per detta Guglia a carte 7. sc.	692
Conto saldato a Mastro Antonio Mambrilla ferraro per tutti li ferramenti dati per detta Guglia, a carte 9. sc.	78
Denari pagati a Badino da Stabbio per condottura di detta Guglia da S. Rocco a S. Maria Maggiore, a carte 11. sc.	450
Denari pagati a Jacomo Tranquillo Caldarajo per li rami indorati posti in cima di detta Guglia, cioè Croce, Stella, Monti, e Cornici, a carte 11. - - - - - - - - - - - - sc	227
Somma tutta la spesa fatta da Nostro Signore in detta Guglia di Santa Maria Maggiore. - - Sc.	2937

Num. V. (*Vedi pag.* 106)

Beneplacito Apost. di Sisto V. ai PP. Certosini per la vendita della loro Vigna a D. Camilla Peretti.
Dall' Archivio segreto Vaticano, Protocollo dei Brevi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre 1588, *fol.* 342.

Dilecto filio Nostro Henrico Tituli S. Pudentianae Praesbytero Card. Caietano nuncupato S. R. E. Camerario.

SIXTVS PAPA V.

Dilecte fili noster salutem etc. Expositum Nobis nuper fuit pro parte dilectorum filiorum Prioris, et fratrum Domûs S. Mariae Angelorum in Thermis Diocletianis de Vrbe ordinis Carthusien', quòd ipsi Prior, et fratres cupientes suam, et dictae eorum Domûs conditionem meliores efficere, die 17. mensis Septembris Anni Domini 1587. capitulariter ad sonum campanae, ut moris est, congregati, quandam Vineam ad praedictam eorum Domum Sanctae Mariae Angelorum et seu illius Ecclesiam tunc legitimè spectantem Vineae dilectae in Christo filiae nobilis mulieris Camillae Perettae nostrae secundùm carnem germanae sororis vicinam, et cohaerentem, ac iuxtà alios suos confines sitam quantitatis septem petiarum terreni mensurae Romanae et quinquaginta septem ordinum vel circiter eidem Camillae pro ea, ejusque haeredibus, et successoribus quibuscumque in perpetuum pro pretio noningentorum scutorum monetae Romanae eisdem Priori, et fratribus per dictam Camillam, seu ejus agentem ex tunc in promptu solutorum cum promissione per eosdem Priorem et fratres tunc factâ de ratificari faciendo huiusmodi contractum in Capitulo generali eiusdem ordinis Carthusiensium tunc proximè celebrando, ac aliàs modis, et formis, nec non cum pactis, conventionibus, promissionibus, cessionibus, renunciationibus, obligationibus, cautelis, et clausulis tunc expressis salvo, et reservato nostro, et Apostolicae Sedis beneplacito sumptibus dictae Camillae expediendo, vendiderunt, et alienarunt, ac titulo venditionis, et alienationis hujusmodi liberè, et in perpetuum concesserunt, et subinde dictum pretium in emptionem tot censuum annuorum ad rationem sex cum dimidio pro quolibet centenario, et anno à dilectis filiis Cyriaco, et fratribus de Matthaeis Nobilibus Romanis pro dicta eorum domo Sanctae Mariae Angelorum converterunt, ac aliàs prout in diversis instrumentis publicis super praemissis confectis à dilecto filio Tarquinio Caballutio Notario publico Romano rogatis dicitur contineri. Cùm autem, sicut eadem expositio subiungebat, venditio, et alienatio ac conversio hujusmodi in evidentem dictae Domûs S. Mariae Angelorum cesserint, et cedant utilitatem, verùm dicta ratificatio in praedicto Capitulo generali hactenùs facta non fuerit, ac propterea et aliàs Prior, et fratres praefati cupiant illas à Nobis, et dictâ Sede confirmari, Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur certam de praemissis notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi eiusdem ordinis Carthusiensium Protectori in Vrbe residenti per praesentes committimus, et mandamus, ut de praemissis Te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi tibi legitimè constiterit, venditionem, et alienationem, ac conversionem praedictas in evidentem ipsius Domûs S. Mariae Angelorum cessisse, et cedere utilitatem, illas et indesecuta quaecunque auctoritate nostrâ perpetuò confirmes, et approbes, omnesque et singulos tam iuris quàm facti et etiam solemnitatum etiam substantialium forsan omissarum si quae omissae sint vel fuerint, ac etiam dictae ratificationis non factae nec etiam petitae, neque obtentae, nec etiam deinceps ulteriùs petendae, nec obtinendae, neque faciendae, et quoscumque alios defectus si qui intervenerunt, vel intervenerint quomodolibet in eisdem suppleas, illasque et illa perpetuò validas, et efficaces, ac valida, et efficacia fuisse, et esse, ac fore, suosque plenarios effectus sortiri, et obtinere, ac ab ipsis partibus, et eorum successoribus, dictoque universo Ordine Carthusiensium ac aliis omnibus, et singulis quos ea quomodolibet concernunt et concernent in futurum inviolabiliter perpetuò observari debere in omnibus et per omnia, perinde ac si justa, urgens, et à jure approbata alienandi causa subesset, ac in Capitulo generali dicti Ordinis cum interventu, ac de consensu non solùm Praesidentis seu Prioris generalis, Visitatorum, diffinitorum, aliorumque omnium, et singulorum in eodem Capitulo, de iure, privilegio, consuetudine, seu aliis quomodolibet vocem habentium, sed singulorum Priorum, et Conventuum, Monasteriorum, Prioratuum et aliorum regularium locorum ordinis hujusmodi capitulariter, praevijs debitis tractatibus, alijsque solemnitatibus in id de jure et juxta formam statutorum, seu constitutionum eiusdem ordinis, aut aliàs requisitis et adhibitis peracta fuissent, sicque in praemissis ab omnibus censeri, ac ita, nec aliter per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatij Apostolici Auditores, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales et legatos de latere ipsiusque ordinis Protectorem pro tempore existentem, sublatâ eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpetrandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, irritum quoque et inane quidquid secùs suprascriptis à quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari eâdem auctoritate decernes, et declares, ac etiam desuper perpetuum silentium imponas, ac utramque partem à petenda, obtinenda ratificatione à dicto Capitulo generali, ac etiam ipsum Capitulum ab ea facienda, quatenus opus sit absolvas, et liberes, ita quòd nihilominùs praemissa valeant, et teneant ac suis plenariis viribus subsistant. Non obstantibus praemissis, quòdque dicta ratificatio per dictum Capitulum generale hactenùs facta non fuerit, nec unquam in futurum fiat, ac literis felicis recordationis Pauli Papae ij. praedecessoris nostri, ac aliorum forsan Romanorum Pontificum, quibus inter alia cavetur expressé, quòd causam alienationum, venditionum, et conversionum bonorum Ecclesiarum in Vrbe, et eius districtu consistentium alteri quàm Vicario Vrbis pro tempore existenti committi non possint nec debeant, et quòd si cui alteri eas committi contigerit, processus habendi per easdem et inde secuta quaecunque nullius sint roboris vel momenti, nec non rec: me: Simmachi, Pauli II., Pauli iiij., Pij etiam iiij., Pii. V., Gregorij xiij, ac quorumcumque aliorum Romanorum Pontificum etiam praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, et alienatis recuperandis, et quibusvis aliis Apostolicis nec non etiam in universalibus provincialibusque, et synodalibus conciliis editis, et edendis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non et Domûs, et Ordinis, ac Vrbis praefatorum, et iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliâ roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis Apostolicis, et illis, illorumque superioribus, et personis, ac etiam Generali, et Protectori, nec non Capitulo praefatis, et quibusvis aliis communiter, vel divisim, sub quibuscumque tenoribus, et formis etiam motu-proprio et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine, et etiam consistorialiter ac aliàs in contrarium quomodolibet et pluries, et iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis, ac in posterum concedendis, et confirmandis. Quibus omnibus et si de illis eorum totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem im-

portantes mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitùs omisso insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, hac vice duntaxat specialiter, et expressè derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S Marcum sub Annulo Piscatoris die 13. Augusti M. D. LXXXVIII. Pontificatus Nostri Anno IV.

Habet signaturam registratam Libro VII. secretorum fol. 83.

J. Ang. Papius.

Num. VI. (*Vedi pag.* 115)

Beneplacito di Sisto V. ai Monaci di S. Eusebio per la vendita della loro vigna a D. Camilla Peretti. Dall' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di Ottobre, Novembre, e Decembre 1588, fol. 251.

Pro Abbate seu Priore et Conventu Monasterij S. Eusebij de Urbe Ord. Coelestinorum: si in evidentem super vinea etc.

Ven. fratri nostro Indico de Aualos Episcopo Sabinen. Cardinali de Aragono nuncupat. Ordinis Coelestinorum Protectori, vel ejus Viceprotectori in Urbe residenti.

SIXTUS PAPA V.

Ven. frater noster salutem etc. Expositum nobis nuper fuit, pro parte dilectorum filiorum Abbatis, seu Prioris, et Conventùs Monasterij, sive domùs S. Eusebij de Urbe Ordinis fratrum, seu Monachorum Coelestinorum nuncupatorum sub Regula Sancti Benedicti, quòd aliàs, seu nuper ipsi exponentes, et tunc existens Generalis dicti Ordinis capitulariter in praedicto Monasterio ad sonum campanellae, ut moris est, legittimè congregati, cupientes suam, et dicti eorum Monasterij conditionem efficere meliorem, die 3. mensis Martii proximè praeteriti quandam Vineam ad Monasterium hujusmodi tunc legittimè pertinentem quantitatis viginti trium petiarum mensurae Romanae, et unius quarti alterius similis petiae, vel circiter in dicta Urbe versùs portam Sancti Laurentii nuncupatam, juxta viam novam quae ad eamdem portam tendit sitam, Vineae dilectae in Christo filiae nobilis mulieris Camillae Perettae nostrae secundùm carnem germanae sororis ab una, et ab altera partibus dilecti filii Matthaei Geronvillae contiguam, et cohaerentem, ac juxta alios suos confines, si qui sint alii, quae Monasterio Sancti Laurentii prope, et extra muros dictae Urbis Ordinis Sancti Augustini Canonicorum Regularium, quod dilectus filius noster Franciscus Sancti Nicolai in Carcere Diaconus Cardinalis Sfortia nuncupatus in commendam ad ejus vitam ex concessione, et dispensatione Apostolica obtinet, et seu mensae Abbatiali ejusdem Monasterii Sancti Laurentii unum tredecim scutorum monetae Romanae ad rationem decem juliorum pro quolibet scuto, et septuaginta septem bajocorum cum dimidio alterius bajochi, et dilectis filiis Beneficiatis, et Clericis Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris de Urbe pro Cappella, seu perpetuâ Cappellaniâ sub invocatione, vel ad altare ejusdem Sancti Laurentii, et Sanctae Barbarae de Cappoccinis nuncupat. sitâ in eadem Ecclesia Sanctae Mariae Majoris, alium sex barilium musti et duas quartas uvarum, nec non Societati, seu Confraternitati Sancti Bernardi de Urbe cui dudum Ecclesia Sanctorum Viti, et Modesti de Urbe apostolicâ auctoritate perpetuò unita, seu concessa fuit, reliquum duorum barilium musti similis annuos census, seu canones, vel redditus perpetuos debebat, et praestabat, prout adhuc ultimodicta duo barilia musti eidem Societati, seu Confraternitati Sancti Bernardi, vel ipsi Ecclesiae Sanctorum Viti, et Modesti debet, praedictae Camillae pro ea, ejusque haeredibus, et successoribus quibuscumque in perpetuum pro praetio mille, et nongentorum septuaginta sex scutorum monetae similium, et viginti quinque bajochorum Exponentibus, et seu eorum Generali praedictis per ipsam Camillam, vel ejus agentem ejus nomine tunc soluto, quod in tot censibus seu muntibus non vacabilibus, aut bonis stabilibus pro eodem Monasterio Sancti Eusebii investiri deberet cum promissione per Exponentes, et eorum tunc Generalem praefa os tunc factâ de ratificari faciendo hujusmodi contractum, prout postmodum ratificatum fuit in Capitulo generali ejusdem Ordinis Coelestinorum tunc proximè celebrando, et nuper celebrato, ac aliàs modis, et formis, nec non cum pactis, conventionibus, promissionibus, cessionibus, renunciationibus, obligationibus, cautelis, et clausulis tunc expressis, salvo, et reservato Nostro, et Sedis Apostolicae beneplacito sumptibus dictae Camillae expediendo, vendiderunt, et alienarunt, ac titulo venditionis, et alienationis hujusmodi liberè, et in perpetuum concesserunt, et subindè dictum praetium in emptionem tot censuum annuorum pro dicto Monasterio Sancti Eusebii conversum extitit, ac aliàs prout in uno super venditione, et alienatione per dilectum filium Tarquinium de Caballutiis Notarium publicum Romanum rogato, et aliis seu super ratificatione, seu conversione hujusmodi respectivè confectis Instrumentis publicis pleniùs dicitur contineri Cùm autem, sicut eadem expositio subiungebat, venditio, et alienatio, ac ratificatio, et conversio hujusmodi in evidentem dicti Monasterii Sancti Eusebii cesserint, et cedant utilitatem, ac propterea, et aliàs dicti Abbas, seu Prior, et Conventus, nec non etiam dilectu filius modernus Generalis dicti Ordinis Coelestinorum, cupiant illas à Nobis, et dictâ Sede confirmari, Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut praemissis annuere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur Vineae praedictae veriores confines, ac Instrumentorum praedictorum, aliorumque praemissorum tenores praesentibus pro expressis habentes, ipsosque Generalem Ordinis Coelestinorum, ac Abbatem, seu Priorem, et Conventum praedictos, et quemlibet ipsorum à quibusvis excommunicationis etc. censen es, hujusmodi supplicationibus inclinati, sed certam praemissorum notitiam non habentes, Tibi per praesentes committimus, et mandamus ut de praemissis Te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi tibi legittimè constiterit venditionem, alienationem, et ratificationem, ac conversionem praedictas in evidentem ipsius Monasterii Sancti Eusebii cessisse, et cedere utilitatem, servatâ formâ literarum foe: re: Pauli Secundi praedecessoris nostri, quae incipit: *Cum in omnibus*, illas, et inde secuta quaecumque auctoritate nostrâ perpetuò confirmes et approbes, omnesque, et singulos tam juris, quàm facti, et etiam solemnitatum, etiam substantialium forsan omissarum, ac quoscumque alios defectus si qui intervenerint quomodolibet in eisdem suppleas, illasque, et illa perpetuò validas, et efficaces, ac valida, et efficacia fuisse, esse, et fore, suosque plenarios effectus sortiri, et obtinere, ac ipsis partibus, et earum successoribus, dictoque universo Ordini Coelestinorum, et San-

cti Bernardi, ac aliis omnibus, et singulis, quos ea quomodolibet concernunt et concernent in futurum inviolabiliter perpetuò observari debere in omnibus, et per omnia perinde ac si justa, et vigente jure approbata alienandi causa subesset, ac in Capitulo generali dicti ordinis Coelestinorum cum interventu, ac de consensu non solùm Praesidentis sui generalis, Visitatorum, Diffinitorum, aliorumque omnium, et singulorum in eodem Capitulo de jure, privilegio, consuetudine seu aliàs quomodolibet vocem habentium, sed singulorum Priorum, et Conventum Monasteriorum, Prioratuum, et aliorum Regularium locorum Ordinis hujusmodi capitulariter, praeviis debitis tractatibus, aliisque solemnitatibus, etiam de jure, et juxtà formam statutorum, seu constitutionum ejusdem Ordinis, aut aliis requisitis adhibitis peracta fuissent; sicque in praemissis ab omnibus censeri, ac ita nec alitèr per quoscumque Judices ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam Legatos de latere, sive eorum Vicelegatos, ipsiusque Ordinis Coelestinorum Protectorem, et Viceprotectorem pro tempore existentes, sublatâ eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpraetandi facultate, et auctoritate, ubique judicari, et diffiniri debere, irritum quoque, et inane quidquid secùs super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari eàdem auctoritate nostrâ decernas, et declares. Non obstantibus praemissis, et piae me: Pauli Papae III. similiter praedecessoris nostri, et aliorum forsan Romanorum Pontificum, quibus inter alia cavetur expressè, quod caussae alienationum, et venditionum bonorum Ecclesiasticorum in Urbe, et ejus Districtu consistentium alteri, quàm Vicario Urbis prò tempore existenti committi non possint, nec debeant et quòd si cui alteri eas committi contigerit, processus habendi per eosdem, et inde secuta quaecumque nullius sint roboris, vel momenti, ac re: me: Simmachi, Pauli Secundi, Pauli IV, Pii etiam IV, Pii V, Gregorii XIII, et quorumcumque aliorum Romanorum Pontificum pariter praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, et alienatis recuperandis, et quibusvis aliis Apostolicis, nec non etiam in universalibus, provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis, et edendis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et ordinationibus, nec non etiam Monasteriorum, Ordinum, et Ecclesiarum, nec non Urbis praedictarum etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliâ roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque Indultis, et Literis Apostolicis etiam illis, illorumque superioribus, et personis, ac etiam Generali, ac Protectori, Viceprotectori, nec non Capitulo praefatis, et quibusvis aliis in genere, vel in specie sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac clausulis, et Decretis, etiam Motu-proprio, et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine, et etiam consistorialiter, ac aliàs quomodolibet in contrarium etiam pluries, et iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis, ac etiam imposterum concedendis, et confirmandis. Quibus omnibus etiamsi de illis, corumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris hac vice etc. derogamus, ac sufficienter derogatas esse decernimus, caeterisque quibuscumque etc. Datum Romae apud S. Petrum die 9. Novembris MDLXXXVIII. Pontificatus Nostri Anno IV.

Habet signaturam registratam libro 3. Secretorum fol 199.

I. Angelus Papius.

Num. VII. (*Vedi pag.* 108)

Beneplacito Apostolico per la redenzione dei Canoni delle Vigne componenti la Villa Montalto. Dall' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di Marzo e Aprile 1589, *fol.* 50.

Dilecto filio Nostro in Alma Urbe Vicario, sive ejus Vicegerenti.

SIXTVS PAPA V.

Dilecti filij salutem etc. Cùm dilecti filij Capitulum, et Canonici Basilicae Principis Apostolorum de Urbe à dilecta in Christo filia nobili mulieri Camilla Peretta Nostra secundùm carnem Sorore germanâ ratione Palatij ad Nos, dum Cardinalatûs genere fungebamur, privato nomine legittimè spectantis, et postmodùm ipsi Camillae per Nos donati, et concessi, in Urbe, et Regione Parionis siti, in quod onus olim ad filias quon. Hieronymi de Serrubertis Perusini spectans, et illi iuncta Domuncula annuo censu, seu canone, aut responsione, vel redditu duorum iuliorum eisdem Capitulo, et Canonicis ratione proprietatis, et directi dominij, seu aliàs gravata inter alia comprehensae sunt, pro affrancatione, et liberatione responsionis, seu censûs, aut canonis, vel redditûs, et dominij huiusmodi pretium infrascriptum; nec non pro Vinea ad Nos dicto privato nomine tunc legittimè spectante duodecim petiarum terreni vel circa mensurae Romanae in dicta Urbe in Regione Montium prope Thermas Diocletianas iuxta aliam tunc et Nostram, et nunc dictae Camillae Vineam tunc mediante viâ publicâ ab uno latere, et alias vias publicas tunc existentes circumcircà sitâ, quae aliàs erat Camilli Costa, annuo censu, vel responsione, seu canone, aut redditu sexdecim barilium musti, octo videlicet dilectis etiam filijs Capitulo, et Canonicis, quatuor verò Archipresbytero, ac reliquorum quatuor barilium huiusmodi Beneficiatis, et Clericis Ecclesiae Beatae Mariae Maioris de dicta Urbe debitorum tunc gravatâ, et eidem Camillae Perettae in perpetuum donatâ, ijdem Capitulum, et Canonici dictae Ecclesiae Beatae Mariae Majoris, Archipresbyterumque, et Beneficiati scuta DXXXIII. et obolos XXXIII. cum dimidio; ac insuper pro alia Vinea in Urbe, et Regione Montium praedictis propè easdem Thermas in via, quae versùs praedictam Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris tunc tendebat sitâ, sub proprietate dilectorum similiter filiorum Capituli, et Canonicorum Ecclesiae SS. Cosmae, et Damiani in foro Boario de dicta Urbe existente, et annuo censui, seu canoni, vel responsioni, aut redditui octo barilium musti ad vascam, seu torcular tempore vindemiarum eisdem Canonicis, et Capitulo dictae Ecclesiae SS. Cosmae, et Damiani solven. tunc obnoxiâ per dictam Camillam Perettam pretio CCCCL. scutorum monetae Romanae à Bartholomeo Vicario Medico emptâ ijdem Capitulum, et Canonici SS. Cosmae, et Damiani scuta CCLXVI. et obolos LXVII; et deinde pro alia à Martio Jordano cum Canneto in totum septem petiarum similium cum dimidio alterius similis petiae intra moenia ejusdem Urbis ad easdem

Thermas Diocletianas iuxtà res, et bona tunc Fabritij Nari, et alios suos confines sità Vineà, partim sub proprietate dictorum Beneficiatorum, et Clericorum praefatae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris existente, et annuo censui, seu canoni, vel responsioni, aut redditui viginti septem iuliorum eisdem Beneficiatis, et Clericis in Kalendis Octobris persolven. tunc subjectâ per eandem Camillam DCL. scutis similibus emptâ, ipsi Beneficiati scuta XC; Et ulteriùs pro alia à dilecta in Christo filiâ Mariâ uxore Petri Pauli Siciliani de Caravagio Muratoris trium petiarum similium, vel circà in eadem Urbe ad praedictas Thermas sitâ, cui Vinea tunc Anselmi Abbatis Dandini nuncupati, et fratrum suorum, et alij confines cohaerebant, annuo censu, seu canone, vel responsione, aut redditu decem et octo iuliorum praedictis Canonicis, et Capitulo dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris persolvendorum tunc oneratâ per dictam Camillam praetio 300. scutorum similium emptâ, dicti Canonici, et Capitulum Sanctae Mariae Majoris scuta 60.; nec non pro alia à Joanne Baptista Altovito viginti quatuor petiarum similium, et intra moenia dictae Urbis inter Thermas Diocletianas, et Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris praedictas, seu infrascripti Sancti Antonij iuxta bona dictae Camillae, aliosque confines sitâ, uno, seu unâ viginti septem barilium musti, et trium quartarum uvarum, et octo baiocorum eisdem Canonicis, et Capitulo dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris, et alio, seu aliâ duorum barilium musti respectu Vineae, ac alio, seu aliâ censibus, seu canonibus, aut responsionibus, vel redditibus annuis unius scuti monetae respectu terreni in quo ad praesens factum est Cancellum propè Ecclesiam Prioratûs, seu Praeceptoriae, vel Hospitalis Sancti Antonij etiam de Urbe, Ordinis Sancti Augustini eidem Prioratui, seu Praeceptoriae, aut Ecclesiae, et Hospitali Sancti Antonij persolven. tum gravatâ, unà cum quodam canneto extra moenia dictae Urbis in loco Petrolata nuncupato iuxta suos confines sito, sub proprietate Symonis, et fratrum de Cecchinis existente, per eadem Camillam pretio duorum millium scutorum similium emptâ, ijdem Canonici, et Capitulum Sanctae Mariae Majoris scuta 933. et obolos 33. cum dimidio, infrascriptus verò Procurator infrascripti Abbatis Sancti Antonij scuta centum; Ita dilectus filius Carolus Anisonus Canonicus Regularis dicti Ordinis Sancti Augustini, dilecti quoque filij Ludovici de Langiaco Abbatis Monasterij Sancti Antonij de Sancto Antonio ejusdem Ordinis Sancti Augustini Viennen. Dioec., in dicto Prioratu, seu Praeceptoriâ ipsius Sancti Antonij de Urbe, qui, seu quae eidem Munasterio Sancti Antonij de Sancto Antonio perpetuò unitas, seu unita existit, Vicarius generalis, et Procurator, nomine procuratorio hujusmodi, primùm sub 14. Novembris 1587. pro una septem petiarum similium, et unius quarti alterius petiae, vel circiter ad Prioratum, seu Praeceptoriam Sancti Antonij hujusmodi tunc spectan. quae annuum censum, seu canonem, vel responsionem, aut redditum octo barilium musti, et duarum quartarum uvarum praedictis Canonicis, et Capitulo dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris tunc debebat, et praestabat, praetium mille, et quindecim scutorum similium, ultra alia centum et octuaginta quinque scuta similia donata per dictam Camillam, in augmentum praetii venditionis Vineae hujusmodi; Et deinde sub 7. Martij 1588. pro alia Vinea seu vineae parte septuaginta quatuor ordinum, vel circiter ad Prioratum seu Praeceptoriam Sancti Antonij hujusmodi tunc etiam spectante retrò ipsum Prioratum seu Praeceptoriam, aut illius Domum, vel Ecclesiam respectivè sitâ praetium septuaginta quatuor scutorum similium, et septuaginta quinque baioccorum, Capitulum verò, et Canonici Sanctae Mariae Majoris ratione censûs, canonis, aut responsionis praedictar. affrancan. scuta 283. et obulos 33. ab eadem Camilla acceperint: nec non pro alia à Sebastiano Francisci Senensi Librario, seu Bibliopolâ in Urbe unius petiae terreni, et unius ordinis circiter alijs vineis praedictis respectivè cohaerente, vel inclusâ quae Monasterio Sancti Petri ad Vincula de Urbe Ordinis Sancti Augustini Canonicorum Regularium Sancti Salvatoris, vel alterius Congregationis in annuo censu, seu canone, vel responsione, aut redditu unius barilis reddititia erat, prout adhuc est, per dictam Camillam praetio 140. scutorum similium, et obolorum 87. cum dimidio emptâ, Abbas, Conventus, et Canonici dicti Monasterij Sancti Petri ad Vincula ab eadem Camilla scuta 53. et obolos 33. cum dimidio pro affrancatione eurum census, seu canonis, vel responsionis praedictar. accipere parati sint; nec non Abbas, seu Prior, et fratres, seu Monachi Domûs, seu Monasterij, et Ecclesia Sancti Eusebij de Urbe pro alia Vinea ad eorum Domum, seu Monasterium, et Ecclesiam Sancti Eusebij huiusmodi tunc spectan. quantitatis, seu capacitatis vigintitrium petiarum similium, et unius quarti, vel circiter, quae Monasterio Sancti Laurentij propè, et extra muros dictae Urbis eiusdem ordinis Sancti Augustini, et seu mensae Abbatiali ipsius Monasterij Sancti Laurentij, quod dilectus filius noster Franciscus Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis Sfortia nuncupatus in Commendam ad suì vitam ex concessione, et dispensatione Apostolica obtinet, tredecim scuta similia, et 97. baioccos cum dimidio alterius baiochi, ac praedictis Beneficiatis, et Clericis dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris pro Cappella Reliquiarum forsan nuncupatâ Sancti Laurentij, et Sanctae Barbarae de Cappoccinis etiam nuncupatâ sitis in eadem Ecclesia Sanctae Mariae Maioris sex barilia musti, et duas quartas uvarum, ac Societati, seu Confraternitati Sancti Bernardi de Urbe, cui dudum Ecclesia Sanctorum Viti, et Modesti de Urbe apostolicâ auctoritate perpetuò unita, seu concessa fuit, alia duo barilia musti annuorum censuum, seu canonum, aut responsionum, vel redditoum quotannis praestabant, prout adhuc ultimò dicta duo barilia musti Societati, seu Confraternitati Sancti Bernardi, vel Ecclesiae Sanctorum Viti, et Modesti, et seu nunc forsan Ecclesiae, vel Monasterio Monialium, seu Virginum Sanctae Susannae etiam de Urbe debentur, praetium mille noningentorum, et septuaginta sex scutorum similium, ac viginti quinque baioccorum, dictus vero Franciscus Cardinalis pro affracando dicto censu, seu canone scuta. CCCCLII. et obolos quinquaginta, ipsique Beneficiati, et Clerici scuta 225. à dicta Camilla iam acceperint: Confraternitas autem Sancti Bernardi dicta scuta 66. similia et baioccos 67. accipere parata existat: Insuper pro alia, quam praefatus Anselmus, et eius fratres de Dandinis ad eos tunc legittimè spectantem quantitatis, et capacitatis quadraginta petiarum terreni eiusdem mensurae Romanae, vel circiter in dicta Urbe ultra easdem Thermas Diocletianas in via nova, quae tendit ad Portam Sancti Laurentij nuncupatam dictae Urbis iuxta huiusmodi Vineam seu Vineas dictae Camillae, aliosque suos confines sitam Vineam eidem Camillae donarunt, et quae gravata erat responsione viginti quinque barilium musti cum dimidio alterius barilis, et duarum quartarum uvarum praedictis Capitulo, et Canonicis dictae Ecclesiae S. Mariae Majoris de Urbe, seu illorum mensae capitulari, ipsi Canonici, et Capitulum scuta 866. et obolos 67.; et pro alia responsione, seu canone octo barilium musti dictae Cappellae Reliquiarum, et de Capoccinis nuncupatae sitis in ipsa Ecclesia Sanctae Mariae Maioris, et collegio dictorum Beneficiatorum, et Clericorum eiusdem Ecclesiae Sanctae Mariae Maioris debitâ, ipsi Clerici, et Beneficiati scuta 266. et baioccos 67.; ac pro alia responsione, seu canone sex barilium musti Capellae Sancti Salvatoris, etiam in dicta Ecclesia S. Mariae Maioris sitae, et ejus nomine Collegio Beneficiatorum, et Clericorum praedicto debito, ijdem Clerici, et beneficiati scuta 200., nec non pro alia 28. carlenorum monetae Romanae, et unius quartae uvarum dictis Beneficiatis, et Clericis debitâ, ijdem Beneficiati, et Clerici scuta 78: Ac pro alia trium barilium musti Canonicis, et Capitulo Ecclesiae Sancti Joannis Lateran. etiam

de Urbe debitâ ijdem Canonici, et Capitulum Sancti Joannis scuta centum; Et pro alia sex barilium musti Monasterio Sancti Laurentij extra muros Urbis, et seu illius Mensae Abbatiali praedictis debitâ, idem Franciscus Cardinalis et Commendatarius scuta 200; ac pro alia quatuor barilium musti, et unius quartae uvarum Sanctae Mariae de Curte Regionis Campitelli Bernardinus Rintus de Caprarola Rector scuta 141. et baioccos 67., et pro alia XXIIII. carlenorum dictae monetae S Martinae in foro Boario pa nchialibus Ecclesijs similiter de Urbe debitis Michael Timotheus illius Rector dilecti filij scuta 60.; pro alia XXIIII. carlenorum similium pro Capitulo, et Canonicis dictae Ecclesiae SS. Cosmae, et Damiani super ipsa Vinea de Dandinis debitâ censibus, seu canonis, vel responsionibus, aut redditibus annuis, ipsi Canonici, et Capitulum SS. Cosmae, et Damiani scuta 60; Nec non pro alia à Matthaeo Mulazzano donatâ eidem Camillae vineâ duarum petiarum similium vel circiter iuxta huiusmodi vineam, seu vineas dictae Camillae, et alios suos confines sitâ, quae quatuor barilia musti praedictis Canonicis, et Capitulo SS. Cosmae, et Damiani, iure, seu titulo annuorum censuum, seu canonum, vel responsionum, aut reddituum respectivè etiam debebant, ijdem Canonici, et Capitulum Sanctorum Cosmae, et Damiani scuta 133. et baioccos 33. cum dimidio. Rursùs pro Palatio magno in Burgo Sancti Petri dictae Urbis sito ab Antonio Carolo nepote, et haerede bo: me: Joannis Francisci Cardinalis Commendoni nuncupati cum omnibus suis domibus, aedibus, apothecis, membris, juribus, et pertinentijs, quod unum novem scutorum monetae praedictis Capitulo, et Canonicis dictae Basilicae Sancti Petri de Urbe pro quadam Domuncula apta ad recondendum foenum incorporatâ eidem Palatio, et alterum annuos census, seu canones, vel responsiones, aut redditus trium scutorum monetae et 75. baioccorum, pro quadam alia domuncula ipsi Palatio etiam incorporatâ dilectis similitèr filiis Congregationi Praesbyterorum Ecclesiae Sancti Gregorij, et Beatae Mariae in Vallicella de Urbe, sive eiusdem Ecclesiae Sancti Gregorij et S. Mariae, cuius quidem Ecclesiae fructus, redditus, et proventus dilecto filio Antonio de Adiuto olim ipsius Ecclesiae Rectori per eum quoad vixerit percipiendi, ex causa illius resignationis, vel aliàs apostolicâ auctoritate etiam reservati existunt, vel aliàs quomodolibet tunc debebat, et praestabat eidem Camillae pro ea ejusque haeredibus, et successoribus quibuscumque pro praetio decem, et octo millium scutorum monetae in perpetuum vendito pariter, et alienato, dicti Capitulum, et Canonici S. Petri tam pro hoc quàm pro alio duorum iuliorum censibus, seu canonibus, vel responsionibus, aut redditibus annuis scuta 400., praedicti verò praesbyteri seu clerici Sanctae Mariae in Vallicella scuta centum viginti quinque ab ipsa Camilla in pecunia numerata acceperint respectivè, adhoc, ut omnes, et singulae vineae dictae Camillae tam à Nobis ac Anselmo, et eius fratribus de Dandinis, nec non Mattheo Mulazzano dilectis filijs donatae, quàm, ut praefertur, venditae, nec non et Domuncula in Regione Parionis sita, et Palatium Cardinalis Commendoni nuncupat. praedicta ab omnibus, et singulis annuis censibus, seu canonibus, aut responsionibus, vel redditibus supradictis quibus, ut praefertur, subiacebant, et qui perpetui erant, pro diversis inter eamdem Camillam, et supradictos censuarios Ecclesiasticos ad quos ipsi census, seu canones, seu responsiones, vel redditus spectabant respectivè conventis, et per ipsam Camillam actualiter exbursatis, et solutis, ac etiam respectivè, ut praefertur, solvendis praetijs, in perpetuum liberarentur, et affrancarentur, ipsaeque Vineae, Domunculae et Palatia perpetuò ab omni iure, proprietate, et dominio directo Ecclesiarum, Mensarum, Cappellarum, et Monasteriorum, ac aliorum locorum piorum respectivè perpetuò eximerentur et liberarentur, praetiaque tam venditionum et alienationum per Carolum Anisonum nomine procuratorio dicti Ludovici Abbatis Monasterij Sancti Antonij de S. Antonio, cui dictus Prioratus, seu Praeceptoria, vel Hospitale Sancti Antonij de Urbe unit. existit, ut praefertur, factarum supradictarum, quàm singularum liberationum, et affrancationum huiusmodi partim in Domibus, et partim in censibus, ac partim in Montis non vacabilis Caesarini nuncupati locis, et forsan alijs rebus, et bonis tunc expressis in eiusdem Prioratûs, seu Praeceptoriae, aut Hospitalis, vel Ecclesiae Sancti Antonij, nec non censuariorum Ecclesiasticorum, et suarum Ecclesiarum, Cappellarum, Capitulorum, Mensarum, Monasterij Sancti Laurentij, Congregationis Vallicellae, et aliorum locorum Ecclesiasticorum praedictorum respectivè commodum, et utilitatem iam conversa, et reinvestita fuerunt, et sunt, seu quoad scuta 63. et baioccos 67. Congregationi Sancti Bernardi, et scuta 33. et baioccos 33. cum dimidio Abbati Sancti Petri ad Vincula praedictis solvenda, reinvestire intendant, Nostro et Sedis Apostolicae beneplacito ubi, et prout opus fuit, in praemissis respectivè salvo, et reservato, et aliàs prout in diversis publicis instrumentis super donationibus, venditionibus, alienationibus, liberationibus, affrancationibus, conventionibus, et reinvestituris praefatis, alijsque praemissis respectivè confectis, tam per dilectum filium Tarquinium Caballutium Romanum Notarium publicum Capitolinum, quàm diversos alios Notarios publicos respectivè rogatos, ac aliàs modis, et formis, nec non cum pactis, et conventionibus, promissionibus, etiam de evictione surrogationibus, cessionibus, renunciationibus, hypothecis, obligationibus et in ampliori forma Camerae Apostolicae juramentis, cautelis, et clausulis inibi expressis, et contentis, quorum, ac praemissorum omnium, et singulorum dictorumque instrumentorum, et inde secutorum, nec non aliorum necessariorum quorumcumque tenores, ac datas ac si de verbo ad verbum totalitei insertis haberi volumus, pleniùs dicatur contineri. Cùm autem tam singulae venditiones, et alienationes per Carolum Anisonum nomine procuratorio dicti Ludovici Abbatis, qui etiam, ut accepimus, novissimè illas, de eis informatus, ratificavit, respectu dicti Prioratûs, seu Praeceptoriae Sancti Antonij de Urbe, quàm et omnes, et singulae censuum, seu canonum, vel responsionum, aut reddituum huiusmodi liberationes, et affrancationes, nec non praeciorum conversiones, et reinvestiturae sic, ut praefertur, facta praedicta in evidentem Prioratûs, seu Praeceptoriae, aut Hospitalis, vel Ecclesiae Sancti Antonij, ac aliarum Ecclesiarum, ac Cappellarum, Capitulorum, Mensarum, Monasterij Sancti Laurentij, Congregationis Vallicellae, et aliorum locorum Ecclesiasticorum praedictorum ad quos, quas, et quae, ut praefertur, respectivè spectabat, et spectat, ut asseritur, cesserint, et cedant utilitatem, ac propterea omnes, et singuli praedicti, videlicet Capitulum, et Canonici Sancti Petri, Archipraesbyter, Capitulum, et Canonici, Beneficiatiq. et Clerici Sanctae Mariae Maioris, Capitulum et Canonici SS. Cosmae, et Damiani, Ludovicus de Langiaco Abbas Monasterij Sancti Antonij, et ejus nomine Carolus Anisonus illius Procurator, Franciscus Cardinalis Commendatarius Monasterij Sancti Laurentij, Capitulum, et Canonici S. Joannis Lateranen., Bernardinus Rintus S. Mariae de Curte, Michael Thimotheus S. Martinae Parochialium Ecclesiarum Rectores, ac Praesbyteri Congregationis Ecclesiae Sancti Gregorij et Beatae Mariae in Vallicella cupiant illas Nostro et Sedis praefatae patrocinio, et munimine roborari; Ac insuper Abbas, seu Prior, et Conventus dicti Monasterij Sancti Petri ad Vincula, nec non Confratres Societatis seu Confraternitatis Sancti Bernardi praedictae dilecti filij ad liberationem, et affrancationem respectivè dictorum duorum censuum nondum affrancatorum cum dicta Camilla quoad unius barilis musti 23. ipsi Monasterio Sancti Petri ad Vincula pro triginta trium scutorum dictae monetae et 33 baioccorum cum dimidio, quo verò ad duorum barilium musti eidem Societati, seu Confraternitati Sancti Bernardi dicto nomine respectivè debitos census, seu canones, vel responsiones, aut

redditus praedictos, qui etiam perpetui sunt, pro sexaginta sex scutorum similium, et sexaginta septem baioccorum pretijs sibi respectivè per dictam Camillam proinde solvendis, ac ad reinvestituram eorum pretiorum in evidentem quoque Monasterij Sancti Petri ad Vincula, et Societatis, seu Confraternitatis Sancti Bernardi huiusmodi suorumque respectivè Ecclesiarum utilitatem, si sibi ad id Nostra, et Sedis Apostolicae licentia suffragetur devenire intendant, et peroptent. Propterea Nobis humiliter supplicari fecerunt Franciscus Cardinalis Sfortia Commendatarius, et alij praenominati, quatenùs in praemisssis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur singularum vinearum, Palatiorum, Domorum, terrenorum, bonorum praefatorum, ac etiam illorum super quibus dictae reinvestiturae factae fuerint, et fient situationes, confines, quantitates, qualitates, vocabula denominationes, ac veros et annuos valores, nec non omnium, et singulorum instrumentorum praefatorum, ac inde secutorum, et aliorum necessariorum quorumcumque, et veriores, et totos tenores, et datas praesentibus pro expressis, et insertis habentes, ac Franciscum Cardinalem, et alios supradictos specialibus favoribus, et gratijs prosequi volentes, hos verò, et eorum quemlibet à quibusvis excomunicationis vi censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, Discretioni tuae per praesentes committimus, et mandamus, ut de praemissis omnibus, et singulis simul, vel successivè, et tam coniunctim quàm divisim Te diligenter informes, et si per informationem eamdem tibi legittimè constiterit, singulas venditiones, et alienationes per Carolum Anisonum nomine procuratorio dicti Ludovici Abbatis nomine dictae Praeceptoriae seu Prioratûs, vel Ecclesiae Sancti Antonij de Urbe, et etiam omnes, et singulas censuum, seu canonum, vel responsionum, aut reddituum praefatorum liberationes, et affrancationes, nec non pretiorum conversiones, et reinvestituras sic, ut praefertur, factas, et etiam respectivè faciendas praedictas in evidentem Prioratûs, seu Praeceptoriae, seu Ecclesiae Sancti Antonij, et Censuariorum Ecclesiasticorum, suarumque Curarum, Cappellarum, Mensarum, Monasteriorum, Congregationis, Societatis, seu Confraternitatis, et aliorum locorum Ecclesiasticorum praedictorum respectivè utilitatem cessisse, et cedere, et quoad faciendas videlicèt cessuras esse, illas omnes, et singulas, quoad iam factas videlicèt ex nunc, quo vero ad faciendas postquam factae fuerint, dictam quoque ratificationem, nec non omnia et singula in suis cujuscumque instrumentis, ut praefertur, et aliàs quomodolibet, contenta, et contineuda, ac inde secuta, et sequenda quaecumque auctoritate nostrâ perpetuò confirmes, et approbes, ac etiam quoad liberationes, et affrancationes nondum, ut praefertur, factas, illas faciendi licentiam, et facultatem tam ipsi Abbati, seu Priori, et Conventui Sancti Petri ad Vincula, ac Confratribus Societatis, seu Confraternitatis Sancti Bernardi dictis nominibus, quàm et Camillae praedictae eâdemque auctoritate nostrâ concedas, omnesque, et singulos tam juris quàm facti, et etiam solemnitatum etiam substantialium forsan omissarum, si qua vel quae omissae sint, vel fuerint, ac etiam quoscumque alios defectus, si qui interveuerunt, vel intervenerint, quomodolibèt in his, et illis, ac praemissis omnibus, et singulis suppleas, illosque, et illa perpetuò validas, et efficaces, ac valida, et efficacia fuisse, esse, et fore, suosque plenarios effectus sortiri, et obtinere, ac ab ipsis partibus, et earum successoribus, dictisque Ordinibus, et Congregationibus ac alijs omnibus, et singulis, quos seu quomodolibet concernunt, et concernent in futurum inviolabilitèr perpetuò observari debere in omnibus, et per omnia, ac praesentes litteras, et earum vigore gerenda quaecumque perpetuò valere, et tenere, ac viribus substinere, suosque plenarios effectus sortiri, ac perpetuò habere, et obtinere, sicque in praemissis ab omnibus censeri, ac ita nec aliter per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, et causarum Palatij Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam Legatos de Latere, ac Ecclesiarum, Monasteriorum, Ordinum, et Congregationum praedictorum Protectores, et Viceprotectores pro tempore existentes, sublatâ eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane quidquid secùs super his à quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernas, et declares, ac et perpetuum desuper, cui opus fuerit, silentium imponas. Non obstantibus praemissis, ac nostrâ quatenùs opus sit, de iu requaesito non tollendo, ac fel: rec: Simmachi, Pauli ij., Pauli iiij., Pij iiij., Pij V., et Gregorij xiii., ac quorumcumque aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiasticis non alienandis, et alienatis recuperandis, ac quibusvis alijs Apostolicis, nec non, et in universalibus provincialibusque, et synodalibus Concilijs editis atque edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus; nec non, et Ecclesiarum, Monasteriorum, Ordinum, Ecclesiarum, et locorum ac et Urbis praedictorum, et juramento confirmatione Apostolicâ, vel quavis firmitate aliâ roboratis statutis, et consuetudinibus, stabilimentis, usibus, naturis, de retis, et etiam novis reformationibus, privilegijs quibuscumque indultis, et literis Apostolicis, illorumque superioribus, et personis, ac etiam Archipresbyteris, Generalibus, Protectoribus, Viceprotectoribus, Capitulis, et Conventibus caeterisque praefatis, et etiam quibusvis alijs personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et Motu proprio, et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine, ac etiam consistorialiter, ac aliàs in contrarium quomodolibet, et pluries, et iteratis vicibus concessis, confirmatis, et innovatis, ac et in posterum concedendis, quibus omnibus, et singulis, etsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et expressa, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, praesentibus pro expressis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, caeterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum die ultima Januarij M. D. LXXXIX. Pontificatus Nostri Anno IV.

Habet Signaturam registratam Libro tertio Secretorum, fol. 288.

I. Angelus Papius.

Num. VIII. (*Vedi pag.* 123.)

Breve di Sisto V. per la costruzione di un Canale navigabile da Tivoli alla piazza delle Terme Diocleziane. Dall' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di Gennaro e Febbraro 1589, *fol.* 110.

SIXTVS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam. Cùm sicut accepimus, dilectus filius Pompilius Eusebius Civis Perusinus, et Urbis nostrae incola iam ab ineunte ejus aetate admiratione quadam considerans gravissima damna, quae ab aquis ad be-

neficium naturae relictis cadentibus, et decurrentibus inferuntur pro eo quòd studium circa obviationem praemissorum damnorum à principalibus Architectis penitùs causâ temporum revolutionum neglectum fuit, spe studij et observationis affectum earumdem aquarum ad bonum publicum perficiendum allectus ac sperans exinde honorem, et utilitatem maximumque gradum consequi posse. Quibus praemeditationibus, et spe allectus assiduo studio, vigiliisque, laboribus, et observationibus diversis spatio viginti annorum et ultra per eum factis ne dum qùae diverso opere valdè utiles ac ad bonum publicum necessariae, et opportunae in obscuritate posita remanebant, ac aliae tam arduae, dispendiosae, et difficiles videbantur, quae ad impossibilia comparatae erant agnovit, sed quibus modis, quibusve locis, materijs et formis construi deberent, et quorum mathematicorum instrumentorum, machinarum, vel rerum combinationum auxilio perfrui possint, adinvenit, et praesertim multa, quae pertinent ad ducendum aquas tam per rivos ad usum diversarum mecanicarum artium, ac navigationis, quàm per tubos et fistulas salientes, etiam ad effectum illas ad executionem deducendi Romam venerit ubi maximo cum suo dispendio per decennium usque ad Pontificatûs Nostri annum primum permansit, quo tempore penuria calcis, et Tiburtinorum lapidum magna in eadem Urbe erat ob carentiam conductorum, Nobis inventionem canalis, seu ductionem rivi navigabilis ab Anione Tiburtioo Romam usque proposuit ad maximum beneficium et commodum publicum, ut per navigationem illius abundantia omnium coementorum fabricae Urbis perpetuò abundantiores forent, et ad effectum, ut Camera Nostra Apostolica minimè quoad expensas opere praedicto graveretur obtulit se paratum, si per Nos sibi concederetur, rivum praedictum eum navigatione, ac omnibus emolumentis exinde provenientibus in praedictam operam expensis particularium personarum infra triennium conficere. Nosque hoc negotium tunc existenti Thesaurario generali commisimus, et secundò postea oblatione ab eodem inventore acceptâ de perducendo ipsum rivum navigabilem ad plateam usque Thermarum in Quirinali Monte ad effectum ut antiqua, et iam consumpta Urbis in eodem Quirinali, et Viminali Montibus, ubi, et postquàm Felix via inibi, et aliae apertae visae fuerunt, citiùs et magnificentiùs aedificiis renovaretur, Congregationi apud Dilectum filium nostrum Hieronymum tituli Sancti Petri ad Vincula S. R. E. Presbyterum Cardinalem de Ruere nuncupatum per Nos ad hoc tantùm institutae remisimus, ubi pluries idem negotium discussum fuit. Tandem ipse Pompilius ad tollendas omnes difficultates, quae circa praemissa quotidie oriebantur, causâ fortasse quia multi etiam intelligentiores, ac etiam plures ex dicta Congregatione quasi de rebus impossibilibus tractare opinabantur, Nobis exponi curavit, quòd si magis placeret Nobis, sibi suisque infrascriptis in tàm diuturnorum studiorum et laborum suorum remunerationem, ac in expensarum, et interesse per eum circa praemissa passorum compensationem, indultum, ut infra vigintinovem annos de praedictis ab eo inventis postquam ea propalasset, nullus, sine sua, vel suorum haeredum, et successorum, aut ab eo, vel eis ius, et causam pro tempore habentium licentiâ expressâ uti posset, aliaque infrascripta sibi suisque haeredibus, et aliis praedictis concedere, ipse libentissimè inventionem eandem, canalem, seu rivum navigabilem à territorio Tiburtino Romam usque, et plateam praedictam, ac fortasse quomodò ab utraque parte navigatio praedicta ad maiorem utilitatem, ac publicum beneficium, et commodum protrahi posset, et etiam quomodo per tubos, et fistulas aquas salientes cum qualitatibus, et circumstantiis ad commodiorem usum, ac longiorem et tutiorem conservationem, quae adhuc in tali opere desiderantur, propalare velle se similiter obtulit: Quae omnia sic Nobis, ut praemittitur, exposita, ut ad debitum finem perducerentur, ad dilectum filium nostrum Henricum tituli Sanctae Pudentianae Praesbyterum Cardinalem Caietanum nuncupatum, Nostrum et S. R. E. Camerarium examinanda commisimus, qui nobis postmodum quòd praemissa omnia in evidens commodum publicum, Nostraeque Camerae Apostolicae, si ad debitum finem perducerentur, tendere videntur retulit.

Nos igitur de his omnibus ad plenum informati, laudabile studium ac diuturnum laborem ipsius Pompilii non sine suis maximis expensis, et interesse circa praemissa verisimiliter passis plurimùm in Domino commendantes, ac providè considerantes penuriam calcis, et Tiburtinorum lapidum ob defectum, et carentiam conductorum, ac commodae navigationis, quae saepe in dicta Urbe Nostra accidere solet, et ut abundantiores fiant, et praecipuè his temporibus nostris, quibus diversas Vias in Quirinali, et Viminali praedictis aliisque montibus dictae Urbis aperuimus, et in his locis, ut commoditati dicti navigij cives, et incolae ejusdem Urbis in ipsis Montibus ad aedificia fabricanda promptiùs invitentur, nec non eiusdem Pompilij Inventoris indemnitati opportunè providere cupientes, ipsumque Pompilium à quibusvis excomunicationis etc. censentes; Motu proprio, et ex certa nostra scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine omnibus, et singulis utriusque sexus personis cuiusvis status, gradus, praeeminentiae, potestatis, et dignitatis, tam in dicta Urbe existentibus, quàm toto nostro Ecclesiastico Statu mediatè, et immediatè subiectis ubique commorantibus, sub poena mille ducatorum auri de Camera partim eidem Camerae, partim delatori, partimque eidem Pompilio Inventori, ejusque haeredibus et successoribus, vel ab eo, seu eis ius, aut causam habentibus, ac insuper amissionis omnium instrumentorum, et machinarum vel rerum combinatarum, seu compositarum, quae secundùm eius inventionem, vel ad ipsius exemplar invenientur factae, omnisque lucri, et utilitatis exinde proveniendi, et percipiendi, et ultra praemissa qui confecerint ad omnia damna, expensas, et interesse per dictum Inventorem suosque praedictos quomodolibet propterea pro tempore passa, et patienda ipso facto, et absque alia declaratione teneantur, ne infra viginti novem annos proximè futuros à data praesentium computandos instrumentis, arteficiis, machinis, rerum, ac operum combinationibus, compositionibus, modisque et formis componendi, et operandi per novos modos huiusmodi ad effectum, ut in operibus quibuscunque laborem, operam, tempus, vel expensam ipsorum operum, vel aliorum quorumcunque aedificiorum, et praesertim de fundando in aquis, et de motu locali dando, minuendi, vel illa ad tutiorem, et longiorem, aut commodiorem, vel utiliorem usum perducendi, quae ab ipso Pompilio, seu loco, et tempore propalata fuerint quovis praetextu, causâ, vel quaesito colore, in toto, seu parte etiam aliquid in eis addito, permutato, vel diminuto, aut illam, seu illas etiam, ut praefertur, imitare, facere, combinare, seu componere, vel fabricari, construi, seu componi facere, aut fabricatis, et compositis uti, vel per se, vel alios quoscunque audeant, seu praesumant absque eiusdem Pompilij inventoris, vel eius haeredum, seu successorum, aut ius, vel causam ab eo, vel eis pro tempore habentium licentiâ expressâ, et in scriptis datâ, districtè inhibemus. Ac insuper ultra praemissa, nedum ut inventor praefatus in inveniendo, et propalando promptior sit, sed etiam ut magis apparere possit, quantùm ex benignitate nostra huiusmodi actiones remuneratae veniant, et quò etiam alii ingeniosi viri alacriori animo ad huiusmodi res bonum publicum, commodum, et augumentum concernentes in dies adinveniendas invitentur, eidem Pompilio Inventori, eiusque haeredibus, et successoribus, ac ius, et causam ab eo, vel eis pro tempore habentibus de omni, et quacunque opera conductionis, deviationis, reductionis, congregationisque aquarum quarumcunque tam per rivos, seu canales ad usum navigationis, vel etiam ad quosvis alios usus, quàm per tubos, et fistulas salientium, quae operâ ab ipso propalatâ venerint, vel quae in eam fabricationem, seu confe-

ctionem, et usum mitteretur de inventione dicti Pompilij, quae, ut supra, indulto specificatae fuerunt in toto, vel parte, vel per imitationem quoquo modo reperiretur, ac de omnibus, et singulis rebus proprietatisque, dominij, et possessionis, illorumque fructuum, utilitatum, redditunm, et emolumentorum tàm in pecuniis quàm aliis quibuscunque rebus exinde provenientium in futurum pro tempore quomodolibet, et percipiendorum ex operibus caeterisque praedictis à dicto Pompilio propalandis, et promulgandis quomodocunque et qualitercunque faciendis, causandis, producendis, et conducendis quartam partem, et praesertim ex praefato canali navigabili faciendo non solùm infra termines, ut supra propalatos, sed etiam in toto, et per totum, prout infra, tempus praedictorum factum fuerit cum omnibus et singulis suis receptaculis, amplificationibus, dilatationibus, ramificationibus, etiamsi ultra Civitatem Tiburtinam ad quemvis dictae Urbis locum etiamsi ad mare usque extenderetur, et id aliarum aquarum, quàm ab eodem flumine Aniene provenientium auxilio. Quae quidem opera iussu, vel promissione Nostra, aut successorum nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium, nec non ad instantiam, et requisitionem, mandatum, vel licentiam Camerae Apostolicae, seu aliorum quorumcunque tam Ecclesiasticorum quàm Saecularium cuiuscunque gradus, ordinis, et conditionis, ac praeeminentiae existentium, et tam dictae Urbis quàm totius Status Nostri Ecclesiastici mediatè, vel immediatè subiectorum, etiam in toto vel parte cuiuslibet praemissorum infra dictos viginti novem annos, ut praefertur, computandos, facta fuerit, seu reperirentur dictam quartam partem in perpetuum quomodolibet provenientem, et ad quamvis magnam et etiam maximam, et inexcogitatam summam, et quantitatem ascendentem, in evidens gratitudinis dictarum inventionum signum ultra quòd sint ex titulo oneroso, suisque laboribus, expensis, et interesse hactenùs per eum passis, causà requirendi facultates inveniendi modos difficiliora superaudi hac occasione hactenùs inventa in lucem dandi, auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus, et quatenùs opus sit dono damus, et totaliter ac liberaliter remittimus, ita ut nullo unquam tempore in his et circa praemissa molestari, seu inquietari valeant, sed perpetuò in pacifica omnium, et singulorum praedictorum possessione, vel quasi manuteneri, et conservari debeant. Ita tamen quòd si post quinquennium à fine operae praedicti Canalis saltèm ab Aniene Tiburtino flumine usque ad locum Urbis per Nos designandum computandum, et non antea, ipsis Pompilio, et suis invitis, eadem Camera Apostolica portionem dicti Pompilij vel suorum praedictorum eiusdem Canalis redimere voluerit, hoc per sex menses antea Pompilio, seu suis praedictis legittimè intimari facere debeat, ipsamque redemptionem, pro iusto illius praetio, omnis fructus, reddituque utilitatis, proventus, et emolumentorum, absque aliqua diminutione, totius eiusdem operae Canalis innavigabilis, et integrè eademque redimere voluerit, in quatuor annis continuis immediatè sequentibus volumus esse, ac declaramus, et propterea eadem Camera Apostolica dare, cedere, concedere, tradere, et consignare realem, corporalem, et actualem possessionem reliquarum suarum trium ex quatuor partibus de ipsamet propria opera, re, et bonis, de quibus redemptio fieri debet ipsis Pompilio vel suis praedictis sine aliqua diminutione facto, seu actu aliquo praecedente, quae omninò sint liberae, et franchae prout res camerales resistere solent, et sic eum, vel eos in locum ipsiusmet Camerae per dictos quatuor annos in ea immittere, ponere et manutenere debeat, et teneatur, ne aliquo alio modo neque aliàs portio praedicta ab eodem Pompilio, vel suis praedictis redimi valeat pariter declaramus. Mandantes proptereà eidem Henrico Cardinali Camerario ac Praesidentibus Clericis Camerae Apostolicae praefatae, nec non Venerabilibus fratribus Archiepiscopis et Episcopis eorumque Vicariis et officialibus in spiritualibus et temporalibus, generalibus, nec non Ligatis et Viceligatis Sedis Apostolicae ac etiam totius nostri Statùs Ecclesiastici praedicti Gubernatoribus, et Potestatibus, ut quoties pro parte dicti Pompilij seu ejus haeredum, et successorum, ac ab eo vel eis ius et causam habentium huiusmodi aut pro eis agentium fuerint requisiti, vel eorum aliquis requisitus fuerit, illis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes praemissa omnia ad eorum, et cuiuslibet illorum requisitionem contra inobedientes, et rebelles per Censuras Ecclesiasticas, ac etiam pecuniarias poenas praedictas illas et saepiùs aggravando, aliaque iuris et facti remedia opportuna exequantur, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis, sicque praedictos et alios quoscunque Judices Ordinarios et Delegatos, ac etiam praedictae S. R. Ecclesiae Cardinales ac causarum Palatii Apostolici Auditores sublatà eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicare, definire debere, irritumque et inane quicquid secùs super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari decernimus. Non obstantibus praemissis, ac felicis recordationis Bonifacij Papae VIII. etiam praedecessoris Nostri de una, et in Concilio generali edita de duabus dietis dummodò ultra tres dietas aliquis vigore praesentium ad iudicium non trahatur, aliisque constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non in provincialibus, et synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus, nec non dictae Urbis Statutis, et consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis Apostolicis quibusvis personis, sub quibuscunque tenoribus et formis, ac cum quibusvis, etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibusque et aliis decretis in genere et specie, etiam Motu-proprio et consistorialiter, ac aliàs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis specificatè ad verbum expressa mentio habenda foret illis aliàs in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expressè derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem ut opus praedictum quòd dictum canale à Civitate Tiburtina ad forum Urbis per Nos designandum, deducendum, intra annum à die datae praesentium computandum inchoari omninò debeat, aliàs praesens gratia quoad illud eidem Pompilio suisque haeredibus, et aliis praedictis non suffragetur: utque earundem praesentium copiis etiam impressis, ac manu alicuius Notarij publici subscriptis, et sigillo cuiusvis personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis eadem prorsùs fides in iudicio, et extra, tam in Urbe quàm extra eam ubique locorum adhibeatur, quae ipsismet originalibus literis adhiberetur, si exhibitae forent, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die V. Januarij M.D.LXXXIX. Pontificatus Nostri Anno IV.

Habet signaturam registratam Libro III. secretorum fol. 206.

I. Ang. Papius.

Num. IX. *(Vedi pag. 124.)*

Breve di esenzione da qualunque Dazio, Gabella, o Dativa, concesso da Sisto V. alla Villa Montalto, ed alle annesse sue case in perpetuo.

Dalle Bolle Originali, che si conservano nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. di Marzo e Aprile 1589. fol. 305; nell' Archivio Peretti Savelli in Casa Cesarini al Libro dei Privilegj conceduti da Sisto V. alla Famiglia Peretti, fol. 124; e nell' Ufficio dell' Apollonj Notajo di Camera al Libro III. Signaturarum Sanctissimi, fol. 60.

Exemptio Hospitiorum et Domorum, ac Hipothecarum sitarum in Vinea Excmae Dominae Camillae.

SIXTVS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam. Quemadmodùm inter plurima quorum curam in animo gerimus eminentissimè studium Almae Urbis nostrae ornandae in Nobis singulare est, ita etiam omni diligentiâ in illa incumbere non cessamus quae ad ejusdem Urbis amplificationem adque Populi Romani commoditatem spectare cognoscimus. Cùm itaque, sicut accepimus, dilecta in Christo filia nobilis mulier Camilla Peretta quae nostra secundùm carnem Soror germana existit quandam Vineam in Urbe sitam, videlicet à Platea Sanctae Mariae Majoris incipientem, et versùs D. Antonium tendentem, et à Sancto Antonio usque ad Portam Sancti Laurentii extra muros, et ab illo loco usque ad viam novam qua ab eadem Basilica ad Ecclesiam SS. Trinitatis in Monte Pincio itur, dilatatam, et demùm in fontibus sub monte ejusdem Basilicae positis finientem legitimè possideat, loca verò praefatae Vineae circumcircà adjacentia, vel deserta, vel à non ita multis incolis habitata sunt. Nos igitur cupientes loca hujusmodi frequentiùs ab hominibus habitari, et ipsimet homines aliquo speciali privilegio allectos ad inibi libentiùs inhabitandum invitare, fel. re. Nicolai V. praedecessoris nostri vestigiis in hac parte inhaerentes, ipsamque Camillam, ac ejus haeredes et successores specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et Camillam praefatam à quibusvis excomunicationis etc. censentes, Motu proprio, non ad ipsius Camillae, vel alterius pro ea Nobis desuper oblatae petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, omnes et quascumque Cauponas, et hospitia quae in domibus et apothecis quae in dicta Vinea sicut supra confinatâ nunc sunt, et in futurum erunt, nec non carnes, caseum, salsamina, panes, fruges, oleum, vina, et cujuscumque generis esculenta et poculenta usui, et victui humano accommodata in easdem cauponas, et hospitia pro tempore introducenda, et inibi vendenda, ab omnibus et singulis Dohanis, Gabellis, collectis, impositionibus, contributionibus et quibusvis aliis oneribus ordinariis et extraordinariis aliisque exactionibus, etiam Cameralibus, et Dohanâ seu Gabellâ studii Populi Romani, ceterisque tam realibus quàm temporalibus impositis, et pro tempore quomodolibet imponendis, ac Nobis et pro tempore existenti Romano Pontifici ac Camerae Apostolicae debitis, et debendis, et quandocumque ex quavis causa exigantur, et in futurum exigi contigerit, auctoritate Apostolica tenore praesentium in favorem D. Camillae ejusque haeredum et successorum penitùs, et omninò perpetuò eximimus, et totaliter liberamus, et ab illis omnibus et singulis libera, communia, et exempta facimus, et constituimus, ac in futurum fore, et esse volumus. Quòdque hospitiorum praefatorum et tabernarum conductores seu locatarii, et à dicta Camilla, ejusque haeredibus et successoribus jus vel causam quomodolibet habentes esculenta, et poculenta hujusmodi pro Cauponarum, et Hospitiorum praefatorum usu à quibuscumque personis emere, et ex Ripa, et Ripetta, et quibuscumque Urbis nostrae magazzenis nuncupatis, nec non à quibusvis aliis Civitatibus, Terris, et locis S. R. E. mediatè vel immediatè subjectis extrahere, adducere, et ad Caupones, et hospitia hujusmodi transferre, transportare, conducere, et vehere, seu extrahi, educi, transferri, transportari, conduci, et vehi facere, illaque in eisdem Cauponis et Hospitiis, ac apud illas, et illa vendere, illisque uti absque alicujus datii, dohanae, et gabellae praefatarum solutione liberè, et licitè possint et valeant auctoritate Apostolica tenore praesentium de speciali gratia concedimus, et perpetuò indulgemus, praemissaque omnia, et singula perpetuò valida, et efficacia, ac ab omnibus inviolabiliter observanda fore, suosque et plenarios sortiri debere effectus et perpetuò statuimus, volumus, et declaramus. Sicque et non aliàs in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque Judices quavis auctoritate fungentes, et dictae Camerae Praesidentem et Clericos, sublatâ eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, nec non quicquid secùs super his à qunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Districtiùs inhibentes omnibus, et singulis nunc et pro tempore existentibus Dohaneriis, ac Dohanarum et Gabellarum conductoribus, illorumque Commissariis, exactoribus, et deputatis, nec non aliis quibuscumque Officialibus, et Ministris, ne Camillam, suosque haeredes et successores praedictos, nec non Cauponarum et hospitiorum hujusmodi emptores vel conductores, seu ab eis jus, et causam habentes, et aliquam datiorum vel gabellarum, aut aliarum impositionum hujusmodi quoad Vinum, Carnes, et alia esculenta ac poculenta, et usui ac victui necessaria supradicta in Cauponis ac Hospitiis hujusmodi ad illorum usum, ut praedicitur, introducenda, seu vendenda, solutionem coarctare, nec Officiales Gabellae Studii Populi Romani, vel quicumque alii in hospitia, et tabernas praedictas ad polixandum, ut dicitur, Vinum, vel inventiones, quas vocant, faciendas, ingredi, aut aliter conductores et Cauponas praedictas super praemissis, directè, vel indirectè, quovis quaesito colore, vel praetextu, molestare, vexare, impedire, aut inquietare, seu aliquid praemissorum occasione, petere, exigere, vel extorquere audeant, seu praesumant. Mandantes etiam, ac in virtute sanctae obedientiae praecipientes dilectis filiis moderno, et pro tempore existenti S. R. E. Camerario, nec non Thesaurario, Praesidentibus, et Clericis Camerae hujusmodi, ac quibuscumque quatenùs praesentes litteras in dicta Camerae admittant, et registrare faciant, ac praesentes litteras juxta earumdem tenorem, et continentiam observent, et adimpleant; faciantque, et procurent ab aliis observari, et adimpleri; Non permittentes Camillam suosque haeredes, et successores, ac emptores, vel conductores, seu ab eis jus et causam habentes praedictos, et eorum singulos super praemissis per quoscumque contra earumdem praesentium tenorem quomodolibet molestari, perturbari, impediri, vel inquietari Contradictores quoslibet et rebelles ac praemissis non parentes per sententias, et censuras Ecclesiasticas, ac etiam pecuniarias poenas, aliaque opportuna juris, et facti remedia appositione postpositâ compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstanti-

bus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis; ac Camerae, et Urbis praefatarum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliâ roboratis statutis, consuetudinibus, reformationibus, Decretis, legibus, et imperialibus ac municipalibus privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis, et Urbi, et Camerae praefatis, ac illius Camerario, Thesaurario, Praesidentibus, et Clericis aliisque Ministris praedictis, ac gabellariis Urbis, seu earum conductoribus, Dohaneriis, et aliis quibuscumque personis, nec non Populo Romano hujusmodi, et Dohaneriis, conductoribus, Commissariis, exactoribus, et quibusvis aliis Ministris, Officialibus, et personis contra praemissa, aut aliàs quomodolibet, et sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis etiam derogationibus, derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis et decretis, etiam quoad illis derogare non possit, ac per modum pacti et etiam vim contractus inducendis, ac aliàs quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et si de illis eorumque totis tenoribus specialis speciosa, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret illorum tenores praesentibus pro expressis habentes illis aliàs in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, et derogatum esse volumus, decernimus, et declaramus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII. Martii M.D.LXXXIX. Pontificatus Nostri Anno IV.

Habet Signaturam registratam Libro IV. Secretorum, fol. 17.

M. Vestrius Barbianus.

Die 27. Mensis Aprilis 1589, Praesentes litterae Apostolicae in plena Camera praesentatae fuerunt, et die eadem Reverendissimus Dominus Fabius Corneus dictae Camerae Clericus Praesidens et Judex ad hoc ab ipsa Camera specialiter deputatus, citato priùs R. P. D. dictae Camerae generali Commissario, illas admisit, ac in libris ipsius Camerae registrare mandavit, prout successivè registratae fuerunt, scilicet Libro tertio Signaturarum Sanctissimi fol. 60. penès me infrascriptum dictae Camerae Notarium existente.

Tydeus de Marchis.

Num. X. (*Vedi pag. 150.*)

Seconda Donazione della Villa Montalto fatta da Sisto V. a D. Camilla Peretti sua Sorella.

Dall' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocollo di Decembre 1589. *fol.* 85.; *dal Libro dei Privilegj conceduti da Sisto V. alla Famiglia Peretti, fol.* 139, *nell' Archivio Peretti Savelli in Casa Cesarini, e dal Libro* 3. *Signaturarum SSmi fol.* 129., *presso l'Apollonj Notajo di Camera.*

Donatio Vineae, et melioramentorum ac fabricarum Excmae D. Camillae cum admissione in Camera.

SIXTVS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam. Cùm aliàs sub die secunda Junii M.D.LXXVI. dilectus filius Bartholomeus Bonamicus mercator emisset pro se et personâ ab eo nominandâ à dilecto filio Paduano Guglielmino Artium, et Medicinae Doctore unam Vineam sitam in Exquiliis propè Basilicam S. Mariae Majoris ac sua tunc expressa latera, et successivè idem Bartholomeus sub die nona eiusdem mensis et anni declarando personam cuius nomine dicta Vinea empta fuerat nominasset dilectam in Christo filiam nobilem mulierem Camillam Perettam nostram secundùm carnem germanam sororem, prout in Instrumentis per dilectum filium Tarquinium Caballutium publicum Notarium desuper confectis latiùs continetur, Nos tunc in minoribus constituti Cardinalatûs honore fungentes in dicta Vinea nonnullas fabricas, ac meliorationes fecimus: deinde ad nos iusto titulo perventam emptis et legittimè acquisitis aliis vineis contiguis, nec non Palatio, Domibus, et aliis permultis operibus auximus atque exornavimus; et tandem illam cum supradictis et aliis membris, iuribus, et pertinentiis suis eidem Camillae sorori nostrae quasi debitam cùm aliis nominibus tùm ex eo quòd ab ipsa primùm, ut praefertur, fuisset empta privato nomine agendo publico Instrumento die sexta Octobris M.D.LXXXVI. per eundem Tarquinium Notarium confecto donavimus; Cùmque per ipsam Camillam emptis pariter et legittimè acquisitis compluribus alijs Vineis finitimis fuerit etiam ampliata, Nos eam muris circumdari et quamplures in ea Domos, apothecas, horrea, portas, fontes, et aquae ductus fundari, construi, et exornari iussimus, quorum operum confaciendorum dilecto filio Dominico Fontanae Architecto Nostro, et aliis artificibus, et personis quibus caeterarum quoque nostrarum fabricarum quae ad publicam utilitatem et Dei omnipotentis gloriam passim efficimus curam demandavimus, ipsique ea quemadmodùm et alias fabricas huiusmodi ex nostris et Camerae Nostrae Apostolicae pecuniis per manus Thesaurarij seu Depositarij Camerae praefatae, nec non Thesaurarij Nostri secreti ipsis diversis vicibus et temporibus mandato nostro solutis absolverunt, rationesque et mensuras illorum nobis exhibuerunt, quas videri fecimus et solidavimus, solidataque in Camera Apostolica acceptari et ratas haberi mandavimus, insimul ad summam scutorum quinquaginta novem millium monetae vel circitèr ascendentes, prout in Nostris sub diversis diebus, et temporibus, à die videlicet XV. Novembris M.D.LXXXVII., usque ad diem XXIX. Augusti M.D.LXXXIX. datis cedulis propriâ manu nostrâ signatis quarum tenores praesentibus haberi volumus pro expressis, et ad verbum insertis, latiùs continetur. Quare attendentes quòd Nos in solo alieno, nempè ipsius Camillae fabricando, ipsâ minimè procurante, sed Motu proprio nostro animo donandi haec omnia perfici curavimus, prout reipsâ pecunias praedictas in illis expensas ipsi Camillae ac ejus haeredibus, et successoribus in perpetuum generosè et irrevocabilitèr donavimus, quòdque licèt de rationibus et erogatione pecuniarum huiusmodi in libris dictae Camerae constet, tamen per aliquam scripturam non constat de donatione praedicta, seu de animo et intentione nostra donandi pecunias huiusmodi ipsi Camillae, ac eius haeredibus, et successoribus; Ac propterea volentes eorum indemnitati, et cautioni opportunè consulere, ne quovis praetextu illos desuper unquam molestari, aut de mente, et intentione nostrâ, aut aliàs super praemissis in posterum dubitari, seu aliquam controversiam oriri contingat, Motuproprio, et ex certa Nostrâ scientiâ Auctoritate Apostolica tenore praesentium declaramus, et in verbo veritatis attestamur, mentis et intentionis Nostrae fuisse, et esse pecunias huiusmodi, et quicquid in praefatis beneficiis, fabri-

cis, et operibus erogatum esset cuiusvis etiam notabilis summae et quantitatis existerent, eidem Camillae eiusque haeredibus, et successoribus in perpetuum generosè et irrevocabiliter donare, et elargiri. Nosque verè, licèt super hoc scriptura aliqua forsan confecta nondùm fuerit, illas integrè dictae Camillae ipsiusque haeredibus, et successoribus donasse, et elargitos esse, ideòque illas et quicquid ex eis in praefata Vinea acquisitum, extructum, aedificatum, vel melioratum est, id omne ipsis Camillae eiusque haeredibus, et successoribus pleno iure acquisitum esse, et fuisse, nec aliqua iura, hipothecas, et rationes propter pecuniarum huiusmodi erogationem Nobis aut Camerae Apostolicae quomodolibet competere, nec reales, personales, et mixtas obligationes aut actiones in Nostrum et Camerae Apostolicae favorem inde oriri putuisse: quinimò ipsas pecunias, et si quae iura, obligationes, aut actiones Nobis, aut Camerae praefatae competere, dici, aut censeri posset, etiam harum serie de novo, quatenùs opus sit, generosè et irrevocabilitèr donatione purâ, merâ, et simplici, quae dicitur fieri inter vivos eisdem Camillae ipsiusque haeredibus, et successoribus perpetuò donamus, concedimus, damus, et elargimur, omniaque et singula iura, et actiones praedictas à Nobis, et successoribus nostris, et Camerà Apostolicà praefatà perpetuò abdicamus, et separamus, ac in Camillam, haeredesque et successores praedictos plenariè transferimus; ipsamque Camillam, ac eius haeredes, et successores in locum et iura nostra et successorum nostrorum, et Camerae Apostolicae quoad praemissa universa, et singula praedicta, vel cuiusvis alterius valoris, et quantitatis existentia, tam quoad proprietatem et dominium, quàm quoad usumfructum, et possessionem ponimus, substituimus, et subrogamus, eaque perpetuò validè et efficacitèr donata, et elargita, concessa, ac, ut praefertur, abdicata, separata, translata, et transfusa esse volumus, decernimus, et declaramus; omnesque et singulos facti, ac juris, et solemnitatum etiam substantialium in similibus donationibus necessariò requisitarum, defectus, si qui ab initio et hactenùs vel in praesentibus intervenerunt, supplemus. Confirmantes similiter ac praesentium nostrarum munimine roborantes praedictum donationis à Nobis privato nomine factae instrumentum per dictum Tarquinium die sexta Octobris M.D.LXXXVI. rogatum, cum omnibus, et singulis in eo contentis, quorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum praesentibus inserti forent habere volumus pro expressis; ipsamque donationem, et inde secuta quaecumque Apostolicâ auctoritate approbamus, illisque plenariae et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adijcimus; ac omnes, et singulos tam iuris quàm facti nec non solemnitatum quarumlibet iuris aut statutorum etiam substantialium, aliosque defectus, et nullitates quascumque, qui vel quae forsan in eis intervenerunt, etiam si tales essent ut dictam donationem penitùs inficerent et invalidam redderent, supplemus. Volentes etiam donationem, et inde secuta omninò valere, et tenere, plenariosque suus perpetuis futuris temporibus sortiri debere effectus, et nihilominùs ad abundantiorem cautelam de novo quatenùs opus sit eosdem Hortos, seu Viridarium, qui, quaeve in eodem donationis per Tarquinium Caballutium confecto Instrumento, Villae nomine exprimuntur, omnesque et singulas vineas in ipso similiter donationis Instrumento expressas intra moenia Urbis, propè Basilicam Sanctae Mariae Maioris, aliosque notissimos fines, de quibus in dicto Instrumentu consistere unà cum Palatio, domibus, aedificiis, fontibus, et aquaeductibus in Villis positis, eorumque et earum iuribus et pertinentiis universis, ac etiam cum quibusvis parietinis seu veteribus semidirutis muris aut aedificiis, et parietibus antiquis in eisdem existentibus, vel etiam iussu nostro destructis, et in nova aedificia erectis, in quibus si ius aliquod Camera nostra Apostolica, aut dilecti filij Populus Romanus, eiusque Cives et Conservatores forsan haberent aut praetendere possent, illud quodcumque sit ab eis perpetuò separamus, et abdicamus harum serie, non solùm praedicto privato nostro nomine, ut in eodem Instrumento dicitur, sed quo ampliori, validiori, meliori, firmiori, et efficaciori fieri debet modo, ac Motu-proprio, ex certa scientia et de Apostolicae potestatis plenitudine generosè, et irrevocabilitèr donatione verâ, simplici, et purâ quae dicitur fieri inter vivos, eidem Camillae eiusque haeredibus, et successoribus quibuscumque in perpetuum donamus, concedimus, damus, et elargimur. Transferentes iura, et actiones Nobis propterea competentia, aut competitura in ipsam Camillam eiusque haeredes, et successores praefatos, quam, et quos in locum, et ius nostrum tam quoad dominium, et proprietatem quàm quoad usum fructum et possessionem praemissorum perpetuò ponimus, et surrogamus, eaque validè et efficacitèr ipsis donata, et elargita esse volumus, decernimus, et declaramus, omnesque et singulos defectus iuris, et facti ac solemnitatum etiam substantialium, nullitatesque si quae forsan in praesenti etiam donatione intervenerint supplemus. Decernentes praesentes vim validi, et efficacis contractûs, et Instrumenti iuramento et obligatione in forma Camerae Apostolicae roborati, et solemniter inter ipsam Camillam pro se suisque haeredibus, et successoribus ex una, Nosque et Cameram Apostolicam, et Nostro ac Successorum Nostrorum, et Camerae praedictae nominibus ex altera partibus initi, iurati, stipulati, et celebrati in omnibus et per omnia obtinere, nec easdem praesentes de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio intentionis nostrae vel quovis alio defectu notari, vel etiam ex eo quòd in praeiudicium Camerae Apostolicae non citatis, nec auditis Commissario, et Agentibus, ac ministris eiusdem Camerae, et sine eorum consensu, nec servatis debitis solemnitatibus emanaverint, seu aliàs quavis occasione vel causâ impugnari, invalidari, revocari, rescindi, annullari, ad terminos iuris reduci, in ius vel controversiam revocari, aut adversùs illos quodcumque iuris vel facti, aut gratiae remedium impetrari non posse, nec eandem Camillam eiusve haeredes, et successores easdem praesentes iuxta constitutionem fel. rec. Pii Papae iiij. praedecessoris nostri super gratiis interesse ipsius Camerae quodcumque etiam minimùm concernentibus intra certum tunc expressum tempus registrandis, in eadem Camera praesentandis, insinuandis, in praefata Camera praesentare, insinuare, admitti, aut registrari facere teneri, sed illas etiam post dictum tempus elapsum, nec unquam praesentatas, insinuatas, aut admissas, vel registratas nihilominùs perpetuò validas, et efficaces fore, eisdemque Camillae ac haeredibus, et successoribus suffragari, ac ab omnibus ad quos spectat firmitèr, et inviolabilitèr observari debere. Sicque per quoscumque judices, et Commissarios et causarum Palatii Apostolici Auditores, dictae Camerae Clericos, Praesidentes aut etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sublatâ eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate ubique iudicari, et diffiniri debere, irritumque et inanc quicquid secùs super his à quoque quavis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attemptari, decernimus. Quocirca Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Firmano et Episcopo Montis alti, ac dilecto Filio causarum Curiae Camerae Apostolicae Generali Auditori per Apostolica scripta mandamus quatenùs ipsi, vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios ubi, et quando opus fuerit, et quoties pro parte dictae Camillae vel eius haeredum fuerint requisiti, vel aliquis eorum fuerit requisitus, praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque solemniter publicantes, illisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant, auctoritate nostrâ, eandem Camillam ac eius haeredes et eorum singulos praemissis omnibus, et singulis pacificè frui, et gaudere, non permittentes eos, aut quemquam ipsorum desuper à quoque quomodolibet molestari. Contradictores quoslibet, et rebelles ac praemissis non parentes per sententias, censuras, et poenas

Ecclesiasticas, aliasque oppositione iuris et facti remedia appellatione postposità compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij saecularis. Non obstantibus praemissis ac fel. rec. Bonifacii Papae VIII. praedecessoris Nostri de una et in Concilio generali edita de duabus dietis dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate praesentium ad judicium non trahatur, nec non de bonis, actionibus et iuribus Romanae Ecclesiae, et sedis praedictae non alienandis piae mem: Simmachi „ *non liceat Papae*, et Innocentii III. *volentes incipientibus*, ac Pauli Secundi, nec non eiusdem Pii IV., et Gregorij XIII., et aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, ac nostris, et aliis Apostolicis constitutionibus et ordinationibus privilegiis quoque indultis, et literis Apostolicis dictae Camerae eiusque Clericis et Praesidentibus, et fisco nostro, nec non Populo Romano, Civibus, et Conservatoribus praedictis super antiquis Urbis aedificiis, et parietibus non diruendis, concedendis, vel alienandis absque ipsorum forsan consensu ac aliàs concessis, et concedendis. Quibus omnibus, et singulis eorum tenores ac si ad verbum insererentur praesentibus per suffragium expressis habentes hac vice duntaxat Motu simili specialitèr et expressè derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Aut si aliquid communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum quòd interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romae in Monte Quirinali sub Annulo Piscatoris die primo Octobris M.D.LXXXIX. Pontificatus Nostri Anno V.

Habet Signaturam registratam Libro IV. Secretorum, fol. 281.

M. Vestrius Barbianus.

Die vigesimanona Novembris 1589. Praesentes Literae Apostolicae in plenâ Camerâ praesentatae fuerunt, et die 15. Decembris subsequentis Camera ipsa referente Rmo D. M. De Lante Camerae praefatae Clerico, et ad hoc specialitèr deputato (citato priùs R. P. D. Joffredo Lomellino ipsius Camerae generali Commissario) illas admisit, ac in ipsius Camerae libris registrari mandavit, prout successivè registratae fuerunt, scilicet libro tertio Signaturarum Sanctissimi, fol. 129. apud me dictae Camerae Notarium infrascriptum.

Tydeus De Marchis.

Num. XI. (*Vedi pag.* 153.)

Terzo Breve di Donazione della Villa Montalto a D. Camilla Peretti.
Dall' Originale nell' Archivio della Segreteria de' Brevi, Protocoll. Diversorum *dal* 1586. *al* 1591. *fol.* 110.

Pro Excellentissima Domina Camilla Peretta – Confirmatio.

SIXTVS PAPA V.

MOTU PROPRIO.

Ad perpetuam rei memoriam. Aliàs dilectae in Christo filiae nobili mulieri Camillae Perettae nostrae secundùm carnem sorori Vineam sitam in Exquilijs, olim ad nos spectantem et pertinentem sub certis modo, et formâ tunc expressis donavimus, et elargiti fuimus, prout in litteris in forma Brevis desuper confectis huiusmodi sub tenore videlicet : SIXTVS PAPA V. Ad perpetuam rei memoriam: *Si ripete tutto il Breve antecedente num. X. dal principio* Cùm aliàs etc. *sino al fine. Die* 1. *Octob.* 1589. *Pontific. Nostri anno Quinto.* Cùm autem in donatione et Brevis praedictis non fiat mentio de melioramentis tunc in futurum per Nos vel de mandato Nostro faciendis, Nos ne dicta Camilla occasione melioramentorum praefatorum vel aliàs ullo unquam tempore à Camera praefata aut pro ea agentibus molestari contingat providere, simulque eandem Camillam specialibus favoribus et gratijs prosequi volentes, Motu pariter proprio, et ex certa nostra Scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine donationem ac literas praedictas cum omnibus, et singulis in eis contentis clausulis et decretis, nec non illarum insinuationem, et praesentationem in dicta Camera postea factas et indesecuta quaecumque, possessionemque forsan per dictam Camillam eiusdem Vineae, et melioramentorum quorumcumque dictarum litterarum vigore aut aliàs captam aut continuatam, Apostolicâ auctoritate tenore praesentium approbamus, et confirmamus, omnesque, et singulos tàm iuris quàm facti defectus aliasque solemnitates forsan omissas supplemus. Donationemque praedictam etiam ad melioramenta usque in praesentem diem etiam de nostris et Camerae praefatae pecunijs facta, et deinceps etiam ex eiusdem Camerae pecuniis vel aliàs quomodocumque, et quandocunque etiam usque ad obitum nostrum facienda, etiam ad quamcunque quantumvis maximam et inexcogitatam summam ascendentia extendimus, et ampliamus. Et nihilominùs potiori pro cautela Vineam praedictam cum omnibus melioramentis hucusque factis et de caetero, ut praefertur, faciendis ex certa nostra scientia et de Apostolicae potestatis plenitudine eidem Camillae eiusque haeredibus, et successoribus quibuscumque generosè, et irrevocabiliter donatione verâ, simplici, et purâ, quae dicitur fieri inter vivos et aliàs iuxta praeinsertarum literarum continentiam, et tenorem ac omni etiam alio meliori modo quo possumus in perpetuum, quatenùs opus sit, de novo donamus, concedimus, damus, et elargimur. Transferentes quaecumque iura, et actiones ac quodcumque dominium si quod vel si quae forsan competant aut quocunque modo competerent in futurum Nobis, et dictae Camerae quomodocunque, et qualitercunque in ipsam Camillam eiusque haeredes et successores praedictos. Ita quòd liceat praefatae Camillae per se vel alium seu alios eius nomine corporalem, realem, et actualem possessionem Vineae illiusque dominij ac Jurium, Palatiorum, domorum, et rerum quarumcunque liberè apprehendere aut iam apprehensam continuare, ac de illis ad libitum suum disponere, statuere, ordinare, cuiusvis licentiâ de super minimè requisitâ. Decernentes praesentes literas vim validi et efficacis contractus et instrumenti iuramento et obligatione in forma Camerae Apostolicae roborati, et solemniter inter ipsam Camillam pro se suisque haeredibus, et successoribus ex una, Nosque et Cameram Apostolicam praefatam, etiam nostro et successorum nostrorum, et Camerae praefatae nominibus ex altera partibus initi, iurati, stipulati, et celebrati in omnibus, et per omnia obtinere, nec easdem praesentes de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, intentionis nostrae, vel quovis alio defectu notari, vel etiam ex eo quòd in praeiudicium Camerae Apostolicae, non citatis nec auditis Commissario, et Agentibus ac Ministris eiusdem Camerae, et sine eorum consensu, nec

servatis debitis solemnitatibus emanaverint, seu aliàs quavis occasione vel causâ impugnari, invalidari, revocari, rescindi, annullari, ad terminos iuris reduci in ius vel controversiam revocari, aut adversùs illas quodcumque iuris vel facti aut gratiae remedium impetrari posse, minùsque eandem Camillam eiusque haeredes et successores easdem praesentes iuxta constitutionem fe: re: Pij Papae iiij praedecessoris nostri super gratijs interesse ipsius Camerae quodcumque etiam minimum concernentibus, intra certum tunc expressum tempus registrandis, in eadem Camera praesentandis, insinuandis, in praedicta Camera praesentare, insinuari, admitti, aut registrari facere teneri, sed illas etiam post dictum tempus elapsum, nec unquam praesentatas, insinuatas, aut admissas, vel registratas, nihilominùs perpetuò validas et efficaces fore, eisdemque Camillae, ac Haeredibus, et successoribus suffragari, ac ab omnibus ad quos spectat firmiter et inviolabiliter observari debere. Sicque per quoscunque Judices, et Commissarios, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, dictae Camerae Clericos, Praesidentes, aut etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublatâ eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, ubique iudicari, et diffiniri debere; Irritum quoque, et inane quicquid secùs super his a quoque quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari decernimus. Non obstantibus eiusdem Pij Quarti per quam concessiones seu locationes de proventibus, et membris ac bonis eiusdem Camerae non nisi solemni licitatione ac certis diligentiis et formis servatis praevia fieri posse voluit; Nec non Pij Quinti de rebus Ecclesiasticis non alienandis, ac Nostrâ de non tollendo jure quaesito, ac aliis quibuscunque constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis quae in dictis litteris expressum est non obstare, quae hìc pro repetitis habeantur, et quibus de novo derogatum esse censeatur, prout harum serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis et consuetis. Datum Romae in Monte Quirinali. Die 15. Maij M.D.XC. Pontificatûs Nostri Anno Sexto.

FIAT MOTU PROPRIO. .F.

Et cum abrogatione antecedentium ad effectum etc. Sic quòd dictarum litterarum veriores ac aliarum concessionum et donationum etiam de aliis rebus et bonis eidem Camillae per Nos factarum tenores, dictaeque Vineae qualitates et iura quaecumque habeantur pro expressis, seu in toto vel parte exprimi possint: et de approbatione, confirmatione, suppletione nominis, donatione, datiune, largitione, concessione, translatione et decreto, aliisque praemissis, quae hìc pro repetitis ad partem habeantur in forma gratiosa etiam ad perpetuam rei memoriam expedienda: et cum deputatione executorum, qui assistant cum potestate etiam per edictum, citationem etc. aggravium etc. reaggravium etc. invocato etc. saecularis: cum derogatione dictarum, non tamen . . . . et aliorum suprascriptorum quorumcunque, ita quòd illa et omnia alia quaecunque contraria penitùs et omninò tollantur, et quòd praemissorum omnium et singulorum etiam qualitas, quantitas, circumstantiae, aliorumque circa praemissa necessariorum maior et verior specificatio et expositio fieri possit in litteris etiam per Breve Nostrum expediendis. Datum Romae in Monte Quirinali Id. Maij Anno Sexto.

FIAT. F. Ad desiderium.

Registr. Libro Quinto Secretorum, fol. 73.

A. Avila.

Num. XII. (*Vedi pag. 205.*)

Chirografo d'Innocenzo XII. a favore del Card. Gio. Franc. Negroni compratore della Villa Montalto. Dall' Archivio della Congregazione dei Baroni, Protocoll. del 1696. fol. 584.

Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia nostro Tesoriere Generale, e Capo della Congregatione de' Baroni, essendo Noi informato della trasmissione del Commissario sopra li beni di D. Giulio Savelli Principe di Albano, ed eredità del Cardinal Francesco, ed altri Peretti, ad effetto di sodisfare li loro Creditori, degli Editti affissi sopra la vendita di detti beni, de' decreti fatti da detta Congregatione, della Notificatione ultimamente affissa specialmente sopra la vendita della Villa di Montalto, delle Offerte fatte, tanto per parte d'Antonio Panara, Gio: Giacomo Bernocchi, e Nicola Guerrini per le persone da nominarsi da loro, quanto per parte de' Creditori di detto Principe Savelli, ed Eredità Peretti, e che finalmente seguita la deliberatione ad estintione di Candela di detta Villa, questa sia restata per la Somma di scudi settantamila cento quaranta moneta ad esso Gio: Giacomo Bernocchi per la persona da nominarsi da esso come ultimo, e maggiore oblatore nella conformità della sua oblatione fatta nella medema Congregatione, quale abbia decretato, che si faccia l' Istromento della deliberatione, e vendita a favore di detto Bernocchi, o persona da nominarsi da esso, e che poi detto Bernocchi abbia nominato il Reverendissimo Cardinale Gio: Francesco Negroni, ed avendoci detto Reverendissimo Cardinal Negroni fatto supplicare dell' opportuna licenza; Quindi è, che per far gratia, e favore a detto Reverendissimo Cardinal Negroni, ed acciò li creditori possano conseguire li loro crediti, con la pienezza della nostra potestà apostolica, avendo qui per espressi, ed inserti di parola in parola il tenore di tutte, e singole Primogeniture e Fidecommissi, Maggioraschi tanto archiviate, quanto non archiviate in qualsivoglia tempo, e da qualsivoglia Antenati di detti Savelli, e Peretti, siccome ancora tutti li possessi, e decreti, oblationi, Istromenti, e tutti, e singoli atti fatti sino al presente nella causa, e qualsivoglia altra cosa necessaria ad esprimersi approvando ancora Noi per giusto, e ragionevole il suddetto prezzo di scudi settantamila cento quaranta moneta, come sopra offerto, e supplendo, e sanando respettivamente quando faccia di bisogno ogni difetto, e nullità, che per qualunque caso potesse opporsi alla vendita, e deliberatione di detta Villa, e suoi annessi, e celebratione d' Istromento d'essi, vi ordiniamo, che senza però immutare, nè alterare le ragioni, che potessero competere, tanto di presente, quanto in futuro, in qualsivoglia tempo, e per qualsivoglia caso, ed evento alla nostra Camera, tali, quali, e quando li competono, alle quali tutte per il presente nostro Chirografo non intendiamo in modo alcuno pregiudicare, ma che restino sempre illese, ed intatte nel loro essere, e quando li competono come se il presente nostro Chirografo non fosse stato da Noi segnato, ma solamente di permettere il presente contratto per l'intentione delle parti, e frà di loro e non altrimenti etc. Vi diamo e concediamo facoltà, che come capo di detta Congregatione senza servare alcuna solennità, e formalità possiate stipolare, e stipoliate la detta deliberatione, e vendita, e vendiate con le facoltà, privilegj, esentioni, liberationi, ed altro d'essa Congregatione a favore di esso Reverendis-

simo Cardinale Gio: Francesco Negrone nominato da detto Bernocchio ultimo, e maggiore oblatore, per se, e suoi Eredi, e successori qualsivoglia in perpetuum, et in infinitum la detta Villa denominata di Montalto con suoi Giardini, Orti, Siti, Palazzi, Case dentro e fuori, Mobili, Statue di qualsivoglia sorte, Fonti, Acque, Acquedotti, Canoni attivi, e con tutte e singole sue ragioni, e membri, pertinenze, usi, e commodità, ed annessi, e connessi in qualsivoglia modo, e per qualsivoglia causa, e con tutto quello in se contiene, e che in qualsivoglia modo in tutta l' Isola di detta Villa si possa contenere in conformità dell' offerta fatta in detta Congregatione da detto Bernocchi, a fine poi di pagare il suddetto prezzo con mandato vostro, o d'altro giudice da deputarsi dalla suddetta Congregatione de' Baroni a' Creditori anteriori, e potiori di detti Peretti, e Principe Savelli con li vincoli di cessioni, obligationi, sicurtà, o obligo in conformità delle facoltà d'essa Congregatione, dando sopra di ciò ampla facoltà di potere stipolare Istromento di Vendita con li patti ed oblighi necessarij, ed opportuni in vigore delle facoltà di detta Congregatione, che a voi pienamente communichiamo con obligare per l'osservanza tutti e singoli altri Beni feudali, giurisditionali, allodiali, ed altri qualsivoglia di detto Principe Savelli, ed Eredità Peretti, e con tutti quelli patti, e capitoli, che vi pareranno, perchè così è mente, e volontà Nostra espressa; volendo, che registrandosi in Camera il presente Nostro chirografo a tenore della Bolla di Pio Quarto Nostro Predecessore de registrandis non se gli possa opporre di surretione, obretione, difetto della nostra volontà, o altro vizio benchè sostantiale, ancorchè non vi siano stati citati, et intimati, nè chiamati detto Principe Savelli, suoi creditori, o altri, che fosse stato necessario, e così debba giudicarsi da qualsivoglia Giudice, e Tribunale, anche di special nota degno, togliendo ad essi, ed a ciascuno di loro la facoltà di giudicare in contrario dichiarando irrito, e nullo il tutto per quando ne potesse venire il caso, non ostanti le cose sopra espresse, ed altre da esprimersi, e non ostanti li Fidecommissi, Primogeniture, ed altre dispositioni di case Savelli, e Peretti, siccome ancora le costitutioni di Sisto V., Clemente VIII, Paolo Quinto, Urbano Ottavo, Innocenzo Decimo, Alessandro Settimo, e qualsivoglia altre Costitutioni, Decreti, Leggi, Statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, e qualsivoglia altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte havendo il loro tenore quì per espresso, e di parola in parola registrato con la pienezza della nostra potestà Apostolica per questa volta sola, ed a quest' effetto supplendo etc. espressamente in ogni modo migliore, e più valido deroghiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 22. Decembre 1696.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Di fuori: Vostra Santità concede licenza al Reverendissimo Cardinale Gio: Francesco Nigrone nominato da Gio: Giacomo Bernocchi di potere comprare per se, suoi eredi, e successori la Villa denominata di Montalto alle Terme con tutte sue ragioni, ed annessi già spettanti al Prencipe D. Giulio Savelli, ed eredità del già Cardinale Francesco, ed altri de' Peretti per scudi settantamila cento quaranta moneta ad esso Bernocchi per la persona da nominarsi ad estintione di candela offerti nella Congregatione de' Baroni tenuta li 20. Decembre corrente con le facoltà, deroghe, e privilegj di detta Congregatione, non ostanti le proibitioni contenute nelle Bolle di Sisto Quinto, ed altri Predecessori della Santità Vostra, e sana tutti gli atti fatti quando vi sia di bisogno, e qualsivoglia cosa, che faccia in contrario.

Num. XIII. (*Vedi pag. 220.*)

Chirografo di Pio VI. per derogare al Fidecommisso istituito dal Card. Gio. Franc. Negroni sopra la Villa Montalto.

Dagli Archivj dei Notari A. C. in Monte Citorio, Protocollo di Pasquale Vagnolini intitolato - Chirographa et Rescripta SSmi, *An. 1784. parte 3. fol. 458.*

Monsig. Filippo Campanelli Nostro Uditore. Ci hanno fatto rappresentare li Marchesi Costantino, Carlo, e Giuseppe Antonio Negroni Patrizi Genovesi che non avendo avuto verun effetto il Contratto di compra, e vendita della Villa Montalto, o sia Peretti posta quì in Roma alle Terme, soggetta al Fedecommesso istituito dal fu Gio. Francesco Cardinal Negroni stipolato in Genova li 18. Marzo del corrente anno tra li PP. della Ven. Congregazione del SSmo Redentore, e li supplicanti compossessori attuali della suddetta Villa Fidecommissaria, poichè non essendosi conosciuti li mentovati Religiosi al caso di mantenere li patti convenuti Noi ricusammo di convalidarlo col nostro beneplacito, sicchè si sono presentate agli Oratori diverse offerte di altri soggetti desiderosi di far l'acquisto della stessa Villa, e prese queste offerte in seria considerazione, e calcolate non meno nel quantitativo del prezzo, che nella concomitanza de' patti, hanno gli Oratori trovata molto più vantaggiosa al Fedecommesso, e conseguentemente preferibile quella di Giuseppe Staderini, che oltre il pagamento di scudi 49,000 da sborsarsi per la rata di scudi 20,000 nell' atto della stipolazione, e per la rata residuale di scudi ventinove mila nel decorso di un decennio, corrispondendone intanto i frutti compensativi alla ragione del tre per cento, si addossava di più il peso, ed esito totale della grave lite vertente nel Tribunale delle Acque, tanto col medesimo Tribunale, quanto con i diversi Possessori, o utenti dell' acqua Felice comparsi finora, e che fossero in appresso per comparire, e chiedere la rifazione dei pretesi danni a cagione della rottura de' pubblici Acquedotti: Perlochè seco lui di conformità è riservato il nostro Apostolico Beneplacito colla riserva altresì del dominio sino all' intiero adempimento de' patti, ne stipolarono gli Oratori nel dì 20. del passato mese di Agosto per gli Atti del Lorenzini Notaro Capitolino l'Istromento di compra, e vendita, di cui ce ne hanno umiliata la Copia autentica; Siccome dunque questo Contratto riesce, come ci hanno esposto, di evidente utilità al Fedecommesso, giacchè del pattuito rinvestimento del suddetto prezzo di scudi 49 mila, risulterebbe non meno agli odierni possessori, che ai futuri chiamati molto maggior profitto di quello, che sia da ritrarsi dalla Villa, la cultura, e manutenzione della quale esigeva tali spese, particolarmente nella lontananza delli Possessori, che ne assorbivano tal volta in gran parte li prodotti. Così gli Oratori hanno supplichevoli implorata la Nostra Paterna Clemenza, acciò colla Nostra Sovrana Autorità ci degnassimo convalidare il medesimo Contratto, in guisa che li rinvestimenti da farsi a tenore dell' Istromento, succedendo in luogo della stessa Villa, restino soggetti ai vincoli primario di evizione a favore del compratore, e secondario a favore del Fedecommesso, cui la detta Villa è soggetta, e Noi in vista delle cose esposteci volendo usare verso gli Oratori gli atti della Nostra Pa-

terna Beneficenza, siamo benignamente condiscesi ad accordare loro l'implorata grazia, come in appresso: Avendo pertanto nel presente Nostro Chirografo per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato l'intero teoore del l'accennato Fedecommesso istituito dal fu Cardinal Gio: Francesco Negroni, le sostituzioni, proibizioni di qualunque alienazione, e del ricorso al Principe Supremo per ottenerne la deroga, ossia commutazione della volontà del Fidecommettente, sebbene sotto pena di caducità, e privazione da incorrersi dal contraventore, o contraventori in beneficio, e commodo degli altri successivamente chiamati, e sostituiti, e della nullità de' contratti, ed altri vincoli, condizioni, e pesi a detto Fedecommesso ingiunti relativamente alla disposizione testamentaria del predetto Card. Gio: Francesco Negroni, ed ogni altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, esimendo, e preservando primieramente Noi colla pienezza della Nostra Suprema potestà li sopraddetti Marchesi Costantino, Carlo, e Giuseppe Antonio Negroni Supplicanti da ogni caducità, e pena nella quale per il ricorso fattoci per impetrare, ed ottenere la presente Grazia, o per essersi di questa servito, o per avere in seguela della medesima in qualsivoglia modo contravenuto all' espressa volontà del detto Cardinal Negroni Fedecommittente da chicchesia persona ancorchè privilegiata, e privilegiatissima, Ecclesiastica, e Luogo Pio, e di special nota degna, si pretendesse di essere eglino incorsi, o che potessero incorrere in futuro, per quanto però si esprime nel presente nostro Chirografo, sua esecuzione, e totale effettuazione della presente Grazia, e non altrimenti etc. Di certa nostra scienza, e similmente colla pienezza della Nostra Suprema Potestà vi ordiniamo, che in nome nostro approviate, convalidiate, confermiate, ed autorizziate, conforme noi approviamo, convalidiamo, confermiamo, ed autorizziamo il sopradetto contratto di vendita della suddetta Villa Montalto, ossia Peretti di pertinenza del divisato Fedecommesso del Card. Gio: Francesco Negroni, posta qui in Roma alle Terme presso i suoi noti confini con tutte le ragioni della medesima, membri, e pertinenze universe fatta dagli Oratori a favore di Giuseppe Staderini per il prezzo concordato, e stabilito di scudi 49,000 moneta in parte cioè per la rata di scudi 20,000 già pagato, e li residuali 29,000 da pagarsi nel decorso di un decennio, e con l'obbligo frattanto di corrisponderne i frutti compensativi alla ragione del tre per cento, riservato però il nostro Beneplacito, e colla riserva del dominio, ipoteca speciale, e regresso a favore de' Venditori sino all' intiero pagamento del prezzo suddetto, e con tutti, e singoli altri patti, e condizioni in conformità dell' Istromento di questa vendita rogato per gli Atti del Lorenzini Notaro Capitolino li 20. del prossimo passato Mese di Agosto in autentica forma come sopra umiliataci: Qual contratto, salve però le infrascritte Leggi, e condizioni, e non altrimenti vogliamo, e comandiamo, che debba omninamente osservarsi, eseguirsi, ed adempirsi non solo dai Contraenti, e dai di loro rispettivi Eredi, e Successori, ma anche dagli ulteriori chiamati, e costituiti all' indicato Fedecommisso del Cardinal Gio: Francesco Negroni: Senza che a questa nostra Suprema approvazione possa mai fare alcun' ostacolo il medesimo Fedecommesso, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario Con condizione espressa però, che il detto intiero prezzo della suddetta Villa, tanto rispetto alla detta rata di scudi 20,000. già pagata, e che si trova depositata in questo Monte di Pietà, quanto rispetto alla residual rata di scudi 29,000. da pagarsi dentro il termine di dieci anni debba con ordini degli Oratori, e dei pro tempore Possessori del riferito Fedecommesso, o loro Procuratori, da sottoscriversi ancora da voi come Nostro Uditore senza alcuna vostra cura, e pericolo, e neppure di detto Monte, e suoi Ministri a teoore di detto Istromento di vendita investirsi qui in Roma a favore del predetto Fedecommesso del Cardinal Gio: Francesco Negroni, a cui apparteneva la Villa suddetta, e perchè il pericolo dell' enunciata lite pendente avanti Monsignor Mantica è stato assunto sopra di se dal detto Compratore, il quale altrimenti avrebbe pagata maggior somma in causa del surriferito prezzo, perciò Noi affinchè il Fedecommesso non sia di danno, e gli Oratori non restino incerti dell' esito di detta lite vogliamo pure, ed espressamente comandiamo, che li medesimi Oratori debbano assegnare ad un particolare Amministratore da deputarsi da Voi con un congruo emolumento, tante rendite del suddetto capitale, come sopra da investirsi, quante costituischino l'annua somma di scudi 200. da doversi questi dal detto Amministratore investire in luoghi di Monti Camerali non vacabili col vincolo del moltiplico rapporto ai loro frutti da farsi dallo stesso Amministratore, e respettivamente da durare sintanto, che con i luoghi di Monte da acquistarsi tanto con detti annui scudi 200. quanto con i loro frutti, e frutti de' frutti da investirsi, e moltiplicarsi sempre in luoghi di Monti simili sia accresciuto il capitale suddetto in altri scudi cinquemila, e così in tutto pervenga a scudi 54,000., per quanto il Marchese Simonetti si era offerto di comprare la suddetta Villa, tolto il pericolo della riferita lite: Finalmente dichiariamo, che per la presente nostra approvazione del suddetto contratto, e per la giusta tassa della somma da pagarsi al Fedecommesso per prezzo di detta Villa, non debba intendersi irrogato alcun pregiudizio alle ragioni delle parti collitiganti, ma debbano quelle intendersi riservate *hinc inde*, com' è di ragione, e non altrimente: In esecuzione pertanto del presente Nostro Chirografo ne pronuncierete qualunque Decreto, concederete in nome nostro le opportune facoltà, e farete tutt' altro, che per il totale adempimento, perpetua fermezza, e sussistenza di questa Nostra Grazia, stimerete essere in qualsivoglia modo spediente, e necessario: Essendo così mente, e volontà Nostra espressa: Volendo, e decretando, che al presente nostro Chirografo, quantunque non esibito, nè registrato in Camera, e ne' suoi libri, non possa mai darsi, nè opporsi di surrezione, orrezzione, nè di alcun altro vizio, e difetto della Nostra volontà, ed intenzione, nè che mai sotto tali, o altri qualunque pretesti possa essere impugnato, moderato, e rivocato, e che così, e non altrimenti debba sempre giudicarsi, definirsi, ed interpretarsi da qualsivoglia Giudice, e Tribunale, benchè Collegiale, Congregazioni anche di Emi Cardinali, Camerlengo di Santa Chiesa, Tesoriere, Ruota, Camera, e qualunque altro: Togliendo loro ogni facoltà, e giurisdizione di giudicare, deffinire, ed interpretare in contrario: Dichiarando Noi fin d'adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tuttociò, che da ciascheduno di essi con qualsivoglia autorità scientemente, o ignorantemente fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse giudicare contro la forma, e disposizione del presente Nostro Chirografo, quale vogliamo, che vaglia, e debba avere sempre, ed in perpetuo il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla semplice Nostra sottoscrizione, benchè non vi siano stati intesi, o citati gli ulteriori chiamati, e sostituiti al sopradetto Fedecommisso, ed altre qual si siano persone, ancorchè privilegiate, e privilegiatissime, Ecclesiastiche, e Luoghi Pii, che vi avessero, o pretendessero avervi alcun interesse, che per comprenderle, facesse bisogno di speciale, ed individua menzione, nonostante il sopraindicato Fidecommisso ordinato dal predetto Cardinale Gio: Francesco Negroni, le sostituzioni, proibizioni di qualunque alienazione, e del ricorso al Principe Supremo per ottenerne la facoltà, ossia deroga alla di lui volontà, sebbene sotto pena di caducità, e privazione da incorrersi dal Contraventore, e Contraventori a commodo degli altri successivamente chiamati, e sostituiti, e della nullità di contratti, ed altri vincoli, condizioni, e pesi contenuti, ed espressi nella disposizione testamentaria del medesimo Cardinale Gio: France-

eco Negroni Fedecommittente, come pure non ostanti la Bolla di Pio Quarto Nostro Predecessore *de Registrandis*, la Regola della Nostra Cancelleria *De jure quesito non tollendo*, ed altre qualsivogliano Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche Nostre, e dei Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, Riforme, usi, stili, consuetudini, e qualunque altra cosa, che come sopra facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole avendone il tenore quì per espresso, e di parola in parola inserto, e registrato, e supplendo Noi colla pienezza della Nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, e difetto, quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire, per questa sola volta, e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nel presente Nostro Chirografo ampiamente, ed espressamente deroghiamo: Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo, Questo dì 24 Settembre 1784.

PIVS PP. VI.

Di fuori: A Suppliche delli Marchesi Costantino, Carlo, e Giuseppe Antonio Negroni Vostra Santità in vista delle cose esposte le si degna benignamente approvare, convalidare, confermare, ed autorizzare il contratto di vendita della Villa Montalto, ossia Peretti di pertinenza del Fedecommesso ordinato dal fu Cardinal Gio: Francesco Negroni, posta quì in Roma alle Terme presso i suoi noti confini con tutte le ragioni della medesima, membri, e pertinenze universe, fatta dai Supplicanti a favore di Giuseppe Staderini per il prezzo concordato, e stabilito di scudi 49. mila moneta in parte cioè per la rata di scudi 20. mila già pagato, e li residuali scudi 29. mila da pagarsi nel decorso di un decennio, e coll' obbligo frattanto di corrisponderne i frutti compensativi alla ragione del tre per cento, riservato però il Beneplacito Apostolico, e colla riserva del dominio, ipoteca speciale, e regresso a favore dei Venditori, sino all' intero pagamento del prezzo suddetto, e con tutti, e singoli altri patti, e condizioni in conformità dell' Istromento di questa vendita rogato per gli Atti del Lorenzini Notaro Capitolino li 20. del prossimo passato Mese di Agosto in autentica forma umiliato alla S. V., qual Contratto, salve però le infradicende Leggi, e condizioni, e non altrimenti, la medesima S. V. ordina, e vuole, che debba onninamente osservarsi, eseguirsi, ed adempirsi, non solo dai Contraenti, e dai di loro rispettivi Eredi, e Successori, ma anche dagli ulteriori chiamati, e sostituiti all' indicato Fedecommesso del Cardinal Gio. Francesco Negroni, senza che al presente Indulto possa mai fare alcun ostacolo il medesimo Fedecommesso, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, con condizione espressa però, che il detto intero prezzo della suddetta Villa, tanto rispetto alla detta rata di scudi 20. mila già pagata, e che si trova depositata in questo Monte di Pietà, quanto rispetto alla residual rata di scudi 29. mila da pagarsi dentro dieci anni, debba con Ordini dei Supplicanti, e dei Possessori *pro tempore* del riferito Fedecommesso, o loro Procuratori da sottoscriversi ancora da Monsignor Campanelli Uditore di Vostra Santità, senza di loi cura, e pericolo, nè di detto Monte, e suoi Ministri, a tenore di detto Istromento di vendita investirsi in Roma a favore del predetto Fedecommesso del Cardinale Giovanni Francesco Negroni, a cui apparteneva la Villa suddetta, e perchè il pericolo della lite pendente avanti Monsignor Mantica è stato assunto sopra di se dal detto Compratore, il quale altrimenti avrebbe pagata maggior somma in causa del surriferito prezzo, perciò la S. V. affinchè il Fedecommesso non sia in danno, e i Supplicanti non restino incerti dell' esito di detta lite, comanda, e vuole ancora, che i Supplicanti debbano assegnare a quell' Amministratore da deputarsi da detto Monsignor Campanelli con un congruo emolumento tante rendite del suddetto capitale, come sopra da investirsi, quanto costituischino l annua somma di scudi 200. da doversi questi dal detto Amministratore investire in luoghi di Monti Camerali non vacabili col vincolo delle moltipliche rapporto ai loro frutti da durare, sinchè con i luoghi di Monti da acquistarsi tanto con detti annui scudi 200. quanto con i loro frutti, e frutti de' frutti sia accresciuto il capitale suddetto in altri scudi 5000., e così in tutto pervenga a scudi 54. mila per quanto il Marchese Simonetti si era offerto di comprare la suddetta Villa, tolto il pericolo della riferita lite, dichiarando finalmente la S. V. che per la presente approvazione del suddetto contratto, e per la giusta tassa della somma da pagarsi al Fedecommesso pel prezzo di detta Villa, non debba intendersi irrogato alcun pregiudizio alle ragioni delle parti collitiganti, ma debbano quelle intendersi preservate *hinc inde* come è di ragione, e non altrimenti colle deroghe, preserve, ed altro diffusamente espresso nel presente Chirografo.

DECRETVM *Pro Illmis et Excmis DD. Marchionib. Constantino, Carolo, et Jos. Ant. de Nigronibus.*

Die 25. Sept. 1784. Cùm SS. D. N. PIVS div. prov. PP. VI. precib. Ill. et Exc. Marchionum Const., Car., et Jos. Ant. de Nigronib. Patritior. Januen. benignè inclinatus, Chirographum pp. manu S. S. die 24. curr. Men. Sept. subsignatum, nobis pro execut. in eo contentor. direxerit tenoris etc. Volentes itaq. iniuncta nobis ab eodem SS. D. N. Papa debitae execut. demandare: Utendo facultatib. nobis in ipso Chirogr. tributis, praef. SS. D. N. PP. nomine approbamus, convalid., confirm., et authoriz. Contractum vendit. *Villae Montalto* seu *Peretti* spect. ad Fidecom. ordinatum a cl. me. Card Jo. Fr. Negroni positae hìc Romae in loco dicto *Alle Terme* apud suos notos fines, cum omnib. eiusd. Villae iurib., membris, et pertin univ. à praef. DD. March. Supplicant. factae favore D. Jos. Staderini pro pretio convento in summa sc. 49,000. mon. partim nempè pro rata sc. 20,000. iam solutâ, et resid. sc. 29,000. solven. eiunt infra decenn. cum oblig. interim solven. fructus compensat. ad rat. sc. 3. pro quolt. centen. et anno cum reserv. tam. Benepl. Ap., et cum reserv. alterius dominii, hypoth. spec. et regressus fav. venditorum usq. ad integram solut. praetii praed., et cum omn. et sing. aliis pactib. et condit. ad form. Instr. vendit. hũoi rog. per acta Lorenzini Not. Cap. die 20. Aug. p. p., in authent. formam S S. humiliati, quem quid. Contr. salvis tn. infradicen. legib. et condit, et non aliàs, non solùm à DD. Contrahentib. et ab eorum resp. haeredib. et success., sed etiam ab ulter. vocatis et substit. in indic. Fideicom. memorati Card. Jo. Fr. Negr. omninò servari, et exequi d. nomine volumus, et mandam. Eodem Fideicom. aliis in contr. quibuscumq. minimè obstantib., condit. tn. expressâ, quòd integrum pretium sûprad. Villae, tam quoad ratam sc. 20,000. solutam et deposit. in isto S. Monte Pietat quàm quoad resid. ratam sc. 29,000. solvend. infra 10. annos, cum ordinib. praed. Marchionum supplic. et possessor. pro temp. relati Fideicom vel eor. Procurat. à Nobis etiam ut Audit. S.S. subscriben. sine tn. ulla nostra cura et periculo, minùsq. d. Montis, et eius Ministror. ad form. d. Instrum. vendit. investiri debeat hìc in Vrbe fav. anted. Fideicom. Card. Jo. Fr. Negroni, ad quod pertinet Villa praed Et quon. periculum litis pend. coram R· P. D. Mantica susceptum est ab Emptore, qui, illo dempto, maior. summam in caus. pretij solvisset, idcircò ne Fideicom. in damno sit, et ne Oratores in incerto versentur, nomine parit. S.S volumus, et mandam. quòd Orat. ipsi assignare debeant Administr. per Nos deputan. prout ex nunc deputam. D. Camillum Mochi cum annuo emolum. sc. 50, et cum omnib facult. necess. et opport. et Admin. hũoi concedi solitis, tot redditus d. Capitalis, ut supra investien. quot constituant ann. summ. sc. 200. investien. per d. Adm. in locis Mont. Cam. non vacab. cum vinc. multipl. relativè ad eor. fructus, duraturi usquequò cum locis Mont. aquirendis tam cum dd. ann. sc. 200. quàm cum eor. fructib. et fructuum fructib. adauctum sit Capit. praed. in aliis sc. 5000. et sic in tot. perveniat ad sc. 54,000. quanti se empturum esse obtulerat Villam praed. Ill. D. Marchio Simonetti, dempto praef. litis periculo. Et tandem, etc.

Ph. Campanelli Auditor. — Paschalis Vagnolini Notarius.

Num. XIV.

Sommario Cronologico delle vicende della Villa Montalto.

Anni	Avvenimenti
1576. 2. Giu.	Il Card. Frà Felice Montalto compra una Vigna da Padoano Guglielmini, a piedi al Monte di S. Maria Maggiore, e con questa dà principio alla sua Villa.
7. Lug.	Fa nominare D. Camilla Peretti sua Sorella compratrice della detta Vigna.
1577. 2. Ott.	La cede per fondo dotale a Francesco Peretti ed a Vittoria Accoramboni suoi Nipoti.
1578. 8. Gen.	La ricompra da essi, e vi fabbrica il Palazzo Peretti.
20. Mar.	Compra una piccola Vigna contigua da Francesco Cappelletti.
1580. 29. Ago.	Ne compra un' altra contigua dal Cav. Giuseppe Zerla.
1581. 9. Mar.	Redime i Canoni di queste 3. Vigne, e comincia ad abitare nel nuovo Palazzo Peretti.
1583.	Fa dipingere dall' Alberi il Quadro della Cappella, e da altri Pittori il resto del Palazzo.
1585. 5. Mag.	Creato Papa col nome di Sisto V. prende il solenne possesso a S. Gio. Laterano, e và a cena alla sua Vigna, dove firma il Chirografo d'introduzione dell' Acqua Felice.
. .	Pochi giorni dopo, vi dà un solenne Convito agli Ambasciadori Giapponesi.
. .	Sisto V. seguita ad andare ad abitare alla sua Villa, nei giorni antecedenti alle Cappelle Papali nelle Chiese dell' Esquilino, e di quei contorni, ed in altre occasioni.
9. Ago.	Il Dottor Camillo Costa dona a Sisto V. una sua Vigna alle Terme Diocleziane.
10. Ago.	Un' altra vigna verso S. Maria Maggiore gli viene donata dal Card. Ant. Maria Salviati.
19. Nov.	D. Camilla Peretti compra una Vigna dal Dott. Bartolommeo Vicario.
2. Dec.	Ne compra un' altra con Casa e Torre da Fabrizio Naro, e così include nella Villa Montalto il punto più alto di Roma.
1586.	Sisto V. comincia la Fabbrica del Palazzo sulla Piazza delle Terme.
12. Mag.	Sisto V. parte dalla sua Villa per andare a vedere le sorgenti della nuova Acqua Felice.
20. Sett.	D. Camilla Peretti compra una piccola Vigna da Marzio Giordani.
6. Ott.	Prima Donazione della Villa e Palazzo Peretti fatta da Sisto V. a sua Sorella D. Camilla.
13. Ott.	L'Acqua Felice fa il suo primo ingresso nella Villa Montalto.
7. Nov.	D. Camilla compra un' altra piccola Vigna da Marzia Ceciliani.
23. Dec.	Sisto V. passa la notte e le feste di Natale alla sua Villa, per assistere alle funzioni nella nuova Cappella del Presepio in S. Maria Maggiore.
1587. 2. Gen.	D. Camilla fa l'acquisto della considerabile Vigna di Gio. Battista Altoviti.
3, 7, e 16.	Redime i Canoni delle Vigne Costa, Ceciliani, e Giordani.
4. Mar.	Redime i Canoni della Vigna Altoviti.
1. Giu.	Sisto V. parte dalla Villa Montalto per il suo secondo viaggio alle sorgenti dell' Acqua Felice.
15 Giu.	D. Camilla redime il Canone della Vigna del Dott. Vicario.
28. Lug.	Compra una Vigna dalle Monache di S. Lorenzo in Paneperna sopra la nuova strada Felice.
1. Ago.	Monsig. Anselmo Dandini fa donazione d'una sua grandissima Vigna di 40. pezze a D. Camilla.
13. Ago.	Innalzamento della Croce sul nuovo Obelisco Esquilino.
17. Sett.	D. Camilla Peretti compra una Vigna dai Certosini, con l'antica Conserva detta *Botte di Termini*.
18. Sett.	Sisto V. cede una porzione della sua Villa per allineare la nuova Via ora detta de' Strozzi.
14. Nov.	D. Camilla compra una Vigna dai Monaci di S. Antonio Abbate.
25. Dec.	Sisto V. và ad abitare alla Villa per le funzioni di Natale, accompagnato da molti Cardinali, Cavalieri di Malta, e Nobili Romani.
31. Dec.	Il Fornaro Matteo Mulazzani dona una sua piccola Vigna a D. Camilla Peretti.
1588. . . .	Sisto V. termina le due strade che dalla Porta S. Lorenzo costeggiando la Villa Montalto tendono a S. Maria Maggiore, ed a S. Maria degli Angeli.
11. Gen.	D. Camilla compra una Vigna dal librajo Sebastiano Franceschi.
13. Gen.	Sisto V. và alla sua Villa per la traslazione del Corpo e funerali di S. Pio V. a S. M. Maggiore.
Feb. e seg.	D. Camilla redime i molti Canoni delle Vigne Dandini, Mulazzani, e di S. Antonio.
3. Mar.	Compra la Vigna dei Monaci di S. Eusebio, e l'anno seguente ne redime due Canoni.
7. Mar.	Fa fabbricare i due portoni della sua Villa verso S. M. Maggiore e S. Antonio.
. . .	Sisto V. compisce la Fabbrica del Palazzo sulla piazza delle Terme Diocleziane.
1589. 30 Gen.	Emana un Breve per approvare le redenzioni di tutti li Canoni della sua Villa.
22. Mar.	Con altro Breve la esenta in perpetuo da qualunque imposizione, Gabella, o Dativa.
1. Ott.	Seconda Donazione della Villa Montalto fatta da Sisto V. a sua Sorella D. Camilla Peretti.
. . .	Si terminano le pitture nel Palazzo alle Terme, e le Fontane ed altri ornamenti della Villa.
1590. 15. Mag.	Terza Donazione della Villa con Motu proprio emanato da Sisto V. a favore di D. Camilla.
26. Lug.	D. Camilla compra la Vigna di Matteo Giromilla, ultimo acquisto incorporato alla Villa Montalto, e ne riunisce tutte le Vigne in un corpo solo.
27. Ago.	Morte di Sisto V.
1591. 26. Lug.	D. Camilla redime dalla Compagnia di S. Vito un Canone della Vigna già di S. Eusebio.
27. Ago.	Il convoglio funebre pel trasporto del cadavere di Sisto V. dalla Basilica Vaticana alla Liberiana, passa avanti alla sua Villa.
1605. 14. Lug.	Morte di D. Camilla Peretti, che lascia la Villa Montalto al Principe D. Michele suo Nipote.

Anni	Avvenimenti
1605. e seguenti	Il Cardinal Alessandro Montalto di lui fratello orna la Villa ed i suoi Palazzi con un gran numero di Statue, ed altre celebri rarità.
1631. 4. Feb.	Morte del Principe D. Michele, il quale lascia la Villa Montalto all' Abb. Francesco Peretti suo figlio, poi Cardinale.
1655. 3. Mag.	Per la morte del Card. Francesco, ultimo maschio di Casa Peretti, il quale lascia erede l'Ab. D. Paolo Savelli, primo figlio di D. Maria Felice sua Sorella, poi Cardinale, la Villa Montalto entra in Casa Savelli.
1667. 20. Lug.	Clemente IX. traversa processionalmente la Villa Montalto per il Giubileo nel principio del suo Pontificato. (*Diar. MS. di Fulvio Servanzio Maestro di Cerimonie, Tom. X. pag.* 185.)
1673	Il Cardinal Paolo Savelli Peretti morendo lascia la Villa al Principe D. Giulio suo fratello.
1689. 7. Dec.	Alessandro VIII. la traversa processionalmente per il Giubileo nel principio del suo Pontificato.
1696. 21. Gen.	La Congregazione de' Baroni, a nome della Rev. Camera, prende possesso della Villa Montalto, e degli altri beni di Casa Savelli per pagarne i debiti.
2. Giu.	Si pubblica l'Editto di Subasta della Città di Albano, della Villa Montalto, e degli altri Beni di Casa Savelli.
20. Dec.	La Villa Montalto è comprata all' Asta pubblica dal Card. Gio: Francesco Negroni per sc. 70,140.
1707. 5. Ago.	Il Card. Negroni mette la sua Villa sotto la protezione di S. Maria della Neve, e ne lascia la Memoria con Iscrizione marmorea. (Vedi pag. 206.)
1713. 1. Gen.	Morte del Card. Negroni, la di cui Villa passa ai suoi Nipoti Marchesi Negroni di Genova.
1720. 6. Ott. 1721. 8. Dec.	Prima Clemente XI. e poi Innocenzo XIII. traversano la Villa Negroni con solenni processioni di penitenza per l'imminente peste.
1740. 20. Nov. 1743. 18. Ago.	Per la medesima ragione, e per il Giubileo nel principio del suo Pontificato vi si ripetono solenni Processioni sotto Benedetto XIV, che frequentemente si porta al passeggio in detta Villa.
1749. 11. Giu.	La Villa Negroni abitata dal Card. Spinola Genovese è danneggiata da un orribile turbine.
1758. 17. Sett. 1769. 17. Sett.	Clemente XIII. e Clemente XIV. la traversano processionalmente pel Giubileo nel principio dei loro Pontificati.
1775. 29. Lug.	L'Arciduca Massimiliano d'Austria si porta a visitare la Villa Negroni.
1777. 30. Giu.	Celebre scavo fattovi, e scoperta di una Casa antica con pitture famose, illustrate dal Mengs.
1779. 18. Apr.	Ultima Processione di pubblica penitenza che traversò la Villa Negroni in occasione di una inaudita siccità andando da S. Maria degli Angeli a S. Maria Maggiore.
1781. 22. Mag.	Rottura dell' Acquedotto Felice nella medesima Villa, origine di una celebre lite.
. . Lug.	Altro scavo fattovi, ed invenzione del celebre Nerone Citaredo, acquistato dal Museo Pio-Clementino.
1783. 27. Giu.	L'Elettor Palatino Duca di Baviera và a vedere gli esercizj sulla piazza delle Terme dal Palazzo della Villa Negroni.
1784. 15. Mar.	Il Re Gustavo di Svezia si porta a visitarla.
18. Mar.	I PP. Liguoristi comprano la Villa Negroni, ed il contratto viene poi sciolto.
20. Ago.	I Marchesi Negroni vendono la loro Villa a Giuseppe Staderini.
24. Sett.	Chirografo di Pio VI. per derogare al Fidecommisso istituito dal Card. Negroni sulla sua Villa.
1786, 87, 88 e 89.	La Villa Montalto viene spogliata della maggior parte dei suoi ornamenti da Giuseppe Staderini, che ne taglia gli alberi, e ne vende le Statue, fra le quali le due famose dei così detti Consoli, con altri oggetti d'arte della medesima Villa, vengono collocate nel Museo Pio-Clementino.
1789. 8. Apr.	Transazione e termine della lite fra Giuseppe Staderini ed i partecipanti dell' Acqua Felice.
26. Apr.	Il Marchese Camillo Massimo fa l'acquisto della Villa Montalto.
1801. 21. Feb.	Morte del sullodato Marchese la di cui Villa passa all' odierno Principe D. Camillo Massimo suo figlio.
1804.	La Villa Massimo è abitata dalla Duchessa di Cumberland.
1824. 24. Febr.	L'Arme de' Massimi scolpita in pietra viene innalzata sopra la Porta Quirinale, ingresso principale della Villa sulla piazza delle Terme.
22. Mar.	Ritrovamento di un antico mosaico figurato, in una Cava nella Villa Massimo.
21. Dec.	La Regina Vedova Maria Teresa di Sardegna con le Principesse sue figlie arrivano nel Palazzo sulla piazza delle Terme per soggiornarvi durante l' Anno del Giubileo.
1825. 12. Gen.	Leone Papa XII. và tre volte alla Villa Massimo a visitare la prelodata Maestà Sua.
28. Mar.	Vi si presenta la Rosa d'Oro mandata dal medesimo Pontefice alla Regina di Sardegna.
14. Mag	Partenza della Regina con tutta la sua Corte dalla Villa Massimo per Genova.
1832. 22. Dec.	Il Principe Massimo redime dalla Chiesa di S. Maria de' Monti l'ultimo Canone da cui era gravata la sua Villa.
1835. e 1836.	Variazioni accadute sulla sistemazione dell' Acqua Felice nella Villa Massimo.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 8. *lin.* 5. Il medesimo Mariani nella citata sua Opera, pag. 283., dopo avere poeticamente descritte le vicende di questa contrada di Roma, col dire: „ *Villa Perettina inde Viminalis Silvas, hinc Moecenatis delicias complexa est; adeò quae sub Consulibus inundaverat Praeficarum lacrymis, sub Augusto Aganippeis fontibus aspersa floruerat, sub Pontifice tandem felicibus Aquis irrigata fructus induit etc.* conclude le sue riflessioni col seguente grazioso Epigramma, num. 119:

Campus hic, antè pyris ardens fumantibus, est nunc
Villa Perettinis nobilitata pyris.

pag. 43. *lin.* 7. Questa strada, di cui ora fà porzione la via Urbana, ed anticamente il Vico Patrizio, fu misurata l'anno 1594. con altre delle principali di Roma da uno Studioso delle cose antiche e moderne di questa nostra città, il quale ne lasciò molte interessanti memorie, e dettagliate descrizioni in un Codice MS. che conservasi nella Biblioteca del Principe del Drago, ove alla p. 55. si trovano registrate le lunghezze delle seguenti contrade, coll' avvertimento, *che i passi con che son misurate son circa un braccio l'uno di Fiorenza*: „ *Dall' Arco di Campidoglio* (ossia di Settimio Severo) *al Tempio della Pace caminando, et di quì alla Suburra sotto la Vigna del sig. Gio. Cesarini* (che ora è occupata dal Convento di S. Francesco di Paola) *passi* 1000.

Partendo di quì, et caminando per la strada che va dritto sotto Santa Maria Maggiore alla Vigna che fece Papa Sisto, et quindi caminando fino alla Vigna de Mathaei (ora palazzo Albani) *alle quattro Fontane andando dritto verso la Trinità, et voltando dritto fino alla Porta del Cardinale de Medeci di dietro, et passando fino alla fine del Giardino circondando tutto il piano fino alle mura, passi* 1500.

p. 56. La pittura descritta nel fine di questa pagine, esaminata da vicino si è trovata non rappresentare l'illuminazione del Porto di Civita Vecchia, ma bensì l'atto stesso della Battaglia di Lepanto; e vi si distinguono le diverse insegne delle navi componenti la flotta Cristiana, alcune delle quali portano la bandiera Pontificia, altre quella di Venezia, o di Spagna, con la trireme di M. Antonio Colonna alla testa, come vien detto a pag. 57.

p. 69. *Nota, lin. penult.* In luogo di COLLEGII SALVIATI FVNDATOR si legga: COLLEGIO SALVIATO INSTITVTO.

p. 77. *lin.* 37. Col progresao del tempo D. Camilla accrebbe il numero de' suoi cocchj, poichè nell' anno 1594, vale a dire 4. anni dopo la morte di Papa Sisto, essa coi suoi due Nipoti, Card. Montalto, e D. Michele Peretti ne teneva dieci, numero assai considerabile per quell' epoca; e ciò si rileva dal citato Codice MS. della Biblioteca del Drago, in cui è inserita una numerazione dei cocchj e carrozze di Roma fatta con gran diligenza, Rione per Rione; e nel quale a pag. 45. descrivendosi il Rione di Parione ove risiedeva allora la Famiglia Peretti nel Palazzo della Cancellaria, si legge: „ *L'Illmo Card. Mont' alto, Sig. Marchese, et Signora Camilla-Num.* 10. Da questa Descrizione risulta, che le carrozze esistenti a Roma in quell' anno ascendevano al numero di 883.

p. 86. *Not.* 1. Gli scudi 160. ricavati dalla suddetta vendita, uniti ad altra somma furono dalle Monache di S. Lorenzo in Paneperna impiegati a comprare un Censo di scudi 1220. imposto a lor favore dal sig. Francesco Cenci sopra alcuni suoi casali, come da Istromento rogato li 10. Novembre 1587. dal Notajo Girolamo Fabri.

p. 88. *in fine.* Il primo di quei due distici viene anche riportato nel Tomo III. del Vaticano illustrato da Erasmo Pistolesi, (*p.* 185.) il quale riproducendo nella Tav. LXI. una parte delle innumerabili pitture che cuoprono la volta e le pareti della Biblioteca Vaticana, vi fece delineare fra l'altre i due Quadri che vedonsi dipinti sopra la terza, e sopra la settima delle finestre poste nel destro suo lato, rappresentanti lo spaccato della Cappella del SS. Presepio nella Basilica Liberiana, ed il trasporto delle ossa di S. Pio V. fattovi da Sisto V; nelle quali pitture, come anche nel Quadro sulla seconda delle medesime finestre, si vede quella porzione della Villa Montalto più vicina alla suddetta Basilica.

p. 111. Ingannati da una falsa assertiva del Ranghiasci (nel Supplemento alla sua Bibliografia Storica dello Stato Pontificio, *pag.* 47. *Nota*) abbiamo creduto, che il secondo Libro delle Fabbriche fatte dal Cav. Fontana per Sisto V. non uscisse alla luce; ma avendo posteriormente ritrovato, che egli lo fece stampare in Napoli l'anno 1603. pei tipi di Costantino Vitale, unitamente ad una seconda Edizione del primo Libro, ci affrettiamo di rimediare all'errore, e di giustificare la nostra supposizione che egli volesse includervi il disegno di quel Portone della Villa Montalto, che riportiamo nella Tavola V. fig. 12.; poichè di fatti precisamente questo vi si trova inciso in grande alla pag. 16. col titolo di *Portone della Vigna verso S. Antonio*, e con la seguente Iscrizione che vi si doveva leggere scolpita nel Cartello sotto l'Arme del Pontefice: SIXTVS . V. P. M.-ANNO . I.

Un' esemplare di questa seconda rarissima Edizione dell' Opera del Fontana composta dei due Libri, si conserva nella Biblioteca Vaticana, (*Raccolta Cicognara*, IV. G. I. 30.)

p. 117. *Il primo paragrafo và letto così*: Per compiere tutto il giro della Villa Montalto, non restava più ad acquistare che una porzione della Vigna di Matteo Gironvilla calzettaro, confinante verso la Porta S. Lorenzo con quella che D. Camilla aveva comprata dai Monaci di S. Eusebio. Il prezzo che essa la pagò fù di scudi 550; ed il contratto ne fu stipolato ai 26. di Luglio 1590. dal Notajo Ermete Gracchi, come viene più diffusamente spiegato a pag. 225. nella Nota 2.

p. 127. *lin.* 25. Negli sguinci laterali della medesima finestra è dipinto due volte l'Obelisco Vaticano attraversato da uno svolazzo, entro cui si leggono i seguenti motti: Da un lato: DE PETRA SALVS. Dall' altro: EX PETRA REDEMPTIO.

p. 134. *in fine*: Anche Gio. Battista Passeri nelle *Vite de' Pittori* etc. cita come un capo d'opera quell' ovato del Lanfranco, aggiungendo a pag. 126. che in quest' occasione egli guadagnò la grazia del Cardinal Montalto, il quale gli fece dipingere alcuni Quadretti di cose sagre per la medesima Villa, cioè una S. Maria Maddalena portata dagli Angeli in gloria, una Maria Vergine Annunziata dall' Angiolo Gabriele, ed una Storia dell' antico Testamento cioè l'incontro di Giacobbe con Tamar sconosciuta. Un altro dei suddetti ovati della vita d'Alessandro Magno era stato dipinto dal Domenichino, secondo ci fa sapere lo stesso Passeri nella di lui vita, pag. 14., e rappresentava il fatto di Timoclea donna Tebana, la quale nella presa di Tebe, volendosi liberare dalle molestie di un Capitano de' Macedoni, che dopo averla ingiuriata le chiedeva i suoi tesori, lo precipitò in un pozzo, in cui gli dava ad intendere di averli nascosti; ed accusatane presso Alessandro fu da lui pienamente giustificata. Quest' ovato, aggiunge il Passeri, riuscì di somma perfezione, ma a' suoi tempi non esisteva più in detta Villa, essendo stato trasportato in Francia.

p. 135. L'Epigrafe del Ritratto di D. Maria Felice Peretti si riproduce corretta, a pag. 199.

L'antica Iscrizione scolpita sopra una Clava d'Ercole, che si dà come inedita, fu pubblicata dal Fabretti (*Inscript. Cap.* 11. *Num.* 76.) dicendo averla desunta *è schedis Cameli*; ed accompagnandola col disegno della stessa Clava, della quale riportiamo quì l'esatta forma coll' Iscrizione più corretta della sua. Il medesimo Autore soggiunge essere questo simulacro stato dedicato ad Ercole Nume tutelare degli schiavi, (*Vedi Erodoto lib.* 11. *Cap.* 13.) per l'asilo de' quali gli era stato eretto un Tempio nell' Egitto; e che i due Servi Hiero, ed Asilo nominati nell' Epigrafe sono forse i medesimi che i fratelli *Hierus* ed *Asillus*, de' quali, come celebri per la loro bellezza, parla Marziale nell' ultimo Epigramma del Libro IX.

p. 136. *lin.* 2. Questa Iscrizione è riportata dal Fabretti, Cap. X. Num. 269., e dal P. Corsini nel Libro de' Prefetti di Roma, pag. 210., e 211., ove parla del suddetto Nerazio.

p. 145. *lin.* 24. Al fine dell' Iscrizione di P. e C. Romani si aggiunga in lettere più piccole questa riga, che per la distanza difficilmente si può leggere : MANLIA . P. F. Anche questo antico marmo era stato pubblicato dal Fabretti. (*Inscript. Cap. III. Num.* 649.)

p. 148. *in Nota.* Nella Raccolta delle statue antiche e moderne di Roma data in luce l'anno 1704. da Domenico de Rossi, ed illustrata con le sposizioni di Paolo Alessandro Maffei, si trova sotto la Tav. LXXI. quel celebre Gruppo del Nettuno inciso da Nic. Dorigny con il seguente titolo: *Nettuno e Tritone nella Peschiera della Villa Montalto, del Cavalier Bernini*; accompagnato dalla sua illustrazione a pag. 66. Nell' Indice delle *Opere del Mengs pubblicate dal Cav. Azara*, pag. 438, si legge che questo Gruppo passò dalla Villa Negroni nella Borghese. Fra le Statue che circondavano la medesima Peschiera era rimarchevole quella d'Apollo per il suo Violino, costruito, e tenuto nella stessa maniera che si usa oggidì, secondo l'osservazione fattane dal Cav. Wright Inglese nel I. Tomo de' suoi Viaggi pubblicati in Londra l'anno 1730., pag. 335.

p. 162. *lin.* 26. Il Busto del Card. Montalto, che era di grandezza naturale a mezza figura, tenendo da una mano un piego, e dall' altra il suo fazzoletto, ci viene come tale descritto da M. de la Lande, che ne fa grandi elogj nel III. Tomo de' suoi Viaggi in Italia, Cap. XX. p. 470.

p. 163. *lin.* 18. Fra gli altri autori citeremo Pietro de' Sebastiani nel suo *Viaggio curioso de' Palazzi e Ville più notabili di Roma*, 1683; ove parlando del Palazzo e Villa Montalto, minutamente descrive a pag. 49. quelle due Statue, e particolarmente quella di Cincinnato, che ora esiste in Francia. Chi bramasse vederne l'Effigie, la troverà incisa da Nic. Dorigny nella Tav. LXX. della citata Raccolta delle Statue di Roma pubblicata l'an. 1704. da Domenico de Rossi, con la sua illustrazione fattane da Paolo Alessandro Maffei a pag. 65. ; e col seguente titolo: *L. Quinzio Cincinnato che chiamato dall' Aratro alla Dittatura trionfò degli Equi.* (*Livius lib.* 3. *Cap.* 26.) *Fu nella Villa Montalto di dove è stato trasportato nel Palazzo Regio di Versaglia.*

p. 165. *lin.* 2. Un altro pregievole Quadretto di S. Gio. Battista in atto di battezzare Nostro Signore con Dio Padre in Gloria, e coll' accompagno di molti graziosi Angeletti, vedevasi in questa Villa dipinto sul rame da Francesco Albani, secondo si legge nella sua vita pubblicata dal Passeri, a pag. 285. Ma uno dei più celebri Quadri esistenti nella Villa Montalto era l'Arianna del Guido, di cui fu fatta una bella incisione dal Frey verso il fine del Secolo passato, e che poco tempo dopo disgraziatamente perì per un incendio. Questa notizia si legge nelle *Lettres historiques et critiques sur l'Italie de Charles de Brosses* pubblicate in Parigi l'Anno VII. della Repubblica, (*Tom. III. lett. VIII. p.* 207.)

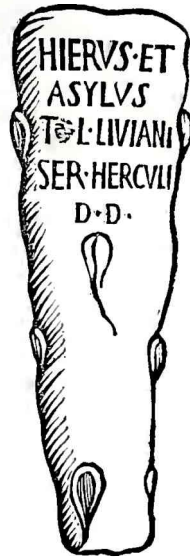
lin. 14. Uno di questi bassorilievi collocato nella Scala era quel famoso soggetto di una donna con ghirlanda avanti ad un Tempio, del quale vedi pag. 174; e gli altri due nel ripiano superiore rappresentanti Baccanali di Fauni e Satiri, secondo leggesi nel terzo Tomo dei Viaggi di M. de la Lande, p. 471, sono stati incisi da Pietro Sante Bartoli, ed illustrati con Note dal Bellori, nelle Tavole 54., e 55. della loro Opera intitolata : *Admiranda Romanarum Antiquitatum etc.*, nella quale la Tav. 71. contiene un altro bassorilievo rappresentante un Triclinio, che parimente esisteva *in Hortis Montaltis.* Il sullodato M. de la Lande nella citata sua opera, che è una delle più complete e dettagliate che possa desiderarsi in questo genere, fa anche la descrizione di molti dei bassorilievi che ornavano il Palazzo Peretti.

p. 168. *Note.* Da Erasmo Pistolesi nell' aurea sua Opera che tuttora si và pubblicando col titolo di : *Vaticano descritto ed illustrato*, ci vien fatto sapere (*Tom. IV. p.* 96.) che una di queste famose Cariatidi è quella, che ora si vede in una Nicchia nel Braccio nuovo del Museo Chiaramonti. La sua figura vi si trova incisa nella Tav. XVI; come anche egli pubblicò nel Tomo VI. Tav. XI. quella dell' Auriga Circense, facendone la descrizione a pag. 52. ma senza indicare la sua provenienza dalla Villa Montalto; e nel Tomo V. p. 127. parla del celebre Mercurio colla Testuggine da noi descritto a pag. 171., e 221.

p. 169. *in fine.* Il sullodato Pistolesi riprodusse nel IV. Tomo del Vaticano illustrato, Tav. XC., il disegno di uno di questi famosi Trapezofori, che si trova anche illustrato in un Opuscolo pubblicato l'An. 1831. dall' Abb. Uggeri, col titolo di: *Trapezofori del Marchese Del Drago Biscia Gentili*, pag. V., ed inciso sopra il suo frontespizio; come parimente nella Tavola 188. *della Raccolta delle Fabbriche classiche di tutt' i tempi*, Opera di Durand et Legrand stampata in Venezia l'anno 1833.

p. 170. *Not.* 2. Fra questi animali la Sfinge era probabilmente quella di cui parla il Winckelmann nella *Description des Pierres gravées du feu Baron de Stosch*, *Flor.* 1760., dicendo a pag. 321 : „ *Un grand Sphinx de marbre dans la Villa Negroni à Rome tient la patte droite sur une Tête de Boeuf.* „

p. 173. *Nota* : Ennio Quirino Visconti pubblicò i ritratti di Menandro e di Posidippo presi da queste due celebri Statue allora esistenti in Parigi, nella Tav. 6. della sua Iconografia Greca ivi stampata nel 1811., accompagnandoli con una dotta illustrazione, nel Tomo I. pag. 86. e seg.; ma le loro figure intiere si trovano riprodotte dal Pistolesi nel Vatic illustr. Tom. V. pag. 50. Tav. XLV., e quella di Menandro era già stata lodata per la somma espressione della sua fisionomia dal Conte di Stolberg ne' suoi viaggi stampati in lingua tedesca a Lipsia, Tomo II. lettera 57., scritta da Roma li 28. Gennaro 1792, p. 249.

p. 180. *e* 181. I due Ermi di Socrate e di Zenone si trovano incisi nel Vaticano illustrato, Tom. V. Tavola XCIV. ; e Tom. IV. Tav. V. pag. 68.

p. 187. *Not.* 2. Uno dei bassorilievi scolpiti sopra i lati di questo Cippo, e rappresentante la Fucina di Vulcano, che dal Visconti furon creduti inediti, era stato pubblicato fin dal 1730. in Londra dal Cav. Wright, con incisione fattane da G. Vander Gucht, alla pag. 337. Tom. I. delle sue Osservazioni in lingua Inglese sui Viaggi da lui fatti in Francia ed in Italia nel 1720, 21, e 22; dal quale Autore sappiamo anche la precisa situazione di questo famosn Cippo, che era vicino all' ingressn principale della Villa dalla parte delle Terme. Ambeduc i suoi bassorilievi con l'Iscrizione di L. Cornelio Atimeto scolpita sulla sua facciata anteriore, sono stati ultimamente riprodotti nel Vaticano illustrato Tom. III. Tav. LI. p. 143.

p. 177., 188., 189. e 191. Le Iscrizioni da noi riportate sotto i numeri VI, e LXVIII; si possono vedere incise col preciso fac-simile dei loro caratteri nel 3. Tomo del Vatic. illustr. Tav. LV. N. XXX., e Tav. LVI. N. XXXV. Il medesimo Pistolesi vi riporta alla pag. 140. l'Epitaffio di Q. Cornelio Mansueto che abbiamo descritto sotto il Num. LX.; e fa menzione nel Tomo IV. pag. 134. di quello appartenente a Peregrino Saturnino, che egli dice trovato nel Foro Trajano. Questa famosa Iscrizione da noi riportata al Num. LXXXI. p. 191. come proveniente dalla Villa Montalto era stata anche esattamente pubblicata dall' Avv. Fea nel fine del suo Opuscolo dell' Anno 1813. intitolato: *Iscrizioni di Monumenti pubblici etc.*

p. 188. *in fine*: Queste 4. Iscrizioni Cristiane, come anche le altre 4. da noi riportate sotto i Numeri LXXXIX., XCVII., CVII, e CVIII. furono trovate dal celebre Antiquario Ecclesiastico Antonio Bosio nel Cimitero di Priscilla sulla via Salaria nuova, nel fare una cava di pozzolana in una Vigna dalla parte del Ponte Salaro, e trasportate in Casa di Orazio della Valle, da cui le acquistò poi con altri monumenti il Card. Alessandro Montalto per la propria Villa. Lo stesso Bosio nella sua *Roma Sotterranea* (lib. III. Cap. 61.), e dopo di lui l'Aringhi nella *Roma Subterranea* (lib. IV. Cap. 37.) pubblicarono le suddette otto Iscrizioni insieme con molte altre rinvenute nel medesimo Cimitero, fra le quali i sullodati Autori ci tramandarono delineato un antico marmo di forma bislunga, che era già passato nella stessa Villa di Sisto V.; e doveva essere assai interessante per i bassorilievi scolpitivi, rappresentanti due Compassi, una Squadra, un Archipendolo, un Martello, una Riga colle lettere . A. R. ., e varj altri Istrumenti di questo genere.

p. 194. L'Iscrizione CIV. era stata già da noi riportata con qualche piccola differenza a p. 190. Num. LXXV. sotto la scorta del Maffei.

p. 197. e 198. Lo Smetzio (pag. CXV. Num. 5.) pubblicò l'Iscrizione CXXI. come esistente in casa del Cardinal di Carpi, e prima alla Minerva; aggiungendo che il bassorilievo scolpito sull' Ara indicava una Cena emortuale; e (p. XLV. Num. 1.) l'Iscrizione CXXVIII. che a' suoi tempi si vedeva in S. Niccolò de Calcaria, scolpita con bellissime lettere sopra un frammento di Ara grande. Dopo di lui il Marangoni le riprodusse ambedue con qualche leggiera varietà nella sua Opera *delle Cose Gentilesche trasportate ad uso di Chiesa*, pag. 189. e 191.

p, 214. *lin.* 22. Le basi delle Colonne che reggevano il Portico rettilineo intorno al Cortile, avevano il loro plinto al livello delle pietre del pavimento, per non impedire co' suoi angoli il commodo passaggio sotto ai Portici; il quale metodo si vede praticato anche nelle basi dei Tempj circolari di Roma e di Tivoli, secondo l'osservazione fattane in una Guida di Milano stampata nel 1787. (p. 226.); l'Autore della quale si era trovato presente dieci anni prima alla scoperta di quell' antico Edificio nella Villa Negroni Altre persone che assisterono a questo celebre scavo, ed alla estrazione delle belle pitture che ornavano le pareti di quel Palazzetto, ci hanno lasciato l'indicazione precisa della sua situazione, che senza di tale memoria rimarrebbe ignota, essendone state le vestigia ricoperte di terra.

SILLABO DEGLI AUTORI

che trattano della Villa Montalto, poi Negroni, ora Massimo alle Terme Diocleziane, e dei varj monumenti di essa.

Alaleona Paolo, Diario delle Cerimonie nel Pontificato di Sisto V. (MSS. nell' Archivio dei Cerimonieri Pontificj.) Anno 1585. e seg. (*Vedi pag. 61. e seg. del presente Libro.*)

Amideno Teodoro, MS. delle Famiglie Romane, nella Bibliot. Casanat. Cod. 283., (*Famiglia Gemina*).

Annali Ecclesiastici, Cod. Vallicell. K. 6. Tom. I. fol. 36., 38 t., 86., 86 t., 98 t.

Annali di Sisto V., MS. nell' Archivio Capitolino, creduto del Maffei.

Anonimo, dettagliata descrizione di Roma fatta l'An. 1594, Cod. MS. nella Biblioteca del Drago Gentili, pag. 55.

Anonimo Portoghese, Raccolta delle Iscrizioni di Roma, MS. nella Bibliot. Chigiana, Cod. 1126.

Antologia Romana, Tom. VI. p. 108., e 252.

Aringhi Paolo, Roma Subterranea novissima, 1651. fol. Tom. II. Lib. IV. Cap. XXXVII. pag. 260., 261. e 262. fig.

Atti degli Accessi fatti alla Villa Negroni per la rottura dell' Acquedotto Felice, Roma 1785, Ex Typog. R. C. A. Analisi dei medesimi, e Confutazione di detta Analisi, Roma 1787. in detta Stamperia.

Baglioni Giovanni Vite dei Pittori, Scultori, Architetti etc., 1733. pag. 32. 33. 36. 80. 81. 123. 163. 187. 211. 223. e 285.

Baldinucci Filippo, Vita del Cav. Gio. Lorenzo Bernino, Firenze 1682, pag. 104.

Barbault Joseph, les plus beaux monumens de Rome ancienne, Rome 1761. fol. fig. pag. 65.

Bartoli Padre Daniello, Storia del Giappone Libro I. §. 81.

Bartoli Pietro Sante, Admiranda Romanarum Antiquitatum etc. cum Notis Jo: Petri Bellorij, I. Ediz. Tab. 54. 55. e 71.

Bartoli Pietro Sante, Memorie di varie escavazioni, nella Miscell. dell' Avv. Fea, Num. 29., e 98.

Bavinck Hermann, Wegzeiger zu den wunderbarlichen Sachen Rom, *sive* Roma Latinogermana, 1628. p. 169. in 8.

Bellori Gio: Pietro, Fragmenta Vestigii Veteris Romae 1673. Tab. IX. pag. 39. *V. Sante Bartoli.*

Bellori Pietro, Vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti, Roma 1672., pag. 142., 144. , e 382.

Bernardini Bernardino, Descriz. de' Rioni di Roma nell' Anno 1744. pag. 36., 37., 38., 39., e 40.

Bianchi P. Giuseppe, Spiegazioni nell' Opera delle Magnificenze di Roma del Vasi, 1761., Libro X. pag. 32.

Bianchini Monsig. Francesco Tomo I. dell' Anastasio de Vitis Rom. Pontif. Romae 1718. Prefazione, Cap. 21. in fine.

Blanco Guglielmo, *Musae Pontificiae*, etc. Parigi 1618., *Carmen Eucharisticum* p. 46., e 48. *Aquae Felices*, p. 143., 144. e 145. *Egloga* p. 147.

Bonanni P. Filippo, Numismata Pontificum Romanorum, 1699., Tom. I. fol. 404.
Bonelli Angelo, Pianta di Roma 1821., Num. 31. dedicata alla Duchessa di Devonshire.
Bordinus Jo. Franciscus, de rebus praeclare gestis à Syxto V. P. M. Romae 1588. p. 29.
Borghesi Bartolommeo, Dissertaz. sopra un bollo laterizio etc., nel Giorn. Arcadico, Tom. I. p. 359. fig.
Borrichio Olao, de antiqua Urbis Romae facie, An. 1687. Cap. VII. Num. 7. Cap. VIII. N. 5. Exst. in Graev. Thes. Ant. Rom. T. IV.
Bosio Antonio, Roma Sotterranea, in 4. 1650., lib. III. Cap. LXI. pag. 478., 482, 483., 484., fig.
Bossi Luigi, Spiegazione d'una raccolta di gemme etc. Vol. I. p. 75.
Bottari Giovanni, Museo Capitolino, Tom. III. pag. 106. Roma 1755. fol. fig.
Brogliardo del Censo di Roma, Rione I. Isola 4., Num. della Mappa dal 131. al 154. MS. (*Vedi Mappa.*)
Brosses (de) Charles, Lettres historiq. et critiques sur l'Italie, Tomi 3. in 8., Paris An. VII. T. III. p. 207. Lettre VIII.
Burgess Rev. Richard, Topography and antiquities of Rome; London 1831. Vol. I. p. 202. 203. Vol. II. pag. 36.
Campiglia Domenico, V. Libro del Teatro delle Fabbriche di Roma fol. fig. obl. 1739. Tab. XV. N. 1. e 2. Stamp. Cam.
Cancellieri Francesco, Campane di Campidoglio etc. Roma 1806. pag. 122. Discobolo de' Massimi p. 53. Mercato, Lago etc. p. 170. Possessi de' Pontefici, p. 122. 123. 127. 263. Ed in altre sue Opere ed Opuscoli.
P. Casimiro da Roma, Memorie Istoriche della Chiesa e Convento d'Aracoeli, 1736. p. 333.
Cassio Alberto, Corso delle Acque di Roma, 1756. T. I. p. 27. 127. 189. 227. 322. 323. 335. T. II. p. 230. 239. 242. 245. 285. 295. 297. 300. 322. 363.
Catani Baldo, Pompa funebre di Sisto V., Roma 1591. pag. 12, e 51.
Cecconi Gio: Francesco, Roma Sacra e moderna, già descritta dal Pancirolo e dal Posterla, 1725. p. 122. 150. e 670.
Cenni Storici relativi all' Acqua Felice, Opusc. di 30. pag. in 4. fig. Roma 1835., senza nome di luogo, nè di Anno.
Chasot, Généalogies historiques des maisons Souveraines etc. 1736. Tom. II. Chap. 28. Familles Papales, p. 616.
Ciacconio Alfonso, Vitae Pontificum Rom., et S. R. E. Cardinalium etc. Romae 1677. Tom. IV. col. 121.
Cicarelli Antonio, Vita di Sisto V., nella continuazione del Platina e del Panvinio, 1613. pag. 314. 316. 317.
Cicatelli P. Sanzio, Vita del P. Camillo de Lellis, Napoli 1623, Cap. 24. pag. 85.
La Città di Roma etc. pel Salomoni, 1779. in 8. pag. 34. Tav. 3.
Compendio Storico della Vita e Gesta dell' immortal Pontefice Sisto V. Venezia 1770. Cap. XXI. p. 116.
Conclavi de' Pontefici Romani, 1667. pag. 203.
Contarino F. Luigi, Antichità di Roma; Venezia 1575. pag. 72. a t.
Corsi Fausto, Trattato delle pietre antiche, Roma 1833. pag. 298.
Corsini P. Eduardo, de Praefectis Urbis, 1766. p 211. 311. 312.
Le Cose maravigliose dell' Alma Città di Roma etc. con la Guida Romana etc. per Gio: Batt. Robletti 1650. p. 75.
Crescimbeni Gio: Mario, Storia di S. Niccola in Carcere, MS. nell' Archivio di detta Collegiata, Lib. VII. Cap. III.
Dalmazzoni Ange, l'Antiquaire ou le Guide des Etrangers, Rome 1804. p. 121.
De Angelis Ab. Paolo, Basilicae S. M. Maioris descriptio etc. 1621. Lib. I. p. 6. Tab. I.
-- Della Sacra Historia dei Titoli Cardinalizj etc. MS. originale presso l'Autore del presente Libro, Tomo I.; del Titolo di S. Susanna, Lib. X. Cap. I. p. 248. a t.
Deliciae Urbis Romae divinae et humanae Anno Sacro Jubilaei MDC. Aug. Vind. in 4. obl. fig., *Vide* Obel. S. M. Maioris. à tergo.
Descrizione di Roma antica, 1708. per Michel Ang. e Pier Vincenzo de Rossi, Tom. I. pag. 15.
Descrizione di Roma moderna, 1708. Tom. II. ib. pag. 706., ed altre Descrizioni di Roma fatte in varj lunghi ed anni.
Deseine Francois, l'ancienne Rome, la principale des Villes de l'Europe, Tomi IV., Leide 1713. in 8. fig. T. I. p. 236-248.
-- Description de la Ville de Rome, Lyon 1690. Tomi IV. in 8. Tom. I. p. 19. 128. 136. e 146. Tom. III. p. 451. e seg.
-- Rome moderne, premiere Ville de l'Europe, Leide 1713. Tomi VI. fig. in 8. T. III. p. 652. e segg. con veduta della Villa Montalto dalla parte del Palazzo Peretti, incisa da F. Bleyswyck.
Diario ordinario del Chracas, Anno 1720. Num. 507 An. 1721. N. 687. An. 1726. N. 1453. An. 1740. N. 3639. An. 1743. N. 4068. e 4086. An. 1744. N. 4233. 4236. 4251. e 4254. An. 1745. N. 4365. 4368. 4371. 4377. e 4401. An. 1746. N. 4515. An. 1749. N. 4980. An. 1751. N. 5310. An. 1758. N. 6429. An. 1760. N. 6744. e 6759. An. 1769. N. 8074. e 8094. An. 1772. N. 8420. An. 1775. N. 62. An. 1777. N. 262. 266. 272. 274. 286. e 304. An. 1779. N. 450. e 470. An. 1781. N. 684. An. 1783. N. 888. An. 1784. N. 962. 970. e 1010. An. 1788. N. 1362. e 1382. An. 1789. N. 1520. An. 1790. N. 1586. e 1594. An. 1797. N. 2372.
Diario di Roma, Anno 1819. Num. 64. An. 1824. N. 102. An. 1825. N. 4. 25. 30. 33. e 39.
Diarj dei Maestri di Cerimonie, MSS. Archiv. Cerim. Pont. (*V. Alaleona, Reali, Servanzio, e pag.* 209.)
Dionysij Jo: Phil. Monumenta Sacrarum Vatic. Basilicae Cryptarum, 1773. Praefat. pag. XV.
Donatus Alexander, Roma vetus ac recens, An. 1638. pag. 209. 232. 240. 320. e 392.
Donati Sebastiano, Supplem. alle Iscrizioni del Muratori, 1765. T. I. Cl. I. Num. 2. Cl. III. N. 2. p. 78. N. 4. p. 79.
Du Mont, Voyages en France, en Italie etc. la Haye 1699. Tomi 4. in 8. Tom. I. p. 260.
Durand e Legrand, Raccolta delle Fabbriche classiche di tutti i tempi, etc. Venezia 1833. fol. fig. Tav. 188.
Editti e Tasse relative all' Acqua Felice, in varj anni; Roma, Stamp. Camerale.
Editto di Subasta dei Beni di Casa Savelli, Roma 1696. Stamp. Camerale.
Elci (d') Conte Orazio, Vite d'Innocenzo XII. e dei Cardinali viventi, MS. nella Bibliot. del Collegio Romano Cod. 8. d. 13. p. 179. fig. Vita del Card. Negroni.
Eschinardi P. Francesco, Descrizione di Roma, e dell' Agro Romano, 1750. pag. 7., 130. e 131.
Eustace Rev. John Chetwode, a Classical Tour through Italy An. MDCCCII. Lond. 1815. in Ingl. fig. T. II. p. 198.
Fabretti Raffaelle, de Aquis et Aquaeductibus etc. Dissertatio 2. Num. 213. Dissert. 3. N. 246.
-- Inscript. Antiq. quae in aedibus paternis asservantur, 1699. (*V. p.* 177. 185. 188. 192. *e seg. del presente Vol.*)
Fabricj Giorgio, Descriptio Urbis, Ann. 1550. C. XIX. p. 461. Exst. in Graev. Thes. Ant. Roman. T. III. et Basileae 1587. in 12. C. XX. p. 214.
Falda Gio: Battista, Raccolta delle Ville e Giardini di Roma, Tav. 13. e 14. Calcografia Camerale.
Fanucci Camillo, Trattato delle Opere pie di Roma, 1601. Cap. XXV. pag. 383.
Fauno Lucio, delle Antichità di Roma, Venezia 1548, Lib. IV. p. 109. 113. 115. ed in altre edizioni.

Fea Carlo, Descriz. di Roma ant. e mod. 6. Ediz. 1834. T. I. p. 107. 112. 114. 126. Descriz. del Vatic., del Campid. e del Foro Rom. 1819. p. 100. 105. 106. 118. e 257. Frammenti de' Fasti Consol. p. CXVI. Iscrizioni di Monum. pubblici, 1813. p. 7. 8. 14. 15. e 16. Miscellanea Filol. Crit. Antiq. T. I. 1790. p. 65. 228. e 249. Note al Winckelmann, V. Winckelmann. Storia delle Acque di Roma, 1832. p. 28. 199. 285. 302. Ed in altre sue Opere ed Opuscoli.

Felini F. Pietro Martire, Trattato delle cose maravigliose dell' Alma Città di Roma, 1610. fig. p. 216. 217. 371. Ediz. 1625. p. 218. 219. 373. Il medesimo in lingua Spagnuola, Roma 1619. pag. 230. 231. 392.

Ficoroni Francesco, Gemmae antiquae litteratae etc., Romae 1757. pag. 101. (*vi nomina la Statua di un Discobolo che era nella Villa Montalto.*)

-- Le vestigia e rarità di Roma antica, 1744. p. 124., e le singolarità di Roma moderna, p. 67.

Fleetwood Guillelmus, Antiquarum Inscriptionum Sylloge, Londini 1691. in 8. pag. 161. 306. 386. 413. 421. 430. 478. 482. e 502., riporta le Iscrizioni indicate nel presente Libro, Parte III. Cap. III. coi Numeri LXII. LXIV. LXV. LXVI. LXVII. LXXXI. LXXXIII. CVII. e CVIII.

Fontana Domenico, del Trasporto dell' Obelisco Vaticano, e delle Fabbriche di PP. Sisto V., Libro I. Roma 1590. pag. 3., 3. a t., 37. 38. 76. t. 77. 78. e 79. fig. e 101. a t. Libro II. Napoli 1603. pag. 16. fig.

Francini Girolamo, le cose maravigliose dell' Alma Città di Roma, con privilegio di Sisto V., Roma 1595. p. 154. 156.

Franzini Federico, Roma antica e moderna, 1677. per il Mascardi, p. 470. 471.

Frigie, 10. Vedute delle Ville di Roma e suoi contorni, lat. e ital., obl. fig., Tav. 10. Calcograf. Camer.

Galesini Pietro, Commentarj della Vita di Sisto V. MSS., Codici Vaticani 5438. e 5439. Tom. I. fol. 31. a t. 111. a t. e 121. Tomo II. fol. 30. 39. 45. a t. e 83.

Gamucci Bernardo, delle Antichità di Roma, Venezia 1580. Libro III. p. 113. e seg.

Gattico Gio: Battista, Acta Caeremonialia, 1753. pag. 396. e 492. (Ex Paulo Alaleone.)

Giornale Arcadico, Tomo I. 1819. pag. 72. 161. e 359.

Giornale letterario e di belle Arti, intitolato L'Album. Anno II. Volume 2. Roma 1836. pag. 52.

Greuter M. Veduta della Villa Montalto, in una Raccolta dei Giardini di Roma, alla Calcogr. Camerale.

Grimaldus Jacobus, Liber Instrumentorum MS., nell' Archivio della Basilica Vaticana, Cod. G. Num. 13. fol 125.

Gronovio Giacomo, Thesaur. Antiquit. Graecarum, Tom. III. Tab. 100.

Grutero Giano, Corpo d'Iscrizioni ristampato dal Grevio nel 1707. Amsterdam pag. CLXXVIII. Num. 5. pag. CCCCXLI. Num. 3. e 6. pag. DLXIII. Num. 3.

Gualtieri Guido, Effemeridi del Pontificato di Sisto V., MS. Vallicell. Cod. I. 60. Genn. e Feb. 1588.

— Relatione della venuta degli Ambasciatori Giaponesi à Roma, 1586. Cap. VIII. pag. 95.

-- Vita di Sisto V. MS. nella Bibliot. Altieri, Cod. VIII. F. I. pag. VI. VII. VIII. XII. t. XXXIX. XL. e XL. t.

Guarnacci Mario, Continuazione delle Vite de' Papi e Cardinali del Ciacconio, Tomo I. col. 283.

Guascus Franciscus Eugenius, Capitolini Inscriptiones etc. 1775. Tom. I. Num. 70. p. 120.

Guattani Giuseppe Ant., Monumenti antichi inediti, dal 1784. al 1789. Tom. I. p. 91. T. IV. p. 46. e 61. fig. Tom. V. p. 1. 60. e seg., e 93. fig.

-- Roma antica, Tom. II. pag. 54. Tav. I. e II. e 56. Tav. III. fig. *Vedi* Visconti Fil. Aurelio.

Gudius Marquardus, Inscript. etc. p. 264. Num. 2. Edit. Leowardiae 1731. (*V. anche pag.* 195. *del pres. Libro.*)

Guida (Nuova) di Milano per gli Amanti delle Belle Arti etc. Milano 1787. in 8. pag. 226.

Histoire des Conclaves depuis Clement V. jusqu'à présent, Cologne 1703. Tom. I. pag. 174.

Laderchi Giacomo, La Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane, An. 1730. MS. originale presso l'Autore del presente Libro, Par. I. Cap. VI., Par. II. Cap. XXV. e XXVI.

De la Lande M., Voyages d'un François en Italie, dans les Années 1765. et 66., Tomi 8. in 8. Venise, 1769. Tom. III. Cap. XX. p. 469. e segg.

Launay (de) Pompée, les Merveilles de la Ville de Rome, Roma 1614. pag. 62. e 63., 1665. pag. 85.

Laurus Jac. Antiquae Urbis splendor, fig. obl. 1612. Lib. II. Tab. 41. Thermae Diocletianae. *Vedi Conservatorium Aquarum. Idem*, Roma antiqva trivmphatrix, Pianta di Roma in fol. N. 90 e segg.

Lenglet Dufresnoy, Methode pour étudier la Géographie, Paris 1741. Tomi VII. in 8. Tom. V. p. 514.

Leti Gregorio, Vita di Sisto V., Losanna 1669. Par. I. Lib. IV. p. 281. L. V. p. 446. Par. II. L. II. p. 134. 136.

Litta P., Famiglie celebri dell' Italia, Fascicolo V. Famiglia Peretti, Tavola unica di testo. Milano 1821.

Mabillonius Joannes, Iter Italicum, Annis 1685. et 1686. pag. 71. In Musaei Italici Tomo I. Lutetiae 1724.

Madrisio Niccolò, Viaggi per l'Italia, Francia e Germania, descritti in versi con annotaz. Venezia 1718. T. II. p. 457.

Maffei Paolo Alessandro, Illustrazioni alla Raccolta delle Statue di Roma, 1704. p. 65. e 66. V. de Rossi Dom.

Maffei Scipione (Marchese) Append. al Museo Veronese, p. CCLXVI. Num. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12., p. CCCXI. Num. 3. p. CCCXII. N. 5.

Magnan Domenico, La Città di Roma, in IV. Tomi in fol. fig. 1779. Tom. I. p. 18. Tav. 3. 12. e 70.

Mandosio Prospero, Bibliotheca Romana, 1682. Centuria seconda Num. 50. p. 106.

Mappa Censuale di Roma, (*Vedi Brogliardo.*) MS. nell' Archivio del Censo.

Marangoni Giovanni, Delle Cose Gentilesche trasportate ad uso delle Chiese etc., Roma 1744. pag. 189. 191.

Marianus Andreas Bonon., Ruinarum Romae Epigrammata, 1641. in 12. fig. Lib. III. pag. 283.

Marini Gaetano, Monumenti Marmorei dei Fratelli Arvali, 1795. Tav. XVII. B., e XXII., p. CXXIII. 122. e 156.

Mariotti Agostino, Descrizione del Fregio di una stanza del Cav. Domenico Fontana, MS. inedito.

Marliani Bartholomaeus, Urbis Romae Topographia, Lib. IV. Cap. XXI. fig.

Martinelli Fioravante, Roma ex Ethnica Sacra, 1668. pag. 60.

-- Roma ricercata nel suo Sito, 1703. Giornata VIII. pag. 146.

Mauro Lucio, Antichità di Roma, Venezia 1556. Cap. X. pag. 22. e 75. Cap. XI. pag. 76. e 77.

Mazochius Jacobus, Epigrammata antiquae Urbis, Romae 1521., in 4., p. 27. 52. 76. t. 94. 106. t. 152. e 184. t.

Melchiorri March. Giuseppe, Nuova Guida Metodica di Roma, 1834. Par. II. pag. 600. Par. III. p. 675. e 738.

Memorie del Pontificato di Sisto V. MS. nella Biblioteca Altieri, Cod. XIV. A. IV. An. 1586.

Memorie Romane di Antichità e di Belle Arti, 1824. Tom. I. Sez. II. p. 10. Art. II. Escavazioni.

Mencius Balthasar, Itinera sex à diversis Saxoniae Ducibus in Italiam et Palaestinam facta; 1612. in 12. pag. 221.

Mengs Antonio Raffaelle, Manifesto delle pitture trovate l'An. 1777. nella Villa Negroni, fol. vol. in Francese fig.

-- Disegni delle medesime pitture incise in rame in XIII. Tavole da Camillo Buti e da Campanelli.
-- Opere pubblicate dal Cav. Niccola d'Azara, Indice p. 438.
Mercati Michele, Libro degli Obelischi di Roma dedic. a Sisto V. 1589. pag. 259.
Les Merveilles de la Ville de Rome etc., Rome, Imprimerie Mascardi, 1665. e 1671. pag. 85.
Milizia Francesco, Roma delle Belle Arti del Disegno, 1787. pag. 166.
-- Vita del Cav. Domenico Fontana, nelle Vite degli Architetti, 1785. Tom. II. p. 66.
Minutolo Giulio, Romana Antiquitas etc. 1689. Dissert. III. p. 105. Dissert. IV. p. 247.
Molinetus Claudius, Historia Summorum Pontificum per eorum Numismata, Lutetiae 1679. fol. 112.
Monconys, Nouveau Voyage d'Italie, 12. Haye 1702. Tom. 3. p. 259. nella *Liste des principales Vignes, ou Maisons de plaisance de Rome.*
Montfaucon Bernardo, Diarium Italicum, 1702. pag. 192. 207. 208. 449.
Muratori Ludovico Antonio, Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum etc., 1739. Tomi IV. in fol. (*V. pag.* 125. 178. *e segg. del presente Libro.*)
Nardini Famiano, Roma antica, 1666. Lib. I. Cap. VII. pag. 26. C. IX. p. 38. e 39. Lib. II. C. II. p. 59. e 60. C. III. p. 63. Lib. IV. C. III. p. 165. 167. e 169. C. IV. p. 171. e 172.
Nibby Antonio, Dichiarazione di una Iscrizione Greca di Zenone, Giornale Arcadico, 1819. Tom. I. p. 161.
-- Itineraire de Rome et de ses environs d'après celui de feu M. Vasi, 1834. T. I. p. 194. e 198.
-- Le Mura di Roma disegn. da Sir Will. Gell, illustrate con testo e Note. Roma 1820. p. 92. 93. 111. 155. etc.
Nolli Gio: Batt., Nuova Pianta di Roma, 1748. in più fogli, Tav. 21. e 22. Num. 44. 199. e 200.
Novaes D. Giuseppe, Vite dei Pontefici, T. VIII. 1805. Vita di Sisto V. Num. III. V. e XCIX. e p. 116. in Nota.
Olivieri Pompilj Luigi, Annali di Roma, Tom. I. pag. 203. *Opera in corso d'Associazione.*
Overbecke (d') Bonaventure, Les Restes de l'ancienne Rome, 1763. fol. fig. Tom. II. pag. 23. con veduta dell' Obelisco Esquilino e della Villa Montalto, e pag. 57. *Vedi Rolli Paolo.*
Panciroli Ottavio, Roma moderna, 1697. pag. 675., con veduta della Villa incisa in prospettiva.
Panvinij Onuphrij, Topographia Urbis Romae, An. 1597. Pianta di Roma com' era sotto Sisto V.
Passeri Gio: Battista, Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti etc., Roma 1772. pag. 14. 126. e 285.
Percier Charles, et P. F. L. Fontaine, Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome, et de ses environs Paris 1809. pag. 25. e 26. Tav. XXXIII. XXXIV. e XXXV. fol. fig.
Pflaumern (a) Jo: Henricus, Mercurius Italicus, Lugd. 1628. pag 324. in 8.
Piale Stefano, Aggiunte alla Roma antica del Venuti nella terza Edizione. (*Vedi Venuti*)
Pianta di Roma pubblicata l'An. 1829. dalla Direzione Generale del Censo, 5. I. 7. Ed in altri luoghi ed anni.
Piazza Carlo Bartol., Eusevologio Rom., ovvero delle Opere Pie di Roma, 1698. in 4. Par. II. pag. 49.
Pinadelli Joannes, Invicti Quinarij Numeri Series, et de rebus à Sixto V. P. M. Quadriennio gestis, 1589. in 4. fig. Frontespizio, p. 2. a t. vers. 11. e p. 32. a t.
Pinaroli Gio: P., Trattato delle cose memorabili di Roma, 1725. Tom. II. Ital. e Franc. p. 376. con veduta del Palazzo Peretti. Giacomo Pinaroli Antich. di Roma 1703. T. I. p. 39.
Piranesi Gio: Battista, Le Antichità Romane, 1756. Tom. I. Tav. II. Num. 250. pag. 30. Tav. XLII. Num. 25.
Pistolesi Erasmo, il Vaticano descritto ed illustrato, Tom. III. pag. 140. e 143. Tav. LI. LV. Num. 30. LVI. Num. 35. e LXI. Tom. IV. pag. 23. 68. 96. e 134. Tav. V. XVI. e XC. Tom. V. pag. 50. e 127. Tav. XLV. e XCIV. Tom. VI. p. 52. Tav. XI.
Quintavalle Joseph, Las Cosas Maravillosas de la Sancta Cividad de Roma; Roma, Mascardi 1677. p. 83.
Ratti Nicola, Storia della Famiglia Sforza, T. II. Della Famiglia Peretti, p. 351. 360. e 362.
Raulini Gio: Batt. Inventario dei Mobili e Statue dei Palazzi e Giardini della Villa Montalto, 1655. MS. (*V. p.* 200. *del presente Libro.*)
Reali Ignazio, Diario MS. Archiv. Cerem. Pontif. T. II. p. 269. T. III. p. 209. T. V. p. 95. T. VII. p. 111.
Reinesio Tommaso, Syntagma Inscriptionum, Lipsia 1682. pag. 573. Num. LVI., p. 615. Num. XIIX. p. 666. Num. XLIX. p. 859. Num. CLIX., e pag. 1022, Num. XX.
Roberti P. Gaudenzio, Miscellanea Italica erudita, Parma 1691. Tom. II. Cap. VI. p. 56.
Rocca F. Angelo, De Bibliotheca Vaticana, (*Opera omnia Romae* 1719. *fol. T. II. p.* 286. e 351.)
Rogissart et H. ***, Les Délices de l'Italie, Leide 1709. Tomi VI. fig. in 8. -- Tomo III. pag. 50. e 51.
Rogissart, die Annuthigkeiten in Italien, *ossia* Le Delizie dell' Italia, Berlino, T. I. in 8. Par. II. p. 538. in tedesco.
Roisecco Gregorio, Roma ampliata e rinnovata, 1750. Giorn. VIII. p. 136. e 148.
Roisecco Nicola, Roma antica e moderna, 1765. Tom. II. p. 535. e 578.
Rolli Paolo, Traduzione dell' Opera postuma di Bonaventura Overbecke - Degli avanzi dell' antica Roma; Londra 1739. in 4. pag. 178. 234. e 238. *V. Overbecke.*
Roma compiutamente descritta in VII. giornate, 1830. in 8. fig. Giorn. III. Cap. VI. p. 111.
Roma Sacra antica e moderna, fig., e divisa in 3. parti, 1687. in 8. Par. II. pag. 47. Par. III. p. 70.
Romanis (de) e Nibby, Pianta delle vestigia di Roma antica, fol. fig. 1826.
Rome in the Nineteenth Century, *ossia* Roma nel Secolo XIX.; lettere sopra Roma; Edinburgh 1826. T. II. p. 121.
Rosini Pietro, il Mercurio Errante delle grandezze di Roma, 1693. lib. I. p. 95. Par. III. p. 58. e 109. 1741. p. 194.
De Rossi Domenico, Raccolta di Statue antiche e moderne, con le Sposizioni di P. A. Maffei, 1704. fol. obl. fig. Tav. LXX. e LXXI. pag. 65. e 66.
De Rossi Filippo, Ritratto di Roma moderna, 1652. p. 531. con veduta della Villa incisa in prospettiva.
De Rossi Matteo Gregorio, Nuova Pianta di Roma presente, dedicata a Clemente IX. e rinnuovata l'An. 1773. da Carlo Losi, in nove fogli fig.
Sandrart Joachim, Romae antiquae et Novae Theatrum, Norimb. 1684. fol. fig. Tab. II. et XXVII. *Sub titulo Horti Montalti nunc Sabellorum.* Romanorum Fontinalia, *ib.*
Schottus Franciscus, et F. Hieron. à Capugnano, Itinerarium Italiae, Pars II. Urbis Romae admiranda, 1600. p. 123.
Scoto Francesco Itinerario d'Italia, Venetia 1679. Par. II. pag. 450. - Roma 1747. Par. III. p. 402. - Roma 1761. Par. III. p. 338.
Sebastiani (de) Pietro, Roma avanti e dopo Romolo, 1679. in 12. pag. 39. 98. 99. e 101.

-- Viaggio curioso di Roma Sagra e Profana - gentile, 1683. p. 36. e 38.
-- Viaggio curioso de' Palazzi e Ville più notabili di Roma, 1683. pag. 49. e 50.
Servanzio Fulvio Maestro di Cerim., Diario MS. del Pontif. di Clem. IX. Archivio dei Cerimon. Pont., T. X. p. 183.
Servio Pietro, Miscellanca delle Antichità Romane, Cap. 6. Vedi Roberti, Miscell. Ital., e Reinesio Iscrizioni.
Severano Giovanni, Memorie delle VII. Chiese di Roma, 1630., Tomo I. p. 673.
Sirmondo Giacomo, Note al Sidonio, Carm. IX. p. 141.
Spon Giacomo, Miscellanea eruditae Antiquitatis, Lugd. 1685. p. 5. e seg. 12. 14. 101. N. LXIV. 124. 219. e 375
-- Recherches curieuses d'antiquités, Lyon 1683. p. 75. Dissert. 4.
Sprenger Gio: Teodoro, Roma Nova, Francof. 1667. in 16., Lib. VI. Cap. III. p. 442. 462. e 463.
Stolberg (Conte di) Fed. Leop., *Reise* ossia *Viaggi* in Germania, Svizzera, Italia, e Sicilia, Tomi IV. in 8. 1794. T. II. pag. 249. *tedesco.*
Tempesti P. Casimiro, Vita di Sisto V. 1754, Tom. I. p. 55. 81. e 98. T. II. p. 116.
Titi Filippo, Studio di Pittura, Scultura, ed Architettura, Roma 1763. p. 245. e 478. ed in altre edizioni.
Torrigio Francesco Maria, Storia di S. Nicola in Carcere, MS. nella Bibliot. Albani, Cod. 611. Cap. 25.
Totti Pompilio, Ristretto delle Grandezze di Roma, 1637. p. 99. e 101.
-- Ludovico, Ritratto di Roma moderna, 1638. p. 431. e 507. con veduta della Villa Montalto a volo d'uccello.
Tournon (Comte de) Préfet de Rome de 1810. à 1814. Etudes Statistiques sur Rome; Paris 1831 Tomi 2. in 8. fig. T. II. p. 204. Tav. 9. e 10. dell' annessa Pianta di Roma.
Vacca Flaminio, Memorie di varie antichità. Vedi Fea nel I. Tomo della Miscellanea Filol. Num. 24. p. LXV.
Valena M. Ant., Diario delle cose memorabili de' tempi suoi, MS. riportato dal Cancellieri ne' Possessi, p. 127. not. 2.
Vasi Giuseppe, Indice Istorico del gran Prospetto di Roma, Napoli 1770. p. 93. e 98.
-- Magnificenze di Roma antica e moderna, 1761. Tom. X. p. XXXII. Tav. 127. e 194. fig. obl. in fol. *V. Bianchi.*
-- Tesoro Sagro etc. 1771. Tomi II. in 12. T. I., Giornata seconda, p. 128. Num. 79. p. 133. e p. 146.
Vasi Mariano, Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna, 1807. Tom. I. Giornata seconda p. 175. 182. 183.
Venturini Gio: Franc., Le Fontane ne' Palazzi e ne' Giardini di Roma, Par. 3. Tav. 16. e 17. fig. obl. Calcogr. Cam.
Venuti Ridolfino, Descrizione delle Antichità di Roma, terza Edizione accresciuta da Fil. Aurelio Visconti, e da Stefano Piale, 1824. Par. I. Cap. V. p. 167. 168. 169. 170. 171. 174. 178. e 212.
-- Descrizione di Roma moderna, Tomi IV. in 8. 1767. Tom. I. p. 165. e segg.
Uggeri Ange, Journées Pittoresques des Edifices de Rome ancienne, 1800. Vol. I. p. 99. e 100. Vol. II. Tav. XXIV. fig. 1. e 5. Vol. III. Détails des Materiaux etc., p. 53. e seg. Tav. XIV. XV. XVI. e XVII. fig. obl. Ital. e Franc.
Uggeri Angelo - Trapezofori del Marchese del Drago Biscia Gentili, Roma 1831., frontespizio, e pag. V.
Ugonio Pompeo, Historia delle Stationi di Roma, dedicata a D. Camilla Peretti, 1588. p. 190. a t.
Villaena Franciscus, Vedute delle 7. Basiliche di Roma, 1609. con brevi illustrazioni latine, Tav. IV.
Visconti Ennio Quirino, Catalogo de' Monumenti scritti del sig. Tommaso Jenkins, 1787, nel proemio, ed in tutto il corso dell' opuscolo. *Vedi pag. 196. e segg. dell' Opera presente.*
-- Descrizione del Museo Pio-Clementino, fol. fig. 1790. Tomo III. frontespizio, Tav. IV. p. 4. Tav. XIV. p. 15., Tav. XV. p. 16. Tav. XVI. p. 19. p. 28. Tav. XXXI. p. 40. p. 50. Tav. XLI. p. 52. Tomo IV. Tav. XXV. p. 51. Tomo V. Tav. X. p. 18. Tomo VI. p. 56. Tav. XXVIII. §. II. Tomo VII. Tav. II. p. 2.
-- Iconographie Grecque, Tomi 3. in 4. gr., Paris 1811. Tom. I. p. 86. e seg. Tav. 6. (*Menandro e Posidippo.*)
-- Filippo Aurelio, Descriz. del Museo Chiaramonti, con Giuseppe Ant. Guattani, 1808. fol. fig, T. I. Tav. XIII. p. 39.
-- Pietro Ercole, Memorie Romane di Antichità etc. 1824., Tom. I. Sez. II. Art. II. Escavazioni, p. 10
Vita di Sisto V. MS. Bibliot. Vatic. Cod. Ottoboniano 734. in due Tomi. Ed altre sue vite stampate e MSS.
Vita di Sisto V. emendata dalle sue mani, MS. nella Biblioteca Altieri, Cod. XIV. G. I., pag. 12. e Cap. XI. etc.
Ursij Aurelius, Perettina, sive Sixti V. Pont. Max. Horti Exquilini. (*Vedi p. 231. e segg. della presente Opera.*)
Winckelmann Giovanni, Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch, Flor. 1760. in 4. pag. 98. 178. 194. 232. 245. 321.
-- Edizione completa delle sue Opere, Prato 1830. con le note dell' Avv. Fea, e degli Editori Milanesi Tom. I. p. 332. Tom. II. p. 532. 606. 643. 670. 679. 693. 712. 718. 723. 734. 759. 815. Nota* 69. Tom. III. p. 94. 130. 251. 800. 809. Nota 131. 877. Tom. IV. p. 216. 245. 282. 308. 339. Tom. V. p. 496. Tomo VI. p. 140. 155. 171. Tom. VII. p. 369. Tom. XII. p. 109. Tav. CXCIII. Num. 406.
Wright Edward Esq., Some Observations made in traveling through France, Italy, etc. in the years 1720. 1721. and 1722. in two Volumes. London 1730. in 4. T. I. pag. 336. e 337. fig.

ELENCO DELLE TAVOLE E FIGURE
intagliate ed incise.

REPERTORIO DELLE ISCRIZIONI CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

INDICE GENERALE.

ERRATA		CORRIGE	ERRATA		CORRIGE
p. 8. l. 5.	propriora	propiora	p. 126. l. 32.	dipite	dipinte
p. 14. l. 43.	copiossima	copiosissima	p. 134. l. 37.	onavano	ornavano
p. 16. l. 20.	antice	antiche	p. 174. l. 36.	vtroano	trovano
p. 42. l. 28.	si cancelli *poema dedicato*, e si aggiunghino queste due parole al fine della lin. 29.		p. 175. l. 1.	conservo	tengo
			p. 187. Iscr. 54.	MDCXLIX	MDXLIX
p. 53. l. 42.	uomo	profeta	p. 213. Nota l. 5.	proposizioni	proporzioni
p. 78. Nota, lin. ult.	Termine,	Terme	p. 217. l. 9.	giornamente	giornalmente
p. 84. Nota, lin. ult.	me	nome	p. 226. l. 17.	di cui	delle quali
p. 93. Nota, lin. 4.	possessessione	possessione	p. 227. l. 38.	probababilmente	probabilmente
p. 102. l. 12.	Antologia	Antologia di Firenze	p. 247. l. 19.	eadem	eamdem
p. 120. l. 10.	circa 200. palmi	175. palmi	p. 257. l. 30.	ad	da

NIHIL OBSTAT. Aemilianus Sarti e Collegio Philologico Censor Deputatus.
IMPRIMATUR. Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.
IMPRIMATUR. A. Piatti Archiep. Trapez. Vicesg.